Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Brenna Giuseppe
Legatore di Libri
COMO
nell'Orfanotrofio Masc.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PRETE SANTIFICATO

OSSIA

CORSO DI MEDITAZIONI

PEI SACERDOTI.

Kloster Mehrerau

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PRETE SANTIFICATO

DALLA PRATICA DELL' ORAZIONE

OSSIA

CORSO DI MEDITAZIONI PEI SACERDOTI

DEL

R. P. CHAIGNON d. C. d. G.

SECONDA EDIZIONE ITALIANA
CORRETTA E MIGLIORATA

VOLUME SECONDO

IMOLA,
DALLA LEGA TIPOGRAFICA
Via S. Maria, 5.

1881.

Digitized by Google

General Library System
University of Wisconsin - Madison
728 State Street
Madison, WI 53706-1494
U.S.A.

Proprietà letteraria.

Digitized by Google

MEM
BX
2240
C43316
1881
v. 2

IL PRETE

SANTIFICATO DALLA PRATICA DELL' ORAZIONE

SECONDA PARTE.

LA SANTIFICAZIONE DEL PRETE CONSIDERATA NE' SUOI PROGRESSI E NEL SUO COMPIMENTO, OSSIA VERITÀ RELATIVE ALLE TRE ULTIME SETTIMANE DEGLI ESERCIZI DI S. IGNAZIO.

PROLUSIONE.

Cooperando i sacerdoti alla magnifica opera della redenzione, ed elevandosi ad una incomprensibile dignità non meno in virtù della missione, che dei poteri lor conferiti, Gesù Cristo li sobbarcò a grandi doveri. Ne abbiam noi meditato fin qui il primo ed il più indispensabile, che consiste in una innocenza di vivere interissima, per quanto il comporti la debolezza umana. In vero come potrian essi effigiare in se medesimi il Santo de' Santi, e cooperare con lui alla salute del mondo, se non fossero sciolti dai vincoli del vizio e delle passioni per una eminente purità: e non si guardassero del pari da tutto ciò, che ha l' aria di male per non essere in nulla di scandalo a coloro, che debbono edificare colla predicazione e coll' esempio? Ed è appunto a questo, che han dovuto

Digitized by Google

condurci le precedenti meditazioni, le quali miravano a distruggere in noi il peccato co' suoi effetti e le sue cause. Oh! mille volte felice chi ha mondo il cuore! Egli vedrà Iddio[1]; e di già gusta alcun che della celesta beatitudine. Tuttavolta ci resta ancora a percorrere un lungo tratto prima di raggiungere la meta della perfezione, che ci è propria. Conciossiachè il fuggire il male è meramente una santità negativa, la quale se non basta al cristiano, potrà ella bastare ad un prete?

L' uomo di Dio non è perfetto, che quand' è pronto ad ogni bene: *Ut perfectus sit homo Dei, et ad omne opus bonum instructus.* (I. Tim. III, 17.) Quindi la giustizia, ch' è il suo vestimento, dee in lui brillare di vivissimo splendore: *Sacerdotes tui induantur justitiam:* (Ps. CXXXI, 19.) *Eluceat in eis totius forma justitiae* (Pontif.) sicchè S. Paolo nol vuole soltanto irreprensibile, ma adorno. (I Tim. III, 2). E quali sono questi ornamenti del sacerdozio cattolico? Qual è la giustizia, quale la perfezione, che si esige da noi? Cel dice la Chiesa a mezzo de' suoi dottori: *Ornent clerici animas suas ornamentis dignissimis.... decore pudicitiae, splendore justitiae, candore pietatis.* (S. Clem.) Or donde toglieran essi un ornamento sì grave e sì santo, il solo che si adatti alla loro sublime dignità? Udiamolo da S. Cirillo: *Formam Christi sumite vestem, ut habitus et*

[1] Matth. V, 8.

Digitized by Google

forma illius undique fulgeat, et repraesentetur in vobis. Il qual pensiero viene espresso da S. Gregorio Nazianzeno con tale un ardimento ed una precisione da riuscire ancor più energico: *Christus magna Sacerdotum tunica.* (ORAT. 4.)

Di guisa che rivestirci di Gesù Cristo, coprirci del manto regale delle sue virtù, mostrare al mondo il Verbo Incarnato, l' uomo modello nella persona de' suoi ministri, e per essere veramente ciò che sembriamo far nostri i suoi giudizi, i suoi costumi, la sua vita; imitare insomma il nostro divin Redentore e trasformarci in lui, secondo la misura delle grazie che ci comparte, eccovi ciò che sostiene degnamente l' onore del carattere sacerdotale, ciò che fa i preti conformi al cuore di Dio, ai desiderii della Chiesa ed ai bisogni de' popoli.

Tal sarà adunque in avvenire il soggetto delle nostre meditazioni, preghiere, propositi, per modo che in questa seconda parte noi ci faremo ad ascoltare l' invito del Figlio di Dio ripetuto tante volte a' suoi discepoli, ed innanzi tutto agli uomini apostolici: *Tu me sequere.* (IOANN. XXI, 22.) Così Gesù modello amabile, modello infallibile, modello indispensabile sarà il grande oggetto del nostro spirito e degli affetti del nostro cuore. Perciò il seguiremo passo a passo, qual guida fedele, dal punto della sua venuta in questo mondo pel mistero dell' Incarnazione fino alla sua trionfante salita in cielo: e dovunque ed in ogni circostanza il vedremo porgerne co' suoi esempi un' autentica

Digitized by Google

spiegazione de' suoi discorsi, ed insegnarne ciò che attende dal nostro amore e dall'esserci a lui consecrati. In una parola le virtù del prete e del pastore andran qui avvicendandosi nelle nostre meditazioni.

Di fatti v'è per noi sulla terra, come vi fu pel nostro Salvatore, una vita nascosta, una vita pubblica, una vita tribolata; e, se noi ci manteniamo fedeli, vi sarà anche per noi una vita eternamente gloriosa in cielo. La prima ha in mira la nostra propria santificazione, preparandoci le benedizioni riservate al nostro apostolato, col ritrarre che facciamo in noi stessi, al possibile, la vita medesima di Gesù Cristo. Si occupa la seconda della santificazione del prossimo, applicandoci a comunicargli quella vita divina, che abbiamo attinta alla sua sorgente adorabile: feconda la terza le nostre fatiche intraprese per la gloria di Dio e la salute delle anime, essendo appunto coi nostri patimenti, che procuriamo più efficacemente l'una e l'altra; sarà la quarta in fine la ricompensa de' nostri sforzi generosi e costanti.

Pertanto meditando noi i primi trent'anni di Gesù Cristo ci studieremo divenir santi noi stessi; negli altri tre della sua vita pubblica ei c'insegnerà il modo di far santi i nostri prossimi, sicchè al suo magisterio apprenderem noi il vero zelo, e le qualità che questo dee avere, ed i ministeri che gli son proprii. Nella sua passione poi ci rivelerà a qual prezzo si comprino i successi apostolici; e

Digitized by Google

nella vita sua dopo la risurrezione egli stesso ci sarà pegno della gloria che ci aspetta, e modello di quell' unione intima con Dio, ch' è di già quasi un' arra della vita celeste.

Talchè la prima parte di quest' opera rappresentava il popol di Dio uscito dall' Egitto, spezzare a gran pena i suoi ceppi; ce l' addita la seconda viaggiar pel deserto colla scorta d' una nube luminosa fino al suo felice stabilirsi nella terra promessa. Ma siccome ci tornerebbe impossibile seguire un sol passo il nostro salvatore senz' avere almeno in certa misura lo spirito di fede e lo spirito di sacrificio, che sono il solido fondamento di tutta la perfezione, così farem di queste virtù il tema d' alcune meditazioni preliminari. Eccovi adunque l' ordine ed il piano di quest' altra parte divisa in sei sezioni.

1. Lo spirito di fede e di sacrificio disposizioni necessarie per mettersi a seguire Gesù Cristo, e far nostro il viver suo.

2. Gesù Cristo grand' esemplare degli eletti, ed in ispezie de' sacerdoti, c' invita a seguirlo nella via della vera santità. Ragioni stringenti che ci obbligano a camminare sulle sue tracce, e pratica di quest' imitazione.

3. Speciali virtù di cui il Salvatore ci porge l' esempio nei misteri della sua incarnazione, della sua nascita e ne' trent' anni della sua vita nascosta.

4. Gesù ci forma a procurare la gloria di Dio

Digitized by Google

e la salute delle anime cogli esempi della sua vita pubblica.

5. La vita penosa di Gesù Cristo ci sostiene ed anima in mezzo ai patimenti ed alle tribolazioni del ministero apostolico.

6. Gesù Cristo risorto è pegno della gloria che ci è preparata, se noi ci teniam fedeli a lui; ed in pari tempo è il modello di quell'intima unione con Dio, che ancor mortali ci fa partecipare alla vita del cielo.

Digitized by Google

SEZIONE PRIMA.

Due disposizioni essenziali per mettersi a seguire Gesù Cristo nella via della santità: lo spirito di fede e lo spirito di sacrificio.

I. MEDITAZIONE.

Lo spirito di fede.

I. In che egli consista;
II. Come ci salvi;
III. Come ci renda atti a salvar le anime.

Primo punto. *Lo spirito di fede consiste* in un convincimento sì profondo e sì vivo delle verità della religione, che quegli, il quale lo possiede, è sempre più o men preso di queste verità sacrosante da recarsene ovunque la salutevole impressione. Quindi siccome l'anima è il principio di tutti i movimenti del nostro corpo, così questo spirito è in lei il motore d'ogni atto della sua vita. E ciò è appunto quello, che S. Paolo appella vivere di fede, e ciò che forma il vero giusto: *Iustus autem meus ex fide vivit.* (Hebr. x, 38.)

In vero nell'uomo giusto la fede non si fa sentire con qualche atto passaggero o frequente; sì bene ella consacra l'insieme della sua vita, ed insinua lo spirito di Gesù Cristo in tutti i nostri pensieri, parole ed affetti, di maniera che ella s'impossessa di tutto l'esser nostro, il penetra, il trasforma. Per la qual cosa lasciandoci dirigere a questo soffio divino, noi diveniamo veri servi di Dio: *Quicumque spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei.* (Rom. viii, 14.) Dove vuolsi rimarcare la parola *aguntur*: la quale t'indica, che l'uomo di Dio, l'uomo giusto, il servo di Dio ha per principio

Digitized by Google

del suo operare lo Spirito Santo, ch' è lo spirito di Gesù Cristo. Non è più egli che vive, è bensì Gesù Cristo che vive in lui: e se egli vive in lui, è proprio egli che vi pensa, vi parla, vi agisce.... Qual dignità adunque, qual merito, qual santità nell'uomo di fede! Ma separata dallo spirito che la vivifica e le fa praticare opere sante, è la fede un corpo diviso dalla sua anima, è una fede morta, come S. Giacomo ci va ripetendo per ben tre volte nel medesimo capo [1].

Pertanto vivere di fede vale mirare gli oggetti naturali o soprannaturali con quell'occhio medesimo che si mira Iddio, giusta il lume ch' ei ce ne dà colla sua rivelazione; vale apprezzare questi oggetti secondo la stima ch' ei ne ha, e conformarvi la nostra condotta. Vale considerare gli onori, gli obbrobrii, la povertà, la ricchezza..., in una parola tutte le cose di quaggiù non al lume del nostro debole intelletto, nè al falso bagliore delle massime del mondo, ma alla luce della verità rivelata, che ce ne fa giudicare, come ne giudica Dio stesso. Donde conchiudesi, che se la fede è comune, lo spirito della fede ossia la fede viva è per nostra sventura ben rara. Il perchè se io non credessi, nulla opererei per la mia salute; ma se fossi animato da viva fede, potrei fare sì poco? Se io mancassi di fede, non salirei mai l'altare; ma se avessi fede viva, me ne resterei sì freddo in mezzo a quelle fiamme?...

Secondo punto. *Come lo spirito di fede ci salvi.* Quando Gesù Cristo promette la salute in termini sì espliciti a chi crederà e sarà battezzato [2], ei non parla senza dubbio d' una semplice adesione del nostro spirito alle verità che c' insegna, ed anche meno d' una vana ammirazione di questa dottrina celeste: omaggio

[1] Iac. II. 17, 20, 26.

[2] Marc. XVI, 16.

Digitized by Google

sterile, dice S. Bernardo, che in un congiunge la fede delle parole e l'apostasia delle opere; sì veramente ei parla soltanto, giusta il sentire dell'Apostolo, di quella fede viva che *opera per mezzo della carità.* (GAL. v, 6.) Ma questa come ci salva? Coll'influenza ch'esercita sui nostri *pensieri*, sui nostri *affetti*, sulle *opere* nostre: talchè ella rende veraci i nostri pensieri, santi i nostri affetti, meritorie le nostre azioni più lievi.

Rispetto al primo, S. Pietro paragona la fede ad una lampada accesa, di che si usa a rischiarare l'oscurità d'un luogo fino al sorgere del giorno: *Lucernae lucenti in caliginoso loco, donec dies elucescat.* (II. PETR. I, 19.) Allorchè apparirà il gran giorno eterno, egli assorbirà il lume della fede nel suo splendore, e cesseran le tenebre di che oggi siamo avvolti. Or chi non compiangerebbe un uomo, che camminasse al buio nel folto della notte per una via costeggiata di precipizii? Ahi misero! quando prendendo ombre per realtà trema ove non è nulla a tremare; quando avvanzandosi con sicurezza precipita in un abisso, mentre pur crede mettere il piè in sicuro: trista immagine d'un gran numero di cristiani, e fors'anco di preti, ne' quali la fede è quasi inutile, perchè smorta! Appena lor gitta un qualche barlume pallido ed incerto sulla via che camminano, donde mille cadute ed orribile cecità! Appellano bene il male, e gioiscono quando dovrebbero piangere.... Ah! che avviene ben altrimenti in chi tien sempre in mano la lucerna della fede, e guidasi al suo raggio. Egli è al coperto d'ogni errore che riguardi la salute: apprezza le cose quanto valgono, e le vede ciò che sono, perchè le vede col lume, e per così dire cogli occhi stessi di Dio: *In lumine tuo videbimus lumen.* (PS. XXXV, 10.)

Di poi essendochè il cuore deriva i suoi affetti dall'intelletto, conforme l'antico adagio: *Ignoti nulla cu-*

Digitized by Google

pido; ne siegue, che se le mie cognizioni per essere unite a quelle di Dio partecipano alla sua infallibile verità, i miei sentimenti scaturendo dalla medesima sorgente che i suoi, debbon partecipare alla sua infinita santità. Perciò io stimo quello ch'ei stima e quanto egli lo stima; dispregio quel ch'ei dispregia, amo quel ch'ei ama... Amore ed odio, timore e desiderii, tutto trovasi in me perfettamente composto: onde la fede purifica il cuore [1], e lo santifica nel tempo stesso che preserva l'intelletto d'ogni errore funesto. In fatti disvelandomi essa il nulla delle creature, io ne ritiro le mie affezioni; e facendomi intravedere il tutto di Dio, m'attacco a questo bene supremo, di che nasce la mia salute. Per la qual cosa posso esclamare con David nel senso il più vero, che il Signore illuminandomi mi salva: *Dominus illuminatio mea et salus mea.* (Ps. XXVI, 1.)

Nè l'influenza che ha la fede nelle nostre opere contribuisce meno efficacemente alla nostra eterna felicità pel merito ch'ella loro comunica, sieno grandi o piccole. In vero l'azione essendo il prodotto dei pensieri e degli affetti trae a un di presso tutto il suo valore dal principio, ond'ella dimanda: *Si radix sancta, et rami.* (Rom. XI, 16.)

S. Paolo fa mirabilmente spiccare la differenza tra due cristiani, l'un de' quali non è guidato in tutto che dalla fede, e l'altro si lascia andare ai moti della natura. Non v'ha dubbio, ch'essendo essi cristiani riconoscono ambedue un solo fondamento delle loro opere, Cristo Gesù; *Fundamentum aliud nemo potest ponere praeter id, quod positum est, quod est Christus Iesus.* (Cor. III, 11.) Ma mentre l'uomo di fede innalza su questo divino fondamento un edificio sfolgoreggiante di ricchi metalli, d'oro, d'argento, di preziose gemme;

[1] Fide purificans corda eorum. *Act. XV, 9.*

Digitized by Google

non vi costruisce l'altro che un fragile edifizio di legno, di fieno e di leggiera paglia. Ora qual magnifica ricompensa è serbata al primo! qual crudo disinganno al secondo! *Si quis autem superaedificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, foenum, stipulam.... uniuscujusque opus quale sit, ignis probabit.* (IBID.) La giustizia di Dio, a guisa d'un fuoco divoratore, metterà alla prova queste opere diverse: ed allora vedrem quelle della fede brillare siccome l'oro passato pel crogiuolo, mentre delle altre, le quali non altro motore riconoscono se non la vanità e la natura, che cosa rimarrà? Un vil pugno di polvere. Nella vita del giusto tutto è meritorio, e lo è appunto perchè vive di fede. Quindi se egli prega, il fa collo spirito della fede; s'ei conversa, legge, scrive, il fa collo spirito della fede; s'egli porge nutrimento al corpo e sollevasi alcun poco delle sue applicazioni, il fa sempre collo spirito della fede. Tutti gli eventi in somma della vita buoni o tristi, la malattia, la sanità, i disprezzi, gli onori..., tutto dirigesi da lui al termine della fede; ed è perciò ch'egli aumenta senza posa il tesoro dei suoi meriti, e che tutte le sue opere addivengono opere di salute.

TERZO PUNTO. *Come lo spirito di fede ci rende adatti alla salvezza delle anime.* Aver lo spirito della fede vale avere lo spirito di Gesù Cristo, avere in noi la verità di Dio. In pertanto come verità ei ci mostra la dignità delle anime, l'infinito valore del sangue divino, ch'è stato sparso per la loro salute, la somma eccellenza della gloria di Dio, che procuriamo, salvandole.... e così ei c'infiamma di zelo, e ci rende capaci di tutti i sacrifici, e di dedicarci per intero al loro bene. Come spirito poi di Gesù Cristo feconda in noi tutte le funzioni del nostro ministero: sicchè è per lui che le nostre parole in pergamo, al confessionale, al letto degl'infermi acquistano quella forza che scuote gli animi

Digitized by Google

e quell' unzione che li penetra...: è per lui, che la voce di chi pel suo talento non era che un fanciullo, diviene eloquente[1], ed opera miracoli di grazia: *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia.* Ella fiacca i cedri, abbatte l' orgoglio della scienza, e fa cadere a piè della croce umiliati e contriti i peccatori: *Vox Domini confringentis cedros;* ella rinnova e vivifica le anime che da lungo tempo morte alla grazia rassembrano sterile deserto: *Vox Domini concutientis desertum.* (Ps. XXVIII.) Un sol uomo, che fosse animato di questo spirito, basterebbe a convertire e salvare un'intera nazione: *Sufficit unus homo fidei zelo succensus, totum corrigere populum.* (S. IOAN CHRYSOST. HOM. I AD POP.)

Per tal modo terminando la mia orazione, io dimanderò perdono a Dio del torto che ho fatto alla sua gloria, lasciando affievolire in me questa viva fede, che formò la felicità ed il merito dei primi anni del mio sacerdozio; lo supplicherò di rinnovarmi nella giovinezza di que' tempi beati, e per secondare la grazia ascolterò più attento e seguirò con più docilità i consigli della mia fede, che sono le inspirazioni comunicatemi dallo Spirito Santo.

II. MEDITAZIONE.

Lo spirito di fede — Sua potenza.

I. Sul cuore di Dio;
II. Sul cuore dell' uomo.

Un prete, che tolga a misurare la sua debolezza dalle difficoltà che dee vincere per salvare se stesso ed i suoi fratelli, cade d'animo certamente: ma si rassicura

[1] Linguas infantium fecit disertas. *Sap. X, 21.*

Digitized by Google

ed avviva al considerare qual forza e qual potenza gli è dato attingere dalla sua fede. In fatti evvi ostacolo, di cui non trionfi un uomo, che tutto può su Dio e su di se stesso? Su Dio per ottenerne tutti i soccorsi che desidera; su di se stesso per determinarsi a tutti i sacrificii che la grazia richiede? E tal è appunto l'efficacia che in noi esercita lo spirito della fede, mentre per esso ci vien conferita questa duplice onnipotenza.

Primo punto. *Onnipotenza dello spirito di fede sul cuore di Dio.* Il Salvatore ci ha promesso nel modo più formale, che nulla avrebbe mai rifiutato ad una preghiera animata di viva fede. Ascoltiamone riverenti le parole e crediamo: *Quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis.* (Matth. xxi, 22.) — *Omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis, et evenient vobis....* (Marc. xi, 21.) E con un linguaggio ancor più risoluto: Abbiate la fede di Dio, aveva egli detto a' suoi discepoli dopo i miracoli fatti in lor presenza: *Habete fidem Dei,* una fede cioè piena e perfetta, qual la merita un Dio allorchè parla: *Amen dico vobis, quia quicumque dixerit huic monti: Tollere, et mittere in mare.* Egli è ben questo dimandare un luminoso prodigio: eppnre ad accordarmelo che si vuol da me? Una sola cosa; che io non ne dubiti punto; ma ne abbia una fede semplice e sicura: *Et non haesitaverit in corde suo, sed crediderit.* Ed eccovi perchè io vi dico, soggiunse il Figliuol di Dio, tutto ciò che voi dimanderete nelle vostre orazioni, abbiate per fermo di ottenerlo, e l'otterrete: *Propterea dico vobis: Omnia quaecumque orantes petitis, creditis quia accipietis, et evenient vobis.*

Ora a quest'oracolo sì poco meditato avviciniamo l'altro di S. Giacomo: Se v'ha tra voi chi manchi di quella sapienza che fa in pari tempo gustare e conoscere le cose del cielo: *Si quis vestrum indiget sapientia,*

Digitized by Google

la dimandi a Dio senza timore di non essere esaudito, essendo ella un bene, che Dio dona in copia, e vorrebbe a tutti donare: *Postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non improperat, et dabitur ei.* Guardi però che la sua dimanda si appoggi ad una fede ferma, che punto non ondeggi per dubbio od incertezza: *Postulet autem in fide, nihil haesitans.* Conciossiachè se pregando non avete quest' incrollabile fiducia, che sol la fede può ispirarci; se la vostr' anima rassomiglia il fiotto d' un mare agitato, cui il vento spinge in opposti lidi; se voi siete in certa guisa pallegiato tra la diffidenza e la fede alle divine promesse, non v' aspettate alcun successo dalla vostra preghiera, che essa nulla otterrà dal Signore: *Qui enim haesitat, similis est fluctui maris, qui a vento movetur, et circumfertur: non ergo aestimet homo ille quod accipiat aliquid a Domino.* Udiste forza di ragionamento? la vostra preghiera è fatta con una fede vacillante: dunque è vana.

Oh! sì, Dio è ricco in pro di chi l'invoca; niente gli sta più a cuore che di prodigare i suoi doni; tutto ha promesso alla preghiera..., nondimeno se ne danno presso che delle inutili. Tristo problema, ma di facile scioglimento! In vero adempiamo noi la condizione, cui appiccasi il successo delle nostre dimande? siam noi uomini di fede, *credentes?*

Ben ci son conte ed insegnamo pur anco le differenti qualità, che dee riunire la preghiera per innalzarsi fino a Dio, e violentare dolcemente il suo cuore; le quali sono rispetto, umiltà, attenzione, fervore, perseveranza, che tutte in fine restringonsi al motto di S. Giacomo *in fide*, ed all' altro del Salvatore, *credite.* Crediamo in fatti alla presenza, alla santità, ed all'infinita grandezza del Signore adorabile, cui noi indirizziamo i nostri voti; crediamo al nostro nulla dinanzi a lui, alla nostra indegnità come paccatori, nè avrem

Digitized by Google

più mestieri di sentirci intimare: Abbassatevi, umiliatevi; e la rispettosa composte zza del nostro corpo non sarà se non vivo ritratto della profonda religione, di che sarà penetrata l'anima nostra. Abbiam fede, non dirò già nelle incomprensibili perfezioni di questo gran Dio che ci permette di parlargli, ma nella somma rilevanza degli affari che siam per trattare con lui; ed il nostro spirito, fosse pure il più leggiero, sarà compreso, vincolato, fissato da obbietti sì serii; e la nostra preghiera, anzichè essere un freddo omaggio delle nostre labbra, uscirà dal nostro cuore, siccome fiamma dalla fornace. E potrebbonsi implorare con freddezza beni siffatti: *Ab aeterna damnatione nos eripi, et in electorum tuorum jubeas grege numerari?...* Crediamo alle promesse dell'infallibile verità; siamo fortemente convinti che Gesù Cristo non ha parlato indarno, dicendoci: *Petite et accipietis, quaerite et invenietis, pulsate, et aperietur vobis:* non ristiamo mai dalla preghiera, qualunque sieno le prove, colle quali a Dio piaccia cimentare la nostra costanza; e mercè una santa importunità riporteremo in fine ciò ch'egli pareva voler rifiutare a voti meno perseveranti. Oh! ch'è pur vera la sentenza di S. Agostino *Fides orat,* e che dalla fede deriva nell'orazione quella forza vittoriosa, cui Dio stesso s'è degnato assoggettare la sua potenza.

Di che ci sono argomento i miracoli medesimi del Salvatore. In vero egli è sempre alla fede dei supplicanti che li accorda; nè il tace, ripetendo mille volte: *Fides tua te salvum fecit.* E la fede egli ammira, la fede incoraggia: *Videns Jesus fidem illorum, dixit paralytico: Confide fili.* (MATTH. IX, 2,) — *O mudier, magna est fides tua.* (MATTH. XV, 28.) — *Audiens Jesus miratus est... Non inveni tantam fidem in Israel* (MATTH. VIII, 10.) E la debolezza, e la timidità nella fede ei rimprovera a' suoi discepoli: *Quid timidi estis modicae*

Digitized by Google

fidei? (MATTH. VIII, 26.) *Necdum habetis fidem?* (MARC. IV, 40.) La fede ei toglie a misura de' suoi benefici: *Secundum fidem vestram fiat vobis.* (MATTH. IX, 29.) — *Sicut credidisti fiat tibi.* (MATTH. III, 13.) Ed allorchè un misero padre pingendogli il mal governo che il demonio fa del figliuol suo, si volge ad implorarne pietà con queste parole: *Si quid potes, adjuva nos, misertus nostri,* (MARC. IX, 21.) qual n'è la risposta? Eccola. Mi dimandate se io possa alcun che, ed io vi dimando se voi potete credere: mentre il mio potere andrà del pari colla vostra fede, nulla tornando impossibile a chi crede: *Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti.* (MARC. IX, 22.)

SECONDO PUNTO. *Onnipotenza dello spirito di fede sul cuor dell' uomo.* Il dono d'una viva fede, e i tesori di grazia che ne sieguono, non riusciranno a nulla, se noi vi corrisponderemo fedelmente. Ma come ottenere questa indispensabile fedeltà, la quale dipende dal nostro volere? Per mezzo della viva fede. Imperocchè agisce questa con tanta energia sulla nostra volontà da sollevarci al di sopra di noi stessi, e trasportarci in certa guisa al di là del possibile; laonde Tertulliano scrivea: *Fides christianorum, fides impossibilium.* — In effetto quali motivi più commoventi di quelli, ch' essa ci presenta? Ponghiamo che ci arresti dal male per timore: non son forse terribilissime le sue minacce per vincere ed imbrigliare le nostre passioni? un Dio nemico, un Dio vendicatore, una morte da reprobo, un inferno eterno!... Come non sentirsi gelare il sangue? E come non trovar dolci le pene della virtù, e le austerità della penitenza per sottrarsi ad un destino sì spaventevole? *Haec quam dulcia meditanti flammas!* esclama S. Bernardo. Che se poi ci animi colla speranza, può forse aggiungersi qualche cosa sia alla certezza, sia alla magnificenza delle sue promesse? Torrenti di de-

Digitized by Google

lizie, un regno di gloria, una beatitudine che nulla lascia a desiderare, nulla a temere!... Il perchè a tal vista il cuore s'infiamma, i sudori del viaggio si obliano, nè ad altro si pensa che alla felicità della meta: *Si labor terret, merces invitet.* (S. Aug.) Nè qui fermansi i generosi sentimenti inspiratici dalla fede.

Anche nei trionfi riportati dai Santi dell'antico Testamento S. Paolo non loda che la fermezza e la vivacità di essa: *Fide Abel!... fide Enoch!... fide Noe!... fide qui vocatur Abraham obedivit!... Per fidem vicerunt regna, operati sunt justitiam.... extinxerunt impetum ignis.... lapidati sunt, secti sunt....* (Hebr. xi.) Ma quali prodigii di coraggio e di magnanimità non operò egli colla fede l'istesso Apostolo! E dal nascere della Chiesa fino a noi che sublimi virtù, che eroici sacrificii non produsse la fede? È fors'altro la storia degli apostoli, dei martiri, delle vergini, di tutti i santi, se non la storia della debolezza, che trionfa sulla forza per mezzo della fede? Ella è la vivezza della fede che ha sostenuto tanti preti in quelle circostanze delicate, dove un passo dato in falso li avrebbe precipitati nell'abisso; ella è la vivezza della fede, che spinse tant'altri a spezzare i legami della carne e del sangue per gittarsi tutti alla conquista delle anime... In una parola tutti i grandi sacrificii, tutte le immolazioni di se stesso, che noi riconosciamo da quell'energica carità, la quale può lottare contro la morte, e da quella ferma speranza, cui nulla può confondere, vogliosi ripetere innanzi tratto dalla fede, ch'è il principio della speranza e dell'amore.

Ch'io cessi adunque, o mio Dio, deh ch'io cessi una volta di allegare la mia debolezza a coprire la mia codardia. Ah! ch'io ho nella mia fede, se voglio usarne, di che vincere il mondo con tutti i suoi errori, i suoi spaventi e le sue blandizie; io ho di che vincere

Digitized by Google

l'inferno e me stesso, giacchè per essa posso tutto sul vostro cuore e sul mio; e per essa malgrado il peso delle mie innumerevoli miserie io posso innalzarmi alla sublimità di quella perfezione, cui voi mi chiamate, e cingermi il capo di quella ricca corona di gloria, che voi serbate ai fedeli ministri del Santuario.

III. MEDITAZIONE.

Tre grandi ostacoli allo spirito di fede.

—

I. L' irriflessione;
II. Lo spirito del mondo;
III. Le inclinazioni naturali.

Primo punto. *L' irriflessione.* Abbiamo udito da San Paolo che la fede è nel giusto ciò che l'anima nel corpo. In fatti ella è la sua vita: vita all'intelletto per la verità di che l'illumina; vita al cuore pei sentimenti di giustizia e di santità che gl' ispira; vita alle opere pel merito che loro conferisce all'eterna gloria. Ma perch'essa produca questi effetti, egli è d'uopo che agisca realmente sullo spirito, sul cuore e sulle opere. Ora l'irriflessione indebolisce di molto, ed anche spegne per intero questa felice influenza. Un dottore della Chiesa lasciò scritto, esser la fede una compendiosa conoscenza di tutto che havvi di più tenero e di più urgente; *Compendiosa rerum, quae urgent, cognitio.* In vero qual cosa di più urgente che un cielo a guadagnare, un inferno a fuggire, un'anima a salvare?.... Qual cosa di più commovente d'un Dio sì amante degli uomini da vestirne l'istessa carne e vivere e morire per loro? d'un Dio, il quale si fa nostra vittima, permettendoci immolarlo e dandoci in cibo la sua carne,

Digitized by Google

ed in bevanda il suo sangue? O divini misteri, non avete dunque voi abbastanza fiamme per liquefare il gelo de' nostri cuori, ed incendiarli tutti del vostro santo amore? Ah! sì, ma conviene meditarvi. In fatti che possono sull' animo mio queste verità di per se sì efficaci, se esse non sono presenti al mio spirito? Paragonasi la fede nelle sacre carte ora allo scudo ed ora alla spada: e come quello non protegge che chi se ne cuopre, così questa, se vuolsi sia utile a respingere il nemico, convien trarla dal fodero. Per simil guisa non è no il semplice credere, sì veramente il recarlo in atto, che forma il suo merito e la sua forza. Or bene ciò che determina la fede a tradursi in effetto ella è d' ordinario la riflessione: talchè ogni cristiano crede all' eternità, ma egli è solo del cristiano riflessivo dimandarsi: *Quid hoc ad aeternitatem?*

Mi torna quindi facilissimo spiegare come la parola stessa di Dio, ch' era pei Santi piena d' efficacia: *Vivus est sermo Dei et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti,* (HEBR. IV, 12.) resti per me quasi lettera morta. La meditavano essi di continuo, ed io non l' ho approfondita giammai; eran essi uomini di raccoglimento e d' orazione, ed io mi espando tutto al di fuori, lasciando così la fede del mio spirito senza produrre alcun frutto. Considero, è vero, a quando a quando i grandi oggetti ch' ella mi presenta; ma a guisa di chi leggiero per indole gitta di passo un' occhiata sullo specchio, e ne dimentica tosto l' immagine [1].

SECONDO PUNTO. *Lo spirito del mondo.* Pur troppo noi, che dobbiamo fargli una guerra accanita, ne subiamo influenza. Di fatto la ragione ed il ben essere temporale eccovi i due idoli de' tempi nostri; in cui il razionalismo e la mollezza han saputo insinuarsi per-

[1] Iacob, 1. 24

Digitized by Google

fino nella pietà. Però se non appelliamo di continuo dai giudizii del mondo a quelli di Gesù Cristo, spesso ci avverrà di nutrire, senza ne manco addarcene, gli stessi pensieri del secolo e tenerne l'istesso linguaggio intorno alle ricchezze ed alla povertà, all'onore ed ai disprezzi, ai diversi eventi prosperi o avversi.... Ascoltasi forse di rado un prete parlare con istima di queste grandi inezie, per le quali smaniano i mondani, e deplorare coloro che il mondo deplora, ed avere per felici quei ch'egli ha per tali, esprimersi in somma come se credesse più alle beatitudini del secolo, che a quelle dell'Evangelo?

Ed ove taluno sia distaccato da questi beni fallaci, lo è sovente anzi per orgoglio di filosofia che per ispirito di fede. Eppure dovremmo, riflette il P. Iudde, essere più tocchi da questa sola parola: *Gesù Cristo l'ha detto, Gesù Cristo l'ha fatto;* che da mille pesantissime ragioni tutte insieme riunite. Laonde se quel famoso motto de' Pittagorici *ipse dixit* era sul loro labbro un'insensata idolatria, non dandosi uomo che non sia soggetto ad errare; ove s' appicchi a Gesù Cristo dev'essere un principio primitivo, un sacro assioma per ogni cristiano. Imperocchè la terra ed il cielo passeranno, ma la verità del Signore starà in eterno: *Coelum, et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt.* (MATTH. XXIV, 35.) *Veritas Domini manet in aeternum.* (PS. CXVI, 2.) Porgiamoci dunque attenti alle parole del Signore ed operiamo a seconda de'suoi insegnamenti. *Ei l'ha detto:* Ciò ch'è grande dinanzi agli uomini è abbominevole dinanzi a Dio. *Ei l'ha detto:* Passerà più tosto una gomena per una cruna d'ago, che un ricco entri nel regno de'cieli. *Ei l'ha detto:* Guai a voi che vi abbandonate a tutte le gioie della vita; felici voi che piangete! *Ei l'ha detto:* Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede non può essere

Digitized by Google

mio discepolo ecc. Mi dirà forse la ragione che questi oracoli hanno ad essere spiegati, addolciti, modificati, ch'ella non intende di che maniera si possa trovare la pace nella guerra, la gloria negli obbrobrii, le delizie nella croce.... Ma io non debbo ascoltare che il mio Signore. *Ei l'ha detto,* nè l'avrebbe pronunziato se non fosse così, e non avesse egli stesso compreso come sia. Per tal modo il vero discepolo di Gesù si acceca per vedervi bene, rinuncia alla prudenza della carne per seguire quella dello spirito, si rende folle per essere saggio, dacchè la sapienza del mondo è follia dinanzi a Dio: *Si quis videtur inter vos sapiens esse, in hoc stultus fiat, ut sit sapiens. Sapientia enim hujus mundi stultitia est apud Deum* (I. Cor. III, 18, 19.)

Terzo punto. *Le inclinazioni naturali.* Si oppongono esse allo spirito di fede, e questo a loro. Nè in vero è a stupire, che la natura rabbrividisca alla vista del sacrificio che le si prepara. Avvedesi ben la misera che tutto è ito per essa, se aggiustisi credenza alle verità della fede, e tolgansi a norma della propria condotta. Conciossiachè bisognerebbe allora interdirsi que' piaceri che si amano, morire al mondo ed a se stesso, portare la mortificazione di Gesù Cristo in tutto il suo corpo: *Durus est hic sermo.* Quindi al sol pensiero di questa crocefissione della carne e delle sue cupidigie, imposta a chiunque voglia appartenere a Gesù Cristo, la natura si tribola tutta nell'immaginazione e nei sensi: talchè sul punto di trarre in effetto queste dure verità, rinveniamo oscuro, nota S. Francesco Saverio, quello che c'era parso evidente nel fervore dell'orazione; e non vediam più la necessità di vincere, quando l'ora del combattimento è suonata; inventando l'amor proprio in quegli estremi mille ragioni per aggiornare almeno de' sacrificii che lo spaventano.

Digitized by Google

Qual cosa fa dunque l'uomo interno, l'uomo libero, l'uomo che signore di se medesimo domina le sue passioni e ad esse non soggiace[1]? Incomincia sempre a interrogare la sua fede, e a dimandarle che cosa ella insegni? *Excutiat unusquisque cor suum, et videat quid ibi tenet fides.* (S. Aug.) Infatti egli è di là che vuolsi prendere le mosse: altrimenti se lascisi togliere la mano alla natura, che in ciò è destrissima, ella si dà a complicare le quistioni più semplici e colle sue blandizie trae a sè la potenza dell'anima per modo, che al sopravvenire l'autorità della fede trova prevenuto l'intelletto e la volontà vinta o vacillante, certo difficoltosa ad essere assoggettata. Ah! che conviene invigilare sugli affetti del proprio cuore e sui primi suoi movimenti per discernerli e dirigerli tutti al lume della fede! Oh! ch'è ben utile far precedere tutte le sue determinazioni, tutte le sue opere da una parola di verità e da un oracolo divino, conforme l'avvertimento, che ce ne porge Dio stesso: *Ante omnia opera verbum verax praecedat te.* (Eccli. xxxvii, 20.)

IV. MEDITAZIONE.

Lo spirito di sagrificio. — Sua necessità in un prete.

—

I. A motivo della sua santificazione;
II. A motivo del suo ministero e delle sue funzioni.

La vita cristiana e sacerdotale sia nel suo sviluppo, sia nella sua perfezione altro non è che il sacrificio

[1] Sis dominus actionum tuarum et rector, non servus. *Imit. lib. 3, c. 38.*

Digitized by Google

della natura per mezzo della grazia. Onde la particolar prontezza e generosità, con che sacrifichiamo di continuo a Dio i nostri lumi, le nostre inclinazioni e le nostre ripugnanze..., ella è che constituisce quanto per noi s'appella *Spirito di sacrificio*, il quale, al dire di S. Pietro, fa mestieri trovisi in tutti i cristiani, che hanno un sacerdozio ad esercitare e vittime spirituali ad offrire [1]; ma molto più nei ministri di Gesù Cristo e ciò per ispecialissime ragioni.

Primo punto. *Ragioni derivate dalla loro santificazione.* Un prete che non ha lo spirito di sacrificio e non l'ha in un grado un po' elevato, non potrà corrispondere giammai, siccome deve, alle grazie che gli sono accordate, nè correggere i suoi difetti, nè acquistare quelle sode virtù e quell'eminente santità che Dio esige da lui.

In effetto senza spirito di sacrificio invece di mettere a frutto le grazie che io ricevo, ne faccio un lagrimevole abuso: *Opus est gratia tua, et magna gratia, ut vincatur natura ad malum semper prona,* dice a Dio l'anima fedele in quella piissima opericciuola dell'Imitazione di Cristo. (Lib. 3, c. 55.) Or questa grazia, che non si niega a chicchessia, vien largita al prete con una vera profusione. E perchè? Principalmente *ut vincatur natura:* ed io d'ordinario non uso di questo soccorso pel fine, che mi è dato, il qual è d'innalzarmi per esso al di sopra di me stesso, e trionfare d'una natura sempre inchinata al male: *Ad malum semper prona.* Fra Dio ed un'anima, ch'egli vuol santificare, è un permutar continuo di grazie offerte e di sacrificii dimandati: egli è un *do ut des* ad ogni istante. In vero quante volte mi sento inspirato a ciò che dovrei fare o fuggire? Che impulsi! che lumi!... Sicchè la grazia

[1] Petr. II, 5.

Digitized by Google

parla, ma la natura parla anch'essa. Per obbedire a quella converrebbe sottomettersi e farsi violenza, mentre nulla evvi di più gradevole, che di secondare le tendenze della natura, la quale forte esclama: Ritiratevi, o Signore, offrite ad altri i doni del vostro amore, chè troppo mi costerebbe far valere questo talento.

Quindi il poco frutto che ho ritratto da tante letture fatte, da tante esortazioni udite, da tante buone ispirazioni avute nel tempo del mio seminario, ne' miei varii ritiri, in circostanze senza numero. Ah! che allora bisognava riflettere, rientrare in se stesso, pregare e saltare a piè pari la distanza, che divide la speculazione dalla pratica. Ed invece io mi son tenuto pago a veder la verità, senz'aver coraggio di seguirla. Ohimè! quante grazie perdute nella vita d'un prete immortificato, e quale responsabilità il grava!

Aggiungasi che senza spirito di sacrificio non si emenda un sol difetto: *Unum est quod multos a profectu, et ferventi emendatione retrahit, horror difficultatis, seu labor certaminis;* (IMIT. LIB. 1, C. 25) e altrove: *Nisi tibi vim feceris, vitium non superabis.* Pur troppo la lotta, ch'è sempre penosa, molto più il diviene quando il nemico, che vuolsi combattere e vincere, siamo noi stessi.

Senza dubbio ch'io era sincero, allorchè tocco da Dio in certi giorni di grazie e di fervore tracciavami il piano d'una vita novella e risolveva di riformare in me ciò che martellava la mia coscienza. Dond'è adunque che i miei buoni desideri abortirono, e che i miei santi progetti arenarono? *Horror difficultatis, labor certaminis.* Anche adesso mi spiacciono i miei difetti, arrossisco al vederli sì opposti alla dignità del mio carattere, e scorgo ancora ch'essi avventurano la mia salute ed i successi dei miei sudori; saria però necessario sorvegliare la mia immaginazione, applicare

Digitized by Google

il mio spirito, resistere alle mie inchinazioni, assoggettarmi ad una regola, in somma vincere me stesso:... e tutto questo mi par difficile perchè temo ed inorridisco alla difficoltà. Intanto la vita mi fugge, ed io mi resto sempre cogli stessi difetti, i quali minacciano di scender meco nel sepolcro ed accompagnarmi al tremendo tribunale di Dio.... E perchè in luogo di reprimerli colla violenza, ho usato sempre inverso loro mille peccaminose condiscendenze. Oh! qual sarebbe oggi la pace del mio spirito, la dolcezza della mia speranza, la facilità e la beatitudine delle mie comunicazioni con Dio, se ogni anno, da che fui consacrato sacerdote mi fossi dato animosamente ad emendare un solo de' miei difetti!

Inoltre senza spirito di sacrificio non si acquista punto di soda virtù, nè si procede d'un passo nella santità del sacerdozio. Ben lungi che la virtù sia uscita con noi dal seno delle nostre madri, noi anzi ne sortiamo con tendenze al tutto opposte, ed il nostro primo esercizio dev'essere di combatterle e vincerle. Così m'ho io un'indole altera, indipendente, portata a dominare; ebbene è d'uopo ch'io la sottometta coll'obbedire: son io d'un carattere vivo, ardente, impetuoso; ebbene debbo vincerlo convivendo in pace con quei, i cui difetti contrari ai miei mi tornano a continua prova.... talchè son tutto dì alle prese con me stesso.

Laonde non è senza grave ragione, che si adoperi la medesima voce *virtus* ad esprimere l'idea della virtù e della forza. Conciossiachè ivi incomincia la virtù dove il sacrificio, ed ivi è il merito dove lo sforzo. Ah! diffidiam delle virtù troppo facili. *Sustine, abstine* ecco tutta la perfezione della filosofia pagana: nella legge però della sapienza evangelica la perfezione è tutta nell'amore: *Plenitudo legis est dilectio:* (Rom. xiii, 10,) ma nell'amore che si sacrifica, che s'immola, che si

Digitized by Google

prova coi sacrifici, che non si misura se non colla loro estensione e colla loro difficoltà: *Si diligitis me, mandata mea servate.* (IOANN. XIV, 15.) Chi vuol venirmi dappresso, dice il Salvatore e darmi una testimonianza dell'amor suo, rinneghi se stesso, prendasi la sua croce e mi siegua. *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, et sequatur me.* (MATTH. XVI, 24.)

L'annegazione adunque ed il sacrificio di se stesso è il crogiuolo della virtù. Fissiamcelo bene in mente, ogni pietà, ogni pretesa santità senza spirito di sacrifizio, è un edificio senza base. Pur troppo spesso si è umili fino alla prima umiliazione che c'incolga, pazienti finchè non c'incontrino contraddizioni o travagli... Oh! no, non è questo che constituisce la giustizia cristiana, e molto manco la giustizia sacerdotale. In vero i santi dottori, che ci rammentano come noi vi siamo strettamente tenuti, ci dichiarano il senso di quest'obbligazione da farci palpare, ch'essa non compiesi se non per coloro che son forniti d'un grande spirito di sacrificio. Ascoltiamo S. Bernardo: *Indefessum proficiendi studium, jugis conatus ad perfectionem, perfectio vocatur.* (EPIST. 251.) Or di che maniera conservarsi in questo fervore, che punto non rallenta e continuo aspira ad avvanzare nelle vie del Signore, *Indefessum proficiendi studium*, di che guisa intender sempre a divenir migliore, *Iugis conatus ad perfectionem*, se non si resiste con energia alle violenze della natura sempre amante di riposo e di agi? Ah! che accade dire della santità quello stesso che del regno de'cieli, che n'è il premio: *Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.* (MATTH. XI, 12.) Non mancano tuttavia dei motivi, anche più forti, che ci obbligano con tutto rigore a questo spirito di sacrificio.

SECONDO PUNTO. *Ragioni prese dal ministero sacerdotale e dalle sue funzioni.* Il mondo non è stato re-

Digitized by Google

dento che col sacrificio: imperocchè la redenzione altro in fine non è se non l'uomo-Dio sagrificato per la salute dell'uman genere. Il nostro ministero pertanto, essendo la continuazione di quello di Gesù Cristo, sta tutto nell'applicare agli uomini i frutti della redenzione con quegli stessi mezzi ond'essa fu operata. Quindi mercè il sacrificio di noi medesimi noi veniamo a compiere ciò che manca al gran sacrificio di Gesù Cristo: *Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi.* (Colos. I, 24.) In fatti Gesù non patì nel suo corpo naturale che presso Gerosolima: e poichè tutta la sua forza è nella croce, fa di mestieri egli soffra per tutto l'universo nella persona de' suoi ministri, che sono i precipui membri del suo corpo mistico, affinchè tutto il mondo partecipi ai beneficii della sua passione e della sua morte. Laonde la vita del buon prete, siccome quella del Salvatore, non è se non un martirio protratto: talchè il suo zelo per la gloria di Dio oltraggiato da tanti peccati, e l'amor suo pe' suoi fratelli che vede perdersi sotto i suoi occhi ed in sì gran numero, gli sono al cuore continuo soggetto di tristezza e di doglia: *Tristitia mihi magna est, et continuus dolor cordi meo.* (Rom. IX, 2.) *Nullam requiem habuit caro nostra: sed omnem tribulationem passi sumus: foris pugnae, intus timores.* (II. Cor. VII, 5.) Di vero come usare con tante anime diverse per indole e mal disposte? come farsi tutto a tutti per lucrare tutti a Gesù Cristo senza porre in pratica ad ogni istante l'annegazione? E qual'è de' nostri uffici, che non richieda uomini distaccati da tutto, crocefissi al mondo, morti a se stessi? Egli è in una gran pazienza, nelle tribolazioni, nelle necessità e nei patimenti d'ogni sorta, che per avviso dell'Apostolo ci dobbiam mostrare ministri di Dio [1].

[1] II Cor. IV, 4.

Digitized by Google

Ah! Signore, se a portare degnamente un nome sì glorioso, conviene vivere di annegazione, a mia vergogna il confesso, io fin qui non l'ho meritato giammai. Per la qual cosa più non meraviglio se la vostra grazia è stata in me sì sterile: se ancor mi veggo nudo di solide virtù, colmo d'imperfezioni, e se voi avete accordate alle mie fatiche sì ristretti i successi, le benedizioni sì misurate. Misero me! io mancava dello spirito di sacrificio. O Gesù, ecco ch'io muovo all'altare per cibarmi di quella carne adorabile, che voi avete abbandonata per me agli strazii più crudi; ecco ch'io men vado a bere quel calice, che ha sì santamente inebriato i vostri buoni sacerdoti, i vostri generosi martiri da convertir loro in delizie i tormenti e la morte: venite dunque, incendiatemi tutto del fuoco del vostro amore, chè sol chi vi ama sente dover soffrire ed immolarsi per voi.

V. MEDITAZIONE.

Spirito di sacrificio. — Sua estensione.

I. Sacrificio continuo;
II. Sacrificio universale.

« Signore, quante volte vi rassegnerò me stesso, e in quali cose? » *Quoties me resignabo, et in quibus me relinquam?* (IMIT. LIB. 3. C. 37.) Questa dimanda dell'anima fedele ha due parti: la prima quand'io debbo trarre ad effetto lo spirito di Sacrificio? la seconda in che debbo io praticarlo? Cui il Signore: « Sempre e in ogni tempo, siccome nel poco così nel molto; io non eccettuo nessuna cosa: » *Semper et omni hora; sicut in parvo, sic et in magno; nihil excipio.* (IBID.) Il sa-

Digitized by Google

crificio adunque della natura per mezzo della grazia dev' essere continuo ed universale.

Primo punto. *Sacrificio continuo.* Quando ci s'intima d'essere *sempre, ed in ogni tempo* presti a sacrificare i nostri pensieri, i nostri affetti, le nostre ripugnanze e le nostre inclinazioni alla paterna volontà di Dio, non ci si rammenta in fine, che una delle immediate conseguenze del gran principio del fine dell'uomo, e del sovrano dominio di Dio su tutte le creature. In fatti ripetendo io da lui tutto il mio essere, e perciò appartenendogli qual cosa sua, debbo vivere ad ogni istante per lui, e ad ogni istante servirlo. Or non m'è dato raggiungere un tal fine, che sacrificando di continuo il mio volere al suo: e questo in ultimo è dovere d'ogni uomo. Al cristiano però, e molto più al prete si dice: *Si quis vult post me venire, abneget semetispum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me.* (Luc. ix, 23.) Quindi tanto vale rinnegare me stesso, e portare la mia croce *tutti i giorni*, quanto seguir Gesù Cristo per essere suo discepolo, e seguirlo più da presso per essere suo ministro.

Sì la croce è l'altare del sacrificio; rinnegare me stesso è sacrificarmi; convien dunque che io sia sempre in istato di vittima. Or la natura essendo sempre corrotta, sempre tratta al male dalla sua triplice concupiscenza; addiviene strettamente necessario ch'io la invigili, la reprima, la sacrifichi sempre ed in ogni tempo, *semper, et omni hora.* Pur troppo io non posso salire a Dio che valicando il torrente delle mie viziose inclinazioni; al quale sol che ceda una volta, ne sono trascinato in perdizione. Di vero allorchè piego il guardo su me stesso, mi sorprendo sempre o acceso d'orgoglio, o inquieto della mancanza d'un qualche bene sensibile, o tiranneggiato da qualche cupidità, o per lo meno attaccato alle cose di quaggiù. Ondechè senza una con-

Digitized by Google

tinua vigilanza, senza continui sforzi e continui sacrifici io sarò bene a quando a quando governato dalla grazia, ma abitualmente dalla natura; vivrò tal volta la vita della ragione, ma spesso quella dell'istinto, e quasi mai quella della fede, ch' è veramente la sola vita del Cristiano: sicchè tranne pochi istanti consacrati a Dio, il resto dei miei giorni sarà dato quasi tutto ad appagare le tendenze della mia natura. E non è questo, che ho dovuto piangere a calde lagrime nelle mie meditazioni precedenti? Ah! che quelle cadute, ch'io ho fatte, non debbo imputarle ad altro se non se al difetto d'energia per vincermi! Oh! quante gravezze d'una lieve tribolazione avrei potuto permutare col pondo immenso d'una beata eternità [1]!

Secondo punto. *Sacrificio universale.* Il poco e il molto, l'interno ed esterno tutto dev'essere sottoposto alla legge del divino amore per mezzo d'un' intiera conformità al volere di Dio: *Sicut in parvo, sic et in magno.... in omnibus te nudatum inveniri volo. Alioquin quomodo poteris esse meus, et ego tuus, nisi fueris ab omni propria.... voluntate spoliatus?* (Imit. lib. 3 c. 37.) Non si tratta qui d'una parte dell'uomo, sì bene di tutto l'uomo: de' suoi pensieri, delle sue opere, dei suoi patimenti, che lo spirito di sacrificio dee sottrarre al dominio della natura per sottoporli a quello della grazia.

Ed a fermarci innanzi tratto ne' *pensieri* pochissimi cristiani, e, diciamlo pure, pochissimi preti sembrano comprendere la rilevanza di quel consiglio del savio: *Fili mi, attende ad sapientiam meam.... ut custodias cogitationes.* (Prov. v, 1, 2.) Eppure prender guardia di questi pensieri val lo stesso, che penetrare nella sorgente del male a prevenirlo, che recarsi alla fonte

[1] II Cor. IV, 17.

Digitized by Google

del bene per favorirne lo sviluppo. In verità il disordine passa di leggieri dalla mente al cuore: e noi non abbiamo solo a cessare dai pensieri perversi, che attentano alla mondizia dell'anima nostra; sì ancora a tenerci puri d'ogni pensier vano, ed estraneo, che ci faccia trascorrere indarno la vita: *Munda quoque cor meum ab omnibus vanis, perversis, et alienis cogitationibus.* Che se bramo conoscere per intero quali sacrifici mi sieno necessari a serbarmi entro il confine de' buoni pensieri, non mi resta che ascoltar l'Apostolo nella sua epistola a que' di Filippi: *Quaecumque sunt vera*, ei dice, *quaecumque pudica, quaecumque justa, quaecumque sancta, quaecumque amabilia.... haec cogitate.* (PHILIP. IV, 8.) Oh Dio! che chimere, che delirî, che errori occupano il mio spirito in luogo della verità: *quaecumque vera!...* Qui gioverà andar facendo simili riflessioni sugli altri oggetti accennati da S. Paolo: *haec cogitate.*

Rispetto poi alle opere, son queste il prodotto dei nostri pensieri, e a tutte vuolsi applicare lo spirito di sacrificio. Alle malvage per non commetterle; alle buone affin di perfezionarle, purificandone in ispezie l'intenzione, che n'è il movente; alle più comuni, alle più indifferenti di lor natura, a quelle medesime, che riguardano le cure del corpo e le convenienze sociali ecc. per ispogliarle del lor carattere terreno e tutto umano, sollevandole mercè della fede all'altezza delle opere sovrannaturali e meritorie.

La tribolazione in ultimo non è men propria dell'uomo peccatore, che non sia il pensiero e l'opera; ed a ciò si esige ancor più lo spirito di sacrificio. Conciossiachè egli è per lui che noi la pregiamo, sosteniamo ed amiamo, riportando per questi tre gradi il più bel trionfo sulla nostra natura sempre avversa al patire. Laonde a tenere in pregio i patimenti, basta

Digitized by Google

il riflettere che un uomo-Dio se li scelse per se medesimo, qual mezzo a distruggere il peccato ed a salvare il mondo: non che il rammentarsi, ch'essi vengono da Dio e che ci conducono a Dio.... Quindi a stimarli debbo sacrificare soltanto i pregiudizii del mio intelletto, ma a sostenerli m'è forza conquidere la ribellione del mio cuore. Posso, è vero, tal fiata supplicare, ad esempio del mio divin maestro, che si cessi da me l'amaro calice: debbo tuttavia, siccome lui, rimettermi alla volontà del mio buon Padre. Nè mai raggiungerò la perfezione, se non amando il patire con tutti i suoi effetti, esempligrazia amando la povertà coll'umiliazione, coi disprezzi, coll'abbandono che ne consegue dal lato di tutte le creature. E chi potrà mai consumare un sacrificio sì completo e sì difficile? Fratelli carissimi, la carità: essa sola coll'incendio, di cui avvampa, n'è capace, che son sue le parole di S. Paolo: *Quis nos separabit a charitate Christi? Tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius...?* (Rom. VIII, 35.) *Placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo.* (II Cor. XII, 10).

Ah! Dio mio, il vostro Apostolo non sentì mai nascersi in cuore tali slanci d'affetto senza di voi: *Gratia Dei sum id quod sum.* (I Cor. XV, 10.) Deh! or che siete per venire in me nel divin sacrificio, che sono per celebrare, mi vi donate, o Signore, con tutte le vostre grazie. No, non mi negate, ve ne scongiuro, questa forza, questa magnanimità, quest'amor generoso, di che abbisogno per rinnegare me stesso in tutto e di continuo, sicchè men viva dinanzi a voi in istato di perpetua vittima insieme all'Agnello sempre vivo e sempre sacrificato alla gloria del vostro nome.

Qui risolverò di accettare tutte le disposizioni di Dio intorno a me, tutte le pene con che gli piacerà

Digitized by Google

tribolarmi, unendole fin d'ora a quelle di Gesù Cristo. E perchè siffatti propositi non abbiano a riuscire a nulla, li riferirò principalmente a quelle occasioni, che forse oggi stesso mi si porgeranno, d'esercitare lo spirito di sacrificio.

VI. MEDITAZIONE.

Spirito di sacrificio. — Sorgenti onde attingerlo.

I. Considerazione de' suoi felici effetti;
II. Esempio di Gesù Cristo e de' Santi.

Dopo la grazia e la preghiera, che sono le prime sorgenti onde scaturiscono tutti i doni spirituali e tutte le virtù cristiane, nulla evvi sulla terra che più valga ad insinuare in noi lo spirito di sacrificio, quanto il farsi a penetrare i felici effetti che ne derivano e gli esempi che ce ne lasciarono Gesù Cristo ed i Santi.

Primo punto. *Felici effetti dello spirito di sacrificio.* Innanzi tratto egli purifica l'anima mondandola da quella lega impura di vanità e di affezioni carnali, o troppo umane, che offuscano lo splendore della sua bellezza. Stringe di poi un intimo commercio tra quest'anima sacrificata e Gesù Cristo, che in lei rinviene perfetta la sua immagine, sostituendo così al nostro proprio volere ed alla nostra propria vita il volere e la vita di Dio. Affidandoci quindi alla direzione dello Spirito Santo ci trasforma in veri servi di Dio, giusta quel di S. Paolo: *Quicumque spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei;* facendoci per tal modo accumulare una infinità di meriti. Conciossiachè a ciascun atto sopran-

Digitized by Google

naturale risponde un grado di grazia nel tempo, ed un altro di gloria nell'eternità.

Ed è appunto dallo spirito di sacrificio e dallo spirito di fede, ond'egli dimana, che vogliansi riconoscere in tutti i tempi le virtù eroiche e i prodigii di annegazione, che noi ammiriamo nei grandi servi di Dio. « O Signore, date alla vostra Chiesa un gran numero d'anime immolate per la vostra grazia..., e vedrem rifiorire la bellezza de'primi secoli, rianimarsi la fede ripopolarsi di santi le solitudini, riempirsi di veri sacerdoti il vostro santuario.... correrci meno le vie della perdizione, e men profanarsi il sangue santissimo di Gesù Cristo [1]. »

Se non che tra i frutti eccellenti di questa generosa annegazione un ve ne ha, che noi meditiamo ben poco: la copiosa pace, io vo' dire, e la felicità ch'ella quaggiù ne procura in mezzo ai travagli stessi di questa misera vita. Per fermo, che lo spirito di sacrificio ci guidi al cielo, niuno ne dubita, mentre la carità più perfetta consiste nel rinnegare se medesimo: *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat:* (Ioan. xv, 13.) ed abbandonar se stesso per Iddio, e morire per suo amore non altro suona se non rinunciare, per piacergli, a tutte le tendenze della natura, e tenersi sempre dinanzi a lui in istato di vittima. Ma che un' anima fervente incontri in questa continua annegazione un paradiso anticipato, una pace ed una gioia da trapassare ogni senso; che la nostra felicità in questo mondo stia precisamente in ragione del nostro coraggio a sacrificarci per Iddio, si crede egli davvero? Eppure ella è questa una verità, che risulta non solo da tutti gl' insegnamenti evangelici, ma perfino dalla ragione e dalla esperienza. In vero come non

[1] Berthier *Reflex. Spirit.*

Digitized by Google

comprendere da un lato, che la santa annegazione di se stesso, col reprimere che fa le nostre tendenze smodate, toglie la causa ordinaria de' nostri affanni e delle nostre discordie[1]; e non iscorgere dall' altro, che col sottometterci ch' ella fa all' impero della grazia, ci pone nella via di Dio, ch' è l' ordine per eccellenza, ed unisce al sommo bene, fermando così la nostra dimora in una pace inalterabile? *Si in via Dei ambulasses, habitasses utique in pace sempiterna?* (BARUCH. III, 13.) Non vi par dunque evidente, che questa generosità ci stabilisca in quello stato, dove il Signore ci brama per poterci arricchire delle sue dolci benedizioni? Ne abbiam testimoni i martiri, i quali, riflette Agostino, levando il lor sacrificio al più alto eroismo, brillavan di gioia alla vista de' loro carnefici, fino ad esclamare in quello stesso ch' erano straziati ed arsi: *Nunquam tam jucunde epulati sumus*, inebriandoli Iddio del vino delle sue consolazioni.

SECONDO PUNTO. *L' esempio di Gesù Cristo e dei Santi accende in noi lo spirito di sacrificio.* Il Salvatore non mirò giammai a' suoi desiderii ed a' suoi gusti, ma unicamente alla santissima volontà del suo divin Padre: *Christus non sibi placuit.* (ROM. XV, 3.) *Quae placita sunt ei, facio semper.* (IOAN. VIII, 29). In vero noi sappiamo ch' egli ha portato lo spirito di sacrificio e di obbedienza fino alla morte ed alla morte di croce. Ora è a quest' esempio, che l' Apostolo c' invita attingere l' energia, di cui abbiamo mestieri per vincere noi stessi. Imperocchè giusta il suo avviso la vita del cristiano, e ben più la vita del sacerdote, è un combattimento alla corsa pieno di fatica e di travagli. Corriam dunque colla pazienza, ci grida: *Per patientiam curramus.*

[1] Unde bella, et lites in vobis? Nonne hinc? ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris? *(Iac. IV, 1.)*

Digitized by Google

ad propositum nobis certamen; (HEBR. XII, 1.) e per averla incrollabile non cessiamo, soggiunge, dal mirare Gesù Cristo autore e consumatore della nostra fede: *Aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Iesum.* Potea egli prendersi in retaggio le gioie della vita la più felice, ed invece ha preferito la croce senza tener conto dei dolori e degli obbrobrii inseparabili da questo crudele supplicio; *Qui, proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta.* E questa scelta ei la fece per amor nostro, affin di preservarci col suo esempio dal veleno, che seco asconde una vita illustre ed agiata. Pensate quindi a lui; ma pensatevi seriamente, e ponderate quanto egli ha patito, egli Figliuol di Dio, abbandonato in mano di peccatori infiammati contro di lui d'odio infernale: *Recogitate eum, qui talem sustinuit a peccatoribus.... contradictionem.* Certamente, che se considerando i suoi patimenti qual misura del suo amore per voi, li avvicinate ai vostri, mai non piegherete sotto il peso delle prove più dure: *Ut ne fatigemini, animis vestris deficientes.* Imperocchè alla fine voi non avete ancora sparso una sola stilla di sangue per combattere il peccato, mentre pur Gesù ha versato tutto il suo per distruggerlo: *Nondum enim usque ad sanguinem restitistis, adversus peccatum repugnantes.* (IBID.)

Di qua i Santi derivarono animo ed esempio a praticare fedelmente la scienza del sacrificio: sicchè questo addiveniva per essi un bisogno a ritrarre in sè perfettamente l'immagine di Gesù Cristo. E siccome era per loro ben poco accettare con riconoscenza le croci, di cui li gravava la Provvidenza, andavano in cerca di altre senza esserne sazi giammai. Di fatti Ignazio di Loiola gittato a Salamanca in un carcere qual malfattore, stretto le mani e i piè di catene, brilla di sì viva gioia, che al volto ed ai detti forse niuno

Digitized by Google

mostrossi al mondo più beato di lui. Dimodochè non evvi un solo di que' moltissimi, i quali traggono da ogni lato a contemplarne il sereno della fronte, che sorpreso a quell'aria di paradiso, in sul partire non esclami: « Oh ch'io vidi Paolo in catene! » Che se i suoi amici si lascino cader dal labbro qualche parola di condoglianza, quasi disgustatone: « Che Salamanca il sappia; lor dice, non ha essa tante catene, ch'io più non ne desideri per amore di Gesù Cristo. » Ed il Saverio si duole? ma di che? Dell'eccesso della sua gioia, dell'ardentissima sete di patire, che il consuma: *Ancor più*, o Signore, va egli gridando, *ancor più* di travagli, *ancor più* di contraddizioni, *ancor più* di privazioni, *ancor più* di abbandono da parte delle creature! *Plura, Domine, plura....* Nè con minore slancio d'affetto S. Teresa isolata dal suo Gesù: Signore, sovente ripete, tutta sciogliendosi in lagrime, se vi torna in grado prolungare il mio esilio, se volete che io attenda con pazienza quella morte, che sommamente bramo, deh! concedetemi di patire per voi, finchè io non giunga a viver con voi nella beata eternità. La vostra croce, o Signore, mi consolerà della vostra assenza; dunque o voi stesso, mio Dio, o la vostra croce, o morire o continuo patire, *aut pati, aut mori.* » Che più? Quando il Signore si fa a richiedere S. Giovanni della Croce qual premio ei desideri, non sente rispondersi coll'Angelico Dottore: « *Null'altro che voi, o mio Dio!* » nè con S. Teresa; *o continuo patire, o morire;* ma non agognando quegli se non patimenti e disprezzi: Signore, gli soggiunge, *pati et contemni pro te.*

Mio Dio! questi tutti alla fin fine sono uomini al par di me: pertanto ciò ch'essi han potuto in quegli, ch'era la lor forza, il possiamo ancor noi. Preghiamo adunque, riflettiamo, e al tempo stesso poniamo in pratica quel consiglio dato sì spesso dal Saverio, e da lui

Digitized by Google

sì perfettamente seguito: *Vince te ipsum.* Il soldato si addestra alla battaglia combattendo. Cominciamo quindi a vincere noi stessi nelle cose lievi, e questi piccoli trionfi ci lastricheranno la via a maggiori glorie; *Ideoque et nos tantam habentes impositam nubem testium, deponentes omne pondus, et circumstans nos peccatum per patientiam curramus ad propositum nobis certamen.* (HEBR. XII, 1.)

Digitized by Google

SECONDA SEZIONE.

Gesù Cristo il grand' esemplare degli eletti, e massime dei preti, ci invita a seguirlo nella via della vera santità. — Potenti ragioni che ci stringono a modellarci sui suoi esempii. — Come abbiasi ad imitare.

VII. MEDITAZIONE.

Il regno di Gesù Cristo. — Parabola.

I. Gesù nostro Re ci chiama a seguirlo;
II. Potentissimi motivi che ne abbiamo.

Primo Preludio. Figuratevi le sinagoghe, i borghi, le città della Giudea, che Gesù Cristo andava percorrendo colla predicazione del suo Vangelo.

Secondo Preludio. Concedetemi, o Signore. la grazia d'obbedire alla vostra voce, e di sottomettermi tosto alla vostra santissima volontà.

PRIMO PUNTO. *Gesù nostro Re c'invita a seguirlo.* Supponiamo che Iddio nella sua somma bontà abbia donato al mondo un monarca il più perfetto che mai si possa immaginare: sicchè ai titoli di legittimità, ed ai diritti i più incontestabili, unisca non pure que' pregii che impongono rispetto, e colpiscono d' ammirazione, ma quelle prerogative eziandio che spirano confidenza ed amore. Or questo principe sì compito, che non è capace se non d' alti divisamenti, nè sentesi pungere d' altra ambizione che di felicitare i suoi sudditi, gli invita oggi a seguirlo in una spedizione, ch'è per imprendere. Per fermo, che non fuvvi mai guerra ne più giusta di questa, nè più santa, nè più utile ai popoli stessi che voglionsi conquistare: ed eccovi i patti ch'ei

Digitized by Google

propone a chi voglia seguirlo, non facendone forza a qualsisia. Ei li precederà sempre alla testa, sarà loro compagno in tutte le fatiche, in tutti i pericoli; pari avrà con loro il nutrimento, l'alloggio, il vestito, quasi l'ultimo de' suoi soldati; nè verun d'essi dovrà nulla fare o soffrire, ch'egli non abbia fatto o sofferto il primo. Del successo non è punto a dubitare, nè vi sarà pure un'azione virtuosa che resti senza premio: l'immenso bottino poi si partirà tra i vincitori secondo il coraggio, di che ciascuno avrà dato pruova nella giornata. A quest'invito, che risponderan essi i sudditi fedeli? Di qual generosa emulazione non arderanno in cuore? Che se talun vi fosse sì vile da preferire un indegno riposo a fatiche di tanta gloria, non meriterebbe egli universale disprezzo?

Ebbene questo grande, quest'amabile principe egli è Gesù Cristo, Figliuol di Dio, creatore e redentore dell'uman genere. Scese egli sulla terra a debellare il peccato, ch'è la prima di tutte le rivolte, la quale pose a soqquadro il regno di suo Padre ed il suo: nè a ristabilire l'impero della grazia sulla natura, ed a soggiogare i suoi nemici ei userà d'altre armi che de' suoi beneficii. Colmo di grazia e di verità, le perfezioni tutte della Divinità ed Umanità sua sono infinite. Rivolto quindi a tutti coloro, che pel battesimo divennero suoi sudditi, e per la cresima suoi soldati: « È mio giustissimo volere, lor dice, di far mio tutto il mondo, per farlo vivere della mia vita, e renderlo felice della mia stessa felicità. Mio padre mi nominò re in vetta del suo santo monte, e mi diè in retaggio tutti i popoli: *Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum ejus.... Dixit ad me.... Dabo tibi gentes haereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terrae.* (Ps. II, 6, 7, 8.) Or ecco ch'io voglio entrare in possesso del mio impero, e regnar solo sullo spirito

Digitized by Google

e sui cuori, sottomettendo gli uomini alla mia legge per salvarli, e vincitore pacifico condurre meco all'eterna gloria coloro cui avrò infranti i lor ferri. Su dunque, chi mi si darà compagno nelle fatiche e nei patimenti di questa guerra, mi sarà compagno eziandio nel trionfo, ed alla generosità de'suoi sforzi sarà pari la ricompensa. »

O sacerdoti di Dio, che risponderem noi a Gesù Cristo nostro Re amabile e divino?... Forse di seguirlo?... Ah ch'è ben poco. Non faran dunque per lui i suoi apostoli nulla di più che i semplici discepoli? E non vorrem noi camminare più da presso sulle sue tracce? Siam pur noi i primi soldati della sua milizia: quindi ragion vuole che noi ci distinguiamo pel nostro zelo, per la nostra premura a servirlo, com' ei ci distingue colle sue grazie di vocazione e di predilezione. Ah sì, noi muoveremo più accanita guerra all'orgoglio, alla sensualità, all' estimazione del mondo, e faremo al Salvator nostro l'offerta più compiuta e più generosa di noi stessi.

Secondo punto. *Potentissimi motivi a seguirlo.* Son questi la dignità e il diritto di chi fa appello alla nostra divozione; la qualità dell'impresa che debbesi appoggiare, i patti che ci sono proposti.

Dapprima chi ci chiama? Egli è Gesù Cristo, *il Re immortale di tutti i secoli* (I. Tim. 1. 17.) — *Quei, che senza rapina, ha potuto dirsi in tutto eguale al Padre,* (Philip. II, 6.) *Lo splendore della sua gloria, la figura della sua sostanza* (Hebr. I. 3.); *Il capo d'ogni principato* (Colos. II, 10): *Quegli, il quale ha potuto asserire, che in lui sono riuniti tutti i tesori della saggezza e dalla scienza* (Ibid. II, 3.); *che in lui risiede in corpo la pienezza della divinità.* (Ibid. II, 9.); *che tutta la potestà gli fu data sul cielo e sulla terra* (Matth. XXVIII, 18.); *che tutto piegasi dinanzi al suo*

Digitized by Google

nome quant' evvi in cielo, in terra e nell' inferno. (PHILIP. II, 10.) Oh! quale immensa gloria egli è seguire il Signore! *Gloria magna est sequi Dominum.* (ECCLI. XXIII, 38.)

E Gesù d' altronde ha su di noi i più sacri diritti. Diritto per le sue infinite perfezioni. Noi non possiamo essere di noi stessi, e se non siamo di Dio, saremo certo delle nostre passioni, del nostro orgoglio, della nostra cupidigia.... Non si dà mezzo: o sottoporsi al giogo di Gesù Cristo o a quello delle passioni. In grazia, qual dei due è più onorevole e più dolce?... — Diritto di creazione. Tutto che noi abbiamo, tutto che siamo, ci fu largito e ci vien conservato da Dio: per la qual cosa noi siam suoi più che non è il figlio del proprio padre. — Diritto di conquista: *Populus acquisitionis.* (I. PETR. II, 9.) Ei ci rivendicò dalla schiavitù di Lucifero alla gloriosa libertà di figliuoli di Dio. Per fermo, che se noi ad acquistare alcuna cosa abbiamo sborsato il prezzo, ella è nostra: molto più se ci è valsa pene e travagli; ed ancor più se ci è costata sangue.... Or non siam noi il prezzo delle fatiche, dei patimenti e della morte di Gesù Cristo? *Empti enim estis pretio magno.* (I. COR. VI, 20.) — Diritto di donazione e d' eredità, avendogli l' eterno Padre fatto dono di tutte cose: *Constituit haeredem universorum.* (HEBR. I, 2.) — Diritto d' elezione e di libero arrolamento alla sua milizia, avendolo scelto noi stessi a nostro Re, sia nel bettesimo, sia dopo col rinnovar tante volte al cospetto del cielo e della terra il giuramento d' essere tutti suoi, solamente suoi, e sempre.... Ecco i legami che ci vincolano a Gesù Cristo.

Inoltre a che siam noi chiamati? All' impresa la più nobile e la più santa che mai si possa immaginare. Di fatto in essa tutto è grande. I nemici a combattere, che sono il demonio, il mondo, le passioni, noi

Digitized by Google

stessi; le armi da usare, che sono la fede, la preghiera, l'umiltà, la pazienza..., le virtù tutte del Cristiano e dell'Apostolo: i compagni della battaglia, che sono tutte le anime generose che il Cristianesimo ha innalzate, nobilitate, ed in certa guisa divinizzate..., i santi di ciascuno stato: il duce, ch'è l'istesso Figliuol di Dio, il quale combatte in noi colla sua grazia, e di già vincitore in tanti de'suoi eletti vuol trionfare eziandio in ciascun di noi e servirsene alla conquista dell'universo. In ultimo il fine dell'impresa, ch'è di glorificare Dio e salvare le anime, distruggendo l'errore ed il vizio per istabilire la verità e la virtù. Può esservi alcun che di più eccellente?

Le condizioni poi che ci son proposte, eccole in due parole: far parte quaggiù dei travagli del Figlio di Dio, essergli al presente compagni ne'sacrificii, per essergli quindi compagni nella gloria. Paragoniamo ora i sacrificii ch'ei ci dimanda, con quelli che impose a se stesso. Per lui solo la croce fu senza alleviamento; per converso a'suoi discepoli fedeli ed a'suoi ministri ne alleggerisce il peso colle sue consolazioni: *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.* (II. Cor. VII, 4.) Confrontiamo ancora le pene e la durata del combattimento, colle gioie e coll'eternità del trionfo.

Dopo di che consecriamoci interamente al servizio del Salvatore, dicendogli: O Re supremo e signore di tutte cose, quantunque io sia indegno di comparirvi dinanzi e di esser vostro, affidato tuttavia alla vostra grazia ed al vostro aiuto, io mi dono tutto intero a voi. Tutto ciò che sono e che posseggo lo sottometto ed abbandono alla vostra santissima volontà. Protesto in presenza della vostra infinita bontà, della gloriosa Vergine Maria vostra Madre e di tutta la corte celeste, che il mio desiderio, la mia immutabile risoluzione, il mio fermo proposito egli è di seguirvi più

Digitized by Google

presso che mi sarà possibile, distaccato collo spirito da ogni bene terreno, e, se così vi piace, di abbracciare in effetto la povertà, prendendo parte alle vostre ignominie, e vivendo e morendo in quello stato, dove gl'interessi della vostra gloria ed il vostro santo volere mi avran posto. (S. IGN. LIBR. DEGLI ESERC.) Quest'offerta di noi stessi sarà un bell'apparecchio alla santa messa: non dimentichiamola nel ringraziamento.

VIII. MEDITAZIONE.

Il regno di Gesù Cristo nell'anima fedele.

I. Idea che io ne debbo concepire;
II. Quanto debbo desiderare ch'ei si stabilisca e si perfezioni in me stesso.

Il prete ha sempre un duplice fine a conseguire, la propria santificazione cioè e quella del prossimo. In questo momento però ei cerca sol per se stesso *il regno di Dio e la sua giustizia.* (MATTH VI, 33.)

PRIMO PUNTO. *Che cosa è il regno di Gesù Cristo in me?* « Egli è l'evangelo del Figliuol di Dio che tiene sempre e in tutto le redini del mio cuore, dirigendo quindi lo spirito, la lingua, tutte le azioni, tutto l'ordine ed il piano del viver mio [1]. » Di tal modo il mio cuore addiviene veramente il trono di Gesù Cristo. Conciossiachè tutto in me riceve con sommissione gli ordini di questo gran Re, tutto è messo al suo servigio per esser adoperato per lui a gloria del suo divin Padre; avendomi egli acquistato interamente appunto per questo.

[1] P. Martel *Caract. du Chrêt.*

Digitized by Google

In ciò adunque consiste il regno del Signore, che io, vale a dire, mi modelli così al suo Evangelo da togliere le sue massime a norma di tutti i miei giudizii, di tutti i miei affetti, di tutte le mie determinazioni: che io siegua in tutto i lumi e gl'impulsi della sua grazia per piantare in me tutte le virtù, di cui egli ci diè l'ammaestramento e l'esempio. Ben è vero, che io avrò sempre a ripetere con S. Paolo: *Video.... aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis;* (Rom. VII, 23.) ma dovrò altresì soggiungere, siccome lui: *Vivo autem jam non ego; vivit vero in me Christus. Quod autem nunc vivo in carne, in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me, et tradidit semetipsum pro me.* (Galat. II, 20.) Egli è pertanto necessario che le sue virtù distruggano i miei vizii; la sua umiltà il mio orgoglio; la sua povertà il mio attaccamento ai beni di quaggiù; la sua pazienza le mie collere; la sua mansuetudine la mia asprezza. Fa d'uopo ch'ei disponga a suo grado del mio tempo e delle mie forze, delle mie gioie e delle mie pene..., senza che giammai la sua volontà abbia ad incontrare nella mia la più piccola resistenza. Solo a tal patto Gesù regnerà in me e su di me da Sovrano Signore. È stato così fino ad oggi?... Ohimè! quali ostacoli non ho io frapposto all'esercizio di questo santo e benefico regno!....

Secondo punto. *Quanto io debba desiderare in me stesso il regno perfetto di Gesù Cristo.* Allorchè io mi faccio a comprendere la necessità di sottopormi allo scettro di Gesù, mi convinco altresì di leggieri non poter io confidarmi di regnar con lui nella gloria, senza ch'egli regni in me colla sua grazia. Per la qual cosa se egli non sarà mio re per quella misericordia che perdona e salva, il sarà certamente per quella formidabile giustizia che condanna e perde. Oggi non consi-

Digitized by Google

dero che le sue attrattive ammirabili, e la stupenda sorte de' suoi eletti. In vero amabile nella sua potenza, sapiente nelle sue leggi, glorioso nella dignità cui mi innalza, dolce nel suo governo, egli è questo il regno del mio Salvatore, che ho rigettato sì spesso, mentre pur dovea invocarlo con tutti i miei desiderî: *Specie tua, et pulchritudine tua, intende, prospere procede, et regna.* (Ps. XLIV, 5.)

1. *Regno amabile nella sua potenza;* poichè Gesù fa soave e leggiero un giogo, che le passioni umane riguarderan sempre pesante. Di fatto, a udire il mondo, che havvi di più impossibile quanto lo stabilire un ordine di cose, giusta il quale è giocoforza l'uomo, che ama tanto se stesso e più di sovente non altro che se stesso, si odii e s'armi contro se medesimo, muovendo continua guerra a' suoi sensi, alle sue inclinazioni, a' suoi desiderii? Ebbene la potenza di Gesù Cristo giunge fin qui. Anzi va ancor più lungi: perocchè attrae l'uomo a sobbarcarsi a questo giogo, e gliel rende sì delizioso da farglielo preferire perfino ai troni ed alle corone. Or che un uomo a dipendere in tutto dal suo Dio si combatta in tutto; che ad onta di ciò ei ami questa dipendenza e questa guerra; e che per sottostare a questo giogo ei sacrifichi quanto il mondo porge di più seducente; non è egli questo prodigio di un regno nulla meno amabile che potente ed assoluto?

2. *Regno felice nelle sue leggi. Venite ad me, omnes, qui laboratis....* Volete voi esser felici? V'appressate a me, ci dice Gesù; vi sommettete al mio giogo, praticate il mio Vangelo, il quale è tutto nel rinnegare se stesso, nel portare la propria croce ogni dì e seguirmi. Talchè a rinvenire la gioia nelle lagrime, nelle calunnie, negli oltraggi, in somma nella croce, fa mestieri seguir Gesù, sottoporsi alle sue leggi, vivere secondo le sue massime. A questa sola condizione si av-

Digitized by Google

verera la meraviglia già promessa di gustare dolcezze nelle amaritudini, e sentir diletto nei patimenti; nè certo evvi pur uno che l'abbia adempiuta senz'aver ritrovato la vera felicità. Voi stesso me l'assicurate, o mio Dio, e mel ripetono i vostri più gran Santi, che ne fecer prova. E perchè ricuserò d'esperimentarlo io stesso?

3. *Regno glorioso per la dignità cui m'innalza.* Solo dei servi di Gesù può dirsi che son re, e più dei re. Per verità qual monarca, per potente che si voglia, non soggiace o a qualche passione, o a qualche interesse..., o alle circostanze, o agli avvenimenti, od in fine a'suoi stessi vassalli, da cui dipende in mille guise? Ma questo re servo, ed in pari tempo signore, che sottomettesi pienamente a Gesù Cristo, più non vivendo se non conforme le sacre massime dell'Evangelo, si fa superiore a tutto ed a se stesso: ed eccovelo anzichè re, amico di Dio, figliuol di Dio, fratello e coerede di Gesù Cristo. Nulla il domina, nulla il dirige, se non è Dio cui solo vede, cui solo ascolta, cui solo in tutto obbedisce; onde ben può esclamare coll'apostolo: Tutto è mio, ma veruno potrà mai farmi suo: *Omnia mihi licent, sed ego sub nullius redigar potestate.* (I. Cor. VI, 12.) Ah! egli ama il suo Dio, e non vive d'altro volere che di quello di Dio: può dunque far ciò che gli aggrada: *Ama, et fac quod vis.* Deh! qual gloria! e dove rinvenire una più nobile indipendenza che nel sottomettermi al mio re eccelso e divino?

4. *Regno pieno di dolcezza nel suo governo.* Non è senza ragione che Gesù si appelli: *Rex pacificus, rex mansuetus, princeps pacis.* Di fatto egli impone ai venti di quetare, ed essi quetano; alle tempeste di calmarsi, ed esse calmansi; e vorrem noi credere ch'ei non rechi la tranquillità e la pace ne'cuori ove regna? Il mondo stesso ammira quelle felici trasformazioni che cambiano

Digitized by Google

in tutt'altro chi, tocco dalla grazia, si converte in vero cristiano: e sbalordisce al vedere sì pazienti coloro che testè erano sì iracondi, al mirare sì giulivi quei ch'eran sì tristi.... Eppure ciò non deriva che dalla loro sommessione alla dolce ed amabile autorità di Gesù Cristo.

Ah! mio Gesù, pur troppo ho ardito dirvi per tanto tempo, col linguaggio della mia colpevole vita, ch'io non vi volea punto a mio re: *Nolumus hunc regnare super nos.* Ma adesso oh! adesso, e per tutto il resto de'miei giorni, io non voglio, Signor mio, altro re che voi. Ne rinnovo il giuramento tante volte violato; e quando vi possederò nella divina Eucaristia, io ripeterò eziandio con più di lena: o Gesù, regnate su di me, regnate sul mio spirito e sul mio cuore, sui miei pensieri e sui miei affetti: deh! o mio Salvatore e mio re, concedetemi la grazia, ch'io in vita ed in morte vi sia sempre sommesso e sempre vi siegua osservando la vostra legge ed imitando le vostre virtù: *Vivit Dominus meus rex, quoniam in quocumque loco fueris, Domine mi rex, sive in morte, sive in vita, ibi erit servus tuus.* (II. Reg. xv, 21.)

IX. MEDITAZIONE.

L'imitazione di Gesù Cristo. — Sua necessità.

I. Vi sono tenuto qual cristiano;
II. E molto più qual sacerdote.

Gesù Cristo non è re, scrive S. Agostino, per gravare di tributi i suoi sudditi, nè tampoco per armarli di ferro e condurli a trionfi terreni: sì bene egli è

Digitized by Google

re per guidarli nelle vie del Signore ed assicurare loro la salute, conducendoli al regno dei cieli colla fede, colla speranza e coll'amore: *Non rex Israel Christus ad exigendum tributum, vel exercitum ferro armandum, hostesque visibiliter debellandos; sed rex est Israel, quod mentes regat, quod in aeternum consulat, quod in regnum coelorum credentes amantesque perducat.* (TRACT. V IN IOAN.) Il nostro primo dovere pertanto egli è di servirlo, imitandolo: e sta appunto in ciò tutto lo spirito del Cristianesimo e del Sacerdozio.

Primo Preludio. Rappresentarsi Nostro Signore che, lavati i piedi a' suoi Apostoli, lor dice: Seguite l'esempio ch'io vi diedi: *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis.* (S. IOAN. XIII, 15.)

Secondo Preludio. O mio Gesù, degnatevi farmi comprendere, amare e adempiere fedelmente l'obbligo che ho di camminare sulle vostre tracce: *Trahe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum.* (CANT. I, 3.)

PRIMO PUNTO. *Stretto dovere d'imitare Gesù Cristo per ogni cristiano.* Prendere il Vangelo a propria guida e Gesù Cristo a modello, eccovi in due parole l'esatto significato del bel nome di Cristiano. Il perchè quegli solo, al dire di S. Cipriano, il merita, che ritrae al possibile in se stesso i sentimenti, i costumi, la vita di Gesù Cristo: *Christianus nemo dicitur recte, nisi qui Christo moribus, quoad valeat, coaequatur.* E S. Basilio così definisce il Cristianesimo: *Definitio christianismi est imitatio Christi.* Cui concorda S. Malachia, protestando di non esser cristiano, se non in quanto imita Gesù Cristo: *Sine causa sum Christianus, si Christum non sequor.*

In vero rinunciammo nel battesimo al Demonio e alle sue opere, al mondo, alle sue massime ed alle sue pompe per essere sciolti dalle catene del peccato, ed

Digitized by Google

unirci al Salvatore con un amore sincero ed una perfetta imitazione, sicchè ci siamo rivestiti di Gesù Cristo: *Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis.* (Gal. III, 27.) Però se Gesù Cristo, riflette S. Bernardo, è il nostro vestimento, ei dee comparire in noi: mostriam dunque la sua carità, la sua dolcezza, la sua pazienza, tutte le sue virtù. Cui consente l'Apostolo il quale vuole, che effigiamo in noi stessi sì al vivo questo divin modello che ciascuno al sol vederci vel ravvisi: *Ut et vita Iesu manifestetur in corporibus nostris.* (II. Cor. IV, 10.)

Ma innanzi tutto con qual chiarezza non ci ammaestra egli Gesù Cristo medesimo intorno a un dovere sì essenziale! « Voi mi appellate, ei ne dice, vostro Signore e vostro Maestro: e bene sta, chè veramente il sono: se però io, che sono vostro Signore e Maestro vi ho lavati i piedi, ancor voi ve li dovete lavare l'un l'altro. » E a tutta ragione soggiunge: dacchè io ve ne diedi l'esempio, onde voi il seguiate; quasi volesse dire: ad essere discepolo mio conviene imitarmi. E siccome egli è proprio di questi apprendere le lezioni del suo maestro, così voi dovete apprenderle da me, *discite a me* più a fatti che a parole, più all'esempio che al discorso. Studiate la vita mia; ecco la gran lezione che vi do: *Discite a me quia mitis sum.* Assimiliare dunque Gesù Cristo imitandolo, è qui tutto lo spirito, tutta la sostanza del Cristianesimo. Ohimè dove son oggi i Cristiani?....

Secondo punto. *Strettissimo dovere d'imitare Gesù Cristo pei sacerdoti*, il quale risulta nulla meno da tutti i nostri titoli, che da tutti i nostri ministeri.

1. *Dai nostri titoli.* Rammentiamcene alcuno: Ministro legato, vicario di Gesù Cristo, pastore delle anime... il sacerdote, secondo S. Cirillo, egli è l'immagine di Dio Salvatore, e l'espressione viva della sua forma:

Digitized by Google

Sacerdos Christi figura, expressaque forma. (De adorat: in spir. et verit. lib. 13.)

Sogliono i re del mondo imporre a' loro ministri innumerevoli obbligazioni, ma il re del cielo non ne impone a' suoi che una: ed è di servirlo imitandolo nelle sue virtù, nelle sue fatiche, ne' suoi patimenti per la gloria di Dio e salute delle anime: *Si quis mihi ministrat, me sequatur.* (Ioan. xii, 26.) — *Sane minister Domini Dominum imitetur, quia ipse ait: qui ministrat* ecc. (S. Bern. De consid. lib. 3.) — Quindi, qual legato del Figliuol di Dio, debbo ispirare a' popoli una stima sovrana per la sua infinita grandezza, per la sua tenera misericordia..., in una parola io debbo rappresentarlo e mostrarlo al mondo. Se nol faccio, comprometto del pari il suo onore ed il successo del mio ragguardevole ministero. Ora egli è chiaro che io non posso rappresentare Gesù Cristo, che imitandolo. Qual suo vicario poi io debbo farne le veci: *Vicarius Christi*, scrive S. Bonaventura, *vicem Christi gerere debet.* Ed in che? Soltanto nell'esercizio della sua autorità? No, risponde il Santo Dottore, ma principalmente nel ritrarre le sue virtù: *In similitudinis ejus repraesentatione:* (Trac. de sex. alis Seraph. c. 6.) talchè ciascun che mi vegga od ascolti possa dire « Egli è appunto così che Gesù Cristo viveva, parlava ed operava: *Nonne sicut conversatus est, et vos vicarii ejus debetis conversari?* (S. Bern. ad pastor. in synod.) — In fine qual pastore io debbo essere l'esemplare e la forma del mio gregge : *Pascite qui in vobis est gregem Dei.... Forma facti gregis.* (I. Petr. v, 2, 3.) Sì, sta a me precedere le mie pecorelle: *Ante eas vadit* (Ioan. x, 4.) O Dio! qual maledizione non m'è serbata, se, esse seguendomi, non sieguono il Figliuol di Dio!

Però Gesù quasi temendo che i fedeli venendogli dopo a passo troppo lento non ne smarrissero le tracce,

Digitized by Google

pose tra loro e sè i suoi sacerdoti, cui commise di trasmettere ad essi i suoi esempii; il che fe' dire a San Paolo: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.* (I Cor. IV, 16.) Le quali parole S. Bonaventura dichiarando: Il precipuo studio, ei dice, del buon pastore egli è di modellare a simiglianza di Gesù Cristo coloro che il cielo gli diè in cura; e siccome agli uomini riesce più malagevole appigliarsi a ciò che intendono, che a ciò che veggono, così i sarcerdoti colla lor santa vita debbon loro porre sotto gli occhi in forma visibile il pastore dei pastori, ond' egli si scolpisca in essi profondamente; il perchè hanno a ripetere con S. Paolo: *Imitatores mei etc,.* o in altri termini: Se voi desiderate conoscere la vita di Gesù Cristo per imitarlo, specchiatevi nella mia: *Si formam Christi desideratis ad imitandum agnoscere, in meis hanc moribus considerate.* (S. Bonav. De sex alis Seraph, c. 6.)

2. *Dal nostro ministero.* Non evvi un solo ufficio che Gesù Cristo non eserciti in noi e per nostro mezzo. Di fatto in pergamo io sono la sua voce, sicchè chi ascolta me ascolta lui, ed egli è ch' esorta col labbro mio: *Deo exhortante per nos.* Nel tribunale della penitenza egli è che rimette le colpe o le trattiene, e nel sacro fonte egli è che battezza: *Petrus baptizet,* grida Agostino, *hic est qui baptizat, Paulus baptizet, hic est qui baptizat.* All'altare ei s' immola per mezzo mio, ed io, esclama S. Grisostomo, non gli presto che le mani e la voce: *Ipse est qui sanctificat, et immutat.* Laonde quest' unione ineffabile, questa specie d'identità, che i miei ufficii mi danno con Gesù Cristo, non vi par egli esigano ch' io entri appieno nelle sue viste, e m' investa di tutti i suoi pensieri, di tutti i suoi sentimenti, sicchè abbia comuni con lui lo spirito, il cuore e la vita?

O Gesù, tutti i lumi che voi mi largite, sono qui a confondermi: mi valesse almeno questa confusione a

Digitized by Google

salute ed a riparo dei tanti torti, che ho fatti alla vostra gloria!... Pur troppo quand'io ravvicino la vostra vita alla mia; quand' io paragono il dispregio in che voi aveste tutti i beni della terra, all'ardore insensato con che io lor corsi d'appresso; la sete di obbrobri che vi consunse, colla mia ardentissima brama dell'estimazione del mondo...; io non so più ritrovare in me il mio cristianesimo, nè so dove e come riconoscere in me la vostra immagine. Ah mio Dio! qual principe non fulminerebbe della sua collera quell'indegno ministro, che presso una corte qualsisia l'avesse rappresentato, com'io ho rappresentato voi in mezzo al popol vostro? E non s'avrà a dire, che ho ignorato fino ad oggi uno de' primi doveri del sacerdote e del cristiano? Ohimè! che al pari di tanti altri l'ho al tutto dimenticato. Deh! o Signore, accordatemi la grazia, ve ne scongiuro, non solo di non dimenticarlo più, ma di adempierlo colla maggior perfezione che alla mia debolezza sia possibile. E poichè, testimone S. Agostino, il meraviglioso effetto della divina Eucaristia egli è di trasformarci tutti in voi: *Non ego mutabor in te, sed tu mutaberis in me,* deh! fate, ve ne supplico, che all'entrar voi nell'anima mia tutti i vizi spariscano per lasciar libero il campo alle vostre virtù, ed io possa rammentarmi in avvenire senza rossore questa sublime sentenza: *Sacerdos alter Christus.*

Digitized by Google

X. MEDITAZIONE.

L' imitazione di Gesù Cristo. — Sua necessità.

I. Senza di essa non possiamo salvarci noi;
II. Nè possiamo salvare altri.

PRIMO PUNTO. *L' imitazione di Gesù Cristo assolutamente necessaria alla nostra salute.* Ella è questa la rigorosa conseguenza della precedente meditazione. In vero giungeremmo noi a salvarci, se non curassimo adempiere nè i doveri essenziali del sacerdozio, nè quelli del Cristianesimo? Abbiam visto che l'imitar Cristo egli è il primo dovere del cristiano e del prete. Tuttavia essendo di somma rilevanza che l'anima nostra se non sentesi mossa ad imitar Cristo dai motivi più nobili, almanco vi sia tratta dal più importante de' suoi interessi, ascoltiamo quel che ne dice S. Paolo, e studiamoci di comprenderlo: *Quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui.* (ROM. VIII, 29.) Cioè, spiegano la maggior parte degl' interpreti: Tutti quelli che Dio nella sua eterna prescienza ha scorto che saranno suoi eletti, li ha predestinati a rendersi conformi al Figlio suo coll' imitazione delle sue virtù. Ed è dottrina del medesimo Apostolo, o meglio dogma inconcusso della religione nostra santissima, che Gesù Cristo è il primogenito degli eletti, il capo del corpo degli eletti: *Ut sit primogenitus in multis fratribus;* (ROM. IBID.) *ipsum dabit caput super omnem Ecclesiam.* (EPH. I, 22.) Noi adunque non saremo ammessi nel regno eterno dei cieli, se non in quanto saremo fratelli di Gesù Cristo, e membri di questo capo adorabile: ma ci ravviserà egli per suoi fratelli, se non avrem con lui

Digitized by Google

veruna rassimiglianza nè di sentimenti, nè di costumi? E potrem dirci suoi membri vivi, se non saremo animati dal suo medesimo spirito, e non vivremo della sua stessa vita?

Aggiungi, che la predestinazione alla gloria essendo l'effetto di quella peculiare tenerezza, che trae Iddio a distinguerci e ad eleggerci, null'altro può attirare su di noi i suoi sguardi benevoli e la sua paterna predilezione se non l'immagine del suo amatissimo Figlio, ch'ei ci mira scolpita in cuore mercè la sua grazia ed il nostro cooperarvi. Per la qual cosa l'unico oggetto della compiacenza del Padre egli è suo Figlio, talchè il medesimo motivo che lo spinge ad amare se stesso per le sue infinite perfezioni, l'obbliga altresì ad amare immensamente il suo Verbo, ch'è sua immagine consustanziale. Quindi ei si consuma a così dire nell'amarlo per guisa che non può amare se non lui, o in riguardo a lui; nè noi gli siamo cari che in Gesù Cristo: *Gratificavit nos in dilecto Filio suo.* (Eph. I, 6.) Di fatto è in lui ch'egli ci addottò per figli fin dall'eternità: *Praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum;* (Ibid.) ed è in lui che ci benedice di tutte le benedizioni spirituali e celesti: *Benedixit nos in omni benedictione spirituali in coelestibus in Christo.* (Ibid.) Pertanto s'egli ci riconosce molto simili al Figliuol suo, ci ama molto e ci prodiga i suoi beneficii; s'egli ne vede a lui poco simiglianti, ci ama poco; se scorge che punto non l'assimiliamo, nulla possiam pretendere del suo amore; e se ce ne mira al tutto diversi, ei ci odia, condanna e riprova.

Qui dunque sta il tutto, e di questo solo io debbo temere o rassicurarmi, mentre egli è del pari impossibile che io mi salvi senza rassomigliare Gesù Cristo, o che io lo rassomigli senza esser salvo. A qualunque altro motivo io appoggi la speranza della mia eterna

Digitized by Google

beatitudine, posso sì bene averne conforto non però sicurezza. Unicamente la simiglianza mia con Gesù Cristo è la causa la più efficace, la guarentigia la più certa, il segno il più infallibile della mia predestinazione.

Secondo punto. *Imitazione di Gesù Cristo assolutamente necessaria a chi vuol concorrere alla salute del prossimo.* Rigenerare l'uomo alla vita della grazia, e prepararlo, santificandolo, alla vita della gloria è l'opera del Redentore: i suoi ministri non ne sono che deboli strumenti. Imperocchè lo spirito di vita che genera la salute, è in Gesù, onde scaturisce come da sua sorgente: *Lex enim spiritus vitae in Christo Iesu,* (Rom. VII, 2.) ed Egli solo ha ricevuto dal Padre suo la missione d'illuminare tutte le genti della terra: *Dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terrae.* (Is. XLIX, 6.) Quantunque volte adunque ei si degna prenderci a compagni in questo nobile ministero, non è egli solo il Gesù, il Salvatore, ma noi il diveniamo con lui in misura che andiamo partecipando al suo spirito ed alla sua vita. Di fatto ond'era che gli apostoli, e gli uomini apostolici di tutti i tempi, convertissero tanti peccatori e santificassero tante anime? ond'era che popolassero il cielo di tanti eletti? Da ciò, ch'erano pieni di Gesù Cristo. I lor pensieri, le lor fatiche, le loro conversazioni, tutto spirava in essi lo spirito di Gesù Cristo; i loro sguardi, le loro parole, il loro portamento, le facoltà dell'anima loro, tutto in essi era animato dallo spirito di Gesù Cristo; tutto in essi l'effigiava perfettamente. All'udirli, od anche al sol vederli, sentivasi che una virtù ascosa usciva dalla lor persona, come da quella del Salvatore, la quale risanava le infermità dell'animo: *Virtus de illo exibat, et sanabat omnes.* Quindi può ripetersi di loro quello che leggesi di S. Caterina da Siena, viva

Digitized by Google

immagine di Gesù Crocefisso: *Nemo ad eam accessit, quin melior abierit.* Conviene però, che la santità del Figliuol di Dio splenda in me, perchè io possa riverberarla negli altri. Più io gli assomiglierò, e più sarò atto a scolpire nelle anime il suo divino sembiante.

Egli è dunque per la mia salute, e per quella del prossimo, ch'io debbo attendere all'imitazione di Gesù Cristo. Io voglio salvarmi, io voglio concorrere alla salute dei miei fratelli ed ecco il mezzo che il Salvatore stesso me ne porge: *Veni, sequere me.* Qui vuolsi riflettere su di se medesimo, pentirsi del passato, rinnovare i propositi: *Magister, sequar te quocumque ieris.* (MATTH. VIII, 19.) *Igitur, sicut portavimus imaginem terreni, portemus et imaginem coelestis.* (I. COR. XV, 19.)

XI. MEDITAZIONE.

L'imitazione di Gesù Cristo. — Suoi vantaggi.

I. Ella ferma tutti i nostri dubbi;
II. Fortifica tutte le nostre debolezze;
III. Addolcisce tutte le nostre pene.

PRIMO PUNTO. *L'imitazione di Gesù Cristo ferma i nostri dubbi e le nostre incertezze.* A non ingannarci nella stima d'un oggetto, che nel buio appena si discerne, ci appressiamo al lume; e a determinare con sicurezza il valore d'un atto umano conviene l'avviciniamo agli esempii di Gesù Cristo. Non è fors'egli il sole che rischiara l'uman genere[1]? (IOAN. I, 9.) Non è egli la verità in persona? « Signore, esclama il real profeta, io sono nelle tenebre, e non so dove posare

[1] Ioan. XIV, 6.

Digitized by Google

il piè senza pericolo: ma il vostro Verbo qual divina luce mi guida col suo infallibile splendore: *Lucerna pedibus meis Verbum tuum.* » (PSALM. CXVIII, 105.) Or questa luce al dire di S. Bonaventura è una fiamma in un vaso di creta: ed il vaso egli è l'umanità santissima di Gesù Cristo: la fiamma che vi brilla, la sua divinità; il cammino che noi percorriamo, la nostra vita; le tenebre che l'offuscano, le ignoranze nostre: *Lucerna est lumen in testa; lumen in vase est divinitas, vita est via, tenebrae sunt ignorantiae.* In vero chi più di noi dee diffidare de'proprii giudizii? chi trovasi più di noi esposto a prendere le apparenze per realtà, il falso per vero? chi più di noi è inclinato a mirare sotto favorevole aspetto ciò che torna gradito alle nostre passioni?... Pertanto come guarentirci d'ogni errore? Con null'altro che col seguire Gesù Cristo, il quale ci precede e ci rischiara col celeste splendore delle sue virtù. Oh! che non si erra quando si ha per guida la sapienza infinita: *Qui sequitur me non ambulat in tenebris.* Però se io mi studio di seguire il lume della grazia, ch'è in Gesù Cristo, e che splende ne'suoi esempi, giungerò senza dubbio al lume della gloria e della vita, ch'ei tien preparato a'suoi eletti: *Sed habebit lumen vitae.* (IOAN. VIII, 12.)

Ondechè siccome a convincere il mio spirito, ed a ridurlo sotto l'obbedienza della fede, nulla riesce più efficace di questa massima: *Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit;* (IOAN. I, 18.) così a dirigere la mia condotta nulla dee aver più forza sulla mia volontà di queste parole dell'istesso divin Figlio: *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci..., ita et vos faciatis.* (IS. XIII, 15.) Ed oh! qual preziosa sicurezza me ne deriva! Sovente incerto a qual partito appigliarmi, od inquieto su quello di già preso, io temo di muovere per una via, la quale parmi diritta, e tut-

Digitized by Google

tavolta mi conduce alla morte; che pur troppo *est via*, avverte il Savio, *quae videtur homini recta, et novissima ejus ducunt ad mortem.* (PROV: XVI, 25.) Ma ti calma, anima mia, chè i tuoi passi saran sempre lungi da essa; anzi batterai la migliore di tutte, se ti metti fedelmente sulle tracce d'un Dio Salvatore; e la tua vita sarà santa e perfetta a misura che l'andrai conformando col modello di tutte le perfezioni.

SECONDO PUNTO. *L'imitazione di Gesù Cristo fortifica tutte le nostre debolezze.* Se a fuggire il male ed operare il bene manchiamo talora di lume; l'energia ed il vigore ci vengon meno ancor più di sovente. L'imitazione però dell'Uomo-Dio n'è una sorgente copiosa sia per l'esempio ch'ei ci porge, sia per la grazia che l'accompagna.

Non v'ha dubbio che ad essere tratto ad una nobile e santa azione, basta vederla. In vero un soldato, il quale combatta al fianco d'un valente capitano, mostrasi sempre valoroso; sicchè Gedeone per accendere l'ardore de' suoi guerrieri: « soldati d'Israele, lor grida, io irrompo nel campo nemico; seguitemi, e la vittoria è nostra »: nè vi fu pur uno che ristesse [1]. E Simon Maccabeo non appena s'avvide che le sue truppe tentennavano a guadare il torrente che le separava dal nemico, d'uno slancio vi si gitta il primo e con lui tutti i suoi: *Et transfretavit primus, et viderunt eum viri, et transierunt post eum.* (I MACH. XVI, 6.) Dopo di che può esservi un cristiano, sia pur debolissimo, che al considerare attentamente come il Salvatore abbia vissuto in mezzo alla povertà, ai disprezzi ed ai patimenti; com'egli abbia sacrificato il suo onore e la sua vita per la salvezza delle anime nostre, non sentasi animato d'una santa emulazione, o almeno non condànni

[1] Iudic. VII, 17.

Digitized by Google

la sua viltà? Tanto più che un potentissimo aiuto accompagna quest' esempio divino, di già per se stesso sì commovente.

Di fatto Gesù Cristo è un modello vivo e vivificante: laonde in quel medesimo che ci ferisce lo sguardo collo splendore delle sue opere, e ci attrae ad imitarlo colla beltà degli esempi, ce ne infonde la forza colla sua grazia. Però, considera S. Bernardo, ei qual uomo si rivestì delle mie debolezze, affinchè io possa vedere in lui le battaglie che ho a sostenere ed ingaggiare; ma qual Dio onnipotente mi soccorre ad uscirne vincitore: *Exemplum sumo ab homine, auxilium a potente.* Camminiamo adunque coraggiosamente nel sentiero, ch'egli s' è degnato di tracciarne, e non temiamo d'ingannarci, rammentando ancora ch'egli è sostegno a chi il siegue. Talchè più sarem vicini al principio della nostra forza, e più diverremo forti noi stessi: *Quis potest laborare sequens Iesum cum ipse dicat; Venite ad me omnes qui laboratis?... Si semper sequimur, nunquam deficiemus: dat enim vires sequentibus se. Itaque quo propior virtuti fueris, eo fortior eris.* (S. AMBR. 1. 3. EP. 25.)

Solea S. Venceslao anche nelle notti dell' inverno più rigido gir visitando a piè nudi il Santissimo Sacramento nelle chiese, quando udendo il suo compagno querelarsi dell' eccessivo freddo che gl' intirizziva le membra: « Ponete, gli disse il pio monarca, il vostro piè sulle orme mie, e spero ne avrete sollievo. » Quegli obbedisce, ed ecco uscire dal gelo pesto dalle orme del santo un dolce calore, che gli serpe soavemente per tutto il corpo da doverne benedire Iddio. Non altrimenti accade ogni dì a quelle anime confidenti e generose, che mettonsi alla sequela del Salvatore. Questo buon maestro ha voluto trangugiare fino al fondo il calice di tutti i patimenti, e di tanta amarezza appena ce ne ha lasciato qualche stilla, di maniera che le spine che

Digitized by Google

nel cammino gli hanno straziati i piedi son per noi quasi spuntate. Tuttavia studiandomi d'imitarlo, gli faccio la cosa più gradita del mondo, ed obbligandolo in qualche guisa a venirmi in aiuto, non è punto a dubitare ch'io colla sua grazia non possa tutto. Donde chiaro si manifesta, ch'ei col suo esempio è la forza dei martiri, la pazienza e la santificazione di tutti i santi.

Terzo punto. *L'imitazione di Gesù Cristo addolcisce le nostre pene.* Noi non siamo mai soli nella tribolazione, e possiam dire del Figliuol di Dio ciò ch'egli stesso del suo servo fedele: *Cum ipso sum in tribulatione.* In vero egli volle soffrire ogni sorta di patimenti per addolcire i nostri. Per questo si scelse l'esistenza la più dura, la più umiliata, la più contraddetta, sicchè non evvi mai nella nostra vita un sol momento sì penoso, una sola posizione sì dolorosa, ch'ei non possa ripeterci: « *Exemplum dedi vobis....* Quanto voi al presente soffrite, il soffersi io più di voi, ed il soffersi per voi. Siete povero? Ebbene: egli è questo lo stato ch'io preferii agli altri.... Vi si attacca nell'onore? Ebbene; han forse rispettato il mio?... Ricordatevi il mio silenzio a migliaia di calunnie e di obbrobrii; mirate il vostro Dio rivestito di bianco alla corte d'Erode; fissatelo sulla croce.... Vi abbandonano gli amici? Ebbene, non sembra che il cielo stesso abbandoni me?... Son questi i martirii del cuore ch'io ho durati per voi. Mescete dunque le vostre lagrime alle mie, e non saran più sì amare. » Una croce portata in due è men greve, ed il discepolo non è alcun che più del suo maestro. Vorrete voi essere un membro dilicato sotto un capo cinto di spine? Per fermo che questa riflessione approfondita calma tutti i dolori, e fa trovare la gioia nei patimenti.

Nell'imitazione di Gesù Cristo adunque consiste quella vera pietà, che per avviso di S. Paolo è utile

Digitized by Google

a tutto: *Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitae, quae nunc est, et futurae,* (I Tim. IV, 8.) siccome quella che alle consolazioni del tempo aggiunge la speranza del gaudio eterno. Di che guisa pertanto ho io potuto trascurare fino ad oggi una pratica sì essenziale, sì dolce e sì efficace, che m'avrebbe condotto alla santità più perfetta? Ah! poichè voi mi concedete, o Signore, di rimettermi in questa via, l'unica che possa guidarmi sicuramente a voi, o mia vera vita, io voglio mercè il soccorso della vostra grazia non divertirne mai più, ed anzi voglio camminarvi a gran passi. Sì, io voglio seguire il mio Salvatore più da vicino che per me si possa. Oh! qual gioia m'innonderà il cuore nel punto della mia morte, se almeno dei dì, che oggi mi restano, potrò ripetere col S. Giobbe: *Vestigia ejus secutus est pes meus; viam ejus custodivi, et non declinavi ex ea.* (Iob. XXIII, 11.)

XII. MEDITAZIONE.

L'imitazione di Gesù Cristo. — Suoi vantaggi.

I. Ella santifica tutte le nostre opere, e perfeziona tutte le nostre virtù;
II. Ella compie tutti i disegni della Provvidenza su di noi.

Primo punto. *L'imitazione di Gesù Cristo comunica la santità ed il merito a tutte le nostre opere, e perfeziona tutte le nostre virtù.*

Intendonsi qui per opere i differenti atti dell'anima nostra sieno esterni, sieno interni. Ora dond'essi derivano innanzi tutto la lor santità ed il loro merito? Dal fine che abbiamo in mira nel farli, e dalla causa che ad essi ne muove. Ma dapprima qual cosa posso io propormi che non sia buona e perfetta, quando mi

Digitized by Google

applico a ritrarre in me il modello infinitamente perfetto d'ogni bontà e d'ogni perfezione? Certo che se io m'unisco alle intenzioni di Gesù Cristo, se io prendo le sue per mie, siccome dev'essere d'ognuno che voglia imitarlo davvero, io non potrò mai averne di migliori. E che vuol egli se non la gloria e la più gran gloria di Dio per la santificazione e salute delle anime? Oh! qual tesoro di meriti non mi crescerà ben tosto nelle mani il ripetere in ciascuna delle mie azioni ordinarie quel che soglio premettere alla recita del divino officio: *Domine in unione illius divinae intentionis!* O Gesù mio, in quest'azione io m'unisco alle intenzioni sì pure e sì ferventi, di che voi eravate animato, quando offriste al vostro divin Padre il tributo delle vostre laudi, quando voi conversaste cogli uomini sulla terra.... O Gesù mio, io m'unisco alle intenzioni sì pure e sì ferventi che voi aveste in tutti i vostri esercizii, in tutte le vostre pene, nella cura stessa che vi toglieste del vostro corpo. No, io non voglio che i miei fini sieno in veruna cosa diversi dai vostri.

Inoltre allorchè io mi volgo ad imitare il Salvatore, opero da cristiano; mentre in ultimo è appunto qui che consiste la vita cristiana, la quale altro non è che la vita di Gesù Cristo in noi. In fatti lo spirito di Gesù ha due corpi a vivificare quello che assunse nel seno purissimo di Maria, e quello che acquistò redimendoci colla sua morte; vale a dire il suo corpo naturale ed il suo corpo mistico, ossia la Chiesa. Talchè questo divino Spirito egli è divenuto pel Salvatore il principio di due vite: l'una che si consunse sulla croce, l'altra che si continua in noi. Non potendo quindi nè più patire nè più meritare nella sua propria persona, egli vuole glorificare il suo divin Padre fino al cessar dei secoli per mezzo delle sante azioni e dei patimenti de'suoi membri.

Digitized by Google

La vita del Cristiano adunque non è a parlar giusto se non se una continuazione della vita di Gesù Cristo. Di vero io continuo la sua preghiera quand'io prego, le sue fatiche quand'io fatico, e le sue pene quand'io peno; sicchè essendo io sotto l'impulso e l'ispirazione continua di Gesù Cristo, egli è in ultimo che opera, pensa, parla e soffre in me: *Vivit in me Christus.* Il qual detto dell'Apostolo così appunto commentasi dal Gaetano: *Actiones vitales meae, intelligere, cogitare, amare, delectari, tristari, cupere, operari, jam non sunt meae, jam non procedunt a me: sed sunt Christi in me, sed procedunt a Christo in me.* Gesù è in me, come suo Padre è in lui: egli opera in certa guisa in me, come la sua divinità operava nella sua umanità: *Ego in eis, et tu in me.... Pater usque modo operatur, et ego operor.* (Ioan. v, 17.)

Qual eccellenza pertanto, qual valore, qual perfezione non compartirebbe egli questo principio adorabile alle azioni mie le più comuni, se io il lasciassi libero ad usare del mio intelletto, della mia memoria, della mia volontà e de'miei sensi, in una parola a condurre la mia vita? L'istrumento foss'anche il più imperfetto non produrrebbe che de' capi d'opera, se si porgesse sempre docile ai movimenti ch'ei riceve dall'artefice divino. Quindi un'azione, cui mette mano un Dio, può ella non essere d'un merito infinito?

E ciò che avverasi delle nostre opere, avverasi eziandio delle nostre virtù. Sieno esse pure modellate su quelle del Figliuol di Dio così, che ne prendano in tutto la forma e che il suo spirito ne sia l'anima.... nè certo lascieranno punto nulla a desiderare. S. Gregorio Nazianzeno paragona la santità del sacerdote ad un oro puro, che passato più volte pel crogiuolo, per quanto si brilli e ribrilli squadrandolo fisi in ogni lato, non lascia trasparire alcun neo, onde possa te-

Digitized by Google

mersi non forse sia di buona lega. Al qual grado di perfezione comechè altissimo, noi poggeremo senza dubbio, se dandoci tutti ad imitare il Salvatore ci rivestiremo delle sue virtù, divenendo in tal modo sue vive immagini.

SECONDO PUNTO. *L' imitazione di Gesù Cristo adempie tutti i disegni di Dio su di noi.* Quant'è mai sublime il destino dell'uomo! Dio vuole che noi abbiam con lui una triplice simiglianza; di natura: *Creavit Deus hominem ad imaginem suam*, (GEN. I, 27.) di virtù: *Estote misericordes,... estote perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est:* (S. MATTH. V, 48.) di gloria e di beatitudine: *Cum apparuerit, similes ei erimus.... videbimus eum sicuti est.* (I. IOAN. III, 2.) Or di queste tre simiglianze Dio ne dona la prima e l'ultima; a formar la seconda concorriam noi mercè la sua grazia: *Si similis Deo fieri cupis, videndo eum sicuti est, da operam, ut ei similis fias, videndo eum sicuti pro te factus est; ac ita per imitationem sacrae humanitatis ad similitudinem venies summae divinitatis.* (S. BERN.)

Quindi il Verbo incarnato è sceso su questa terra per mostrarci in se stesso come Iddio operi e viva, onde vogliamo ritrarre in noi quest' operazione e questa vita divina: sicchè può dirsi a tutto diritto, che imitar Gesù Cristo vale deificarsi. In vero qualunque si affidi, scrive Clemente Alessandrino, al magistero d' un valente artefice per essere formato da lui, potrà divenire siccome lui. Il perchè se diasi ad un uomo d' armi, ad un commerciante, ad un filosofo, ad un oratore, da ciascun di questi potrà apprendere a divenire quel ch'essi sono; e se rendasi fedele discepolo di Gesù Cristo, ei diverrà simile al suo Dio Salvatore, quando vivea e conversava cogli uomini: mentre appunto a scolpire in noi questa felice e santa simiglianza tendono tutte le grazie che

Digitized by Google

noi riceviamo; nè ad altro mira il lavorar che fa il Divino Spirito nelle anime nostre se non se ad effigiare in noi Gesù Cristo: *Donec formetur Christus in vobis.* (GAL. IV, 19)

E questo basta per un cristiano: ma disegni più eccelsi ha Iddio su i suoi ministri. Il sacerdote è un Dio, grida il Nazianzeno, e la sua missione è di trasformare gli uomini in altri Dii, *Deum existentem et Deos efficientem:* nè a noi vien dato deificare in altra guisa i nostri fratelli, che facendoli partecipare allo spirito e alla vita di Dio, ch' è in Gesù Cristo. Però a misura che noi sarem vivificati dal suo spirito e dalla sua vita, potrem loro comunicarla: donde l' ardente desiderio, che infiamma il nostro divin Salvatore, d' averci suoi imitatori fedeli. Al generale invito pertanto, ch' ei volge a tutti i suoi discepoli, un ne aggiunge particolare per noi, rendendolo ancor più stringente coll' addurne in toccante motivo la salute de' nostri prossimi: *Venite post me,* ei ci dice, *et faciam vos fieri piscatores hominum.* (MATTH. IV, 19.) E noi la otterremo a seconda che il seguirem più da presso, conforme ei stesso ci avverte pel labbro del suo Evangelista: *Qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum.* (IOAN. XV, 5.) Ora ciò che ci unisce più intimamente a Gesù Cristo è il nostro studio nell' imitarlo.

Se non che egli è tempo di riepilogare in poco le diverse considerazioni che siamo andati facendo sull'imitazione di Gesù Cristo. Ella ci è di necessità di mezzo: talchè vi siamo a tutto rigore obbligati come cristiani, pel comprendere, ch' essa fa, tutto lo spirito del Cristianesimo; ed ancor più vi siam tenuti come sacerdoti, imponendocene strettissimo dovere tutti i nostri titoli e tutti i nostri ministeri. Quindi senza di lei nè possiam toccare la meta della nostra salute noi stessi nè condurvi altri; per essa al contrario ci torna in tutto

Digitized by Google

agevolissimo raggiungere questo duplice fine. Conciossiachè da un esercizio così essenziale e così salutare ci deriva lume all'intelletto, forza alla volontà, conforto al cuore. Per esso si santificano tutte le nostre azioni, poggiano alla più sublime perfezione tutte le nostre virtù, e tutti i disegni di Dio compionsi su di noi.

O Gesù mio, in quale illusione ho io vissuto fin qui su d'un punto di tanto rilievo! Ah! pur troppo, il confesso a mia estrema vergogna, io non v'ho mai riposto la somma importanza ch'ei merita. Io professava d'insegnare il Cristianesimo, e intanto dimenticavami ch'egli consisteva tutto nell'imitarvi! Io volea salvare le anime; e intanto pensava appena a seguire le vestigia di quegli che venne dal cielo a tracciarmi il sentiero della salute. Io mi proponeva a guida, ed io stesso non seguiva, od al più seguiva da lungi quegli ch'è *la via, la verità e la vita!* Ed a che mirate voi, o Signore, nutrendomi ogni giorno di voi stesso, se non se a mutarmi in voi, rendervi visibile nel vostro rappresentante, ad affigiare in me, sicchè tutti l'imitino, la pazienza, la dolcezza, le virtù tutte di cui voi siete stato sì vivo modello sulla terra? Oh! che io ho secondati pur male i disegni della vostra ardente carità! Ma basta, o mio Dio, basta. Io voglio applicarmi fin d'ora a ritrarre fedelmente i vostri esempi, e per trasformarmi in voi io m'abbandono al vostro spirito. Venite o Gesù mio, deh! venite a compiere in me, e per mezzo mio ne' miei fratelli, tutte le viste misericordiose del vostro amore: *O Jesu vivens in Maria, veni et vive in famulis tuis.*

Digitized by Google

XIII. MEDITAZIONE.

L' imitazione di Gesù Cristo — Distacco ch' esige.

I. Fa d'uopo abbandonar tutto per seguire Gesù Cristo;
II. Abbandonando tutto non si perde nulla;
III. Anzi si guadagna ogni cosa.

Primo punto. *Fa d' uopo abbandonar tutto, e perfino se stesso, per seguire Gesù Cristo.* Egli è questo il patto preciso che fa il Salvatore a chiunque vuol essere suo discepolo: *Dicebat autem ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem quotidie, et sequatur me.* (Luc. ix, 23.) — *Si quis venit ad me, et non odit patrem suum, et matrem, et uxorem, et filios, et fratres, et sorores, adhuc autem et animam suam, non potest meus esse discipulus.* (Ibid. xiv, 26.) — *Qui non renuntiat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus.* (Ibid. xiv, 33.) Egli è dunque mestieri essere sciolti d'ogni pastoia, e sgravati d'ogni peso per tenere dietro a un duce che corre a passi di gigante: *Exultavit sicut gigas ad currendam viam, nec currentem sequi potes oneratus* (S. Bern. Declam. c. 1.) Imperocchè ogni attacco è una catena ed una gravezza che ci ritarda od arresta; nè il nostro distaccarci dai sensi, fissiamcelo bene in mente, sarà mai completo, se non lasciamo noi stessi: *Non reliquit omnia qui retinuit seipsum: imo vero nihil prodest sine seipso coetera reliquisse.* (C. Petr. Dam. Serm. in fest. S. Bern.)

Tal' è la vera idea del distacco evangelico: sicchè sebbene dessi a Dio quanto posseggo, nulla monta, se non v' unisco me stesso; non altro ei volendo che me,

Digitized by Google

il cuor mio. Ecco perchè Gesù Cristo pone l'annegazione di se stesso a base di tutta la sua morale divina, e comanda che all'abbandono del padre, della madre e di tutte cose, l'abbondono s'aggiunga e l'odio di se stesso: *Adhuc autem et animam suam.* Quello in fatti dicesi sempre possedersi, cui la volontà mantiensi sempre attaccata, che il cuore ama e ardentemente desidera. Sì, o Signore, quand'io mi consacrai al vostro servigio, parmi abbandonassi tutto che io avea sulla terra; ma lasciai me stesso? E se pure il feci in que' felicissimi momenti, che la vostra grazia mi parlava al cuore con tanto di forza, non vi ritolsi dipoi la miglior parte della mia offerta? L'amore smodato di me stesso, l'attaccamento alla mia propria volontà non hanno essi esercitato su di me alcun impero? E potrò io quel dì, che voi rimeriterete ciascuno secondo le sue opere, presentarmi dinanzi a voi insieme a tanti buoni sacerdoti che vi diranno: *Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te?* (MATTH. XIX, 27.) Quantunque un tal distacco dovrebbe tornarmi facile sol che io consideri qual cosa io perda e quale guadagni, tutto abbandonando per seguirvi.

SECONDO PUNTO. *Tutto abbandonando nulla perdo.* In fatti, se ascolto il Divino Spirito nelle sacre carte, che sono esse tutte le cose che io posso avere quaggiù? Non altro che menzogna, che vanità, un vero nulla. E perchè? Perchè niuna d'esse giungerà mai ad appagare il mio cuore, ed anzi accendendone ogni dì i desiderii il renderà vieppiù insaziabile. Possegga io l'intero universo, e poi?... Unicamente preoccupato di ciò che nel momento non posso godere, oblio quel che ho, ed il pregio ben poco. Ma v'è di più: tutto che io posso lasciare per Iddio: dovizie, onori, parenti, piaceri, che valgon essi a pesarli giustamente? Se ne dimando un moribondo, sento rispondermi essere nulla ciò

Digitized by Google

che passa.... E l'Apostolo mi grida: *Hoc itaque dico, fratres: Tempus breve est. Reliquum est, ut et qui habent uxores, tanquam non habentes sint...; et qui emunt, tanquam non possidentes; et qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur.* E perchè? Poniam ben mente al motivo ch' ei ci porge d' un distacco sì universale: *Praeterit enim figura hujus mundi...;* (I. Cor. VII, 29) quasi dica: Che cosa è mai la gioia, che le delizie, che il possesso del mondo?... Un' ombra, un vero nulla. Fosse almeno un' ombra permanente! Ma no, ella è un' ombra che passa, un vapore che dileguasi.

È dunque chiaro che io separandomi da tutto nulla lascio, che tutto lasciando nulla perdo. Ed avessi pure a perdere alcun che con questo volenteroso spogliarmi d'ogni cosa, quant'è mai la vostra generosità, o mio Dio, nel ricompensarmene! *Quando misi vos sine sacculo, et pera.... numquid aliquid defuit vobis?* (Luc. XXII, 25.) Allorchè io vi spediva spogli d'ogni umana cosa, senz' altro fondo che quello della mia Provvidenza, patiste forse difetto? E se nulla vi mancò, che perdeste mai privandovi di tutto per essere tutti interi del vostro Dio? Ecco quanto diceste, o Signore, ai vostri apostoli, e andate tutto dì ripetendo a' vostri buoni ministri, ed a qualunque per possedervi null' altro vuole che voi sulla terra. V' è però ancor più

Terzo punto. *Lasciando tutto per seguire Gesù Cristo non solo io non perdo nulla, ma guadagno tutto.* Conciossiachè raggiungo la mia personale felicità, e così la ricompensa piena e sovrabbondante del sacrificio che io ho fatto, spezzando tutti i lacci che mi stringeano alle creature ed a me stesso, per camminare libero sulle orme del mio Salvatore! Di fatti Pietro interroga il suo divin Maestro in nome de' suoi colleghi, e di quelli tutti che li aveano imitati nella rinuncia evangelica; *Ecce nos reliquimus omnia, et secuti*

Digitized by Google

sumus te; quid ergo erit nobis? (MATTH. XIX, 27.) Meditane, anima mia, la risposta, e gustane la dolcezza: *Amen dico vobis,* soggiunge il Salvatore, *quod vos qui secuuti estis me.... sedebitis super sedes duodecim, judicantes.... Et omnis qui reliquerit domum. vel fratres, aut sorores..., propter nomen meum centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit.* (IBID.) Il centuplo in questo mondo, e la gloria eterna nell' altro!!... Evvi altro a desiderare? Così io spogliandomi di tutto acquisto tutto, perfino me stesso. In vero chi niente ha e niente vuole, non ha cosa al mondo che il travagli: mentre i nostri desiderii sono i nostri tiranni, e conviene soffocarli col toglier loro l' alimento. Non v' ha dubbio che le passioni, come il fuoco il quale si spegne al mancargli dell' alimento, languiscono o muoiono al venir loro meno l' oggetto che le infiamma.

Ora facciamoci a capo. Dal punto che io di mia spontanea volontà mi privo di tutto, acquisto la libertà *dello spirito:* poichè non più mi agitano pensieri affannosi, nè dubbi molesti, nè cure proterve; acquisto la libertà *del cuore:* dacchè nè procellosi desiderii mi tormentano, nè m' angosciano timori, nè mi straziano rimorsi.... laonde in questo felice stato lo spirito ed il cuore godono di perfetta calma. E questa pace perfetta non è egli sommo bene, e se mi lice dirlo, più che il centuplo di quanto mai ho lasciato per seguire il mio re divino? Ma voi v' aggiungete, o Signore, la promessa della vita eterna, anzi volete essere voi stesso la ricompensa del sacrifizio che faccio.

Io adunque guadagno tutto, o mio Dio, a tutto rinunziando per non amare e non possedere che voi solo.

Oh! che ben io mi elessi la miglior parte, eleggendo voi! Nè certo voi mancate alle vostre promesse; sta solo a me serbare le mie. O pane degli Angeli, deh! venite a distaccarmi da tutte le cose terrene; venite

Digitized by Google

a distaccarmi da me stesso, e a stringermi al mio Signore ed al mio Dio mercè i vincoli d'una carità sempre più forte e più ardente: *Transfige, dulcissime Domine Iesu, medullas et viscera animae meae suavissimo, ac saluberrimo amoris tui vulnere... Da, ut anima mea te esuriat panem angelorum..., te semper sitiat fontem vitae, fontem sapientiae, et scientiae, fontem aeterni luminis, torrentem voluptatis, ubertatem domus Dei.* (S. Bonav.)

XIV. MEDITAZIONE.

Pratica dell'imitazione di Gesù Cristo. Vi si giunge.

—

I. Colla profonda cognizione d'un modello sì perfetto;
II. Coll'amore a Gesù Cristo, che da tal cognizione deriva;
III. Collo spesso avvicinare la copia al modello.

Primo punto. *Conoscere Gesù Cristo, primo passo a fare per giungere ad imitarlo.* S. Paolo esorta vivamente tutti i Cristiani a considerare e a studiare l'apostolo e il pontefice della fede Gesù: *Fratres sancti, vocationis coelestis participes, considerate apostolum, et pontificem confessionis nostrae Iesum.* (Hebr. III, 1.) L'uomo Dio non pure fu il redentore degli uomini, sborsando il prezzo del loro riscatto, ma vuol essere eziandio il libro vivo, ove apprendessero la lor celeste vocazione. Ohimè quanto sono a compiangere coloro che non hanno ancora imparato a conoscere Gesù! Pur troppo un denso velo offusca loro la vista da non vedere la beltà de' suoi esempi, ed imitarli. Ma noi, cui toccò in sorte di conoscerlo, continua il grand'Apostolo, deh! noi contem-

Digitized by Google

pliamo in lui la gloria del Signore, che ci vien rivelata nella perfezione della sua vita e nella santità delle sue opere. Trasformiamoci in quest'immagine; passiamo d'uno in altro splendore, d'una in altra virtù secondo gl'impulsi che ce ne dà il Divino Spirito che ci anima: *Nos vero omnes, revelata facie; gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tamquam a Domini Spiritu.* (II. Cor. III, 18.)

Egli è Gesù Cristo il tipo adorabile figurato a Mosè sul Sinai; ed è appunto a questo divino esemplare che dee modellarsi il vero tabernacolo del Signore, l'anima cristiana: *Inspice et fac secundum exemplar quod tibi in monte monstratum est* (Exod. XXV, 40.) Non vi si vuol pertanto gittare un colpo d'occhio così alla sfuggita; fa d'uopo squadrarlo ben bene e studiarlo fiso; *considerate,* perchè possiam formarcene un'idea precisa, ed afferrarne tutti i tratti per effigiarli in noi stessi. Ella è questa propriamente la scienza del Cristiano, la sola di cui si gloriava S. Paolo, e ch'ei dimandava a Dio pe'suoi discepoli, appellandola sublimissima scienza della carità di Gesù Cristo: *supereminentem scientiae charitatem Christi.* (Ephes. III, 19.) Ed è questa altresì la sola scienza che desiderava S. Agostino, e che sola investigava ne'libri, *quaerens Iesum in libris.*

Oh! quant'è mai elevato l'obbietto de'nostri studî! E che sappiam noi se ignoriamo Gesù Cristo? Egli è *il principio e il fine, l'alfa e l'omega.* (Apoc. XXI, 6.) — *Tutto è in lui, tutto vien da lui, tutto è per lui.* (Rom. XI, 36.) Eppure com'è mal conosciuto da quelli stessi cui è affidata la nobile missione di manifestarlo al mondo! Mentre quanti preti, che passano per fervенti, meritano l'istesso rimprovero con che questo buon maestro redarguì i suoi Apostoli alla vigilia della sua passione: *Tanto tempore vobiscum sum, et non cogno-*

Digitized by Google

vistis me! (Ioann. xiv, 9.) È tanto tempo che mi trattengo con voi in relazioni le più intime e le più frequenti; la mia croce è in vostra mano, il mio Vangelo sulle vostre labbra; io stesso mi porgo a' vostri occhi; voi mi palpate, voi mi comunicate a' miei diletti; il mio corpo v'è cibo, bevanda il mio sangue; ad onta di tutto ciò voi non mi conoscete ancora, e vi son quasi estraneo. Ah! se mi conoscete, qual differenza ne' vostri cuori!

Deh! cessiam questa pena al nostro buon Gesù, ed a noi tanta vergogna. Leggiamo assidui il suo Evangelo ed il bel commento, che l'Apostolo ce ne lasciò nelle sue epistole, penetrando al possibile coll'orazione nella sua dottrina e ne' suoi misteri: *Summum igitur studium nostrum sit in vita Iesu meditari.* (Imit. l. 1, c. 1.) A questo ci sprona anche S. Bonaventura: *Haec sit sapientia tua, et meditatio tua semper aliquid de ipso cogitare.* E S. Francesco Saverio ciascun mese davasi a scorrere in breve nelle sue meditazioni tutta intera la vita del salvatore, quale appunto trovasi nel libro degli esercizi di S. Ignazio: il che è mezzo validissimo ad imprimerci nell'animo un concetto limpido e luminoso della persona di Gesù Cristo, de' suoi sentimenti, delle sue opere, e ad incidere, per così dire, nella nostra memoria un'immagine che cel renda sempre presente. Di tal guisa sforzandoci vieppiù di conoscerlo, vieppiù ancor l'ameremo.

Secondo punto. *Amar Gesù Cristo secondo mezzo per giungere ad imitarlo.* Diviene impossibile essere illuminato sulle perfezioni infinite e sulle attrattive dolcissime del Uomo-Dio senza unirsi a lui col cuore; ed è del pari impossibile amarlo senza porre ogni cura a ritrarre in se medesimi le sue sembianze, essendo l'amore di sua natura inchinato ad imitare. In vero tutto piace in chi si ama: e perciò di sovente, senza nè manco addarcene, ci rendiam nostri i suoi gusti, i suoi pen-

Digitized by Google

sieri, le sue maniere, ed assimiliamo il nostro amico fino a divenire un altro lui; *Amicus alter ego.*

Se non che tre sorta di amore, che possiamo avere a Gesù Cristo, ci sono altrettanti motivi ad imitarlo: amore di stima, amore d'affezione o di tenerezza, amore d'interesse. Rispetto a quest'ultimo, le precedenti meditazioni ci hanno dichiarato abbastanza di quanto vantaggio ne torni l'imitarlo. Ma se il nostro amore inverso lui dimana dall'alta stima che abbiamo della sua infinita eccellenza, l'inchinazione grandissima, che abbiamo ad innalzarci, ci spinge altresì ad avvicinare quegli che possiede tutte le perfezioni, e che è l'istessa grandezza: *Gloria magna est sequi Dominum.* (Eccli. xxiii, 38.) L'amore poi di affezione c'inchina ad unirci alle persone che ne son l'oggetto: sicchè non si dà vera unione dove non sia somiglianza di costumi, e medesimezza di pensieri e d'affetti. D'altronde quando si ama teneramente sentesi il bisogno di addimostrarlo, e niuno ignora che l'imitazione è il più sicuro testimonio dell'amore. Per la qual cosa io potrò sempre dubitare dell'affezione che mi si appalesa, finchè restringasi a parole: ma se affin di piacermi talun rinunci alle sue inchinazioni le più care, s'egli spoglisi in certa guisa della sua propria vita per vestirsi della mia, io debbo aggiustar fede alla sincerità del suo attaccamento.

Terzo punto. *Confrontare spesso la propria vita a quella del Salvatore, terzo mezzo che ci conduce ad imitarlo.* Allorchè un pittore vuol copiare un quadro va rivolgendo a quando a quando lo sguardo dal modello alla copia, e da questa a quello: e secondo esige la conformità del lavoro col suo originale aggiunge, toglie, modifica. L'istesso abbiamo a far noi. Vogliamo imitar Gesù Cristo? Fissiam su di lui gli occhi della nostra anima, e poi abbassiamoli su di noi; trasferiamo

Digitized by Google

nella nostra vita le virtù che ammiriamo nella sua, e distruggiamo in noi tutto ciò che non risponde a questo adorabile modello. Non v'ha dubbio, che l'uso di questa pratica dev'essere famigliare a chiunque aspiri a meritarsi il bel nome di *rappresentante* del Figliuol di Dio.

Come mi son io diportato in quest'imitazione sì eccellente e sì essenziale? Pur troppo un dì ne sarò a tutto rigore giudicato: laonde conviene, che al presente me ne giudichi io stesso. Il Cardinal de Berulle solea dire, che a farsi un'idea del Figliuol di Dio in fra gli uomini su questa terra, bastavagli mirare S. Francesco di Sales, da cui traluceva tale un'aria di santità, che sol vedendolo parea vedere Gesù Cristo! Tocco io questa perfezione? Assomiglia la mia modestia quella di Gesù Cristo?... Rivelasi la sua vita nel mio corpo[1]? Ma è sopra tutto il suo interno ch'io debbo imitare. Quali son dunque i suoi sentimenti circa le umiliazioni, i patimenti, la povertà; e quali i miei?... Che pensava egli delle dovizie, dei piaceri, degli onori, di quanto il mondo apprezza; e che ne penso io?... Dove ritrovo in me la profondità della sua religione, l'ardore del suo zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime?... Ohimè! Io vi assomiglio, o Signore, come il giorno la notte. Qual vitupero per un sacerdote! Tuttavolta anzichè cadere di animo ed abbattermi, voglio da ciò stesso trarre motivo a rialzarmi ed invigorirmi. Quanto meno ho progredito in questa via, fuor di cui non è salute, tanto più mi debbo oggi accelerare a compierla. Quindi mi dimanderò spesso in avvenire: *Quid nunc Christus?* Che direbbe ora, che farebbe, che penserebbe Gesù Cristo al mio posto? Che cosa disse, che cosa fece, che cosa pensò quand'anche egli vi si rinvenne?

[1] II. Cor. IV, 10.

Digitized by Google

Ah! Signor mio, voi mi comandate d'imprimervi qual suggello divino nel *mio cuore e nel mio braccio;* volete cioè che tutte le mie azioni ed i miei sentimenti sieno quinci innanzi impressi della vostra immagine, perchè nulla può entrare in cielo, nè darmene il diritto, che effigiato non sia del vostro sacro carattere: *Pone me ut signaculum super cor tuum.... super brachium tuum.* (CANT. VIII, 6.) Ed in pari tempo mi avvertite che tutto cede all'amore, siccome tutto cede alla morte: *Fortis est ut mors dilectio.* (IBID.) O Gesù mio, è tutt'uno conoscervi ed amarvi; ed è in ispezie all'altare nel partecipare che si fa al pane celeste, che voi aprite gli occhi de' vostri discepoli: *Cognoverunt eum in fractione panis.* (LUC. XXIV, 35.) Venite dunque, rivelatevi al mio cuore; fate trionfare su di lui tutta la potenza della vostra amabilità: *Adhaeream tibi inseparabiliter, adorem te infaticabiliter, serviam tibi perseveranter, quaeram te fideliter, inveniam te feliciter, possideam te aeternabiliter.* (S. ANSELM. MED. 1, ART. 6.)

Digitized by Google

SEZIONE TERZA.

Speciali virtù di cui il Salvatore ci porge l'ammaestramento e l'esempio nei misterii della sua Incarnazione, del suo nascimento, della sua infanzia, e nei trent'anni della sua vita nascosta.

XV. MEDITAZIONE.

Incarnazione del verbo. — Contemplazione.

Primo Preludio. Richiamarsi in iscorcio l'istoria di questo mistero. — Vedendo la SS. Trinità correre gli uomini ad eterna ruina, sentesi commuovere alla loro sventura, e ne decreta la redenzione. Giunta pertanto la pienezza dei tempi, Dio spedisce dai cieli l'Arcangelo Gabriele ad annunziare a Maria ch'ella è per divenire madre del Figliuol di Dio ad opera dello Spirito Santo: cui rispondendo ella: *ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum....* il Verbo si fece carne.

Secondo Preludio. Figurarsi da un lato l'ampiezza dell'universo abitato da tanti popoli diversi, che han tutti sì gran necessità d'un Redentore; mirare dall'altro in oscura provincia la piccola città di Nazareth, ed in essa la casuccia di Maria.

Terzo Preludio. Dimandare un' intima cognizione del mistero che si compie d'un Dio incarnato per farsi mio liberatore e mio duce; e la grazia d'amarlo ardentemente affin di seguirlo con fervore.

PRIMO PUNTO. *Considerare le persone.*

1. Un'occhiata agli uomini, che popolano la terra nel momento dell' Incarnazione. Come diversi ne' co-

Digitized by Google

stumi!... Come varii nel linguaggio!... Come dissimili nella condizione! Vivono gli uni in pace, sono in guerra gli altri... Piangono questi e perchè?... Ridon quelli e donde?... Oh! che sovente è pur frivola la causa del loro pianto e quasi sempre futile il motivo delle loro gioie!... Qui si avvizzisce nella miseria!... ivi si nuota nell'oro!... Quà si è liberi, là schiavi.... Questi nascono, quelli muoiono.... E quest'infinità di creature fatte ad immagine di Dio, e destinate *ab eterno* ad essere a parte della sua gloria, non accordansi che in un sol punto: nel dimenticare cioè la loro origine celeste, il loro ultimo fine, e nel perdersi miseramente!

2. Solleviamo ora lo sguardo alla Santissima Trinità che, punta a misericordia, contempla il miserabile spettacolo di veder tutti questi uomini colpevoli ed infelici cadere ad ogni istante sotto i colpi della morte e precipitare nell'inferno. L'occhio divino discerne voi stesso in quella moltitudine traviata... Ah! qual parte vi è serbata nell'opera della misericordia che si prepara!

3. Volgiamolo poscia su quella Vergine benedetta, sola pura, sola immacolata nell'universale corruzione del mondo.... Che modestia è la sua!... Che raccoglimento!... Oh! ch'è ben questa un'eccellente disposizione a trarre su di noi i divini favori! — E quell'Angelo, che la saluta con tanta venerazione, non c'insegna nulla?... È forse questa la nostra religione interna ed esterna quando ci accostiamo al Signore, che senza dubbio merita infinitamente più di rispetto che la più santa di tutte le creature? Al considerare pertanto queste diverse persone, lasciate libero il vostro cuore agli affetti che la lor vista vi farà nascere. O somma bontà di Dio!... O abisso dell'umana miseria!... O potenza della purità!... O umiltà dell'Angelo offuscata dall'umiltà di Maria!

Digitized by Google

Secondo punto. *Ascoltar le parole.*

1. Sulla terra discorsi inutili, osceni, empii...; giuramenti, imprecazioni, bestemmie, canti impuri e sacrileghi a gloria di Lucifero..... Ed il vostro nome, o mio Dio? Ohimè! non ascoltasi che sulle labbra di chi l'oltraggia!...

2. In cielo frattanto ragionamenti di riconciliazione e di pace. « Riscattiamo l'uomo che abbiam creato... Gli olocausti, o Padre mio, che vi sono stati offerti finora, non possono certo soddisfarvi.... Eccovi dunque me stesso. Io mi vestirò d'umana carne per offrirmi tutto a voi in compimento della vostra santissima volontà: *Hostiam et oblationem noluisti; corpus autem aptasti mihi.... Tunc dixi: Ecce venio; in capite libri scriptum est de me, ut faciam, Deus, voluntatem tuam.* (Hebr. x, 5, 7.) »

3. Nella casuccia poi di Nazareth: *Ave gratia plena, Dominus tecum.* Di che sgomentata la timida Verginella vien dall'Angelo confortata a non temere, perchè ha rinvenuto grazia presso il Signore. In vero qual cosa può esservi, che più di questo valga a rassicurarla? Può forse impaurire chi sa d'essere in amore all'onnipotente? Passa quindi l'Angelo a svelarle le grandezze di quegli cui ella sarà madre: *Hic erit magnus, et Filius Altissimi vocabitur....* Maria però tutta premura per porre in serbo il tesoro della sua Verginità: *quomodo fiet istud*, esclama, *quoniam virum non cognosco?* e inabissandosi poscia nel suo nulla, acquetasi umilmente alla volontà del Signore: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Oh! che non evvi in tutto questo mistero un sol motto che non ci possa dare un qualche frutto, se ci studiamo di raccoglierlo.

Terzo punto. *Considerare le azioni.*

1. Che fan essi gli uomini sulla terra?... Perdonsi

Digitized by Google

in vanità e, ciò ch' è peggio, rompono in delitti. Invece d' adorare il Signore giungono perfino a prostrarsi dinanzi agli idoli!... Oh Dio! che immoralità nei loro spettacoli! qual ebbrezza nelle lor feste.... Che raggiri, che intrighi per sopplantarsi e perdersi l'un l'altro.... Ohimè! con qual furore s' abbandonano alle passioni!... Come deformano in se stessi l' immagine di Dio, e precipitano nell' inferno! *Dilatavit infernus animam suam, et aperuit os suum absque ullo termino.* (Ps. v, 14.)

2. In cielo intanto qual emulazione di carità nelle divine persone per salvarci! l' Eterno Padre ne dona il suo divin Figlio; il Verbo offre se stesso e s' annichila unendosi all' umana natura; lo Spirito Santo forma quest' unione di misericordia e d' amore.

3. Il perchè a Nazareth l' Angelo sta compiendo con tutta fedeltà la missione fidatagli, e lungi d' ingelosire della gloria di Maria e della felicità dell' uomo, gioisce d' ambedue.... La Vergine augusta è tutta assorta nella contemplazione del mistero, che si opera nel suo seno, e ne rende grazie al Signore.

Quali esempî da imitare! Allorchè l' uman genere era tutto immerso nelle folte tenebre dell' errore e del delitto, Iddio gl' invia il suo unico Figlio per ricondurlo alla verità ed alla virtù, per salvarlo. Che amore per noi! *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret....* (Ioan. III, 16.) Ed a ricambiarnelo non avrem che vane parole, che sterili sentimenti? — Consente il Figlio a rivestirsi dell' umana natura, ad ascondere tutte le sue grandezze sotto la sembianza di schiavo: *Qui cum in forma Dei esset.... semetipsum exinanivit formam servi accipiens.* (Philip. II, 6, 7.) Quale umiliazione! qual sacrificio per noi! —Maria tremante, turbata alla voce dell' Angelo, non accetta divenir madre di Dio, se non dopo essere per

Digitized by Google

lui assicurata che le resterà incontaminato il giglio della Verginità. Qual purezza! qual sublimità di fede! quale sommessione ai voleri del cielo! *Fiat mihi secundum Verbum tuum.*

Si rivolga il colloquio alle tre divine persone; ed in apparecchio alla S. Messa voi potrete dire:

1. Al Verbo Incarnato: *Ave, dulcis Jesu, qui propter me dignatus es a regalibus sedibus et mellifluo corde Patris in hanc miseriarum vallem descendere, atque in Virginis Mariae castissimo utero de Spiritu Sancto concipi, incarnari, homoque fieri: elige, quaeso, cor meum, in quo habites, hoc exorna, hoc bonis spiritualibus reple, hoc totum posside. Utinam ego te in illud humilitate profunda invitem, ardentique charitate recipiam, et receptum teneam! Utinam validis amoris vinculis tibi astringar, ut nunquam recedere, nunquam mente averti a te valeam!* (Ludov. Blos. Endologia ad Jesum.)

2. Alla beatissima Vergine Maria: *Ave Maria, per quam nos purissimam Christi carnem partecipamus, ad tremendam admodum mensam accedere audentes. Ave Maria, per quam nos verum et immortalem panem gustamus.* (S. Ioan. Damasc.) — *Ave gratia plena, quae sola inter mulieres benedicta, ad dominicae Incarnationis mysterium electa, et a Spiritu Sancto preparata, unigenitum Dei Filium castissimis visceribus tuis concepisti, ac mundo peperisti Salvatorem. O Virgo purissima, intercede pro me sordido peccatore, et impetra mihi scelerum meorum veniam, fidem vivam, spem firmam, charitatem perfectam, ut Dominum meum Jesum, Filium tuum magnum, in hoc sacrificio decenter offeram, corde puro suscipiam, et exoptatum inde hauriam fructum. Amen.* (Scut. fid. fer. 4 hebd. 3 Adv.)

Digitized by Google

XVI. MEDITAZIONE.

Gesù Cristo modello di perfetta umiltà.

I. Dal primo istante della sua Incarnazione;
II. In tutto il corso della sua vita.

S. Bernardo distingue la *verità* dall'*umiltà*. La prima, ei dice, ci disvela il nostro nulla e l'abisso della nostra miseria; l'altra ci pone in amore questa miseria medesima, e c'induce a contentarcene, perchè Dio è tutto. Egli è della verità confonderci ed avvilirci: egli è della *umiltà* rialzarci e sostenerci. Quella c'illumina, questa c'infiamma: *Est humilitas quam nobis parit veritas, et non habet calorem; et est humilitas quam charitas format, et inflammat.* Talchè la cognizione di noi stessi altro in fine non è che un apparecchio all'umiltà propriamente detta, o tutto al più all'umiltà di spirito; non è però una virtù cristiana, ed anche la sola filosofia vi giunge. Ma l'umiltà, qual frutto della fede, che Gesù Cristo ne insegna, e che S. Gregorio appella *Magistra omnium materque virtutum,* (LIB. MOR. C. 17.) ha suo seggio nel cuore, di cui ella tempera gli affetti: *Discite a me quia mitis sum, et humilis corde.* Ondechè per essa noi dispregiamo sinceramente noi stessi, non riconoscendoci degni che di disprezzo; e per essa amiamo la nostra viltà siccome quella che dà più risalto alla grandezza di Dio. Questo n'è il primo grado. Saliremo al secondo, se ci facciamo a desiderare che tutta la terra nutra gl'istessi sentimenti a nostro riguardo, e formi l'istesso giudizio che noi. Toccheremo poi il terzo, ch'è il più perfetto, se ci teniamo ben contenti che tutti gli uomini si con-

Digitized by Google

ducano inverso noi a seconda del disprezzo che loro ispiriamo. Sicchè chi è giunto a questo non si appaga di soffrire con pazienza gli obbrobri, anzi li ricerca con quell'istessa sollecitudine con che i mondani le dignità e gli onori. E così adopera non mica perchè le umiliazioni sieno amabili in se stesse, ma perchè ci assomigliano al Figliuol di Dio annichilatosi per noi, e ci porgono il mezzo a testimoniargli il nostro amore ed a meritarci il suo.

Primo punto. *Gesù perfetto modello d'umiltà nella sua incarnazione.* Al suo buon volere ed al suo tenero cuore si dee tutto questo mistero: *Improperium expectavit cor meum.* Ad apprezzare però un prodigio di tanta umiltà, consideriamo, se così fia lecito nominarli, cinque gradi, per cui l'Eterno Figlio di Dio dal primo istante del suo ingresso al mondo scese fin nel profondo del suo abbassamento: *Homo factus est.... Formam servi accipiens.... Verbum caro factum est.... In similitudinem carnis peccati... Exinanivit semetipsum...* Dio mio! chi vale a scandagliare questi abissi!

Un Dio farsi uomo! *Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero.... Consubstantialem Patri; per quem omnia facta sunt.* E questo Dio sì grande, questo principio adorabile d'ogni grandezza, questo Dio di Dio che diviene egli? *Homo factus est!* Avesse pur vestita natura angelica, la sua umiliazione sarebbe di già infinita: ma no, ei si avvilisce fino alla natura umana. O sacerdote del Signore, piegate qui le ginocchia, e non meno del vostro corpo inchinate il vostro spirito per sottometterlo alla credenza di questo incomprensibile mistero. In vero chi potrà mai misurare la distanza da Dio all'uomo, da quegli che dice: *Ego sum qui sum,* all'altro che dee dire: *Substantia mea tanquam nihilum....* Se non che le condizioni umane son diverse, e v'è tra gli uomini chi splende sui troni

Digitized by Google

e chi avvizzisce ne' tuguri. Ora il Figliuol di Dio qual si scelse? Forse quella che ispira autorità, ed a cui almen le ricchezze danno una specie d'indipendenza? No: egli ha preferito la più umile, la più soggetta, la più povera: *Formam servi accipiens.*

Il verbo fatto carne! Dio mio! che confusione per me! Con S. Giovanni spingo il mio sguardo fin nel seno della divinità: *In principio erat verbum, et verbum erat apud Deum, et Deus erat verbum.... Omnia per ipsum facta sunt.* Qual maestà! qual potenza! quale splendore! Ma ecco d'un tratto ecclissarsi tanta gloria; e questo Verbo Dio, a mezzo di cui tutto fu fatto, vestirsi d'umana carne! *Verbum caro factum est.* Non si tien pago di prendere anima umana, ch'è pure immagine di Dio, spirito come Dio, immortale come Dio!... no, ei prende la nostra carne, e vi s'unisce così stretto da non potersi altrimenti esprimere che colle parole: *Verbum caro factum est!* Ed una tal carne ei l'assume non quale un dì l'avrà al risorgere dalla sua tomba, impassibile, invulnerabile;.... non qual se l'ebbe il primo uomo in tutta la forza e la pienezza dell'età virile; ma l'assume debile, dilicata, soggetta alle infermità dell'infanzia, ad ogni sorta di bisogni, ed in fine alla morte.

Potea umiliarsi di più? Eppure non basta: *In similitudinem carnis peccati.* Certo che dopo il peccato nulla evvi di più abbietto che la sua simiglianza: ed il Figliuol di Dio non potendo prendere il peccato stesso, ne piglia l'immagine. In vero nella sua circoncisione, nel suo battesimo.... in ogni circostanza, ma sopra tutto nella sua passione più che la veste di semplice peccatore ha sembiante d'uomo carico di delitti: *Eum qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit.* (II. Cor. v, 21.) Ah! che non può abbassarsi di più; e S. Paolo non seppe darci altra idea di

Digitized by Google

questa somma abbiezione che scrivendo: *Exinanivit semetipsum.* Di fatto un Dio nascosto nel seno d'una madre, un Dio pargoletto che non può sostenersi in piè, un Dio che soffre e muore, un Dio che manca di tutto, che fa pietà, ed è in tutto simile ai peccatori!.... vi par egli questi un Dio, o non anzi un Dio annichilito? *Exinanivit semetipsum.* Ecco, anima mia, le prime mosse della guerra che il mio divin re fa all'orgoglio; ed il seguito risponde certo al principio.

Secondo punto. *Gesù perfetto modello d'umiltà in tutto il corso della sua vita.* Non v'è mistero ch'ei non compia, non condizione ch'ei si elegga ed abbracci, i quali non sieno novella prova del quanto ei ami l'abbassamento di se stesso. Così al suo nascere ei sceglie una stalla, dove gli è culla una mangiatoia; al lasciarsi circoncidere riceve l'impronta di peccatore; a fuggire le ire d'un uomo debole ripara in Egitto. Quasi tutta la vita ei passa nella casuccia d'un artigiano, ed in un vile mestiere, nè cibasi di pane che col sudore della sua fronte. Non si dà mai che in lui venga meno l'ardore per le umiliazioni. In fatti se alcuno argomentasi blandirlo, appellandolo *buon maestro,* sentesi rispondere un freddo: *Dio solo è buono!* (Matth. xix, 17.) Se egli opera de'prodigii, vieta di pur parlarne. Se le turbe il proclamano re, volge in fuga. Se trasfigurasi sul Taborre, proibisce di farne motto fintanto che non sia risorto. E questo desiderio d'umiliarsi, di che arde ogni dì più, valiça ogni limite nella sua passione. È allora ch'ei mostrasi appuntino qual l'ebbero predetto i profeti: *L'uomo dei dolori, l'uomo umiliato, colpito dalla mano di Dio, l'ultimo degli uomini, anzi non uomo ma vilissimo verme.* Ah! ch'egli avea fame di obbrobrii, e pur troppo n'è satollato: *Saturabitur obbrobriis.* (Thren. iii, 30.)

Ho io promesso al mio Salvatore di seguirlo ovun-

Digitized by Google

que ei andrebbe: *Magister sequar te quocumque ieris.* Or io veggo ch'ei muove per la via delle umiliazioni, percorrendola a gran passi; sicchè non solo ei non vuole la stima degli uomini, ma ne cerca i disprezzi, e ne va in traccia con ardore. Che fai dunque tu, anima mia? Esiti ancora? Temi forse d'ingannarti modellando i tuoi giudizii su quelli della sapienza incarnata? E come adorare questo Dio annichilito, e non rinvenire amabile tutto ciò ch'ei ama? Su via, mira le umiliazioni co' suoi occhi, mirale nella sua infallibile verità, ed all'altare apprendi dal suo cuore quante sieno meritevoli del tuo amore: *Ama nesciri, et pro nihilo reputari — Intolerabilis impudentia est, ubi sese exinanivit majestas, vermiculus infletur, et intumescat.* (S. Bern. Serm. de Nativ. Dom.)

XVII. MEDITAZIONE.

L'umiltà. — Sua eccellenza.

I. In se stessa;
II. Ne' suoi effetti.

Primo punto. *Nulla evvi di più eccellente dell'umiltà considerata in se stessa:* mentr'essa è la verità, la giustizia, ed in certa guisa tutta la religione del cristiano.

1. Non si può mai approfondire abbastanza questo motto di S. Teresa: *L'umiltà è la verità* non pure speculativa, ma pratica, scendendo essa dall'intelletto, cui rischiara, nel cuore del quale tempera e santifica gli effetti. Allo splendore di questa fiamma l'uomo scorge il tutto di Dio, il nulla delle creature e di se stesso;

Digitized by Google

ed a questa cognizione ei modera la sua stima, i suoi dispregi, il suo amore.

L'Angelo peccò d'orgoglio perchè non si tenne entro i confini del vero: *In veritate non stetit;* (Ioann. viii, 44) e cadde sotto l'impero della menzogna: *Cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est.* (Ibid.) Quindi che la verità regni in voi, grida S. Bernardo: lasciate ch'ella regga i vostri pensieri, e vi mostri le cose quali sono, nè la vanità potrà mai allucinarvi: *Non est quo intret vanitas, ubi regnat veritas.* Ma a nostra grande sciagura noi rifuggiamo dal vero appunto perch' ei ci umilia; eppure è proprio nell'umiliazione che sta la nostra salvezza!

O preziose umiliazioni quant'io vi temo! e tuttavia quanto vi dovrei desiderare! Ah! che voi, o mio Gesù, siete ben amorevole inverso me quando vi degnate concedermene più che io non ve ne dimandi! *Bonum mihi quia humiliasti me.* (Ps. cxviii, 71.) Oh! che intende davvero il suo profitto chi scelse muovere per questa via. *Viam veritatis elegi.* (Ibid. 30.) — *Elegi abiectus esse.* (lxxxiii, 11.) Il buon P. La Colombiere solea dire: quanto più sarò oppresso di miserie, tanto più forte mi farò a gridare: felici miserie, il cui sentimento mi reca ad arrossire dinanzi a Dio, e ad abbassarmi dinanzi agli uomini! Se voi mi siete necessarie, io non vorrò mai permutarvi coi meriti e colle virtù d'altri. Quando ciò valga a tenermi umile, amo meglio restarmene qual sono, e di buon grado rinuncio a tutte le grazie che potrebbero privarmi di questo vantaggio. Abbiasi chi vuole il resto; io di tanto solo mi appago.

2. L'umiltà è la giustizia. Imperocchè l'umile rende a ciascuno il suo: *Cui honorem, honorem....* (Rom. xiii, 7.) avendo ben compreso l'oracolo del Divino Spirito: *Non glorietur sapiens in sapientia sua, et non glorie-*

Digitized by Google

tur fortis in fortitudine sua.... sed in hoc glorietur qui gloriatur, scire et nosse me, quia ego sum Dominus, qui facio misericordiam..., et justitiam in terra. (IEREM. IX, 23, 24.) Quindi se gli avvenga di ottenere qualche successo, d'operare qualche bene, ne rende tutto l'onore a quegli donde dimana e la volontà e il potere. In quanto a sè, ei non ha conosciuto che il dover suo, se pur l'ha saputo compiere: *Servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus. — Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam.* E qui rammenta quello che gli si deve per tanti falli passati e presenti: nè può non vedere i delitti di che sarebbe capace, se la mano pietosa del Signore nol sostenesse. Donde quel sentire sì basso di se medesimo, da far meravigliare il mondo e cattivargli il cuore di Dio: *Ecce sacerdos.... qui in diebus suis placuit Deo, et inventus est justus.*

3. L'umiltà è per così dire tutta la religione del Cristiano: *Si quaeris quid sit primum in religione, et disciplina Christi, respondeo: Primum est humilitas: quid secundum? Humilitas; quid tertium? Humilitas.* (S. AUG. EPIST. 56.) — *Tota, et vera christianae sapientiae disciplina in vera, ac voluntaria humilitate consistit.* (S. AUG. SERM. 8 DE EPIPH.) Sicchè i diversi doveri, le differenti virtù del Cristiano pare altro in fine non siano che varie forme d'umiltà. Per tal modo l'orazione è l'umiltà dell'uomo che riconosce la sua profonda miseria, e l'infinita grandezza di chi vien da lui adorato e supplicato, tutto attendendo da Dio, e nulla da se stesso; la fede è l'umiltà dell'intelletto il quale rinnega i suoi proprii giudizi per inchinarsi dinanzi a quei di Dio, ed all'autorità della sua Chiesa; l'ubbidienza è l'umiltà della volontà che si sobbarca ad un volere che non è il proprio; la castità è l'umiltà della carne, cui essa assoggetta allo spirito; la mortificazione esterna è l'umiltà dei sensi; la penitenza è l'umiltà di tutte le passioni ch'ella immola.

Digitized by Google

SECONDO PUNTO. *Nulla di più eccellente dell' umiltà considerata ne' suoi effetti* che sono la grazia, la pace, la gloria nel tempo e nell'eternità! Per la qual cosa apprendendo io dalla fede come le umiliazioni mi fruttino sì gran beni, non è strano ch'io abbia d'uopo persuadermi a sopportarle con pazienza?

1. *La grazia.* I vostri peccati hanno frapposto una nube tra voi ed il Signore; or volete voi che la vostra preghiera traversandola giunga a ferire l'orecchio ed il cuore dell'Altissimo? volete voi ch'ella sia ascoltata ed esaudita? Nulla di più facile; umiliatevi: *Oratio humiliatis se nubes penetrabit..., et non discedet, donec Altissimus aspiciat.* (ECCLI. XXXV, 21.) — *Respexit in orationem humilium.* (PS. CI, 18) — *Humilium semper tibi placuit deprecatio* (IUDITH. IX, 16.) Non altrimenti che la magnete il ferro, l'umiltà attrae la grazia: *Velut magnes attrahit ferrum, sic humilitas gratiam ad se trahit.* (S. BERN.) Il perchè se la grazia è una sorgente d'acqua viva che sale alla vita eterna, l'umiltà è il vaso onde s'attinge: e come questo non empiesi quando non si abbassi verso il bacino del fonte, così l'anima non empiesi di Dio, che abbassandosi verso il suo nulla: *Sicut de fonte terreno non potest quis bibere, nisi voluerit se inchinare, ita de vivo fonte Christi, et Spiritus Sancti fluvio, nemo aquam vivam haurire poterit, nisi humiliter se inclinare voluerit.* (CAESAR. ARELAT. HOMIL. 54.)

2. *La pace*, altro frutto dell'umiltà. — La pace con Dio. L'avete voi offeso? Ebbene; l'umiltà il placa; mentre al dire de' santi padri questa virtù gode del privilegio di riparare a tutto. Ella addolcisce il Signore nella sua gran collera, e ci vale presso di lui in luogo dell'innocenza: ella in certa guisa il costringe ad amarci malgrado tutti i nostri difetti, e a non niegarcene il perdono: *Cor contritum, et humiliatum Deus non de-*

Digitized by Google

spicies. (Ps. L. 19.) Figliuol dell'uomo, gridò un dì il Signore ad Elia, hai tu visto Acabbo umiliarsi dinanzi a me? Basta, io son placato; ed i castighi, che gli avea minacciati, nol colpiranno più: *Nonne vidisti humiliatum Achab coram me? quia igitur humiliatus est mei causa, non inducam malum in diebus ejus.* (III, Reg. XXI, 29.) — La pace col prossimo. Se è dell'orgoglio irritare gli animi e dividerli, egli è altresì dell'umiltà, figlia della carità, addolcire i cuori ed unirli. E come non amare un uomo che dimentica se stesso per pensare solo agli altri, e che non si disputa se non l'ultimo luogo? — La pace con se stesso. « Imparate da me, ci dice Gesù, chè son mite ed umile di cuore; modellatevi al mio esempio, e le anime vostre avran riposo. » Di fatto la pace è la tranquillità che risulta dall'ordine: nè certo havvi nulla di più ordinato che un'anima umile; stima, disprezzi, timori, desideri... tutto trovasi in essa composto, non essendo punto avventurata alle agitazioni ed alle tempeste che contro potrebbe sollevarle l'orgoglio.

3. In ultimo l'umiltà produce la gloria. Rispetto al secolo futuro niun dubbio, chè la fede chiaro l'insegna: *Populum humilem salvum facies.* (Ps. XVII, 28 — *Humiles spiritu salvabit.* (Ps. XXXIII, 19.) — *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum.* (Matth. V, 3.) — Sì, chi s'umilia sarà innalzato: *Qui se humiliat, exaltabitur;* e sarà innalzato dal suo niente al trono della gloria immortale. Ma crediam noi che su questa terra la nostra grandezza crescà a misura della nostra umiltà, e che ancor qui tanto aumentiamo di gloria, quanto ci umiliamo dinanzi a Dio? Vediamolo con qualche semplice ragionamento.

La gloria dell'uomo sta tutta nel compiere il fine della sua esistenza, il quale è nobilissimo, mentre tende a glorificare Iddio; nel che racchiudesi una dignità

Digitized by Google

ed un'eccellenza infinita. Dunque l'uomo veramente il più grande è quegli che glorifica Dio nel modo il più perfetto. Ora l'umiltà o l'umiliazione volontariamente accolta e ricercata per Iddio è senza dubbio la miglior maniera di procacciargli gloria: poichè il Verbo incarnato, la sapienza eterna, scendendo in questo mondo a glorificare il Padre suo, preferì questo mezzo ad ogni altro: *Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta.* (HEBR. XII, 2.)

Inoltre l'uomo è più o men grande a seconda che somiglia più o meno a Gesù Cristo, il quale forma tutta la gloria della nostra umanità, ed in cui per esprimerci con S. Paolo: *la pienezza della divinità abita corporalmente.* Ora l'amore all'abbiezione essendo stato quasi il carattere proprio del Verbo incarnato, niuno più l'assomiglia di quegli che imitandolo abbraccia la follia della croce.

Quindi che facciam noi? e perchè non torcere a questo lato l'innata tendenza che abbiamo ad innalzarci, e quel continuo aspirare, che facciamo, alla grandezza?... Prendiamo l'abitudine d'intrattenerci con Gesù Cristo dopo la S. Messa in questi colloquii. « *Creator universi hujus mundi in sinu vilissimae creaturae! Dei Filius, Dominus Dominantium, in pectore servi sui abiectissimi! Quid hoc? Nescio prae admiratione quid dicam, aut quid cogitem. Ergone satis non erat amori tuo, benignissime Iesu, te jam semel humiliatum servi formam accepisse, vel potius formam vermis, et non hominis, quia nunc denuo apud me infimum terrae vermiculum divertere dignatus es? Quare pateris, o Fili Dei, ut tam foetidus peccator Sanctum Sanctorum circumferat in corde squalido? Sed haec est patientia tua, et humilitas tua, Domine!... En ego pulvis, et cinis humiliter adoro te Deum humilem. Maximas simul, quas possum, gratias ago pro humillima tua obedientia, qua non solum Patri tuo, sed*

Digitized by Google

et mihi sacerdoti tuo indignissimo paruisti, dum mox ad voluntatem, et vocem meam ingens illud transubstantiationis miraculum patrabas, et absque mora te praesentem in ara sistebas.... Venisti in hunc mundum humillime Iesu, non ut principatum saecularem acciperes... non ut omnium populorum captares plausum..., sed ut perditum recuperares genus humanum, ut instrueres nos verbo, informares exemplo, mundares lavacro, roborares auxilio, redimeres in crucis patibulo, et pasceres sacro corpore, et sanguine tuo! O caritas! o miranda humilitas!... O Verbum caro factum, tolle a nobis omnem superbiam, ne animis unquam efferamur, ne ulla in re gloriemur praeter quam in te...; et si quid boni habere videamur, id non ex nobis ipsis, sed a te solo, bonorum omnium fonte descendere agnoscentes, non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo demus gloriam, et honorem. » (SCUT. FID.)

XVIII. MEDITAZIONE.

L'umiltà sommamente necessaria all'uomo apostolico.

—

I. Per procurare gloria a Dio;
II. Per attendere utilmente alla salute del prossimo;
III. Per assicurare la propria.

PRIMO PUNTO. *L'umiltà necessaria al sacerdote per procurare gloria a Dio.* Non ci è possibile adempiere realmente questo primo e sublime fine del sacerdozio senza possedere tre cose, di che l'umiltà sola può fornirci, vale a dire: un zelo ardente per questa gloria divina; una gran docilità agl'impulsi dello Spirito Santo,

Digitized by Google

che vuol valersi di noi a procacciarla; ed una intera fedeltà per restituire a Dio tutto l'onore delle sue opere.

Innanzi tratto ci fa mestieri sentire al vivo gl'interessi del Signore, talchè profondamente commossi a ciò che il riguarda, ardiamo tutti del desiderio di vederlo conosciuto, amato, servito, in una parola glorificato: nè certo possiamo poggiare sì alto, che per una vera umiltà. Di fatto è lo zelo l'effetto dell'amore: laonde un cuore pieno di se stesso sarà sempre vuoto d'amor divino. Ed è forse al superbo che Dio accorda la grazia; e di queste la più preziosa ch'è amarlo?... *Humilibus dat gratiam.* È forse a lui che si disvela, che apre i suoi arcani, che discuopre l'infinita eccellenza del suo essere?... *Confiteor tibi, Pater, quia abscondisti haec a sapientibus, et revelasti ea parvulis.* (MATTH. XI, 25.) — *Humili homini se inclinat..., humili sua secreta revelat.* (IMIT. L. 2. C. 2.)

Tuttavolta l'istesso zelo sarà ben poca cosa, se noi non seguiamo docilmente la direzione datagli dal Divino Spirito, da che dipende tutta la sua forza! Trattasi di ristorare, di scolpire nuovamente nelle anime la nobile immagine di Dio; poichè tal'è la gloria da lui sopra ogni altra desiderata. Ora il prete vi concorre quale istrumento, sicchè egli è in mano di Gesù Cristo ciò che il pennello in mano del pittore. Pertanto se egli è umile rendesi facile alle ispirazioni dello Spirito Santo, e ben si guarda di contrariarne l'azione; ma se è vano e presuntuoso, diviene un istrumento ben difficile a maneggiare; nè Gesù può disporne a suo talento per l'incontrare, che fa in lui delle mire personali tutt'opposte alle sue.

Se non che un'altra ragione muove Iddio a fissare il suo occhio sugli umili pel compimento de'suoi disegni. Son essi fedeli a rendere a Dio l'onore di tutto

Digitized by Google

il bene che operano, e nulla ne tengon per sé. Dopo azioni luminose, in mezzo ai successi più seducenti, non si sollevan punto dal loro nulla, e con cuor sincero van ripetendo: è la mano del Signore, che opera queste maraviglie: *Dextera Domini fecit virtutem.* (Ps. CXVII, 16.) Il superbo per converso non cede mai per intero, e presume almeno di partire con Dio la gloria delle sue gesta.

No, Signore, la grande potenza non appartiene che a voi, e voi non siete onorato che dagli umili: *Magna potentia Dei solius, et ab humilibus honoratur.* (Eccli. III, 21.) E qual potenza può mai paragonarsi a quella che voi esercitate per mezzo de' vostri ministri? Ma essa più c'innalza, e più dobbiam noi abbassarci: *Quanto magnus es, humilia te in omnibus.* (Ibid. 20.) C'insegnate pure, o mio Gesù, che di per noi nulla possiam fare: *Sine me nihil potestis facere;* anzi nè manco concepire un buon pensiero. Poichè tutta la nostra sufficienza ci vien da voi, e voi solo ci avete resi adatti ai ministerii della nuova alleanza: *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est, qui et idoneos nos fecit ministros novi testamenti.* (II. Cor. III, 5, 6.) Ah! che voi amate scegliere quel che il mondo ha di debole per combattere ciò che vanta di più forte; quel che non è per distruggere ciò che è; la follia della croce per confondere la sapienza dell' orgoglio, e così far meglio spiccare la vostra sovrana indipendenza; mentre allora quella gloria ch' è tutta vostra, ritorna tutta a voi.

Secondo punto. *L'umiltà necessaria al sacerdote per attendere utilmente alla salute del prossimo.* Obbligati siccome siamo di farci tutto a tutti per guadagnare tutti i cuori a Gesù Cristo, non evvi se non l'umiltà che, colla dolcezza delle maniere e la modestia del

Digitized by Google

portamento, ci spiani ovunque la via, e ci ponga in grazia anche a più schifiltosi. Avvegnachè essa dissipa le lor prevenzioni, e mettendo loro in amore chi predica la legge divina, li dispone ad amarla. Aggiungi che un prete, il quale non sia umile, si piegherà con ripugnanza a certi ufficii tanto più utili alle anime, e tanto più benedetti dal cielo, quanto han meno di lustro dinanzi agli uomini; quali sono a mo' d'esempio l'istruzione e confessione de' fanciulli, la cura dei poveri e degl'infermi, la visita de' malati.

Questo in fine ci sia sempre presente all'animo, che la santificazione e la salute trovansi in Gesù Cristo, nè possono derivarci che da lui. Però a misura che sarem ripieni dello Spirito del Signore, saremo altresì acconci a santificare ed a salvare le anime. Or noi ben conosciamo in che sia questo spirito e questa virtù di Gesù Cristo: *Gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.* (II. Cor. XII, 19.) Ecco dove consiste, nel gloriarsi delle proprie miserie. Allor Gesù unendosi al suo umile ministro ne feconda i travagli; talchè può dirsi che come l'umiltà il trasse a discendere nel seno di Maria, il tragga eziandio a discendere nel cuore de' suoi sacerdoti, affin di continuare per essi il mistero della sua infinita misericordia: *Quia respexit humilitatem.*

In vero non v'ha chi raccogliesse maggior frutto dalla sua predicazione di S. Paolo. Oh! che infinità d'anime non furono strappate all'inferno da questo solo Apostolo!... E come mai Iddio il fe' salvatore di tanti popoli? Infondendogli una profonda umiltà, risponde S. Agostino: *Prostravit Christus una vice Saulum, erexit Paulum: prostravit superbum, erexit humilem; prostratus est persecutor, erectus est praedicator.* (Serrm. 4 de temp.) Anche lo zelo di S. Bernardo produsse suoi frutti in ragione dell'umiltà che l'animava:

Digitized by Google

Quo humilior, eo utilior fuit populo Dei in omni doctrina salutari. (GODEFRID. IN VIT. S. BERN. I, 3, C. 3.) E S. Francesco Saverio si preparò alla conversione delle Indie accattando di porta in porta per Iddio, e servendo ai poveri ed agl'infermi nell'ospitale.

Oh! come questa considerazione mi commuove. Ha Dio posto nelle mie mani la salute di non pochi, e forse di moltissimi. Ei disegna convertirli, santificarli, salvarli pel mio ministero; guai a me, se m'ascondo in cuore qualche gonfiezza di spirito, qualche orgoglio secreto! Debbo ben temere ch'ei mi rigetti quale indegno strumento della sua grazia. Dunque una delle due: o esser umile, o sentirsi intimare la terribile sentenza de' Maccabei: *Ipsi autem non erant de semine virorum illorum, per quos salus facta est in Israel.* (I. MACH. V, 62.)

TERZO PUNTO. *L'umiltà necessaria al sacerdote per salvare se stesso.* Che sol gli umili abbiano stanza nella patria celeste non è qui luogo a convincermene. Vuolsi invece unicamente riflettere al peculiare bisogno che ha un prete di questa virtù, per guarentirsi dai pericoli che il minacciano, i quali scaturiscono dalla stessa sublimità della sua vocazione, non che dai favori di cui Dio il riempie, e dagli assalti con che il Demonio argomentasi di conquiderlo.

1. Se mirisi al lume della fede, niuno evvi sulla terra che uguagli l'eminente dignità di chi rappresenta in se stesso Gesù Cristo, e dispensa i suoi santi misteri: il perchè niun più di lui ha da paventare di cadere: *Sublimis gradus, sed eo amplius periculosa ruina*: (S. BERN.) — *Gaudebo ascendere, sed timebo de lapsu.* (S. HIER.) Il pio e sapiente Thaulère solea dire avere altrettanto e forse più motivo ad umiliarsi la santissima Vergine, che non avesse Maddalena la peccatrice; e ne dà in ragione, che la Madre di Dio es-

Digitized by Google

sendo per se medesima un nulla vedeasi elevata a tale un' altezza da non potersi nè men da lungi comparare col suo niente. Quindi riteniam sicuro, fratelli miei, che solo su d' una profonda umiltà può innalzarsi l' edificio sì eccelso del sacerdozio.

2. La mia dipendenza da Dio si misura coi doni che ne ho ricevuti, e che di continuo mi piovono in seno. Or io dovrò render conto di questi talenti che mi vengono affidati, e di conseguenza sarò giudicato con maggior severità che non il resto de' Cristiani: *Tanto ergo esse humilior..., quisque debet ex munere, quanto se obligatiorem esse conspicit in reddenda ratione: cum enim augentur dona, rationes etiam crescunt donorum.* (S. Greg. Homil. ix in Evang.)

3. In ultimo essendo il sacerdote astretto dal suo stato di sostenere la causa di Dio, si porta a così dire tutto l'inferno in braccio. In fatti i Demonii ch' ei non cessa di combattere, gli muovono guerra, ed affin di perderlo fan uso di que' stessi mezzi che loro primamente perderono. Per tal modo si danno ad ispirargli vano compiacimento, stima della propria eccellenza; e studiansi trar partito d'ogni lato per tentarlo, togliendone il destro e da quelle testimonianze d' ossequio che son dovute al suo carattere, e da quelle funzioni che compie alla vista di tanto popolo, e da que' ministerii che il dimostrano dottore dei fedeli, giudice delle coscienze.... Quindi in mezzo a sì gravi pericoli ove sarà mai la sicurezza del prete? Nella sua umiltà: *Custodiens parvulos Dominus humiliatus sum, et liberavit mè.* (Ps. cxiv, 6.) *Humilitas tutissimus est omnium virtutum thesaurus.* (S. Rosis. c. 17; Constitut.) — *Humilitatem dilige, et nunquam diaboli laqueis capieris.* (S. Eph. De recta vivendi rat.)

Pertanto se amo Dio, se amo il mio prossimo, se nutro in petto una scintilla sola d'amore per me stesso,

Digitized by Google

un sol desiderio della mia eterna salute, è giocoforza ch'io mi dia a tutt'uomo all'acquisto della santa umiltà, seguendo le orme di Gesù Cristo, mio re divino. Perciò m'è d'uopo profondarmi nell'abisso delle mie miserie, finchè non v'abbia rinvenuta questa perla preziosa. Ah! ch'io debbo confondermi specialmente quando sono, come in questo punto, per salire l'altare. Ohimè! che son io, o mio Dio, e che cosa è il mistero che sto per celebrare? *Quid cogitabo melius, et salubrius, nisi meipsum totaliter humiliando coram te?.... Ecce tu Sanctus Sanctorum, et ego sordes peccatorum: Ecce tu inclinas te ad me, qui non sum dignus ad te respicere.* (IMIT. LIB. 4, C. 2.) O mio Dio, quant'io sono per implorare per me dalla vostra misericordia, l'imploro ancora per tutti i sacerdoti, che oggi vi offriranno il tremendo sacrificio: *Miserere* adunque, *miserere Domine, misericordiam tuam poscentibus, da gratiam indigentibus, et fac nos tales existere, ut simus digni gratia tua perfrui, et ad vitam proficiamus aeternam.* (IBID. C. IX.)

XIX. MEDITAZIONE.

Ripetizione delle tre precedenti.

Dispregiar se stesso alla considerazione del proprio nulla: soffrire con pazienza ed anche con gioia per amore della giustizia e della verità i disprezzi che ci meritiamo, egli è ciò che dicesi essere umili. Conservarsi poi nella medesima disposizione d'animo, quando in un ministero sublime ottengonsi successi da venirne in onore e in ammirazione al mondo, ella è questa l'umiltà propria degli uomini apostolici, di cui non v'ha

Digitized by Google

I. Nulla di più veramente grande;
II. Nulla di più indispensabile, massime in un prete;
III. Nulla di più sodamente vantaggioso;
IV. Nulla di più giusto e di più ragionevole.

Primo punto. *Nobiltà e grandezza dell' umiltà.* Per essa io posseggo la scienza più sublime e più utile, e per essa godo la vera e felice libertà dei figli di Dio: *Haec est altissima, et utilissima lectio, sui ipsius vera cognitio, et despectio.* (Imit. lib. I, c. 2.) *Si veritas te liberaverit, vere liber eris, et non curabis de vanis hominum verbis.* (Id. lib. III, c. 4.) In fatti quale ignoranza più vergognosa che il non conoscere se stesso? qual servitù più vituperevole che il farsi schiavo della stima delle creature? — L' umiltà inoltre mi assomiglia mirabilmente a Gesù Cristo, cui l' Apostolo pinse in un sol tratto con quel suo *exinanivit semetipsum.* Adunque compiacendomi io di questo stato d' annichilamento, ch' ei elesse per sè, io la penso come il mio Salvatore, io indosso la sua livrea, io divengo un altro lui. Gridò un dì Lucifero: « Io poggierò più sublime, innalzando il mio trono al di sopra degli astri, e sarò in tutto simile all' altissimo; » ed eccolo precipitato nel profondo degli abissi. Ah! no, mio Dio; io in avvenire m' abbasserò, sceglierò l' umiliazione, e sempre più dispregiandomi m' avvicinerò sempre più a voi, che vi siete annichilato per mio amore: *Elegi abiectus esse*; (Ps. lxxxiii, 11.) *Vilior fiam plus quam factus sum.* (II. Reg. vi, 22.) Di tal maniera facendomi a lui compagno negli obbrobri, meriterò d' essergli eziandio compagno nella gloria: avvegnachè come l' umiltà è la scala per cui Dio discese fino al nostro nulla, così è per questa scala medesima che il nostro nulla deve elevarsi fino a Dio. Certo che senza questa virtù noi non avremmo nè un Dio umanato, nè l' uomo divinizzato.

Digitized by Google

SECONDO PUNTO. *Assoluto bisogno dell' umiltà massime in un sacerdote.* Privo di questa virtù io sono per lo meno un prete inutile. In vero, che posso io fare per la gloria di Dio, per la salute del prossimo, per me stesso? Vorrà forse Iddio valersi di me ad incarnare i disegni della sua misericordia sulle anime? Ma io gliene rapirei la gloria. Oltre di che convertire, santificare, salvare ella è un' opera eminentemente divina; e l' uomo solo non vi può nulla; sicchè Gesù la compie per mezzo de' suoi fedeli ministri, soccorrendoli al tutto della sua grazia; questa però è riservata agli umili e non ai superbi, cui, ben lungi dall' aiutarli, resiste.

Di più senza umiltà io sono un prete infelice, perchè in continua guerra colla mia coscienza e colla mia fede; vengo straziato da rimorsi ed ho sempre in sul labbro la mia condanna nelle verità che predico, nei consigli che porgo.... Deh! quale spettacolo io non presento al cielo e alla terra!... Come non arrossirne? E pare a me che un sacerdote vano, amante della gloria terrena, avido di lodi, cupido delle prime dignità, risentito al sentirsi tocco nell' onore, adulatore de' grandi, dispregiatore de' piccoli, possa personificare in se stesso un Dio fatt' uomo, un Dio fatto quasi schiavo, un Dio annichilato?

Finalmente senza umiltà io sono un prete perduto. In fatti tutto mi si converte in iscoglio, tutto mi trascina all' eterna dannazione. I successi lieti mi gonfiano, i tristi mi disanimano; l' esterna regolarità della mia condotta m' addormenta in una sicurezza fatale; le mie virtù apparenti son vizi. S' innalza, è vero, alle stelle il mio zelo, ma io che vado mendicando per esso? Miserabile! non altro che lodi umane. Così perfino i favori del cielo mi tornano pericolosi. Guai a me! se mi fosse dato il dono delle lagrime, quello della profezia.... non vi sarebbe per me veleno più micidiale.

Digitized by Google

Quindi che cosa egli è mai un prete senza umiltà? Egli è un cieco che si pone a guida d'altri ciechi. In grazia dove li condurrà? dove andrà in ultimo a parare con essi?... Egli è un uomo che non è, a così esprimermi, nè cristiano, nè prete, poichè egli non possiede la virtù la più essenziale al cristianesimo, e la più indispensabile al sacerdozio.

TERZO PUNTO. *Inestimabili tesori ascosi nell'umiltà.* Ella mi procura tutti i solidi vantaggi che debbo desiderare sia per me stesso, sia per coloro la cui salute m'è commessa.

1. Ed innanzi tratto se mi sono a cuore i miei veri interessi, poss'io mai cessarmi dal meditare queste parole dell'Imitazione di Cristo; *Humilem Deus protegit, et liberat; humilem diligit, et consolatur; humili homini se inclinat; humili largitur gratiam magnam: et post ejus depressionem levat ad gloriam; humili sua secreta revelat, et ad se dulciter trahit, et invitat?* (IMIT. LIB. 2, C. 2.) Talchè l'umiltà è quella sapienza celeste, che ci arricchisce d'ogni bene: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.* (SAP. VII, 11.) Non v'ha dubbio che qual cristiano e qual prete io mi trovo su d'un campo di battaglia; nemici a dritta, nemici a sinistra, nemici di fronte, nemici alle spalle, nemici di giorno, nemici di notte, nemici d'ogni lato, nemici d'ogni tempo! E ciò ch'è peggio, i più acerrimi sono in me stessso: ma se Dio mi difende, se si fa mio protettore, che temere? Non può egli liberarmi d'ogni pericolo e ritrarmi, sol che il voglia, dalle porte dell'inferno? Ebbene egli il farà se mi terrò umile: *Humilem Deus protegit, et liberat.* Sia pure che mi manchi la stima e l'affezione degli uomini!... Che perdita sarà questa per me? Ne avrò in ricambio l'amor di Dio! e non è questo il maggior dei guadagni? Essere amato da Dio! essere peculiare oggetto della sua tenerezza!...

Digitized by Google

Qual felicità! Apostoli, martiri, buoni sacerdoti, eletti qualunque, deh! che non faceste mai, che non sacrificaste per giungere a tanta beatitudine?... Ah! che posso conseguirla anch'io! mi basta volerla, e l'umiltà n'è la via: *Humilem Deus diligit.* — Temo io per ventura di vedere i miei sforzi inefficaci alla conversione ed alla salute delle anime, ch'è l'afflizione e la prova più cruda al cuore d'un buon prete? Coraggio: Iddio mi consolerà. Gli anni dell'abbondanza succederanno a quelli dell'inopia; e se non avrò la gioia di rendere all'ovile le pecorelle traviate, avrò il contento d'aver fatta la volontà del mio divin Maestro; e di sentirmi dire ch'ei tien conto de' miei desiderii, che vede scorrere le mie lagrime, ch'egli mi ama!... Oh! la dolce consolazione! *Humilem consolatur.* — Ho io forse offeso il Signore e dilungatolo da me col mio orgoglio? Son io caduto nell'abisso del peccato?... Ebbene, che commovente pensiero! Se io m'umilio, Dio s'inchina, si pone al livello della mia miseria, e s'abbassa per rialzarmi: *Humili homini se inclinat.* La qual cosa fe' dire a S. Agostino: tornare più in grado a Dio l'umiltà nel male, che l'orgoglio nel bene: *Plus Deo placet humilitas in malis factis, quam superbia in bonis.* (Homil. de Public; et Pharis.) Che mi resta dunque a bramare se io son umile? La grazia? Ma Dio me n'è prodigo, e le sue grazie più grandi sono per me: *Humili largitur gratiam magnam.* La gloria? Ma non vien essa dopo le umiliazioni?: *Post ejus depressionem levat ad gloriam.* La scienza che illumina, la verità che infiamma? Ma Dio m'invita ad unirmi a lui, e mi ci trae soavemente rivelandomi alcun che delle sue amabili perfezioni!... O umiltà! umiltà! quanto sei preziosa! E v'ha ricchezze più splendide di quelle che tu mi rechi? *Humili sua secreta revelat, ad se dulciter trahit, et invitat.*

Digitized by Google

2. Inoltre troverò in essa la sorgente delle benedizioni che fecondano il mio ministero. Di fatto egli è per l'uomo veramente umile che il Signore disse: Quegli che crede in me, che s'appoggia cioè su di me, che non confida se non in me, farà le opere ch'io faccio, e delle più grandi ancora: *Amen, amen dico vobis, qui credit in me, opera quae ego facio et ipse faciet, et majora horum faciet.* (Ioan. xiv, 12.) Per verità ove leggesi che Gesù Cristo convertisse quattro in cinque mila uomini con un solo discorso? Quando fu che la sua ombra risanasse ogni sorta d'infermità? Eppure fu questa la gloria di Pietro. Oh! che Dio affida i suoi talenti più pregevoli all'economo fedele che sa farne uso, non distraendone il benchè minimo frutto. Per converso se talun si compiaccia di successi comechè mediocri; se osi dire o pensare: sono stato io che ho convertito quel peccatore, santificato quel giusto.... oh! costui disperi di maggiori effetti. Noi duriam fatica a credere quanto si narra d'un Vincenzo Ferreri, d'un Saverio, d'un Vincenzo de' Paoli, di tutti gli uomini apostolici che oprarono sì gran meraviglie; e donde tanta difficoltà? Eran umili, eran amici di Dio, eran depositarii fedeli del suo potere. Che? Le promesse del Figliuol di Dio posson forse mancare? Non è suo quel detto: *Qui credit in me, opera quae ego facio et ipse faciet, et majora horum faciet?* (Ioan. xiv, 12.)

Quarto punto. *Giustizia e ragione dell' umiltà.* Noi vogliam qui considerare questa virtù dal lato più difficile ed in una il più eccellente: vogliam cioè considerare l'umiltà nella grandezza, il più basso sentimento di se stesso nella più sublime dignità. Per tal guisa Gesù Cristo attribuiva al Padre suo tutti i prodigii che operava: *A me ipso facio nihil.* (Ioan. viii, 28,) *Pater in me manens, ipse facit opera.* E Maria si con-

Digitized by Google

fessa ancella del Signore allora che ne divien madre; e confondesi nel suo nulla a misura che Dio la glorifica. E San Pietro e San Giovanni vedendo i Giudei storditi d'ammirazione: Di che, lor dicono, vi meravigliate voi? e perchè state così fisi in noi, quasi per virtù nostra avessimo fatto camminare quest'uomo? *Quid miramini, aut nos quid intuemini, quasi nostra virtute, aut potestate fecerimus hunc ambulare?... Deus patrum nostrorum glorificavit Filium suum Iesum.* (Act. III, 12, 13.) In somma tutti gli operai evangelici, che ci han lasciati i più splendidi esempi, soleano dopo innumerabili conversioni ed immensi travagli credersi sinceramente servi inutili.

In fatti nulla di più giusto nè di più ragionevole di questi sentimenti. Conciossiachè in quella stessa guisa che in Gesù Cristo l'umanità sua santissima nulla potea se non in virtù della sua unione colla divinità: gli uomini apostolici altresì nulla possono se non in forza della loro unione col Figliuol di Dio. Io son la vite, disse Gesù, e voi i tralci; e come questi non recheran mai frutto se non sieno attaccati alla vite; così ne men voi, se non rimarrete in me: *Ego sum vitis, vos palmites.... Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite; sic nec vos nisi in me manseritis.* (Ioan. XV, 5, 4.) Voglion quindi e giustizia e ragione ch'io coll'Apostolo mi dimandi: *Ubi est ergo gloriatio tua?* (Rom. III, 27.) *Quid habes quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* (I. Cor. 4, 7.) Ah! che pur troppo non è nè chi pianta nè chi inaffia il quale valga alcun che, ma Dio solo che tutto nutre ed alleva: *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus.* (Rom. X, 14.) A voi dunque, o re immortale ed eterno, a voi, Dio invisibile, e a voi solo sia onore e gloria adesso e sempre: *Regi saeculorum*

Digitized by Google

immortali invisibili, soli Deo, honor, et gloria in saecula. Amen. (I. Tim. I, 17.)

XX. MEDITAZIONE.

Il Verbo incarnato c' insegna a stimare e ad amare la purità virginale.

—

I. Amor di Gesù Cristo per la verginità;
II. Motivi che ci spronano ad amarla.

Primo punto. *Qual è l' amore di Gesù Cristo per la verginità?* S. Bonaventura ce ne dà un'idea in tre parole: *Christus virgo, virginis filius, virginum sponsus.* (Lib. 2 De profect. relig. c. 53.) Egli volle esser vergine, figlio ad una vergine, sposo delle vergini.

1. *Christus virgo.* Il Figliuol di Dio nell'unirsi che fe' alla nostra natura l' adornò d'una purezza che mai l'eguale. Imperocchè la sua anima benedetta fin dal primo istante della sua creazione prendendo assoluto impero sul corpo, che dovea essergli strumento a tante meravigliose operazioni, altro non gli ebbe lasciato delle nostre debolezze che il patire e la morte. Quindi è che i vergini modellansi su di lui, togliendo a così dire la carne alla carne stessa per farla vivere d'una vita tutta spirito. Imperochè essi non sono vergini che per quella santa violenza che fanno alle loro inclinazioni, mentre la verginità del Salvatore non gli è men naturale che la candidezza al giglio. Non la posseggono gli altri che in un certo grado; egli solo l' ha in un grado infinito. Non è lor dato poggiarvi colle proprie forze; vi s' innalza egli di per sè, racchiudendo nella sua essenza il principio della sua purità. Ben lungi dal

Digitized by Google

formar essa in lui un privilegio, è anzi il corredo della sua unione ipostatica, e l'ornamento d'un corpo deificato più puro di qualsiasi spirito. Ma s'egli ama questa virtù in se stesso, l'ama nulla meno in coloro che l'avvicinano, e molto più in chi gli è più dappresso.

2. *Christus virginis filius.* S. Leone appella Gesù Cristo figlio della verginità: *Christus virginitatis est filius;* (SERM. I, IN EPHIPH.) e S. Ambrogio riflette che egli nacque d'una maniera tutta virginale sia nel tempo, sia nell'eternità. In vero il seno in cui egli fu eternamente concetto è la divinità del Padre; e l'utero in cui fu formato nella pienezza dei tempi, è la verginità della madre: *Sinus Christi erat in Patre divinitas, in matre virginitas.* (SERM. 28.) Talchè Maria era per rifiutare la maternità divina, se questa non avesse potuto conciliarsi col suo voto di rimanersi sempre vergine; il che appunto valse a fermare su di lei l'occhio di Dio. E per mostrare in quanto amore egli avesse siffatta virtù, fin *ab eterno* decretò non bastargli una Madre santa ed immacolata nel suo primo concepimento e in tutta la sua vita, se non fosse sempre vergine. Laonde per questa gloriosa qualità andrà essa distinta ed esaltata di generazione in generazione, da appellarsi per antonomasia la Vergine, la santissima Vergine, la Vergine delle Vergini. E fu proprio la sua virginità che le attrasse, per così dire, in seno il Figliuol di Dio: *Virginitate placuit,* (BERN.) dimanierachè se l'incomprensibile dignità, a cui ella fu innalzata, può di qualche guisa meritarsi, la meritò per la verginità: *Tantae extitit puritatis ut mater Domini esse mereretur.* (S. HIER. EPIST. AD EUSTACH.) In fatti perciò ch'ella è vergine nel corpo e nell'anima, e questa virtù altamente professa, discende un Angelo a salutarla *piena di grazia,* e ad annunciarle i grandi disegni che Dio è per compiere su di lei: *Missus est angelus*

Digitized by Google

ad Virginem, virginem carne, virginem mente, virginem professione. (S. BERN. HOM. 1 SUPER MISSUS EST.)

3. *Christus virginum sponsus.* Se non che Gesù non pur s'è fatto re dei vergini, fondando sulla terra questo stato di perfezione sconosciuta prima dell'Evangelo; ma s'è fatto altresì loro sposo; e bene il dà a dividere nei favori che loro riserva. Per verità sol dei vergini è il peculiare diritto di dire colla sposa dei Cantici: *Dilectus meus mihi et ego illi.* Sol essi posson vantarsi d'esser più vicini a Gesù Cristo che altri non gli sia, e questi a loro. Conciossiachè avendo fatto getto di tutto per seguirlo, ed essendosi perpetuamente divisi da quanto avean di più caro al mondo per unirsi a lui; un tal distacco dalle creature li fa brillare di sì viva bellezza da rapire il cuore dello sposo celeste: M'ascolta, o figlia del principe, e m'attendi.... dimentica la casa del padre tuo; rinunzia cioè alle stesse affezioni, che ti son permesse, ed il re sarà attratto alla tua beltà: *Audi filia, et inclina aurem tuam.... obliviscere.... domum patris tui, et concupiscet rex decorem tuum.* (PS. XLIV 11, 12.)

Chi mai dopo Maria fu più amato da Gesù Cristo di S. Giuseppe? e chi più di lui partecipò alle divine carezze? Ebbene Giuseppe era vergine e custode della verginità di Maria. Fra gli apostoli poi, che pur tutti furono prediletti dal Salvatore, non ve n'ha che uno, il quale meritasse d'esser detto e realmente fosse l'amico suo per eccellenza; e questi fu appunto Giovanni, che superò gli altri in purità: *Diligebat eum Iesus, quoniam specialis praerogativa castitatis ampliori dilectione fecerat dignum.* (OFFIC. S. IOAN. APOST.) Il perchè se nell'ultima cena egli s'abbandonò con tutta amicizia in seno al suo Gesù fino ad appoggiare il capo sul suo petto; se si fe'a interrogarlo liberamente, quando Pietro non osava parlargli; se a lui vengon dischiusi

Digitized by Google

gli arcani avvenire..., tutti questi son la ricompensa della sua perpetua verginità: *Virgo permansit, et ideo plus amatur a Domino.* (S. HIER. LIB. 1 CONTRA IOVIN.) Ed è per questo stesso che Gesù, sul punto di rendere l'ultimo respiro, gli lascia in dono la sua stessa Madre: *Matrem virginem virgini commendavit.* (IBID.) Con che venne anche a dimostrare tenersi da Maria in tanto pregio la verginità, che se la perdita d'un Figlio Dio si fosse potuta in qualche modo ristorare, non avrebbesi potuto meglio che per l'adozione d'un figlio vergine.

Nè la storia vien meno d'esempi ad attestare gli speciali favori compartiti dallo sposo dei vergini a quelli che più ebbero a cuore la verginità. Di fatti S. Bernardo, S. Antonio di Padova, S. Luigi Gonzaga conduceano una vita angelica. Se non che le gloriose prerogative di questa virtù celeste non restansi alla vita presente. Ben ce l'afferma il diletto dei discepoli quando ci svela che nella gloria de' beati que' soli saran prescelti a formare il corteggio dell'agnello, a' quali brilli in fronte l'aureola della verginità. Saran essi che il seguiranno ovunque, levando un cantico tutto loro: *Et cantabunt quasi canticum novum ante sedem.... hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati: virgines enim sunt. Hi empti sunt ex hominibus primitiae Deo, et agno.* (APOC. XIV, 3, 4.) Saran essi ch'esulteranno d'una gioia tutta propria: *Gaudia a coeterorum omnium gaudiorum sorte distincta..., gaudia propria virginum Christi.* (S. AUG. 1. DE VIRGINIT.) O sacerdoti, rendete ben grazie a Dio d'avervi chiamato ad uno stato sì santo, e ad una professione sì fortunata.

SECONDO PUNTO. *Motivi che ci sollecitano ad amare la purità virginale.* Abbiam fin qui considerato quello che fa maggiore impressione sui buoni preti, l'esser cioè questa virtù l'oggetto particolare dell'amore di

Digitized by Google

Gesù Cristo. Tuttavia, dovendo essa toccare in noi il sommo della perfezione, torna bene riunire in un sol punto di vista le precipue considerazioni che la raccomandino al nostro cuore.

1. Sua eccellenza. La verginità non può esser compresa che dalle anime generose: *Non omnes capiunt verbum istud.* (MATTH. XIX, 11.) Ed eccovi il perchè non fu rivelata sui principii del mondo. Solo un Dio potea introdurla sulla terra, e introdurvela qual consiglio non qual precetto; mentr'essa, riflette S. Bernardo, era troppo sublime per essere comandata: *Non iussa, sed admonita, quia nimis excelsa.*

2. Sua bellezza. Ella è nell'ordine spirituale e morale ciò che nell'ordine fisico lo smalto dei fiori, il verde dei prati, lo splendor dell'oro, il lustro del diamante; o a meglio dire delle cose di quaggiù non ve n'ha pur una che le si possa avvicinare: *Omnis ponderatio non est digna continentis animae.* (ECCLI. XXVI, 20.) *O quam pulchra est casta generatio cum claritate!* (SAP. IV, 9.) Suole appellarsi virtù amabile, poichè presente si ama, perduta si piange, il suo diadema gitta una luce soave, ed il suo trionfo dura in eterno: *Et in perpetuum coronata triumphat.* (IBID. 2.)

3. Ella è sulla terra un'immagine ed un saggio della vita de'beati. Oh! mille volte felici i vergini; esclama S. Bernardo, conciossiachè essi incominciano a fruire in questo mondo la gloria della risurrezione, son oggi quel che noi saremo un dì; mentre vivendo nel secolo senza sobbarcarsi ai pensieri del secolo, uguagliano gli angeli in dignità e grandezza: *Sola est castitas, quae in hoc mortali loco, et tempore statum quemdam immortalis gloriae repraesentat. Quod futuri sumus, vos jam esse coepistis. Vos resurrectionis gloriam in hoc saeculo jam tenetis: per saeculum sine saeculi cogitatione transitis; cum caste perseveratis,*

Digitized by Google

angelis Dei estis aequales. (S. Bern. Ep. 12.) E S. Ambrogio: non vi meravigliate, lor dice, se gli Angeli combattono per voi, dacchè voi stessi combattete sotto lo stendardo degli angeli, combattèndo sotto quello della verginità. Oh! che la castità converte gli uomini in angeli; talchè se gli spiriti beati sono vergini celesti, gli uomini vergini sono angeli terreni; vivendo i primi senza carne, trionfando i secondi nella carne. *Non mirum si pro vobis militant angeli, qui angelorum moribus militatis. Castitas angelos facit.... Angeli sine carne vivunt, virgines in carne triumphant.* (S. Ambr. de Virgin.)

4. La purità verginale adunque anzichè uguagliarci soltanto ai beati c'innalza in certa guisa al di sopra di loro. In vero qual prodigio ch'essi sien casti? Non sono, siccome noi, composti di carne e di sangue, nè avventurati alle tempeste della concupiscenza; loro non fa d'uopo nè il cibarsi, nè il bere; e sono al tutto in sicuro da quegli accessi di seduzione, che stimolano i nostri sensi: *Non libidinum perturbationibus sunt obnoxii: non cibi indigent, et potus; non sunt ejusmodi ut eos dulcis sonus, aut cantus mollis, aut praeclara species possit allicere; nulla denique hujus generis illecebra capiuntur.* (S. Ioan. Chrys.) Val quindi assai più far sua la gloria degli angeli a forza di vittorie, come adoperano i vergini, che possederla senza che abbia a costar nulla, siccom'è degli angeli. V'ha ben della grandezza ad esser angelo, ma v'ha eziandio del prodigio ad esser vergine; perocchè quello che per uno è privilegio di natura, per l'altro è frutto degli sforzi più violenti: *Angelicam gloriam acquirere majus est, quam habere. Esse angelum felicitatis est, virginem esse virtutis: virginitas enim hoc obtinet viribus quod angelus habet ex natura.* (S. Petr. Chrysol.)

5. Ondechè siffatta virtù ci solleva fino a Dio, ren-

Digitized by Google

dendoci vicinissimi a lui: *Incorruptio facit esse proximum Deo;* (SAP. VI, 20.) per lo scolpire che fa in noi l'immagine della sua incorruttibilità, e pel farci vivere della sua vita: *Hominem incorruptibili Deo simillimum facit.* (S. BASIL.) A rintracciarne pertanto la sorgente ed il tipo più perfetto egli è d'uopo risalire alla natura divina, e contemplare la santissima Trinità. In vero non adoriam noi in essa una verginità infinitamente feconda, ed una fecondità infinitamente vergine? *Prima Virgo Trias est*, esclamava S. Gregorio.

6. E S. Idelberto scrivea esser essa una profonda calma del cuore da tutte le cure di quaggiù, la quiete della carne, il riscatto dai vizi, il regno della virtù: *Virginitas curarum silentium est, pax carnis, vitiorum redemptio, virtutum principatus.* (EP. 36.) Il perchè se la santità è un edificio, la continenza verginale n'è tutt'assieme il solido fondamento su che s'innalza, ed il culmine che la corona e difende: *Omnes virtutes quasi solidissimum fundamentum et sublime culmen, continentia sustentat, et protegit.* (S. HIER. LIB. 1. CONTR. IOVIN.)

7. Non è quindi a meravigliare se essa ci concilii quel rispetto e quella venerazione che tanto contribuiscono ai successi dell'apostolato; avvenendo principalmente per la verginità che la nostra vita inodori ed imparadisi la santa sposa di Gesù Cristo: *Sit odor vitae vestrae delectamentum Ecclesiae Christi.* (PONTIF.) Di fatto il mondo, al mirare il clero cattolico dedicarsi ad una virtù sì difficile per addolcir meglio le sue pene, non può non istupire; e la scienza della salute penetrò sempre nell'anime per via della stima in che si ebbero quelli che l'insegnarono.

8. Quindi quell'universale cumulo di elogi onde i Dottori in ogni tempo levarono a cielo la verginità.

Digitized by Google

Sicchè, al dir loro, ella è il fiore della religione, la dovizia della Chiesa, lo splendore dell'umana natura, il carattere che consacra la parte più illustre del drappello di Gesù Cristo. Per essa si ha la coscienza tranquilla, illuminato lo spirito, sereno il viso, giulivo il cuore, dolce il morire, felice l'eternità.... O verginità, verginità! le tue ricchezze sono immense, e tua è la corona della gloria. Anzi non se'tu a te stessa la corona più fulgida? O verginità tempio di Dio, santuario dello Spirito Santo, gemma preziosa nota a ben pochi, e rinvenuta da pochissimi! O continenza vita degli angeli, e diadema di gloria in fronte agli eletti,... felice! chi ti possiede, e mille volte felice chi a conservarti si sobbarca ai sacrificii che gli dimandi; poichè gli costerai ben de'travagli, ma troverà in te una sorgente di delizia inesprimibile! Così parlano e S. Atanasio, e S. Cipriano, e S. Efrem, e S. Bernardo, e S. Lorenzo il Giustiniani.

Se non che già voi siete per salire all'altare... Oh! se vi fosse dato sostituire al vostro cuore il cuore immacolato di Maria! Ma dacchè Gesù Cristo è la purità stessa dei Vergini: *Iesus puritas virginum,* ed il germe fecondo della purità virginale: *Vinum germinans virgines,* (ZACH. IX, 17) scongiurate il vostro buon Salvatore a purificarvi in virtù di questo sangue divino, sicchè niun alito in avvenire offuschi la vostra castità.

Digitized by Google

XXI. MEDITAZIONE.

La castità sacerdotale. — Santità dei vincoli che ad essa ci stringono.

—

I. L'obbligo che ne contraemmo il dì dell'ordinazione;
II. I titoli che abbiamo;
III. I ministeri che ci sono affidati.

PRIMO PUNTO. *L'obbligo solenne che ne assumemmo il dì della nostra consecrazione.* Richiamatevi al pensiero il momento in che voi prometteste al Signore di condurre in perpetuo la vita dei vergini. Quali emozioni non provò il vostro cuore in quest'imponente e tenera cerimonia. Voi non indossaste più in quel punto il solo abito clericale, siccome nelle preterite ordinazioni, ed invece vi presentaste in bianchi lini simbolo dell'innocenza: chè questa fu appunto la veste degli Angeli nel sepolcro di Gesù risorto: *In albis angeli.* Stando di questa guisa dinanzi al trono dell'Agnello: *Stantes ante thronum in conspectu Agni* il sacro manipolo che vi pende dal braccio addita le vittorie da voi riportate sul mondo e su voi stesso: *Et palmae in manibus eorum.* Nè egli è una mera allocuzione paterna, sì bene un patto formale quel dirvi del Vescovo. « Voi siete tuttora libero: *Hactenus liberi estis;* ma sol che v'inoltriate d'un passo il vostro vivere in una continenza assoluta è fissato per sempre, e l'indietreggiare verso il mondo non v'è più possibile. Pensatevi dunque seriamente, *cogitate:* e se pur vi restate nella vostra santa risoluzione, in nome del Signore appressatevi: *Si in sancto proposito perseverare placet, in nomine Domini huc accedite!...* » Gran Dio!

Digitized by Google

il patto è accettato, il passo è fatto, la soglia del santuario è varcata, il *sì* eterno è pronunziato.... ed ecco cader voi tutti boccone, quasi vittime percosse da colpo mortale. Ed in fatti siete morti ai desiderii della carne; più non appartenete a questo mondo sensibile; e se pur vivete egli è di una vita tutt'ascosa con Gesù Cristo in Dio: *Mortui enim estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.* (COLOSS. III, 3.)

In grazia vi fu mai obbligazione più religiosa? E voi l'assumeste dopo maturo esame nella casa di Dio e di fronte al suo altare... Voi la ratificaste col tocco de' vasi sacri e del santo Evangelo; voi la suggellaste col sangue di Gesù Cristo nel comunicarvi.... Oggi che vi rimane se non compiere fedelmente tutte le condizioni di questo contratto celeste? *Vota mea Domino reddam.* (PS. CXV, 14.)

SECONDO PUNTO. *I titoli di che siamo decorati.* In vero quali clerici siam noi la porzione del Signore, ed ei stesso vuol divenir la nostra: *Christi estis, nempe de sorte Domini: et ipse Dominus sors, pars scilicet vestra.* (CONCIL. MEDIOL. IV.) Ma in che modo saremo noi la porzione di Gesù Cristo, se il nostro cuore medesimo è già diviso? — Quali preti noi figuriamo gli angeli del Dio degli eserciti: *Angelus Domini exercituum est.* (MALACH. II, 7.) Talchè a governar la sua Chiesa, ch'è il suo regno sulla terra, ei vuole degli Angeli, siccome li creò appunto pel suo reame nei cieli: la virtù dunque angelica ci è indispensabile: *Neque nubent, neque nubentur: sed erunt sicut angeli.* Dove riflette S. Bernardo, ciascun di noi è il padre e la madre di Gesù Cristo: *Pater Christi generando, mater Christi pariendo;* mentre ogni dì facciam ch'ei nasca a vita novella. Or sappiam bene qual fosse la purezza verginale del Salvatore nella sua duplice natività temporanea ed eterna. Ci farebbe quindi me-

Digitized by Google

stieri una castità che assimigliasse quella di Maria, e se fosse possibile quella di Dio stesso. — Siamo inoltre suoi vicarii, suoi legati, suoi rappresentanti.... E di che maniera sosterremo noi il decoro di questi titoli sì orrevoli, se la nostra castità non gitti uno splendore che valga a porci in venerazione dei popoli? *Tales decet Dominum habere ministros, qui.... continentia castitatis splendeant.* (S. AUG. SERM. 249 DE TEMP.) Senza un'innocenza di costumi da tutti ammirata, crederem noi di rappresentare quegli che potè sfidare i suoi più accaniti nemici a riprenderlo di colpa? *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Per quanto fossero perfidi e maligni non osaron mai dubitare comechessia della sua perfettissima purità. Che se il vedessero avvicinare da persone di vita malvagia, ne deducean più tosto ch'egli non le conosceva, e di conseguente che non era Dio; ma non andavan più lungi, amando meglio porre in forse la sua divinità che la verginità sua. O sacerdoti, ardireste dirvi sua immagine, se la vostra castità lasciasse adito a sospetti?

TERZO PUNTO. *I ministeri che abbiamo a compiere*, terzo motivo che ci stringe ad una inviolabile castità. Di fatto il divinissimo dei nostri ministeri è quello ch'esercitiamo sull'altare, dove la chiesa invia il sacerdote *ut offerat dona, et sacrificia pro peccatis.* (HEBR. V, 1.) Ma quali sono questi doni, qual è questo sacrificio che ci è commesso d'offerire? Qual è la vittima da immolare a Dio? *Hostiam puram, hostiam sanctam, hostiam immaculatam.* Soleano i sacerdoti dell'antica legge immolare dei tori e delle giovenche, ed imporre sull'ara null'altro che de'pani materiali, e delle offerte grossolane: eppure a compiere degnamente questa funzione, dovean astenersi d'ogni commercio carnale, finchè durassero nel servigio del tempio. Qual dovrà esser dunque la purità di chi si tien

Digitized by Google

fra le mani, ed offre a Dio una vittima così santa, così adorabile come Dio stesso, una vittima in fine ch'è Dio? *Illius solius est offerre sacrificium, qui indesinenti, et perpetuae se devoverit castitati.* (ORIG. HOM. 23. IN LIB. NUM.) — *Si redemptor noster tantopere dilexit floridi pudoris integritatem, ut non modo de virginali utero nasceretur, sed etiam a nutritio virginc tractaretur, et hoc cum adhuc parvulus vagiret in cunis; a quibus nunc, obsecro, tractari vult corpus suum, cum jam immensus regnat in coelis?* (S. PETR. DAM. OPUS. 17 DE COELIB. SACERD.)

Se non che oltre il sacrificio del corpo e del sangue di Gesù Cristo, noi offriamo a Dio quello delle nostre labbra: laonde la nostra preghiera deve sollevarsi al trono dell'Altissimo qual'odoroso timiama per riconciliarlo coi peccatori; chè tal è appunto il fine di questi due sacrificii. Ora il secondo esige da noi quasi altrettanto di purità che il primo: avvegnachè l'Apostolo impegnando i fedeli ad astenersi talora anche da ciò che lor si permette, affin di attendere con più di libertà all'orazione, *ut vacetis orationi*, (I. COR. VII, 5.) ci fa abbastanza intendere il vigore che la castità le comunica, e con quanta gelosia debba questa guardarsi da chi essendo incaricato della preghiera pubblica dee per essa, qual mediatore, deviare tutti i flagelli, ed attrarre sulla terra tutte le benedizioni: *Quia in carne sunt, Deo placere non possunt.* (ROM. VIII, 8.)

A' quali ufficii altri se ne aggiungono, che nulla meno dei primi esigono una purità intaminata; la predicazione cioè dell'Evangelo, e l'amministrazione dei sacramenti. Scrive l'Apostolo ai Corinti: *Per Evangelium ego vos genui;* (I. COR. IV, 15) ed a Filemone: *Obsecro te pro meo filio, quem genui in vinculis, Onesimo.* Noi siam dunque eletti a ministri di questa misteriosa generazione, che dà a Dio i figli della nuova

Digitized by Google

alleanza: sicchè Bossuet, avvicinando questa divina fecondità del sacerdote a quella di Maria, assicura che l'una e l'altra richieggono una purità tutt'angelica, perchè ambedue producono il Figliuol di Dio [1]. Dov'è ancora a notare che la carne mal parla il linguaggio dello spirito, e Dio rifugge dallo scegliere a suo interprete ed a suo organo un uomo carnale. Rispetto poi ai sacramenti, che amministriamo, per fermo che trattare cose sì pure con mani immonde egli è un profanare quanto la religione ha di più venerando: *Tradunt aliis quod contaminaverunt.* (TERT. L. DE DOL. C. 7.) E che dire in ispezie del sacro tribunale della Penitenza? Vi si può sedere con utile altrui, e senza proprio pericolo, se non si è assodati in una castità a tutta prova?

Quindi l'obbligo che ne assunsi, i miei titoli, i miei ministeri, tutto ciò insomma che io ho promesso, che io sono, che io ho fatto mi stringe a gareggiare di purità cogli Angeli. Il feci fin qui, o mio Dio? Se mi son tenuto casto di corpo, il mio spirito ed il mio cuore il furono in quella perfezione che voi v'attendete da me?...

In apparecchio alla messa pregate Maria ad ottenervi il perdono di tutto ciò che ha potuto come che sia ombrare la candidezza di questo fiore, il quale è certo il più bello, ma il più delicato di quanti intreccino la corona del sacerdote. Al cospetto pertanto ed, a così dire, in fra le mani dell'augusta Vergine rinnovate il sacro giuramento che ne faceste, scongiurandola a non permettere che abbiate a romperlo giammai in tutto il tempo del viver vostro.

---

[1] Discors. per la festa della visitazione.

Digitized by Google

XXII. MEDITAZIONE.

I tre custodi della castità sacerdotale.

—

I. L' umiltà;
II. La vigilanza;
III. La generosità.

Primo Preludio. Figuratevi Timoteo affranto d' infermità, sfinito di mortificazioni, consunto dalle sue fatiche apostoliche; e udite con sorpresa S. Paolo fargli una raccomandazione, di cui pare non avesse alcun bisogno; *Te ipsum castum custodi.* (I. Tim. v, 22.)

Secondo Preludio Supplicate il divino Spirito ad insegnarvi come serbare intatto un tesoro sì prezioso: e, poichè a lui ne siete debitore, scongiuratelo di proteggervi dalla perfidia del nemico, che s' argomenta involarvelo: *Hostem repellas longius.*

Primo punto. *L'umiltà* primo riparo alla nostra debolezza. In vero la causa delle cadute che disonorano il santuario, onde muove il più delle volte se non se dalla temerità, con che altri s' avventura a pericoli? Oh! che si è sull'orlo dell'abisso, quando ci conosciam sì poco da riporre fidanza in noi stessi! Mentre la castità, per avviso di S. Francesco di Sales, è una virtù tutta timida e dilicata, facile ad ombrarsi e vacillare, talchè ad un fiato s' appanna e ad uno sguardo impaura: *Beatus homo qui semper est pavidus.* (Prov. xxviii, 14.) In questa materia adunque il maggior dei pericoli egli è il tenersi sicuro, quando nè la santità del carattere, nè il progresso nelle virtù, nè la maturità degli anni valgon del tutto ad affidarci. Pur troppo coll' esser prete non si cessa d' esser uomo; e

Digitized by Google

l'unzione del sacerdozio non ci ha spento nelle vene il fuoco della concupiscenza; nè in ciò altro privilegio abbiamo sul resto dei mortali, che il tristissimo d'essere tentati con più gagliardia: avverandosi sempre che colà siam tratti con più di forza dove ci vien più severamente proibito d'andare.

Si ha quindi a stare in gravissimo timore: *Nec in praeterita castitate confidas*, ci avverte S. Girolamo; *nec sanctior Davide, nec Samsone potes esse sapientior.* Un fatale istante, e la più spregievole di tutte le tentazioni posson fare del cuore d'un prete, e del più santo dei preti, un cuore d'un reprobo. Imperocchè l'umana fragilità è sì grande, il demonio sì astuto, la contagione sì universale, sì moltiplici le occasioni, che ove non si stia ben bene in guardia, nè vi si sta mai tanto che basti, un prete fosse pure un santo od un angelo sarà tosto un prete rovinato, ed un angelo caduto: *Plurimi sanctissimi viri*, Terribile sentenza di S. Girolamo! *ceciderunt hoc vitio propter suam securitatem.* E S. Agostino in termini ancor più forti: *Crede mihi*, ci dice, *episcopus sum, veritatem loquor in Christo, non mentior: cedros Libani, et gregum arietes.... corruisse vidi, de quorum casu non magis praesumebam, quam Gregorii Nazianzeni, aut Ambrosii.* Nè vi sia chi osi toglier sicurtà dall'aggravarglisi in dosso degli anni; chè la canizie non ci assicura d'ogni pericolo. Eran forse giovani gl'infami giudici che attentarono alla castità di Susanna? E Salomone quando depravò il cuore? *Cum esset senex, depravatum est cor ejus.* (III Reg. xi, 4.)

Oh! felice il sacerdote che su questo punto vive sempre in timore! *In hac parte expedit plus bene timere, quam male fidere:* (S. Cypr.) poichè qui la fiducia degenera spesso in presunzione, donando Iddio la

Digitized by Google

sua grazia agli umili, e resistendo ai superbi [1]. Ben dunque avvisò S. Fulgenzio, che se la verginità è l'umiltà della carne, l'umiltà alla sua volta è la verginità del cuore. Ah! sì, fratelli miei, e nelle relazioni nostre le più necessarie col mondo, e nelle pratiche le più ragguardevoli, e nelle più sante funzioni del nostro ministero..., dovunque tendonsi lacci alla purità dei preti e dei pastori. Ondechè dimanderem noi con S. Antonio come passare intatti su tanti pericoli? Ebbene, ci sarà riposto non altrimenti che a lui: *Sola humilitas secura transigere potest.* E S. Ambrogio ci dirà: volete esser casto? Siate umile: volete esser castissimo? Siate umilissimo.

Secondo punto. *La vigilanza.* Siegue questa di necessità dall'umile diffidenza che si ha di se stesso, e dal conoscere i pericoli a' quali si è esposti. Certamente che un uomo savio, se venga obbligato a percorrere un sentiero sdruccevole ed orlato di precipizi, non s'avventura sì di leggieri, ma innanzi pondera bene ove posare il piè: *Considerat gressus suos.* (Prov. xiv, 15.) Or noi da un lato ci rechiamo il tesoro della castità in vasi fragilissimi; abbiam dall'altro un nemico perfido e crudele, che non ci lascia un solo istante di attaccarci per farlo suo. Basta una sorpresa, una inavvertenza per rovinar tutto. Il buon prete però convinto che la continenza è il frutto della grazia: *ut scivi quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det....* (Sap. viii, 21.) la dimanda al Signore con istanza, e studiasi al possibile di rendersene degno coll'obbedir che fa al santo Evangelo, il quale in mille luoghi ci raccomanda la vigilanza [2]. E non è singolare che in un sol capo ci si ripeta ben cinque volte? Pertanto av-

[1] I Petr. V, 5.
[2] Marc. IX, 13, 23, 33, 35, 37.

Digitized by Google

vegnachè un aguato scoperto che sia perde la sua forza, il servo tien sempre in mano questa lampade accesa della vigilanza per rischiararsi il cammino, ed avvisare le imboscate nemiche. Così sempre in guardia di se stesso, e dell' impressione ch' ei riceve dagli oggetti esterni, previene le tentazioni, e ne impedisce la violenza colla prontezza onde le combatte. Conciossiachè ben sa riuscir più facile spegnere una scintilla, che un incendio; e le forti passioni aver sovente deboli i principii.

Ma su di che il buon prete adopera vigilanza? Su di tutto, non essendovi quasi nulla che non possa divenir per lui un' occasione di caduta. Innanzi tratto veglia sulla sua fantasia, i cui deliri soglion tornare sì funesti all' innocenza. In vero se l' anima non istà in vedetta per iscoprire da lungi le immagini pericolose che le si presentano, e lor chiudere l'ingresso del santuario, esse vi potran fare de' gran guasti. Veglia sul suo cuore per reprimerne a tempo affetti troppo naturali, amicizie troppo sensibili, attacchi troppo umani. Veglia in ispezie sui suoi sensi esterni, e ripone una grande importanza alla modestia degli occhi: *Pepigi foedus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine.* (Iob. xxxi, 1.) *Visum sequitur cogitatio, cogitationem delectatio, delectationem consensus.* (S. Aug.) Veglia sul suo zelo, e sui sentimenti che gl' ispira, temendo non forse *abbia a terminare colla carne quel che incominciò dallo spirito.* (Gal. iii, 3.) E con sollecitudine poi tragrandissima veglia sui rapporti che serba con persone, la cui età ed il cui sesso potrebbero arrischiare come che sia la sua estimazione: *Fugiendae in primis,* osserva S. Basilio, *cum mulieribus collocutiones..., atque etiam ubi nos necessitas adegerit, ab ipsis non secus atque ab igne cavendum est, adeo ut quam ocissime nulla mora ab istis nos extricemus.*

Digitized by Google

Terzo punto. *La generosità.* Non evvi altra virtù che tanta n'esiga quanta la castità verginale. Conviene esser sempre alle prese con un nemico ch'essendo una cosa stessa con noi, non ci lascia giammai! Oh! quante volte si è nella necessità di troncarsi la mano, e svellersi l'occhio, giusta quel di S. Matteo: *Si oculus tuus dexter scandalizat te, abscinde eum, et projice abs te.* Oh! quante volte il consiglio *subtrahere se violenter ab eo ad quod natura vitiose inclinatur* datoci da quel piissimo che scrisse dell'Imitazione di Cristo, ci diviene un rigoroso precetto[1]! Conciossiachè v'ha al mondo de' legami che un uom savio non disnoda, ma spezza: ed havvi delle vittorie che non si riportano che colla fuga: *Apprehende fugam, si vis obtinere victoriam.* (S. Aug. Serm. 250 de temp.)

In vero che non operarono i santi a conservare la loro castità? Che non soffriron essi, che non sacrificarono più tosto che lasciarne offuscare lo splendore! Deh! quante lagrime non costò ad un Agostino, quante veglie ad un Girolamo, quanti digiuni ad un Ilarione, quante discipline, cilicî a più altri gran servi di Dio, quante mortificazioni a tutti! quanti a preservarla diedero perfin la vita, intrecciando così la palma del martirio a quella della verginità! Ah! che in essa ascondesi non so qual miracolo di forza, che sembra sorpassare la forza stessa dei martiri; mentre il cambattimento di questi è violento, ma è breve; per converso quello dei vergini non cessa che colla morte.

Glorifichiamo dunque e portiamo Dio nel nostro corpo: *Glorificate, et portate Deum in corpore vestro.* (I Cor. VI, 20.), e facciamo di questo un'ostia viva, santa, aggradevole al Signore, il cui sacrificio uniremo a quello dell'adorabile vittima che siamo per immolare: *Obsecro*

[1] De Imit. Chr. l. 1, c. 23.

Digitized by Google

vos.... ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem. (Rom. xii, 1.) — *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes.* (II Cor. iv, 10) E dove avrebbe a trovarsi la mortificazione di Gesù Cristo, se non fosse in quei che nutrisconsi tutti i giorni di Gesù Crocefisso? *Ure igne sancti Spiritus renes nostros, et cor nostrum, Domine, ut tibi casto corpore serviamus, et mundo corde placeamus.*

XXIII. MEDITAZIONE.

Nascita di Gesù Cristo — Sua povertà.

Il Verbo incarnato si fe' nostro salvatore fin dal primo istante della sua concezione: oggi ne incomincia gli esercizi esterni dalla sua nascita colla pratica della più perfetta povertà.

I. Qual è la povertà di Gesù al suo nascere?
II. Come avviene ch' essa concorra a salvarci?

Primo Preludio. Figuratevi quella stalla, da tutti abbandonata, dove il Figliuol di Dio viene al mondo, e miratela in ogni lato. Che vi trovate voi? Che vi manca? Non lascia forse nulla a desiderare che sia utile, aggradevole o necessario?

Secondo Preludio. Datemi, o mio Dio, una viva conoscenza delle interne disposizioni con che il Figliuol vostro incomincia oggi la sua carriera mortale, ed ispiratemi i suoi stessi sentimenti intorno alle ricchezze ed all' indigenza.

Primo punto. *Povertà di Gesù Cristo nel suo nascimento.* Essa è somma; viene accompagnata da sofferenze ed umiliazioni; è libera e pienamente volontaria.

Digitized by Google

1. *Povertà somma.* Io mi trasferisco col pensiero nel luogo di questa nascita attesa da tanti secoli. Oh Dio! Chi non avria immaginato che il Figliuol dell' Altissimo venisse in luce nel più splendido palagio dell' universo, e tutto vestito alla regale?... Invece che miro io? Ohimè qual nudità! Non casa, non arredi.... nè manco una scintilla di fuoco nel cuore del verno. Anche i più miserabili hanno un tetto che li ricopre; ma il Figliuol di Dio?... Eccolo là abbandonato in una grotta, esposta a tutti i rigori della stagione. Poveri pannicelli il ricoprono; un presepio e poca paglia gli valgon di culla, due animali coi loro aliti il riscaldano... E questa è la corte con che fa il suo ingresso al mondo il Signore dell' universo nel punto che viene a salvarlo!

È ben vero che questo stato di Gesù Cristo in Betleem è passeggero, nè vi dimorerà sempre: tuttavia ei durerà sempre povero; talchè come nell' incarnarsi sposò l' umiltà per non separarsene giammai, così nel suo nascere toglie la povertà a sua compagna indivisibile. Essa pertanto lo seguirà nell' Egitto, a Nazareth, nella sua predicazione, dovunque, sempre. Ondechè potrà egli ripetere di trent' anni quello stesso che nel primo dì della sua vita: « Hanno le volpi lor tane; gli augelli del cielo lor nidi: solo il Figliuol dell' uomo non ha ove riposare il capo[1]. » Di fatto sul calvario mancherà perfino d' un cencio a coprirsi, e d' un sorso di acqua a ristorarsi: *Pauper*, esclama S. Bernardo, *in nativitate, pauperior in vita, pauperimus in cruce* (S. Bern. De Pass. c, 2.)

2. *La povertà del mio Signore va congiunta a patimenti ed umiliazioni.* A patimenti: che privazioni, che sacrificii ella non impone! In vero la prima idea che ci si affaccia d' un povero, ella è d' uomo che soffre:

[1] Luc. IX, 58.

Digitized by Google

mentre l'indigenza senza bisogni involgerebbe una contraddizione in termini. Altrettanto vuolsi dire delle umiliazioni: son esse a mo' d' esprimermi la parte obbligata di questa classe, avuta in dispregio dalla cecità d' un mondo che non giudica se non se alle apparenze. Così Gesù è povero, manca di tutto, nè havvi chi il compatisca o se ne dia pensiero, poichè tenendolo tutti qual figlio d' un semplice artigiano, non è a meravigliare sia lasciato in quest' abbandono. La sua condizione l' esige.

3. *Questa povertà è pienamente libera e volontaria.* Il bimbo, ch' io adoro nelle braccia di questa madre priva dei beni di quaggiù, egli è quegli stesso che ha creato l' universo: *Per quem omnia facta sunt;* e di cui tutto è quant' esiste: *Mea sunt omnia.* Però sol che il voglia, la terra gli profonderà al piè tutti i suoi tesori; una sola parola che proferisca, ed emergeran dal nulla nuovi mondi: la povertà dunque è tutta cosa di sua elezione. Laonde se la real famiglia di David, di cui dovea nascere, era allora decaduta del suo splendore, nè possedeva più le ricchezze avite; se il tempo della sua nascita coincide col viaggio della madre sua a Betlemme; se quivi gli alberghi riboccano di ospiti, da doversene respingere i suoi genitori..., queste tutte circostanze son prefisse negli eterni decreti, ed in conseguenza della sua predilezione per la povertà.

Ah! che l' uomo, grida S. Bernardo, non conosce il pregio di questa virtù: ma il Figliuol di Dio vinto alle sue attrattive è venuto sulla terra e ne ha fatta sua delizia, onde il suo esempio ce la mettesse in istima ed in amore: *Nesciebat homo pretium ejus; hanc itaque Dei Filius concupiscens, descendit, ut eam eligat sibi, et nobis quoque sua aestimatione faciat pretiosam.* (Homil. 1 in vig. Nat. Dom.) Or che ha egli visto in essa di sì stupendo, che pur gli uomini non possono

Digitized by Google

tollerare e paventano quasi flagello? Una delle due: o Gesù Cristo s'inganna o il mondo: *Christus elegit quod salubrius judicat, vos eligitis quod reprobat: quis prudentior e duobus? Aut iste fallitur, aut mundus erat.* (S. Bern. serm. 3 in Nativ. Dom.) Chi di loro sia in errore noi il vediamo.

Secondo punto. *Come la povertà di Gesù bambino concorra a salvarci.* L'angelo, che apparendo ai pastori di Betleem l'invita a gioire, lor ne da questa ragione: « Un Salvatore v'è nato, e voi lo riconoscerete a questo segno: il troverete avvolto in pannicelli, e deposto in un presepio: *Et hoc vobis signum: Invenietis infantem, pannis involutum, et positum in praesepio.* (Luc. II 12.) Quale strana maniera d'annunziare un Salvatore! Eppure sono appunto quelle povere fascie, quel misero tugurio, quella greppia, e, se tal può dirsi, egli è tutto il lusso di quella povertà, che ci salva. In vero la cupidigia delle ricchezze, che seco trae tutte le passioni e che genera tutti i delitti, lagrimevoli frutti dell'orgoglio e della sensualità, era la malattia mortale di cui faceva d'uopo risanarci. Conveniva pertanto condurci a questo distacco dai beni transitori e terreni che predispone il cuore ad amare i beni celesti, insegnarci a stabilire tutta la nostra fiducia in Dio, coll'attenderci tutto sol dalla nostra fedeltà nel servirlo, col gittare nel suo seno ogni nostra sollecitudine. Ora a tutto questo saria per ventura bastato il dire: Guai ai ricchi! felici i poveri?... Avremmo noi gustato una tal dottrina, se l'esempio d'un Uomo-Dio, ben più stringente di tutti i raziocinii, non ce l'avesse confermata?

D'altronde come resistere ad un Salvatore che ne dice: « Se fosse nella povertà il male che v'immaginate, o nelle dovizie la beatitudine che vi sognate, io vi avrei visto e l'uno e l'altra: nè certo posso amare e scegliere per me se non ciò ch'è buono, nè odiare

Digitized by Google

e fuggire se non ciò ch'è malvagio. Vorrete forse riputare il vostro giudizio più infallibile del mio? Non v'ha dubbio che a me le ricchezze non tornano in pericolo, e le avrei possedute senz'attaccarvi il cuore: nè m'avrebbon distratto un solo istante, o impedito comechessia d'esser sempre e tutto nelle cose del Padre mio. Ma io le ho vedute piene di pericoli per voi...; ed è appunto per questo che ho fulminato di terribili anatemi chi le ami e ne vada in cerca con ansia: è appunto per questo ch'io ho promesso la vera beatitudine ai poveri di spirito, a chi vive col cuore distaccato da tutti questi beni caduchi. Avvicinate le mie parole a miei fatti, e l'esempio mio vi spiegherà l'oracolo. »

Ho io i medesimi pensieri ed i medesimi affetti di Gesù Cristo intorno alla povertà ed alle ricchezze...? Non ignoro ch'egli in tanto solo sarà mio Salvatore, in quanto io mi sarò modellato alle sue virtù. Ah! Signore, se a motivo della sublime santità cui voi chiamate i vostri ministri, lor diceste siccome a quel giovine dell'Evangelio: « Volete voi esser perfetti? su dunque vendete tutto, distribuitelo a' poveri, e seguitemi: » non dovrebbero essi ondeggiare un istante, ed anzi avrebbero a stimarsi ben felici di acquistare a sì buon prezzo la perfezione d'uno stato che poggia sì alto. Ma voi lor non imponete d'ordinario tanto sacrificio, nè volete che si spoglino per intero di tutto ciò che posseggono; solamente vi tenete pago che ne tengano lungi il cuore, e sieno disposti a soffrire i reali incomodi delle umiliazioni e dell'indigenza, se a voi piacerà vi si riducano. Oh! che qualunque sia la lor povertà, o Dio del presepio e del calvario, mai s'avvicinerà alla vostra; nè sarà mai in ragione dell'infinita ricompensa promessa a que' fortunati che tutto han lasciato per seguirla: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum.*

Digitized by Google

XXIV. MEDITAZIONE.

Il prete nel punto stesso che riceve la sacra tonsura fa solenne professione di povertà.

—

I. La Chiesa esige da noi questa professione;
II. In quali circostanze;
III. Cautele ch' essa adopera perchè non la dimentichiamo.

Primo Preludio. Richiamatevi al pensiero quella prima ordinazione, che vi dischiuse la porta del santuario, nella quale il Vescovo recidendovi i capelli vi ripeteva il versetto del Salmo XV: *Dominus pars* ecc.

Secondo Preludio. Implorate la grazia di ben comprendere lo spirito di questa cerimonia, e d' essere fedele alla professione di povertà ch' essa racchiude.

PRIMO PUNTO. *Fin dal nostro primo passo nella via chericale la Chiesa ci obbliga a far professione di povertà.* Lo stato ecclesiastico, in cui entriamo per la tonsura, non esige certamente la povertà reale ed effettiva a che si obbliga il religioso; vuol tuttavia un intero distacco dai beni di questo mondo. Conciossiachè senza questa povertà di cuore e d' affetto, io non posso essere discepolo del Salvatore; e potrò essere suo ministro? *Qui non renuntiat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus.* (LUC. XIV, 33.) Quando la Chiesa mi permise di permutare *l' ignominia dell' abito secolare* (PONTIF. DE CLERICO FACIENDO) colla gloriosa livrea di Gesù Cristo, ella volle innanzi tratto sentirmi protestare che io sceglieva il Signore a porzione del mio retaggio: *Dominus pars haereditatis meae, et calicis mei.* Nelle quali parole i santi Dottori han sempre ravvisato una solenne professione di povertà: *Opor-*

Digitized by Google

tetut qui Deum haereditate possident, absque ullo impedimento saeculi Deo servire studeant, et pauperes spiritu esse contendant, ut congrue illud Psalmistae dicere possint: Dominus pars haereditatis meae. (S. ISID. HISP. L. 2. DE DIVIN. OFFIC. C. 1.) Tre cose in fatti comprendonsi in tal protesta.

1. Io ho eletto il Signore perchè egli sia tutto il mio bene, la mia unica parte. Non l'ho io scelto perchè sia una parte della mia eredità, e la Chiesa non mi ammise mai nel santuario a questo patto. Io promisi contentarmi di Dio solo: ed in vero non sarebbe troppo avaro chi non si tenesse pago d'un sì gran bene? Se Dio è mio, che cosa può mancarmi?... Ed ecco il motivo onde appena ebbi fatta nelle mani del Vescovo la mia professione, mi furon tosto soggiunte le belle parole del cantico di David: *Domini est terra, et plenitudo ejus:* quasi mi si dicesse: voi avete ben ragione di affidarvi a Dio, e di appagarvi della porzione che vi siete eletta, mentre il Signore, ch'è la vostra magnifica porzione, è l'assoluto padrone dell'universo: *Nonne possidetis eum, qui omnia habet?* (PETR. BLES. SERM. 42.) Sicchè quando io dissi *Dominus pars* ecc. promisi d'aspirare con tutto l'affetto a Dio solo, e di riguardare il resto quali cose affatto estranee. Di fatti nel dispensare i suoi beni Dio pone da un lato le ricchezze della terra, e ne fa parte ai secolari: *Terram dedit filiis hominum;* ma pei suoi ministri oh! che la lor porzione è assai migliore! *In terra eorum nihil possidebitis, nec habebitis partem inter eos: ego pars, et haereditas tua in medio filiorum Israel.* (NUM. XVIII, 20.)

2. Io mi sono obbligato a non nutrire verun amore, veruna affezione pei beni di quaggiù: imperocchè il povero di Dio, riflette S. Agostino, non è chi è indigente agli occhi umani, ma chi vive col cuore lontano

Digitized by Google

da ogni cosa mortale: *Pauper siquidem Dei in animo est, non in saeculo.* Quindi la Chiesa non ci vuole distaccati dalle creature e dalle sollecitudini della vita che per dedicarci unicamente al servizio del Signore. Esige essa che noi siamo uomini d'un altro mondo, uomini d'una nuova generazione, tutt'intenti a cercare Iddio, ed a procacciare la sua gloria: *Haec est generatio quaerentium Dominum.*

3. Io non debbo dunque (conseguenza necessaria di questo distacco, se sia vero,) andar in cerca dei beni terreni che non ho; nè lasciar con dolore quei che posseggo, quando il servizio del Signore il richiede; nè querelarmi di quelli che ho perduto. Tal è l'obbligo che assunsi il dì ch'entrai nel clero. Oh! Dio, quanti tra sacerdoti sembra non ne abbiano misurata l'estensione....

Secondo punto. *In quali circostanze noi facemmo questa professione di povertà?*

1. Volle la chiesa che a questo patto fossimo inscritti nel santuario: sicchè quando aspirammo a tanto onore ella ci parlò a un dipresso in questi termini: Il servizio dell'altare non si può conciliare coll'amore delle cose terrene: a voi dunque la scelta. Io non mi ricuso di ammettervi tra' miei ministri; ma fa d'uopo che voi dapprima consentiate a separarvi, almeno in ispirito, da tutto il mondo per non possedere che il Signore. Or bene noi accettammo il patto, e pronunciammo ad alta voce la sacra formola: *Dominus pars haereditatis meae.*

2. E questa promessa noi la facemmo dinanzi all'altare; la deponemmo nelle mani del vescovo, che la ricevè in nome di Gesù Cristo; la demmo in somma con tanta santità di rito che essa rivestì il carattere di cosa poco men che sacra. Deh! guardiamoci di vivere dimentichi della rinunzia fatta in quell'istante:

Digitized by Google

Non excidat a te quomodo.... renuntiasti ignominiae laicali..., alligatus es verbis oris tui. (PETR. BLES. DE IUST. EPISC.)

TERZO PUNTO. *Cautele prese dalla Chiesa perchè non l' abbiamo a dimenticare giammai.* In vero ce la rammenta senza posa e col nome che ci dà, e coll' abito di che ci riveste, e colla tonsura di che c' incorona.

1. Il nome di cherico, giusta l' interpretazione di S. Girolamo e della Chiesa medesima, significa che il Signore ci elesse e che noi eleggemmo il Signore, che egli è tutto nostro e noi siam tutti suoi. Questo però divien falso, quantunque volte il nostro cuore non è libero d' ogni affezione alle cose create. Per poco che io ami le ricchezze, il mio cuore è diviso, io non sono più tutto di Dio, e più non merito che Dio sia tutto mio: *Clericus interpretetur primum vocabulum suum, et nominis definitione prolata, nitatur esse quod dicitur.* (S. HIER. EP. 2 AD NEPOT.) — *Non aliud quaerat clericus, nisi ut Dominus haereditatem possideat, quam elegit, et a quo electus est: hoc enim in graeco nomen clerici sonat.... Qui aliud quaerit quam Dominum, nec a Domino est electus, nec ipse elegit Dominum.* (PONTIF. ROM. BIBLIOTH. APOST.)

2. L' abito poi che la Chiesa esige indossiamo, è simbolo di morte. In fatti vestendo quest' abito sì diverso da quello dei secolari, noi dimostriamo d' esserci spogliati dei costumi del secolo e della sua cupidigia; di non voler più vivere della sua vita; di non conoscerlo più; di non amare altri che Dio; in una parola d' essere morti a tutte le cose del mondo.

3. E ciò stesso diamo a divedere colla tonsura o corona chericale, che siam costretti andare rinnovando di tempo in tempo: *rasio capitis*, scrive S. Girolamo, *est temporalium omnium depositio*; e S. Agostino: *Caput radere significat cogitationes terrenas, et superfluas a*

Digitized by Google

mente resecare.... Sicut pili non sunt pars corporis..., sic bona temporalia non sunt nobis naturalia, sed superflua. Questa corona adunque insegna al sacerdote ch'ei debbe regnare su di se stesso, levarsi al disopra di tutti i beni del mondo, ed essere del tutto insensibile a quante perdite potesse mai fare nel secolo, siccome appunto lo è al tosarglisi de' capelli.

O mio Dio, mi son sempre mostrato fedele a promesse sì sante?... Eppure esse hanno avuto una nuova conferma ad ogni passo che ho fatto, e ad ogni funzione che ho esercitata dal mio ingresso nel santuario ad oggi.... E poss' io ricevervi all' altare, o mio Gesù, come pur faccio sì spesso, senza distaccarmi da tutti questi beni mortali, e rendermi tutto vostro? Deh! venite, o Gesù, venite di nuovo nel mio cuore, o mio sommo bene, unico bene ch'io desidero al mondo; e se mercè la luce, di cui mi rischiarerete, io verrò a scorgere nell'anima mia il più lieve attacco alle cose di quaggiù, voglio subito farvene il sacrificio.

XXV. MEDITAZIONE.

Lo spirito di povertà ricco tesoro pel buon prete.

—

I. Ciò che vi rinviene per se stesso;
II. Ciò che vi rinviene pel suo ministero.

Primo punto. *Lo spirito di povertà sorgente di vera beatitudine pel buon prete.* Un Salvatore, che avea voluto nascere e vivere nell'estrema indigenza, ben potea aprire il corso della sua predicazione con quelle parole, che dovettero sbalordire il mondo al primo udirle; *Beati pauperes spiritu.* E qual è mai questa beatitudine? Essa è temporale, spirituale ed eterna.

Digitized by Google

Dapprima *essa è temporale.* Si ripone questa nell'andare immuni da mille mali, che mai non si separano dall'amore dei beni mondani, e nella pace, che mai non si scompagna dallo spirito di povertà.

In fatti che veggo io accadere ne' ricchi? Sollecitudini continue, desiderii inquieti, progetti infiniti, amarezze nelle traversie, ire nelle perdite, e spesso, dopo una totale ruina, la disperazione. San Lorenzo Giustiniani ci delinea in tre parole i tormenti della cupidigia: *Ibi dolor, ibi labor, ibi pavor.* (TRACT. X DE PAUPERT. C. 1.) Ah! che siffatto stato non può sofferirsi massime da un prete, ch'essendosi arruolato alla milizia del santuario ha d'uopo innanzi tutto d'essere interamente a sè, per donarsi tutto a Dio ed alle sue funzioni sì importanti. *Eis qui militant Deo,* grida un antico scrittore, *fugiendae sunt ex toto corde divitiae, quas, qui habere volunt, sine labore non quaerunt, sine difficultate non inveniunt, sine cura non servant, sine anxia delectatione non possident, sine dolore non perdunt.* (DE VIT. ACT. ET CONTEMPL. SACERD. LIB. 2 C. 13.)

Per converso oh! com'è felice quel sacerdote che, apprezzando qual deve la porzione ch'ei stesso si elesse in retaggio, null'altro cerca su questo mondo. Oh! com'ei si gode la soavità della pace! Oh! com'ei riposa con delizia in seno alla Provvidenza! Nulla gli manca perchè non desidera nulla, nè altro brama che d'amare e di servire il suo buon Signore, nelle cui mani si è tutto abbandonato: *Omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi est cura de vobis.* (1. PETR. V, 7.) Pur troppo quei che non conoscono il segreto della loro felicità, l'avvisano condannato alla tristezza; ma egli brilla sempre di gioia; ne deplorano la povertà, ma Iddio servesi di lui per far dono ad un gran numero d'anime delle ricchezze più preziose; lor sembra ch'ei nulla possegga, ma invece non havvi vero

Digitized by Google

bene che non sia suo; *Quasi tristes, semper autem gaudentes; sicut egentes, multos autem locupletantes; tamquam nihil habentes, et omnia possidentes.* (II. Cor. VI, 10.) Chi voglio dunque io simigliare, gl'insensati del mondo o i savi dell'Evangelo? Dove sia la vera felicità, anche in questa vita, il veggo chiaro.

Di poi *beatitudine spirituale.* Consiste essa in una copiosa partecipazione ai benefizî dello Spirito Santo nella facilità e dolcezza delle comunicazioni con Dio. Oh! ch'è pur penoso trovarsi sempre distratto, sempre freddo nell'orazione, nel celebrare la S. Messa!... Quante volte non ho io invidiato il raccoglimento di que' buoni sacerdoti, cui nulla diverte dalla loro unione col cielo! Ebbene quando mi sarà dato di gustare di Dio e delle cose divine? Allor soltanto ch'io vivrò distaccato da tutte le cose di quaggiù mercè lo spirito di povertà, il quale togliendoci a tutto ciò che nutre il nostro orgoglio e la nostra sensualità, ci viene a cessare dalla causa di tutti i vizî, ed a predisporre l'anima a tutte le virtù e a tutte le grazie del Signore.

Pur troppo il cuore umano è sempre agitato da desiderî, ma quando è sciolto dai legami terreni aspira al cielo: sicchè ov'abbia rinunziato alle grossolane soddisfazioni, che gli potean derivare dai beni materiali, egli agogna a gioie più sublimi, facendosi tutto a bramare i beni sovrannaturali della grazia, de' quali certamente sarà saziato conforme la divina promessa: *Beati qui esuriunt, et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur.* (Matt.h V, 6.) — *Iste pauper clamavit, et Dominus exaudivit eum.* (Ps. XXXIII. 7.) Nè v'è punto mestieri egli formoli la sua dimanda, che il Signore ha di già inteso la preparazione del suo cuore, il suo desiderio e la sua preghiera: *Desiderium pauperum exaudivit Dominus: preaparationem cordis eorum audivit auris tua.* (Ps. X, 17.)

Digitized by Google

Anzi a tale giunge l'amore, che Dio nutre ai veri poveri, da donar loro se stesso in luogo di ciò che hanno lasciato per lui. In vero ecco quant' egli promise agli apostoli, ed in essi a tutti i preti imitatori della loro povertà evangelica: *Centuplum accipiet.* (MATTH. XIX, 29.) E qual è questo centuplo, dimanda S. Bernardo, se non se l'adozione a' suoi figli, la libertà dello spirito, le delizie della carità, la gioia d'una buona coscienza, il regno di Dio in noi, il quale non consiste nel bere e nel cibarsi, ma nella giustizia, nella pace e nel gaudio dello Spirito Santo? *Hoc centuplum adoptio filiorum, libertas, et primitiae spiritus, deliciae charitatis, gloria conscientiae, regnum Dei, quod intra nos est, non utique esca, vel potus, sed justitia, et pax, et gaudium in Spiritu Sancto.* (SERM. SUPER ECCE NOS RELIQUIMUS.) Ondechè, soggiunge il S. Dottore, non ha egli il centuplo di tutte le cose chi si tiene Cristo in petto? *An non centuplum habet omnium qui impletur Spiritu Sancto, qui Christum habet in pectore?* Di tal guisa io sarò unito a Dio, gusterò Dio, possederò Dio nella vita presente a misura che io vivrò col cuore libero da tutto ciò che il trattiene di sollevarsi a lui. Oh! di che gioie egli non mi riempie il seno in luogo di tutte le affezioni terrene, da cui mi lascio sì di leggieri prevenire!.... *Praeoccupatum desideriis saecularibus animum delectatio sancta declinat; nec misceri poterunt vera vanis, aeterna caducis, ut pariter sapias quae super coelos sunt, et quae super terram.* (S. BERN. VI DE ASCENS.) — *Projice sarcinam saeculi: nudus et levis ad coelum evola: alas virtutum tuarum auri deprimunt onera.* (S. HIER. EPIST. AD EXUPER.)

Finalmente *la felicità eterna. Quoniam ipsorum est regnum coelorum.* Tutti gl' interpreti han posto ben mente a questa maniera d'esprimersi del Salvatore. Delle altre beatitudini dicea: Coloro che piangono *saran*

Digitized by Google

consolati; coloro che han fame *saran* saziati ecc.... Ma parlando della povertà di spirito, non dice mica che chi l'abbraccia e pratica *possederà* il reame de'cieli, sì veramente ch'egli di già il possiede. Talchè il paradiso gli appartiene; è suo; e n'ha acquistata la proprietà. Però felici i poveri! esclama Agostino: essi han compro il cielo a prezzo della loro stessa povertà; *Felicitas magna Christianorum, quibus datum est ut paupertatem faciant pretium regni coelorum! Non tibi displiceat paupertas tua: nihil ea potest ditius invenire. Vis nosse quam locuples sit? Coelum emit.* (SERM. XXVIII DE VERB. APOST.) Di modo che, se il voglio, invece di questi miserabili beni, da cui distaccherò il cuore, posso avere un regno dove tutto abbonda, gloria, delizie, tesori..., ed averlo per tutta l'eternità.... O mio Dio, la mia fede saria ben debole se dubitassi un solo istante a far questa permuta!

SECONDO PUNTO. *Lo spirito di povertà sorgente di benedizioni pei travagli del buon prete.* In un secolo avido, qual è il nostro, dove tutto è messo a calcolo, e gli uomini si precipitano in folla alle ricchezze; in un secolo che non conosce omai altra morale tranne la ispiratagli dagl'interessi terreni, non havvi che una vita povera, ed un manifesto disinteresse nel clero, il quale valga a riparare tanto male, e a dominare una passione sì vile. Conciossiachè più gli uomini son tratti all'oro, e più ammiran coloro che l'hanno in dispregio: ondechè il ministero del sacerdote sale in onore, e deriva quella nobile indipendenza che gli permette attaccare il vizio ovunque, sia che questo sfoggi ne'palagi o invilisca ne' tugurî.

Oh! che un prete è ben potente quand'ei a chiunque il minacci può dire con S. Basilio: « Se mi toglierete tutto che posseggo, il toglierete più ai poveri che a me; e se mi esilierete, non potrete mai bandirmi in

Digitized by Google

luogo che non sia di Dio, mentre tutto il mondo è suo, e la mia patria è vasta al pari del suo dominio. » Persuadiamcelo pure, fratelli miei: nulla evvi che più valga a conciliarci la stima e l'affetto dei popoli; nè si dà spettacolo che più li commuova, quanto un prete che, oltre le sue sollecitudini, le sue veglie, la sua sanità, sacrifichi per loro ancora tutto ciò che possiede: mentr'essi amano una religione ed un sacerdozio che soccorra gl'infelici. Dimanierachè S. Paolo riguardava il suo disinteresse quale una delle precipue cause de'suoi successi nell'apostolato: *Argentum, et aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut ipsi scitis.* (Act. xx, 33.) *Cum essem apud vos et egerem, nulli onerosus fui.* (II. Cor. xi. 9.) E S. Bernardo applica ai preti queste parole del Figliuol di Dio: *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.* In vero allorchè un pastore si eleva al disopra di questa universal cupidigia, ei si attrae tutti i cuori. I suoi parrocchiani il considerano qual uomo che non mira se non se alla loro felicità, e che non è punto da altra ambizione che di salvar le loro anime, sicchè quasi sempre finiscono col cedere alle soavi attrattive del suo zelo.

Rinnovate adunque la formola della vostra prima consecrazione al servizio degli altari: *Dominus pars;* o dite a Dio con un sacerdote non meno santo che dotto: *Tu Domine es pelagus bonorum omnium, unicusque animae meae thesaurus. Excute a me pondus omnium terrenorum desideriorum, ut igne amoris tui solius ardeam. Tu solus me afficias, solus laetifices.... Posside mentem meam, o summum, et incommutabile bonum! Posside eam ut ipsa possideat te.* (Corn. a Lapid. in Matth. c. 5.)

Digitized by Google

XXVI. MEDITAZIONE.

Circoncisione di Gesù Cristo. — La mortificazione.

—

I. Qual idea dobbiam farci della mortificazione esterna?
II. Chi la deve praticare?

In tutti i suoi misteri il nostro amabile Salvatore combatte e c'insegna a combattere questa triplice concupiscenza; che dà tanti schiavi al demonio, e tante vittime all'inferno. Così all'orgoglio ed alla passione delle ricchezze ei oppone l'amor dell'abbiezione e della povertà, siccome vedemmo in ispezie nella sua Incarnazione e nella sua Nascita; allo smodato desiderio dei piaceri sensuali oppone l'amore al patire, siccome tosto ci dimostrerà nel mistero della sua Circoncisione. Di fatto non essendo punto astretto all'osservanza di questa legge, non può dubitarsi che se vi si sommise fu principalmente per soffrire. Pur troppo il suo martirio volontario incominciò nel sen di Maria, non terminerà che sulla croce, e ad ogni passo ci si porgerà in modello della più perfetta mortificazione.

Certo che questa virtù tempera del pari e i desiderii dell'anima, e l'uso dei sensi: laonde appellasi mortificazione *interna* quella che impera sull'anima, ed *esterna* quella che domina sui sensi. Non tratterem qui che dell'ultima, la quale se fermisi a dinegare ai sensi una qualche soddisfazione, dicesi *negativa;* e se giunga ad infligger loro un qualche tormento, chiamasi *positiva.* Formiamocene un giusto concetto, circoscrivendola ne' suoi veri limiti, ed intenderem di leggieri chi ella obblighi, e che cosa debba pensarsi d'un cristiano, ed a più forte ragione d'un sacerdote,

Digitized by Google

che si esima dal praticarla, o che arrivi pur anco ad averla in dispregio.

Primo punto. *Qual idea dobbiam farci della mortificazione esterna ristretta ne' suoi giusti confini?* Conviene innanzi tratto riflettere ch'ella è riposta nel resistere alla natura e nel combatterla, senza distruggerla; a rispettarne i diritti senza blandire le sue tendenze. Talchè la natura è un nemico tutt' assieme necessario e pericoloso; e ci è del pari vietato stringer con lui pace, e dargli morte. La discretezza adunque divien qui un dovere più che in altra virtù; avvegnachè quando ci si dice che la perfetta mortificazione dee spegnere la natura, vuolsi soltanto significare che fa d'uopo signoreggiarla, e renderla obbediente alla grazia, non altrimenti che un corpo morto in mano di chi ne dispone a suo talento. Per la qual cosa ben lungi che l'uomo mortificato abbia ad essere privo di sentimento, deriva anzi dal sentimento soggiogato per la mortificazione tutti i suoi meriti dinanzi a Dio; ondechè questa virtù *mortificazione* si noma, e non *morte*. Vi vuol quindi saviezza a riformare colla mortificazione ciò che una libertà sfrenata ha corrotto nella natura creata da Dio.

Io posso adunque e debbo ascoltar la natura in tutto ch'ella esige o ricerca a conservarsi, mirando in questo non a satisfarla, ma solo a conformarmi alla volontà del Signore, che ne vieta distruggerla. Dimanierachè, o mio Dio, essendo in perpetua guerra meco stesso avrò egual merito sia a combattere, sia a risparmiare, sia a conservare il mio più accanito nemico, il quale in fine son io stesso, e non altri: e voi mi darete pari ricompensa allora che mi mortificherò per vostro amore, ed allora che per piacervi cesserò di mortificarmi. Sì, tutto è virtù quando si fa ciò che Dio vuole, e si fa per Iddio.

Digitized by Google

Secondo punto. *Chi è tenuto alla mortificazione esterna?* Circoscritta ne' suoi giusti confini, siccome testè dichiarammo, questa virtù obbliga tutti i Cristiani, e molto più i sacerdoti.

Per verità noi diveniamo seguaci di Gesù Cristo nel santo battesimo a patto però di osservarne il Vangelo. Ebbene tutta la sua dottrina a che tende se non se a stabilire l'impero dello spirito sulla carne? Il ripete mille volte S. Paolo nelle sue epistole: *Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis.* (Gal. v, 24.) — *Si secundum carnem vixeritis, moriemini; si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.* (Rom. viii, 13.) — *Mortificate ergo membra vestra.* (Colos. iii, 3.) Inoltre noi promettemmo d'imitare il nostro Salvatore, che è il nostro assoluto modello; or non è egli un Dio che di continuo soffre, consacrando in se stesso il santo esercizio dell'esterna mortificazione? In fatti l'ottavo dì del suo nascimento io il veggo offrire al Padre suo le primizie del suo sangue, ed il vedrò nella sua passione abbandonare il suo volto adorabile a schiaffi ed a sputi, la sua testa alle spine, il suo corpo a tutti i tormenti.... Ah! che la sua vita tutta quanta altro non fu che un lungo e doloroso sacrificio.

Quindi i Santi, animati del medesimo spirito che il loro capo, furono ingegnosi a procacciarsi dei patimenti: talchè l'odio di se medesimi era in essi quasi uno dei loro primi instinti, e può dirsi un instinto comune a tutti. Quegli stessi ch'eran vissuti più puri, più ardeano di mortificarsi. A ciò basta rammentare le austerità d'un Battista, d'una Catterina da Siena, d'un Luigi Gonzaga e di mille altri. Si oserà per ventura condannare ciò che dalla Chiesa fu ricolmo di elogi, ed un Uomo-Dio autorizzò col suo esempio? Egli è fuor di dubbio che la mortificazione esterna soddisfa

Digitized by Google

pei peccati; n'abbiam forse pochi da espiare?... Ch'ella tien sommessa la carne allo spirito, e ne reprime le turpi ribellioni; abbiam forse un nemico più importuno e più pericoloso?... Ch'ella c'implora grazia a preservarcene; non ne abbiam forse mestieri?... Ch'ella ci apre l'animo ai lumi del cielo, ed a gustare le delizie della pietà; non ci manca forse questa vivezza di fede, questo gusto di Dio e delle cose divine, ovvero v'ha de'beni sulla terra che abbiamo a desiderare con maggior ansia?...

Se non che a questi motivi che stringono ogni Cristiano ad abbracciare l'esterna mortificazione, altri ve n'è ben più forti per un sacerdote. In vero tutti i dì Gesù Cristo s'immola per le mani del suo ministro; ed avrà questi difficoltà d'immolar se stesso ogni giorno con Gesù Cristo, ed in servigio di Gesù Cristo? Un prete sia pure innocente; ma non è egli, del pari che il Salvatore, un penitente pubblico cui è commesso di placare Iddio verso tanti peccatori ostinati, che lungi dal placarlo sembra null'altro abbiano a cuore se non se di provocarne la vendetta? Oh! che solo adempiendo ciò che manca ai patimenti del Figliuol di Dio, potrà render fecondo il suo ministero. *Adimpleo ea*, così disse l'Apostolo, *quae desunt passionum Christi, in carne mea.* (Coloss. I, 24.) In fatti, se ben si mira, tutti coloro di che Dio si valse in modo più splendido alla salute delle anime, recaron lo spirito di mortificazione a tali compassionevoli eccessi, che se non avvisiamo imitarli, dobbiamo almeno restarne confusi. Di grazia come prepararono i felici successi del loro travaglioso apostolato e San Domenico, e San Vincenzo Ferreri, e San Francesco Saverio, e Sant' Alfonso de' Liguori? Col fare più penitenze che loro non bisognassero. Di tal guisa le loro austerità rinvigorivano una preghiera che toccava il cuor di Dio, ed il muovea a pietà verso

Digitized by Google

i poveri peccatori, ed avvaloravano le loro parole con un esempio che agiva efficacemente sui peccatori medesimi.

Io non ho dunque, o mio Dio, che a temperare colla prudenza e col consiglio l'esercizio d'una virtù, di cui ho riconosciuto l'importanza e la necessità! Deh! fate, o Signore, che io vi duri costante, ed in pari tempo insegnatemene la discretezza. Così avverrà che per l'uno e per l'altro spandiate su me e su' miei travagli le vostre copiose benedizioni.

XXVII. MEDITAZIONE.

Presentazione di Gesù Cristo al tempio.
Generosità nei sacrifici che Dio ne dimanda.

—

I. Sacrificii che Gesù inspira a Maria;
II. Sacrificii che Gesù impone a se stesso.

Primo Preludio. Immaginarsi il tempio di Gerosolima, nel cui vestibolo vedesi Maria, che per ubbidire alla legge della Purificazione inginocchiata dinanzi all'altare offre il suo figliuoletto e due tortorelle a riscattarlo. Gesù intanto colla sua divina sapienza tutto dirige, ed offre se stesso per le mani della sua santissima Madre.

Secondo Preludio. O mio Dio, illuminatemi, perchè possa ben penetrare le perfette disposizioni onde compionsi cose in apparenza sì comuni; e degnatevi farmi partecipe di quella grandezza d'animo, di quella generosità di sacrificio di cui il mistero, che son per meditare, mi porge sì belli esempii.

Digitized by Google

PRIMO PUNTO. *Sacrificii che Gesù inspira a Maria.* Ch'ella più pregi la sua verginità, che non l'infinito onore d'esser madre di Dio, il vedemmo abbastanza nella risposta da lei data all'Angelo il dì della sua annunciazione. Ma la gloria di sembrar vergine agli occhi del mondo ella non l'apprezza punto, ed anzi la sacrifica di buon grado, preferendola a quella d'imitar Cristo, umiliandosi. Eccola dunque confusa alle altre donne Israelite attendere sul limitare del tempio il momento di purificarsi, siccome tutte. Oh Dio! Ella ch'è più pura del sole!... Ah! che le sta dinanzi agli occhi un grand'esempio: l'Onnipotente ascoso sotto la debolezza dell'infanzia, Iddio tutto santità annichilito fino a vestire le sembianze del peccato! Quindi come rifiutarsi ad una umiliazione impostale dalla legge, e non apparire impura senza esserlo? *Esto,* scrive Bernardo, *inter mulieres, tanquam una earum; nam et filius tuus sic est in numero peccatorum.* (SERM. 3 DE PURIFIC.)

Ma egli è questo il più picciolo de' sacrifici ch'ella fa in questo mistero. Ella vi sacrifica il suo figliuoletto, ed in questa vittima sì cara al suo cuore sacrifica più che se stessa. Conciossiachè non ignora Maria che offrendolo a Dio per redimere ed espiare le iniquità del mondo, ella l'offre agli obbrobrii ed alla morte: mentre essendole ben noti i profeti, avea da loro abbastanza le circostanze tutte dei patimenti del Messia. Oggi tuttavolta sentesi annunziare da Simeone che sebben questi sia il Salvatore degli uomini, pure, ohimè! nol sarà per tutti; che nell'istesso Israele saran molti i quali non vorranno valersi della sua copiosa redenzione; che ben lungi dal cattivarsi tutti i cuori colle sue attrattive divine, ei sarà fatto segno a contraddizioni: che in fine verrà dispregiato, perseguitato, crocefisso da quel popolo stesso cui ama sì teneramente: « e a

Digitized by Google

te stessa, le soggiunge il santo vecchio, a te stessa, o Maria, una spada di dolore trapasserà il cuore. » Ciononostante ella si sobbarca a tutto, e tutto accetta dalle mani del Signore, ripetendo con uno de'suoi avi più illustri: Voi il volete, o mio Dio; ebbene son pronta: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum;* (Ps. 4. VI, 8.) *Non mea, sed tua voluntas fiat:* (Luc. XXII, 42.) come più tardi disse il figliuol suo. Oh! quante fiate l'ho detto anch'io, o mio Dio; ma quando voi non permettete, che l'amaro calice si cessi da me, ed è giocoforza tranguggiarmelo, ah! che il mio buon volere dispare!... Gesù intanto, venuto al mondo per patire e per salvare l'uman genere col patire, presenta la sua croce a tutti i suoi, esigendo appunto dagli amici più cari i maggiori sacrifici...: ed io mi querelo quand'ei mi fa compagno a coloro che gli sono più a cuore!...

Secondo punto. *Sacrificî che Gesù impone a se stesso.* Approfondiamo il mistero che si compie, e penetriamo nel cuore del Figliuol di Dio. S'egli presentasi al suo Divin Padre, non addiviene per lui, siccome pel resto de'bimbi, una semplice cerimonia. Avvegnachè ei conosce che offrirsi a Dio in qualità di Redentore, vale il medesimo che darsi nelle mani della sua giustizia, ed immolarsi ad una morte dove l'eccesso del patire andrà congiunto al sommo del vitupero. Nè verun meglio di lui intende le parole di Simeone a Maria: chè i suoi lumi sono infinitamente più estesi di quelli del profeta, e tutte le più minute circostanze della sua passione gli sono al pensiero. Comprende dunque tutta la forza della sua oblazione, e tuttavia la soscrive e rinnova nel mistero della sua Presentazione, avendola già fatta all'Eterno Padre fin dal primo istante ch'entrò nel mondo: *Holocaustomata pro peccato non tibi placuerunt: tunc dixi: Ecce venio:* (Hebr. X, 6, 7.) Per tal modo dal tempio il suo cuore vola al calvario,

Digitized by Google

sicchè ei precorre, a così dire, il suo sacrificio. Faccio altrettanto anch'io? Nulla vi fu che potesse arrestare lui, allorchè si trattò di salvarmi: dond'è che tutto arresti me, quando si tratta di muovermi a servirlo?... L'ardente carità, di cui la sua anima era accesa; ed il gelo, di cui è assiderata la mia, ecco la vera causa del suo invincibile sacrificio, e della mia codardia.

Oh! quale strano contrasto è mai questo, o mio Dio!... Voi non avete punto nulla bisogno di me, e mi largite tutto; io per converso non posso vivere un solo istante senza voi, ho continua necessità delle vostre grazie, e non voglio darvi nulla! I vagiti della vostra infanzia, i travagli della vostra giovinezza, le persecuzioni della vostra vita pubblica, i patimenti e gli obbrobrii della vostra morte son per me, tutto voi operate per me. Che ne dico io? Nè ciò basta. È giunto a tale il vostro prodigioso amore per un ingrato, da rassegnarvi perfino a soffrire per lui una passione in certa guisa perpetua. Di vero allorchè istituendo il sacrificio dell'altare me ne predestinate a ministro, voi prevedeste quant'insulti avevate a tollerare, quant'empietà d'oltraggi e di sacrilegii avevate a sostenere prima di giungere a me; eppure il vostro amore trionfò dell'orribile ripugnanza che vi cagionava questa specie di morte prolungata a traverso i secoli!... E indietreggerò io dinanzi ad un sacrifizio istantaneo? Vi siete fatto voi mia vittima, rifiuterò io d'essere la vostra?... Ah! Signore, e non temerò io che cessiate d'amarmi, se in fine non vi corrispondo così da soffrire almeno con pazienza quelle privazioni e pene, di che i vostri servi fedeli andavano in traccia con ardore?

Unirmi intimamente all'offerta sì piena e sì perfetta, che Gesù Cristo fa ciascun giorno di se stesso all'Eterno Padre per mano de' suoi ministri, ed in particolare per le mie. — Implorare pei meriti infiniti

Digitized by Google

di questo divino olocausto, che il sacrificio mio ed il sacrificio di tutto il mio essere, sia una volta qual egli lo desidera. No, Signore, io non vi ricuserò più nulla. Maria e Giuseppe mi sieno testimoni e mallevadori della promessa. — Prepararmi a sormontare con generosità le prime renitenze, che mi ritraggono dal compimento de' miei doveri.

XXVIII. MEDITAZIONE.

Presentazione di Gesù Cristo al tempio. Fedeltà nell' adempiere tutte le prescrizioni della legge.

—

I. Per poco che sembrino rilevanti;
II. Per poco che sieno obbligatorie.

Primo punto. *Osservare tutte le leggi* [1] *del Signore per poco che sembrino importanti.* Maria, Giuseppe e Gesù medesimo, ch'essi inspira, si sommettono a tutte le cerimonie prescritte, talchè quest'obbedienza ella è quasi lo spirito peculiare del mistero. Di vero il tempo, il modo, le circostanze tutte che riguardano sia la purificazione della madre, sia l' offerta ed il riscatto del figliuoletto, vengono religiosamente serbate, nulla viene ommesso, nulla cambiato, tutto si compie secondo la legge: *Secundum legem Moysi. — Sicut scriptum est in lege Domini. — Secundum quod dictum est in lege Domini. — Ut perficerent omnia secundum legem Domini.* (Luc. II.) Precisione che Gesù mostrerà sempre

[1] Avvertasi che qui si parla delle leggi in genere. Si tratterà delle leggi cerimoniali ossia dei riti sacri nella seguente meditazione.

Digitized by Google

nel corso del viver suo, quantunque volte trattisi di eseguire i voleri del suo Divin Padre. Pertanto s'egli ogni anno muove al tempio co'suoi genitori, se cibasi dell'agnello pasquale, tutto per lui si compie alla maniera che Dio ha stabilito nella legge mosaica, di guisa che ei non se ne discosta un sol punto: *Iota unum, aut unus apex non praeteribit a lege,* (MATTH. V, 18.) e l'eseguisce a capello non meno nelle cose grandi che nelle picciole: *Haec oportuit facere, et illa non omittere.* (MATTH. XXIII, 23.) Al qual proposito quanti motivi d'operare non mi fornirebbe la fede, se io l'ascoltassi?

Innanzi tratto io mi sentirei ripetere nulla darsi di picciolo nell'adempiere la volontà di Dio. In fatti questo pensiero, *Dio il vuole*, basta a rendermi ogni cosa grande, ed a pormi in istima ciò che avrei dispregiato: ondechè allo splendore di tanta autorità qualunque mio pretesto d'indipendenza dispare.

Poscia come non rinvenire grande, importante, degno di tutta la mia attenzione quanto piace a Dio, quanto moltiplica i miei diritti a ricompense celesti, quanto mi fa progredire nelle vie del Signore? Or bene son esse appunto le osservanze comuni e minute che ciò mi apprestano, mentre Iddio più che all'azione mira al principio, al fine ed alla disposizione del cuore. Dimanierachè quand'io non avendo in vista che il suo volere, l'adempio con esattezza e con un gran desiderio di piacergli, attiro su di me amorevoli i suoi sguardi ed accresco il tesoro de'miei meriti. È forse lieve cosa un Dio appagato, un grado di più di grazia e di gloria? Oh! che si divien santi non colla grandezza delle opere, ma colla fedeltà a far bene ciò che Dio vuole.

Inoltre se tra le azioni, che mi son prescritte, ve n'ha delle picciole, io le renderò grandi col fervore, onde mi studierò di compierle. Un'anima generosa,

Digitized by Google

osservando con fedeltà le minime cose, pare dica a Dio: Parlate, o Signore, e vedrete che io son presto a fare non meno ciò ch'è difficile, che ciò ch'è facile per piacervi, null'altro bramando che di fare in tutto e sempre il vostro santissimo volere.

Aggiungi che l'occasione delle cose grandi si porge di rado, quella delle picciole di continuo, ed è proprio questa continua vigilanza e fedeltà che suppone un grande spirito di sacrificio, una forza d'animo poco comune. In vero uno sforzo momentaneo è di tutti: ma assoggettarsi tutta la vita da mane a sera, senza cessarne mai, ad un lungo seguito di piccioli sacrificii; serbarsi sempre modesto, star sempre su di sè, tenersi sempre con iscrupolo ad un regolamento..., oh! questo sì che dimanda un coraggio, sarei per dire da eroe: *Minimum quidem minimum est, sed in minimis fidelem esse, maximum.* Valgami ad esempio il santo uso dell'esame particolare. Ei sembra un'inezia, nè forse v'è prete che non l'abbia talor praticato, almanco in seminario e negli spirituali esercizî: ma, rispondetemi in grazia, quanti vi son rimasti costanti?

Dove accadde riflettere che custodire le piccole cose torna a guarentigia delle grandi. Di fatto le infedeltà leggiere lastricano la via alle maggiori. Vorreste forse negarlo allo Spirito Santo che vi grida: *Qui spernit modica, paulatim decidet?* (Eccli. xix, 1.) Ed il nostro ministero non ce ne fornisce la prova tutti i dì? Anzi non la troviam noi in noi stessi? Se in buona fede ci facciamo ad interrogare l'anima nostra tepida e languida del perchè sia caduta in tale stato, ci sentirem tosto soggiungere, *qui in modico iniquus est, et in majori iniquus est.* (Luc. xvi, 10.) Per converso è al tutto strano che un prete, il quale si tenga fedele alle più picciole osservanze, abbia posto in non cale i suoi doveri essenziali, o almeno che vi sia durato lunga

Digitized by Google

pezza: *Qui fidelis est in minimo, et in majori fidelis est.* (IBID.)

Finalmente non è mai picciola cosa seguire le vestigia di Gesù Cristo. Or egli s'ebbe delle buone ragioni ad operare siccome operò; e l'imitarlo dev'esserne una molto forte per me, senza che mi sia mestieri indagare le sue. Però dopo il suo esempio, e per amor suo io voglio obbedire a tutte le prescrizioni, che mi sono fatte, per poco rilevanti che mi appaiono. Assolutamente il voglio.

SECONDO PUNTO. *Osservarle, per quanto poco mi sembrino obbligatorie.* Il parto di Maria ben lungi dal macolarne come che sia la purità, era anzi servito a consacrarla: ondechè essa non era punto obbligata alla legge della purificazione, e Gesù Cristo lo era anche meno a quella della circoncisione, e a tutte le cerimonie della presentazione. Tuttavia il solo desiderio del suo divin Padre valse al Salvatore per ogni precetto, ed a Maria bastò la suprema legge d'imitare Gesù. Non si danno quindi ad investigare interpretazioni, a mendicare scuse, a cercare dispense: la legge comanda, ed essi obbediscono. Ah! mio Dio! dove saremmo noi se il nostro Redentore si fosse tenuto inverso noi a quel solo che avea obbligo di fare?... Che ci dovea egli a rigore?... Oggi stesso che diverremmo, s'egli si contentasse di accordarci solo le grazie sufficienti? E non debbo temere non forse egli si limiti a darmi i soccorsi ordinari, e tengasi stretto ne' suoi doni, se vede me sì poco largo nell'obbedirlo? Oh! che torna meglio stringere a mille doppi i vincoli, che mi legano a Dio, anzichè rallentarli. In vero egli è sol dello schiavo servire per comando, o per minacce, nè punto merita d'essere trattato con bontà e liberalità da figlio. Laonde se la legge mi lascia una qualche larghezza, io debbo goderne, chè così mi sarà dato

Digitized by Google

mostrar vieppiù il mio cuore. Non v'ha dubbio che il sapere come Dio mi guardi, e si compiaccia di vedermi fedele al mio dovere, quando il suo occhio soltanto m'è testimone, può bastarmi. Ma se io desidero il destro di manifestargli meglio il mio amore; il mezzo è là, e voglio usarne.

Ah! Signore, non vi servirò dunque mai per voi stesso ed unicamente per voi? È ben vero che i miei interessi non possono essere separati dai vostri, e che io mi adopero per la mia felicità quando m'adopero per la vostra gloria. Imperocchè qual cosa non ho io a sperare da un Padre, che non altro brama se non di beneficarmi, e che m'ha ricolmo fin qui di tante grazie ad onta delle tante ragioni che avea di punirmi? Ma poichè voi siete sì buono da amare con tanto disinteresse una miserabile creatura che non merita se non il vostro disprezzo, un ingratissimo peccatore che non ha titoli se non alle vostre vendette, egli è troppo giusto ch'io dimentichi me stesso per amarvi.

Qui mi farò a determinare in che ed in quali circostanze oggi darò a Dio questa prova del mio amore: e fisserò certi momenti della giornata, in cui dimandarmi conto dei piccioli sacrificii che avrò di già offerti al Signore.

Digitized by Google

XXIX. MEDITAZIONE.

Presentazione di Gesù al tempio.
Condotta del buon prete in tutto che riguarda i riti religiosi.

—

I. Ei li rispetta;
II. Gli osserva;
III. Gli spiega.

Primo punto. *Il buon prete serba gran rispetto ai riti ecclesiastici* appoggiandosi a quest'invincibile raziocinio. Non si può mai rispettare di soverchio ciò ch'è grande nella estimazione di Dio. Ora è proprio Dio che dettò di suo labbro i riti dell'antico testamento. E posson leggersi, senza stupirne, le minuzie a che si degnò discendere, il linguaggio di cui usò nel prescrivere tante cerimonie, che ci parrebbero quasi inutili se non riconoscessero ad autore la sua infinita sapienza? « M'ascolta, Israele, son io, è il Signore Dio tuo che ti parla. » Di tal guisa disposti gli animi all'obbedienza ed all'attenzione, gli va spesso ripetendo i suoi non essere meri consigli, ma leggi. Guardi bene il popol suo prediletto d'osservarli, e se ne attenda le più copiose benedizioni. Misero se nol faccia! gliene piomberà addosso ogni sventura: *Audi Israel caeremonias, et judicia, quae ego loquor hodie in auribus vestris. Custodi praecepta, et caeremonias, atque judicia, quae ego mando tibi. Observa, et cave, ne quando obliviscaris Domini Dei tui, et negligas caeremonias, quas ego praecipio tibi. Custodi caeremonias..., ut bene sit tibi. Quod si audire nolueris vocem Domini Dei tui, ut custodias caeremonias, quas ego praecipio tibi, ve-*

Digitized by Google

nient super te omnes maledictiones istae: maledictus eris in civitate etc. (DEUTERON. *Passim.*)

In vero ciascun di noi rammenta la severità con che Iddio usò punire le più piccole trasgressioni dei sacri riti. Nadab ed Abiu, Oza ed altri trascurarono le cerimonie in cose che appaiono di lieve importanza, ed in circostanze che sembra dovessero scusarneli; eppure son colpiti d'una morte sì tremenda, che tutti ne allibiscono di spavento. Non è egli il Dio d'allora il Dio d'oggi? *Ego Dominus, et non mutor.* (MAL. III, 6.) Ahimè! qual soggetto di timore per certi preti che trattan le cerimonie con leggerezza, nè si danno il minimo pensiero d'apprenderle! Quantunque, quelle dell'antica legge erano del pari ragguardevoli che le nostre? Riferivansi esse a misteri sì sacrosanti?...

Certo è che la Chiesa dee tenere le cerimonie in conto gravissimo per imporle quali leggi infallibili che ella riceve dallo Spirito Santo. Di fatti non v'è cosa, sia nell'amministrazione de'sacramenti, sia nella preghiera pubblica, sia in tutto ciò che spetta al culto divino, ch' essa lasci all' arbitrio; anzi ogni cosa ella modera con tale una sollecitudine da dimostrare, nulla rinvenirsi in queste cerimonie che non sia venerando dinanzi a lei, siccome dinanzi a Dio. Perciò definiva nel Tridentino: *Si quis dixerit*, si pesin bene le parole, *receptos, et approbatos Ecclesiae catholicae ritus, in solemni sacramentorum administratione adhiberi consuetos, aut contemni, aut sine peccato a ministris pro libitu omitti, aut in novos alios per quemcumque Ecclesiarum pastorem mutari posse, anathema sit.* (CONCIL. TRID. SESS. VII; CAN. 13.)

Or se l'anatema o la scomunica è la più gran pena che la Chiesa infligga, mi si dica di grazia contro chi si fulmina in questo decreto? Per fermo non mica contro quelli che mutano, dispregiano od ommettono

Digitized by Google

a lor talento i riti, ch'essi han ricevuto od approvato, sì veramente contro coloro i quali ardiscono pure asserire che ciascun pastore possa comechessia cambiarli, dispregiarli od ommetterli senza colpa. Quindi adoperando essa tanto rigore con chi mostra tenerli in non cale sol colle parole, vorrà forse risparmiare chi li conculca in effetto? Se non che ripigliasi. Trattasi in fine d'una picciola cerimonia, che talora riesce molesta; v'è dunque tanto male ad ommetterla, quando non si faccia per disprezzo? Oh! che questo è un ragionare da ciechi. In fatti si ponga mente, e vedremo che il Concilio distingue in ciò due gran mali l'uno dell'ommetterle, l'altro dello sprezzarle; laonde scomunica non meno chi dice possano dispregiarsi, che chi insegna possano ommettersi.

SECONDO PUNTO. *In che modo debbonsi osservare le rubriche e le cerimonie.* Chi fia riputato giusto, dimanda il Savio, agli occhi del Signore? Quegli risponde, che non solo avrà operato il bene, ma l'avrà operato con ogni possibile perfezione: *Qui custodierint juste, justificabuntur.* (SAP. VI, 11.) Or questa perfezione rispetto a' sacri riti riducesi a due cose; puntualità e devozione.

Consiste la prima nel serbare tutte le cerimonie al tempo debito ed alla maniera prescritta. Non abbiamo pertanto da lasciarne alcuna, mentre son tutte del pari comandate: e qual diritto abbiam noi di non prestare intera la nostra ubbidienza? Di che ci meriteremo l'elogio che S. Girolamo fece a Nepoziano: *In omnes caeremonias pia sollicitudo disposita, non minus, non majus negligebat officium.* (AD HELIOD.) Dobbiam ancora osservarne i tempi ed i modi, venendo gli uni e gli altri ugualmente prescritti. Avvegnachè se, per soverchia pressa o per eccessiva lentezza, non muovan esse del pari colle parole, cui riferisconsi, non han senso, e talora possono anche esprimerne uno

Digitized by Google

contrario. Per tal guisa mancheran di senso se invece d'inchinare il capo al nome di Gesù, io il faccia più tardi da cader l'inchino nel profferire altro motto; e mel daranno ancora inverso, se offrendo il vino all'incominciar del sacrificio, in luogo di tenere alto il calice fino alle parole: *In odorem suavitatis ascendat;* l'abbassi nel pronunziare l'*ascendat,* deviando così dal fine per cui la Chiesa le instituì. Talchè le compiremo al momento voluto, e com'esse son volute, guardandoci da una riverenza mediocre, quando dev'essere profonda; o da altra profonda, quando dev'essere mediocre.

Quello tuttavia onde traggon vita tutte queste forme materiali si è la divozione. Ondechè animando noi colla fede siffatte pratiche, adoreremo Dio in ispirito ed in verità; e gli piaceremo, scrive S. Cipriano, colle movenze del nostro corpo, col tono della nostra voce, mentre tutto è regolato dall'obbedienza, ed è ispirato dall'amore: *Placendum est divinis oculis et habitu, et modo vocis.* (De orat. Dom.) Torna dunque necessario penetrare nel senso delle cerimonie, affinchè esse non sieno se non se l'espressione dei sentimenti del nostro cuore; e perciò conviene ne possediam bene il significato, tanto più ch'esse fan parte dell'istruzione che per noi dee darsi al popolo.

Terzo punto. *Quanto importi spiegare a' cristiani i riti sacri.* La Chiesa instituendoli, si propose, dopo l'onore del suo adorabile sposo, l'utilità de'suoi ministri e quella de'suoi figli. Per verità i sacri riti sono pel sacerdote un continuo impulso a quella religione profonda, ed a quel fervore che da lui esigono i suoi sublimi ministeri: ma qual frutto prezioso non ne ricaveranno anch'essi i laici, se sieno iniziati nella conoscenza della nostra ammirabile liturgia! Non v'ha dubbio ch'essi vi troveranno in pittura ed in simbolo

Digitized by Google

in nostri dogmi, messi così alla portata d'ognuno. *Tutto parla nella Chiesa*, riflette Bossuet, e tutto parla al cuore per commuoverlo, come tutto parla allo spirito per illuminarlo. Chè di più rilevante per esempio, quanto il significato delle cerimonie del battesimo?... Ed avviserem noi d'avere ammaestrati appieno i fedeli nella religione, se lascieremo d'istruirli nei riti del divin sacrificio, che n'è il centro, con una serie di ragionamenti intorno ad un oggetto sì bello? Quand'essi miransi sott'occhio lo spettacolo d'una messa ben celebrata, la gravità, il raccoglimento, l'aria divota d'un sacerdote all'altare; quando veggono nelle grandi solennità quell'ordine imponente, que' magnifici arredi, tutto un clero che s'inabissa al cospetto della maestà del Signore, per poco che sieno illuminati, egli è impossibile che non s'innalzino colla mente dalle immagini sensibili alle invisibili verità. Che sarebbe adunque se comprendessero tutto ciò che veggono?

Il concilio di Trento obbliga i pastori a spiegare la liturgia [1]. Ebbene si adempie a questo dovere con quell'ubbidienza che la Chiesa si aspetta da' suoi ministri? E se per mancanza d'istruzione i laici non attendono punto alle nostre cerimonie, perchè meravigliarsi della noia che sentono, e della svogliatezza che mostrano in mezzo alle nostre pompe religiose le più commoventi?

Intanto ho io per la liturgia il rispetto ch'è dovuto alla divina autorità, onde dimana; ai fini che Dio si propose collo stabilirla? Ne ho per ventura dato prova colla mia applicazione a studiarla, colla mia esattezza ad eseguirla, col mio zelo a spiegarla? Ne ho usato a nutrire la mia pietà, *e ad infiammare il cuore dei fe-*

[1] Sess. 22. Can. 3.

Digitized by Google

deli del fuoco della devozione[1]*?* Qual vitupero sarebbe il mio, se ignorassi io stesso ciò che debbo insegnare? Ah! ch' io voglio porre riparo alla mia negligenza, calmare i miei giustissimi rimorsi, e valermi meglio d' un mezzo sì utile alla gloria di Dio, sì profittevole alla santificazione ed alla salute delle anime.

XXX. MEDITAZIONE.

Fuga in Egitto — Bell' esempio d' abbandono alla Provvidenza.

—

I. Nella partenza;
II. Nel soggiorno in Egitto;
III. Nel ritorno in Nazareth.

Sebbene Gesù non sembri agire nel mistero della sua infanzia, e tutto si attribuisca a Giuseppe qual capo della santa famiglia, egli è tuttavolta indubitato che l' adorabile figliuoletto gl' ispira internamente ciò che debbe fare, dirigendolo in tutte le cose.

Primo punto. *Partenza della santa famiglia per l' Egitto.* Allorchè i nostri superiori, disponendo di noi in conformità del loro ufficio, ci fan cambiar di luogo passandoci da uno ad un altro, noi desideriamo dal loro lato della circospezione e dei riguardi: eppure non pare che Dio ne abbia pur uno pel figliuol suo. In vero l' Angelo del Signore apparendo in sonno a Giuseppe: « Sorgi, o Giuseppe, gli dice, togli il bambino e la madre sua, e fuggi in Egitto, nè uscirne più senza ch' io torni ad avvertirtelo: *Surge, et accipe puerum,*

[1] Parole di Sisto V. nella bolla ch' erige in Roma la S. Congregazione de' Riti.

Digitized by Google

et matrem ejus, et fuge in Aegyptum, et esto ibi usque dum dicam tibi. » (MATTH. II, 13.)

Ordine più difficile ad eseguirsi non vi fu mai. Trattasi nulla meno di lasciare una patria, dove Giuseppe potea di qualche guisa sopperire alla sua indigenza con qualche soccorso de' suoi congiunti ed amici; di recarsi in Egitto, in un paese cioè di cui ignora la lingua, dal quale è diviso per immensi deserti, in mezzo ad un popolo idolatra, nemico agli Ebrei; e di soprappiù gli conviene imprendere un sì lungo viaggio nel cuore dell'inverno, per vie sconosciute, mal sicure, a traverso torrenti, in compagnia d'una madre sì dilicata, con un fanciullo sì debole, nel folto della notte, subito subito, senza mezzi a sostentarsi.... D'altronde appariscono in questo comando un'assieme di circostanze contrarie tutte al lume della ragione. In fatti a che andar sì lungi, e partire così a precipizio? Mancan forse alla Divina Sapienza altri mezzi ad assicurare la vita d'un fanciullo sì prezioso? E non è anzi questo un perderlo ad evidenza coll' avventurarlo a un tal viaggio, in tale stagione, in una inopia sì completa? E supposto ancora che sia necessario il fuggire, perchè più tosto in Egitto, e non già nel regno dei Magi? Eppure di fronte a tante ragioni, che affacciansi all'animo per combattere una disposizione sì strana, Giuseppe non si fa uscir dal labbro un solo accento, nè ondeggia un solo istante. Sentesi imporre di partire, ed ei parte di presente. Arriverà egli?... Oh! che il suo abbandonarsi in seno alla Provvidenza sarà giustificato. Finchè la santa famiglia oblìa se stessa per non attendere se non se alla volontà di Dio, non dubitate, che Dio pensa a lei, provvederà a tutto; ed il viaggio, come s'incomincia, si compirà ancora.

Ohimè! quanto un siffatto esempio dee confondere le mie sollecitudini, i miei affanni, e fors'anco le mie

Digitized by Google

lagrime e le mie querele, quando i miei Superiori mi destinano ove punto non vorrei! Ignoro dunque che Dio vuol cimentare la mia fede; che grazie straordinarie dipendono probabilmente da questa prova; e che di tutte le situazioni del mondo la migliore per me si è quella che Dio vuole? Le viste del Signore su di noi sono sacre; e nulla dobbiam più temere che l'allontanarcene. Guai al sacerdote che si sceglie di per sè la sua missione! Non sarà mai benedetto dal cielo. Per contrario evvi nulla di più consolante che poter dire: Ho adempiuto il voler del Signore, e debbo affidarmi alle sue promesse: *Dominus regit me, et nihil mihi deerit: in loco pascuae ibi me collocavit.... Et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala quoniam tu mecum es?* (Ps. XXII, 1.) Su dunque andiamo in qualsiasi luogo Dio ci chiama, e non ce ne partiamo finchè non ce l'imponga.

SECONDO PUNTO. *Soggiorno della santa famiglia in Egitto.* Aveva detto l'Angelo a Giuseppe: *Esto ibi usque dum dicam tibi.* Vedetelo pertanto attendere con pazienza, e non dimandare una sol volta di tornarsene in patria. Gli riesca pur doloroso, triste, disagiatissimo il nuovo soggiorno, vi sia pur da lunga pezza, non è possibile ch'ei vagheggi il pensiero di abbandonarlo. Egli non vi si è recato che per ubbidire a Dio, e non ne uscirà che per piacergli. Di fatti ei vi resta sei interi anni sempre abbandonato all'amorevole Provvidenza del Signore, sempre contento. Oh! come questa fedeltà è lodevole, ma com'è rara! Talora accade che in sulle prime ci rassegnamo, e facciamo il nostro sacrificio assai di buon grado; ma in seguito ce ne piglia stanchezza.

Pur troppo il desiderio di cambiamento va tormentando ancora eccellenti sacerdoti, i quali non si guardano punto da una tentazione sì pericolosa: *Imagi-*

Digitized by Google

natio locorum, et mutatio multos fefellit. (Imit. l. 1. c. 9.) Conciossiachè s' immagini sempre di star meglio ove non si è, o si esagerino gl'inconvenienti dell' attuale situazione, di cui si ha di continuo preso l'animo, senza prevederne quasi veruno in quella che si brama. Deh! quale illusione! E dove trovare in questo mondo rose senza spine? Ah! che per una croce che si lascia, si va incontro ad altre, ed anche più pesanti: *Qui melius scit pati, majorem tenebit pacem.* (Imit. l. 2, c. 3.) Studiamoci di puntellare la nostra perseveranza coll'istesso sostegno che rese incrollabile quella di Giuseppe. Avea egli seco il Figliuol di Dio e la Madre sua: *Accipe puerum, et matrem ejus.* (Matth. II, 13.) Or Dio è ovunque; ed un prete ha ovunque una Chiesa in cui Gesù Cristo dimora; ovunque un crocifisso, ovunque i suoi esercizii di pietà; ovunque può offrire ogni dì l'adorabile sacrificio; e ad ogni istante può ricorrere alla Madre di Dio! Deh! qual farmaco è questo a cessarne la noia! qual sorgente di consolazioni!

Avvisa taluno sottrarsi alla taccia d'incostante, pretendendo che s' egli agogna ad uscire della sua situazione è solo perchè vi commette delle colpe, perchè gli vien meno il tempo alla preghiera, perchè in ultimo vi soffre senza operarvi alcun bene. Basta un po' di riflessione per iscorgere a colpo d' occhio la frivolezza di tale ragioni. — Vi si commettono delle colpe? Oh! e dove non ne commetteremo? anzi dove ne commetteremo di manco, se non dove siam sicuri d'aver la grazia che mai non si scompagna dall' ubbidienza e dalla pazienza? — Si ha poco tempo a pregare. Ebbene diamogli quel che abbiamo, occupiamocene con premura; Dio non esige di più. Sacrifichiamo ancora alla sua gloria, se fia d' uopo, le dolcezze medesime che provansi nel conversare con lui, e viviam tranquilli che non perderem nulla; mentre a questo gran re si rende omag-

Digitized by Google

gio anche allora che interrompiamo di conversar con lui per servirlo. — Ma io mi consumo indarno senza fare alcun bene? Ne siete sicuro? Eppure al soggiorno del Salvatore in Egitto tribuisconsi le grazie che più tardi popolarono di santi quei vastissimi deserti. Chi sa Dio non v'abbia posto in quella parrocchia per meritare coi vostri patimenti, e col fervore delle vostre preghiere le benedizioni, ch'ei si propone di spandere su di voi in un tempo noto a lui solo. Non vi recate intanto voi stesso in seno un'anima da convertire, di cui la Provvidenza medita servirsi per la santificazione di mille altre? Vi par dunque che Gesù Cristo non facesse nulla di bene, quando non facea che patire per la salute del mondo? E ponghiamo che tutti i vantaggi della vostra situazione si fermino alle croci. Che per questo? È dunque poco espiare le proprie colpe, far quaggiù il suo purgatorio, dare a Dio la prova più certa del nostro amore?

TERZO PUNTO. *Ritorno della santa famiglia a Nazareth.* Spento Erode, l'Angelo del Signore apparisce di bel nuovo in sonno a Giuseppe nell'Egitto, e: su levati, gli dice, prendi il bimbo e la madre sua, e torna in Israele.... Detto fatto, Giuseppe si toglie il bimbo, tornasi in Israele, e ferma sua stanza in Nazareth: *Defuncto autem Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph in Aegypto, dicens: Surge, et accipe puerum, et matrem ejus, et vade in terram Israel; defuncti sunt enim qui quaerebant animam pueri. Qui consurgens accepit puerum, et matrem ejus, et venit in terram Israel.... Et veniens habitavit in civitate, quae vocatur Nazareth.* (MATTH. II, 19, ET SEQ.) Ecco qui sempre la stessa prontezza a ubbidire, sempre l'istesso abbandono in mano alla Provvidenza. Appena n'è avvertito e Giuseppe lascia tosto l'Egitto, e nuovamente recasi in Israele. Siccome poi non gli vien

Digitized by Google

prefisso il luogo della dimora, ei sceglie Nazareth, ch'è la contrada onde trae origine il divin pargoletto, pensando che ivi potrà meglio e con minori pericoli allevarlo. Quindi anche noi in ciò che siam liberi, nè la voce dei nostri Superiori ci si fa sentire, dobbiam consultare la fede e la ragione irraggiata da essa, e mai lasciarci andare all'impeto del nostro naturale, e molto meno alla violenza della passione. *In quale impiego, di che maniera servirò io meglio il Signore, e sarò manco avventurato a perderlo?* Ecco la dimanda, ecco il principio a che fa mestieri il reggere il viver nostro. Nè v'ha dubbio che interpretando la volontà del Signore, quand'egli non ce l'apre in altra guisa, vale ubbidirgli.

Deh! non trascuriam mai quanto dobbiamo a Gesù Cristo ed a noi stessi. Guardiamoci dal metterci in quelle condizioni in che rischieremmo di perdere lo spirito del nostro santo stato, e di conseguenza l'amicizia del Signore. Studiamoci cercar sempre il regno di Dio e la sua giustizia, nè temiamo ci abbia a mancare il resto; n'avremo anzi di più che non isperiamo, ed il vedrem venirci donde meno era da aspettarsi. A tenerci però sicuri della divina Provvidenza conviene abbandonarci tutti alle sue cure, e in tutte le circostanze e sempre.

Rivolgiamo ora il nostro colloquio a Gesù, Maria e Giuseppe. Ah! che fin qui gli ho ben poco imitati nella pratica d'una virtù sì salutare e sì dolce! Me ne umilierò al loro cospetto, con semplicità, con dolore, ma senza travagliarmene, proponendo fermamente di farlo meglio in avvenire, e pregandoli a benedire la risoluzione ch'essi m'inspirano.

Digitized by Google

XXXI. MEDITAZIONE.

Affin di riunire in questo luogo tutti i doveri del sacerdote inverso la Provvidenza, abbiam divisato aggiungere due meditazioni su questo soggetto. Vedrem nella prima com' egli l' onori; osserveremo nell' altra come la faccia onorare, e se ne mostri degno instrumento.

Il buon prete onora la Provvidenza.

I. Col ravvisarla in tutto;
II. Col sottomettersi ad essa;
III. Col confidarvi.

Primo punto. *Il buon prete ravvisa in tutto la Provvidenza.* Quantunque noi teniam di fede che Dio con amorevole cura vegli a tutte cose, sieno pur minutissime, e ch'egli governa il mondo come un tenero padre la sua famigliuola: *Tua, Pater, providentia gubernat;* (Sap. xiv, 3.) tuttavolta non sogliamo pressochè mai riconoscere la Provvidenza che nell'assieme della nostra vita, o nei grandi eventi. Ma l'uomo interiore la discuopre e adora nelle singole e nelle minime circostanze. Così S. Ignazio la scorgeva in quel fiorellino creato a ricreargli l'occhio, ed abbellirgli questa terra d'esiglio, nè potea a meno d'intenerirsene alle lagrime: S. Francesco di Sales, S. Vincenzo De Paoli la miravano in quel povero infermo, in quell'importuno che intervenivano a distrarli dalle occupazioni le più gravi per sollecitarne la carità, ed esercitarne la pazienza. Ah! che tutto soggiace al suo dominio, pur egli quell'augellino che muore: *Unus ex illis non cadet super*

Digitized by Google

terram sine Patre vestro; (MATTH. X, 29.) pur essi quei gigli del campo: *Considerate lilia agri quomodo crescunt;* (MATTH. VI, 28.) pur un solo de' capelli del mio capo; *Capillus de capite vestro non peribit.* (LUC. XXI, 18.) Perchè dunque arrestarmi alle cause seconde ed immediate, che sono le creature di cui Dio si serve, invece d'innalzarmi sempre e in tutto alla cagion prima, ch'è Dio stesso? *Sicut Domino placuit, ita factum est;* (IOB. I, 21.) *Manus Domini tetigit me.* (ID. XIX, 21.) È la vostra mano, o Signore, che regge gli eventi; e nulla mi giunge, che non sia l'effetto del vostro volere assoluto o permissivo: sicchè il primo omaggio, ch'io rendo alla vostra Provvidenza, egli è un omaggio di fede; il secondo un omaggio di sommessione.

SECONDO PUNTO. *Il buon prete si sottomette in tutte cose alle disposizioni della Provvidenza.* Al padrone sta il parlare, al servo l'ubbidire: molto più spetta a Dio, ch'è il Signore dei Signori, il manifestare i suoi voleri, ed all'uomo l'eseguirli. *Dominus est.* Egli è nostro Signore di diritto, mentre può senza che noi abbiam giusto motivo a querelarcene, ordinare quello che più gli aggrada: ed è ancora nostro Signore di fatto, poichè reca ad effetto quanto vuole, con assoluta indipendenza da noi e dai nostri piati. Di che mi deriva un duplice motivo d'acquetarmi volontariamente e cristianamente alle disposizioni della sua Provvidenza: *la giustizia* cioè, in virtù di cui egli ha diritto di moderare tutto secondo le sue viste, e non secondo le mie: *la necessità,* in forza della quale val meglio obbedirgli di piena voglia, e per tal modo farmi dei meriti presso lui, che gittarne il frutto, resistendogli con empi ed inutili sforzi. Conviene persuadersene: Dio ha i suoi disegni, e come li delineò senza di me, così saprà compierli senza di me, eziandio mal mio grado. Ei vuole esempligrazia che quest'incidente si-

Digitized by Google

nistro mi umili; ebbene il soffra io o no, l'umiliazione me ne verrà del pari. Ad ogni modo il voler di Dio sarà fatto, e non il mio: *Consilium meum stabit, et omnis voluntas mea fiet.* (Is. XLVI, 10.)

Che guadagnò in fatti Faraone coll'ostinarsi? Potè forse impedire che Dio non liberasse il suo popolo quando il volle, e come il volle? Qual forza può resistere all'onnipotente? Oh! ch'è ben savio chi sa fare di necessità virtù, e chi si addolcisce, santificandole colla rassegnazione, pene che gli diverrebbero ancor più agre se vi ripugnasse! *Nonne Deo subjecta erit anima mea?* (Ps. LXI, 2.) Anima mia, non ti sottometterai tu al tuo Dio? non berrai tu questo calice? Pensa che ti vien da lui. Non badar dunque a ciò che contiene, ma solo a chi tel porge. Or questi è il tuo signore, che usa del suo diritto, è un Dio; ed oserai tu misurare le tue forze colle sue? Miralo bene: è il Padre tuo che tel presenta; riposa dunque nella sua bontà: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?* (Ioan. XVIII, 11.)

Terzo punto. *Il buon prete si affida in tutto alle disposizioni della Provvidenza.* Se non v'è al mondo chi sia escluso dalle amorevoli cure del Signore: *Cura est illi de omnibus*, (Sap. VI, 8.) ha però egli di peculiari sollecitudini per coloro che s'abbandonano a lui, ed a più forte ragione pe'suoi ministri, che si sono spogliati di tutto per seguirlo. *Quando misi vos*, che dolci parole! *sine sacculo, et pera, et calceamentis, numquid aliquid defuit vobis? et illi dixerunt: Nihil.* (Luc. XXII, 35, 36.) E S. Marco, contando il prodigioso moltiplicarsi dei pani, ci pone sott'occhio in tre parole tre validissimi motivi di confidare pienamente nel buon Signore che serviamo. *Vidit*, ei dice, *turbam multam.* (Marc. VI, 34.) La Provvidenza cioè veglia su di noi, sicchè conoscendo i nostri bisogni, medita soccor-

Digitized by Google

rerci ancor prima che ci cada in animo di rivolgerci a lei. *Misertus est*, prosiegue, *super eos*. Il suo cuore si mosse a pietà; ella sente adunque i nostri mali ed i nostri pericoli più ancora che non li sentiamo noi stessi: *Et manducaverunt omnes*, conclude, *et saturati sunt*. (IBID. 42.) Così la sua potenza seconda la sua bontà; ed ecco per istupendo prodigio moltiplicarsi un pane tra le sue mani da saziare quanti erano.

O amabile Provvidenza, se tanta cura vi punge dei nostri corpi, qual non ne avrete per le anime? Oh! come sarei felice, o mio Dio, se mi reggessi sempre al lume della fede! In vero da lei apprendo che nulla può arrestarvi nell'esecuzione de' vostri divisamenti, nè manco la volontà dell'uomo, non rinvenendosi in lui cosa che voi non possiate sommettere al giogo della vostra legge, senza menomare comechessia la sua libertà. Da lei imparo che la vostra infinita sapienza tutto guida con un assieme ammirabile di forza e di dolcezza: *Attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter;* (SAP. VIII, 1.) sapendo trarre dal malè il bene, e cambiare gli ostacoli in mezzi, siccome avvenne appunto a Giuseppe, il quale non fu mai sì vicino al trono che quando fu gittato in carcere. Da lei in fine conosco che voi mi amate molto più ch'io non possa amare me stesso; che voi considerate i miei patimenti e le mie necessità cogli occhi di padre: *Scit Pater vester quid opus sit vobis, antequam petatis eum;* (MATTH. VI, 8.) che niuna madre inverso i suoi figliuoletti giunge alla tenerezza che voi nutrite per me: *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscor tui.* (IS. XLIX, 15.) *Ad ubera portabimini, et super genua blandientur vobis. Quomodo si cui mater blandiatur, ita et ego consolabor vos.* (IBID. LXVI, 12, 13.) Penetra, anima mia, queste

Digitized by Google

verità sì consolanti, e vi troverai riposo: *Convertere, anima mea, in requiem tuam.* (Ps. CXIV, 7.) *In pace in idipsum dormiam, et requiescam.* (Ps. IV, 9.) *Dominus regit me, et nihil mihi deerit.* (Ps. XXII, 1.) *Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo.* (Iob. XIII, 15.)

Ecco, o mio Dio, ch'io sono per ascendere il vostro altare, ed il posso tutti i giorni.... Quindi come ondeggiare ad abbandonarmi in seno alla vostra Provvidenza? Quando voi mi donate il Figliuol vostro, che potrete negarmi? Deh! *mitte curas inanes, o sacerdos, et omnem spem, atque fiduciam in Patre tuo coelesti repone, qui tibi quotidie Filium suum unigenitum dat in altaris sacramento.* (Scut. fid. part. 9. med. 1.) No, o Signore, voi non cesserete giammai, se pure la loro ingratitudine non vi costringa a tanto, di riguardare con occhio propizio quei cui largiste sì gran beneficio, e deste una prova sì splendida del vostro amore: *Non desinis propitius intueri quos talibus auxiliis concesseris adjuvari.* (Miss. Post. comm.)

XXXII. MEDITAZIONE.

Due doveri del buon prete verso la Provvidenza.

I. Si studia di farla onorare;
II. Se ne mostra degno instrumento.

Primo punto. *Il buon prete fa onorare la Provvidenza.* Di fatto ei ne stabilisce con sodi argomenti la credenza, la richiama di sovente al pensiero de' fedeli, e studiasi di far nascere o nutrire ne' cuori i sentimenti ch' essa dee ispirarvi. Pur troppo nei secoli, ove potea la maturità della riflessione, e la vivezza della fede,

Digitized by Google

soleano i mortali vedere ovunque l'azione di Dio; in questi tempi però di leggiero e d'orgoglioso razionalismo non è dove la ravvisino. Talchè gli uni non aggiustan fede a questa paterna Provvidenza sempre occupata di noi, e tutta sollecitudine per la nostra felicità; gli altri non vi pensano; pressochè tutti diportansi inverso lei quasi fosse estranea al governo dell'universo. In vero nelle alte regioni della società si calcola sullo sviluppo dell'industria, sulle conquiste della scienza, sui progressi dell'incivilimento; e a Dio non si dà veruna parte nelle cose di quaggiù. Nelle classi inferiori poi l'operaio ed il padre di famiglia, a preservarsi dall'indigenza o ad uscirne, s'appoggian tutti alla vigoria delle lor braccia, alla loro abilità, alle loro industrie.... Donde quelle inquietudini dell'avvenire che sanno del pagano: *Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quid operiemur? Haec.... omnia gentes inquirunt;* (MATTH. VI, 31, 32.) quel profanare col lavoro il giorno santo del Signore, e quei disordini a migliaia, che non giungeremo giammai a comprimere finchè non avrem ravvivata la fede nella divina Provvidenza, e ricondotto nelle anime il convincimento di queste supreme verità; che l'unico interesse cioè egli sta nell'aver Dio dalla nostra: *Inquirentes Dominum non minuentur omni bono;* (PS. XXXIII, 11.) che nulla può nuocere cui egli difende; che tutto concorre in bene di chi l'ama, perfino il furore de'suoi nemici: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* (ROM. VIII, 28.) E non è ai tiranni che i martiri debbono la loro corona? Non abbiam dunque ad agitarci di nulla, ma riposare tranquilli nella Provvidenza di Dio: *Nos Christiani*, scrive S. Clemente, *de nulla re, vel eventu solliciti sumus; sed in Dei providentia plane conquiescimus; scientes nos illi curae esse, et ab eo per omnia dirigi, ut cuncta nobis cedant in bonum.*

Digitized by Google

Oh! ch' è ben grave la necessità d'insistere su questo punto, e ribadirlo spesso nelle nostre istruzioni a' fedeli! Conciossiachè a' nostri dì questi *fugitivi Providentiae* [1], come lo Spirito Santo gli appella nel sacro libro della sapienza, son troppi, e perdonsi miseramente, perchè in luogo d'abbandonarsi alla potenza, alla sapienza, alla bontà d'un Dio lor creatore e lor padre, non vogliono confidare che in se stessi: *Haec dicit Dominus: Maledictus homo, qui confidit in homine, et ponit carnem brachium suum et a Domino recedit cor ejus.* (Ier. xvii, 5.)

Secondo punto. *Il buon prete si mostra degno instrumento della Provvidenza.* Volle Gesù che i suoi apostoli distribuissero colle lor mani il prodigioso pane ch' ei avea moltiplicato nel deserto; ed i sacerdoti in ogni tempo sono stati i dispensatori delle grazie e dei divini beneficii. In fatti son essi gli ordinarî ministri della Provvidenza; e quantunque nella lor missione abbiano a tener di mira principalmente la salute delle anime, ch' essi debbon nutrire del pane della parola, rinnovare ed invigorire coi sacramenti, tuttavia han pure a compiere de' grandi doveri verso i miseri. In fatti la cura dei poveri è tutta loro, da essere appellati ab antico *provisores pauperum:* (S. Iusti. Apol. 2.) ondechè nell'epistole di S. Paolo rincontransi mille espressioni di tenerezza pei poveri, ch' egli ha sempre in cuore, siccome Pietro, Giacomo e Giovanni gli aveano raccomandato; *Tantum ut pauperum memores essemus: quod etiam sollicitus fui hoc ipsum facere.* (Gal. ii, 20.) Per la qual cosa commosso a' lor bisogni ordina si faccian per essi di collette in tutte le Chiese, ed affin di soccorrere quei di Gerusalemme tutt' infiammato di carità imprende un lungo viaggio.

[1] Sap. XVII, 2.

Digitized by Google

Tal è lo spirito del clero cattolico; e questa tenera pietà pegl' infelici si è transfusa dal cuore di Gesù Cristo in quello di tutti i buoni preti. Basta rammentare i Giovanni Elemosinieri, i Paolini, i Vincenzi de' Paoli, i Regis, i Carli Borromeo a persuadersene: sicchè qualunque ha ricevuto la consecrazione sacerdotale, ed è in ispezie gravato dell' onore di pastore, dee sentirsi ripetere nel fondo dell' anima: *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor.* (Ps. x, 14.) La cura del poverello è vostra, ed il sostegno dell' orfano siete voi. Spetta dunque a voi, o buon prete, soccorrerli per voi medesimo, e sollecitare altri perchè v' imitino. Rammentatevi, vi dice S. Girolamo, esser questa la vostra gloria: *Gloria sacerdotum est pauperum inopiae providere.* (S. Hier. Ep. ad Nepot.) Pertanto rivolgete ai ricchi le parole di S. Agostino: *Quia ad eorum necessitatem explendam idonei non sumus, ad vos legati ipsorum sumus.* (Serm. 58 in verb. Dom.) Nè ve ne prenda rossore, nulla essendo che più onori il nostro ministero di questa tenera e generosa sollecitudine pei poveri, nulla che più gli concilii la stima e la confidenza, nulla in fine che gli prepari migliori successi. Guai al prete che non l'avesse! Soltanto il supporsi in lui il vizio contrario il condannerebbe ad una perpetua sterilità.

Nè dobbiam contentarci di far l' elemosina, ma dobbiam farla giusta le regole che ce ne dà l' Apostolo: *qui tribuit in simplicitate...; qui miseretur in hilaritate.* (Rom. xii, 8.) La semplicità esige che teniam lungi dal nostro cuore qualsiasi vista di proprio interesse o di vanità, altro non cercando che la gloria del Signore, ed il sollievo del fratel nostro. L' ilarità poi del volto, che accompagna il dono, n' aumenta il prezzo dinanzi a Dio e agli uomini: *Non ex tristitia, aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus.* (II Cor. ix, 17.)

Or com' io mi son diportato fin qui verso coloro,

Digitized by Google

in cui la mia fede mi addita le membra addolorate di Gesù Cristo ed anzi Gesù Cristo medesimo? Il mio tetto fu loro un asilo sempre aperto? Ho io tenuto esatto conto di quei che sono nella mia parrocchia? Li ho consolati nelle lor pene, visitati nelle loro infermità, instruiti nella loro ignoranza ad esempio del Salvatore, che netto ci dichiara essere inviato dal Padre suo principalmente pei poveri: *Evangelizare pauperibus misit me?* (Luc. iv, 18.) Oh! Dio, qual vitupero per un un prete lasciarsi vincere ai laici nella pietà verso il prossimo! *Sacerdos.... viso illo, praeterivit; similiter et levita.... Samaritanus autem videns eum misericordia motus est.* (Luc. x.)

O Gesù mio, io mi dava a credere d'amare i poveri, ed invece oggi m'avveggo che la mia carità è fredda, languidissima. Eppure non v'ha dì che il vostro cuore adorabile non s'unisca al mio! Quando dunque m'inspirerete quella tenera compassione verso i poveri, di cui s'improntan continuo non meno le vostre opere che le vostre parole? *Misereor super turbam*: che caro detto! Deh! si avveri, o Signore, si avveri oggi stesso, ve ne scongiuro, ancor di me: io non vo'soltanto onorare e fare onorare la vostra Provvidenza, sì bene voglio eziandio secondarla al possibile, e renderla palpabile agl'infelici mercè la cura che io giuro di prenderne; sicchè possa meritarmi udir da voi il giorno del giudizio: *Hospes eram, et collegistis me, nudus et cooperuistis me.... Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* (Matth. xxv, 35.)

Digitized by Google

XXIII. MEDITAZIONE.

Gesù al dodicesimo anno si allontana da' suoi genitori. — Facciamo ancor noi a Dio il sacrificio dei nostri affetti più cari.

—

Il comandamento ai figli d'amare i loro genitori egli è il primo, osserva S. Paolo, cui si vincoli una ricompensa: *Primum in promissione.* (EPHES. VI, 2.) Niente dunque di più lodevole, niente di più santo, che quest' amore, purchè sia sottomesso a quello che noi dobbiamo a Dio: *Si impium est contemnere matrem,* sclama S. Bernardo, *contemnere tamen propter Christum piissimum est.* (EPIST. 104.) Or se noi abbiamo da essere presti a spezzare perfino legami sacri, sol che il Signore ci dia il più picciol segno di volerlo, quanto più avremo da sacrificare ogni altro affetto men legittimo? Siam dunque docili alla voce della grazia, la quale ci sollecita di sacrificare a Dio e l' amore dei nostri genitori, e tutti gli affetti della natura con tre potentissimi motivi.

I. Coll' esempio di Gesù Cristo;
II. Colla ricompensa che da questo sacrificio possiamo sperare;
III. Coi castighi che dobbiam temere, ricusandolo.

PRIMO PUNTO. *L' esempio di Gesù Cristo.* La pietà figliale fu praticata dal Salvatore non altrimenti che le altre virtù, con una infinita perfezione: dimanierachè se Tertulliano potè dire che non fu mai al mondo padre come Dio, ben può dirsi con tutta verità che non fuvvi mai figliuolo come Gesù. Eppure a fronte delle mortali angosce, che la sua assenza era per cagionare alla sua tenera madre ei si sottrae alla sua vigilanza. E

Digitized by Google

com'ei si rassegna ad imporle tanto sacrificio?... Ah! forse volea prepararla fin d'allora a que'dolori ben più crudi che l'attendeano sul Calvario, e darle a gustare l'amarezza di quel calice che avrebbe trangugiato all'ultima stilla: certamente gli era in animo di arricchirla con quest'afflizione di nuovi meriti, e di renderla più perfetta nelle virtù. Per tal guisa veniva eziandio a consolare nelle lor pene quelle anime pie, alle quali di tempo in tempo s'asconde, facendo le viste d'abbandonarle, col mostrar loro nella madre sua esser quelle anzi una prova dell'amor suo, che un castigo ed un indizio del suo sdegno. Ma volea innanzi tutto insegnare a'suoi ministri, e a tutti quei ch'egli chiama a seguirlo nelle vie della perfezione, che l'obbedienza a Dio, ed il zelo della sua gloria debbe sempre trovarci presti a sacrificare quant'abbiam di più caro al mondo. In vero i genitori, dai quali Gesù allontanavasi, non poteano essere da lui più amati, nè egli medesimo più riamato da loro; tuttavolta non appena ha conosciuto il volere del suo Eterno Padre, rinuncia le gioie sì pure e sì sante della casuccia di Nazareth; ed elevandosi al di sopra della pena, che gli cagiona il desolamento in che egli è per gittare le persone più care del viver suo, lascia Giuseppe e Maria senza nè manco dar loro un addio, senza prevenirli del tempo del suo ritorno, abbandonandoli alla più cruda incertezza.... Egli non vede se non se la volontà del Padre suo, e le sacrifica la natura.

Deh! quale ammaestramento per certi preti snervati da affezioni umane! Gesù Cristo, per darsi tutto intero alla sua missione, sacrifica la tranquillità del suo ritiro, ed il contento sì giusto di far la felicità di Giuseppe e Maria: ed io, mi lusingherò io di continuare questa divina missione in mezzo alle dolcezze della casa paterna?... Oh! che la maschia virtù d'un

Digitized by Google

Apostolo non annida *in terra suaviter viventium.* (Iob. xxviii, 13.) Lungi pertanto, lungi sempre da me una condotta sì opposta a quella del mio divino modello. In fatti quando Dio parla, dovrò io ascoltare la carne ed il sangue? Egli è ben nobile ufficio pescare gli uomini; ma per adempierlo, come conviene, fa d'uopo lasciar tutto, barca, reti, genitori: *Illi autem statim relictis retibus, et patre, secuti sunt eum.* (Matth. iv, 22.)

Secondo punto. *La speranza delle ricompense vincolate a questo sacrificio.* Meditammo già una promessa per sè sola sufficiente ad appagare l'ambizione più sterminata e più santa: *Omnis qui reliquerit domum vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem... propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit.* (Matth. xix, 29.) Ma pongasi a parte per un istante questa vita eterna, dove c'è riservata tanta gloria; e volgiam solo un'occhiata alla vita presente. Oh! Dio, che pace per l'anima, che consolazione in questo pensiero: Io ho fatto al Signore un sacrificio che certo dee tornargli gradito, mentre m'è costato assai caro, ed unicamente l'amor suo potea ispirarmelo. Ah! Signore, ed è dunque vero ch'io v'ami? io ve ne diedi in me stesso una prova indubbia, e ve la diedi mercè la vostra virtù. Conciossiachè foste voi, o Signore, che mi sosteneste in quel combattimento, e la vittoria è un nuovo frutto del vostro amore per me; ma se voi mi amaste, quando mi concedeste tale grazia, oh! quanto il vostro amore inverso me ha dovuto accrescersi pel buon uso che io ne ho fatto!

Il muro adunque che potea dividerci da Dio è caduto, nè il buon prete può più trovare ostacoli alla sua intima comunicazione col suo diletto. « Chi conosce il mio volere e l'adempie, dice Gesù, mi ama veramente; ed ancor io amerò lui, e gli manifesterò me stesso.... Anzi insieme al Padre mio verremo a lui, ed

Digitized by Google

in lui fermeremo la nostra stanza: *Qui habet mandata mea, et servat ea, ille est qui diligit me...; et ego diligam eum, et manifestabo ei me ipsum.... Et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus!* (IOANN. XIV, 21, 23.) O beneficio, o felicità di quelli che Gesù pone così nel numero de' suoi più cari! La Provvidenza veglia con ispecial cura su di loro, guardandoli Iddio qual pupilla degli occhi suoi: *Custodivit quasi pupillam oculi sui.* (DEUT. XXXII, 10.) Sicchè le contraddizioni che li osteggiano, le tentazioni che li assalgono, le colpe stesse in cui sdrucciolano per fragilità convertonsi in lor pro: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* (ROM. VIII, 28.) In vero possiam noi volgere il pensiero ai Santi, e scordare in pari tempo le gare di generosità tra Dio e loro? Consente Abramo ad immolare il figlio suo, ch'era tutta la sua delizia e la sua speranza. Ebbene Iddio s'attendea questo per ispargere su di lui le sue benedizioni: *Per memetipsum juravi, dicit Dominus, quia fecisti hanc rem, et non pepercisti filio tuo unigenito propter me, benedicam tibi.* (GEN. XXII, 6, 17.)

O sacerdoti, chi sa il sovrano Signore non aspetti ugual sacrificio da voi!... Chi sa, quando gli abbiate sacrificato quell'oggetto del vostro cuore, nulla più arresti l'effusione delle sue grazie e de' suoi beneficii ch'egli vi tien preparati con tanta tenerezza fin dall'eternità. Ah! forse allora egli v'accorderà il dono dell'orazione, il discernimento degli spiriti, la prudenza nel dirigere le anime, una gran facilità ad esercitare le virtù del vostro santo carattere. Conciossiachè appunto così ei suole adoperare con quelli che a lui si danno senza riserva, e in tutta la pienezza del sacrificio. Ecco adunque i beni di che mi son privato per non rinunciare a vane soddisfazioni. Oh! mio Dio, che cecità mai fu la mia! Deh! non permettete che io torni

Digitized by Google

ad esserne ottenebrato. Io spezzo fin da questo punto tutti i lacci che mi stringono alle creature per non vincolarmi che a voi: *Mihi adhaerere Deo bonum est.* (Ps. LXXII, 28.) Ogni altro attacco è per lo meno inutile e spesso funesto!

TERZO PUNTO. *Il timore dei castighi, cui ci avventuriamo, negandoci a questo sacrificio.* Non v'ha dubbio che la nostra liberalità verso Dio provoca la sua, nulla dimandandoci se non se pel desiderio di ricompensarcene a mille doppi. Ma la nostra ingratitudine ferisce sì al vivo la sua infinita bontà da fargli cambiare in disegni di vendetta i disegni della sua misericordia. Picchia egli alla porta del nostro cuore, e talor vi dura lunga pezza; ma se noi in fine non gli apriamo, ei si ritira. Per tal modo egli sollecita voi, o sacerdoti, a dargli tutto il vostro amore, e vi spinge a spogliarvi di quelle affezioni troppo umane, affatto indegne di un'anima sublime e creata ad altissimi destini.... Che? non l'intendete adunque? e resistete sempre a' suoi desideri? Cessi il cielo che dopo averci parlato tante volte indarno, in ultimo non si taccia: *Deus meus, ne sileas a me!* Oh! se non temete di contristarlo, guardatevi almanco di non attirarvi le sue vendette! Ditemi, che diverrete voi, s'ei permetterà siate esposti a pericolosa tentazione?... Che ne sarebbe, s'ei vi desse soltanto le grazie comuni? Ah! che voi cadrete in una tepidezza ancor più profonda che non è quella in cui oggi vi siete addormentati, e dal sonno alla morte, ohimè! che il passo è breve. Nè con tutto ciò vi faceste a credere che questo adorabile Signore voglia servirsi di voi per operare la salute delle anime; mentre l'instrumento dev'essere più unito all'operaio, che non siete voi a Dio. Temete quindi non sia per toccarvi la sorte del servo inutile: *Inutilem servum ejicite in tenebras exteriores, illic erit fletus, et stridor dentium.* (MATTH. XXV, 30.)

Digitized by Google

O mio Dio, io credo che voi *odiate la rapina nell'olocausto;* (Is. LXI, 8.) *che chi ama il padre e la madre sua più di voi, non è degno d' esser vostro;* (MATTH. X, 37.) *che niuno può servire due padroni,* obbedendo in pari tempo alla carne ed alla grazia; io credo in ultimo *dissipatore, qualunque non si dia con voi ad accumulare.* (MATTH. XII, 30.) Ma oh Dio! come siffatti oracoli mi fan rabbrividire? E che sarà di me quando al punto della morte, ed al comparire dinanzi al vostro tribunale mi porrete sotto gli occhi una lunga serie di grazie e di beneficii, che sarebbero stati la ricompensa del mio coraggio nell'abbandonar tutto per seguirvi, e che io avrò perduti in eterno per mia dappocaggine?... Deh! basti, o Signore, basti una volta tanta iniquità; io non differisco più d'un solo istante un sacrificio che ho già protratto di troppo. Ecco che io vi prometto d'imitarvi nel vostro distacco da tutte cose; sicchè in avvenire possa dirvi con più fiducia: *Tuus sum ego,* ed oggi stesso nell'offerta che vi farò di me nella S. Messa non mi riserberò punto nulla. Allora sarete ben tutto mio, e sarà troppo ch'io mi sia tutto vostro?

XXXIV. MEDITAZIONE.

Smarrimento di Gesù. — Contemplazione.

—

Primo Preludio. Memoria del mistero. Soleano i genitori di Gesù condursi ogni anno in Gerusalemme a celebrarvi la Pasqua. Ora avvenne che, toccando egli il dodicesimo anno, vi si recasse con essi; e venuto il dì del ritorno a loro insaputa vi rimanesse.... Cercatolo

Digitized by Google

indarno fra i congiunti ed i conoscenti, in fine al terzo dì lo rinvennero assiso nel tempio disputar coi dottori. Sorpresi di gioia in vedendolo, a lui rivolta la madre sua: « Figlio mio, gli dice, perchè far così con noi? Vostro padre ed io vi andammo cercando tutt'afflitti: *Fili, quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus, et ego dolentes quaerebamus te.* » Al che Gesù: « E perchè cercarmi? Non sapevate essere necessario che io mi sia tutto alle cose del padre mio? *Et ait ad illos; Quid est quod me quaerebatis? nesciebatis quia in his, quae Patris mei sunt oportet me esse?* (Luc. II 21 et seq.)

Secondo Preludio. Rappresentarsi il cammino che guida a Gerusalemme; il gran numero di persone che muove alla solennità, o che ne ritorna...; le contrade di Gerusalemme.... il tempio.

Terzo Preludio. Implorare la grazia di ben comprendere questo mistero, e d'imitare il pargoletto Gesù nelle virtù di che ci porge l'esempio.

Primo punto. *Considerare le persone.* Vedete là Maria e Giuseppe. Quale afflizione profonda loro non traspira da ogni atto!... Meschini! hanno smarrito Gesù!... Dov'è egli?... Che fosse mai caduto negli artigli di qualche nuovo Erode?... Ma ecco che il ritrovano.... Vedetene gioia!... E quel pargoletto assiso colà nel tempio chi è egli? È Gesù. Quantunque sia trafitto di vivo dolore per essere occasione a' suoi dilettissimi genitori di travaglio, pure oh com'è calmo! Guarda che modestia! che gravità! che dolcezza!... I dottori, tutti attenti alle sue dimande ed alle sue risposte, miransi sbalorditi l'uno l'altro, e sembrano chiedersi a vicenda che pensare di questo fanciullo.

Secondo punto. *Ascoltarne le parole.* Maria e Giuseppe tornano sulle loro orme, si fanno a dimandare di Gesù a chiunque incontrino nel cammino e nelle vie di Gerusalemme...: niuno gliene sa dir nulla: niuno

Digitized by Google

l'ha visto.... Che sospiri, che gemiti non escon loro dal cuore!... Quali preghiere non innalzano a Dio, non rivolgono a Gesù stesso! Come sono indifferenti ad ogni altro discorso che non sia di Gesù!... Finalmente ecco che il ritrovano al tempio! Giuseppe n'esprime la gioia colle lagrime, e Maria ben dimostra nelle sue parole la tenerezza e il tormento del suo cuore materno!

Fili; Oh! che le torna pur dolce profferire questa parola or che fissa il suo occhio sopra Gesù! O figlio di Dio e mio! Figlio unico del Padre che voi avete ne' cieli, e della Madre che avete voluto scegliervi quaggiù sulla terra, figlio di tutti il più amabile e il più amato, *quid fecisti nobis sic?* Egli è ben questo un lamento, ma un lamento d'amore verso chi è rivolto!... *Ecce pater tuus, et ego;* Giuseppe merita d'essere compagno a Maria nella sua gioia, com'era stato nella sua afflizione; tanto più ch'egli ha per Gesù un cuore di padre, non altrimenti ch'ella un cuore di madre.... *Dolentes quaerebamus te:* noi non abbiamo che voi al mondo, ed eravamo ridotti a girne in traccia senza sapere che vi fosse avvenuto!...

Porgiamo orecchio innanzi tutto e poniamo ben mente alla risposta del Salvatore, che quanto sembri dura è però saggia: *Quid est quod me quaerebatis?...* Osservate; la tenerezza si querela nella madre; parla il zelo nel figlio. Quindi apprendete, o sacerdoti cui sono affidati gl'interessi di Dio in questo mondo, che voi non dovete figger lo sguardo nelle cose della terra, ma solo in quelle del cielo. Un apostolo non ha nè patria, nè parenti, tutto il mondo è suo; tutti gli uomini sono suoi fratelli; solo Iddio è suo Padre e suo tutto: *In his, quae Patris mei sunt oportet me esse....* È necessario, *oportet;* ella è questa la mia professione; ciascuno alla sua. Potea ben io non iscegliерla, ma dopo la mia consecrazione il contratto è stretto, nè son più

Digitized by Google

libero di romperlo. *Me esse!*... Che energia di termini! Non dice mica: è necessario che *mi applichi* alle cose del Padre mio; poichè ciò saria poco; sì veramente: è necessario *che io vi sia;* cioè che io mi vi dia tutto intero, che v'impieghi tutto il mio *essere.*

Terzo punto. *Considerare le opere.* Gesù resta in Gerusalemme ad insaputa de' suoi genitori.... Ah! che gli riesce penoso affliggerli!... Ma la gloria di Dio dee andare innanzi tutto. Qual lezione agli eredi del suo sacerdozio! Come li ammaestra col suo esempio di sacrificare tutto al proprio dovere!... Anche i suoi genitori trarranno gran frutto da questa prova. Ma intanto in questi tre giorni che ne sarà di lui? Chi lo nutrirà? Chi l'ospizierà?... Contemplate il vostro Dio mendicare un tozzo di pane di porta in porta, e chiedere in carità un asilo che forse gli vien ricusato.... od anzi imitate Gesù nella sua confidenza. Non dubitate che se vi darete tutto al servizio del vostro Padre celeste, egli sarà sollecito di voi; occupatevi voi delle cose sue, ed ei si occuperà delle vostre; *Cogita de me*, belle parole di Gesù Cristo a S. Catterina da Siena, *cogitabo de te.*

In ultimo Maria e Giuseppe muovono in traccia del proprio figlio con profondo cordoglio: questo tutta volta non toglie ch'essi non sottomettansi tranquilli al volere del cielo... Adoran riverenti ciò che non posson comprendere, e sperano: ed appunto per questa lor confidenza, e perchè le loro ricerche sono perseveranti, rinvengono in fine con indicibile gioia il tesoro che tante lagrime era loro costato, smarrendolo.... E dove il rinvengono?... *Nel tempio, sì nel tempio* rinvengono quegli che avean perduto *nella calca e nel tumulto del mondo....* Gesù intanto dopo aver loro rammentato il suo Padre celeste essere il primo cui deve obbedienza, li siegue e se ne torna con loro in Nazareth. Quali ammaestramenti in tutto questo! Quanti esempi ci offre ad imitare!

Digitized by Google

Qui rivolgetevi a Gesù, Maria e Giuseppe. Adorate in Gesù Cristo il Verbo Eterno che si è vestito d'umana carne per formarci alla vera santità. Ei ce ne porse il modello fin dal suo incarnarsi nel seno di Maria, ed oggi incomincia ad insegnarcela ancora colle sue ammirabili parole. Dimandategli dunque la grazia d'imitare il suo zelo per la gloria di Dio, il suo spirito di sacrificio, la sua umiltà, la sua povertà... Prendete parte anche voi alla pena ed alla gioia di Maria e di Giuseppe. Gesù smarrito qual soggetto d'afflizione! Gesù ritrovato qual felicità!... Voi avete in loro tutti i caratteri del vero amore.... Se vi farete pertanto a cercare con essi il Signore nel raccoglimento e nella preghiera, toccherà ancora a voi la bella sorte di ritrovarlo.... Non dimenticate però che voi dovete la vita vostra tutta quanta al servizio del vostro Padre celeste: *In his, quae Patris mei sunt, oportet me esse.*

XXXV. MEDITAZIONE.

Gesù in Nazareth. — Contemplazione.

Primo Preludio. Ritrovato Gesù nel tempio da Maria e Giuseppe, se ne torna con essi in Nazareth, dove loro vive sommesso. La madre sua intanto serbasi in cuore tutte queste cose, e Gesù va crescendo in sapienza, età e grazia dinanzi a Dio e agli uomini: *Et descendit cum eis, et venit Nazareth; et erat subditus illis. Et mater ejus conservabat omnia verba haec in corde suo. Et Jesus proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum, et homines.* (S. Luc. c. II. 51, 52.)

Secondo Preludio. Dimandate una grazia, che sia

Digitized by Google

conforme al mistero ed ai vostri bisogni; a mo' d'esempio l'amore alla vita interna e nascosta, lo spirito di preghiera e d'obbedienza.

Primo punto. *Contemplare le persone.* Un'occhiata dapprima agli uomini che allor viveano sulla terra. Vedeteli andare e venire con un perpetuo agitarsi, signoreggiati dalle loro passioni, ed innanzi tutto dall'orgoglio. Mirate là quei ricchi, quei sapienti tutti fior di superbia cercare d'innalzarsi, d'ingrandire sempre più. Un solo è il lor desiderio, far bella comparsa e attirare su di sè gli occhi dell'universo. E questi operai, questi uomini del popolo come sono invidi, come malcontenti, come restii all'inferiorità della lor condizione!... Deplorate un accecamento sì universale, e guardatevi comechessia dal parteciparne. — Per converso nella santa casa di Nazareth che pace! che tranquillità! che calma! Maria attende alle cure della sua povera famigliuola;... Giuseppe travaglia nell'oscurità della sua bottega;... Gesù si unisce alle occupazioni de' suoi genitori..., prevenendone i desiderii, e lasciando trasparire il contento suo d'esser loro sommesso.... Qual grazia gl'infiora il viso! Qual soavità gli traspira da tutti gli atti di fanciullo, di adolescente, di giovine!... Qual facile dignità nel suo portamento! Qual dolce gravità, qual celeste modestia in tutto l'aspetto!... — Gli Angeli dall'alto dell'empireo muti il contemplano, rapiti a tanto spettacolo.... L'Eterno Padre fisa con compiacenza il suo sguardo sul Figliuol suo amatissimo, e su quelli che sel tolgono a modello. Volete dunque voi piacere a Dio, rallegrare il cielo? Imitate Gesù, Maria, Giuseppe in questa vita nascosta.

Secondo punto. *Ascoltar le parole.* — Esse son *rare...* La necessità e la carità soltanto va interrompendo a quando a quando il silenzio nell'interno di questa famigliuola, la cui conversazione è tutta col cielo....

Digitized by Google

Son *temperate*, e risentono sempre della pace che loro regna nelle anime.... Mai una contesa, mai un grido scomposto.... *Non contendet, neque clamabit*.... (MATTH. XII, 19.) — Son tutte *regolate* dall'umiltà, dalla dolcezza, dallo zelo della gloria di Dio e della salute delle anime.... — Son tutte *sante* e perfette, come i sentimenti che le informano.... S. Giuseppe parla poco, Maria anche meno, il pargoletto Dio solo allora che l'esige la gloria del Padre suo, ed i bisogni di Maria e di Giuseppe.... In questo santuario, ch'è il più venerabile dell'universo, si conversa di rado cogli uomini, ma di continuo con Dio.... Raccoglietevi profondamente e porgete attento l'orecchio a queste parole celestiali, che stordiscono gli Angeli di meraviglia.... O sacerdoti a questa scuola conviene apprendere l'arte divina dell'orazione.

TERZO PUNTO. *Considerare le opere*.... il travaglio cioè cui il Figliuol di Dio si assoggettò per nostro amore. Ancor bambino non appena può adoperarsi in alcun che, ed egli studiasi aiutare la madre sua nei servigietti della casa... E quando, divenuto più grandicello, le forze gliel permettono, ei divide con Giuseppe le umili e rozze fatiche di legnaiuolo: *In laboribus a juventute mea*. Così ei mangia il pane al sudore della sua fronte.... E con questo quant'ei innalza, quanto nobilita, quanto addolcisce la penosa condizione degli artieri!... Chi oserebbe sprezzare quello che si ha in onore da un uomo-Dio?... Ed oh! con qual candore ei obbedisce non pure nella sua infanzia, ma nell'età virile!... Con qual pazienza ei sopporta i capricci, l'alterigia, i disprezzi degli avventori che avendolo in conto di mercenaio gli parlano senza riguardi, ed in ogni incontro il trattano qual uomo del volgo; quasichè debba tenersi ben fortunato se altri si vale delle sue braccia, e gli somministra mezzi a vivere!... Dove am-

Digitized by Google

mirate la sua carità col prossimo... il suo fervore nella preghiera... la perfezione ch'ei pone nelle opere le più comuni. Maria e Giuseppe l'ammirano, e meditano nel raccoglimento con ineffabile dolcezza la profondità di questo mistero: *Mater ejus conservabat omnia verba haec in corde suo.* (Luc. II, 51.)

Qui rivolgendo il colloquio alle tre persone della santa famiglia, adorate in prima Gesù Cristo nell'umile esercizio delle sue virtù nascoste; ringraziatelo che siasi degnato porgersi a vostro esemplare, e coll'ardore dei vostri desiderii, e colla semplicità della vostra fede implorate la grazia ch'ei vi riempia tutto del suo spirito,... che vi faccia partecipare alla sua vita interna..., che v'insegni a non cercare che Dio.... Ricorrete quindi alla potente intercessione di Maria e di Giuseppe, ai quali nulla sta più a cuore se non se vedervi imitare le virtù ch'essi medesimi hanno imitate nel Verbo fatto carne, e poste in pratica nella casuccia di Nazareth. Si termini col *Pater e l'Ave.*

Digitized by Google

XXXVI. MEDITAZIONE.

Mistero della vita nascosta di Gesù Cristo a Nazareth [1].

I. Questo ci risana;
II. E ci consola.

Primo Preludio. Figurarsi la casuccia di Nazareth.... povera ed angusta..., la bottega di S. Giuseppe..., la cameruccia di Gesù ecc.

Secondo Preludio. Pregare Iddio a farci ben comprendere questo mistero, e ad inspirarci amore per questa vita oscura, insoffribile all' orgoglio umano finchè l' eterna sapienza non l' onorò della sua scelta.

Primo punto. *Il mistero della vita nascosta di Gesù Cristo dee guarirci da una delle più pericolose malattie.* Ambire la stima e l'affezione degli uomini, cercare tutte le vie a prodursi ed a brillare per lo splendore de' suoi talenti, de'suoi impieghi, del bene che si fa o si crede di fare..., eccovi una tendenza innata dell' orgoglio, e tanto comune da essere, a così dire, inerente nel cuore dell' uomo. Per la qual cosa non evvi all' umana natura consiglio più spiacevole di questo: *Ama nesciri, et pro nihilo reputari.* Forse non evvi anima, per quanto sia innanzi nella virtù, che almen talvolta non senta nascersi in seno un qualche desiderio di comparire, o non

[1] Siffatto mistero dee proporsi sovente a meditare ai giovani che preparansi al sacerdozio; conciossiachè troveranno in Nazareth il perfetto modello della vita del seminario, che è vita di raccoglimento, d'obbedienza, di travaglio e di progresso. Tuttavia torna utilissimo a tutti.

Digitized by Google

provi nausea d'una oscurità completa, massime quando divien lunga. A combattere pertanto con efficacia questa pericolosa tentazione, fissate il vostro sguardo sullo spettacolo offerto alla vostra fede nella santa casa di Nazareth.

Un uomo-Dio, la sapienza incarnata, che possiede infinitamente tutti gli arcani della scienza, tutte le lingue, una facondia divina; che alla dolcezza la più attraente unisce un'attitudine senza pari a maneggiare le anime, ed a guadagnarsi i cuori; Gesù il Re della gloria, il Signore dei Signori, in cui tutti racchiudonsi i tesori della natura e della grazia, che non è venuto al mondo se non se per fugare l'errore, distruggere il vizio, santificare e salvare l'uman genere...; il Redentore atteso da tanti secoli..., o mistero incomprensibile! egli è fra gli uomini, e gli uomini non se ne avveggon neppure; e lungi di attrarli a sè, facendo raggiare ai loro occhi una qualche perfezione divina, sembra anzi trafugarsi ai loro sguardi, conducendo in mezzo a loro non solo la vita più comune, ma, a giudicarne dall'esterno, la più abietta, la più inutile, la più indegna di lui e de' suoi grandi destini!... Ei sen vive in un borgo sconosciuto, in una officina dove lucra il pane co' suoi sudori, siccome l'ultimo degli artigiani!... Sí, questo Dio che ha creato il mondo, che sel porta su tre dita: *Appendens tribus digitis molem terrae;* (Is. XL, 12.) questo Signore dell'universo s'impiega in occupazioni le più umili. O cielo o terra! debbon dunque così scorrere tanti giorni, sui quali voi fondate le più belle speranze?

Che? Il figlio di Dio, cui nulla manca per farsi udire ed ammirare nel tempio di Gerusalemme, per insegnare la scienza ai sapienti, ed il governo dei popoli ai monarchi; questo riparatore promesso al mondo, cui sarebbe facile percorrere le provincie ed i regni

Digitized by Google

per procurare la gloria di suo Padre, e la felicità dell'universo istruendo gl'ignoranti, risanando gl'infermi, convertendo i peccatori..., tiensi nell'oscurità, in una profonda solitudine, occupando il suo tempo, ed applicando le sue forze, tutta la sua onnipotenza in che?... E non mica per qualche settimana od un qualche mese, ma oltre trent'anni, vale a dire che quasi tutta la vita ei passa in questo stato d'abbiezione e d'oscurità!... Oh! come questa lezione ci era necessaria! oh com'è adatta a guarire il nostro orgoglio!

Pur troppo noi non possiamo soffrirci nell'ultimo luogo senza verun incarico, in uffici di niun rilievo, insomma non tolleriamo d'esser nulla, massime se siamo o ci avvisiamo capaci d'essere qualche cosa; laonde quell'esser tenuti in obblìo, quell'essere posti in non cale, quell'essere sepolti innanzi la morte, ci opprime.... Ma che rispondere all'esempio del Figliuol di Dio, il quale vive più nascosto e più dimenticato dagli uomini, che non siam noi, e per un tempo ben più lungo che non è il nostro? Voi opponete che i bisogni della Chiesa son grandi, e che potreste operare del bene. Ma qual bene non era a fare nel mondo in quei trent'anni che Gesù dimorò in Nazareth, e qual bene non avria potuto fare, sol che l'avesse voluto? Se non che voi replicate: per qual motivo darmi questi talenti se non gli piace io ne usi? — In grazia perchè non rivolgete l'istessa dimanda a Gesù Cristo? Dipoi sapete voi perchè Iddio ve li donò? Perchè voi ne usiate, scolpitevelo in mente, nel tempo e nella maniera che a lui piacerà; perchè voi abbiate a fargliene un'offerta. Oh! è forse perduto l'incenso che si consuma dinanzi a lui ed a sua gloria? Può servir egli a miglior uso? Ah! che non sotterra i suoi talenti chi, anche col far nulla, pur fa quel che Dio vuole.

O miseri mortali! venite ora colle vostre vanità, coi

Digitized by Google

vostri giudizii falsi, venite a vantarmi la stima delle creature, ed a spingermi a far bella comparsa: *Manifesta te ipsum mundo.* (Ioann. vii. 4.) Per ispegnere in me questo desiderio mi basta volger l'occhio a Nazareth, e fissarlo su quel fanciullino, su quell'adolescente, su quel giovine, cui l'augusta Triade contempla, cui gli angeli adorano; su quell'operaio che con tanta sollecitudine si asconde, e che dura sì a lungo nel suo nascondimento. O sapienza infinita, le tenebre che vi circondano son per me una viva luce; mentre allo splendore de'vostri esempi io discopro tutte le vanità del mondo, ed apprendo a non cercare altro che Dio, e a non desiderare che la sua stima ed il suo amore.

Secondo punto. *Il mistero della vita nascosta di Gesù Cristo in Nazareth egli è per noi una sorgente di dolci consolazioni.* Penetriamo al vivo questa infallibile verità. In trent'anni d'un'esistenza all'esterno sì comune e sì inutile secondo il giudizio della sapienza umana, la vita di Gesù era tale da non potersene immaginare altra più perfetta, più rilevante nell'universo, più proficua al mondo. I suoi giorni, in vista sì vuoti, non poteano essere più pieni, nè più colmi di migliori opere. Ben lungi che i suoi talenti fosser sepolti, anzi erano impiegati nella maniera più gloriosa al cielo, più vantaggiosa alla terra; sicchè ov'egli per impossibile si fosse sottratto a questa profonda oscurità prefissa ab eterno, ed invece di restarsene sconosciuto perfino agli stessi abitanti di Nazareth, avesse fatto risuonare Gerusalemme, Roma, l'universo intero del suo nome, risuscitando estinti, convertendo popoli..., non solo ei sarebbe vissuto imperfettamente, ma sotto l'apparenza di cose grandi non avria in realtà conchiuso nulla, o almeno tutto che avesse fatto meritava di esser tenuto in conto di nulla. E perchè? Perchè non avrebbe compiuto il voler del Padre suo...

Digitized by Google

Ah! Signore, è dunque vero che la mia perfezione, la mia grandezza, la mia vera felicità non consiste nel procacciarmi la stima e l'affetto delle creature, ma solo a provarvi il mio amore, ed a meritarmi il vostro coll'adempire la vostra santissima volontà! Gesù v'era del pari gradito nell'umile mestiere di legnaiuolo in Nazareth, che nel suo sacrificio sul calvario. Di tal guisa quand'essa mi venga dalla vostra Provvidenza, posso nulla meno piacervi nell'occupazione la più piccola e la più spregievole agli uomini, che nei ministeri i più splendidi. Oh! come questo pensiero mi riempie di consolazione! E che m'importa fiorir per salute, brillar per talenti, affaticarmi nella predicazione, dirigere anime, reggere parrocchie, se io posso ugualmente glorificar Dio e piacergli in uno stato d'infermità, con talenti mediocri, e con rendere pieni i miei giorni d'opere comunissime? La volontà del mio buon Dio tutto moderò, tutto stabilì nella vita del mio Salvatore, facendone così tutto il merito; ebbene voglio anch'io che il suo volere sia in tutto e sempre il mio unico impulso. Sì, o Signore, io amerei meglio essere un verme della terra, se voi il desideraste, che un serafino vostro malgrado; e più mi tornerà caro il martirio della vita nascosta per piacere a voi, che il martirio della fede per piacere a me stesso.

Rivolgetevi a Gesù, Maria e Giuseppe supplicandoli d'inspirarvi i loro sentimenti intorno alla vita nascosta: *Mortui estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.* (Coloss. III, 3.) Anche un instante e, non altrimenti che la casuccia di Nazareth, racchiuderete ancor voi nel vostro seno il Signore dell'universo. Stringetevi a lui nel santuario del vostro cuore, e scongiuratelo di formarvi alla vita interna. *O Jesu vivens in Maria, veni, et vive in famulis tuis, in spiritu sanctitatis tuae, in plenitudine virtutis tuae, in perfectione*

Digitized by Google

viarum tuarum, in veritate virtutum tuarum, in communione mysteriorum tuorum; dominare omni adversae potestati in Spiritu tuo ad gloriam Patris. Amen.

XXXVII. MEDITAZIONE.

Gesù in Nazareth. — Sua obbedienza.

Il Divino Spirito restringe in queste tre parole: *Erat subditus illis,* (Luc. II, 51.) pressochè l'intera vita di Gesù Cristo, la quale fu tutta un tessuto d'ineffabili meraviglie; e passandosi di tutte le virtù praticate dal Salvatore in trent' anni, accenna solo l'obbedienza che egli serbò a Maria e Giuseppe. Con che chiarissimo ci dimostra voler lui inspirarci peculiare stima per la virtù dell'ubbidienza, quasi ella sola riassuma, per così dire, tutte le virtù, tutta la santità dell' Uomo-Dio propostoci ad esempio. Studiamola dunque in questo gran modello, e consideriamo:

I. Quanto Gesù Cristo l' abbia avuta in pregio ed in amore;
II. Come l' abbia praticata.

Primo Preludio. Figuriamoci di vedere Gesù in Nazareth, il quale riconoscendo in Maria e Giuseppe l' autorità del suo Eterno Padre pende dal loro labbro, conformandosi di puntino a' lor voleri.

Secondo Preludio. Supplichiamolo a farci intendere, amare e porre in atto una virtù che gli è stata sì cara: *Jesu obedientissime, miserere nobis.*

Primo punto. *Stima ed amor di Gesù Cristo per l' obbedienza.* Ci sarà facile dedurlo da ciò ch' egli si è degnato d' insegnarci. Ascoltiamolo nelle parole che

Digitized by Google

David interpretato da San Paolo gli mette sul labbro al suo primo apparire nel mondo: « O Padre mio, gli olocausti, che vi sono stati offerti fino ad oggi, non han potuto soddisfarvi, perchè indegni di voi...: ma dandomi un corpo m' avete reso capace di onorarvi colla mia obbedienza, ed eccomi a voi. Conciossiachè nel libro de' vostri eterni decreti fu scritto di me innanzi tutto che io compiessi la vostra volontà.... Io l'ho voluto, o mio Dio, e questa legge m'è scolpita in mezzo al cuore. *Sacrificium, et oblationem noluisti; aures autem perfecisti mihi. Holocaustum, et pro peccato non postulasti: tunc dixi ecce venio. In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam; Deus meus, volui, et legem tuam in medio cordis mei.* (Ps. XXXIX 7[1].)

E quando, dopo essersi trattenuto colla Samaritana, vede i suoi discepoli ansiosi per ciò che da lunga pezza non erasi ristorato: *Rogabant eum discipuli dicentes: Rabbi, manduca.* (Ioann. IV, 31.) ei loro accenna un cibo, che non conoscono nè gli mancherà giammai, e questo si è l'obbedienza al suo divin Padre. Con essa ristora e mantiene le forze, sicchè ei vive d'obbedienza, ed a lei si slancia con quell'avidità che uom famelico al cibo: *Meus est cibus, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me.* (Ioann. IV, 34.) Nè pago di ciò ei ci assicura non per altro esser disceso dai cieli che per obbedire; e la sua missione essere di salvare il mondo coll'obbedienza, siccome Adamo il perdè col dinegarla: *Descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me.* (Ioann. VI, 38.) Ed altrove protesta che ad entrare in cielo non basta esclamare: o Signore, o Signore; ma sol quegli v'entrerà che fa il volere del Padre suo: *sed qui facit voluntatem Patris mei qui in coelis est, ipse intrabit in regnum*

[1] Hebr. X. 5.

Digitized by Google

coelorum. (MATTH. VII, 21.) Anzi in ogni dove egli ci porge questa virtù qual pietra di paragone per la vera santità, qual mezzo il più sicuro di piacergli, quale arra di tutti i beni. In vero desideriamo noi possedere la vita eterna? Guardiamo i suoi comandamenti.... Ne cale essere amati dal Padre suo e da lui? Siam fedeli nell' obbedirli. Ne piace egli ci miri con quell'affetto, con quella tenerezza, che mirerebbe un fratello, una sorella, la sua madre medesima? Ebbene tutto ciò ne promette sol che l' obbediamo: *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est.* (MATTH. XII, 20.) Potea mostrarci più chiaro fino a qual punto questa virtù gli torni cara? Tuttavia i suoi esempi saran ancor più energici che le sue parole.

SECONDO PUNTO. *Come Gesù Cristo ha praticato l' obbedienza.* La sua vita in mezzo a noi n' è stato un continuo esercizio. Fu egli sempre obbediente al suo divin Padre; per trenta anni a Maria ed a Giuseppe; nella sua Passione a' suoi scelleratissimi giudici, e perfino a' suoi carnefici.

Dapprima la sua obbedienza incomincia colla sua vita: *Ingrediens mundum.* (HEBR. X, 5.) Fin d'allora ei si tolse la volontà dell'Eterno Padre a norma unica ed invariabile della sua. Perciò si sommette alla legge di natura col tenersi chiuso nove mesi nel sen di Maria, ed agli ordini della Provvidenza col nascere, dopo gl'impacci e i disagi d'un viaggio, nella stalla di Bethleem. Perciò si sobbarca alla circoncisione, alla presentazione nel tempio, all'esilio in egitto, alle debolezze dell'infanzia, ad un vivere oscuro ed in vista inutile....

Quando poi esce in pubblico, ei non fa risplendere la sua sapienza co' suoi discorsi, la sua potenza co'suoi miracoli, la sua bontà co' suoi molteplici beneficii, che nel tempo e nella misura determinata dalla volontà

Digitized by Google

di suo Padre. Talchè a chi 'l pressa di mostrarsi al mondo, risponde non essere ancor venuto il tempo; e restringe l'ardore del suo zelo entro la Giudea, perchè il suo divin Padre non l'ha inviato se non per ridurre all'ovile le pecorelle traviate della casa d'Israele [1].

Ondechè ei dura obbediente fino alla morte ed alla morte di croce, amando meglio perdere la vita che mancare all'obbedienza: *Perdidit vitam*, riflette San Bernardo, *ne perderet obedientiam.* (S. Bern. Ep. 42 ad Henric. Senon.) E se per non essere tenuto a trangugiare l'amaro calice, supplica un instante che si cessi da lui, ei tuttavia l'accetta per obbedire all'Eterno Padre, e per insegnare a noi che le ripugnanze vinte, anzichè diminuire il valore d'un sacrificio, l'accrescono, e fan risaltare vieppiù il nostro attaccamento alla gloria del Signore. L'obbedienza pertanto, che gli fu norma nelle più minute azioni della vita, il dirige ancora nei momenti e nelle circostanze della sua morte. Quindi prima di rendere l'ultimo respiro, ei gitta uno sguardo sui divini oracoli manifestati dal Padre suo, e vedendo non esservene pur uno, che non sia compiuto, *consumatum est*, esclama, la mia missione è finita, tutto è consumato. *Et inclinato capite, tradidit spiritum.* (Ioann. xix, 30.)

L'obbedienza inoltre che Gesù rende a Maria ed a Giuseppe durante i trent'anni della sua vita nascosta, parrà eziandio più ammirabile, ove se ne penetri il mistero. Imperocchè obbedire egli è un confessarsi inferiore, egli è un preferire la volontà d'un altro alla sua. — Chi è dunque quegli che in Nazareth si lascia governare siccome un bimbo, quasi non basti a se medesimo? Egli è il Verbo eterno, l'istessa ragione, quegli che dà ai sapienti quanto di sapienza posseggono;

[1] Matth. XV, 24.

Digitized by Google

Egli è il Signore di tutte cose, dinanzi a cui piegasi l'universo. — Ed a chi ubbidisce? A due creature, certo privilegiate e adorne di tutti i doni i più preziosi, ma i cui lumi rispetto a' suoi sono assai men vivi che nol sia debile fiammella al sole. — Come ed in che ubbidisce? Deh! con che amabilità, con che premura, con che gioia ei si conforma ai voleri de' suoi genitori, qualunque sieno le cose che gl'impongono, prevenendone perfino i desiderii non solo nell'infanzia, ma eziandio nella pienezza dell'età! Deh! con qual aria di contento non presta loro i suoi servigi egli per cui regnano i re[1]! Ben si scorge essere il suo cuore che obbedisce, ed operar lui tutto per puro amore.

In ultimo Gesù ubbidisce ancora ai scellerati ed ai più grandi peccatori. In fatti ei si sommette all'editto d'Augusto, che obbligava Maria al viaggio da Nazareth a Bethleem, nè rinviene un motivo a dispensarsene nell'orgoglio che inspirò al monarca siffatto comandamento; conciossiachè egli risale col pensiero al Padre suo da cui ogni potere dimana. Si sobbarca alla sentenza di Pilato per ingiustissima ch'ella sia, mentr'ei riconosce in lui l'autorità del principe, malgrado il tristo abuso che ne fa. Si sottopone in fine a' suoi stessi carnefici, nei quali non vede che gli esecutori ed i ministri della Giustizia del Padre suo, che l'ha abbandonato alle lor mani, e vuole che il sappiano: *Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper.* (IOANN. XIX, 11.) Anima mia puoi contemplare questo modello senz'amar l'obbedienza?

---

[1] Prov. VIII. 15.

Digitized by Google

XXXVIII. MEDITAZIONE.

Speciali ragioni che inducono i preti ad imitare l' obbedienza di Gesù Cristo.

I. Lo zelo per la gloria di Dio;
II. L' amor per la Chiesa.

Primo punto. *Lo zelo della gloria di Dio dee muovere il buon prete ad imitare l' obbedienza di Gesù Cristo.* Che questa virtù sia di tutte la più eccellente ne abbiamo una prova nella scelta che ne fece la sovrana Sapienza, incarnandosi per riparare l' oltraggio derivato alla divina gloria dalla ribellione del peccato. Un Uomo-Dio ubbidiente fino alla morte e morte di croce, qual espiazione dell' umana disubbidienza! Qual gloria per Iddio d' avere un Dio a suo servo! E che posso io fare di più onorevole per lui, quanto unire la mia dipendenza a quella del suo proprio figlio?

D' altronde per mezzo della mia ubbidienza io gli offro quanto posseggo di meglio, quanto più mi piace, quant' egli ha in maggior pregio, il solo bene che io potessi rifiutargli. In vero se ad essergli caro io rinunzio dovizie, onori, piaceri leciti, il mio riposo, la mia salute..., io gli sacrifico solamente ciò ch' è mio, e che egli s' è degnato donarmi; ma quando gli sacrifico la mia volontà per l' obbedienza, io gli sacrifico me stesso, il mio cuore, la mia libertà: ed evvi cosa al mondo che mi sia più gradita? Io gli offro ciò ch' ei desidera innanzi tutto, o meglio ciò ch' ei brama unicamente; ciò ch' ei degnasi dimandarmi nella maniera più toccante: *Praebe, fili mi, cor tuum mihi.* Negli altri sacrificii, che io faccio a sua gloria, io gli dono quel che

Digitized by Google

già gli spetta di pieno diritto, quel ch' egli mi torrà quando e come gli torni in grado, sia che io vi consenta o no; nell' ubbidienza per converso io gli dono ciò ch' è in ispecial modo mio bene, la sola cosa che sembra aver lui stesso sottratto al suo dominio, per lasciarmela libera nelle mani: *Sola voluntas hominis*, scrive Guglielmo da Parigi, *dominium Dei reddit ambiguum.* Sicchè di tutti gli omaggi egli è questo il più caro a Dio, che vuol regnare sull' uomo men da sovrano che da padre. Ed è appunto questo il regno interno della grazia, che Gesù Cristo venne a fondare sulla terra, a cui stabilire ed estendere debbe rivolgere tutte le sue forze il sacerdozio. Conciossiachè il fine del nostro ministero altro non sia che di sommettere gli uomini alla legge del Signore. Oh! come adunque l' obbedienza dev' essere cara all' uomo di Dio, all' uomo stretto dai doveri del suo stato a proteggere, a difendere, a propagare la gloria del Signore!

Secondo punto. *Gl' interessi della Chiesa, seconda ragione pel buon prete di consacrarsi alla perfetta obbedienza.* Lo Spirito Santo paragona la Chiesa ad un' armata, mentre ambedue derivano la lor forza e bellezza da quell' esatta disciplina, che tiene insieme congiunte le diverse parti, ond' esse compongonsi. Di fatti nella Chiesa, non altrimenti che nell' armata, evvi un sol corpo e più membri, che tutti si coordinano l' uno all' altro. Così la parrocchia è la riunione di più fedeli sotto un pastore; la diocesi la riunione di più parrocchie sotto un vescovo; la Chiesa la riunione di tutte le diocesi sotto il Vescovo de' Vescovi, il sommo Pontefice Vicario di Gesù Cristo.

Pertanto finchè l' ordine gerarchico è fedelmente osservato, e la subordinazione ben guardata; finchè il supremo capo, Gesù Cristo, governa a suo talento per mezzo del sommo Pontefice i vescovi da lui canonica-

Digitized by Google

mente instituiti, e mercè di loro tutti gli ufficiali minori, e que' tutti che han ricevuto una qualunque autorità da esercitare, in fine tutti i gregarî della santa milizia; quest' armata spirituale, presta sempre a combattere, divien terribile all' inferno: *Terribilis ut castrorum acies ordinata.* (CANT. VI, 3.) Ondechè il rispetto all' autorità egli è la potente virtù che il Salvatore ha messo nelle mani della sua Chiesa, ed il segreto di tutti i suoi trionfi. Ora si può considerare senza dolore l' estremo avvilimento cui oggi è ridotto un tal rispetto, onde ha vita ed anima ogni corporazione, e l' istessa umana società? Non è forse chiaro il male profondo del secol nostro essere una febbre d' indipendenza, che minaccia rovesciare il mondo? Pur troppo gli uomini d' oggi non vogliono riconoscere che se stessi.

O sacerdoti di Dio, medici delle anime, le sanerete voi di questa febbre funesta, se voi ancora ne siate tocchi? Adempirete voi con fedeltà i voti della Chiesa per la salute de' suoi figli, ritornando a loro lo spirito di sommissione; ne sosterrete voi l' autorità, ne persuaderete l' obbedienza, se la vostra condotta ed i vostri discorsi non vi mostrino di continuo uomini interamente consacrati ad essa, o, ad usare l' espressione di S. Pietro, *figli d' obbedienza?* (I. PETR. I, 14.)

Deh! togliete, o mio Dio, togliete dalla vostra Chiesa gli spiriti turbolenti e ribelli, che ardiscono sindacare i divisamenti de' proprii superiori, discutere e mordere le prescrizioni e gli atti d' un' autorità tutta santa, ch' essi non potranno giammai rispettare abbastanza; gli sciagurati che snaturando il loro titolo di pastore, il diritto ch' essi hanno di comandare ad una porzione del gregge, si esimono d' obbedire al pastore cui è commessa la cura dell' ovile tutto quanto. Ah! ch' essi certo non riflettono allo scandalo che danno, al torto che fanno alla Chiesa, col rompere di tal guisa quel-

Digitized by Google

l'amabile unità che tenendo congiunto il lor Vescovo al Papa, deve stringere loro stessi ai proprii superiori coi legami i più sacri. Miei cari, diceva Monsignor de Quèlen agli ordinandi della Trinità, siate sommessi ai vostri vescovi come noi vescovi al Sommo Pontefice. Posti dallo Spirito Santo per governarvi e condurvi, noi ve ne dobbiamo l'esempio; e mercè la grazia del Signore vi sarem sempre modelli d'obbedienza al nostro divin capo nella persona di Pietro sempre vivente in mezzo alla sua Chiesa. (MONSIGNOR DE QUÈLEN ALLOCUZ. AGLI ORDIN. DELLA TRINITÀ 1828.) Oh! che son tremende le parole di S. Cipriano a tal proposito: *Scire debes Episcopum esse in Ecclesia, et Ecclesiam in Episcopo, et si quis cum Episcopo non sit, non esse in Ecclesia.*

Ah! Signore, e come esservi dei preti che abbian d'uopo venire eccitati all'ubbidienza, dopo l'esempio che voi lor ne porgete all'altare? Mai è che voi resistiate al lor volere per discendere dal cielo nelle lor mani, e per passar da queste nel loro cuore e nel seno de' fedeli. Ah! ch'essi dispongon di voi, il dirò io? quale un padrone del suo servo, od un proprietario de'suoi beni!... e rifiuteranno poi di sommettersi a voi, mio Dio, o saranno restii a lasciarsi reggere dalla vostra infinita sapienza per mezzo di chi avete prescelto a guidarli!... Non son pochi oggidì que'ministri del Santuario, i quali, dopo aver passati anni ben molti al servizio della vostra Chiesa, vi dicano con non minor sincerità che S. Paolo nel primo istante della sua conversione: *Che volete, o Signore, io faccia?* ma, ohimè v'ha pure di que'ciechi, in cui la miseria è tanta, che giusta l'avviso di S. Bernardo, obbligherebbero anzi il vostro cuore a dimandar loro ciò ch'essi vogliano, che dimandarvi essi quel che vogliate voi! *Heu! plures habemus evangelici illius coeci, quam novi Apostoli imitatores...; sic profecto, sic multorum hodie pusillanimi-*

Digitized by Google

tas, et perversitas existit, ut ab eis quaeri oporteat: Quid vis ut faciat tibi? et non ipsi quaerant: Domine quid me vis facere? (San Bern. Serm. I in conver. S. Paul.)

XXXIX. MEDITAZIONE.

Preziosi frutti che il buon prete ritrae dalla sua obbedienza.

I. La pace dell'anima;
II. La propria santificazione;
III. L'efficacia del suo zelo.

Primo punto. *L'obbedienza sorgente di pace.* Il Vescovo al punto di consecrarmi mi guarentisce un sì gran bene. In vero appena io gli ebbi esilarato il cuore col mio *promitto*, dato in risposta alla sua interrogazione *promittis obedientiam*, ch'egli inchinando il venerabile capo inverso me mi diè il bacio di pace dicendomi *Pax Domini sit semper tecum;* quasi volesse dirmi: Ecco di qual maniera io pretenda usare della mia autorità su di voi. Se voi pertanto vi manterrete fedele alla vostra promessa, nulla verrà mai ad impedire l'unione che dee regnare nella maniera più intima tra voi ed il vostro vescovo. Ed io non solo vi sarò amico e padre; ma quel Dio, che dona la sua grazia agli umili, e la pace agli uomini di buona volontà, vi colmerà de'suoi favori; imperocchè non evvi cuore più umile d'un cuore perfettamente sommesso, miglior volontà di quella che uniformandosi alla divina, riconosciuta per tale nel suo superiore, s'avvicina quanto è possibile alla sovrana perfezione.

Digitized by Google

Qual tranquillità di fatti pel prete obbediente in questo pensiero: Io sono dove Dio mi vuole, io faccio quello che gli aggrada! È egli stesso che m'ha eletto a questo posto affidatomi, e mi ci ha eletto pel mio bene e per la sua gloria: egli è questo l'ufficio che gli piace io eserciti, egli è questo il campo, e non altro, che vuole io coltivi. Pur troppo che io impaurisco alla vista delle innumerevoli difficoltà che si presentano, ed ancor più di fronte alla mia incapacità; ma il Signore non può sormontare le une e sopperire all'altra? Comunque sia, non è il successo ch'ei esige, sì veramente è il travaglio che mi dimanda. Io dunque obbedisco, ed a lui lascio il pensiero del resto; mentre eseguendo io i suoi ordini debbo promettermi tutto da lui.

Invece qual tormento per quel misero che nega riconoscere l'opera di Dio nella determinazione tolta da superiori a suo riguardo! Qual terribile ansietà seco trae il riflettere: Mi vuole Iddio in questo posto? Mi sono adoperato dirittamente o indirettamente per giungervi? che bene posso io farvi, se mancami la grazia della missione? E l'avrò io, se mi ci sono intromesso di per me? Deh! cansiamo questa pena, e procuriamoci la dolce pace del prete obbediente.

Secondo punto. *L'obbedienza gran mezzo di santificazione.* Tre cose principalmente concorrono a formare ed a perfezionare i santi; l'innocenza nella quale vivono, le virtù che praticano, le grazie che ricevono. L'uomo di fede sentesi infiammare all'amore dell'obbedienza, quantunque volte la osservi da questo triplice lato.

Dapprima egli ama l'obbedienza del pari che la purità della sua anima: poichè lo spirito di sommessione distrugge la prima causa d'ogni peccato e d'ogni vizio, cioè la propria volontà; mentre non si pecca, nè si è viziosi che a patto di volere quello che Dio non

Digitized by Google

vuole, o di non volere quel che Dio vuole. Per la qual cosa S. Bernardo solea ripetere: « Togliete la volontà propria, e non vi sarà più inferno. » Ed in altra circostanza: « Oh! chi mi desse cento superiori in luogo d'un solo! Mi sarebbero non di tortura, ma di soccorso: poichè più dipenderò da altri, e manco dovrò rispondere di me stesso. » Sicchè avviene de'superiori, come d'una clausura; la loro autorità non è una prigione che ci tormenta, ma un recinto che ci protegge. Ed evvi certo, esclamava il Saverio, mille volte maggior sicurezza ad obbedire che a comandare; *Longe tutius est reggi, quam regere, parere, quam imperare.* Imperocchè sovente si erra esercitando l'autorità, giammai si pecca sottomettendosi per Iddio. Ondechè al tribunale del sovrano giudice non si avrà più valida scusa di questa: Signore, voi mi diceste ch'io vi riconoscessi nella persona de'miei superiori, e che ascoltando essi ascolterei voi, avea dunque tutta ragione a temere di spiacervi, resistendo comechessia a lor desiderî. Di che S. Gio. Climaco appella l'obbedienza: *Immediata ad Deum excusatio.* (GRAD. 4, DE OBEC. C. 1.)

In secondo luogo lo spirito di sommissione incatenando l'orgoglio, e collocando l'anima in perfetto stato d'umiltà, la predispone a tutte le virtù. Or l'ubbidienza n'è la madre e la custode: *Mater et custos omnium virtutum:* (S. AUG. LIB. XI, DE CIV. DEI.) — *Obedientia sola virtus est, quae virtutes coeteras menti inserit, insertasque custodit:* (S. GREG. L. 35, MOR. C. 10.) e giusta S. Girolamo è il compendio di tutte, conducendoci essa al Salvatore pel sentiero più diritto: *In obedientia summa virtutum clausa est; nam simplici gressu hominem ducit ad Christum.* (S. HIER. IN REG. MON.) Anzi n'è la perfezione; ed accade di lei quello stesso che della carità, onde le virtù derivano ogni merito; il perchè di qual pregio sarebbero i miei di-

Digitized by Google

giuni, se io non vi cercassi che il soddisfacimento della mia volontà [1]? La carità medesima non si confonde ella coll'obbedienza? *Si diligitis me, mandata mea servate.* (IOANN. XIV, 15.) — *Obedientia virtus est consummata...: etiam ipsa charitas, si contra hanc quidquam diligere moliatur..., nec vera esse charitas judicatur.* (PHIL. ABB. DE OBED. CLERIC. C. 1.)

In fine ciò che termina di rendere l'ubbidienza un mezzo di santificazione tanto efficace si è ch'ella esercita una specie di comando sull'Onnipotente stesso, ottenendo da lui quanto desidera: *Citius exauditur una obedientis oratio, quam decem millia contemptoris.* (S. AUG. DE OPER. MONACH.) Avvegnachè la liberalità dell'uomo obbediente provoca la vostra, o mio Dio; e dandovi egli ciò che ha di più caro, potrete voi non esaudirlo? Che se fate la volontà di chi vi teme, *voluntatem timentium se faciet;* (PS. CXLIV, 19.) non ascolterete voi molto più chi vi ama? Per tal guisa col solo esempio d'ubbidienza che voi mi porgete, m'aprite un cammino sicuro e facile ad un'eminente perfezione. Ah! Signore, convien dire che io vi abbia ben poco seguito in questa via, trovandomi ancor sì lungi da quella santità che vi attendete da'vostri ministri! Concludiam dunque con S. Agostino, nulla tornare più utile all'anima che ubbidire: *Nihil tam expedit animae, quam obedire.* (IN PSALM. 70 CONC. 2.)

TERZO PUNTO. *L'obbedienza feconda i travagli dello zelo.* Il Figliuol di Dio ha salvato il mondo mercè la pratica di questa virtù, ed il suo nome di Gesù, il più bello, il più adorabile di tutti i nomi, egli il debbe a lei: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem.... Propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen quod est super omne nomen.* (PHIL.

[1] Is. LVIII, 3.

Digitized by Google

II, 8, 9.) Non altrimenti noi ci meritiamo colla nostra ubbidienza l'onore di concorrere alla salute de' nostri fratelli. Per essa in fatti riceviamo il movimento da Dio, ch'è il primissimo agente nell'opera della santificazione delle anime; e porgendoci docili instrumenti nelle sue mani, ei ci dà lo spirito e noi lo comunichiamo.

Desideriam noi per ventura una prova delle benedizioni riservate all'ubbidienza degli uomini apostolici? Eccola. Eransi i discepoli stancati tutta notte in una pesca al tutto sterile, poichè Gesù non trovandosi con essi, non avean seguito nel loro travaglio che la propria volontà. Ma non sì tosto gittaron le reti in nome e per comando del Salvatore, qual cambiamento! qual copiosa tratta di pesce! *Praeceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus: in verbo autem tuo laxabo rete. Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam.* (LUC. V, 6.) Donde ci tornerà facile intendere i successi di certi operai evangelici ad altri inferiori per talento, sol che consideriamo Dio ricompensare in essi l'umile sommissione a' suoi ordini. Perciò loro inspira un glorioso potere sugli spiriti delle tenebre, che si perderono per orgoglio ed inobbedienza: *Dum voluntatem suam aliis subjiciunt, ipsi lapsis per inobedientiam angelis dominantur;* (S. GREG. IN L. 4, REG. C. 4.) verificandosi a tutto rigore negli obbedienti il detto del divino Spirito: *Vir obediens loquetur victoriam.* (PROV. XXI, 28. — *Vincit enim mundum, diabolum, et seipsum.* (PETR. BLES. EP. 137.)

In apparecchio pertanto alla S. Messa riunendo nel mio pensiero tanti potenti motivi che mi legano all'obbedienza, io vi rinnovo, o mio Dio, il sacrificio della mia propria volontà, immolandola alla vostra, che riconosco in quella di tutti i miei superiori. No, io non sono punto nulla indifferente a procurare la vostra

Digitized by Google

gloria, a consolare la vostra Chiesa, a salvare i miei fratelli, ad attendere ai miei interessi più sacri, nè con ciò io vi rendo nulla che non vi debba; conciossiachè vi son tenuto, avendovi promessa obbedienza nel momento più solenne del viver mio, senza la quale non mi sarebbe stato commesso giammai il governo delle anime. Unisco dunque, o Signore, la mia sommissione a quella del vostro Verbo Incarnato, ch'è l'obbietto di tutte le vostre compiacenze; e qualunque sieno le mie preghiere, io intendo sempre di farvele nel senso ch'egli ve le fece nel Getsemani: *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu,* (MATTH. XXVI, 39.) Talchè io fin da questo punto prendo ad espressione di tutti i miei desiderî la parola che spesso v'indirizzava un santo Patriarca: « *Fac mecum sicut scis, et vis; scio enim quod amator sis.* »

XL. MEDITAZIONE.

Qual debba essere l'ubbidienza dei preti per assomigliare quella di Gesù Cristo.

I. Religiosa e figliale nel motivo;
II. Pronta e semplice nell'esercizio;
III. Universale nell'oggetto.

PRIMO PUNTO. *Ubbidienza religiosa e figliale.* Niun motivo puramente umano mosse il cuore di Gesù ad ubbidire alle sue deboli creature, in esse sol vide l'autorità d'un Dio Onnipotente, cui tutto dee sommettersi: *Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper:* (IOANN. XIX, 11.) *Scriptum est... ut facerem voluntatem tuam...; Deus meus, volui,*

Digitized by Google

(Ps. XXXIX, 8, 9.) Ma questo Dio, al quale solo obbedisce, egli è un Padre teneramente amato, e soltanto a provargli il suo amore ei ne compie in tutto il santissimo volere: *Ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.* (MATTH. XI, 26.) — *Quae placita sunt ei facio semper.* (IOAN. VIII, 29.) *Ut cognoscat mundus quia diligo Patrem, et sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio, surgite eamus hinc.* (IOANN. XIV, 31.)

Facciam dunque che la nostra ubbidienza risplenda di questo duplice carattere. Sia religiosa cioè nel suo motivo, essendo unicamente di Dio l'esigerla, nè avviliamo giammai il nostro spirito da metterlo al servizio dell'uomo: *Non.... quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei ex animo.* (EPH. VI, 6.) Che se ravviseremo Dio nel nostro Superiore, qualunque ei sia, c'inchineremo certo a' suoi ordini con riverenza: *Cum timore et tremore;* (IBID.) nè mai avverrà che ci sfugga dal labbro una parola di lamento, di mormorazione o di biasimo. Laonde lungi dal riprovare ancor in apparenza l'uso ch'egli ha fatto del suo potere, noi ci studieremo di giustificarlo almeno colla massima generale, ch'essendo in posto più elevato è più alla portata di conoscere ciò che torna utile o nocevole al corpo, di cui egli è il capo; tanto meglio che ha da Dio la grazia di governare, secondo i bisogni, la sua Chiesa: *Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei.* (ACT. XX, 28.)

Al rispetto poi si unisca la confidenza figliale inspirata dall'amore. Il che ci accadrà di leggieri se considereremo il Vescovo essere il padre del nostro sacerdozio. *Reverendissime pater, postulat sancta Mater Ecclesia,* furon queste le prime parole, che gli furon rivolte il dì della nostra consecrazione. Ed il bacio di pace, ch'egli m'impresse in volto al promettergli ubbidienza, mi disse in termini commoventi: « Siatemi

Digitized by Google

voi figlio, ed io vi sarò padre; il mio amore vi comanderà, ed il vostro mi obbedisca. » Oh! quante cose in queste due parole: il vescovo è padre, il prete è figlio! Ascoltiamo i santi dottori: *Esto subjectus pontifici tuo, et quasi animae parentem suscipe.* (S. HIER. AD NEP.) *Praepositum timeas ut dominum, diligas ut parentem.* (IBID.) — *Omnes sequimini episcopum, ut Christus Patrem.* (S. IGNAT. MART.) — *Episcopus ut membris suis utatur clericis, et maxime ministris, qui sunt filii.* (S. AMBR. LIB. 2, OFFIC. C. 27.)

SECONDO PUNTO. *Obbedienza pronta e semplice nel suo esercizio.* Non si legge mai che Gesù Cristo prendesse a discutere pure una volta la sua ubbidienza ed il suo fervore a compiere i desiderii del padre; ci viene attestato ad ogni passo dalle Divine Scritture. In vero come incominciò egli la sua carriera mortale? *Exultavit ut gigas ad currendam viam.* (PS. XVIII, 6.) E quando si tratta di terminarla coi più tremendi supplici, muove a Gerusalemme, per soffrirli, con passo sì celere che i suoi apostoli ne stupiscono: *Et praecedebat illos Iesus, et stupebant, et sequentes timebant.* (MARC. X, 32.)

Oh! che se la nostra fede mira Iddio ne' nostri superiori, ci costerà ben poco il sottometterci, e loro ubbidiremo con prontezza e gioia, nè toglieremo certamente al nostro sacrificio quel che ne forma quasi tutto il merito agli occhi del Signore: *Hilarem enim datorem diligit Deus.* Avvegnachè un' obbedienza ch'io mi studii di procrastinare al possibile, un'obbedienza cui in fine mi rassegni, dopo aver messo innanzi ogni pretesto a liberarmene; un'obbedienza appena eseguita per metà egli è un fiore appassito, che più non olezza nè ricrea, e non può in verun modo piacere a Dio: *Non placet Deo morosa, et disceptatrix obedientia; quae quidem cum praecipitur, quaerit cur, quare, quamobrem*

Digitized by Google

praecipiatur. (S. Aug. De Civit. Dei.) *Divino intonante praecepto, obediendum est, non disputandum.* (Ibid. lib. 16, c. 32.)

Togliam dunque ad esempio i cherubini d'Ezechiele. Forniti questi di sei ale, per significare con che celerità sian presti a compiere i divini comandi, volgono le lor quattro faccie ai quattro punti del mondo, pronti a volare non verso dove li trae la loro inclinazione, ma dove li solleciti lo spirito del Signore. Nè paghi di ciò, tenendosi continuo in piè, vanno agitando lor ali quasi addestrinsi a prendere il volo, e lasciare anche il cielo per ubbidire a Dio. Oh! ch'è ben felice quel prete, che ripone una tal semplicità e sollecitudine nell'ubbidire al suo Vescovo, il quale tiene il luogo di Gesù Cristo, e ben meriterà che il Salvatore presentandolo un dì al suo divin Padre abbia a dire: *In auditu auris obedivit mihi!* (Ps. xvii, 45.)

Terzo punto. *Obbedìenza universale nel suo oggetto.* Essa riguarda tutti i tempi, tutti i luoghi, tutte le occupazioni, e non esclude se non ciò ch'è ad evidenza peccato. In vero la promessa, che noi ne facemmo all'altare, fu assoluta, ed i Santi ed i canoni cel confermano. *Ipsum quem pro Deo habemus*, scrive S. Bernardo, *tanquam Deum in his, quae aperte non sunt contra Deum, audire debemus.* (De praecept. et disp. c. ix.) — *Presbyteri, et diaconi sine voluntate episcopi nihil faciant: is etenim est, cujus fidei populus Domini creditus est, et a quo pro animabus ratio exigatur.* (Can. Apost. 38.) *Sine episcopo nemo quidquam faciat eorum, quae ad Ecclesiam spectant.* (S. Ign. mart.) Convien dunque sacrificare tutti i nostri gusti, esporre, se è necessario, la nostra stessa sanità, non dimenticando che il nostro re divino fu per noi ubbidiente fino alla morte. Nè con questo io ho in animo di restringere la libertà concessa a ciascuno d'illuminare i suoi superiori con

Digitized by Google

ossequiose osservazioni; ma quando fosse deciso chè avessimo a dissodare altro campo, o ad occupare altro posto, che fare? Sottomettersi e partire. Perciò S. Agostino diceva: Quegli è, o mio Dio, vostro servo perfetto che non cerca il secondiate ne' suoi desiderii, ma che studiasi di volere quanto voi gl'imponete.

E dove sarebbe l'eminente santità richiesta nella milizia della Chiesa, se un prelato non potesse rinvenire ne' suoi sudditi quel sacrificio e quella sommissione, che i comandanti degli eserciti trovan sempre ne' lor soldati? Evvi forse per un'armata posizione difficile, missione pericolosa, dinanzi alla quale indietreggi non pure l'ufficiale, ma il semplice gregario? Non appena se ne dà il comando, che si affronta la morte; e quest'ubbidienza eroica è sì ordinaria da non fare omai più breccia in alcuno. Ora qual n'è la causa? Il dovere, la fedeltà, l'onore.... *Et illi quidem, ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam.* (I. Cor. IX, 25.) Che confusione per un prete pusillanime!

O Gesù, io vi ringrazio dei lumi, che m'avete dati; e fin da oggi voglio modellare la mia ubbidienza sulla vostra; sicchè al sentirmi preso da qualche renitenza nell'obbedire mi studierò sormontarla rammentandomi quelle vostre parole: *Quid magnum, si tu, qui pulvis es, et nihil, propter Deum te homini subdis, quando ego Omnipotens, et Altissimus, qui cuncta creavi ex nihilo, me homini propter te humiliter subjeci?* (Imit. lib. III, c. 3.) Ah! ch'io crederei di perdere non solo le benedizioni che voi promettete ai cuori sommessi, ma la vostra amicizia e la vostra grazia se io mi dilungassi da voi, sottraendomi ad una virtù che v'è stata più cara della vita: *Qui se subtrahere nititur ab obedientia, ipse se subtrahit a gratia.* (Ibid.)

Digitized by Google

XLI. MEDITAZIONE.

Progresso del prete nella via della perfezione.

Jesus autem proficiebat.... coram Deo, et hominibus. (Luc. II, 52.)

I. Il buon prete progredisce in santità dinanzi a Dio;
II. Ed innanzi agli uomini.

Primo punto. *Continui progressi del buon prete nella santità interna.* Possedendo Gesù Cristo fin dal primo istante della sua incarnazione tutti i tesori della scienza, della sapienza e d'una infinita santità, egli è chiarissimo i suoi progressi non essere stati che apparenti; laddove quelli de' suoi ministri debbon esser reali. Imperocchè coll'imporsi su di noi le sacre mani non abbiam certo ricevuto la pienezza dei doni celesti, laonde la nostra santificazione è l'opera in cui dobbiamo affaticarci tutti i giorni del viver nostro. Dimanierachè quel precetto di Cristo: *Estote perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est,* riguarda anzi i preti che i semplici fedeli. Senza dubbio Dio non esige l'impossibile; ma additandoci la sua propria perfezione qual fine cui abbiamo a tendere, e qual unica meta ove ci sia dato arrestarci, c'insegna che in materia di perfezione non dobbiam mai credere d'aver fatto abbastanza, sì veramente aspirare di continuo a meglio: *Aemulamini charismata meliora.* (I. Cor. xii, 31.) — *Quae quidem retro sunt obliviscens, ad ea vero quae sunt priora extendens me ipsum.* (Philip. iii, 13.)

In una vocazione pertanto qual è la nostra non agognar sempre ad una più alta perfezione egli è un vero difetto: *Praefecti, vel Antistitis vitium esse exi-*

Digitized by Google

stimet, novas subinde virtutum accessiones non facere. (S. Greg. Naz. Orat. 1.) Per la qual cosa la fame e la sete della giustizia, che secondo la promessa del Salvatore debbono venire saziate solamente da un'eterna felicità, suppongono in noi un ardente desiderio di essere ogni dì più perfetto, e continui sforzi a divenirlo; sicchè nella via del Signore il non progredire è dare indietro: *Nolle proficere, nonnisi deficere est.* (S. Bern. Ep. 254.) Ora se la santità del giusto debbe crescere ad ogni istante: *Iustorum semita, quasi lux splendens, procedit, et crescit usque ad perfectam diem,* (Prov. 4, 18.) si richiederà meno da quegli ch'è la guida ed il modello de'giusti?

Che? Dunque, o mio Dio, tante grazie da voi prodigatemi, delle quali la sola comunione quotidiana comprende una potenza di santificazione veramente infinita; dunque tanti soccorsi sì divini non avranno a produrre in me altro effetto che farmi sostare nel cammino della virtù? Dunque ciascun nuovo benefizio, che io ricevo dal vostro amore, non deve aggiunger nulla alla mia riconoscenza? Dunque ogni visita, che voi mi fate, dandovi a me nel vostro adorabile sacramento, non deve diminuire le mie imperfezioni, crescere in me la vostra vita, imprimermi nell'anima un qualche tratto novello di simiglianza con voi, cancellandovi sempre più l'immagine del vecchio Adamo?

Eppure, ohimè! dov'io mi sono! I miei progressi nelle vie del Signore, dopo avermi egli ammesso tra suoi ministri, han punto simigliato, com'esprimesi il Divino Spirito, quei del sole, che dal suo levarsi va crescendo sempre in lume ed in calore, finchè tocchi il meridiano? Se io rifacendomi sul passato mi dessi a raffrontarlo col presente non sarei punto costretto a riconoscere in me manco d'innocenza, di pietà, di fervore, di zelo per la gloria di Dio e per la salute dei

Digitized by Google

miei fratelli, ch'io non ebbi ne' primi anni del mio sacerdozio? Anima mia, non saresti mai tu quella vigna ingrata, su cui piange il Signore, perchè non ha essa risposto nè alle sue cure, nè alle sue speranze? *Expectavit ut faceret uvas, et fecit labruscas.* (Is. v, 2.)

Secondo punto. *I progressi del buon prete nella santità esterna.* A mano a mano che Gesù andava crescendo negli anni della sua vita mortale, manifestava il tesoro infinito di grazia e di santità, ch'era in lui; sicchè ne brillava ogni dì più nel viso, nel tratto, nelle parole, nel portamento. Per tal modo continui e stupendi erano i suoi atti di modestia, di prudenza, d' umiltà, di religione inverso Dio, di carità verso gli uomini.... Ed è appunto in questi che i buoni preti studiansi d' imitarlo, andando così crescendo in grazia ed in edificazione dinanzi agli uomini, a misura che van progredendo in virtù dinanzi a Dio. Avvegnachè la santità interna è il principio dell' esterna; questa dipende da quella; ed ambedue sono tra loro avvinte d' un legame sì stretto, che l' una non può esistere senza l' altra, non altrimenti che il possa l' odore senza il profumo, e questo senza quello....

Per la qual cosa, fratelli carissimi, rientriamo seriamente in noi stessi, e riceviamo con riconoscenza i lumi che lo Spirito Santo ne dona, i quali ci tornano tanto più utili quanto più ci umiliano e confondono. Qual sodo profitto abbiamo noi fatto in quelle virtù del buon prete, che sì validamente contribuiscono all' edificazione del prossimo, vale a dire la pazienza, la dolcezza, l' ugualità e soavità del carattere? S. Gregorio vuole che *Quisquis sacerdoti jungitur, aeternae vitae sapore condiatur.* (Homil. 17. in Evang.) L'avete voi comunicato questo gusto dell' eterna vita a qualunque vi si è avvicinato? Ah! Signore, se io mi fossi investito del vostro spirito, adorno delle vostre virtù,

Digitized by Google

quante anime non avrei condotte a seguirvi, attiratevi al dolce olezzo della vostra santità!

Intanto per apparecchiarvi alla S. messa riconoscete a piè di Gesù Cristo la vostra profonda indegnità, vedendovi sempre sì poco innanzi nella perfezione ch'egli s'attende da voi. Ma quali sono gli ostacoli che avete frapposto all'efficacia della sua grazia? Perchè l'avete costretto a tenervi chiuso il tesoro del suo cuore, in quel momento stesso che veniva a voi per prodigarvi le dovizie dell'amor suo? Dimandategli perdono, e disponetevi a profittar meglio della visita che si degna tra poco di farvi; e quando l'avrete in petto, scongiuratelo con tutta l'anima di rendervi idoneo a glorificarlo in avvenire, crescendo di continuo in grazia ed in santità dinanzi a lui e dinanzi agli uomini: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est.* (MATTH. v, 16.)

XLII. MEDITAZIONE.

Far tutto con ogni possibile perfezione; gran mezzo di progredire rapidamente nella santità sacerdotale.

—

I. Come il Salvatore ha praticato questa massima;
II. Ragioni che debbono persuaderci ad imitarlo.

PRIMO PUNTO. *Gesù Cristo opera tutto colla massima perfezione.* Sol di lui può dirsi con ogni verità in tutti gl'istanti del viver suo, e quando travagliava colle sue mani nell'officina di S. Giuseppe, e quando facea sfolgorare la sua potenza e la sua carità con portentosi

Digitized by Google

beneficî: *Bene omnia fecit.* Magnifico elogio, che in tre parole rende l'omaggio il più completo alla sua santità, alla sua sapienza ed alla sua bontà.

Egli pertanto operò con infinita santità interna ed esterna, sicchè giammai l'ombra d'un difetto o d'una imperfezione oscurò un solo de' suoi atti, sia nella lor sostanza, sia nel loro modo; nè mai avvenne che qual si fosse la sua occupazione, non si riconoscesse degna in terra ed in cielo del cantico angelico: *Sanctus, sanctus, sanctus.*

Fece anche tutto con infinita sapienza in un ordine ammirabile, sempre conformandosi, non meno nelle piccole cose che nelle grandi, ai disegni del suo Eterno Padre, e ai doveri del suo stato. Ondechè bambino ei parlava ed agiva colla perfezione ch'era della sua puerizia, e così nelle altre età: acconciavasi sempre a tutte le circostanze, operando ciascuna cosa nel tempo e nel modo che conveniva, dimanierachè non si vide mai nè darsi al lavoro in tempo consacrato alla preghiera, nè pregare in quello prefisso al lavoro.

Agì eziandio con infinita bontà riferendo tutto alla gloria di Dio, ed al nostro bene. Sapea egli che col moltiplicare gli atti d'adorazione, d'ubbidienza, di annichilamento di se stesso... anche nelle più minute cose della sua vita, avrebbe riparato più ampiamente la divina gloria oltraggiata dal peccato, cresciuto il tesoro di meriti e di grazie, ch'egli preparava agli uomini, e resa lor più facile la salute: quindi era ardente e continuo il suo applicarsi a bene operare.

Oh! che si volerebbe con sicurezza nella virtù, se nel praticarla ci tenessimo stretti a questi principii: purificare tutte le nostre azioni d'ogni difetto che si avverta, e farle colla maggior perfezione; moderare il cuore e la mano, il di dentro cioè e il di fuori sul gran precetto dell'amor di Dio e del prossimo; riporre

Digitized by Google

la santità dov'ella è veramente, vale a dire nella nostra unione con Dio adempiendo i suoi divini voleri nello stato in che ci ha posti; e non correre dietro ad una perfezione immaginaria, cercandola fuor della via che a lui è piaciuto di tracciarne.

In tal guisa per ciascuno de' miei atti, che sia ben fatto, io mi rendo Dio più favorevole, aumento in me la carità, fortifico le mie tendenze virtuose, indebolisco le malvagie, acquisto novella grazia e maggior facilità per le buone opere, la quale varrà a formare e radicarmi in cuore abiti santi. Imperocchè s'egli è vero che il male attrae il male, ed il bene attrae il bene, fa mestieri concludere che anche le piccole virtù conducono alle grandi, e gli atti più comuni agli eroici. Ma se io manco di questa presenza di spirito, e di quest'impero su di me, in vigore di cui signoreggio e dirigo le mie azioni, anzichè rendermene schiavo [1]; se non ho quell'ardore di volontà, ch'è il frutto della viva fede, senza la quale ogni mio atto è colmo d'imperfezioni, perchè meravigliarmi d'esser sempre sì lungi da voi, o mio Dio, avvanzandomi ogni istante verso la tomba senza dare un passo nel vostro amore?

Secondo punto. *Ragioni che ci persuadono a fare le nostre azioni le più comuni con tutta la possibile perfezione.*

Queste sono: la volontà di Dio, la sua grandezza, il suo sovrano dominio. — La volontà di Dio: *Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra.* (I Thess. iv, 3.) Siccome abbiam di già meditato, la nostra santificazione dipende dalle nostre opere; conciossiachè Dio premierà eternamente le buone ne'suoi eletti, e punirà

[1] Fili, ad istud diligenter intendere debes, ut in omni loco, et actione... sis intimus, liber, et tui ipsius potens, et sint omnia sub te, et tu non sub eis; ut sis dominus actionum tuarum et rector, non servus. *(Imit. l. 3. c. 38.)*

Digitized by Google

le malvagie ne' reprobi. Egli pertanto proponendosi a nostro modello vuole che noi ci diamo ad imitarlo per quanto ci è dato: *Estote perfecti sicut et Pater vester coelestis perfectus est.* Ora la maniera d'agire ch'è propria di Dio, riflette S. Tomaso, ella è di fare tutte cose colla massima perfezione: *Est mos Dei, quod omnia opera sua in summo bono facit.* (OPUSC. DE MOR. DIVIN.) Ed ecco perchè egli ci comanda di operar tutto con eccellenza: *In omnibus operibus tuis praecellens esto.* (ECCLI. XXXIII, 23.) — In fatti la sua infinita grandezza l'esige. Avvegnachè si disonora un padrone sia colla poca sollecitudine, sia colla poca diligenza, sia colla poca divozione che si pone a servirlo; e Dio stesso ci dichiara ch'ei non ha se non maledizioni per chiunque fa le opere del Signore negligentemente: *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter.* (IEREM. XLVIII, 10.) — E molto più l'esige l'universale dominio che Dio ha su di noi, in forza di cui tutte le nostre azioni gli appartengono, non meno le più comuni che le più considerevoli; mentr'esse son tutti omaggi della nostra dipendenza, e, ad esprimerci colla Chiesa, tutte offerte della nostra servitù; il perchè debbon essere tutte degne di lui, e rendergli tutta la gloria che gli è dovuta.

Aggiungi a questo il nostro amore per Gesù Cristo, cui nulla torna tanto gradito quanto vederci occupati a far santamente e con ogni perfezione le nostre opere le più comuni. Conciossiachè per esse noi il rassomigliamo, vivendo la sua stessa vita; e secondiamo il suo desiderio più ardente, ch'è quello di glorificare il Padre suo colle nostre proprie azioni, siccom' egli il glorificò colle sue; affinchè i membri ed il capo sieno per intero consacrati e tutti intenti a procurare questa gloria divina; donandoci perciò la sua grazia. ed egli stesso con noi operando ed in noi. Che se la mia azione sia mal fatta, o vi sia frammisto un qualche difetto,

Digitized by Google

Gesù Cristo non ha certo ritratto dalla sua grazia tutto il frutto che desiderava, nè ha ricavato dal mio imperfetto cooperarvi tutta la gioia che n' attendeva.

L' eccellenza, in fine, ed il pregio d' un' azione ben fatta dev'esserci d'acuto stimolo a diportarci nelle nostre opere con ogni possibile perfezione. In vero il merito delle cose sovrannaturali trapassa di gran lunga quello della natura: sicchè il minimo atto di virtù cristiana emesso da un'anima giusta, il solo nome di Gesù pronunciato con riverenza, il solo segno di croce fatto con pietà, anzi un sol passo, un solo sguardo animato da retto intendimento, in somma ogni atto rialzato e nobilitato dalla fede e dalla grazia, che n'è il principio, piace più a Dio, e gli procaccia più di gloria che tutt'insieme le azioni puramente naturali delle creature passate, presenti e future. Ora qual frutto coglierem noi nella vita futura da un'azione santa, comechè momentanea? Cel dice S. Paolo: *Aeternum gloriae pondus;* (II. Cor. IV, 17.) Ondechè S. Bernardo appella le nostre opere semenza dell' eternità: *Semina aeternitatis.* (Serm. 15 ad cler.) E bene a ragione: avvegnachè in qnell' istessa guisa che l'albero ed il frutto sono nel seme, così in ciascuna delle nostre buone opere è riposta la gloria eterna, o almeno un accrescimento della medesima. O mio Dio, come amar voi, come amar se stesso, e non trasalire di gioia a tal pensiero: « per questa buon'azione, che al presente io faccio, vedrò più chiaramente Iddio, lo possederò con maggior delizia per tutta l'eternità!...

Ah! ch'io vi benedico mille e mille volte, o Signore, per avermi resa sì agevole la mia santificazione e la mia salute. Oh! che la mia viltà non ha più scusa, dimanierachè se io ardissi trovarne una nella difficoltà di giungere alla perfezione, che vi aspettate da me, voi sareste in diritto rispondermi che questa perfezione è

Digitized by Google

nelle mie mani: *Mandatum hoc.... non supra te est, neque procul positum.... sed juxta te est sermo valde:* (Deut. xxx, 11, 14.) mentre, per attendervi, io non debbo no cangiare d'occupazione, ma bastami di far bene le azioni quotidiane. Or queste, cui voi l'avete vincolata, riempiono tutti i miei giorni, e sono al tutto inseparabili dalla condizion mia d'uomo, di prete e di pastore. Di fatti qualunque sia lo stato delle cose, io debbo pregare, offrire il divin sacrificio, adempiere i miei diversi ministerî, trattar col prossimo, studiare, riposarmi, nutrirmi, affin di ristorar le mie forze ecc... Poichè adunque egli è mestieri che io faccia queste azioni, qual sarebbe il mio accecamento, o Signore, se invece di rendervele aggradevoli coll'applicarmi a farle bene, e a depositare in ciascuna d'esse un germe d'immortale beatitudine, la mia tepidezza le condannasse ad una intera sterilità e per voi e per me, privando voi della vostra gloria, e me stesso della felicità che debbono procurarmi!

O Signore, fra pochi istanti son per celebrare il divin sacrificio, e così compiere un'azione d'una grandezza e d'una santità incomprensibile. Eppure anche quest'azione sì sublime quanti atti non contiene piccioli in apparenza: movimenti di mani, inchini di capo, posizioni di persona, sguardi, parole!... Oh! se al mio discendere dall'altare gli angeli, che ivi mi contemplarono, potessero dire di me: *Bene omnia fecit*, sarebbero ben preziosi i momenti ch'io passai, o mio Dio, dinanzi a voi, e lascierebbero certamente una traccia ben gloriosa nella mia vita!

Digitized by Google

XLIII. MEDITAZIONE.

Dopo la grazia, la prima causa della santità delle nostre opere si è la retta intenzione che le dirige

—

I. Qual sia la sua potente efficacia nella santificazione delle opere;
II. Quali prerogative debba avere.

Primo punto. *Efficacia della buona intenzione nella santificazione delle opere.* Mercè la saggia direzione, che lor comunica, le sottrae al dominio della natura e delle passioni, per farle passare sotto l'impero della grazia nell'ordine sovrannaturale, esercitando la sua felice influenza sulle malvage, sulle buone e sulle indifferenti. In vero ella tien lungi le prime: *Non faciamus mala, ut veniant bona;* (Rom. III, 8.) *Ea quae constat esse peccata...: nulla velut bona intentione facienda sunt.* (S. Aug. contra mendacium.) Di poi perfeziona le buone. Ed ho! quante azioni non pure buone, ma nobili e sante per se stesse nella vita d'un prete, in cui tutte le occupazioni riferisconsi al servizio di Dio, ed alla salute delle anime! preghiera, studio, ministero ecc! Qual perdita però, quale sventura per me, se mi privo del frutto di simili opere per la mia negligenza a propormi in esse un buon fine; o se me le converto dinanzi a Dio in materia di dannazione, facendole per fini colpevoli, qual saria per esempio ricercare in esse la gloria mondana! Pur troppo senza retta intenzione ciò che sarebbe di per sè eccellentissimo, le cerimonie sacre, la predicazione, la cura delle anime ecc., altro più non sarebbe che vanità o delitto;

Digitized by Google

ma con essa ancor le opere più ordinarie vengono trasformate in opera divina.

E quale azione più lieve dell'offrire un bicchier d'acqua e due denari? Eppure facendola per amore di Dio e per piacergli, ei accetterà quest'offerta, la colmerà di laude, nè mancherà di ricompensarla con magnificenza: *Viduam*, riflette S. Cirillo, *quum videret Dominus, non de patrimonio, sed de animo opus ejus examinans, et considerans non quantum, sed ex quanto dedisset, dixit: Vidua ista plus omnibus misit in dona Dei.* (S. Cyr. Tract. de operib., et eleem.) Il perchè S. Agostino ebbe a dire che l'intenzione è l'occhio dell'anima, dipendendo dalla sua rettitudine la bontà del nostro operare: *Bonum opus intentio facit. Non valde attendas quid homo faciat, sed quid, cum facit, aspiciat, quo lacertos optimae gubernationis dirigat.* (Praef. in ps. 31.) Laonde come il vascello veleggia a quella volta, verso cui il piloto l'indirizza, così l'opra muove al fine che le abbiamo proposto. E che altro intende Gesù Cristo sotto la parabola di quell'occhio semplice, il quale c'illumina tutto il corpo, se non la retta intenzione che spande il suo lume su tutte le nostre azioni, rendendole preziose al cospetto del Signore?

Quindi è che S. Paolo caldamente ci esorta a far tutto in nome di Gesù: *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi.* (Coloss. iii, 17.) Le quali parole del grande Apostolo son ben meritevoli di peculiare considerazione. Conciossiachè per esse ne invita a nobilitare ed a santificar tutto coll'intenzione, *omne;* anzi le singole cose, *quodcumque;* niuna eccettuandone nè una parola, nè un atto *in verbo, aut in opere,* fosse pure un di quelli che abbiam comuni coi bruti: *Sive manducatis, sive bibitis.... omnia in gloriam Dei facite.* (I Cor. x, 31.)

Digitized by Google

Ora se l'intenzione può convertire opere sì terrene in ispirituali, se può trarre ancora da esse gloria a Dio, e farne a noi ragion di merito, quale influenza ella non eserciterà nella santificazione di quell'infinità d'opere sì eminenti e sì utili, che riempiono la giornata del prete e del pastore? O ammirabile effetto dell'intenzione animata dalla fede! mentr'essa non solo dà un gran pregio al bene, che noi facciamo, ma aggiunge al tesoro de' nostri meriti quello stesso che non facciamo, bastandocene il desiderio.

Ah! che voi siete un buon padrone, o mio Dio! Il mondo ingrato non sa o non vuole ricompensare ciò che si fa per lui, e voi invece serbate eterne corone anche al desiderio di servirvi! Sì voi porgete orecchio ai gemiti ed ai sospiri dei vostri buoni servi, de' vostri ministri fedeli; voi vi degnate tenere lor conto di tutti gli oltraggi che mai avessero bramato di risparmiarvi, di tutti i cuori che avrebbon voluto guadagnarvi, per quanto sterile ed infruttifero sia stato il lor ministero: *Domine, ante te omne desiderium meum, et gemitus meus a te non est absonditus.* (Ps. XXXVII, 13.)

SECONDO PUNTO. *Prerogative della buona intenzione.* Queste riduconsi a tre: rettitudine, purità, perseveranza.

Dove vuolsi considerare innanzi tratto che l'intenzione è retta quando l'anima ha in mira Dio, il quale essendo il principio di tutto, dev'esserne eziandio il fine: sicchè quando un sacerdote nelle sue funzioni, e nelle particolarità della sua condotta cerca Dio e la sua gloria, compiendo il suo santissimo volere, ei muove nella via diritta, e può dire con tutta verità: *Ambulavit pes meus iter rectum,* (ECCLI. LI, 20.) ed aggiungere col nostro divin Salvatore: *Vado ad Patrem, vado ad eum qui misit me.* Seguiam dunque il consiglio che ne porge un santo sacerdote, spiegando quelle parole di Gesù Cristo a' suoi apostoli: *Mittite in dex-*

Digitized by Google

teram navigii rete, et invenietis. (Ionn. xxi, 6.) Gittate ei ci dice, la rete della vostra intenzione non dal lato della natura, ma sì da quello della grazia; guardatevi però di recarvi a' vostri impieghi, a' vostri affari, alle vostre visite... per pura tendenza naturale, ed abbandonate tutto il viver vostro alla direzione della grazia. — Abbiate in mira il cielo e non la terra, dimanierachè l'interesse temporale non la vinca mai sullo spirituale, regolandovi in tutto colle massime eterne, e vivendo quaggiù al modo de' beati senza prendervi pensiero delle cose del mondo oltre il bisogno. — Amate la croce, e non le delizie del senso, nè tampoco le consolazioni interne, rammentandovi che la croce è il retaggio degli eletti. — Fissate in fine il vostro occhio in Dio, e non nelle creature, non cercando mai di piacere agli uomini, nè operando alcun che a loro riguardo.... Cercate più presto Dio, la salute delle anime, il vostro avanzamento nella perfezione; cercate la gloria di Gesù Cristo, e rinverrete in lui la pienezza di tutti i beni, *et invenietis.* Ma se voi per converso vi darete a gittare la vostra rete dell'intenzione dalla parte dei beni perituri, dell'onore mondano...; nulla vi sarà dato di pescarvi, mentre chi potè mai rinvenire alcuna cosa nel nulla[1]?

Conviene poscia che la nostra intenzione sia pura. Si cerca Dio, egli è vero, nei progetti dello zelo, nelle opere di carità, negli esercizi religiosi: accade tuttavolta ben di rado che non vi si cerchi ancor se stesso! Di fatti ov'è un prete che sollevandosi verso Dio, non ripiombi talora su di se medesimo, per ciò che un qualche alito d'amor proprio sorge ad ombrare i suoi atti? Rammentiamo l'occhio semplice, di cui abbiam parlato testè; laonde siccome l'occhio non si fissa mai

[1] P. Nouet.

Digitized by Google

che in un solo oggetto, così l'anima nostra non dee fermarsi che in un solo bene.

E certo che la nostra intenzione sarà pura se anche il cuore lo sarà, essendo tutto suo il dirigerla. Per la qual cosa sia ne' divisamenti che concepisco, sia nei principii per cui mi muovo, debbo sempre stare in guardia del cuore: *Purificate corda, duplices animo;* (Iac. iv, 8.) purificate il vostro cuore, o voi che dirigete le vostre intenzioni parte al cielo, e parte alla terra; avvegnachè niuno può servire due padroni, nè amar due cose ad una volta. Il vostro cuore pertanto non essendo che per Iddio, tutti gli affetti che non si riferiscono a lui, offuscano la bellezza del vostro spirito, nè l'oro puro della perfetta carità può farvi lega. Quindi l'intenzione retta ha per divisa: *Tutto per Dio;* l'intenzione pura: *Tutto per Dio solo.*

La nostra intenzione in ultimo dev'essere perseverante. Egli è antico il detto « nell'opera coronarsi il fine. » A che dunque ci servirebbe cominciare collo spirito, e terminar colla carne? La qual cosa perchè non avvenga ci gioverà certamente raccoglierci a ponderare la nostra azione, facendola precedere dal lume della fede, affine di riferire tutto a Dio: *Ante omnia opera verbum verax praecedat te;* (Eccli. xxxvii, 20.) nè varrà meno sorvegliarne l'esecuzione, per non deviare dal fine che al principio ci siam proposti. Pur troppo abbiamo de' felici slanci, ma ci manca la costanza: ondechè il Signore potrà dire a noi quel che S. Paolo ai Galati: *Currebatis bene, quis vos impedivit?* Avevate voi, non ha dubbio, incominciato bene quant'io v'inspirai per la mia gloria, e perchè non l'avete del pari continuato? Azione santa, motivo ancor più santo eccovi il principio; ma in seguito io non ho nulla, quasi nulla di che lodarvi; mentre se l'azione è sempre buona in se stessa, io però ne sono in certa guisa

Digitized by Google

obliato, nè è per me, o almeno non è unicamente per me, ch' ella si faccia.

Qui ritornate su voi stesso, ed esaminatevi seriamente sopra un punto di sì alto rilievo per la vostra santificazione, dimandando a voi medesimo: Se le mie pretese buone opere si sceverassero da tutto ciò che non ebbe per movente se non l'attività naturale, la consuetudine, l'amore...: se lor si togliesse quello che per le mie mire vi fu frammisto di bene e di male, se loro in fine si detraesse quanto vi fu di menzognero nelle mie intenzioni, o d'incostanza, che vi resterebbe di netto? Con quali meriti mi presenterei al tribunale di Dio, se oggi mi chiamasse a rendergli conto di tutte le mie azioni?

Stabilire dunque con premura le vostre intenzioni, purificarle vieppiù, rinnovarle spesso, questo dev'essere il vostro proposito e l'oggetto delle vostre fervorose preghiere, quando vi stringerete in cuore il Figliuol di Dio nella santa comunione. Per apparecchiarvici unite le vostre intenzioni alle sue, non cercate che il piacer suo, siccom'egli non cerca in tutto che quello del Padre suo, e rammentate, vi dice Agostino, esser questo l'olio che dovete recarvi all'altare, affinchè ad esempio delle Vergini saggie la vostra lampade sia sempre ardente: *Ideo non deficiunt lampades, quia interiori oleo vegetantur; id est intentione bonae conscientiae, qua coram Deo fit ejus in gloriam quidquid coram hominibus in bonis operibus lucet.* (Epist. 140.)

Digitized by Google

SEZIONE QUARTA.

Gesù nostro modello nel procurare la gloria di Dio, e la salvezza delle anime cogli esempi che ce ne dà nella sua vita pubblica.

XLIV. MEDITAZIONE.

I due stendardi. — Invito alla vita apostolica.

Gesù Cristo, ne' suoi primi misteri e nella sua vita nascosta, ci si porge a modello di tutte le virtù che aprono il cielo ai semplici fedeli. Però se noi ci dessimo ad imitarlo in queste sole, non v' ha dubbio che saremmo santi, e la nostra salute come cristiani sarebbe assicurata: ma non potremmo appellarci a tutto diritto nè santificatori, nè salvatori. Solo seguendolo nella sua vita pubblica ci verrà fatto divenire l' uno e l'altro. In vero ogni buon prete è un uomo apostolico, vale a dire un uomo morto al mondo ed a se stesso, il quale altro non respira che la gloria e la più gran gloria di Dio per la santificazione, e la salute delle anime. Ondechè comunicare ai nostri fratelli, per quanto ci sia possibile, la santità attinta alla sua sorgente, al cuor medesimo cioè del figliuol di Dio, sarà quinci innanzi il nobile fine dei nostri sforzi.

Prima però di porci a seguire Gesù Cristo in questa novella carriera sparsa tutta di sublimi sacrificî, ed affin di destare in noi le prime scintille del zelo sacerdotale, c' intratterremo nella meditazione che S. Ignazio ne' suoi esercizi appella dei *Due stendardi*. Ella è questa una parabola che ci pone sott' occhio la gran lotta

Digitized by Google

del bene e del male, personificandocela ne' suoi due capi Gesù Cristo e Lucifero.

Primo Preludio. Ci figureremo due vaste pianure; nella prima poco lungi di Babilonia Lucifero raguna tutti i peccatori, quelli in ispezie che possono giovarlo comechessia ne' suoi progetti di morte; nell' altra presso Gerusalemme Gesù Cristo convoca d' intorno a sè i giusti e tutti i suoi cooperatori all' opera misericordiosa, per cui discese sulla terra.

Secondo Preludio. Dimandar la grazia di scoprire e combattere ad oltranza i disegni di Lucifero, non che di ben conoscere e secondare l' ardente zelo del Figliuol di Dio.

Primo punto. *Stendardo di Lucifero.* Siede costui nel vasto campo di Babilonia sopra un trono di fuoco circondato da globi di fiamme e da vortici di fumo, truce nel guardo, orribile nell' aspetto. Sostiamo alquanto a considerare questo gruppo per rilevarne il significato. La vastità della pianura adunque ci rappresenta la via larga battuta da' peccatori...: Babilonia, che in nostro idioma suona città di confusione, lungo la quale essa si estende, ci porge l' idea del disordine d' una coscienza malvagia...: il trono di fuoco è simbolo dell' orgoglio e delle passioni, che straziano l' anime...: il fumo ci dà l' immagine dell' accecamento dei peccatori, e della vanità delle loro gioie...: la deformità dell' aspetto, e la fierezza dello sguardo di Lucifero esprimono la laidezza del peccato, e la forza che il malvagio esercita sulle anime col turbarle, agitarle, inquietarle, immalinconirle, inspirar loro nell' interno non so quale orrore.

Ora un' occhiata allo stendardo di Lucifero, in cui leggonsi tre parole, che c' indicano di quali armi usi, e di che mezzi a pervertire le anime; Ricchezze, piaceri, onori.... Osservate l' immensa calca de' suoi se-

Digitized by Google

guaci, e dei ministri che il circondano; tutti gli angeli ribelli precipitati con lui dal sommo dei cieli per averlo seguito nell'orgoglio, spiriti tutti degradati, pe' quali il male è una seconda natura...: un'infinità d'uomini che si son resi schiavi delle passioni e del peccato.... Rimarcate innanzi tratto nell'armata di Satana quel corpo scelto d'autori e di propagatori di dottrine irreligiose ed immorali..., e quella divisione di scandalosi, il cui scopo è solo di ferire le anime... Ma qual è il fine di quest'appello? Sedurre l'intero universo, inducendolo ad oltraggiare il suo creatore, e così trascinarlo all'inferno....

In fatti udite come Lucifero ecciti ed infiammi l'empio furore de' suoi satelliti, inviandoli per tutto il mondo; sicch'ei non vuole che vi sia pure una provincia, una città, un casale, un palagio, una capanna, dov'essi non penetrino, punto non perdonando a condizione e a persona. « Ricchezze, piaceri, onori: gittate, lor dice, gittate senza posa questo pasto alle tre precipue passioni, che annidansi nel cuore di tutti i mortali.... Figurate loro la via sparsa di fiori, ascondete l'abisso dove li guida.... e non dubitate che il lor precipizio è sicuro. »

Detto fatto; assetati di disordini, e spiranti ruine vedeteli con quale annegazione, con qual pazienza, con qual prontezza, con quale spirito di sacrificio cotesti ministri di Satana eseguiscono i suoi comandi, ed incarnano i suoi disegni. Deh! quant'energia dispiegano nell'infernale missione, che han ricevuto; con che perfidia tendono ovunque dei lacci! come s'ostinano furibondi nel ruinare le anime!... Tutto volgono a' lor perversi disegni: libri, pitture canti.... difetti di spirito, inclinazioni di cuore.... ogni cosa. Ed ahimè qual trionfo per Lucifero! Fa egli appello a tutte le passioni, e tutte gli corrispondono...; sicchè

Digitized by Google

può ben dirsi di lui: *Ecce mundus totus post eum abit!* (Ioan. xii, 19.) In vero dov'è chi sempre resista *alla concupiscenza della carne, alla concupiscenza degli occhi, alla superbia della vita?* (I Ioan. ii, 16.) Ed oh! quanti non paghi di lasciarsi sedurre, accrescono il numero dei seduttori? Così l'inferno allargasi sempre più; ed ahi! quante vittime non vi precipitano ad ogni istante!

Secondo punto. *Stendardo di Gesù Cristo.* Figuratevi un'amena pianura vicin di Gerusalemme, ed ivi, non assiso in trono, ma in mezzo a' suoi sudditi, come un padre in mezzo a' suoi figliuoletti, il vero capo e sovrano dell'universo il Signor nostro Cristo Gesù. Sol vedendolo ciascun sentesi attrarre alla dolcezza de' suoi modi, alla soavità de' suoi sguardi.

Qui, siccome dianzi, ci fermeremo a meditare il senso che s'asconde in queste figure. L'amenità della pianura adunqne significa il sentiero dei giusti, aspro in apparenza, tutto delizia in fatti.... Gerusalemme, città di Santi, soggiorno di pace, è il simbolo d'una coscienza pura, tranquilla e calma.... Nostro Signore senza soglio, confuso tra suoi sudditi indica l'umiltà e la semplicità del suo carattere.... Amabile mostrasi nell'aspetto, quale appunto l'ebbero predetto i Profeti: *Speciosus forma prae filiis hominum;* (Ps. xliv, 3.) esilarando così il cuore di quei che l'avvicinano.... *Non habet amaritudinem conversatio illius..., sed laetitiam, et gaudium.* (Sap. viii, 16.) E questa è appunto l'immagine della bellezza, della virtù e delle operazioni del buono spirito nelle anime, il quale suole inspirare confidenza, gioia e consolazioni.

Considerate ora lo stendardo di salute, che Gesù Cristo oppone a quello di Lucifero, e voi vi leggerete: Povertà, disprezzi, patimenti; nel che consiste lo spirito della sua santa milizia, pel quale solo gli uomini sa-

Digitized by Google

ranno salvi. Mirate l'augusta assemblea riunita intorno al divin re; tutti i veri discepoli dell'Uomo-Dio, i santi di tutti i tempi, gli apostoli, e tutti coloro che sono appellati al sublime ufficio di santificare e salvare le anime... in essi niun vizio che disonori l'umanità, ma tutte le virtù più eroiche.... E qual divisamento s'è proposto Gesù nel convocare i suoi cooperatori ed i suoi amici? Il più nobile ed il più generoso che si possa concepire; conciossiachè è suo intento conquistare il mondo, riconducendo tutti gli uomini al fine per cui sono creati, e così renderli felici nel tempo e nell'eternità....

In vero nell'inviare che fa i suoi apostoli ed i suoi ministri a combattere i disegni di Lucifero, e realizzare i suoi: « *Ignem veni mittere in terram*, lor dice, *et quid volo nisi ut accendatur? — Ego veni, ut vitam habeant. — Filius hominis venit quaerere, et salvum facere quod perierat. — Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae.... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis. — Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. — Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.* — Su dunque; proseguite la mia opera di Redenzione; e se voi m'amate, salvatemi le anime che mi son care; rammentatevi però che non ne salverete pur una se non distaccandole dalle ricchezze, dai piaceri e dagli onori, e loro insinuando amore alla povertà, ai disprezzi, ai patimenti. »

Nè certo gli apostoli, e chi n'ereditò lo zelo in tutti i tempi, abbisognano d'altro ad infiammarsi. Ed oh! con quale slancio intraprendono, con qual costanza prosieguono la lor missione.... Ricordate quanto di travagli, di persecuzioni e di sacrificî sia ad essi costato il lor ministero:... ma riflettete che solo a sì caro prezzo poterono riportare tante splendide vittorie sull'inferno!

Digitized by Google

Deh! quante anime, sottratte per loro agli eterni tormenti, non cesseranno mai di ringraziarli in cielo della propria felicità!... Ebbene voi militate sotto il medesimo vessillo, avete voi i medesimi motivi a sacrificarvi, che tanti santi sacerdoti, i quali da diciotto secoli si segnalarono per coraggio in questa guerra sacra, e si consunsero per zelo nei travagli: tuttavolta meritate voi ch' essi vi riconoscano qual lor compagno nelle armi? Ah! pur troppo se Gesù Cristo non avesse rinvenuto ne' suoi ministri una cooperazione più efficace che non sia stata la vostra fin qui, a che si estenderebbe oggi il suo regno? Se Lucifero, a contendergli l'acquisto delle anime, non avesse scontrato che sacerdoti pari a voi, dove sarebbero gli eletti? Arrossite di voi stesso, ed umiliatevi d'aver fatto sì poco onore al vostro divin capo, secondando sì male i suoi disegni.

Deh! fratelli carissimi, ridestiamo in noi i sentimenti degli apostoli; nè certamente nulla più varrà a rianimarli nel nostro cuore, quanto il partecipare con fervore al sacramento eucaristico. Pertanto dopo la S. Comunione ascoltiamo il nostro divin maestro dirci siccome a Pietro: *Diligis me? pasce oves meas.* Quando noi ci siam cibati di questa carne adorabile, e ristorati a questo sangue divino, dobbiam quali leoni, spirar fuoco, sicchè infiammati della divina carità facciam tremare l'inferno: *Tanquam leones ignem spirantes ab illa mensa recedamus, facti diabolo terribiles.* (S. CHRYS. HOM. 61 AD POPUL. ANTIOCH.)

Digitized by Google

XLV. MEDITAZIONE.

Sviluppo ed applicazione della parabola dei due stendardi.

I. Essa eccita il nostro zelo a combattere per Gesù Cristo, ed a guadagnargli anime;
II. C'insegna i mezzi a riuscirvi.

Primo punto. *Nella parabola dei due stendardi tutto è acconcio ad eccitare il nostro zelo per la salute delle anime.* L'odio che lor porta Lucifero, e gli sforzi che per lui i suoi satelliti adoperano a perderle; l'amore che Gesù Cristo nutre per esse, e ciò ch'egli ed i suoi servi han fatto per salvarle; l'eccellenza di questa vita apostolica, ed il gran bene che se ne ritrae.

Ci è ben noto quel che rende Lucifero irreconciliabile nemico delle anime. Schiacciato sotto la mano dell'Onnipotente, e non potendo vendicarsi di lui, al ravvisare che fa in esse l'immagine divina, furente per gelosia scarica su di noi i tremendi colpi dell'ira sua. E come potrebbe sopportare in noi i beneficii di che Dio ci previene, la gloria cui ci destina, e la gioia cui gli procura la nostra salvezza? È Iddio ch'egli odia e perseguita in noi; donde quelle tante perfidie e quelle tante violenze a trascinarci nella sua ribellione e nella sua infelicità. Perciò la Scrittura ora cel pinge quale serpe che insidia, or qual lione che rugge, o s'aggira intorno alla preda che agogna. Di là muove altresì quel ricercare ch'egli fa degli ausiliarî in fra gli uomini; sicchè tutti i peccatori scandalosi sono suoi ministri. Ed oh! di qual zelo non li infiamma. Ah! e perchè rinviene egli ne' suoi schiavi più di energia, che

Digitized by Google

Gesù non trova ne' suoi sacerdoti? Deh! a quante vigilie, a quante fatiche, a quanti sacrificî non si condannano essi medesimi ogni dì gli apostoli di Satana per favorire i suoi orribili disegni! Temon forse di rovinarsi la salute, di accorciarsi i giorni col soverchio dei travagli, allorchè trattasi d'indebolire o spegnere la fede ne' cuori, e propagare in tutte l'età ed in tutte le condizioni il vizio ed il peccato? Li vedete voi mai riposare e tenersi paghi a ciò che han fatto? Li udite mai gridare: Oh! bastan le vittime che abbiam gittate nell'inferno: sono omai troppi i cuori che abbiam rapito alla virtù, alla pace, a tutti i beni.... e perfino alla speranza? Ah! che nulla li sazia, nulla li stanca, nulla rallenta il loro sacrilego furore.

Or chi non fremerà al pensiero dello strazio che essi fanno nel gregge di Gesù Cristo? Povera innocenza dove se' tu? Oh Dio! quante anime perdute nelle parrocchie, nelle famiglie, in ogni dove! Chi varrebbe a numerarle?... Fratelli miei, noi conosciam che sia inferno, l'abbiam meditato... ci resterem dunque impassibili all'infelicità de' nostri fratelli? Ahi! vitupero del sacerdozio! *Cadit asina, et est qui sublevet eam, perit anima, et nemo est qui reputet.* (S. Bebn. De cons. l. 4, c. 6.) Ma, non trattasi d'un'anima sola, sì bene di migliaia e migliaia!... Sarem noi senza pietà? non ci muoveremo a salvarne almeno qualcuna?

Eppure queste anime son care a Gesù Cristo, ed è per loro ch'egli discese dal cielo.... Esempi, lezioni, miracoli, patimenti, la sua vita e la sua morte tutto egli operò, tutto fece per salvarle. Miratelo lasso di fatiche presso la cisterna di Giacobbe, ed avrete un argomento di quanto ei stimi la salvezza d'un'anima anche sola!... Vedetelo innanzi tutto sulla croce, ch'è la divina misura con cui determinare a puntino il prezzo delle anime, le quali certamente non valgono

Digitized by Google

nè più nè meno di quel che gli costino.... Sentitelo querelarsi dell'inutilità del suo sangue; ne sareste voi forse almanco in parte la causa? *Quae utilitas in sanguine meo?*... Qual pro de' miei dolori e di tutti i miei sacrifici? Mi son dunque consunto invano! *In vacuum laboravi; sine causa, et vane fortitudinem meam consumpsi!* (Is. XLIX, 4)... Son io vissuto nella povertà, nelle vigilie e nelle lagrime: son io morto negli obbrobri e nei tormenti i più crudeli... e tutto per redimere le anime. Ma che pro? esse perdonsi miseramente. Ah! che con un po' di zelo voi potreste salvarne un gran numero, e preferite invece il riposo!... Trassi pur io voi stessi dall'inferno, ed inspirai altri di tendervi la mano ad uscirne.... Deh! dunque almen per gratitudine soccorrete i vostri fratelli, muovetevi a pietà dei loro pericoli; nè vogliate durare più a lungo insensibili alla sventura de' miei diletti.... Salvate, salvate le anime, o più non m'appellate vostro Salvatore e vostro Maestro, chè io non vi conosco.

Son questi i fervidi voti, ch' escon dal cuore di Gesù Cristo, nè vi fu mai buon prete che non li ascoltasse. Di fatti appena gli Apostoli ricevono la lor missione, che dividonsi l'universo, e si danno a percorrerlo da intrepidi conquistatori. Avvegnachè la carità di Gesù Cristo l'incalza; e non potendo contenersi in petto il fuoco che li arde, mostransi suoi fedeli ministri *in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, invigiliis, in jejuniis... per gloriam, et ignobilitatem, per infamiam, et bonam famam.* (II. Cor. VI, 4.) Dovunque promulgano la dottrina della salute, strappan vittime all'inferno, moltiplicano il numero degli eletti; nè i lor sacrificî spengonsi con essi, chè di simili se ne incontrano in ogni età.

Intanto qual è l'eccellenza e l'utile di questa vita

Digitized by Google

apostolica? « Non si può certo, scrive S. Carlo Borromeo, concepir nulla di più sublime quaggiù, che possa eguagliare come che sia l'altissima dignità di chi è chiamato a cooperare con Dio nella redenzione delle anime. In vero i preti, affaticando per la salute delle anime, esercitano il ministero stesso di Gesù Cristo; della qual cosa niun'altra può tornare nè più gradita a Dio, nè più gloriosa all'uomo. » *Divinorum omnium divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum.* (S. DIONIG. DE COELEST. HIER. C. 5.)

L'utile poi che dimana dal zelo sacerdotale, s'estende all'intero universo, il quale gli deve tutti i benefici del Cristianesimo. Per verità l'oggetto, a che quello mira, sono le anime; ed a valutarne i vantaggi, che queste ne ricevono, basta sollevare uno sguardo al cielo di cui le dona, ed all'inferno onde le preserva. A valutare poi i frutti che a' sacerdoti stessi ne derivano, si faccia quest'unica riflessione: se un bicchier d'acqua dato a un povero non è senza premio, qual sarà il guiderdone d'un pastore che, amministrando i sacramenti, abbia in certa guisa inebriate le anime del sangue di Gesù Cristo? Se pel semplice visitare i prigioni, nutrire gli affamati, vestire i nudi si acquistan titoli alla corona degli eletti; qual posto distinto occuperanno nel reame de' cieli coloro che avranno redente anime immortali dalla schiavitù del demonio, svincolatele dal peccato, salvatele dall'inferno? che le avran rivestite de' splendidi ornamenti della grazia, nutrite del pane della divina parola, e del corpo stesso di Gesù Cristo? Ah! che un buon prete all'approfondire queste considerazioni sentesi commuovere ed ardere il cuore della salute delle anime; nè altro più brama che conoscerne i mezzi.

SECONDO PUNTO. *Come si possa guadagnare a Dio buon numero d'anime.* Ancor questo ci viene insegnato

Digitized by Google

dalla parabola che abbiamo sott' occhio. Ingannare è l' arma di Satana principe delle tenebre; illuminare è l' arma del Salvatore luce del mondo. « Su via, intima egli a' suoi ministri, fate brillare ad ogni sguardo la luce della verità; mostrate agli uomini il falso dei beni di quaggiù; ponete loro sott' occhio il nulla delle grandezze a che tanto aspirano, il niente delle gioie perriture che tanto bramano; fate che rifuggano dalle ricchezze, dai piaceri e dagli onori, quasi da veleno che ferisce a morte le anime; spronateli a seguire le vestigia d' un Uomo-Dio povero, umiliato, paziente; e scolpite ben loro in capo esser questa l' unica via di salvarsi. » Ma qual mezzo abbiam noi, o Signore, di farci ascoltare tenendo in mezzo al mondo un linguaggio tutto opposto alle sue massime? — Oh! che il mezzo l' avete, vi risponde Gesù; praticate voi i primi quanto insegnate altrui; anzi fate voi più di quello che non esigete da loro, giusta l' esempio che ve ne porgo in me stesso. Vivere distaccati dalle ricchezze, dai piaceri e dagli onori per voi non basta... Io son ito ben più lungi amando la povertà, i patimenti, i disprezzi, avendo in abbominio il mondo e le sue massime. Eccovi dove mi hanno sempre imitato gli uomini apostolici; ed è questo l' unico mezzo sicuro ed infallibile di produrre grandi frutti nelle anime.

Inspiriamoci dunque allo spirito della santa milizia di Gesù Cristo; usiamo le armi ch' egli ci ha posto in mano, l' amor della povertà, dei patimenti e del disprezzo; e rammentiamoci che solo il combatter da forti ci può dar vittoria: *Qui certat in agone non coronatur, nisi legitime certaverit.* (II. Tim. II, 5.)

Digitized by Google

XLVI. MEDITAZIONE.

Ripetizione delle due precedenti, e riassunto dei motivi di zelo per la salute delle anime. Restringonsi questi a tre.

—

I. Motivo di gloria:
II. Motivo di carità;
III. Motivo di proprio interesse.

Primo punto. *Motivo di gloria.* A comprenderlo fa di mestieri considerare chi abbiam noi a compagno nel nostro zelo, ed a quale opera ci fa concorrere.

Lo zelo è stato sempre il carattere che ha distinto tutti que' grandi, che hanno avuto una missione benefica a compiere sulla terra. In vero nell'antico testamento un Mosè s'offre a Dio qual vittima per ottenere il perdono al suo popolo: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti.* (Exod. xxxii, 31, 32.) Nel nuovo l'Apostolo esprime ne' suoi i sentimenti de' proprii colleghi, allorchè scrive: *Quis infirmatur, et ego non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non uror?* (II. Cor. xi, 29.) *Ego autem libentissime impendar, et superimpendar ipse pro animabus vestris.* (Ibid. xii, 15.) E questa fiamma di zelo, questo medesimo bisogno d'immolarsi per le anime non solo trovasi in quella lunga serie di santi vescovi, che son successi fin qui agli Apostoli, ma eziandio in tutti que' buoni sacerdoti, coi quali essi han diviso le cure del gregge loro affidato. Ed oh! che portenti di zelo non ci rammentan essi ed un Vincenzo Ferreri, ed un Vincenzo de' Paoli, ed un Francesco di Sales, ed un Saverio, ed un Regis, ed un Brydaine, ed un

Digitized by Google

Olier, e mille altri! Oggi stesso in fra noi mancan forse esempi tutt'acconci ad infiammare vieppiù il nostro ardore? Ne mancan forse tra i secolari medesimi? Pel zelo adunque io divengo compagno di quanti sono uomini più onorevoli al mondo; ma che dico io d'uomini? Il divengon perfin degli angeli: *Omnes sunt administratorii spiritus, in ministerium missi propter eos qui haereditatem capient salutis.* (Hebr. I, 14.) Che più? il divengo di Dio stesso: *Dei enim sumus adjutores.* (I. Cor. III, 9.) *Zulus Dei vita est.* (S. Amb. In Ps. 118.)

Ma che cosa è mai quest'opera alla quale l'Onnipotente c'invita a concorrere? Pel Padre ella è il grande ed eterno oggetto del suo pensiero nei divini decreti, quando disse: *Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram;* e creamolo per la santità e per la gloria.... Pel Figlio è il fine di tutti i travagli della sua vita, di tutti i suoi patimenti, della sua morte... Per lo Spirito Santo è il centro di tutte le sue operazioni nella Chiesa, fino al cessar dei secoli... O sacerdoti, chi ha creato il mondo senza di voi, non vuol salvarlo senza di voi. Imperocchè Gesù vi ha costituiti depositarii delle sue grazie e de'suoi meriti, incaricandovi di versare le sue infinite ricchezze sulle anime. Lo Spirito Santo poi v'ha eletti ad instrumenti ed organi suoi; ed è per vostro mezzo ch'ei vuol santificare gli uomini, e condurli all'eterna felicità.... O sublime ufficio! O ambizione sol degna d'un sacerdote!... Io non so, dice Riccardo di S. Vittore, qual altro beneficio possa al mondo esser maggiore del venire prescelto a mutare gli uomini perversi in buoni, gli schiavi di Lucifero in servi del Signore. Mi si opporrà forse che sia ben più risuscitare un morto? Che? Ridonare dunque la vita ad un corpo, che alla fin fine dee disciogliersi, sarà più eccellente che risuscitare un'anima destinata a vivere in eterno? *Ignoro an possit hac*

Digitized by Google

gratia in terris majorem aliquam Deus homini conferre, quam ut ejus ministerio perversi homines in melius mutentur, et de filiis diaboli filii Dei efficiantur. An forte quidquam majus videbitur esse mortuos suscitare? Ergo majus erit suscitare carnem iterum morituram, quam animam in aeternum victuram?... (LIB. 1. DE PRAEPAR. IN CANT. C. 4.)

SECONDO PUNTO. *Motivo di carità.* Questo regno di virtù ha in mira Dio ed il prossimo.

Dapprima *carità inverso Dio.* Ama egli le anime: *Domine, qui amas animas.* (SAP. XI, 27.) *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos!* (EPH. II, 4.) e fino a che punto le ami, cel dimostrano abbastanza la croce, il calvario, l'altare. Quindi niuna testimonianza gli possiam noi dare del nostro amore, che gli torni più grata, quanto il consacrarci che facciamo alla salute delle anime. *Simon Ioannis, diligis me plus his?... Amas me?* Nè si tien pago il buon Gesù dimandarglielo una e due volte, ma gliel ripete la terza. Or egli non ignorava certo i sentimenti di Pietro; perchè dunque affliggerlo facendo vista di dubitare del suo amore? Ecco la ragione che ne porgono quasi tutti i Padri. Tu m'ami, o Pietro, nè io l'ignoro; ma egli è d'uopo che tu ne dia una prova inconcussa a te ed a me stesso; che far dunque? piangerai il tuo fallo? dormirai sulla nuda terra?... O apostolo, conosci meglio il mio cuore; sii sollecito de' miei agnelli, abbi cura delle mie pecorelle, e tienti sicuro d'amarmi, chè certo non me ne puoi dare argomento più sicuro. Di che S. Cirillo ebbe a dire: *Ex hoc loco agnoscunt fidei magistri non aliter se Summo Pastori gratos fore, quam si omni studio caveant, ut rationales oves curentur;* e S. Lorenzo Giustiniani: *Nihil tam Deo gratum, acceptumque est, quam pro viribus operam dare, ut homines reddantur meliores;* e S. Gregorio il Grande: *Nullum*

Digitized by Google

omnipotenti Deo tale est sacrificium, quale est zelus animarum. Ille apud Deum in amorem magis dives est, qui ad ejus amorem plurimos trahit; e S. Giov. Grisostomo: *Nihil adeo declarat quis sit fidelis amans Christi, quam si fratrum curam agat, proque illorum salute gerat sollicitudinem. Hoc maximum amicitiae erga Christum argumentum.*

Di poi *carità verso il prossimo.* Inspira essa la compassione. E di che la sentiremmo noi, se non la sentissimo della funesta sorte di tanti infelici che, traendo i lor giorni nel peccato e nella miseria, ignorano ciò che più loro importa di conoscere, o non usano dei lumi che lor brillano all'anima, se non se ad aggravare la propria malizia e la propria sventura? Ciechi, che sono, dove vanno mai a parare? dove corrono i frenetici? sull'orlo di quale abisso addormentansi i miserabili? Ah! che quand'anche si sacrificasse la vita per salvare queste povere anime, altro non si farebbe che adempiere il dovere di buon pastore: *Bonus pastor animam suam dat pro ovibus.* (IOANN. X, 11.) Più spesso però si richiede un po' di pazienza per instruire, un po' d'umiltà per dimenticare un'ingiuria, un avviso salutare, un'esortazione fervente, una parola detta a tempo, un servigio reso.... Ma ohimè! che nè men questo può attendersi da chi s'è lasciato spegnere in cuore il zelo e la carità; ed il misero vedrà perire a ciglio asciutto i suoi fratelli, per cui Gesù Cristo è morto!... *Peribit infirmus in tua scientia frater, propter quem Christus mortuus est.* (I. COR. VIII, 11.)

TERZO PUNTO. *Motivo del nostro proprio interesse.* Iddio ci pone innanzi l'acqua ed il fuoco, la vita e la morte, la salute la più desiderabile e la dannazione la più orribile!... sta a noi la scelta. Quindi se non abbiam zelo noi siam perduti; e l'inferno de' malvagi preti sarà la nostra orribile dimora per tutta l'eter-

Digitized by Google

nità. In vero essere senza zelo e senz'amore val l'istesso: *Qui non zelat, non amat,* e chi non ama è morto: *Qui non diligit manet in morte.* (I. Ioann. III, 14.) Per contrario se ci arde in petto un vero zelo, non evvi benedizione in vita, non consolazione in morte, non gaudio nell'eternità, che non possiamo a tutto diritto prometterci.

Di fatti se saremo misericordiosi, otterremo misericordia: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* (Matt. V, 7.) Ed io mercè lo zelo sacerdotale la esercito in ciò che v'ha di più eccellente; mentre quanto l'anima si solleva sul corpo, il cielo sulla terra, i beni ed i mali dell'immobile eternità su quelli d'una vita fuggevole, altrettanto la carità, che mira alla salvezza delle anime, s'innalza su quella che tende direttamente al sollievo delle temporali calamità. Le promesse adunque che il Divino Spirito fa per l'elemosina s'applicano con più forte ragione allo zelo. *A morte liberat,* sta scritto d'essa in Tobia, e nell'Ecclesiastico, *purgat peccata, facit invenire misericordiam, resistit peccatis.* (Tob. XII, Eccli. III.) Deh! come quest'ultima parola mi conforta! Conciossiachè il grido che le mie nequizie levan alto contro di me, vien soffocato dalla voce del mio zelo, che parla e supplica per me. Ecco quindi un bel mezzo da calmare le inquietezze che mi tormentano alla memoria delle mie colpe: *Charitas operit multitudinem peccatorum;* (I. Petr. IV, 8.) di saldare i miei conti colla divina giustizia; di rendermi Dio stesso debitore, mercè il ricco tesoro di meriti che gli deposito in mano. In effetto qual vita può darsi più ricca di meriti, più piena di sante opere se non quella che tutta consumasi nei travagli e nelle tribolazioni dello zelo?

Oh! ch'è ben dolce il morire quando si è vissuto da apostolo e da pastore zelante: *Euntes ibant, et*

Digitized by Google

flebant mittentes semina sua: venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos! (Ps. CXXV, 6.) Talchè al buon prete s'affanno mirabilmente le parole d'Isaia: *Sedebit in requie opulenta.* (Is. XXII, 18) In vero il sacrificarsi per la salute delle anime riguardasi qual uno degl'indizî più certi della nostra predestinazione: dimanierachè S. Paolo afferma di quei che l'hanno aiutato ne' suoi travagli evangelici, che il lor nome è scritto nel libro della vita [1]. Ed egli stesso ove fonda le sue speranze pel gran giorno, in cui a ciascuno sarà fatta ragione delle sue opere? Certo sulle conquiste ch'egli avea fatte a Gesù Cristo: *Quae enim est nostra spes... aut corona gloriae? Nonne vos ante Dominum nostrum Jesum Christum estis in adventu ejus?* (I. THESS. II, 19.)

Se non che a questo prete zelante non sarà serbata in cielo che una sola corona? No, risponde S. Gregorio, anzi: *Tot coronas sibi multiplicat, quot Deo animas lucrifacit;* (PAST. 3, P.) sicchè egli tante ne aggiungerà alla propria, quante sono le anime che ha procurato di salvare; e grande apparirà tra i principi del celeste regno. *Qui fecerit, et docuerit, hic magnus vocabitur in regno coelorum.* (MATTH. V, 59.) Or comparate lo splendore degli astri a quello del firmamento, ed avrete un'idea di questa sublime gloria riservata ai santi preti nella beata eternità: *Qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti, et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates.* (DAN. XII, 3.) Amiamo dunque Dio, amiamo il prossimo, amiamo saviamente noi stessi, e non indietreggeremo giammai dinanzi a verun sacrificio, quando trattisi della salute delle anime.

La qual cosa perchè vi avvenga recatevi all'altare per

[1] Philip. IV, 3.

Digitized by Google

attingere lo zelo alla sua vera sorgente. Egli è dal cuore di Gesù che spiccansi le scintille di quel sacro fuoco, che tutti consuma gli uomini apostolici. Offritevi dunque al pastore per correre in traccia delle pecorelle smarrite: *Ecce ego mitte me;* e se durante il vostro ringraziamento vi raccoglieret e tutto in voi, vi tornerà facile sentire il Salvatore richiedervi del vostro concorso pel compimento de' suoi misericordiosi disegni sulle anime: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?* Datevi dunque a lui, e tenetevi presti a cogliere tutte le occasioni, ch'ei vi porgerà, per concorrere con esso alla salute delle anime.

XLVII. MEDITAZIONE.

Battesimo di Gesù Cristo. — Contemplazione.

—

Primo Preludio. È giunto al fine il tempo in che il Figliuol di Dio esce dal suo ritiro per incominciare la sua vita pubblica. Eccolo pertanto lasciar Nazareth, e confondersi coi peccatori, che ricevono il battesimo da S. Giovanni, il quale per umiltà rifiutasi in sulle prime di darlo a Gesù, ed in ultimo vi consente sol per obbedienza. Terminata poi la cerimonia, lo Spirito Santo discende in modo visibile sopra il Salvatore e l'eterno Padre lo proclama suo Figlio.

Secondo Preludio. Immaginarsi le rive del Giordano, e la grande affluenza di popolo, che recasi a ricevere il battesimo della penitenza, attiratovi e tocco dalla predicazione e dagli esempi del Battista.

Terzo Preludio. Implorare dal Signore la grazia di ben comprendere questo mistero, gustare e porre in

Digitized by Google

pratica le verità che racchiude, massime quelle che riguardano gli operai evangelici.

Primo punto. *Considerare le persone.* A Nazareth la santissima Vergine, che combattuta da due contrarii affetti s'affligge in una e gioisce dell'assenza di suo figlio. Conciossiachè ella non sel vedrà più dappresso, ma la redenzione si compirà, la gloria di Dio sarà procurata, gli uomini saranno salvi.... Soffocherete anche voi la voce della natura, allorchè la religione e la carità faranno sentire la loro? — Sulle rive del Giordano una moltitudine d'uomini, tratta in folla d'ogni lato della Giudea, non meno per vedere il santo precursore, che per ascoltare le sue istruzioni.... Gli animi ne sono colpiti, i cuori commossi...: d'ogni parte si dimanda il battesimo.... O ammirabile potenza della santità del predicatore!... Mirate quindi il Battista. Il pallore del suo viso, la sua aria profondamente penetrata delle verità che annunzia, il suo vestito, la sua vita ci spiegheranno abbastanza il successo della sua predicazione.... Fissate l'occhio sopra Gesù, adoratelo, meravigliatevi di veder lui Santo de' Santi, mescolarsi alla calca dei peccatori; dimandategli di qual peccato vien egli a purgarsi, ed eccitatevi a pentimento dei vostri. — In cielo tutti gli Angeli stupiscono a tanta umiltà e a tanta carità del loro re divino; l'Eterno Padre il guarda, e preparasi ad onorare il Figliuol suo secondo la misura delle umiliazioni cui egli si sobbarca per piacergli.

Secondo punto. *Ascoltate le parole.* Eccovi quelle che S. Bonaventura pone sul labbro al Salvatore nel prender comiato da sua madre: « Egli è tempo ch'io sorga e men vada a glorificare e far conoscere al mondo il Padre mio; che mi manifesti al mondo, e che operi la salute delle anime, per cui egli m'inviò sulla terra. Voi intanto, o madre mia, fate cuore, chè in breve ci

Digitized by Google

rivedremo. » *Tempus est, ut vadam, et glorificem, et manifestem Patrem meum, et ostendam me mundo, et operer animarum salutem, pro qua me Pater huc misit. Conforteris ergo, mater bona, quia cito ad te.* (MED. VIT. CHRIST.) — Penetrate ora nel cuore di S. Giovanni, e ponderate i suoi sentimenti, allorchè guardando Gesù Cristo e riconoscendolo per quegli che è, tremante di riverenza gli dice: *Ego a te debeo baptizari, et tu venis ad me!* (MATTH III, 14.) Comprendete sovratutto la risposta, che gli fa il Figlio di Dio: *Sine modo; sic enim decet nos implere omnem justitiam.* Vale a dire: tu sai chi mi sia, lascia, non ti opporre a' miei disegni; il tempo di glorificarmi non è venuto, ma è ben giunto il giorno d'umiliarmi. *Sine modo:* or conviene adempiamo tutta la giustizia; *nos*, io col ricevere il Battesimo, e tu col conferirmelo; *nos*, noi che predichiamo altrui dobbiamo precedere in tutto coll'esempio. *Nos, id est,* il commento è di Cornelio a Lapide, *quoquot aliorum magistri sumus decet eos praeire exemplo.* Deh! umiliamoci; chè la perfezione dell'umiltà è la perfezione della giustizia, e l'uomo umile rispetta tutti i diritti, rende l'onore a Dio, e serba l'abbiezione per sè. — Qui porgete attento l'orecchio alla voce che vien dal cielo: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui*: Figliuolo di Dio, oggetto eterno delle compiacenze di Dio!... Ah! che tutte le grandezze di Gesù Cristo, tutte le sue perfezioni son comprese in queste due parole: e voi quando gli renderete tutto ciò che gli dovete per questo doppio titolo?

TERZO PUNTO. *Considerare le opere.* Gesù entra tosto nella via che gli addita il volere del cielo. Dà pertanto il suo addio alla madre, in cui la rassegnazione non impedisce il dolore, ed inginocchiatosi, come piamente avvisa S. Bonaventura, dinanzi ad essa, coll'umiltà più profonda le dimanda la benedizione. Dopo di che,

Digitized by Google

non avendo ancora discepoli, se ne parte tutto solo. Accompagnamolo noi in ispirito. Gran Dio! non è egli il re del cielo? Ov'è dunque la sua corte? I cieli e la terra non son forse pieni della sua gloria? E non è egli cui serve un'infinità di Angeli nel suo regno? Certo che sì, ma il suo regno non è di questo mondo; ha egli preso la forma di servo, e non quella di monarca. Ah! miseri mortali! e perchè preferire sempre il falso al vero, il transitorio ed incerto al durevole e sicuro? il tempo all'eternità?

Arriva intanto Gesù alle sponde del Giordano per essere battezzato da S. Giovanni, il quale tosto si ricusa. Che? il capo d'un Dio si abbasserà sotto le sue mani? Purtroppo l'innalzamento è agli umili quel che l'umiliazione ai superbi; la differenza sta sol quì, che quei si contentano della lor confusione, perchè per essi è virtù; questi se ne rammaricano, perchè per essi è passione. Se non che l'ubbidienza pon fine a questa gara d'umiltà; ed al comando di Gesù, Giovanni cede. Così tal volta evvi maggior virtù ad accettare un onore, che a ricercare un disprezzo; e noi vediamo taluni dir male di se stessi, i quali si adonteranno ben forte se altri il creda.

Di tal guisa spogliatosi Gesù d'una parte delle sue vestimenta va ad immergersi nel fiume.... Qual nuovo prodigio d'umiltà! Fin qui ha egli vissuto quale uomo da nulla, nel dispregio del mondo; vuole oggi passare per un peccatore; poichè a questi Giovanni predicava la penitenza, e questi sol battezzava. Però chi mai al vederlo in questo stato l'avrebbe preso per Figliuol di Dio? Chi supporrebbe mai fosse egli il Creatore dell'universo, il Dio della maestà, il Santo dei Santi? E non avrebbe egli dovuto temere che avendo ben tosto ad annunciare a' popoli l'Evangelio, non l'avessero questi a fuggire qual peccatore? Eppure questo pensiero non l'arresta, e si umilia più che mai.

Digitized by Google

Frattanto, poichè chi s' umilia sarà esaltato, ecco aprirsi il cielo e glorificare quest'umile penitente immerso nella preghiera: *Jesu baptizato, et orante, apertum est coelum:* (Luc. III, 21.) sicchè riconoscendolo Iddio per suo Figlio proclama che, lungi dall' esser egli un peccatore, è anzi l' obbietto delle sue compiacenze; ed in pari tempo lo Spirito Santo discende su lui in forma di colomba. Per tal modo vengono gli uomini non pure mossi a rispettarlo, ma ad adorarlo, ed il successo della sua predicazione gli vien preparato dall' umiltà. O sacerdote, disponetevi ancor voi a compiere così le vostre funzioni. Umiliatevi, confondetevi qual peccatore; tergete i vostri falli ancor minimi colle lagrime del pentimento, pregate..., e ritenete per fermo che lo Spirito di Dio vi riempirà de' suoi doni, e preparerà i cuori a trar profitto dal vostro zelo.

Pertanto prima di salire all' altare, dite a Gesù Cristo come il Battista: *Ego a te debeo baptizari, et tu venis ad me?* Oh! che mi farebbe mestieri d' una innocenza la più illibata per celebrare convenevolmente sì tremendo mistero! Voi solo, o mio Dio, potete rendermene degno; ma che dico io? Una creatura può mai esserlo? Ah! Signore, quand' anche la mia purità uguagliasse quella del vostro precursore, quand' anche avessi la santità degli Angeli, e della loro Regina, dovrei tuttavia trasecolare all' infinita bontà con cui vi degnate scendermi in seno. *Tu.... ad me!* E chi siete voi, o Signore, e chi son io?... Dopo di che appressatevi pure all' altare con fiducia; ma dopo la Messa, vedendo un Dio disceso fin all' abisso del vostro nulla, supplicatelo a distruggere in voi tutto l'orgoglio, e ad ornare la vostr' anima d' ogni giustizia, dandovi una perfetta umiltà: *Super bonitate tua, et magna misericordia tua, Domine, confisus, accedo aeger ad Salvatorem, esuriens, et sitiens ad fontem vitae, egenus ad*

Digitized by Google

Regem coeli, servus ad Dominum..,. Confiteor vilitatem meam, agnosco tuam bonitatem..., et gratias ago propter nimiam charitatem. (IMIT. L. 4, C. 2.)

XLVIII. MEDITAZIONE.

Gesù Cristo nel deserto. — Amore al ritiro.

—

I. Ci vien questo raccomandato da grandi esempi;
II. Ci vien persuaso da potenti ragioni.

PRIMO PUNTO. Grandi esempi ci eccitano all'amore del ritiro; quelli cioè del Salvatore e de'suoi ministri più fedeli.

Esempio di Gesù Cristo. Avendo egli a precipuo fine della sua missione illuminare gli uomini, parrebbe ch'ei dovesse quanto prima e di frequente mostrarsi ed usare con loro. Invece ha lasciato scorrere trent'anni nell'oscurità, e non restandogliene più di tre da donare al mondo, per trarlo da'suoi errori mercè la predicazione, innanzi di dedicarvisi vuol fare anche un ritiro nel deserto, e quale!... Che silenzio! che orazione! che penitenza in quaranta giorni! Così ei si dispone a conversare cogli uomini, intrattenendosi solo col Padre suo. Similmente nel corso e nel più forte de'suoi travagli evangelici, noi il vedrem sovente fuggir sulle montagne per esservi solo solo con Dio, e lasciare più libero lo sfogo all'espansione della sua preghiera: *Ascendit in montem solus orare.* (MATTH. XIV, 23.) *Fugit iterum in montem ipse solus.* (IOAN. VI, 15.) E donde ciò? Aveva egli il mondo un qualche pericolo per lui? Niuno certamente, ma ne ha ben de'terribili per noi. Senza dubbio che a lui tornava del pari facile il raccogli-

Digitized by Google

mento nelle vie di Gerusalemme, che nella solitudine di Nazareth; nè la quiete della sua contemplazione sarebbesi mai alterata per continuo che fosse il suo operare. Non è dunque per lui che si diè tanto al ritiro, non avendone verun bisogno; ma il fece per ispirarne l'amore a' suoi ministri, ai quali il prevedeva sommamente necessario: nè vi fu mai buon prete che non siasi valso di sì utile ammaestramento.

Di fatto, se ben mirasi, si vedrà che i buoni sacerdoti son tratti per dovere ai travagli dell' Apostolato, ma per impulso e per gusto tendono alla vita ritirata ed agli esercizi di essa. Ondechè S. Bernardo dolevasi d' essere strappato troppo spesso alla sua cara solitudine; e quantunque non trattasse cogli uomini che per la gloria di Gesù Cristo, tuttavolta ei ci assicura che tanto dilungavasi da Dio, quanto dalla sua vita ritirata. E S. Agostino ancor prete scongiura il suo Vescovo a lasciarlo in ritiro un due mesi; protestando averne d' uopo a fortificare il suo spirito, e porsi in istato di giovare altrui senza perdere se stesso. S. Ambrogio poi solea fare ogni anno uno o due ritiri; e l'ultimo ch'ei fe' il protrasse ad un intero mese. E non fu nel ritiro e nelle case di raccoglimento, dove soleano ritirarsi a certe epoche, che ed un Gregorio in Nazianzo, ed un Eusebio in Vercelli, ed un Basilio in Cesarea, ed un Martino in Tours, ed un Carlo in Milano, e Gregorio il Grande in Roma, e i Domenichi, e i Franceschi d'Assisi, e i Vincenzi Ferreri, e i Franceschi di Sales, e i Saveri, e i Regis... appresero, conversando solo con Dio, a parlare sì degnamente di lui e delle cose del cielo? Quando apostoli, quando solitarî raccoglievansi essi nel silenzio per ritemperare lo spirito e rinvigorirne le forze, uscendone poi tutti fuoco per fare a Gesù Cristo nuove conquiste. Son questi, fratelli carissimi, i nostri modelli; deh! imitiamoli al possibile.

Digitized by Google

Secondo punto. *Potenti motivi ci persuadono l' amore del ritiro, e spronano ad abbracciarne la pratica.* Si posson essi ridurre a due principali: necessità ed utilità.

Necessità. Richiedere se un prete debba amare e ricercare il ritiro, val lo stesso che richiedere se debba essere un buon prete, e se avendo il carattere sacerdotale debba averne lo spirito. Il prete in fatti egli è un uomo essenzialmente diviso dal mondo e consacrato a Dio: *Separavit vos Deus ab omni populo, et junxit sibi.* Egli è un uomo ritirato, un uomo tutto a parte, che deve gemere tra il vestibolo e l'altare, e non apparire nel mondo che per recarvi le inspirazioni della solitudine; la verità, cioè, e la santità ch'egli ha attinto nel suo conversare con Dio. Il dì della sua consacrazione si firmò il suo divorzio col mondo, e gli fu impresso un carattere che il dedica e consacra interamente a Dio, ed al suo culto. Or siccome il carattere di lui è indelebile, eterno altresì n'è il divorzio. Quindi se il suo perfetto distacco dal mondo può e deve comporsi col suo ordinario trovarsi in mezzo ad esso, non è per lui un sacro dovere di vivere ritirato al possibile, e d'uscire in mezzo agli uomini di quando in quando ad esempio di Gesù Cristo, e di tutti quei che han più d'ogni altro sudato alla santificazione del mondo?

Nè qui rammenterò io le deplorabili infermità dello spirito contratte nell'esercizio stesso del ministero apostolico e sacerdotale, quando vuolsi protrarre con indiscretezza, con quell'effusione cioè di tutto se stesso al di fuori, con quel completo dissipamento dello spirito e del cuore, donde ne sieguono cecità e tepidezza inveterata...; infermità certo gravissime, delle quali torna impossibile riaversi senza sottrarsi per qualche giorno a quell'atmosfera infetta, di cui l'anima respirò i miasmi. Dirò soltanto esservi una scienza, una

Digitized by Google

purità, una perfezione di virtù comandate al prete, ch' egli non acquisterà giammai, se non ritirasi di sovente ne' santi esercizii.

Dov'è a riflettere non trattarsi qui di scienza profana, nè tampoco di scienze sacre, che apprendonsi collo studio e coi libri, le quali se ci son necessarie, tuttavia non ci possono bastare. Sì bene trattasi di quella scienza, che edifica e non insuperbisce, che scalda il cuore ed illumina l'intelletto, ch'è il frutto della grazia ben più che del travaglio; di quella scienza, appellata dalla Scrittura scienza dello Spirito, della Salute, di Dio, perchè ha Dio per principio, per oggetto e per fine. Ma dove apprendesi questa scienza divina? Cel dice S. Basilio; nella solitudine, la quale si è *coelestis doctrinae schola, divinarum artium disciplina,* e dove *Deus est totum quod discitur.* (De laud. erem.) Di vero v'ha de'ciechi cui Gesù non ridona il vedere se non traendoli in disparte: *Apprehensa manu coeci, duxit eum extra vicum:* (Marc. viii, 23.) e v'ha delle illusioni che non dileguansi se non se al gran lume dell' eterne verità meditate nel ritiro.

Però se questo è necessario ad illuminarci, non lo è meno a stabilirci solidamente in quell' eccelsa purità di cuore, ch' esigono le nostre funzioni. Di fatti abbiam noi il potere di far nascere spiritualmente nelle anime, e di produrre realmente sull'altare il medesimo Figlio di Dio, che Maria diè al mondo nel tempo, e che il Padre celeste generò *ab eterno.* Ora un tal ministero esigerebbe la purità di Maria, e, se fosse possibile, quella di Dio stesso. A questa riflessione tutti i santi preti tremano, ed è per essa che sì di sovente van ripetendo: *Quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo, et requiescam? Ecce elongavi fugiens, et mansi in solitudine.* (Ps. liv. 7, 8.)

Pur troppo noi siamo al mondo per riformarlo, ed

Digitized by Google

egli invece riesce a sedurci, sicchè ne veniamo imbrattati in quello stesso che ci studiamo di purificarlo. Quindi se non ne usciamo una qualche volta, ben difficilmente ripareremo i nostri falli; e come guarire i mali che non si conoscono? Ah! ch'ei non è sul campo di battaglia, e nel fervore della mischia che il soldato sente il dolore, e conosce la gravità delle sue ferite!...

Ed oh! per quanti preti la lor salute corre il maggior pericolo, se essi non raccolgonsi di frequente a meditare seriamente sulle grazie che han ricevuto, sui ministerii che hanno esercitati, sull'impiego ch' essi han fatto d'un tempo sì prezioso per la gloria di Dio e per la salute del mondo! Quanti, cui gli angeli del Santuario potrebbero ripetere le parole d'Isaia: *Recedite, recedite, exite inde, pollutum nolite tangere... mundamini qui fertis vasa Domini.* (Is. 411, 11.) Ah! uscite, uscite una volta di là, nè vogliate toccar più ciò ch'è impuro; e molto meno ardite d'appressare la mano a quanto havvi di più santo e di più venerabile prima d'averla mondata colle vostre lagrime. Conciossiachè non son essi unicamente i vasi del Signore che vi recate in mano, ma egli è il Signore stesso che ricevete ancor sulla lingua e v'incorporate nel cuore. Su dunque risolvete di purificarvi nella solitudine, ch' è la madre della compunzione, il lavacro delle anime, la morte dei vizi, il crogiuolo mercè di cui l'oro della vostra carità si monderà d'ogni scoria: *In qua dissoluta animae rubigo consumitur, et scabies peccatorum, ac scoria deponuntur.* (S. Basil. De laud. erem.)

Egli è là in un buon ritiro, ed è là soltanto, che noi ci determiniamo efficacemente a condurre in fine quella vita santa e perfetta, ch'è per noi sì stretto dovere. In vero è forse tra i rumori del mondo, e l'agitazione degli affari, che Dio parla al cuore quel linguaggio penetrante, che lascia durevoli impressioni?

Digitized by Google

E se anche il parlasse, l'intenderemmo noi? Se c'illuminasse, saremmo noi disposti a seguirne la luce? *Ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor ejus.* (Os. 11, 14.) È forse in mezzo al mondo che debbo attendermi quelle grazie forti, abbondevoli, vittoriose che convertono un prete perverso in un prete santo, quando Iddio a largirmele m'offre il gran mezzo del ritiro, cui non cessa di chiamarmi per organo de' miei superiori, e per la voce della mia coscienza? *Venite.... in desertum locum, et requiescite pusillum.* (Marc. vi, 31.)

Utilità. Rispetto ai frutti preziosi che produce un buon ritiro, ne indicammo di già alcuno: volendoli ora comprendere tutti, fa d'uopo considerarli sotto il duplice rapporto della nostra santificazione, e del nostro ministero. Si possono quindi riassumere così: Rianimare in noi la grazia della vocazione se vi languisse; risuscitarla se vi fosse spenta; obbligare Dio a rimetterci tutte le nostre colpe, ed a perdonarci con un grande atto di sua clemenza tutto ciò che dobbiamo alla sua giustizia; contrarre seco lui l'unione la più intima, e dare al nostro spirito uno slancio generoso, che gli faccia accelerare il cammino nella via della perfezione sacerdotale; renderci degni cooperatori di Gesù Cristo nell'umano riscatto, e gl'istrumenti della sua misericordia per l'eterna felicità delle anime.... Ecco pertanto di quali beni si priva, ed a quali vantaggi rinuncia chi abbandona la santa pratica del ritiro.

Propositi: 1. Fare ogni anno in una maniera o in un'altra il suo ritiro spirituale, e farlo con gran premura[1].

2. Esser fedele al pio uso di consacrare un dì ogni

[1] Trovasi al fin del volume l'appendice sul ritiro, e la tavola delle materie per tre ritiri di sei giorni.

Digitized by Google

mese ad un piccolo ritiro di apparecchio alla morte [1].

3. Condurre una vita abitualmente ritirata per quanto il permettono i doveri della mia carica, non dilungandomene senza necessità, riflettendo che: *Maximi sanctorum humana consortia, ubi poterant, vitabant, et Deo in secreto vivere eligebant.* (IMIT. LIB. I, C. 20.)

XLIX. MEDITAZIONE.

Vocazione degli Apostoli

I. A che son essi chiamati;
II. Come ed in quali circostanze il sieno;
III. Come rispondano alla grazia della lor vocazione.

Primo Preludio. Rammentatevi ciò che S. Luca scrive al capo VI del suo Vangelo. Gesù, dopo aver passata la notte in orazione, fatto giorno convocò intorno a sè i suoi discepoli, e dodici ne scelse ai quali diè il nome di Apostoli.

Secondo Preludio. Pregate Dio di farvi conoscere la sublimità di questa vocazione, la parte che voi vi avete, e dimandategli la grazia di adempiere tutti i doveri con fedeltà.

PRIMO PUNTO. *Quali sieno le viste di Gesù Cristo chiamando dodici de' suoi all' apostolato.*

Dapprima vuol farne discepoli d'elezione, e gravarli di cure più assidue a motivo dei gran disegni ch'egli ha su di loro. Vuole che sieno testimoni della sua vita intima, e di pressochè tutti i suoi miracoli; che l'accompagnino nelle città e nelle ville, dove recasi a pre-

[1] Se ne ha il metodo a piè del volume.

Digitized by Google

dicare la salute. Quindi all'istruzione pubblica altra ei ne aggiungerà tutta per loro; e mentre al popolo parlerà in parabole, a' suoi apostoli farà conoscere più chiaro il mistero del regno di Dio: *vobis datum est nosse misterium Dei.* (Luc. VIII, 10.) In somma saranno essi i suoi amici e quasi i confidenti di tutti i suoi pensieri.

Il destino poi di questi dodici, ch'ei soltanto si elegge a collaboratori nella grande impresa per cui è disceso sulla terra, sarà la conversione del mondo. Però mercè la sua grazia essi soli saranno i maestri e i dottori delle nazioni, i precettori del genere umano; i principi della sua Chiesa, i suoi ambasciadori presso i popoli.... Può egli mai concepirsi una scelta più onorevole, un più vivo testimonio d'amore, un principato più solidamente stabilito? oh! che *nimis honorificati sunt amici tui, Deus; nimis confortatus est principatus eorum.* (Ps. CXXXVIII, 17.) Nè altri che voi, o Signore, potete trarre l'uom misero dalla polvere per innalzarlo, e servirvi degli strumenti più deboli per operare le più grandi meraviglie! Ben si vede che volete per voi tutta la gloria delle vostre opere, senza che braccio d'uomo possa rivendicarne alcuna, mentre *quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes, et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia; et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret: ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus.* (I. Cor. I, 27...) Deh! o mio Dio, fate che i vostri ministri penetrino questa verità.

E poichè egli è fuor di dubbio che tutti i pastori han parte alla grazia ed ai privilegi di sì sublime vocazione, gloriamoci pure di essere gli apostoli di Gesù Cristo, siccome se ne gloriavan que' primi, che furono insigniti di sì bel nome, ma non ne dimentichiamo

Digitized by Google

mai i doveri. Ci sia dunque sempre dinanzi che un apostolo non deve più conoscere nè la carne, nè il sangue, e non altro ha da ascoltare che la voce di Gesù Cristo per recarsi dov'egli l'invia: *Cum autem placuit ei, qui me segregavit ex utero matris meae.... continuo non acquievi carni, et sanguini;* (GAL. I, 15, 16.) che un apostolo dev'essere crocefisso al mondo, e questo a lui: *Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo;* (GAL. VI, 14.) che un apostolo non deve vivere per se stesso, ma vivere e morire pel suo divin maestro: *Nemo nostrum sibi vivit, et nemo sibi moritur; sive enim vivimus, Domino vivimus; sive morimur, Domino morimur.* (ROM. XIV, 7, 8.) Oh! ch'egli dev'essere ben caldo di zelo per la gloria divina, e di carità pel prossimo! Oh! che dev'essere ben puro di costumi, e ben alto di sentimenti! Dio mio! qual sublime santità non gli è necessaria!... Quindi riconoscetevi indegno di sì bella vocazione, che per avviso del Grisostomo in sè riunisce tutti i vantaggi: *Apostoli munus res bonis infinitis abundans, gratiis omnibus majus, et omnia bona complectens;* (S. CRYS. HOMIL. I, IN EPIST. AD ROM.) siatene grato a Dio, e quando vi rinverrete colpevole di qualche debolezza, e sul punto di soccombere a qualche tentazione, dimandate a voi stesso: Pietro, Paolo, Andrea, Giovanni penserebbero, parlerebbero, agirebbero essi così?

SECONDO PUNTO. *Come ed in quali circostanze fossero chiamati:* La forma di questa vocazione ella è ben diversa, secondo le disposizioni ed il carattere di ciascun di loro. Perciò agli uni il Salvatore dice semplicemente: Seguitemi; promette agli altri una ricompensa, ch'è conforme al gusto della lor professione: *Vi farò pescatori d'uomini.* Talvolta si tiene al mero invito, tal altra usa del comando, siccome allora che rivolto a Matteo: *sieguimi* gli dice; mostrandoci di

Digitized by Google

tal guisa la forza e la soavità della sua grazia. Ma sostiamo a considerare il senso di quest'ultima parola: *Sequere me.* La rivolgete voi, o mio Dio, anche a quelli che chiamate a continuare l'opera degli apostoli, e ad aiutarvi nel nobile travaglio della santificazione dei vostri eletti. « *Seguitemi,* voi lor dite, camminate sulle mie vestigia, tenetevi al mio sentiero; e prima di predicare al mondo un Dio umile, un Dio Crocefisso, ritraetelo in voi stessi: *Seguitemi* divenendo l'immagin viva delle mie virtù, e della pratica del mio Evangelo: *Seguitemi* vestendovi de'miei pensieri e de'miei affetti; operando pei medesimi principii e pel medesimo fine che io; altro non cercando che la gloria di mio Padre, siccome la cerco io, in una perfetta sommissione a tutti i suoi voleri. » Son queste, o mio Salvatore, le parole che mi avete fatte sentire le tante volte; ho corrisposto io?

Se non che prima di scegliere i suoi Apostoli, Gesù avea passata la notte in orazione; ed è a questa preghiera ardente e prolungata, ch'essi debbono quelle grazie abbondanti che feconderanno i lor travagli, e li sosterranno in mezzo a mille cimenti... Ora l'intera Chiesa era in quel punto presente al pensiero del Figliuol di Dio; vedea egli ne' suoi apostoli tutti i suoi preti, e pregando per loro, ei pregava per ciascun di noi; e ci otteneva, siccome a loro, tutti i soccorsi di che avremmo d'uopo nell'ufficio cui ci eleggeva. Confidiam dunque chè, se nulla possiamo di per noi, possiam ben tutto in Gesù Cristo. Ci sovvenga ch'egli non chiama chicchessia ad uno stato senza dargli l'attitudine necessaria: *Idoneos nos fecit ministros novi testamenti.* (II. Cor. III, 6.) Oh! che questa grazia è un talento assai ricco; tutto sta a far che fruttifichi.

Terzo punto. *Come gli Apostoli risposero alla lor divina vocazione?* In una maniera pronta, piena, co-

Digitized by Google

raggiosa, perseverante. In fatti Gesù parla, e Matteo lascia tosto il suo banco, non altrimenti che gli altri la lor professione più modesta; a sacrificii richiesti non si ricusano; obbediscono tosto e per intero; barche, reti, congiunti, speranze, progetti, tutto essi abbandonano senza la più piccola riserva, e pongonsi nelle mani del Salvatore, perchè ne faccia quel che più gli piace, dedicandosi con grand'animo all'esecuzione dei suoi disegni. Pur troppo nella dura prova della passione alcuni di loro cadranno per debolezza, ma si rileveranno colla penitenza, e la loro stessa caduta rendendoli più umili non servirà che a renderli più fedeli e più costanti. Così avviene che dopo l'ascensione si disperdono a predicare l'Evangelio, e confermano col proprio sangue la dottrina del lor divin Maestro.

In questo però uno dei dodici, scelto da Gesù Cristo siccome gli altri, diviene un traditore *dux eorum qui comprehenderunt Jesum*, (Act. I, 16.) e muore nella impenitenza. Deh! quale oggetto di terrore! La sua vocazione era certamente buona; ma le fu infedele... Gran Dio! fra i preti, che oggi son vostri apostoli, ed annunziano il vostro Evangelo, ve ne sarebbe forse, non dico molti, ma uno che dovesse tradirvi?... E costui sarei forse io? *Numquid ego sum, Domine?* O Gesù mio, preservatemi da sì gran delitto e da sì spaventevole disgrazia! Se io ho lasciato spegnere il sacro fuoco, ch'ebbi ricevuto nell'imposizione delle mani, riaccendetelo nel mio cuore. Se io, che dovea esser di guida al vostro gregge, ho traviato qual pecorella, deh! venite a rintracciarmi, ve ne scongiuro, sì, venite a cercare questo vostro indegnissimo servo: *Erravi sicut ovis, quae periit, quaere servum tuum.* (Ps. CXVIII, 176.) E se mi sono allontanato dalla mia prima vocazione, deh! richiamatemi, o mio buon Gesù, richiamatemi a seguirvi con più ardore.... Ecco ch'io vado all'altare

Digitized by Google

per offrirmi in sacrificio a voi, sicchè quinci innanzi tutto faccia, tutto soffra che a voi piacerà. Un sol dispiacere mi amareggia, o Signore, ed è d'aver mal secondato i disegni della vostra misericordia; un sol desiderio mi punge, ed è di riparare un passato lagrimevole, e d'essere un vero apostolo: *Omnes sancti apostoli, orate.... Regina apostolorum, ora pro nobis.*

L. MEDITAZIONE.

Nel ministero apostolico tutto ci dee venire da Dio: la vocazione, la missione e il successo.

Ego elegi vos, et posui vos ut eatis, et fructum afferatis. (Ioann. XV, 16.)

I. Egli è Dio ch'elegge i suoi ministri: EGO ELEGI VOS:
II. Che gl'invia e determina la lor missione: UT EATIS;
III. Che fa fruttificare i loro travagli: ET FRUCTUM AFFERATIS.

PRIMO PUNTO. *Sol Dio può chiamarci al ministero apostolico.* Nell'ultima meditazione noi considerammo il fatto della vocazione degli apostoli, e dei lor legittimi successori; ci faremo oggi a considerarne il dritto. — A comprendere pertanto che il diritto di chiamare al sacerdozio è sol di Dio, basta aver l'idea delle grandezze e dei doveri inerenti a questa sublime vocazione. Che cosa dunque essa importa in un prete? Importa esercitare, giusta il sentimento di S. Dionigi, il divinissimo degli ufficii; essere il *luminare del mondo* per dissiparne gli errori colla face della verità; il *sal della terra* per preservarla dalla corruzione del vizio; il difensore della fede, l'appoggio della religione, l'oracolo dei re... Importa rovesciare l'impero del male, stabi-

Digitized by Google

lire quello del bene, svellere e distruggere, edificare e piantare; opporsi come un muro di bronzo, ed una colonna di ferro alle iniquità ed ai furori del mondo, convertire i peccatori, sostenere, far progredire i giusti...; e per tutto ciò annunziare il Vangelo, le sue promesse e le sue minacce con tale un'efficacia, che Dio solo può infondere nei travagli de' suoi ministri...: in una parola trattasi d'essere l'uomo della legge del Signore, ed il vicario di Gesù Cristo per la santificazione del mondo.

Or questo semplice ritratto dell'uomo apostolico non vi dimostra egli la necessità che la vocazione venga da Dio? Quello però che meglio vel dichiara è l'esempio del Salvatore. Possedea egli senza dubbio in grado infinito tutte le qualità richieste dal sacerdozio. Di fatti qual gli mancava ad essere il più perfetto dei sacerdoti? Innocenza di vita? Era la purità stessa. Estensione di sapere? Era la scienza medesima. Gran vigoria d'animo? Era la virtù stessa di Dio. Ardore di zelo? *Zelus domus tuae comedit me.* Purità d'intenzione? *Non quaero gloriam meam, sed ejus, qui misit me Patris....* Ad onta di ciò ei non si assume di per sè la dignità sacerdotale; sì veramente l'attende dal suo Eterno Padre. *Tu es sacerdos in aeternum. — Christus non semetipsum clarificavit, ut Pontifex fieret.* (Herb. v, 5.)

Dopo di che chi avviserà mai vi sieno uomini sì temerarii da usurparsi tanta gloria, trafugarsi nella casa di Dio, e costituirsi suoi ministri contro il voler suo? S. Bernardo non sapendo di che nome appellare siffatta audacia: *Quid istud temeritatis*, esclama, *imo quid insaniae est? Ubi timor Dei? Ubi mortis memoria? Ubi gehennae metus, et terribilis expectatio judicii?* (Declam. vi, 5.) Ed oh! piacesse a Dio che oggidì quest'enorme delitto fosse più raro! Non avrebbe certo

Digitized by Google

la sposa di Gesù Cristo a deplorare tanti scandali.... Ma che fare, se nel prendere una decisione sì grave s'è avuta la sventura di ascoltare anzi la carne ed il sangue, che la voce di Gesù Cristo? Cel dice S. Agostino: *Si non es vocatus, fac ut voceris.* La misericordia di Dio, ch'è illimitata, può assolutamente rettificare il difetto di vocazione, nè per questo vien punto a indebolire la verità di questa sentenza: *Difficile est ut bono peragantur exitu, quae malo sunt inchoata principio.* (S. Leo.)

O mio Dio, su di questo punto parmi esser tranquillo. Conciossiachè prima di mettermi in una carriera sì orrevole e pericolosa io pregai, consultai, feci di tutto per conoscere con sincerità d'animo lo stato, a che vi fosse piaciuto destinarmi ne'vostri eterni decreti: e quando le porte del vostro santuario mi s'aprirono, credei potervi dire : *Ecce ego, quia vocasti me.* Se non che questa vocazione generale non basta.

Secondo punto. *È sol di Dio designare peculiarmente a ciascun de' suoi ministri il suo impiego.* Non han tutti i medesimi talenti, il perchè non possono aver tutti la medesima destinazione. A quelli, dice S. Paolo, è dato il dono della scienza, a questi il dono della Sapienza; gli uni hanno il dono della parola, gli altri il dono d'interpretare le Divine Scritture; sicchè i ministeri debbono variare a maniera che le operazioni dello Spirito Santo. Ed ecco il motivo per cui qual è chiamato ad essere dottore, quale apostolo, quale direttore e che so io. Egli è tuttavia sempre Iddio che dispone così de' suoi ministri per l' accrescimento e per la gloria della sua Chiesa: *Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos, secundo prophetas, tertio doctores.* (I Cor. xii, 28) *Et ipse dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios autem pastores, et doctores.* (Eph. iv, 11) Ondechè il nostro divin

Digitized by Google

Redentore dice a tutti: *Ite et vos in vineam meam:* ma ciascuno dee prendervi il posto e il travaglio che gli è assegnato da chi n' è il padrone. Oh! mille e mille volte felice colui ch' eseguisce bene i suoi comandi, e compie fedelmente la sua missione, non meno riguardo al tempo che al luogo ed alle circostanze! E perchè querelarsi: « È già tanti anni che faccio il cappellano in una parrocchia; non sarei io atto a reggerla per me stesso?... » Ah! che Gesù Cristo invece direbbe: « Egli è questo il mio officio: *nondum venit hora mea.* » Perchè dolersi: « Avrò dunque io a restarmi sempre in questo posto inferiore? » Invece dovrebbe riflettersi: se Dio vuole che io spenda la mia vita rilegata in questa campagna, Gesù Cristo non ha forse consunto la sua ove l' Eterno Padre l' ebbe posto? Divorato dallo zelo della salute delle anime, avrebbe voluto spandere il sacro fuoco per tutto il mondo; eppure non dà un sol passo fuori della Giudea. E donde ciò? Non da altro certamente se non dal venirgli circoscritto il confine: *Non sum missus, nisi ad oves quae perierunt domus Israel.* (MATTH. XV, 24.)

Quindi un prete, che non ha in mira se non Dio, al suo entrare nel sacerdozio gli dice; Voi, o Signore, vi degnate d' affidarmi un ministero divino, ed io voglio esercitarlo per voi solo; dove vi piace io incominci, prosiegua e termini il mio compito? La porzione del vostro campo, che avrete assegnata a' miei travagli, io voglio fecondarla co' miei sudori; sicchè fin da questo punto io le consacro i miei affetti, la mia salute, la vita mia tutta quanta. Or come accettiam la missione, così dobbiamo accettarne le circostanze. Vi sono pur troppo de' ministeri che risplendono innanzi agli uomini, e ci porgono consolazioni e vantaggi: laddove altri ve ne ha che non ci offrono se non fatiche, persecuzioni e patimenti. Ebbene diportiamoci negli uni

Digitized by Google

e negli altri con una santa libertà di spirito, ed una generosa annegazione di noi stessi. Imitiamo Gesù Cristo tenendoci ugualmente pronti a montare il Calvario e il Taborre, conforme tornerà meglio in grado al nostro Padre, sicuri di meritarci per tal modo abbondanti benedizioni.

Terzo punto. *Sol Dio fa fruttificare i travagli dei suoi ministri.* Questa verità non ritorna giammai troppo spesso nelle nostre meditazioni; sì grande n'è l'importanza. Dio mio! chi siam noi? Che possiamo di per noi? Cenere e polvere, sarmenti inutili, paglie aride e secche, al tutto incapaci nell'ordine della natura di sollevare un occhio, di muovere un braccio senza il concorso divino, come potremmo noi nell'ordine della grazia operare la resurrezione dei morti, creare uomini nuovi?... Non saremmo noi nulla meno insensati che rei, se il nostro spirito si compiacesse in questo pensiero: son io, sono i miei talenti, le mie industrie, i miei sforzi che han convertito quei peccatori, rianimati que' tepidi? *Ne diceres in corde tuo: fortitudo mea, et robur manus meae haec mihi omnia praestiterunt.* (Deut. viii, 17.) Ah! vogliam noi de' successi? Li avremo certamente purchè li attendiamo tutti dalla grazia, senza trascurare perciò la cooperazione che Dio esige; e saran essi tanto più reali e durevoli quanto meno ne coglieremo di laudi, e li avremo ottenuti in mezzo alle contradizioni, ed all'ombra della croce.

Sì, o mio Dio, potevamo noi annunciare il vostro Evangelo, tuonare in pergamo, instruire e dirigere nei santi tribunali: *Nos loquimur foris*: ma far comprendere all'intelletto e penetrare al cuore quelle verità, che noi facciam giungere all'orecchio, egli è sol di voi, o dolce e saggio maestro dei cuori; poichè sol voi potete vincere le volontà ribelli, commuovere le coscienze, ed innalzarvi un tempio nell'interno dell'uomo: *Ipse in-*

Digitized by Google

tellectum aperit, ipse tenet, ipse movet, ipse aedificat. (S. Aug.) Chi dunque, o adorabile Gesù, tra i vostri preti produrrà più di frutti nelle anime, e sarà il più grande per la salute de' vostri eletti: *Maximus in salutem electorum?* (Eccli. xlvi, 2.) L'avete già detto, o Signore, quegli che ha fissato sua stanza in voi, e voi in lui: *Qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere.* (Ioann. xv, 15.)

Propositi: 1. Ricorrere a Dio con fiducia nelle difficoltà del ministero. In fatti egli s'è degnato chiamarvi, egli v'invia, è sua la causa che sostenete: *Nolite* dunque *timere.... non est enim vestra pugna, sed Dei* (II Paral. xx, 15.)

2. Tenervi sempre stretto a Dio, come l'instrumento alla mano che ne usa; conciossiachè dalla vostra docilità agl'impulsi dello Spirito Santo dipende il successo de' vostri travagli.

3. Rendere a Dio la gloria di tutto il bene che vi sarà riuscito di fare, senza tribuirne a voi stesso la più picciola parte. Probabilmente ne avreste fatto ancor più, se vi aveste introdotto meno del vostro, e aveste lasciato agir più libera la grazia: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.* (Ps. cxiii.)

LI. MEDITAZIONE.

Apostolato del buon esempio nel prete e nel pastore.

I. Sua necessità;
II. Sua efficacia.

Primo punto. *Necessità del buon esempio in un prete.* Il dovere di edificare il prossimo, confondendosi con quello d'amarlo, se obbliga tutti gli uomini, bene-

Digitized by Google

egli è più grave in un prete, che deve amarlo con maggior perfezione per l'incarico suo di procurargli l'eterna beatitudine. In vero; siate la forma del vostro gregge: *Forma facti gregis*, (I Petr. v, 3.) si grida al prete ed al pastore. Tramandate a' vostri fratelli gli esempi che avete ricevuto da Gesù Cristo, affinchè essi gli divengano simili, modellandosi su di voi. Al che accennava pur egli l'Apostolo, quando faceasi a raccomandare a' suoi discepoli d' essere suoi imitatori, com'egli lo era del Figliuol di Dio: *Fratres, imitatores mei estote sicut et ego Christi* (I Cor. iv, 16.) E mentre soddisfaceva al suo dovere d'edificarli avvertiva Tito e Timoteo, ed in loro tutti i pastori delle anime, di soddisfarlo essi del pari: *Exemplum esto fidelium.* (I Tim. iv 12.) *In omnibus te ipsum praebe exemplum bonorum operum.* (Tim. ii. 7.)

L' esempio, l' esempio, ecco ciò che la Chiesa ci va ripetendo ad ogni passo che ci fa dare nel santuario. Di fatti al conferirci l' ordine dell' ostiariato il vescovo ci dichiara non trattarsi soltanto d' aprire al popolo la casa di Dio con chiavi materiali, sì veramente d'aprire a Dio e chiudere al Demonio il cuore dei fedeli colle nostre parole e coi nostri esempî. Similmente rivolto al lettore: Nell'esercitare, gli dice, la vostra funzione, voi sarete in luogo elevato, e questo dee farvi conoscere che avete a mostrarvi al mondo qual modello d' una vita tutta celeste: *Quatenus cunctis... coelestis vitae formam praebeatis.* Ed il candeliere, che reca l' accolito, è un simbolo di cui egli debbe adempiere il significato, spandendo intorno a sè la luce del buon esempio. Anche al Diacono s' impone la cura di difendere e sostenere la Chiesa, ma come? *Ornatu sancto, praedicatu divino, exemplo perfecto;* sicchè fa d'uopo ch' ei ritragga nelle sue opere il Vangelo che predica: *Ut quibus evangelium ore annuntiatis, vivis operibus*

Digitized by Google

exponatis. Al sacerdote poi con qual energia non si raccomanda siffatta obbligazione! Si vuole che la sua vita sia un profumo delizioso, il quale imbalsami e ricrei la santa sposa di G. Cristo; che la sua esemplare purità sia la censura dell' altrui scelleraggine; che faccia brillare agli occhi dei fedeli lo splendore d' ogni giustizia; che pratichi quanto insegna; che in fine mostri in se stesso tutte le virtù: *Sit odor vitae vestrae delectamentum Ecclesiae Christi. — Censuram morum exemplo suae conversationis insinuent.... Eluceat in eis totius forma justitiae. — Quod docuerint imitentur; iustitiam, constantiam, misericordiam, fortitudinem, coeterasque virtutes in se ostendant.* (PONTIF.) Nè certamente quest' obbligo di edificare può compiersi col guardarsi sol dallo scandalo. Imperocchè coltiverà egli un campo chi si tenga pago di non depredarlo? Ah! che noi non sarem mai la luce del mondo, nè mai ci riuscirà di fugarne le illusioni e le tenebre, se non ci studiamo di aggiungere alle parole l' esempio: *Vos estis lux mundi.... Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est.* (MATTH. v, 14, 16.) E può esservi prete che non comprenda la necessità di edificare i popoli? può esservi chi non ne misuri l' estensione? Per esser visto da lungi e parlare dall'alto non si può discendere al livello di tutti, e molto manco porsi al di sotto di parecchi, Ondechè quest' unica obbligazione esige da noi un eminente santità, e studiandoci di adempierla qual bene non farem noi!...

SECONDO PUNTO. *Efficacia del buon esempio.* Ci vien essa dimostrata dall' autorità, dalla ragione, dall' esperienza.

Quantunque Gesù Cristo per essere la parola eterna del Padre possedesse in grado infinito il talento di persuadere, sembra tuttavia che a instruire e santificare

Digitized by Google

le anime riponesse più di forza ne' suoi esempî che ne' suoi discorsi. Perciò mai non cessa di spronarci ad imitarlo: *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis. — Discite a me quia mitis sum.*

E volendo io ritracciare il perchè la Chiesa tanto sia sollecita di non avere che ministri edificanti, l'ho trovato in queste memorabili parole del Tridentino: Nulla havvi che più instruisca e meglio conduca gli uomini alla pietà.... del buon esempio e della buona via battuta da coloro che si son consacrati al servizio del Signore. Avvegnachè elevandosi essi per la loro dignità su tutte le cose di quaggiù, tutti gli occhi si fissano in loro come in uno specchio, prendendone l'esempio di ciò che hanno ad imitare. Ed ecco perchè gli ecclesiastici, chiamati a possedere il Signore in loro retaggio, debbono regolare così la lor vita e tutta la lor condotta, che sia nell'abito, sia nel portamento, sia nel tratto, sia nei discorsi, sia finalmente in tutto il resto nulla traspiri che non senta del serio, del temperato, e che non abbia impresso un vero sentimento di religione. (Concil. Trid. Sess. 22 de Ref. c. 1.) Quindi S. Gio. Grisostomo mette il poter dell'esempio al di sopra del poter dei miracoli, attribuendo la conversione del mondo anzi alle virtù degli apostoli che ai loro portenti: *Mundum converterunt non propter miracula, quae fecerunt, sed quia in ipsis verus erat gloriae, pecuniaeque contemptus.* Ed altrove: *Bona exempla voces edunt omni tuba clariores.* Cui risponde a meraviglia quel di S. Gregorio: *Illa vox auditorem penetrat quam dicentis vita commendat;* e l'altro di S. Bernardo: *Validior operis quam oris vox: vox verbi sonat, vox exempli tonat,*

L'esempio in fatti agisce non meno sulla mente che sul cuore, mentre illumina la prima, tocca e trascina il secondo; essendo dell'uomo credere più all'occhio

Digitized by Google

che all'orecchio: *plus creditur oculis, quam auribus;* (SENEC.) e dell' esempio renderci chiaro in fatti ciò che ci torna oscuro in parole; laonde il discorso è la voce soave della virtù, l' esempio è la virtù stessa in natura e in sostanza. Per la qual cosa allorchè noi, scriveva S. Paolo, ci siam dati a farvi abbracciare la legge di Gesù Cristo, non abbiam punto ricorso agli artificî dell' eloquenza umana: *Non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis;* sì veramente abbiamo adoperato un mezzo ben più sicuro, ponendovi sott' occhio nelle nostre opere la santità dello spirito e della virtù ch' è in noi: *Sed in ostensione Spiritus, et virtutis.* (I COR. II, 4.) Ma se l' esempio ha molto di forza sull' intelletto cui illumina, non l'ha meno sulla volontà per trionfare della sua resistenza.

Di vero fu questo l' ultimo colpo che fe' trionfare la grazia sul cuore d'Agostino tuttavia peccatore. Parve a lui veder la santità che in aspetto maestoso, additandogli un gran numero di vergini i quali faceanle corona, bruscamente gli dicesse: *Tu non poteris quod isti, et istae?...* Deh! che rispondere? Non potrò dunque io ciò che possono i simili a me?... Dove vuolsi osservare il loro esempio da un lato valermi ben più che quello stesso di Gesù Cristo. Conciossiachè il nostro divin Salvatore essendo infinitamente santo per natura, e l' onnipotenza medesima, non potea sentire in sè quelli ostacoli al bene che pur troppo vi sento io...; sicchè il modello, che in lui mi si offre, è sol rivestito di tutte le mie infermità: *Quoniam et ipse circumdatus est infirmitate.* L' esempio pertanto che noi diamo a nostri fratelli, è tra tutte la più facile e la più diretta delle prediche, mentre la parola riguarda l' opera, l' esempio egli è l' opera stessa; anzi è l' argomento più stringente per l' infondere che fa lume all' intelletto, e lena al cuore; ed è eziandio il più continuo per esser

Digitized by Google

in mia mano l'edificar sempre, ma il parlare no; ondechè viene appellato dal Tridentino: *Perpetuum quoddam praedicandi genus.* (CONCIL. TRID. SESS. 25 C. 1 DE REFORM.)

La qual cosa ci si conferma mirabilmente dall'esperienza o apriamo l'Evangelio, o consultiamo l'istoria, o interroghiamo noi stessi. Di fatti come spiegare il portentoso successo della predicazione del Battista? Tutta Gerusalemme trae in folla ad ascoltarlo e riceverne il battesimo. Donde ciò? fa uso forse di lunghi ragionamenti? opera forse dei miracoli? La Sacra Scrittura non ne fa motto. Blandisce forse la dilicatezza de'suoi uditori? Al contrario ei applica ferro e fuoco nel più vivo delle loro passioni: *Progenies viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira?* Dunque donde avviene? *Ioannes,* meditiamolo bene, *habebat vestimentum de pilis camelorum..., esca autem ejus erant locustae, et mel sylvestre....* Vestito povero, viver sobrio e mortificato, vita di ritiro e di preghiera; in una parola più sacrificii che non ne predichi; sta qui tutto l'arcano della salutare influenza ch'esercita. Al qual proposito narrasi di S. Francesco Borgia, ch'egli predicando a' popoli ignari della sua lingua li faceva tuttavolta distemperare in lagrime, sicchè richiestine essi della causa: « Come, rispondevano sbalorditi, non sentirsi commuovere ad uno spettacol sì raro, qual è un grande del mondo divenuto un gran santo? »

Ma per ventura tornerà meglio giudicare dell'impressione che il buon esempio opera in altri, da quella che fa su di noi stessi. In vero allorchè c'incontriamo in un nostro confratello vero uomo di Dio, ripieno di spirito sacerdotale, pio, zelante, tutto intento ai doveri della sua coscienza, non v'ha dubbio che la sua condotta ci è di toccante edificazione; anzi al sol leggere le vite dei Santi noi ci sentiamo accendere in cuore

Digitized by Google

il desiderio di seguirne le tracce. Ora se le virtù, per così dire, in iscena e in pittura bastano ad infiammarci l'animo, che non farà esso il vivo esempio di queste medesime virtù, praticate da uomini che non hanno alla fin fine nè maggiori mezzi di santificazione, nè meno debolezze di noi? Felice adunque, mille volte felice quel gregge che trovasi in mano d'un pastore esemplare! quantunque egli sia forse inferiore ad altri per talento, li trapasserà sempre nell'unica superiorità che deve ambire un buon prete, e sarà ben più utile di loro. Conciossiachè se non gli riesce di arrestare ad ogni passo il disordine, va però gittando seme a rimorsi; e così se non riconduce le pecorelle traviate all'ovile, almeno lor prepara la via al ritorno.... Oh! quant'è bello, esclama S. Ambrogio, non aver mestieri ch'esser visto per concorrere efficacemente alla salute de'suoi fratelli! *Quam pulchrum ut videaris, et prosis!*

O Gesù, venite, ve ne scongiuro, a stabilire in me la vostra vita col sacramento del vostro amore. Quand'io sia animato dal vostro spirito, riprodurrò certo i vostri esempii, sicchè al veder me si vedrà voi, e l'azione sì soave e sì forte, che voi esercitaste sugl'intelletti e sui cuori, durante il vostro corso mortale, la eserciterò anch'io per la vostra gloria e per la salute de'miei fratelli.

Digitized by Google

LII. MEDITAZIONE.

Prima dote del zelo sacerdotale: l' attività.

I. Essa é essenziale al vero zelo;
II. In quali atti si dimostri.

Primo punto. *L' attività forma l' essenza del zelo sacerdotale.* Accade del vero zelo quello stesso che dell'amore, donde dimana, il quale agisce ovunque trovasi, e tutta la sua vita è nell'azione. Però contentarmi di gemere alla vista d'un male che Dio mi comanda di combattere, lasciarmi cader le braccia per iscoraggiamento, quand'io dovrei cercare e porre in opera tutti i mezzi che m'inspira un'ardente carità, egli è un prevaricare nel mio ministero, e un addossarmi la più tremenda responsabilità: *Sanguinem ejus de manu tua requiram.* (Ezech. III, 18.) Conciossiachè l'inerzia dei preti seco trarrebbe la ruina della religione, come il sonno del pastore la perdita del gregge.

La scrittura pertanto ci pinge ad ogni tratto sotto l'immagine del fuoco questo zelo, che Dio inspira al cuore de' buoni preti, quest'impulso a farlo amare, ed a propagare per tutto l'universo la felicità, col propagar che facciamo il suo amore: *Surrexit Elias.... quasi ignis, et verbum ipsius quasi facula ardebat.* (Eccli. XLVIII, 1.) — *Qui facis.... ministros tuos ignem urentem.* (Ps. CIII, 4.) E Geremia dice di se stesso: *Factus est in corde meo quasi ignis aestuans;* (XX, 9.) Cui consente l'Apostolo allorchè grida: *Quis scandalizatur, et ego non uror?* Così cel figurano ancora i santi Dottori e gl'interpreti, dimanierachè: *Ignescat zelus tuus* esclama S. Bernardo; ed altrove: *zelum tuum*

Digitized by Google

inflammet charitas; laonde Guglielmo da Parigi il definisce: *Flamma ferventissima de ipsa fornace Spiritus Sancti.* Nè altra ella è una tal fornace accesa dal Divino Spirito, se non se il cuore dell'apostolo, donde sfavillano, quasi altrettante scintille ed altrettante fiamme, quelle parole infuocate, quell'esortazioni veementi, quei teneri rimproveri, quelle preghiere, quelle minacce rivolte ai peccatori ora opportune, ora no, ma sempre discrete [1].

Il perchè in quella guisa che il fuoco divora quant'incontra, nè mai si cessa, non altrimenti il zelo, quantunque sempre calmo, egli è tuttavia sempre in moto e fa di tutto per raggiungere il suo fine. Che se io rimonto alla sua prima sorgente, qual è, al dir di S. Ambrogio, il cuor di Dio: *zelus vita Dei;* dove mi sarà dato rinvenire fuor di lui un pari desiderio che sia così fecondo di grandi opere? « Lodate il Signore, grida Isaia, pubblicate in mezzo ai popoli le sue ammirabili invenzioni [2]. » Quale amore in fatti, qual sacrificio, qual zelo, non dev'esser quello che ha saputo inventare l'incarnazione, il sacerdozio, la croce, l'altare!... Facendomi poi a considerare il mio modello Gesù Cristo, che cosa non ha fatto per compiere la sua missione? Ei prega di giorno, prega di notte; cibasi coi Farisei, s'invita di per sè ad ospiziare presso Zaccheo, riceve la notte quei che non ardivano abboccarsi con lui al lume del dì, trae da tutto occasione per istruire e commovere.... O sacerdote non l'intendete voi! Egli vi vorrebbe compagno nel suo ardore per la salute delle anime. Però *exi cito*: su via, partitevi all'istante, vi dice, percorrete le vie, le piazze pubbliche, le campagne; chiamate i poveri, gl'infermi, gli storpi, i ciechi e

[1] (II. Tim. IV, 2.)
[2] Is. XII, 4.

Digitized by Google

costringeteli ad entrare[1]. A che vi stimola coll'esempio del pastore che corre dietro la sua pecorella smarrita, colla parabola della donna che pone a soqquadro tutta la sua casa, affin di rinvenire la dramma perduta.

Nè per fermo è stato altro lo zelo di tutti gli uomini apostolici i quali, anzichè languire in un vile ozio, ardeano di sdegno al pensiero d'avere chi l'uguagliasse in quel zelo infernale che nulla ommette e risparmia per estendere le sue ruine. Ed oh! che sacrificii non faceano, a che strattagemmi non ricorrevano per sorpassare gli ostacoli che incontravano, e trionfare dell'ostinatezza de' peccatori!

Io invece che ho fatto? Potrò io al punto della morte chiamare in testimonio, siccome Paolo, quelli che il cielo m'avea confidati, e dir loro che se perdonsi, io non ho nulla a rispondere della loro sventura, niente avendo ommesso per salvarli, sia coll'annunziar loro il regno di Dio *publice, et per domos*, sia coll'ammonire ciascuno con costante sollecitudine, sia collo scongiurarli a vive lagrime, quando le mie preghiere non bastavano? *Nocte, et die non cessavi, cum lacrymis monens unumquemque vestrum.... Quapropter contestor vos hodierna die, quia mundus sum a sanguine omnium.* (Act. xx, 31, 26.) Ovvero sono anch'io uno di que'pastori indolenti, che credono avere adempiuto tutta la giustizia, accogliendo quelli che vengono, senza punto curarsi di chi ne sta lungi? Deh! Gesù mio, in quale abisso si troverebbe oggi il mondo, se aveste atteso ch'ei venisse a voi? Anzi dove sarei io stesso, se non mi aveste prevenuto colle sante premure del vostro amore?

Secondo punto. *Come ed in quali atti si dimostra l'attività dello zelo sacerdotale.* S. Gregorio applica al pastore le parole del libro dei proverbi: *Fili mi, si*

[1] Luc. XIV, 21.

Digitized by Google

spoponderis pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam, et illaqueatus es verbis oris tui. (PROV. VI, 1, 2.) Quindi ciascun'anima che m'è confidata è un amico per cui mi rendo mallevadore; laonde lo Spirito Santo così mi consiglia: *Fac ergo quod dico, fili mi, et temetipsum libera.* Ma come liberare la mia promessa? *Discurre*, soggiunge, *festina, suscita amicum tuum.* (IBID. 3.) Conviene dunque accelerarmi, darmi moto per isvegliare quelle anime sopite, ed accendere in esse la fame e la sete della giustizia; (EZECH. XXXIII, 9.) in somma fa mestieri ch'io mi sia a tutto e a tutti senza sottrarmi a pena di sorta.

Ondechè nulla sfugge all'attiva carità del buon sacerdote, nè i vizii da prevenire o combattere, nè le virtù da piantare o crescere, nè le buone usanze da stabilire, nè gli abusi da distruggere...; ed è innanzi tutto nella ricerca de'mezzi che dispiegasi il suo zelo. Per la qual cosa dopo avere studiate le disposizioni del suo popolo, si dà ad esaminare qual via possa guidarlo con più sicurezza a insinuarsi ne'cuori, che vuol guadagnare a Dio; e vede che una chiesa bene adorna, ufficii divini ben fatti, istruzioni rilevanti, servigii resi, modi affabili, testimonianze d'affezione date in ogni evento non tarderanno gran pezza a far cadere le prevenzioni, ed a ravvicinare al pastore le pecorelle che se n'erano allontanate... Nè si ferma a questo, ma senza aggrandirsi le difficoltà, ei va meditando qual partito trarre dalle prediche e dalle funzioni straordinarie, missioni, ritiri, giorni di adorazione.... associazioni religiose, conferenze, divozioni...; mentre tutto adopera per eccitare e propagare un vicendevole apostolato, essendochè chiunque ha gustato il bene della religione sente il bisogno di farlo gustare ad altri, siccome mirasi nella Samaritana convertita, la quale si sforza di condurre quei del suo popolo a Gesù Cristo. Il perchè il buon

Digitized by Google

prete studiandosi avere in ausiliarii tutti coloro ch' egli ha sommessi all'amabile giogo del Salvatore, si studia d'inspirar loro nell'anime lo zelo in ogni incontro, in pergamo, nel catechismo, nel confessionale, nè mai si cessa di raccomandargliene, ed apparargliene la pratica.

In quella guisa però ch'egli pone tutto in opera, si dà altresì a tutti per raggiungere un tal fine: ai piccoli ed ai grandi, ai poveri ed ai ricchi, ai sani ed agl'infermi, ai vecchi ed ai giovani, ai giusti e ai peccatori, ai sapienti ed agli ignoranti, tornando a tutti proficuo il suo zelo; laonde ripete coll'Apostolo: *Sapientibus, et insipientibus debitor sum;* (Rom. I, 14.) *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.* (I. Cor. IX, 22.) Ma se la carità è ordinata, il zelo lo è del pari. Pertanto dovunque io veggo più di miseria e di pericolo, più viva devo sentirne la compassione. Conciossiachè egli è conforme all'ordine che in materia di bene io preferisca il più al meno; e desideri più al vivo una conversione che mi prometta più abbondevole il frutto.... Ora mi son io tenuto sempre a queste regole? Non vi sarebbe mai nel mio gregge una qualche pecorella privilegiata, che assorbisse tutte le mie cure in pregiudizio de' miei doveri inverso le altre? E se uso di qualche preferenza, per chi la uso? Ho io compreso per esempio che il più de' miei travagli e della mia vita appartiene agli *uomini;* e che il bisogno in ispecie della santificazione degli uomini è un bisogno urgente per la nostra epoca, ed un gran dovere pel clero? Qual disordine, se la prima parte dell'umanità fosse in qualche modo sacrificata all'altra [1]!

[1] Il P. Valuy della Compagnia di Gesù scrisse un bel libro intitolato: « *Appelle au clerge pour la sanctification spéciale des hommes.* » Il nostro autore scongiura i buoni preti a procurarselo e meditarlo, e noi pregheremmo altri a tradurlo, perchè possa più di leggieri correre per le mani di ognuno.

Digitized by Google

Fate ancor qui un serio esame su voi stesso. Pur troppo un zelo senza energia, egli è un fuoco senza calore, un fantasma di zelo; or che dovete pensare del vostro? Ha egli questo pregio primo e indispensabile? Umiliatevi sempre senza mai disanimarvi, e supplicate Iddio nel vostro ringraziamento dopo la messa ad infiammarvi di quel zelo divino, che opera tanti e sì belli prodigi in tutti gli uomini apostolici: *Illo nos igne, quaesumus Domine, Spiritus Sanctus inflammet, quem Dominus noster Iesus Christus misit in terram, et voluit vehementer accendi.... Ignis ille (nos) divinus absumat, qui discipulorum Christi Filii tui per Spiritum Sanctum corda succendit* [1].

LIII. MEDITAZIONE.

Seconda qualità dello zelo sacerdotale; la dolcezza considerata in Gesù Cristo.

I. Nella sua dottrina;
II. Ne' suoi esempi.

Primo Preludio. Figuratevi Gesù Cristo, in cui la calma dello spirito e la serenità del viso rivelano la sua celeste dottrina sulla dolcezza; od anzi immaginate vederlo in mezzo a' suoi nemici in balia del loro furore, cui null'altro oppone se non se la sua pazienza.

Secondo Preludio. Supplicatelo a farvi conoscere, pregiare, amare e porre in pratica una virtù che gli è stata sempre sì cara: *Iesu mitis, et humilis corde, miserere nobis.*

[1] Miss. feriae sextae quatuor temp. Pentecost. et sabbati sequentis.

Digitized by Google

Primo punto. *Di che modo Gesù Cristo ne sia maestro di dolcezza.* Non v'è punto della nuova legge che sia dal nostro divin legislatore più di sovente raccomandato con maggior forza ai semplici fedeli, e sovra tutto a coloro che debbono guidarli nella via della salute. In vero nel discorso sul monte il nostro benedetto Gesù preferisce a tutte le beatitudini l'umiltà: *Beati pauperes spiritu;* ma soggiunge tosto: *Beati mites;* mostrando così come la dolcezza ne sia la compagna indivisibile. Proclama altrove servi di Dio quei che son dolci e pacifici, e se riforma le antiche prescrizioni, il fa solo per introdurvi più di dolcezza: « Vi fu detto: Amate il vostro prossimo, ed odiate il vostro nemico: or io vi soggiungo: Amate i vostri nemici, fate bene a chi vi fa male.... Perdonate non una, ma migliaia e migliaia di volte, in somma sempre. Guardatevi dal rendere ingiuria per ingiuria, e se alcuno giunga perfino a percuotervi la guancia dritta, voi porgetegli la sinistra. Vi si vuol rapire il mantello? Ebbene non solo il mantello, sì veramente abbandonate ancor la veste, più presto che venire a contese, le quali potessero comechessia mescolare dell'amaro alla dolcezza. »

Innanzi tutto però fa d'uopo meditare quanto leggesi al capo XI di S. Matteo. Conciossiachè egli è appunto là che Gesù Cristo si porge a particolare maestro di dolcezza, e fa il sunto della sua divina morale. In vero mentre ivi ci rivela le sue grandezze, ed appare, per così dire, nello splendore della sua divinità: *Omnia mihi tradita sunt a Patre meo* ecc... studiasi avvicinarsi a noi, invitandoci a lui colle più tenere parole: « O voi che soffrite, venite a me ; qualunque sia il peso dei travagli che vi opprime, venite tutti, deh! venite a sgravarvene nel mio seno. Qui troverete alle anime vostre quel riposo che cercate, ed apprenderete da me stesso quant'io sia dolce. Io non vi dico di venira a

Digitized by Google

me, perchè sono il vostro sovrano Signore; ma vi dico: Venite a me, perchè sento pietà di voi miseri, fino a discendere sulla terra a rivestirmi della vostra carne, a caricarmi delle vostre colpe, a riconciliarvi col Padre mio, ad insegnarvi la scienza del bene, che tutta racchiudesi in questo motto: Apprendete da me, che sono dolce ed umile di cuore. » Tal è lo spirito di Gesù Cristo; nè certo niuno può essere suo discepolo, niuno può essere cristiano senza dolcezza. Se non che questa virtù è ben più necessaria a' suoi ministri.

Di fatti S. Paolo vuole esclusi dal Santuario tutti i vizî contrarî alla dolcezza: *Non iracundum.... non percussorem;* (Tit. I, 7.) e dichiara che chi ha l'onore d' essere servo di Dio, ed a più forte ragione suo legato e suo rappresentante, non dev' essere querulo, sì bene ripieno di mansuetudine inverso tutti: *Servum Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes.* (II. Tim. II, 24.) *Tu autem, o homo Dei.... sectare..., mansuetudinem.* (I Tim. VI, 11.) Di che Gesù Cristo medesimo ci porge un bellissimo esempio. Avendo egli inviato Giacomo e Giovanni in Samaria per cercargli alloggio, e ritornandone essi ad annunciargli che veruno della città avea voluto riceverlo, *non receperunt eum*, con un trasporto di sdegno, che avrebbe potuto tenersi per zelo: permetteteci, gridano, permetteteci, o Signore, di porre in opera la nostra fede e la vostra potenza invocando fuoco dal cielo ad incenerire uomini sì scellerati: *Domine, vis, dicimus, ut ignis descendat de coelo, et consumat illos?* (S. Luc. IX, 53.) Cui Gesù tutta calma: Voi non conoscete lo spirito del vostro ministero: io non son venuto a perdere i peccatori, e non è questa la missione ch'io vi do... Con questo vostro rigore io li perderei, ed invece la mia misericordia li salverà. Vi ho mandati fra gli uomini, quasi in mezzo a lupi; voi siatevi dolci come agnelli, e semplici come

Digitized by Google

colombe; chè non ad altro gli uomini vi riconosceranno per miei discepoli ed apostoli, se non se alla dolcezza la quale è frutto della carità. Vi saran bene di coloro che nell'estremo dì mi diranno: Non abbiam noi, o Signore, profetizzato, cacciati demonii, operati gran prodigî in vostro nome? ma io loro risponderò: Non vi conosco, allontanatevi da me, o malvagi; di che guisa pretendeste voi rappresentarmi senz'avere il primo delineamento della mia simiglianza, la prima virtù che io ho proposto ad imitare a' miei discepoli: *Discite a me quia mitis sum?* — Se non che alle lezioni del maestro seguono gli esempî del modello.

Secondo punto. *Con qual perfezione Gesù Cristo ha praticato la dolcezza.* I profeti nel ritrarci il carattere del Messia nol designarono al mondo nè pei tesori di scienza ond'era pieno, nè per la grandezza e la moltitudine dei miracoli, ma principalmente per le attrattive della sua dolcezza: « Ecco che il vostro re sen viene a voi, o figlia di Sion, senz'altro corteggio che la sua mansuetudine e la sua bontà[1]: Ecco l'agnello che si lascia svenare sull'ara senza guaìre[2]: la sua voce non uscirà mai in risse e clamori, nè egli infrangerà la canna sbattuta, o spegnerà il lucignolo ancor fumante[3]. »

E ben sappiamo come la realtà abbia sorpassato le immagini. In vero il nostro divin Salvatore ancor fanciullo era sì dolce, che solo al vederlo il cuore ne sentia conforto; sicchè conosciuto sol per la sua dolcezza, ne traeva il nome. *Christus adhuc puerulus adeo mitis erat, et suavis, ut a Iudaeis suavitas appellaretur, et ideo ad se invicem dicerent: Eamus ad suavitatem, ut hilares fiamus.* (Lohner. Bibliot.) Durante poi la sua

[1] Matth. XXI, 5.
[2] Ierem. XI, 19.
[3] Matth. XII, 19-20.

Digitized by Google

vita pubblica, con qual pazienza ei sofferiva i difetti di ciascuno: la rusticità de' suoi discepoli, pressochè tutti ineducati..., acconciandosi alla lor debolezza per illuminare la loro ignoranza, e non cessando di spiegar loro ciò che tanto penavano a comprendere; l'importunità delle turbe che il seguiano dovunque, premendolo, *et comprimebant eum*, senza dargli un istante di riposo!... Tuttavia gliene uscì mai un lamento? Gliene apparve mai in volto la più lieve alterazione? Che non ebbe egli a soffrire dai Farisei, i quali gli tendevano tanti lacci, e gli proponevano a sciorre tanti sofismi? Eppure quando si diedero ad attaccare la sua persona li trattò colla più dolce moderazione; e quando li costrinse a smascherare la loro ipocrisia per impedire la seduzione, ebbe sempre rispetto alla loro autorità, e ne confermò la dottrina in quello che altamente ne condannava l'abuso per essi fattone in se medesimi.

Verso i traviati poi qual fu mai la sua mansuetudine! Oh! quì la sua indulgenza andò tant'oltre che la malignità se ne fece un'arma contro di lui, tacciandolo perfino d'essere in istretta lega coi peccatori. Tuttavolta se ne scusò fors'egli? Anzi volle a tutti manifesto, i peccatori essere il primo ed essenziale obbietto della sua missione: *Non veni vocare justos sed peccatores.* (MATTH. IX, 13.) E fu appunto la sua inalterabile dolcezza che convertì la Samaritana, commosse Zaccheo, guadagnò la Maddalena, fe' stemperare in lagrime l'apostolo che il rinegò.... Ma che dire della sua dolcezza nel corso della sua passione? Vede nell'oliveto gli apostoli lievemente tocchi dalla sua profonda tristezza abbandonarsi al sonno: *Invenit eos dormientes*.... Ebbene: *Non potuistis*, lor dice con tutta soavità, *una hora vigilare mecum?*... Ed a Giuda: *Amice ad quid venisti? Iuda, osculo Filium hominis tradis!* E per gli stessi carnefici: *Pater*, esclamò, *dimitte illis; non enim*

Digitized by Google

sciunt quid faciunt. — Ah! che questi tratti son tali da doversi ciascuno ben bene approfondire nella meditazione.

Or che può rispondere a questo duplice insegnamento, di parole e d'esempio, un sacerdote impetuoso, collerico, impaziente con quelle sue parole secche, con quella sua aria da impero, con quel suo tono da sovrano?... Che ha egli di comune il suo spirito collo spirito di Gesù Cristo? in che ravvicina egli il suo modello? Ed intanto sta scritto: *Ego sum via, veritas, et vita:* laonde se non moviamo per questa *via,* dove infine andremo a terminare? In grazia, lontani da questa *verità,* dove ci troviam noi? Separati da questa *vita,* chi può mai comprendere l'orrido della nostra morte? Come ci siam dunque diportati nella dolcezza? Ohimè! quanti falli abbiam commessi!

Dimandate perdono all'agnello di Dio d'esservi fin qui conformati sì poco al viver suo, quantunque vi siate nutriti ciascun dì della sua carne adorabile; e tratti all'amabile invito ch'ei vi fa, come a quegl'infelici della Giudea: *Venite ad me omnes;* volate a lui.... Oh! ch'egli sarà tutto dolcezza sull'altare, nelle vostre mani, e, se l'amate, nel vostro cuore! Deh! quando l'avrete ricevuto, adoratelo e trattenetevi con lui in silenzio il maggior tempo possibile, tutti presi alle attrattive di quell'ineffabile dolcezza, onde si tratiene in mezzo a voi. Nè cessate di supplicarlo a calmare tutte le inquietezze del vostro spirito, stabilendo in voi quella pace che sorpassa ogni senso, mercè di cui torna facile esser dolce, mite e paziente. E voi il sarete sempre, assicura S. Gio. Grisostomo, se penserete sempre alla dolcezza di Gesù Cristo: *Recordare mansuetudinis Christi, et statim mansuetus eris, et clemens.* (Homil. De mansuetud.)

Digitized by Google

LIV. MEDITAZIONE.

La dolcezza considerata nel prete.

—

I. L' esige il suo ministero;
II. La sua qualità.

Primo punto. *Il ministero sacerdotale esige un' eminente dolcezza.* Obbligati quali siamo di concorrere alla salute de' nostri fratelli con tutti i mezzi che sono in nostra mano, non dobbiamo dimenticare che i più d'essi derivano la lor maggior efficacia dalla dolcezza. In vero per condurre i cuori a Dio conviene possederli, nè si acquistano che colla dolcezza; laonde scrisse Sant'Ambrogio: *Nihil tam utile, quam diligi.* La religione poi possiam ben persuaderla, ma imporla non mai; dimodochè la conversione non si comanda, sì veramente vi si travaglia intorno con pazienza, e vi si giunge solo coll' insinuazione. Il ministero è senza frutto, grida il Massilon, quando non vi si ha fiducia, e non vi si ha giammai quando il ministro mostrasi di carattere rozzo ed acre. Mentre niuno, riflette S. Vincenzo De Paoli, vuol essere ripreso con asprezza, nè la passione può emendare la passione. Ed il Bossuet: « Il cuor dell' uomo non si regge tanto colla potenza, quanto si maneggia e guadagna colla dolcezza. Or nella condotta delle anime la forza non ha nulla a sottomettere, trattandosi di guidare a Dio delle vittime volontarie, di formargli dei servi, e non dei schiavi. Oltre di che la dolcezza seco trae tre altre virtù, che sono assolutamente necessarie alla direzione dello spirito: la

Digitized by Google

pazienza per sopportare i difetti, la compassione per piangerli, la condiscendenza per sanarli [1]. »

Di fatti se un pastore sul pergamo invece di prendere il linguaggio d'un padre: *Convertimini, filii revertentes;* (IEREM. III, 14.) *Convertimini, convertimini a viis vestris pessimis; et quare moriemini domus Israel?* (EZECH. XXXIII, 11.) non fa sentire che le dure parole d'un padrone adirato; se alla severità della morale aggiunge l'asprezza del tono e del linguaggio, non che l'amaritudine del rimprovero, in grazia qual cosa può attendersi dalla sua predicazione? Ah! ch'egli eccita più tosto il suo uditorio contro se stesso e contro l'Evangelio; sicchè imprudente apostolo allontana dalla religione quei che vi dovea avvicinare, ed in luogo di toccar loro il cuore, l'indura. Nel tribunale poi della penitenza s'egli è brusco ed impaziente; se in luogo di persuadere, qual altro Ambrogio, i peccatori a piangere le lor colpe, piángendole egli il primo, li accoglie seccamente, e lor parla con freddezza.... ohimè! che ne avvien di sovente?... Che il penitente si affanna, che il suo cuore si stringe, che il suo buon volere, appena nato, svanisce, che forse un timore sacrilego lega quelle lingue che la confidenza avrebbe aperte; od almeno siffatto contegno gl'inspira avversione ad un sacramento, che la dolcezza e la bontà c'indurrebbe a ricercare con gioia. Se in ultimo trattando colle sue pecorelle egli si lascia andare alla vivacità del carattere, ai capricci della simpatia, agl'impeti, o che so io... più in lui non si ravvisa il rappresentante del Dio della pace; ed invece vi si mira un uomo come un altro qualunque soggetto alle medesime debolezze, privo di quelle virtù che predica, contaminato di que' vizi medesimi che fulmina con tanto sde-

[1] Bossuet paneg. di S. Franc. di Sal.

Digitized by Google

gno; ed allora che bene può fare? Fosse pure un angelo per la sua purità, un anacoreta per l'austerezza della sua vita, basterebbe questo solo difetto a paralizzare il suo ministero.

Per la qual cosa S. Bernardo, che avea esperimentato per se stesso gl'incovenienti della severità nell'esercizio del zelo, ed i vantaggi della dolcezza: « Imparate, o giudici della terra, grida egli ai preti del suo tempo; rammentatevi che voi siete le madri di quei che vi sono affidati, e non i padroni. Studiatevi dunque d'essere anzi amati, che temuti; e se la severità vi par talor necessaria, deh! ch'ella sia paterna, e mai tirannica. Così facendola da padri nelle vostre correzioni, vi mostrerete madri nella dolcezza che le accompagna [1]. » Sì, fratelli miei, usiam pure un moderato rigore inverso noi, ma verso gli altri siam dolci e pazienti, se ci è a cuore guadagnarli. Non ne abbiam forse avuta l'esperienzà? La quale ahimè! è troppo fatale quando s'acquista a spesa delle anime!

Secondo punto. *Il prete dev' esser dolce per la sua qualità:* conciossiachè tanto da lui esigono la sua dignità, la sua santificazione, la felicità sua. In fatti ov' egli sia privo di dolcezza si disonora, dicendosi d'un uomo incollerito, ch'egli è fuor di se stesso, cioè che non è più uomo, mentre non è guidato dalla ragione. Deh! qual onta per chi s'appella l'uomo di Dio! qual vitupero per un uomo in cui il volto, il portamento, le parole, tutto deve annunziare la calma delle passioni, ed il sereno dello spirito.... Quindi il linguaggio di pace e di mansuetudine è il solo che si adatti al labbro d'un ministro di Gesù Cristo; nè vi fu mai tempo nel quale il prete non fosse riguardato come l'uomo dolce per eccellenza, sicchè Ennodio volendo encomiare l'im-

[1] S. Bernard. Serm. 23 in Cont.

Digitized by Google

peratore Teodosio: *Exhibes*, esclamò, *robore principem, mansuetudine sacerdotem.*

E non meno da noi richiede la nostra santificazione. Avvegnachè senza questa virtù, e la pace che ci reca all'anima, noi non saremmo disposti nè a ricevere le visite dello Spirito Santo: *Non in commotione Dominus;* nè a valerci delle sue grazie; nè a intendere le sue parole; nè a compiere le nostre obbligazioni quotidiane. Oltre di che l'impazienza bandisce dal cuore la saggezza e la tranquillità necessarie a porgere consigli, l'unzione ad esortare, l'attenzione a pregare, la vigilanza a guardarsi, ed un sol atto di collera non represso vale a sollevare una di quelle tempeste che mettono sossopra l'anima, e producono di guasti talora irreparabili. Dio mio! quali pene, quali angosce spesso non ne derivano! Evvi passione che più dell'ira sia feconda di dispiaceri? Quali rimorsi, qual oltraggio, quali rammarichi in seguito di que' dispetti di quelle violenze, di que' piccoli furori, che fanno sì ingiurioso contrasto colla dignità e la santità del carattere sacerdotale! Ah! che un prete senza dolcezza egli è un uomo ch'è in guerra con Dio, col prossimo, con se stesso. Concludiamo dunque, essere non meno colpevole che infelice quel ministro di Gesù, il quale dovendo per la sua qualità ripetere agli uomini gli ammaestramenti del suo divin Maestro, non ha ancora appreso quello ch'è la chiave di tutti gli altri: *Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde.* Ondechè se non ha lo spirito del Cristianesimo chi non è dolce ed umile di cuore, avrà costui lo spirito del sacerdozio? Oh! che l'edificio delle sue virtù manca di fondamento; il suo ministero è sterile, e non può concorrere utilmente nè alla salute del prossimo, nè alla sua propria salvezza.

E tutti questi motivi non avranno, o mio Gesù, ab-

Digitized by Google

bastanza forza per pormi in amore una virtù sì necessaria, sì abbondevole di eccellenti frutti, sì amabile in voi e nei vostri fedeli seguaci? Non varrà tutto ciò a farmela praticare? E come ho potuto unirmi sì spesso al vostro cuore, ch'è la dolcezza medesima, senza emendarmi di quelle impazienze, di quelle asprezze, di quegl'impeti tanto sconvenevoli in un uomo che ha l'onore di rappresentarvi sulla terra? Oh! che a questo pensiero io tremo, parendomi abusare de'vostri doni; e non oserei certo avvicinarmi quest'oggi a voi, se la vostra medesima dolcezza non m'invitasse a cercare in voi quel riposo, che non m'è dato ritrovare se non in voi. Sì, o Signore, voi solo potete calmare le tempeste che agitano l'anima mia, e rendere il mio cuore simile al vostro: *Fiducialiter ibo ad te, Domine, quia mitis es, et humilis corde. Bone Iesu, aufer a me cor lapideum et impoenites, cor superbum, et immite. Da mihi cor carneum, cor mite, ac humile quod cordi tuo sit simile.* (Scut. fid. Hebd. 12 post Pentec.)

LV. MEDITAZIONE.

La dolcezza sacerdotale; felice e santo potere ch' essa ci dona.

I. Sul nostro proprio cuore;
II. Sul cuore de' nostri simili;
III. Sul cuore di Dio stesso.

Primo punto. *La dolcezza ci fa padroni del nostro proprio cuore.* Se il primo dovere d'un uomo, che rispetta se stesso, egli è d'essere signore di se medesimo, ella è questa altresì la prima condizione a viver felice.

Digitized by Google

In vero felicità e pace son tutt'uno, e non evvi chi men conosca la pace del collerico. Ma si dà una virtù, ch'eserciti sul nostro spirito abbastanza impero per bandirne le angoscie, e conservarlo sempre tranquillo? Certo che sì, ed è la dolcezza; dimanierachè quegli, in cui ella impera, regge a suo talento tutte le passioni, dapprima perchè ne osserva con sicurezza tutti i moti, avendo sempre limpido l'occhio a discernere ciò che gli passa nell'animo; di poi, perchè a soggiogarle, quando ne venga il bisogno, drizza contro di loro tutte le forze, che la ragione, la fede e la preghiera gli mettono comechessia nelle mani.

Di fatti si sente egli accendere di sdegno alla vista d'una cosa opposta alla ragione ed al buon ordine? Ebbene il contiene entro giusti limiti, e l'impedisce di degenerare in asprezza. S'infiamma egli di zelo all'aspetto d'un oltraggio fatto a Dio? Ebbene modera il suo ardore, quantunque lodevole, per tema che non abbia a divenire impetuoso, e non cresca il male in luogo di ripararlo. Gli nasce in cuore un moto men retto, e più violento di fronte ad un'ingiuria che attacchi lui stesso? Ebbene, non essendovi qui nulla a poter moderare o reggere, spegne d'un colpo la scintilla di vendetta che gli si è destata in seno; e cessi Dio si lasci uscir del labbro una sola parola che non sia di benevolenza, o trasparire dal volto il menomo segno di collera...; non mica che vi sia insensibile, o non ne sia ferito, ma si raffrena per dovere, e tace, o parla calmo quando la natura lo spingerebbe a gridare.... E non è questo un bel trionfo riportato dalla grazia? Deh! sotto un'apparenza di debolezza qual forza, qual magnanimità!

Di tal guisa la dolcezza sommette l'uomo per intero, regnando sull'esterno e discendendo fino al centro dell'anima, per reprimervi i trasporti d'uno zelo troppo

Digitized by Google

impetuoso, dello sdegno o del risentimento. Però S. Gio. Climaco la definisce: Una situazione immutabile dello spirito che mantiensi sempre il medesimo nell'onore e nei disprezzi, nei patimenti e nei piaceri; simile ad una rupe che, spuntando al di sopra delle acque, rompe tutti i marosi che le vengono contro ad infrangersi, senza ch'essa ne sia mai smossa d'un punto. La qual virtù non ci parrà ancor più eroica, se innanzi tutto consideriamo che il praticarla è d'ogni istante? D'altronde che pace ci procura, che impero ci dà su noi e su tutti coloro coi quali siamo in alcun rapporto!

Secondo punto. *La dolcezza ci rende padroni del cuore de' nostri fratelli.* Di fatto se in sulle prime riesce difendersi dalle sue attrattive, si termina quasi sempre coll'arrendervisi; di che non è punto a meravigliare, trionfando essa perfino delle belve più feroci. E come resistere lunga pezza a chi non si vendica che coi beneficii, che non risponde alle ingiurie se non con parole di stima o con gentilezze, che s'astiene di sostenere la verità con troppo calore, temendo d'offendere la carità? Oh! che ognuno vuol essere al di sotto di quegli che buono ed umile si pone al di sotto degli altri, e più si ama sofferire che contristarlo. Quindi se la severità a guisa di gelida tramontana restringe i cuori, la dolcezza qual vivido sole li dilata, scalda e feconda; e se non opera delle conversioni tutto dì, sempre però le prepara coll'ispirare amore a ciò che ancor non si ha l'animo d'eseguire. Conciossiachè per essa svaniscono le prevenzioni, dispaiono le ripugnanze, essendo suo costume comandare pregando, e riprendere scongiurando...; talchè coll'usar che fa una autorità tutta paterna ne rende aggradevole l'obbedienza: *Non dura ibi necessitate servitur, ubi diligitur quod jubetur;* (S. Leo) nè la pecorella può non ascoltare di buon grado la voce del pastore ch'ella ama.

Digitized by Google

Oh! che la dolcezza può molto in pergamo, in confessionale, al letto degl'infermi! E v'ha ben poche anime sì dure ch'ella non intenerisca, o volontà sì proterva ch'ella non pieghi. Il perchè affin di sommettere il mondo alla legge del Crocefisso non invocasi dai Profeti un lione, ma un agnello: *Emitte agnum, Domine, dominatorem terrae:* (Is. XVI, 1.) donde chiaro risulta che il dominare i cuori, e conquistar le anime è tutto potere della dolcezza. In effetto Gesù nascondendo agli uomini lo splendore della sua gloria sotto il velo della più amabile benignità: *Apparuit benignitas, et humanitas Salvatoris nostri Dei:* (TIT. II. C.) Venite, lor dice, venite al mio seno, o voi tutti che siete travagliati, chè il mio giogo è dolce, ed il mio peso è lieve... Nè più vi volle perchè l'uman genere, confidando in questa parola d'amore, si gittasse nelle sue braccia.

Così anche i successi degli uomini apostolici son sempre in ragione della loro bontà, e della loro indulgente compassione. Di vero S. Paolo, che ha appreso al terzo cielo l'arte di governare le anime, come si conduce egli? Prega, scongiura, *per modestiam, et mansuetudinem Christi.* E di qual nome appella i fedeli? Di quello di suoi fratelli, di suoi figli, di suoi prediletti, di sua corona... Deh! qual linguaggio più tenero del suo ai Corinti! *Os nostrum patet ad vos, o Corinthii, cor nostrum dilatatum est. Non angustiamini in nobis.* (II. COR. VI.) Ah! che una carità sì attraente spiega ancor meglio de'suoi miracoli l'irresistibile potere ch'egli esercita sui cuori. La qual cosa ci vien confermata in tutti i tempi. Di fatti S. Agostino debbe la sua conversione alla dolcezza d'Ambrogio: *Eum amare cepi non tanquam doctorem veri, sed tanquam hominem benignum in me:* (S. AUG. CONFESS.) e le prediche più eloquenti non ricondussero mai tanti eretici

Digitized by Google

all'ovile di Gesù Cristo, quanti ve ne rimenò il dolce conversare di S. Francesco di Sales... Per la qual cosa ben può dirsi che la carità redense il mondo nella persona di Gesù Cristo, e la dolcezza in quella de' suoi ministri applica agli uomini gli abbondevoli frutti della Redenzione. Se non che eccovi in quest'amabile virtù un ultimo prodigio di potenza, che sorpassa infinitamente tutte le altre.

TERZO PUNTO. *La dolcezza ci rende padroni del cuore di Dio stesso.* Sol Dio è buono; fuor di lui ei non può amare se non quanto gli assomiglia; sicchè dovunque rinvenga alcuno de' suoi lineamenti, non può rifiutargli il suo amore. Ora nulla evvi che, per avviso del Grisostomo, renda l'uomo più simile a Dio, quanto la perfetta calma d'un animo ch'è signore di sè, partecipando così di qualche guisa alla divina immutabilità: *Nihil adeo vicinum Deo, conformemque facit, quam ista virtus.* (HOMIL. XIX, IN EPIST. AD ROM.)

Nelle sacre carte Iddio appellasi il Dio clemente, il principe della pace. Egli è soave, mansueto, infinitamente misericordioso verso tutti quei che l'invocano: *Tu, Domine, suavis, et mitis, et multae misericordiae omnibus invocantibus te.* (PS. LXXXV, 5.) — *O quam bonus, et suavis est, Domine, spiritus tuus in omnibus!* (SAP. XII, 1.) *Spiritus meus super mel dulcis.* (ECCLI. XXIV, 27.) Non è dunque a stupire ch'egli abbia più affezione per quelli in cui si raffigura, e che li adotti in modo speciale per suoi figli: *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.* Or le anime dolci ritraendo al vivo l'immagine di Gesù Cristo, lo splendor della sua gloria, come non essere l'oggetto della sua predilezione? Che se Raguele si commosse fino alle lagrime quando all'abbracciare il giovinetto Tobia, riconobbe in lui le fattezze del suo antico e virtuoso amico, quanto più dovrà sentirsi tocco Iddio al ravvisare in noi il ritratto-

Digitized by Google

del Figliuol suo? Ah! che questa vista esercita una potenza infinita sul suo cuore, sicchè nulla niega all'uomo veramente dolce. Tal fu David inverso Saul suo acerrimo nemico; e perciò ei spera d'essere esaudito dal Signore: *Memento, Domine, David, et omnis mansuetudinis ejus.* (Ps. CXXXI, 1.)

Sembra in vero che Dio, il quale non suole lasciare veruna virtù senza premio, ne serbi dei particolari alla dolcezza. Ch'egli dunque la trovi in noi; e riteniam per fermo che le nostre preghiere gli torneran care, nè lascierà d'esaudirle: *Mansuetorum semper tibi placuit deprecatio;* ci darà sempre la sua grazia: *Mansuetis dabit gratiam:* c'insegnerà le sue vie: *Docebit mites vias suas;* (Ps. XXIV, 9.) ci guiderà quasi a mano nel sentiero della giustizia: *Diriget mansuetos in judicio;* (IBID.) e la sua sollecitudine per noi sarà tutta paterna: *Suscipiens mansuetos Dominus.* (Ps. CXLVI, 6.) Dove S. Gio. Grisostomo commentando il *suscipiens*, questo, ei dice, non val solo *opem ferens sed quod est longe majus... recreans, fovens, bajulans, et velut mater in ulnis portans.* In fine coronerà tutte le sue grazie salvandoci ed innalzandoci alla gloria eterna: *Exaltabit mansuetos in salutem.* (Ps. CXLIX. 4,) Deh! qual soggetto di gioia pei buoni preti, che hanno appreso da Gesù la peculiare scienza della dolcezza! *Audiant mansueti, et laetentur.* (Ps. XXXIII, 3.)

Digitized by Google

LVI. MEDITAZIONE.

Terza qualità del zelo sacerdotale: la prudenza: suoi caratteri.

I. Condiscendenza senza debolezza;
II. Puntualità senza eccesso;
III. Fermezza senza ostinazione.

Primo Preludio. Rappresentatevi Gesù Cristo, il quale nel suo conversare col prossimo pratica tutte le virtù in una misura sì perfetta, che mercè la sua infinita prudenza l'una non fa contrasto all'altra.

Secondo Preludio. Dimandategli la grazia di tenervi al suo esempio, esercitando il vostro ministero con tale saviezza che le nostre virtù non abbiano mai ad essere tacciate d'indiscretezza.

PRIMO PUNTO. *Il zelo prudente è dolce senza esser debole.* Richiesto il Salvatore dai Farisei del perchè i suoi discepoli non osservassero le stesse astinenze che quei del Battista, loro rispose: Gli amici dello sposo possono ben essere nelle afflizioni; parvi però che abbiano a digiunare, quando il lor diletto è con essi? Date tempo al tempo, chè ogni cosa ha il suo. E come havvi delle verità che io ancor non insegno a' miei discepoli, perchè al presente ne sono incapaci, così vi sono eziandio delle sante pratiche, di cui non è giunto il tempo di gravarli. Imperocchè non devesi prescrivere a chi incomincia ciò che a buon diritto si esige da colui che ha fatto un qualche profitto; ed un buon maestro si acconcia alla debolezza di quei che vuol formare alla virtù, e mettesi al livello degl'intelletti che vuole illuminare. Gesù adunque prende le difese

Digitized by Google

de' suoi discepoli contro lo zelo ipocrita che gli attacca, non biasimando il digiuno, ma dichiarando che ancora nell'esempio delle virtù si hanno da osservare le leggi della prudenza. Sicchè non li dispensa no dalla penitenza e dalla mortificazione; sol dice non esserne fin qui giunto il tempo, ed essere d'uopo acconciarsi al loro stato presente. Per la qual cosa quando lo sposo se ne sarà ito, allor non pure digiuneranno, ma condurranno una vita austera, passando pel crogiuolo d'ogni tribolazione.

Di che si manifesta la bontà di Gesù Cristo verso coloro che il servono, attirandoli colla sua condiscendenza e dolcezza, purificandoli, perfezionandoli, e lor porgendo mille occasioni di praticare le virtù più generose. Oh! qual lezione è questa pe' suoi ministri! Egli vuole che si adattino all'infermità de' lor fratelli senza blandirla; che ne compatiscano l'ignoranza senza autorizzarne i traviamenti; che loro accordino certe facilità senza favorirne la mollezza; che frammischino l'olio della dolcezza al vino della forza; che moderino la giustizia colla misericordia, la severità colla clemenza. Pur troppo la virtù è difficile, e fa di mestieri renderla amabile; ma a chi di già l'ama conviene porgere occasione di trarne merito, esercitandola. O Signore, tutti i vostri ministri camminano essi in questa via di savia discrezione? Oh! che accade ben di rado non peccare di durezza riformando, o di debolezza sopportando!

Secondo punto. *Lo zelo ha da essere esatto senza eccesso.* Vi son dei preti che reggonsi ad una politica tutta umana, i quali invece di temperare le altrui azioni alle norme del giusto e del retto, si studiano anzi di acconciare siffatte norme ai costumi più guasti, sacrificando così i principii, la cui applicazione rimettono ad altro tempo. Donde nasce quella morale di conci-

Digitized by Google

liazione che favorisce la rilassatezza, e quell'indulgenza micidiale che allarga il cammino del cielo, dispregia gli oracoli del Vangelo, indura crudelmente i peccatori, e li guida ad una tranquilla impenitenza. Ohimè! ch'è pur deplorabile accettare la pace a tutti i patti, anche a prezzo dei doveri più sacri. Quindi attaccato non meno alle regole della morale che ai dogmi della fede il buon prete non sa transigere nè col rilasciamento, nè coll'errore[1]; e s'egli è esatto si tien lungi dal rigorismo, guardandosi d'esiger troppo, senza esame, senza distinzione di caratteri, di età, di stato, di disposizioni.

La qual cosa c'insegna Gesù Cristo anche colla duplice similitudine del drappo nuovo, di cui taluno usa a riparare un vecchio vestito, e del vino novello versato in vasi che han servito al vecchio. Pur troppo avviene che a volere adoperare con soverchia saviezza talora si dà in follie, o commettonsi almeno delle imprudenze; nè sempre riflettesi arrischiarsi la guarigione di quella ferita che tiensi all'aria aperta senza verun riguardo. Per verità quante anime pressochè convertite han fatto ritorno ai medesimi disordini pel rigore smodato d'un direttore, il quale s'è mostrato inflessibile intorno ad obbligazioni non abbastanza chiare? Che se certe pratiche di penitenza sono utilissime, converran poi sempre a peccatori inveterati, che hanno appena incominciato a vivere da cristiano? Ah! che con questi vasi, usi per tanti anni a contenere non altro che vizi, si guadagna ben poco, e spesso si avventura tutto volendoli assoggettare ad una virtù perfetta. Dimanierachè dimandando troppo non si ottiene nulla, e pretendendo d'essere esatto si cade nel rigido.

[1] Così Monsignor De Cheveras.

Digitized by Google

Sforziamoci dunque di attenerci a quel saggio temperamento che distingue le condizioni, pondera le forze, valuta le circostanze, senza spingere tropp'oltre il nostro sguardo. Intanto a cansare un gran numero d'imprudenze mi varrà soprattutto studiar meglio lo spirito ed il carattere di Gesù Cristo, e seguire meno il mio.

TERZO PUNTO. *Il zelo prudente dev'essere fermo ma non ostinato.* Non v'ha dubbio che la forza e l'energia sono essenziali allo zelo sacerdotale, il quale alla fine altro non è che la carità in azione: *Fortis ut mors dilectio, dura sicut infernus aemulatio.* Nè v'è alcuno meno adatto alla vita apostolica di que'paurosi i quali non sanno che cedere da vili, quando la resistenza è il più sacro dei doveri, e ripongono tutto il loro apostolato nei timori e nel silenzio: *Noli quaerere fieri judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates.* (ECCLI. VI, 7.) — *Ne formides a facie eorum.... Ego quippe dedi te... in civitatem munitam.* (IEREM. I, 17, 18.) — *Dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, et frontem tuam duriorem frontibus eorum. Ut adamantem, et ut silicem dedi faciem tuam.* (EZECH. III, 8, 9). Ah! che talor sorgono tali circostanze in cui il prete dee assolutamente dire: *Mori possum, tacere non possum.* (S. HIER.)

D'altronde chi può mai numerare le sciagure, che seco trae un'energia non temperata a saviezza? Svolgete la storia dell'eresie, e non ne troverete pur una che non derivi dall'ostinatezza. Nella guida poi delle anime che mali non produce? Fingetevi un pastore, che appoggiandosi di soverchio alla purità delle sue intenzioni, s'ostini a volere che tutto pieghi sotto la sua legge, e tolga a massima invariabile di non retrocedere giammai; oh Dio! quali collisioni, quali urti non farà nascere! ed il cielo voglia non abbiano ad esplodere quasi sempre in terribili incendi! Per lo

Digitized by Google

meno egli si aliena i cuori, e crea a se stesso degli ostacoli che lo costringeranno ad abbandonare il suo posto, od a vedersi nell'impossibilità d'operarvi il bene. Conciossiachè mal si ritorna sulle proprie orme quando se n'è iti troppo lungi, ed è meglio cedere libera la via all'oragano finchè passi, che lasciarsi travolgere al suo turbine.

Dopo di che qual è l'importante lezione che mi dà qui la sapienza? Eccola in due parole: non ascoltare di soverchio nè le mie idee, nè le altrui; riformare sovente le mie su di queste, e sempre le une e le altre sulle massime e sull'esempio di Gesù Cristo. Ma a ciò, o Signore, io ho d'uopo di quel lume divino, di quel gusto sicuro e retto, che solo il vostro spirito può darmi, *recta sapere;* di quel giusto discernimento, che mi regoli in tutta la condotta della mia vita, e nell'esercizio del mio ministero. Io ho mestieri di partecipare quella divina sapienza, che sempre assisa al vostro lato è fonte d'ogni verità, perfezione d'ogni virtù. Deh! o Signor mio, fatela discendere in me, talchè sia sempre il mio consiglio e la mia guida nello zelo che mi deve animare per gl'interessi della vostra gloria, per la salute delle anime e per la mia propria santificazione: *Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam... Mitte illam de coelis sanctis tuis..., ut mecum sit, et mecum laboret, ut sciam quid acceptum sit apud te.* (Sap. iv, 9, 10.)

Digitized by Google

LVII. MEDITAZIONE.

Come la semplicità e prudenza debbano andar congiunte nell' uomo apostolico.

I. Siate semplice nella vostra prudenza;
II. Siate prudente nella vostra semplicità.

Dopochè il nostro divin Salvatore ebbe avvertito i suoi apostoli d'inviarli siccome pecorelle in mezzo ai lupi, concluse tosto: *Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae:* (MATTH. X, 16.) dimodochè lor non raccomanda sol la prudenza, nè solo la semplicità, ma lor raccomanda queste due virtù tutte insieme da non dovere l'una stare senza l'altra. Per la qual cosa la riunione delle medesime egli è ciò che forma il carattere d'un apostolo. Guardiamoci dunque di separare quello che il divin legislatore volle congiunto.

PRIMO PUNTO. *L'uomo apostolico dev' essere semplice nella sua prudenza.* Per fermo ci torna impossibile convincerne di questo precetto, se innanzi tratto non ci facciamo un'idea giusta della semplicità evangelica, e dei vizi che le si appongono. La semplicità pertanto ella è, a così esprimermi, la sincerità dell'innocenza ed il candore dell'umiltà. Laonde S. Gio. Climaco riflettendo darsi una semplicità di spirito ed un'altra di cuore, la definì un'abito dell'animo che tien lungi da sè ogni doppiezza ed ogni corruzione dello spirito e del cuore. In vero uno spirito che sia semplice non ha in materia di devozione che un pensiero, e Dio solo n'è l'obbietto; similmente un cuore che sia semplice non nutre che un desiderio, il quale è tutto nel compimento dei divini voleri; donde quella purità di

Digitized by Google

intenzione, quel *oculus simplex*, che non mira se non Dio. Quindi senza esser semplici a questa guisa, non ci sarà mai dato di giungere all'unità, ch'è il termine della carità: *Ut sint consummati in unum.* Ah! che la doppiezza è la scienza dei demoni, che avendo perduto la verità pel loro orgoglio, fan di tutto per trascinarci nell'errore: *Serpens decepit me.* L'ipocrisia però appartiene ad essa, e la rettitudine alla semplicità. Per questo un'anima semplice rifugge da ogni dissimulazione, da ogni raggiro, ed è altrettanto sincera nelle opere che umile nelle parole; sicchè l'infingimento e l'artifizio le sono al tutto sconosciuti. Ed è questa proprio la virtù che Gesù Cristo esigeva dai suoi Apostoli, quando, posto in mezzo ad essi un bambino, lor dichiarò che se non gli divenivano simili, non mai sarebbero entrati nel regno dei cieli.

Il prete adunque erede dello spirito e delle obbligazioni degli apostoli dee sorpassar tutti in semplicità, come tutti dee vincere nell'umiltà, nell'innocenza e nella rassomiglianza sua con Dio. Nè certo nulla evvi di più semplice nell'universo che l'essere di Dio, mentre non ha egli da tutta l'eternità che un sol pensiero, che un solo amore, che una sola parola, la quale è il Verbo, e questi non altro che la verità: *Ego sum veritas.* Laonde se il prete dev'essere l'immagine di Dio in un più alto grado di perfezione che non hanno il resto de'fedeli, ne vien di conseguenza che debba eziandio avanzar loro in semplicità. Semplice pertanto nella sua fede, semplice nella sua confidenza, semplice nel suo amore, semplice ne'suoi rapporti col prossimo si terrà lungi da tutto ciò che punto sente del raffinato e dello scaltro, rammentando che Dio si piace spargere le sue benedizioni su cuori così ben disposti: *Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde!* (Ps. LXXII, 1, 4.) *Generatio rectorum benedicetur....*

Digitized by Google

Exortum est in tenebris lumen rectis. (Ps. CXI, 2, 4.) *Habitabunt recti cum vultu tuo.* (Ps. CXXXIX, 14.) *Scio, Deus meus, quod probes corda, et simplicitatem diligas.* (I Par. XXIX, 17.) *Spiritus Sanctus disciplinae effugiet fictum,* (Sap. 1, 5.) *Simulatores, et callidi provocant iram Dei.* (Iob. XXXVI, 13.) *Abominatio Domini est omnis illusor, cum simplicibus sermocinatio ejus.* (Prov. III, 32.) E chi furon essi gli apostoli e i martiri se non uomini tutti pieni di sublime sapienza, d'eroico coraggio, senza cessare perciò d'esser semplici al pari delle colombe? E che ci colpisce di maggior meraviglia nei Vincenzi de' Paoli, nei Franceschi di Sales, e in tanti altri che sono stati lo splendore del sacerdozio, se non questa prudenza celeste accompagnata dalle attrative della più amabile semplicità?

Secondo punto. *L'uomo apostolico dev'essere prudente nella sua semplicità.* Un buon prete, in ispezie se giovine d'anni e ardente di carattere, non può sì di leggieri prender guardia dei trasporti d'un zelo irriflessivo. Avvegnachè fornito d'una pietà tutta sacerdotale, avvivato dalle più sante intenzioni, ma nuovo del mondo sentesi tosto infiammar l'anima alla vista dei disordini, di che è testimone. Ohimè! vorrem tribuirgli a delitto la sua innocenza? Grazie al cielo l'esercizio del sacerdozio non l'ha ancora iniziato ai tristi misteri dell'umana debolezza: talchè spronato dalla carità di Gesù Cristo, e sentendo fame e sete delle anime come non inorridire ai progressi dell'immoralità ognor crescente? È pur egli l'amor del bene che seco trae l'odio del male; non è quindi a stupire sè, insofferente del poco frutto de' suoi sforzi, lo sdegno il trasporti a rompere in amari rimproveri, e la sua bollente energia urti, disgusti ed esasperi, sostituendo così senz'addarsene lo zelo della passione a quello della fede. Avvegnachè unicamente quest'ultimo, ve-

Digitized by Google

nendo inspirato e retto in pari tempo dallo Spirito Santo, prima d'operare osserva e non proceda che con savia lentezza, ripetendo quel di S. Vincenzo de' Paoli: « Attendiamo i momenti della Provvidenza senza precipitarne l'arrivo per tema d'usurparglieli, e ricordiamoci che i momenti della grazia non sono sempre quelli della nostra impazienza. »

Per tal maniera l'umile e prudente semplicità è tutta intenta a sorvegliare i proprii atti, ed a scoprire le insidie che le si potrebbero tendere; studia gli uomini e le circostanze per tracciare i suoi piani Oh! ch'egli è al tutto necessario, in un operaio evangelico, la prudenza sia l'occhio del cuore! Conciossiachè impetuoso nella brama del bene, non altrimenti che nel resto, gittasi questi alla cieca ovunque ne trovi la sembianza; ma la prudenza gli addita la via da prendere, temperandone i divisamenti, suggerendone i discorsi, moderandone i passi..., il perchè la si appella mirabilmente da S. Bernardo *moderatrix, et augira virtutum,* (SERM. XLIX IN CANT.) Di fatti senza di essa, la virtù la più attiva e la più utile alla felicità del mondo non solo perde la sua efficacia, ma diviene un vizio talora de' più funesti: *Tolle hanc, et virtus vitium est. Zelus sine scientia plerumque perniciosus est.* (IBID.)

Quante fiate un'imprudenza anche sola è bastata a mandar a vuoto conversioni, a sconvolgere ed a scandalizzare una parrocchia, una diocesi; ad avventurare tutto l'avvenire d'un prete, su cui la Chiesa avea a buon diritto riposte le più liete speranze? Qual consolazione per converso poter dire in mezzo alle prove ed alle pene inevitabili del ministero sacerdotale; Io non ho nulla operato a caso; ho maturati i miei progetti, ne ho preso consiglio, e se il successo non ha risposto a' miei voti, non ho tuttavia ommesso di compiere, per quanto era in me, la volontà santissima del

Digitized by Google

Signore! *Scientia sanctorum prudentia.* (PROV. IX, 10.) — *Dux indigens prudentia multos opprimet.* (PROV. XXVIII, 16.) Quel pastore d'anime adunque è ad un tempo saggio e felice, che sa unire la prudenza del serpente alla semplicità della colomba, unione per certo nulla meno rara che necessaria; e voi, o Signore, l'avreste trovata in me, se io mi fossi modellato sulla vita de' vostri santi preti, e principalmente sulla vostra: *Altus gradus prudentiae est ordinare vitam secundum exempla sanctorum, altissimus ordinare secundum exemplum Christi.* (S. BONAV.) Accettate intanto e benedite qual frutto della vostra grazia il desiderio ardente che ora ne ho, e la risoluzione che ne prendo.

LVIII. MEDITAZIONE.

Quarta prerogativa del zelo sacerdotale: la costanza.

I. Le contradd zioni non debbono smuoverlo;
II. Anzi debbono vieppiù rassodarlo.

PRIMO PUNTO. *Le contraddizioni non hanno a smuovere giammai la costanza del zelo.* Abbandonare l'opera di Dio, ommettere un'intrapresa, che nella vista della Provvidenza guidava evidentemente alla santificazione d'un popolo, o faticarvi con meno ardore, perchè vi s'incontrano delle grandi difficoltà, egli è questo un disconoscere la vera natura dello zelo il quale *patiens est, omnia sustinet.* Il buon prete pertanto arruolandosi alla sacra milizia ha previsto de' combattimenti, e de' combattimenti ostinati, in cui la vittoria

Digitized by Google

non sarà concessa che a sforzi generosi e perseveranti [1]. Che se l'Uomo-Dio, malgrado la sua infinita prudenza e la sua meravigliosa dolcezza, non potè adempiere il compito impostogli dal Padre senza essere segno ad ogni fatta di contraddizioni, come n'andremo esenti noi sì limitati nei nostri lumi e nelle nostre virtù?

Tanto più che ad essere perseguitato, riflette S. Paolo, basta voler condurre una vita pia, a seconda delle lezioni e degli esempi del Salvatore: *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Iesu, persecutionem patientur.* (II. Tim. III, 12.) A quali traversie in fatti, a quali resistenze non debbon essi rassegnarsi tutti quei che, non paghi di attendere alla propria santificazione, si studiano di propagarla, nulla più volendo che farla abbracciare, se il potessero, all'universo? Ondechè attaccando essi di continuo e ruinando i progetti dell'inferno, non può a meno che questo non si scagli contro loro.

Lo stesso è a dirsi del mondo, che vede nel prete il nemico dichiarato di tutti i suoi vizi, l'apostolo nato e il difensore acerrimo di tutte le verità, di tutte le virtù da lui rigettate. Qual meraviglia adunque ch'egli si sollevi contro il sacerdozio? Gli uomini dabbene poi hanno anch'essi le lor passioni, cui dobbiamo muovere una guerra implacabile, e malattie spirituali, che talora non possiam risanare se non applicandovi rimedii dolorosi..., dimanierachè stendendosi la nostra mano verso tutti, egli è ben naturale che la mano di tutti si rivolga contro noi: *Manus ejus contra omnes, et manus omnium contra eum.* (Gen. XVI, 12.) Per la qual cosa il Figliuol di Dio si affretta di prevenirne i suoi ministri: « Voi, lor dice, avrete a soffrire nel mondo gravi persecuzioni: *In mundo pressuram habebitis.*

[1] Luc. II, 34.

Digitized by Google

(Ioann. xiii, 33.) Il fratello abbandonerà il fratello; i vostri amici e parenti vi diverran nemici; i pii desiderii del vostro zelo saran disapprovati e combattuti da coloro stessi, che dovrebbero più presto secondarli; in somma sarete in odio a tutti per causa mia.... Non ve ne sgomentate però, chè io ho vinto il mondo: nè voi avrete a perdere pure un capello del vostro capo, e possederete le vostre anime nella pazienza. »

Di vero sappiam ben noi quali opposizioni ebbero a vincere in ogni tempo i degni operai dell'Evangelo; e poichè se l'aspettavano, non ne furon certo nè sorpresi, nè smossi. S. Francesco di Sales nella conversione dello Chablais, S. Francesco Saverio in quella delle Indie e del Giappone, gli Apostoli in quella dell'universo si lasciaron forse intimidire agli ostacoli? E dove sarebbon oggi tante migliaia d'anime, dove sarebbe il mondo, se la costanza de' buoni preti si fosse lasciata vincere ad abbandonare le lor sante intraprese per motivo delle difficoltà che v'incontravano?

La Chiesa stessa lottò tre secoli e s'immerse nel sangue de' suoi martiri per ottenere il dritto d'esistere sulla terra; e noi uomini di poca fede ci scoraggiamo all'apparente sterilità del nostro ministero!... Noi vogliamo raccorre la messe prima d'aver seminato!... Noi pretendiamo prender d'assalto la conversione d'una parrocchia, che non può essere se non se il risultato di lunghe e penose fatiche!... Ah! che il vero zelo è invincibile siccome la morte: *Fortis ut mors dilectio.* (Cant. viii, 4.) Quindi egli sta attendendo il momento della grazia nel tempo stesso che la sollecita colle sue preghiere e colle sue lagrime, e cento volte respinto, cento volte ritorna col medesimo fervore e la medesima speranza: *Omnia sperat, omnia sustinet.*

Secondo punto. *Invece di smuovere la nostra costanza nei travagli dello zelo le contraddizioni debbono anzi*

Digitized by Google

rinvigorirla. Di che la ragione è semplice, ed è ch' esse sono l' arra del successo. Conciossiachè le opere di Dio non prosperano che all' ombra della croce, ed a volere ch' esse vi rechino abbondevoli frutti conviene che voi l' inaffiate de' vostri sudori, delle vostre lagrime, ed all' uopo del vostro sangue. Ne abbiamo chiara una prova in nostro Signore. Avea egli predicato con un'eloquenza tutta divina; la sua vita sì perfetta ed i suoi miracoli erano un' altra predicazione ancor più eloquente. Chi, come lui, possedea l' arte di convincere, commuovere e guadagnare le anime? Eppure dopo tre anni di viaggi e di continui travagli qual progresso avea fatto il suo Evangelo? Pochi erano i discepoli che il seguivano, ed ancor questi dopo alcun tempo non l' abbandonarono? Per la qual cosa all' avvicinarsi della sua morte, tutto intento a consolare quei che rimastigli fedeli poteano sgomentarsi alla mediocrità dei successi ottenuti dal suo zelo, lor promette che le cose volteranno, perchè egli è per porre in effetto un mezzo di conversione il più efficace di quanti possono mai immaginarsi, morendo qual insigne malfattore in mezzo agli obbrobrii su d' una croce: « Quand' io, esclama, sarò levato alto da terra e sospeso ad un patibolo, trarrò tutti a me: *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.* » (IOANN. XII, 32.) Di fatti non appena egli sopportò questa suprema contraddizione, *talem sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictionem*, (HEBR. XIII, 3.) tutto l' universo si scuote, tutti i popoli intendono e ricevono il felice annunzio della salute; ed è appunto colla sua morte ch' ei produce gli eletti, nè avrebbe giammai raccolto una messe sì ricca, se quel grano di frumento non fosse caduto sul campo.

A debita proporzione l' istesso può dirsi degli apostoli e dei loro compagni nel ministero evangelico, i

Digitized by Google

quali saranno odiati dal mondo, ma questo in fine si convertirà; e quante più saranno le persecuzioni, che loro farà soffrire, altrettanto ne moltiplicherà i trionfi, e più estese ne renderà le conquiste. Oh! che non si medita mai abbastanza questa gran sentenza: Dio solo vuole avere tutta la gloria delle sue opere: *Ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus.* (I Cor. I, 29.) Per fermo che se tutte le difficoltà si appianassero dinanzi a voi, un successo sì felice vi recherebbe a credere che voi v'abbiate qualche parte; e sareste tentato di attribuirlo ai vostri talenti, alla saviezza delle vostre misure, e non vi vedreste sì chiara l'azione divina; ma quando ostacoli, che veruna potenza umana può sormontare, vengono per così dire in aiuto all'esecuzione de' vostri disegni; quando il bene sorge dal seno medesimo delle contraddizioni...; quando al momento, in cui tutto pareva disperato, tutto è salvo.... egli è impossibile di non gridare con viva riconoscenza: *A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris. Digitus Dei est hic.*

Ah! diffidate sempre d'ogni opera buona non contrariata; mentre se il nemico del bene non curasi attraversarla, egli è indizio che ne impaura poco. Per converso sperate, e siate fermo nella vostra speranza quando tutto l'inferno rugge. Deh! qual gloria e qual consolazione potere mercè di qualche pena sofferta con costanza dilatare il regno di Dio, fare amar Gesù Cristo, salvar dei fratelli, che vi ringrazieranno eternamente della lor felicità! Oh! che siffatta vittoria non può costar mai troppo cara! *Non terretur pugnae periculo, qui victoriae laetatur triumpho.* (Ludovic. Blos. Psychagogiae lib. 4.) Animatevi adunque ed invigoritevi nelle battaglie del vostro zelo colle parole di San Cipriano al suo clero nel duro cimento della più furiosa persecuzione: *Ecce agon sublimis, et*

Digitized by Google

magnus! O quanta dignitas gloriae, quanta felicitas, praesente Deo congredi, et Christo duce coronari! Armemur, viri fratres, totis viribus; praeliantes nos spectat Deus, spectant angeli ejus, spectat et Christus.

LIX. MEDITAZIONE.

Scoraggiamento grand' ostacolo alla costanza dello zelo.

I. Egli è funesto ne' suoi effetti;
II. Spesso riprovevole nelle sue cause;
III. Sempre irragionevole ne' suoi pretesti.

Primo punto. *Funesti effetti dello scoraggiamento.* Se noi ci facciamo a riguardarli rispetto a noi, ci sarà facile comprendere che la nostra santificazione non ha nemico più temibile di questa pusillanimità, ossia di questo abbattimento morale, che dispera di tutto e perfin di Dio. In vero lo scoraggiamento ci toglie il gusto della preghiera, chè certo non può farsi di cuore ciò che si fa senza speranza; ed inoltre ci toglie la confidenza che, per essere il frutto della fede, è la sola esaudita dal Signore: *Videns Iesus fidem illorum, dixit paralytico.* (Matth. ix, 2.) Laonde gitta l'anima in tale uno stato di tristezza, di languore e d'accecamento da prepararla a tutte le cadute.... Ma noi non abbiam qui a considerare i suoi effetti che rispetto allo zelo.

Egli è dunque evidente che questo deplorabile stato snerva tutta la forza dello zelo, sicchè chi vi si trova non ha più nè vigor sacerdotale, nè energiche risoluzioni. Abituato pertanto ad una non so quale rassegnazione, che è un vero insulto alla Provvidenza, tribuisce

Digitized by Google

a Dio i mali che dovrebbe distornare egli stesso; se ne sta inoperoso, e se pur tenta alcun che, il fa sbadigliando, e con sì poco slancio da non avere veruna probabilità di successo. Non dissimile così da colui che allibito di spavento se ne resta immobile all'incendio della sua casa, ei mira a ciglio asciutto la deplorabile condizione della sua parrocchia, rimanendosi inerte al veder tante anime, di cui è padre, precipitar nell'inferno. Conciossiachè persuaso di non aver nulla a fare egli prende il suo partito, e rassegnasi alla perdita eterna di coloro che dovrebbe salvare ad ogni costo. Quindi più non resistendo il pastore al furor dei lupi, del gregge che sarà? Non incontrando il torrente più dighe che l'arrestino, dove andrà a terminare?

Secondo punto. *Lo scoraggiamento considerato nelle sue cause è spesso riprovevole.* Deriva questo tal fiata da eccessiva timidità o debolezza di carattere, che non dipende interamente dall'uomo, e lo scusa almeno in parte dinanzi a Dio. È tal altra una tentazione pericolosa, mercè di cui il nemico delle anime studiasi perdere quei che hanno avuto l'incarico di salvarle, ben sapendo tutta la lor forza consistere nella speranza: *In spe erit fortitudo vestra.* (Is. xxx, 15.) Nasce in ultimo da orgoglio, ingratitudine e rilassatezza; e quantunque nulla gli sia più contrario, ha tuttavolta non so che di simiglianza coll'umanità. In fatti se io ne' miei travagli non cercassi che la gloria di Dio, me ne resterei calmo qual ne fosse il risultato; ma perchè io cerco ancor la mia, mi tribolo e mi abbatto quando i successi non rispondono a' miei desiderii; e la tristezza, che allor ne do a divedere, prova assai meno il mio zelo per gl' interessi del Signore, che il mio dispetto pel timore non forse abbia a venirmene danno nella stima. Oh! che chiunque cade d'animo per la sfortuna del successo egli è un uomo che riponea tutta la fiducia in se medesimo, ne' suoi mezzi, nella sua

Digitized by Google

saviezza, Oh! ch' egli non attendeva sol da Dio la benedizione del suo ministero; ma credeva di poter pure qualche cosa di per sè, nè punto era convinto del suo niente. Però la grandezza del coraggio ne' buoni preti vuolsi misurare dal basso sentimento ch' essi hanno di se medesimi; mentre non discoprendo in sè che peccato, incapacità e profonda miseria, guardansi bene dall' appoggiarsi ad una canna sì fragile. Conviene diffidare affatto di sè, grida il Fenelon, per isperare tutto da Dio.

Un' altra sorgente poi di scoraggiamento, viziosa del pari che la prima, è l'ingratitudine. Non v'ha dubbio che vi son de'cuori pe'quali la riconoscenza è un peso, di cui sgravansi assai di buon grado. Di che il Signore riprese sovente gl' Israeliti i quali oppressi da qualche urgente bisogno, anzichè ricorrere a lui se ne abbattevano e mormoravano, dimenticando i forsennati per quali miracoli avesse egli segnalata la sua potenza a lor riguardo; *Obliti sunt benefactorum ejus et mirabilium ejus quae ostendit eis;* (Ps LXXVII, II.) *Obliti sunt Deum qui salvavit eos, qui fecit magnalia in Aegypto, mirabilia in terra Cham, terribilia in mari Rubro*; (Ps. CV, 21, 22.) o se pure richiamavansi alla mente i divini beneficii, il faceano senz' ombra di gratitudine verso il loro benefattore. Egli è vero, andavan dicendo, che al percuoter d' una rupe Iddio ne trasse acque a dissetare il suo popolo, ma vorrem dedurne ch' egli il voglia satollare e dargli pane in questo deserto? *Quoniam percussit petram, et fluxerunt aquae.... numquid et panem poterit dare?* Quasi a Dio riuscisse più difficile una cosa che l'altra! Quasi il bene che ci ha fatto non ci fosse pegno di quel più che vuol farci!

Similmente noi non vediamo che le difficoltà presenti, ed avvicinandole a quelle di cui la Provvidenza ci ha fatto trionfare, la facciamo da que' freddi calco-

Digitized by Google

latori i quali, consapevoli d'aver pagato d'ingratitudine i benefizii di già ricevuti, temono di contrarre nuovi debiti che non sarebbero meglio ricompensati dei primi. Ah! che non saremmo mai disanimati se fossimo sempre riconoscenti. Serbiamoci dunque in cuore la memoria dei favori, di cui Dio ci ha ricolmi, e ci ricolma tutto dì; e con tutti gli uomini di viva fede speriamo ancora contro ogni speranza. Di vero una sola messa, ch'egli mi permetta di celebrare, non dimostra con infinita evidenza quant'io possa attendermi dal suo amore?

In fine lo scoraggiamento non è se non se un velo, di cui vorremmo ascondere a noi stessi la nostra rilassatezza e la nostra immortificazione. Avvegnachè l'esercizio d'ogni virtù è irto d'ostacoli: *Virtus in arduo;* nè si dà virtù senza lotta. La speranza però distinguesi sopra tutte per l'attività ed il coraggio. Di fatti ella è che ispirando al cuore un santo ardire fa nascere i progetti arditi, i sacrificii generosi, le grandi imprese...; talchè un animo rilasciato, acconciandosi a dormire nella mollezza, rigetta una confidenza ch'esigerebbe travagli, sforzi, annegazioni, e l'esporrebbe a mille contrasti ed a mille pene...; laonde trova meglio il dire: *Egli è impossibile, non havvi nulla a fare;* di quello che tentare e metter le mani all'opera.... Così avviluppatosi nel mantello della sua indolenza; si fa un sistema di fuggire quanto presentasi di molesto nella pratica del dovere. Ma con siffatto principio dove si finisce?

Terzo punto. *Lo scoraggiamento è sempre irragionevole ne' suoi pretesti.* I buoni preti sono i Maccabei della legge novella, i quali dal Divino Spirito ci vengon delineati in due tratti; *Praeliabantur praelium Israel cum laetitia* (I. Mach. III, 2.) Ama Dio il combattimento: *praeliabantur;* ma ei vuole eziandio la gioia che ne nasce: *cum laetitia;* talchè lo scoraggiamento non ha

Digitized by Google

mai una ragione che valga. Vediamo alcuni de' suoi pretesti.

Io mi ho, va dicendo quel prete, un popolo irreligioso, depravato, empio, ignorante, nemico della verità!... Ebbene dovete compiangerlo; oh! che il misero ha ben diritto alla vostra compassione! Come! ciò, che dovrebbe infiammare il vostro zelo, il raffredda e lo spegne? E perchè siete voi il sale della terra, e la luce del mondo se non per combattere la corruzione, ed illuminare quei che sono nelle tenebre?

Vi dirigo io, ei ripiglia, tutti i miei sforzi, ma senza pro.... Ebbene confortatevi, chè i travagli senza successo nella vita presente non saran senza premio nella futura. Perciò S. Paolo diceva: *Abundantius omnibus illis laboravi*; non già riflette sapientemente S. Bernardo, *plus omnibus fructificavi.* Ed altrove: *Unusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem*, (I. Cor. x, 17.) Il che torna a quel del savio: *Reddidit justis mercedem laborum.* (Sap. x, 17.) Donde voi vedete che qui tutto riducesi al travaglio; sicchè il piantare, l' inaffiare, il coltivare riguarda voi, ma il crescere, il fruttificare, in una parola il successo spetta a Dio. Felice travaglio, la cui mercede è assicurata, qualunque ne sia l' evento. D' altronde qual prete può dire con verità: Io non riesco a nulla? Che? nè manco ad impedire una sola offesa del Signore? Nemmeno a seminare de' rimorsi, ed a preparare delle conversioni? Neppure ad espiare i vostri proprii falli?

Ma io non sono pel posto che occupo, ed i miei talenti son troppo al di sotto del mio ufficio. — Ebbene egli è questo un motivo di più a confidare. Conciossiachè Dio ha scelto voi a siffatto incarico, trattovi appunto dalla vostra debolezza: *Infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia.* Così portando il peso in un con voi farà meglio spiccare la sua potenza, e ne avrà

Digitized by Google

tutta la gloria: *Ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus* (I. Cor. I, 29.)

Oh! ch' è impossibile ricondurre sul buon sentiero uomini sì traviati; vi vorrebbe un miracolo. — Impossibile! Dite bene; ma impossibile a voi, non a Dio cui tutto è facile. Che? il suo braccio adunque s' è accorciato? O ha egli perduto alcun che del suo amore per le anime? Qual cosa di più frequente che i miracoli della sua grazia nella conversione dei peccatori? In grazia, confidate su di voi o su di lui? *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae.* (Matth. III, 9.)

Tuttavia è da sì gran tempo che io consumo i miei sforzi in questa parrocchia senza verun conforto. — Ebbene abbiate un po'più di pazienza. Non appartiene a voi di fissare a Dio i momenti della sua grazia. V' ha certo dei terreni freddi ed ingrati, ove i migliori semi non germogliano che con lentezza. Chi sa non siate omai al termine delle vostre pene, e che le gioie d'una santa fecondità non v'abbiano a compensare la tristezza di tanti anni sì sterili? Ancorchè altri dovesse raccoglier dinanzi agli uomini i frutti della vostra pazienza, non v'ha dubbio che dinanzi a Dio i meriti sarebbero tutti vostri.

Se però non indietreggio, io soccomberò sotto il peso de'miei travagli, o sotto lo sforzo de' miei nemici. — Beato voi! che una tal morte sarebbe per un prete il più bello de'trionfi: *Sacerdos Dei Evangelium tenens et Christi praecepta custodiens, occidi potest, non potest vinci.* (S. Cypr. lib. I ep. 3 ad Cornel.)

Offeritevi dunque al nostro divin Redentore sull'altare, promettetegli una costanza inconcussa; e quando ve lo stringerete al seno nella santa comunione sentitelo dirvi: *Fili, accepisti Spiritum Sanctum ad robur ne sis igitur pusillanimis. Confortare et noli timere: esto fortis in bello et pugna viriliter.... Etiamsi to-*

Digitized by Google

tus mundus contra te armaretur ne paveas repentino terrore ego qui vici mundum tecum sum tamquam bellator fortis; idcirco cadent et infirmi erunt. (MEMORIAL. VIT. SACERD. C. 64.)

LX. MEDITAZIONE.

Lo zelo posto in atto nella conversione della Samaritana.

—

I. Suo travaglio;
II. Suo successo.

PRIMO PUNTO. *Il travaglio dello zelo nella conversione della Samaritana.* La condotta del Salvatore verso questa donna ci rappresenta tutte le qualità del vero zelo, che sono state il soggetto delle precedenti meditazioni. Tre innanzi tutto mi sembrano ben considerevoli: la sua attività industriosa, la sua discretezza, la sua condiscendenza.

In vero Gesù passa da una contrada all'altra, da una conquista all'altra: *Reliquit Iudaeam, et abiit iterum in Galilaeam.* (IOANN. IV, 3.) E: *voi dite,* egli esclama, *che tra quattro mesi la messe non sarà matura; io invece vi assicuro ch' essa è già presta*[1]. Oh! ch'è sempre tempo di mietere per un degno operaio del Vangelo, perchè ha sempre qualche raccolta a farè. Ahimè! quante anime in tutti i tempi e in tutti i luoghi non attendono se non le nostre fatiche, e le nostre sollecitudini sia per uscire dal vizio, sia per avanzare nella

[1] Ioan. IV, 35.

Digitized by Google

virtù! E sarebbe a maravigliare che un prete divorato dal suo zelo non conoscesse nè agi, nè riposo? *Conveniva*, scriveva S. Giovanni, *che Gesù passasse per Samaria*[1]. Si, o Signore, conveniva; la carità guidò i vostri passi; ed ivi deste voi stesso ad un'anima ch'era predestinata a guadagnarne altre, sicchè la sua salute era per voi quasi un bisogno: *Oportebat eum transire per Samariam.* O buon pastore, voi non risparmiate nè viaggi, nè fatiche per ricondurre all'ovile la pecorella smarrita: *Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat.* Era la sesta ora; la metà del giorno era scorsa, nè v'era tempo a perdere.

Ah! che un prete, il quale conosca il prezzo delle anime, è attivo, intraprendente, economo del suo tempo, che egli ha tutto consecrato alla salute de' suoi fratelli. Deh! dove non andrebbe, che non farebbe per aiutarne un solo a salvarsi? Ei cerca, fa nascere, afferra le occasioni propizie; e dove altri non iscorge che un incontro, ei vi discopre un misericordioso disegno della divina Provvidenza. Ma se la carità infiamma il suo zelo, la prudenza il dirige.

In fatti Gesù tutto conduce con ammirabile saggezza nella conversione della Samaritana. A non togliersi la confidenza di questa peccatrice, che non avrebbe osato esporre i suoi dubbii, sollevar quistioni, ed innanzi tutto confessare i suoi disordini alla presenza de' discepoli, coglie il punto ch'essi son lungi. Il momento adunque è ben scelto, e quando al lor ritorno faranno le meraviglie di vederlo in colloquio con una femmina, ei non mancherà di farne loro comprendere il fine elevato, che è di compiere la volontà del Padre suo, affaticandosi per la salute di quest'anima. Quindi « Voi, mi sollecitate a mangiare, lor dice, ah!

[1] Ibid. 4.

Digitized by Google

ch' io ho un cibo a voi sconosciuto: *Ego cibum habeo manducare, quem vòs nescitis.* » Ed il suo cibo, la sua vita, che è il cibo e la vita stessa de' buoni preti, sta tutto nel far vivere le anime della vita di Dio medesimo.

La sete intanto, di cui Gesù è arso, gli fornisce un' occasione naturalissima a guadagnarsi la confidenza di questa donna; laonde mostrandosi assetato gli dimanda a bere, malgrado la profonda antipatia che separa i Giudei dai Samaritani: *Da mihi bibere.* Cui essa: *Quomodo tu Iudaeus cum sis, bibere a me poscis, quae sum mulier Samaritana?* Al che Gesù con santa destrezza, in luogo di farsi a discutere con essa le cause dello scisma ch' era tra i due popoli, la distrae richiamando altrove la sua attenzione, ne punge la curiosità, ed incomincia a manifestarlesi. Per la qual cosa « Oh! se tu conoscessi, le soggiunge, il dono di Dio, e chi è quegli che ti dimanda a bere! Se tu ne avessi chiesto a lui forse ei t' avrebbe dato un' acqua viva, mille volte più eccellente di cotesta tua. » E qui le dichiara i pregi di quest' acqua meravigliosa, che spegne la sete per sempre, e risale alla vita eterna. Gli spiega però il dono di Dio essere lo Spirito Santo, l'acqua viva le sue grazie santificanti, Gesù la sorgente, e per conseguenza dipendere al tutto da lui farla penetrare nelle anime per purificarle e dissetarle. In vero la fedeltà alla grazia guidandoci al cielo, come potrebbero averne sete, dimanda S. Agostino, coloro di cui leggesi: *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, et torrente voluptatis tuae potabis eos?* (Ps. xxxv, 9.) Intanto se quest' acqua è il dono di Dio, e se Gesù n' è la sorgente fa d' uopo concludere ch' egli è Dio. Così a grado a grado, con un linguaggio semplice e adatto alle circostanze va innalzando quest' anima alla conoscenza della sua Divinità, e dei misterii i più sublimi. Deh! qual mirabil modello di prudenza e discrezione nella condotta

Digitized by Google

e governo delle anime! Nel che ci porge altresì l'esempio della più tenera dolcezza.

Di fatto non ignorava Gesù che quella donna era traviata, tuttavolta in sulle prime non lascia punto travedere di saperlo, o più presto le parla come se nol sapesse. Perciò con una circospezione piena di condiscendenza *voca*, le dice, *virum tuum*, dando così il nome di marito al complice delle sue libidini. Si direbbe quasi ch'egli temendo di manifestarle il suo delitto sol si tien pago di metterla sulla via di riconoscerlo ch'è il primo passo della vera penitenza. O sacerdoti voi volete correggere, raddrizzare, convertire un'anima sviata? Appigliatevi ai mezzi più dolci, e state certi che il più delle volte sono i più efficaci. Sappiatevi acconciare al carattere del peccatore alle sue disposizioni e fino ad un certo punto ancora alle sue passioni. Talvolta usando maniere soavi con un libertino si giunse a distruggerne il libertinaggio, contro di cui avrebbe fatto inutil prova uno zelo duro e indiscreto. Rammentatevi, che se voi irritate la ferita ei ve l'asconde; per converso se palpate lui e la sua piaga, voi il guarite: *Vitia mentium sicut et corporum molliter tractanda.*

Secondo punto. *Successo dello zelo nella conversione della Samaritana.* Quantunque i nostri meriti sieno al tutto indipendenti dai nostri successi, nondimeno avvien di rado che Dio non accordi qualche consolazione ai travagli de' suoi ministri, quando questi sieno animati dal suo spirito.

Per tal modo le prime parole di Gesù Cristo avendo prevenuto in suo pro la peccatrice di Samaria, essa l'ascolta con attenzione, crede in lui, e più non riguardandolo che come il suo Dio ed il suo Messia liberatore, diviene d'un tratto penitente, cristiana ed apostolo. Adora pertanto Gesù, l'ama: e perchè l'amore non resti ozioso, di presente *reliquit hydriam;*

Digitized by Google

e ardendo del desiderio di farlo conoscere, liberatasi d' ogni altra cura, vola in città a pubblicare il tesoro rinvenuto. Qual mirabile portento! Quella che fino allora era stata schiava delle sue passioni eccola cangiata ad un batter d' occhio; sicchè più non pensa all' acqua, ch' era venuta ad attingere nel pozzo di Giacobbe, e tutta rivolgesi a communicare altrui la grazia che ha ricevuto: Venite, ella grida, deh! venite tutti a vedere un uomo che m' ha rivelato tutto che io ho fatto; non sarà desso il Messia? *Nunquid ipse est Christus?* Nè con quest' ultime parole accenna a verun dubbio ch' ella ne abbia; ma blandisce la debolezza di coloro cui parla, come Gesù Cristo ha blandito la sua. Potea ben ella contentarsi a dire: Venite a vedere un gran profeta; tuttavia volendolo mettere in maggiore stima presso di loro, non arrossisce di confessare ch' egli le ha discoperto tutti i falli da lei commessi.

Oh! che un' anima compresa d' amor divino non è più sensibile all' amòr delle creature, abbandonandosi per intero al fuoco celeste che l'infiamma. Per verità, dei Samaritani, che si danno al Salvatore, alcuni eran di già preparati, son convertiti gli altri da questa donna: *Exierunt ergo de civitate, et veniebant ad eum.... Multi crediderunt in eum.... propter verbum mulieris..., et multo plures.... propter sermonem ejus.* (Ioann. iv, 30, 39.) Qual conspicuo esempio egli è questo di quanto ci avvenne altre volte di meditare sul mutuo apostolato, e sui vantaggi che possono trarsi dal vero zelo!

O Signore, fatemi approfondire l' intimo senso di questi detti, che dirigete eziandio al peccatore, quando gl' inspirate un buon pensiero il quale l' inviti a rientrare in se stesso, ed a riconciliarsi con voi: *Si scires donum Dei, et quis est qui dicit tibi: Da mihi bibere.* Povero cieco! Ah! se tu conoscessi il dono di Dio, la grazia che ti offro, il prezzo dell' innocenza, la pace

Digitized by Google

che l'accompagna, gli eterni beni che la sieguono! *si scires!...* Ah! se volessi almeno conoscere l'autore di questa grazia, Iddio principio di tutto l'essere, la soavità e la gloria del suo servizio, i castighi che riserva ai suoi nemici, l'ampiezza della sua misericordia, il desiderio che nutre di colmarti di beneficii: *Si scires.... quis est qui dicit tibi: Da mihi bibere;* ti daresti certamente a ricercare con premura ciò che ora rigetti con disprezzo, e rigetteresti con orrore quanto al presente agogni con ansa. Altro non ti manca ad esser felice, che ricercarlo dov'egli è.

E questa misteriosa parola *Si scires* voi la rivolgete di sovente, o mio Dio, a tutti i vostri ministri, e pressochè di continuo a quelli che vivono raccolti: *Si scires....* « Oh se tu sapessi la gioia che mi cagioni quando tu ti studii di piacermi, ed io ti veggo tutto intento a guadagnarmi anime! » Anzi in questo punto che io sto per salire l'altare ad esercitarvi la divinissima di tutte le funzioni, voi, o mio amabile Salvatore, la dirizzate a me: Oh! se tu comprendessi! *Si scires!...* E me la farete udire ancor più viva, quando dopo il sacrificio voi dimorerete in me quale amico nella casa dell'amico: *Si scires! et quis est!...* Oh! se sapessi chi mi son io, e qual dono ti reco col donarmi a te! Se tu conoscessi l'amor mio, e i disegni della mia carità nella visita che ti faccio!...

O eterna sapienza, luce della luce, rischiarate le tenebre del mio intelletto, pacificandomi il cuore mediante i raggi d'una viva fede: *Fide purificans corda;* e quando vi troverete nell'anima mia degnatevi, ve ne scongiuro, di spandervi novella luce, perchè io conosca vie meglio ed apprezzi, più che non ho fatto fin qui, un dono che non è se non voi stesso. No, o Signore, io non mi riterrò la verità chiusa in cuore, ma vi manifesterò a' miei fratelli, loro insegnando il

Digitized by Google

modo d'amarvi, di servirvi e di comunicare il dono del vostro amore. Deh! possa la mia preghiera tornarvi gradita come quella onde Salomone implorò al suo cuore la Sapienza, sicchè possa ancor io sentirmi rispondere al par di lui: *Ecce feci tibi secundum sermones tuos, et dedi tibi cor sapiens et intelligens!* (III. Reg. III, 12.)

LXI. MEDITAZIONE.

La predicazione. — Ministero tutto divino.

I. Nel suo principio;
II. Nel suo fine;
III. Nella sua efficacia.

Primo punto. *Il ministero della predicazione egli è tutto divino nel suo principio.* In vero noi l'abbiamo da Dio, e l'esercitiamo in suo nome; Dio stesso l'esercita in noi e per nostro mezzo.

S. Paolo scrivendo ai primi cristiani li fa rimontare all'adorabile sorgente delle istruzioni che loro ha date: Non v'illudete, io non vi ho predicato il mio Evangelio, ma quel di Dio: *Evangelium Dei evangelizavi vobis.* (II. Cor. XI, 7.) E coi Tessalonicesi rallegrasi perchè abbiano ascoltati i suoi ammaestramenti come di Dio stesso, mentre in realtà egli è Dio che loro gli ha dichiarati per organo de' suoi ministri[1]. O glorioso privilegio d'un predicatore cattolico! Si presenta agli uomini qual messo di Dio, e ciò che loro è

[1] Thess. II. 13.

Digitized by Google

per dire, in nome di questo grande e sovrano Signore, non è nè il ritrovato del suo ingegno, nè quello di qualche genio portentoso, di cui egli abbia adottato i pensieri; sì veramente è la parola di Dio.

In fatti nell'affidarne la missione a' suoi Apostoli il Salvatore lor disse: « Andate, predicate il mio Evangelio a tutte le genti; quegli che ascolta voi, ascolta me. » Noi possiam dunque ripetere a coloro cui siamo inviati, qualunque ne sia la dignità e la condizione, quello stesso che gli antichi profeti aveano sì spesso in sul labbro: *Audite verbum Domini. Audite verbum Regis magni. Audite principes. Audite domus Iacob..., reges Iuda. Haec dicit Dominus exercituum.* Non v'ha dubbio che il più grande onore, cui possa mai salire un oratore profano, egli è di parlare in nome e difendere gl'interessi del suo principe e della sua patria. Or bene l'oratore sacro è l'interprete della Divinità; donde i titoli d'uomo di Dio, di legato di Gesù Cristo, d'angelo di pace, che gli son dati dalla Scrittura e dalla tradizione.

Quindi noi abbiamo i nostri affari in cielo, esclama Bossuet, o più veramente noi non abbiamo affari che in cielo, di cui Gesù Cristo non isdegna farsi nostro mediatore. Dal suo lato poi ha Iddio suoi interssi nel mondo, quali sono appunto salvare le anime, e far leva di eletti su tutta la terra... A che egli tiene suoi legati, e questi siam noi suoi ministri: *Pro Christo legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos.* (II. Cor. v, 20.)

Sicchè Dio ha firmato la pace col mondo, e ne ha riposto il trattato nelle nostre mani. Perciò sta a noi di pubblicarlo ed esortare i popoli a mantenerne illese le condizioni: *Posuit in nobis verbum reconciliationis.* (Ibid. 19.) Quindi quell'espressioni magnifiche, quelle figure ardite colle quali i Dottori della Chiesa ritrassero mai sempre il ministero dei predicatori. Dimanie-

Digitized by Google

rachè il lor petto vien paragonato da S. Gregorio al padiglione del nostro re divino, che in esso muove pel mondo alla conquista delle anime: *Dum catenis vinctus Romam peteret Paulus, mundum occupaturus, latens in ejus pectore, quasi sub tentorio ibat Deus.* (MORAL. L. 27.) Son essi gli araldi e i precursori di Gesù Cristo, la voce che grida: preparate la via al Signore: *Praedicatores sunt venturi Domini praecones...:* (IBID.) e S. Bernardo gli appella: *Pater Christi generando, matres Christi pariendo.* Conciossiachè generando essi Gesù Cristo nelle anime per mezzo della fede, partoriscono altresì le anime a Gesù Cristo, facendole entrare nella Chiesa, ed unendole quali membri al suo corpo mistico: *Per Evangelium ego vos genui.* Deh! qual rispetto è dovuto a questo sublime ministero! L'ho io onorato in me stesso coll'altezza dei sentimenti, e coll'eccelsa santità che suppone? Ho io fatto parlar sempre Iddio d'un linguaggio degno di lui?

SECONDO PUNTO. *Il ministero della predicazione è tutto divino pel suo fine,* siccome quello che vien da Dio, e a Dio conduce. Unirci coll'obbedienza e coll'amore a quegli ch'è ad un tempo nostro primo principio e nostro ultimo fine, ecco tutto il nostro gran dovere e tutta la nostra gran felicità. Per ciò solo Iddio studiasi nella vita presente di ravvicinarci a lui, se abbiamo incontrato la disgrazia di allontanarcene offendendolo; o di stringerci sempre più a se medesimo, se di già l'amiamo. Ed a compiere questo divisamento egli usa in ispezie della sua parola, che fa bandire al mondo per mezzo de' suoi legati; mentre Iddio ha per gli uomini meravigliosi riguardi, trattando a così dire con loro qual potenza a potenza, e addattandosi alle loro disposizioni. Ma a fronte di ciò che mira egli sulla terra? Degli amici alcuni certi, altri dubbii e vacillanti, e dei nemici: in diversi termini ei vi vede

Digitized by Google

dei giusti, dei tepidi e dei peccatori; i quali tutti han d'uopo della divina parola ch'è loro inviata.

In vero ella è necessaria ai giusti per avanzare nella giustizia, e per non decaderne; giacchè noi andiam crescendo nella vita cristiana, e raggiungiamo la pienezza dell'uomo perfetto per mezzo di quella parola stessa che ci ha fatti nascere a questa vita: *Per Evangelium vos genui.* (I. Cor. IV, 15.) Così avviene che il cuor del cristiano sia pieno di buoni desiderii, e le sue mani si occupino di opere sante; ma questi fiori che ringiovaniscono al guardo del sole, questi frutti sì eccellenti non tarderanno di molto ad avvizzire e corrompersi, se la divina parola comparata nella scrittura a benefica rugiada stia lunga pezza ad inaffiare l'anima.

Molto più poi ella è necessaria ai tepidi ed ai peccatori. Avvegnachè facendo sentire ai primi commoventi rimproveri e terribili minacce: *Habeo adversum te quod charitatem tuam primam reliquisti. Memor esto, unde excideris. Quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo....* scuote le loro anime intepidite, ne previene un'intera rottura con Dio, e le ritorna al pristino fervore. — Chi però non sentesi colpire di meraviglia al vedere un Dio sì grande inviare suoi ambasciadori perfino a'suoi dichiarati nemici? Essendochè di qua deriva l'offesa, e quale offesa? Ha forse l'onnipotente a temer alcun che da questi vermi, che levansi contro lui? Eppure ei non si tien pago di attenderli, ma sì umilia fino ad offrir loro la pace! Ed a quali condizioni? Eccole: Egli li prega, egli li sollecita a non istancare la sua pazienza, e ad accettare invece colla sua amicizia il suo trono!... Se ne potriano sperare delle più vantaggiose?

La predicazione adunque, mirando a ritornare, condurre, unire gli uomini a Dio, ella è tutta divina nel suo fine. Talchè voi, o preti, acquetate per essa le

Digitized by Google

tempeste delle passioni, ed eccitate ne' colpevoli il salutare tormento del rimorso; per essa voi insegnate la verità, confondete l'errore, combattete il vizio, stabilite la virtù, fate regnare la pace di Dio, e il Dio della pace ne' loro cuori!... Oh! quanto è mai bello il vostro ministero, operai dell'Evangelio! *Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!* (Rom. x, 15.) Ah! ch'egli ben merita la vostra stima ed il vostro sacrificio!

Terzo punto. *Il ministero della predicazione è tutto divino nella sua efficacia.* In ogni tempo i prodigii della grazia han manifestato l'azione di Dio nella sua parola con tanto splendore, da non esservi uomo di senno che abbia potuto dubitarne. Così una semplicissima allegoria diviene sul labbro di Nathan una fiamma che avvampa il cuore di David, e ne fa un modello di penitenza. Ninive è salva per un avvertimento di Giona. Esdra non ha ancora incominciato a spiegar la legge, che il popolo al solo sentirsela leggere cade ginocchioni ad adorare Dio nel pentimento con tale un piangere, un singhiozzare, un disperarsi che i Leviti son costretti a temperare le grida che coprono la voce del santo profeta: *Flebat omnis populus cum audiret verba legis... Levitae autem silentium faciebant in omni populo, dicentes: Tacete..., et nolite dolere.* (II. Esod. viii, 9, 11.) Non altrimenti lo Spirito Santo mercè la predicazione de' suoi apostoli crea in certa maniera un nuovo mondo, cambiando la faccia all'universo [1]! E di che abbisognarono questi uomini privi al tutto di lettere per conquistare l'universo, e conquistarlo alla croce, alle umiliazioni, all'annegazione, in una parola alla penosa legge del Vangelo? Di null'altro che della parola di Dio.

[1] Ps. CIII, 30.

Digitized by Google

La cui sovrumana potenza fu impossibile non riconoscere più tardi nella predicazione d'un Vincenzo Ferreri, d'un Antonio di Padova, d'un Saverio, d'un Claver, d'un Francesco di Sales. E non veggonsi ancor tutto dì uomini pieni d'amor proprio, dediti alle lusinghe del mondo, in virtù di questa santa parola divenire superiori a se stessi, moderare i propri sensi, imbrigliare le proprie passioni, rinunciare ad ogni interesse temporale, dispregiare il mondo? Or la dottrina, che noi annunciamo, è sempre la stessa, sempre la medesima che quella descrittaci da S. Paolo: *Vivus est sermo Dei et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti, et pertingens usque ad divisionem animae, ac spiritus, compagum quoque, ac medullarum, et discretor cogitationum, et intentionum cordis.* (HEBR. IV, 12.) E dov'è luogo ch'ella non penetri?... Dio mio! Quali catene peccaminose non ispezza; quali felici e sante divisioni non opera! Oh! che non evvi pastore che non abbia ammirato co'suoi propri occhi il compimento delle promesse del Salvatore: *Ecce ego vobiscum sum... Qui vos audit me audit. Non vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.*

O sacerdote, organo di Dio, promulgatore e interprete della sua legge, comprendete una volta l'eccellenza del vostro ministero. Come l'avete voi adempiuto fin qui? Quali ne sono stati i frutti? Sareste mai costretto a confessare la divina parola non essere stata sul vostro labbro nè quella rugiada che feconda, nè quel fuoco che illuminando in un purifica e riscalda, nè quel martello che spezza i più duri marmi? Investigate il motivo di tanta inefficacia, la quale è veramente strana. Potrebbe forse derivare dalla parte di Dio, il quale volesse porre a cimento la vostra costanza con una di quelle prove alle quali suole sottoporre i suoi ministri più fedeli, ed allora la vostra pena non

Digitized by Google

sarà senza conforto; ma se la coscienza vi accusasse del bene che voi non fate, e potreste fare colla predicazione, temete il conto che dovete rendere d'un talento sì prezioso. Rammentatevi però che se voi sempre armate la destra di questa spada spirituale per troncare in altri quant'evvi di vizioso, dovete valervene sopra tutto in pro vostro: *Assumite... gladium Spiritus, quod est Verbum Dei.* (Eph. vi, 17.) Come usare di questa potentissima arma, e come addivenire *operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis*, qual l'esige l'Apostolo, voi l'apprenderete dal Salvatore che siete per ricevere nel vostro seno, se il supplicherete di tanta grazia.

LXII. MEDITAZIONE.

L' obbligo di predicare

I. Ne ho io compresa la gravità?
II. Ne ho misurata l' estensione?

Primo punto. *L' obbligo di predicare egli è il precipuo d' un prete considerato qual pastore.* S. Tomaso appella un tal dovere: *Principalissimum officium.* In vero noi siam salvi per l'invocare che facciamo il nome del Signore: *Qui credit in me habet vitam aeternam;* (Ioann. vi, 47.) *Omnis qui invocaverit nomen Domini salvus erit* (Act. ii, 21.); or la fede e la preghiera scaturiscono dalla predicazione, siccome il ruscello dalla sua sorgente; giusta il detto dell'Apostolo: *Quomodo invocabunt in quem non crediderunt? Aut quomodo*

Digitized by Google

credent ei, quem non audierunt? Quomodo autem audient sine praedicante?... Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi. (Rom. x, 14, 17.)

In primo luogo adunque un tal obbligo dimana dal dritto divino. In fatti se ci facciamo a scorrere tutte l'età del mondo, Iddio ha tenuto sempre suoi legati presso gli uomini; sicchè parla oggi pel labbro de'suoi ministri, come altre volte per quello de'suoi profeti; e gli uni e gli altri ne hanno l'istessa obbligazione sotto le medesime pene: *Clama, ne cesses: quasi tuba exalta vocem tuam.* (Is. lviii, 1.) *Ad omnia, quae mittam te, ibis; et universa quaecumque mandavero tibi, loqueris.* (Ier. i, 7.) *Si me dicente ad impium: Impie, morte morieris; non fueris locutus.... ipse impius in iniquitate sua morietur; sanguinem autem ejus de manu tua requiram.* (Ezech. xxxiii, 8.)

Gesù Cristo poi, investendo i suoi ministri della stessa missione affidatagli dal Padre, aperto dichiara questa missione consistere nell'annunziare il Vangelo: *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos.* (Ioann. xx, 21.) — *Evangelizare pauperibus misit me.* (Luc. iv, 18.) *Eamus in proximos vicos, et civitates, ut ibi praedicem, ad hoc enim veni.* (Marc. i, 38.) Nè pago di ciò, quando sta per salire al cielo torna a promulgare questa gran legge della predicazione. Ed oh! in quali circostanze, con qual pompa, con qual maestà di linguaggio! Ecco le ultime parole, colle quali si accommiata da quei cui commette l'incarico di continuare la sua opera. O apostoli, o preti, potrete voi dimenticarle giammai? « Ogni potere, vi dice, m'è stato compartito sulla terra e sul cielo; l'universo m'appartiene a titolo d'eredità. Io mi sono acquistato il cielo colle mie fatiche e co' miei patimenti; or non mi resta a conquistare che la terra, ed io m'affido a voi per sottometterla all'impero della mia grazia; andate dunque, instruite tutti i popoli,

Digitized by Google

predicate il mio Evangelio a tutte le creature [1].... »

Ed essi di presente ubbidiscono: *Illi autem profecti praedicaverunt ubique*, (MARC. XVI, 20.) recando ovunque la luce dell'Evangelio ad onta di tutti gli ostacoli, proibizioni e minacce, chè di nulla tenner conto trattandosi di servire a Dio: *Obedire oportet Deo magis quam hominibus.* (ACT. V, 29.) Ondechè l'Apostolo mal soffre gli si voglia tribuire a merito il suo zelo nella predicazione, stimandolo più presto una necessità, che il grava: *Necessitas enim mihi incumbit;* e giunge perfino a scagliare contro se stesso una specie d'anatema, se mai venisse a tradire un dovere sì sacro: *Vae mihi si non evangelizavero!* Che se percorransi le sue epistole a Timoteo e a Tito, le quali son quasi il manuale della vita apostolica, e del pastore, su che punto egli insiste innanzi tutto? Sulla predicazione. Dimanierachè rivolgendosi in essa a' suoi discepoli, ed in loro a tutti i pastori delle anime, li scongiura per quanto evvi di più sacro e di più spaventevole, per la presenza cioè di Dio e di Gesù Cristo, che un dì giudicherà i vivi ed i morti, per la sua venuta, per l'eternità del suo regno, a predicare la divina parola a tempo opportuno ed inopportuno, impiegando in ciò tutti i mezzi che sa inspirare un'ardente carità: discussione, preghiera, rimprovero, pazienza inalterabile: *Testificor coram Deo, et Jesu Christo, qui judicaturus est vivos, et mortuos.... praedica verbum; insta opportune, importune; argue, obsecra, increpa in omni patientia, et doctrina.* (II TIM. IV, 1, 2.) Dove esclama Agostino: *Quis sub tanta testificatione segnis esse audeat?*

Inoltre siffatto dovere deriva dal diritto ecclesiastico. Di vero un dei canoni attribuiti agli Apostoli esige che se un prete, il quale ha cura d'anime, le

[1] Act. V, 29.

Digitized by Google

lasci mancare del pane della parola di Dio, sia privato del pane eucaristico, e perseverando nel suo delittuoso silenzio sia deposto: *Quod si in socordia perseverat, deponatur.* Nè certo si può studiare la storia della Chiesa senza riconoscere che la predicazione è sempre stato il grande oggetto della sua sollecitudine; non essendovi quasi concilio che non ne parli. Basti per tutti il Tridentino, che in sè riassume tutta la tradizione: *Statuit, ac decrevit sancta synodus..., ut quicunque parochiales, vel alias curam animarum habentes ecclesias... obtinent, per se, vel alios idoneos, si legittime impediti fuerint, diebus saltem dominicis et festis solemnibus, plebes sibi commissas pro sua, et earum capacitate pascant salutaribus verbis; docendo quae scire omnibus necessarium est ad salutem...* (Sess. v, c. 2.) E va eziandio più lungi volendo che i vescovi lancino i fulmini della Chiesa, e ricorrano alle censure ecclesiastiche contro i pastori muti, che lo Spirito Santo ha con tanta energia riprovati, chiamandoli *canes muti, non valentes latrare.* (Is. lvi, 10.) Severità ben giusta, poichè il livello della fede e delle virtù cristiane in fra gli uomini s'innalza, o s'abbassa a misura che il nobile compito della predicazione è più o men fedelmente adempiuto.

Questo dovere in ultimo dimana dal dritto naturale. Per verità esso c'intima: *Non occides.* Or bene qual differenza passa tra il pastore negligente che non predica l'Evangelio, ed il pastore scandaloso che uccide le anime? La stessa appunto che intercede tra una madre snaturata che negando il latte al suo bimbo il lascia morire, ed una madre barbara che se l'affoga in seno. Ondechè la chiesa ha inserito questa massima nel corpo delle sue leggi: *Tacendo pastor occidit.* Di più esso ci comanda: *Non furtum facies.* Con qual coscienza in fatti io mi ricuserei di guidare al suo pa-

Digitized by Google

scolo il gregge, che mi riveste delle sue pelli, e nutre della sua sostanza? Ah! io col non predicare lederei la probità, non altrimenti che quel professore di scienze e belle lettere, il quale si tenesse al silenzio nella sua cattedra; nè vi sarebbe veruna differenza tra me e lui, se non se nella gravità del mio fallo, che tanto sorpasserebbe il suo quanto le verità religiose sorpassano in importanza le cognizioni scientifiche e letterarie. Ohimè! come ricevere un assegno concedutomi unicamente per attendere alle cure del pastore, se non voglio attendervi? *Pastor a pascendo.*

Adunque pregare, catechizzare, istruire egli è questo il mio primo dovere; ed a compierlo fa d'uopo sacrificar talora anche opere eccellenti, insegnandomi gli Apostoli a preferire la predicazione alla stessa cura dei poveri, mentre l'una è di giustizia, l'altra di carità: *Non est aequum nos derelinquere verbum Dei, et ministrare mensis.* (Act. vi, 2.) Non ho io ancor qui idee a raddrizzare, peccati a piangere?

Secondo punto. *Estensione di questo dovere.* Niuno diasi a credere che siffatto obbligo possa compiersi da qualsivoglia predicazione. Conciossiachè essa esige zelo, applicazione, sacrificio. Perciò un concilio di Parigi tenutosi nel nono secolo dopo aver riferite le parole citate più sopra: *Si me dicente ad impium..., non fueris locutus, ipse morietur..., sanguinem autem ejus de manu tua requiram;* soggiunge tosto con un grido di spavento, che ben dovrebbe sgomentare la falsa pace di certi pastori: *Ecce quale periculum praedicatoribus, nisi strenue, utiliterque praedicaverint!*

Quindi non basta predicare in guisa qualunque; per sottrarmi al pericolo che mi minaccia conviene predicare *strenue, utiliterque.* Ora quale energia, quale ardore di carità, quale utile reale in quell'esortazioni improvvisate e languide, dove la freddezza e l'indif-

Digitized by Google

ferenza non si mostrano meno in chi parla che in chi ascolta? Debitore pertanto inverso tutte le anime, che la Provvidenza m'ha confidate, io ho a variare nelle mie istruzioni soggetto e forma a seconda dei diversi bisogni, talchè debba porgere il latte a' bimbi, e spezzare il pane a' maturi; non dispregiare veruna classe, veruna condizione, veruna persona; studiare il modo d'instruire per mezzo d'altri coloro cui la mia voce non può giungere, o trattenere in colloquii privati quei che non vengono alle pubbliche prediche: *Publice et per domos.*

Oh! quanti si perdono perchè non hanno mai appreso, o perchè han dimentiche le verità necessarie alla salute! Guai a me se nella mia parrocchia un bimbo, un vecchio, un infermo.... fosse per mia colpa privo de'sacramenti non avendo io fatto quant'era in mio potere per prepararvelo, e comunicargli le cognizioni indispensabili! Dovrò io rispondere dinanzi a Dio, dandogli anima per anima, sangue per sangue: *Sanguinem autem ejus de manu tua requiram.* Per la qual cosa debbo farmi tutto a tutti, mi costi ciò che si vuole, nè dev'esservi nel mio ovile una sola pecorella, un agnello solo che sia estraneo alla mia pastorale sollecitudine. Intorno a che ne gioverà ponderare maturamente queste parole di S. Gregorio: *Ad messem multam operarii pauci sunt, quod sine gravi moerore loqui non possumus: nam etsi sunt qui bona audiant, desunt qui dicant. Ecce mundus sacerdotibus plenus est: sed tamen in messe Dei rarus valde reperitur operator, quia officium quidem sacerdotale suscepimus, sed opus officii non implemus.... Relinquunt Deum hi qui nobis commissi sunt et tacemus; in pravis actibus jacent, et correptionis manum non tendimus; quotidie per multas nequitias pereunt, et eos ad infernum tendere negligenter videmus.* (In Evang. l. 1, hom. 17.)

Digitized by Google

LXIII. MEDITAZIONE.

Qualità d' una buona predicazione.

I. Gesù Cristo ne determina la materia;
II. Ne offre il modello in se medesimo.

PRIMO PUNTO. *Gesù Cristo c' insegna ciò che dobbiam predicare.* Un ambasciadore nel trattare i negozii, di cui è incaricato, conformasi alle istruzioni della sua corte. Ora la missione affidata al prete ella è di annunciare l' Evangelio: *Praedicate Evangelium... Docete omnes gentes.... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis.* Quindi ogni predicatore debbe dire di Gesù, che l' invia, quanto Gesù diceva del padre celeste: *Quae audivi ab eo, haec loquor in mundo.* (IOANN. VIII, 26.) *Mea doctrina non est mea, sed ejus qui misit me.* (IOANN. VII, 16.) Ed il fine, che il Figliuol di Dio si propose nel bandire l' Evangelio, egli è di salvare le anime; la predicazione adunque ha per materia tutto ciò che torna necessario od utile a sapersi per ottenere la salute.

Dapprima tutto ciò ch' è necessario sia di mezzo, sia di precetto: *Docendo ea quae scire omnibus necessarium est ad salutem*: (TRID.) O sacerdote v' illudereste mai sui veri bisogni di chi v'ascolta? In un tempo in cui l' istruzione religiosa era ben più diffusa, che ai dì nostri, un celebre scrittore diceva: « Chi ha esperienza del ministero ecclesiastico, e qualche zelo della salute delle anime dee sentire trafiggersi il cuore all' ignoranza della maggior parte de' Cristiani. Ed il peggio si è che ciò non avverasi soltanto del popoletto e degli operai, ma avviene eziandio negli uomini di mondo

Digitized by Google

d'altronde accostumati e chiari, e sovente incontrasi gli stessi letterati essere malissimo instrutti nei nostri santi misteri e nella morale[1]. » Pertanto predicare senza istruire vale eludere il precetto, non compierlo; ed insegnare cose alte a uditori nuovi delle più comuni, torna lo stesso che porgere alimenti difficili a digestire invece di quelli de'quali non possiamo privarci senza incontrare la morte.

Che abbiam dunque a predicare, se vogliamo che il Salvatore ci riconosca per suoi inviati e per suoi organi? Innanzi tratto il dogma; avvegnachè su di esso fondasi la morale, che fuor di lui non ha nè autorità, nè vita, e da lui prende una maestà imponente e santa; mentre cosi Dio la comanda, l'eternità la sanziona, Gesù Cristo la consacra co'suoi esempi, e i suoi misteri valgono a persuaderla più di qualsiasi ragionamento. — Di poi la morale; imperocchè la salute non si ottiene che colle opere, ed il buon pastore riferisce tutto il suo ministero alla riforma dei costumi, secondo il decreto del Tridentino: *Docendo.... vitia, quae eos declinare, virtutes quas sectari oporteat, ut poenam aeternam evadere, et coelestem gloriam consequi valeant.* — In ultimo i novissimi. Dove sarà bene ricordare il Bourdaloue non essere il solo predicatore che sul letto di morte abbia provato il rimorso di non avere esposte più di frequente siffatte verità, le quali facendo più breccia delle altre sul cuore umano, il penetrano più addentro, e vi lasciano impressioni più durature. Ed è appunto ai novissimi che tutti gli uomini apostolici hanno attinto que'tremendi oracoli, che le popolazioni commosse ascoltavano con sì gran frutto. In somma dobbiamo predicare l'assieme della religione con un metodo piano e regolare; che il cristianesimo non con-

[1] Fleury.

Digitized by Google

siste in verità isolate, sì veramente in un magnifico corpo di dottrina, dove tutte le parti collegansi mirabilmente.

Innanzi tutto però predichiamo Gesù Cristo stesso, e Gesù Cristo Crocefisso: *Nos autem praedicamus Iesum Christum crucifixum;* (I. Cor. I, 23.) facendolo conoscere al mondo quale l'annunziarono i profeti, e qual ei medesimo si rivelò nella sua dottrina, nelle sue virtù, ne' suoi miracoli, nella sua vita e nella sua morte.... Ecco ciò che si attende da noi, e non dissertazioni filosofiche, discorsi mezzo profani, in una parola un insegnamento umano... Di fatti sarebbe questo un adempiere la missione del predicatore? Sarebbe questo un predicare l'Evangelo? *Praedicate Evangelium.*

Secondo punto. *Gesù Cristo ci dimostra col suo esempio il modo di predicare.* L'energia, la pazienza, la dolcezza, la prudenza dello zelo spiccano in tutte le sue prediche; egli è lo spirito di Dio che in tutto l'anima e dirige: onde può dirsi di lui quel che Isaia di se medesimo: *Spiritus Domini super me: propter quod... evangelizare pauperibus misit me.* (Luc. IV, 18.) La qual cosa ci viene attestata dall'Evangelista, il quale osserva che se Gesù recasi da un luogo all'altro per ispandervi la luce dell'Evangelo, nol fa se non trattovi dal Divino Spirito: *Regressus est in virtute Spiritus in Galilaeam.... et ipse docebat.* (Ibid. 14.) Egli è dunque questo spirito che il guida nelle sinagoghe, nelle campagne, nelle città a spargervi il sacro fuoco ch' è venuto ad apportarci dai cieli, pel quale vorrebbe in fiamme l'universo: *Et erat praedicans in synagogis eorum. Iter faciebat per civitates, et castella, praedicans, et evangelizans regnum Dei. Eamus in proximos vicos, ut et ibi praedicem.* Ed è questo medesimo spirito che comunica tanto di forza a' suoi discorsi, da dovere i suoi stessi nemici confessare non esservi mai

Digitized by Google

stato uomo al mondo che possa comechessia assomigliarlo. Nè per ciò che gli si frappongano mille ostacoli, o preveda che il suo zelo non otterrà i successi desiderati, si cessa mai dal predicare.

Nulla pertanto stanca la sua pazienza, nulla inasprisce la sua dolcezza; ed al rinvenire che fa moltitudini indiscrete, le quali gittandosi su di lui per ascoltarlo, *cum turbae irruerent in eum, ut audiret Verbum Dei,* (Luc. v, 1.) di qualche guisa il comprimono, *et comprimebant eum,* (Marc. v, 24.) egli non se ne duole, ma si tien pago di scendere su d' una barca, ed alquanto discostatosi dalla riva, di là continua ad instruirle. Ed oh! con che meravigliosa prudenza ei si acconcia al carattere, alle disposizioni, ai bisogni di chi l' ascolta, or sublimando i suoi ragionamenti, ora abbassandoli per metterli alla portata d'ognuno! In vero parla egli ai dottori della legge? Ebbene avendo a fare con uomini d'intendimento usa un linguaggio più energico, e li stringe colla Scrittura: *Scrutamini scripturas.* Ma quando rivolgesi al popolo nulla di più semplice della sua parola. Però massime brevi e facili a ritenersi, paragoni famigliari dedotti da oggetti che lor cadono sotto i sensi, quali sono la vigna, la semente, il fico, la pecorella, il fiore dei campi e simili: sicchè misura sempre il suo discorso alla capacità de' suoi ascoltanti: *Prout poterant audire.* (Marc. iv, 33.) Nè certamente gli apostoli ed i santi predicatori si son tenuti ad altro metro. Ho fatto lo stesso anch' io?

In apparecchio alla S. Messa pregate nostro Signore perchè degnandosi di scendere nel vostro seno, non restringa la grazia alla semplice visita che vi fa in questo sacramento d' amore, per quanto grande ella sia; ma supplicatelo a volere esser sempre sul vostro labbro e nel vostro cuore quando annunziate il suo Evangelio; onde la virtù del suo Spirito si faccia sentire

Digitized by Google

agli uditori in ciascuna delle vostre parole, e voi esercitiate degnamente e con frutto un ministero di sì gran rilievo: *Dominus sit in corde meo, et in labiis meis, ut digne, et competenter annuntiem Evangelium suum. Amen.*

LXIV. MEDITAZIONE.

Il predicatore dev' essere essenzialmente uomo di preghiera e d' orazione. Questa verità si dimostra

I. Dalla scrittura e dalla tradizione;
II. Dal sentimento e dalla pratica di tutti i predicatori;
III. Dalla ragione e dalla natura stessa della predicazione.

Primo punto. *La scrittura e la tradizione.* In vero gli antichi profeti non parlavano agli uomini, che dopo aver consultato Iddio su quanto aveano a dire: *Audies de ore meo verbum*, dice il Signore ad Ezechiele, *et annuntiabis eis ex me.* (Ezech. III, 17.) Gli Apostoli seguendone l' esempio univano la preghiera alla predicazione, quali cose inseparabili; anzi il primo luogo davan sempre alla preghiera, come a sorgente donde dee scaturire la seconda: *Nos vero orationi, et ministerio verbi instantes erimus.* (Act. VI, 4.) Però S. Paolo chiamava testimone Iddio, ch' egli non ommetteva mai di pregare per coloro la cui salute eragli affidata dalla Provvidenza: *Testis mihi est Deus..., quod sine intermissione memoriam vestri facio semper in orationibus meis.* (Rom. I, 9.) E volgendosi ai fedeli d' Efeso, di Colossi e di Tessalonica li scongiurava di congiungere le loro preghiere alle sue, perchè la predicazione, che

Digitized by Google

ei faceva dell'Evangelio, fosse benedetta: *Ut detur mihi sermo in apertione oris mei, cum fiducia notum facere mysterium Evangelii.* (EPH. VI, 19.) — *Orantes... pro nobis, ut Deus aperiat nobis ostium sermonis ad loquendum mysterium Christi..., ut manifestem illud ita ut oportet me loqui.* (COL. IV, 3, 4.) — *Fratres orate pro nobis, ut sermo Dei currat, et clarificetur.* (II. THESS. III, 1.) Dopo di che qual predicatore oserebbe persuadersi d'aver manco necessità dell'orazione per esercitare il suo ministero, che non ebbe l'Apostolo rapito al terzo cielo, ed instrutto immediatamente da Dio stesso?

Nè i dottori della Chiesa insistono meno su questo punto. Ascoltiamo S. Gregorio: *Prius aurem cordis aperiat voci Creatoris, et postmodum os sui corporis aperiat auribus plebis.* (IN EZECH. II, HOM. 9.) E S. Tomaso insegna che la buona predicazione dimana dalla pienezza dell'orazione: *Ex plenitudine contemplationis praedicatio derivatur.* (2. 2 Q. 188 ART. 6) Intorno a che bellissimi son pure gli ammaestramenti d'Agostino, il quale, dopo aver detto più valere al ministero della divina parola l'orazione che tutte le risorse dell'eloquenza: *pietate magis orationum, quam oratorum facultate indiget*, soggiunge: Prima d'esercitare presso il popolo l'uffizio di dottore, abbia cura il predicatore di compiere verso Dio quello di supplicante: *Sit orator antequam dictor;* e rinvigorisca il fervore nella sua preghiera a misura che s'avvicina il momento di parlare, onde il suo discorso non sia se non se un'espansione de' santi affetti concepiti nell'orazione; *Priusquam exerat proferentem linguam ad Deum levet animam sitientem, ut eructet quod biberit, vel quod impleverit fundat.* Imperocchè *quis novit,* prosiegue con evidentissima ragione, *quid ad praesens tempus dicere expediat nisi qui corda omnium novit? et quis facit,*

Digitized by Google

ut quod oportet, et quemadmodum oportet, dicatur a nobis, nisi in cujus manu sunt et vis, et sermones nostri? (S. Aug. l. 4 de doctrina Christ.) O mio Dio! fate che questa verità penetri nel cuore de' vostri ministri, riempia l'anima di chi ha l'onore d'annunciare la vostra parola, e noi la vedremo operare dei prodigii per la gloria del vostro nome, e la santificazione del popol vostro.

Secondo punto. *Il sentimento e la pratica dei veri predicatori han sempre confermato questa dottrina.* — « Il primo avvertimento ch' io v' ho dato, diceva a' suoi discepoli l'egregio P. Lejeune, per trar frutto dal ministero della divina parola, egli è di ben pregare; ed il secondo egli è di ben pregare; ed il terzo, il quarto, il quinto, il decimo egli è di ben pregare. » — A che facendo eco il Bossuet « I ministri di Gesù Cristo, esclama, nell'elogio funebre del P. Bourgoing, han due precipue funzioni a compiere; debbon cioè parlare a Dio colla preghiera, ed ai popoli colla predicazione dell'Evangelio... O preti, che siete gli angeli del Dio degli eserciti, voi avete senza posa a montare e scendere, siccome gli angeli che vide Giacobbe in quella sua scala misteriosa. E voi montate veracemente dalla terra al cielo quando unite il vostro spirito a Dio per mezzo dell'orazione; e discendete dal cielo sulla terra quando recate agli uomini i suoi ordini e la sua parola. Salite dunque e scendete senza cessarvene un istante, cioè pregate e predicate; parlate a Dio, parlate agli uomini; andate voi i primi a ricevere la luce, e poi venite a spanderla; attingete l'acqua alla sorgente, e poi venite ad inaffiare la terra, ed a far germogliare il frutto della vita.... Le quali cose avendo posto in opera questo fedel servo del Signore, punto non istupisco ch'egli abbia con tanta santità eseguito il ministero di Gesù Cristo, ch'ebbe in vita sì ben meditato.

Digitized by Google

O Dio vivo ed eterno! qual zelo, quale unzione, qual dolcezza, qual forza non animava il suo dire! »

Perciò tutti gli uomini del Signore, ai quali fu concesso operare di gran cose colla predicazione, han proclamato ad una voce la preghiera essere la vera risorsa dell'eloquenza cristiana. E conforme ai loro insegnamenti n'era la pratica, dimanierachè mai non avveniva che salissero il pergamo senz'aver passate più ore, e talvolta le intere notti nell'orazione. Così la parola dell'Evangelio uscendo dal loro labbro viva, penetrante, animata, tutta piena di spirito e di fuoco dava a divedere i loro discorsi, più che l'effetto di uno studio tardo e riflessivo, essere anzi il frutto di quel fervore celeste che illumina ed infiamma. Ondechè ricolmatisi della grazia, che deriva dalla preghiera, affin di muovere se stessi e gli altri, le loro intime comunicazioni con Dio eran la vera causa dei loro successi. Ohimè! e per qual motivo l'istessa parola, ch'era nelle lor mani una spada a due tagli, e l'instrumento di tanti trionfi sull'inferno, non è oggi nelle mie se non un ferro irruginito, al tutto inetto a ferire le anime salutarmente? Dio mio! che cosa è mai un predicatore privo dello spirito d'orazione? *Aes sonans, aut cymbalum tinniens.* (I. Cor. XIII, 1.)

Terzo punto. *La ragione e la natura stessa della predicazione forniscono la prova di questa verità.* Abbiam di già visto il grande Apostolo esporre i motivi che lo stringevano a pregare, ed a raccomandarsi alle altrui orazioni pel buon successo della sua predicazione. Conciossiachè la preghiera prepari le vie alla parola di Dio, distruggendo gli ostacoli che le impediscono di spandersi, *ut sermo Dei currat*, e comunicandole quella potenza che produce i miracoli della grazia, *et clarificetur*. Perciò fa d'uopo che Dio stesso apra le labbra ed inspiri fiducia a chi vien commessa

Digitized by Google

la predicazione, ed ei medesimo gl' insegni il modo efficace d' annunziarla: *Ut detur sermo in apertione oris mei, cum fiducia notum facere mysterium Evangelii... ita ut oportet me loqui;* mentr'egli solo conosce le disposizioni ed i bisogni degli ascoltanti, e di conseguenza la parola che dev' essere per loro la parola di salute. Nè basta ch' ei la ponga sul labbro a' suoi ministri, ma egli è mestieri altresì che illumini l' intelletto, muova il cuore [1] di coloro che la debbono intendere, e gl'inchini a sottomettervisi, se per somma sciagura non obbedissero, com' è di molti, alla legge dell' Evangelio [2].

Inoltre niuno può negare, che la predicazione non sia un'opera di zelo, d' oblio di se stesso, d' amor di Dio e del prossimo. Ora dove questo s' infiamma se non nell' orazione? *In meditatione mea exardescet ignis.* (Ps. XXXVIII, 4.) In vero all' uscire ch' io faccio da un' orazione ben fatta, sentomi acceso d'un santo desiderio di salvare anime, il cui valore infinito mi vien rivelato dalle lagrime e dal sangue di Gesù Cristo. Per la qual cosa anzichè distillarmi il cervello con ricerca di pensieri sottili, o d' argomenti frivoli, penso unicamente a tenere un discorso utile, e così mi preservo ancora da quelle agitazioni dell'amor proprio che mi divagano l' attenzione, mi dissipano il cuore, e m' assorbono più della metà delle forze.

D' altronde qual è il fine della predicazione? È forse solo di convincere gl' intelletti? No davvero, sì bene di muovere principalmente i cuori. Imperocchè una volta cambiato il cuore, la volontà si arrende, le catene si spezzano, i sacrifici si fanno, e la virtù trionfa. Convien dunque ad ogni costo vincere i cuori,

[1] Act. XVI, 14.
[2] Rom. X, 16.

Digitized by Google

afferrarli, strascinarli; conviene eccitare le passioni nobili, spaventare le coscienze colpevoli, produrre in esse que' profondi sentimenti che determinano all'azione: *Frustra persuadetur verum esse quod dicitur, frustra placet modus, quo dicitur, si non ita dicitur, ut agatur.* (S. Aug. lib. 4. de Doctrin. Christi.) Tuttavia per parlare al cuore è mestieri che il linguaggio parta dal cuore, ed il mezzo di toccarlo egli è d'esserne tocchi noi stessi. In fatti da un'anima fredda quali parole possono uscire se non di morte? Per converso se un prete è ben penetrato della verità ch'egli annunzia, la sua voce, il suo gesto, i suoi tratti, l'unzione delle sue parole trasmettono negli uditori le impressioni ch'ei prova, per guisa che nulla più ci commove del contegno e dell'accento d'un uomo il quale ci apparisca commosso egli stesso. Ora non possiamo noi riempirci di queste fiamme celesti, che comunicano tanta vita alla predicazione, se non se nei nostri trattenimenti col Signore: poichè il patetico è il nerbo dell'eloquenza cristiana, e pel prete la sorgente del patetico è l'orazione.

O Signore, collo spandere, che voi fate, in coppia lo spirito di grazia e di preghiera su di coloro che voi spedite alla conquista delle anime, li rendete istromenti della vostra gran misericordia per la predicazione dell'Evangelio, mentre solo agli uomini d'orazione voi concedete di pubblicare degnamente e con profitto la vostra legge santissima. Ah! ch'essi spogliati di se medesimi, e bramosi unicamente della vostra gloria non ricevono le inspirazioni che da voi; sicchè siete voi che parlate colla loro lingua, siete voi che santificate col loro ministero. Attingon essi dalla vostra verità il lume che rischiara i ciechi, e dal vostro cuore il soffio di vita che risuscita i morti. O mio Dio, infondete ancora in me lo spirito d'orazione

Digitized by Google

e fate ch' io ami e pratichi con fervore un esercizio doppiamente necessario a quegli che dev' essere un santo, ed insegnare la santità. Deh! formate in me l' abitudine di pregare prima della predicazione, nel corso della medesima e dopo; in una parola fatemi restare sempre unito a voi con questo continuo esercizio, ed allora io potrò gloriarmi d'essere creatore in un con voi, poichè la vostra potente parola, che voi stesso vi farete a pronunciare col mio labbro, cambierà tosto o tardi l'aspetto del campo spirituale alle mie cure commesso: *Emitte spiritum tuum, et creabuntur, et renovabis faciem terrae.* (Ps. CIII.)

LXV. MEDITAZIONE.

Apparecchio al ministero della predicazione.

I. Qual sia l' importanza e il dovere d' un tale apparecchio.
II. In che questo consista principalmente.

PRIMO PUNTO. *Fa d' uopo prepararsi al ministero della predicazione.* Egli è questo che ha fondato la Chiesa, e conservatala fin qui; sicchè egli è il principio di tutto ciò ch' evvi nell' uomo di vita sovrannaturale e cristiana, avendo Iddio stabilito questo mezzo a comunicarci il dono della fede, e ad accrescerla nelle anime: *Fides ex auditu.* Dipende dunque sopra tutto da esso realizzare in noi i più gran beni, che mai si possono concepire; la gloria di Dio e la salute dell' uman genere. Richiedere pertanto se io abbia a prepararmi ad un ministero di tanta importanza, torna lo stesso che richiedere se mi possa essere permesso ten-

Digitized by Google

tare il Signore, mancare di rispetto alle sue parole, compromettere gl'immensi interessi della gran missione che mi viene affidata.

In fatti se io salgo in pergamo senz' apparecchio, tranne il caso di reale necessità, la quale dà un diritto particolare all' assistenza del cielo, e all' indulgenza degli uditori, che mi faccio io? Dapprima mi do a credere che Dio vorrà operare un prodigio per invigorire la mia presunzione, o ricambiare la mia negligenza coll' istruire, toccare, convertire le anime mercè un discorso che d' ordinario nulla contiene di adatto a produrre questi effetti: nè ordine, nè solidità, nè unzione. E non è questo un tentare Iddio? Di poi m' avventuro ad un impaccio che mi sarà difficile dissimulare, cadendo in ripetizioni, deviando in digressioni infinite, lasciandomi sfuggire espressioni poco misurate, parlando senza dignità.... E ciò non sarà un rendermi colpevole verso questa parola divina, cui debbesi tanta riverenza? In ultimo io avvilisco il mio ministero dinanzi a quei che m' ascoltano, ed ancor presso coloro cui essi riferiranno l'impressione ricevutane; disgusto le anime d'un pane necessario alla lor vita, e le dilungo dalla religione.... E non è questo un disonorare il Signore adorabile di cui sono l'ambasciadore? Non è questo un compromettere il successo della mia sublime legazione?

Aggiungi che se io trascuro di prepararmi, corro gran rischio di mancare alle regole le più indispensabili della buona ed utile predicazione. Di fatti mancherò d' *esattezza* coll' uscir dal vero per eccesso o per difetto, dicendo troppo o non tanto che basti. Talchè non riuscendo sempre nè manco ai più eloquenti trovar tosto l' espressione giusta, che si adatti a capello alla verità, chi mi sa dire quante parole azzardate e poco teologiche non sortiranno in certe spiegazioni irriflessive, dove siam tratti quasi nostro malgrado? Ep-

Digitized by Google

pure conviene che io predicando meriti quest' elogio: *Magister, viam Dei in veritate doces;* e che la mia dottrina sia sana ed irreprensibile. *Verbum sanum, irreprehensibile* (Tit. II, 8.)

Molto meno avrò *precisione*: mentre fa d' uopo di fatica per cansare da proprii discorsi tutto ciò che, mal conducendo al fine, oscura la verità invece di lumeggiarla; nè torna agevole esser brevi, quando non si è meditato seriamente il soggetto. Il peggio poi si è che non ispirerò *interesse*. Que' tratti sublimi, quelle immagini vive, quel bell'ordine, quella elocuzione semplice, ma pura e adorna..., in somma tutti quegl' innocenti allettamenti, onde soglionsi prendere le anime, non è che di pochissimi improvvisarli. Quindi quelle tante esortazioni noievoli, e se non altro inutili; quindi quel proverbio troppo vero: Chi predica senza preparazione, predica senza benedizione. Io adunque debbo prepararmi, trovarne il tempo, studiarne i mezzi, ricordandomi essere una stessa la legge che mi obbliga a predicare, ed a predicare con convenienza e profitto.

Secondo punto. *In che si ripone in ispezie l' apparecchio al ministero della parola?* In due cose: nel meditare con premura il soggetto da trattare, e nel disporre l'anima nostra ad essere instrumento meno indegno della divina misericordia.

Quantunque l'azione di Dio sia indipendente dalla nostra, e spesso guidi le anime alla santità per vie le più impreviste, ei vuole tuttavia che i suoi ministri pongano in opera i mezzi umani, stabiliti dalla Provvidenza per servire di condotto alle sue grazie. Che se a lui piace di menare gli uomini alla fede ed alla salute per la follia della predicazione: *Placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes*, (I. Cor. I, 21.) nondimeno vuole che la nostra predicazione sia saggia e prudente, e che ad essa ci pre-

Digitized by Google

pariamo collo studio e col travaglio. Similmente nei primi tempi della Chiesa, quando a un di presso tutti i predicatori partecipavano ai doni straordinarii dello Spirito Santo, ed erano gli uomini dei miracoli, S. Paolo esigeva, che nel suo Timoteo andassero del pari la cura d'istruirsi, e la sollecitudine di insegnare.

Anzi egli medesimo riconosce in sè un tal bisogno e prega il suo discepolo a recargli i santi libri [1]. È necessario dunque studiare il soggetto; e sol quegli n'è padrone, ed il maneggia a suo talento, che possiede la sua materia, che ne ha visto il fondo e comparate le parti. Allora gli torna facile sublimarla, abbassarla, stenderla o restringerla a seconda dei bisogni de'suoi uditori. Ondechè noi dobbiamo cercare le migliori cose a dire, e la più bella maniera d'esporle, ma poi?

Dobbiam meritare, quanto ci fia possibile, colle nostre disposizioni interne d'essere gl'instrumenti della grazia. Gesù Cristo parla colla nostra lingua, noi gliela prestiamo; che abbiam noi a fare se non unirci a lui, ed abbandonarci al suo spirito, affinch'egli compia per mezzo nostro in pro dei nostri fratelli i disegni della sua misericordia? Perciò uscendo di noi stessi conformiamoci alle sue adorabili intenzioni, rinunciando interamente ad ogni mira e ad ogni pretesto d'amor proprio; e poichè egli non si compiace se non d'un cuor puro, cancelliamo con un atto di pentimento o con qualche penitenza i falli di che siam rei. E siccome nel santo altare, prima di leggere il sacro testo dell'Evangelio, scongiuriamo il Signore di purificare il nostro cuore e le nostre labbra non altrimenti che quelle d'Isaia: *Qui labia Isaiae prophetae calculo mundasti ignito;* così ci sarà utilissimo rinnovare con

[1] II. Tim. IV, 13.

Digitized by Google

pietà la medesima preghiera innanzi d'incominciare la predica. S. Francesco di Sales vorrebbe perfino che prima ci confessassimo, e celebrassimo il divin sacrificio, ripetendoci col Grisostomo: « Egli è al tutto incredibile quanto sia tremenda ai demonii la lingua consacrata dalle carni e dal sangue di Gesù Cristo, e quanto più ce ne venga di confidenza, d'ardore e di lume [1]. »

Disce per orationem: invoca me, et veniet in te Spiritus sapientiae. Disce per studium: scrutare scripturas, ibi invenies jacula... Imple ergo cor tuum eloquiis meis, ut ex abundantia cordis os loquatur.... Cum cathedram ascensurus es, cogita me esse praesentem; me Verbum aeternum voce tua uti ad salvandas animas. Scis quasi unum mecum esse, cum spiritu meo, cum charitate mea, cum potestate mea. (MEMOR. VIT. SACERD. C. 53.)

LXVI. MEDITAZIONE.

Vanagloria nella predicazione.

I. Quanto sia colpevole;
II. Come abbiamo a preservarcene.

PRIMO PUNTO. *Salire in pergamo per mire di vanità che disordine è egli, e quanto conviene detestarlo?* Egli è un oltraggio che si fa a Dio in un ministero il quale mira proprio alla sua gloria, egli è un tradire il prossimo, un nuocere a se stesso.

Dapprima egli è un oltraggio a Dio. In vero il pre-

[1] Lettera all' Arcivescovo di Bourges.

Digitized by Google

dicatore è il legato di Gesù Cristo, spedito per sottomettere alla sua legge, o ricondurre alla sua obbedienza anime che hanno scosso il suo giogo, o rifiutansi di servirlo. Or che fa egli ascoltando le insinuazioni della vana gloria, e cedendo al solletico d'esser lodato? Ribellasi egli stesso al suo sovrano Signore, e tentando di sopplantarlo vuol mettersi in sua vece nella stima delle creature. Simile in ciò a Giuda, che nell'esercizio del suo apostolato proponevasi un sordido guadagno, mentr'egli si propone il lucro non men vile del suo orgoglio. Più vago pertanto d'acquistarsi una bella fama che di arruolare anime sotto lo stendardo della croce, profana la santità del pergamo, facendo del trono dell'Evangelio il seggio della sua vanità, la base della sua ambizione. Oh! che usare la divina parola a creare ammiratori a se stesso e non figli a Dio egli è un adulterarla: *Adulterantes verbum Dei.* (II Cor. IV, 2.) *Adulterare verbum Dei est ex eo non spirituales fructus quaerere, sed adulterinos fructus laudis humanae.* (S. Greg. Moral I. 16.) E S. Girolamo dice d'un siffatto predicatore: *Nomen Dei despicit, panem polluit doctrinarum, et in ipsum Deum jacit contumelias.* (In Malach. proph. c. I.)

Di più egli è un tradire il prossimo. Figuratevi un padre accorso a salvare i suoi figli da un qualche pericolo; che direbbesi di lui se, dandosi meno pensiero della loro salvezza che del giudizio dei spettatori sulla maggiore o minor grazia delle sue maniere, togliesse conforto dell'inutilità de' suoi sforzi dal pensiero che si applaudì alla sua destrezza? Certo che un grido universale si leverebbe contro questa fredda inumanità. Eppure tal è appunto l'inqualificabile condotta del predicatore vanaglorioso. Padre del suo popolo, inviato per istrappare i suoi figli all'orrore d'un supplizio eterno, egli mira piuttosto a riscuotere applausi per lo

Digitized by Google

splendore de' suoi talenti, che a salvare le anime da tanta sventura. E dov'è, non dirò la carità, ma la semplice compassione suggeritaci dalla natura? Qual giovamento può aversi da un discorso fatto ad appagare il proprio orgoglio?

Ah! che la sola predicazione utile si è quella che il Signore benedice, ed il Signore non ha pei superbi che maledizioni: *Adimplebitur maledictis,* (Eccli. x, 15.) Dal momento però che un predicatore preferisce la stima degli uomini a quella di Dio, ei non cerca nè nel suo soggetto, nè nella sua maniera di trattarlo, ciò che dirittamente condurrebbe ad instruire e commuovere, ma più presto ciò che varrà a far brillare se stesso. È ben vero che non sarà inteso dal popolo, ma che gliene cale? *Non illos appetit erudire, sed se ostendere: nec intuetur quam justi qui audiunt fiant, sed ipse quam doctus, cum auditur, appareat.* (S. Greg. Moral. i. 24.) Quindi S. Isidoro così riassume le qualità della buona predicazione: *Sermo debet esse purus, simplex, apertus, plenus gravitatis, et honestatis.* Ora il predicatore vano, subordinando tutte queste leggi al fine d'essere ammirato, lungi dall'edificare distrugge; e la sua vanità spuntando da ogni lato, scandalizza al punto da doversi talora dimandare s'egli prenda in serio ciò che predica.

In ultimo egli è un nuocere a se stesso. Secondo la Scrittura ed i padri, i predicatori sono quei che van seminando l'eternità: *Satores aeternitatis.* Col gittar che fanno ne' cuori il timor santo di Dio, ed accendervi i desiderii dei beni celesti vi depongono essi i germi della beatitudine eterna, e coll'eccellente carità che praticano, van preparando a se medesimi la maggiore delle messi; ma se in luogo di lasciarsi reggere alle viste della fede si danno a ricercare la gloria umana, che raccorranno essi da tanti loro travagli? E fosse

Digitized by Google

pure che il male si restasse in travagli insensati ed in meriti perduti! Il peggio però si è che costoro corron rischio di perdersi eternamente! *Praedicator, qui sibi plausum quaerit, non conversionem populi..., damnabitur; tum quia praedicationis officio ad laudem non Dei, sed suam abusus est; tum quia vanam gloriam sibi finem ultimum praefixit; tum quia salutem tot animarum sibi creditam impedivit, et evertit.* (CORNEL. A LAP. IN LUC. C. 6.) Giova dunque concludere con S. Lorenzo Giustiniani: *Odibilis plane Deo res est ex sermonibus sacris vulgarem famam appetere, Christoque neglecto, in affectibus mortalium se velle imprimere. Talis utique spiritualis adulter est, sui conditoris raptor gloriae, et animae suae crudelissimus interemptor.* (DE INSTIT. ET REGIM. PRAELAT. C. 7.) Dio mio! quali rimorsi non istrazieranno l'anima d'un siffatto predicatore sul punto di comparire dinanzi al vostro tribunale!

SECONDO PUNTO. *Come dobbiam combattere, la vanagloria nella predicazione.*

Innanzi tutto è necessario convincersi questa tentazione essere seducente, ed anche santi preti esservi grandemente esposti. Gesù Cristo in fatti turbasi all'udire i suoi discepoli tutti paghi di se medesimi narrargli con soverchia premura i successi della loro predicazione: *Reversi sunt septuaginta duo cum gaudio dicentes: Domine, etiam daemonia subjiciuntur nobis in nomine tuo. Et ait illis: Videbam Satanam sicut fulgur de coelo cadentem.* (LUC. X, 17, 18.) E S. Gregorio il grande conta di sè nell'ultimo capo de'suoi morali: se io rientro nel mio cuore per investigare l'intenzione che m'ha diretto in quest'opera, rinvengo d'averla intrapresa certamente per piacere a Dio; tuttavia in pari tempo riconosco esservisi talora frammiste altre mire men pure, ed un certo desiderio d'umana gloria, il quale s'impadronisce del mio spirito a guisa d'un ladrone che

Digitized by Google

gittasi d' improvviso su d' un viaggiatore nel bel mezzo del suo cammino. — Oh! ch' è ben raro svestirsi interamente di se stesso per non lasciar vedere che Gesù Cristo nel suo ministro, il prete nell' uomo, l' apostolo nel predicatore!

Di poi ne gioverà meditare gli avvertimenti di San Francesco Saverio al P. Berzeo: « Io sento, scrivea il Santo, farsi ovunque grandi elogii alle vostre prediche; piaccia però a Dio che col piacere a tutto il mondo non abbiate in fine a dispiacere a voi stesso.... Rammentatevi nulla esservi propriamente di vostro nel ministero ch' esercitate, tranne i falli che vi commettete; e persuadetevi che se Iddio comunica forza e lume ai vostri discorsi, quantunque ne siate indegno, essa è una grazia accordata non già a' vostri meriti, sì bene alle preghiere della Chiesa, ed alla pietà del popolo. Quindi vi sia sempre fisso nell' animo il terribilissimo conto che dovete rendere a Dio per questo dono concessovi in pro d' altri.... E più presto che insuperbirne, paragonate il frutto delle vostre prediche al frutto ben più copioso che ne deriverebbe, se voi non frapponeste ostacoli coi vostri falli ai disegni della divina bontà.... Ricordate tanti predicatori che dopo aver predicato altrui, son divenuti reprobi per ciò solo che mancavano d' umiltà. Non v' ha dubbio che ancor essi usavano di una mirabile eloquenza.... e tuttavia son precipitati nel fuoco eterno, perchè si sono attribuita una gloria che era soltanto di Dio. »

Convien dunque vegliar di continuo su di sè, rinnovare spesso la sua intenzione, e non permettersi mai nè una frase, nè una parola, nè un gesto allo scopo di distinguersi, e attrarre su di sè le meraviglie. Ah sì, fratelli carissimi, lungi dall' andare in traccia d' elogii, umiliatevi per quelli che vi vengono dati, imperocchè questi vi son prova sicura che voi avete de-

Digitized by Google

viato dal fine della predica, ch'è l'emendamento dei vostri uditori. In vero se essi fossero proprio tocchi e convertiti avrebbero ben altro a pensare, che alla bellezza de' vostri discorsi. *Lacrymae audientium plausus sint tui,* grida S. Girolamo. (S. HIER. AD NEP.) Intorno a che il Grisostomo ci narra ch' essendo rientrato in se medesimo dopo la predica, al ponderar che fece innanzi a Dio i grandi elogii, di cui era stato ricolmo, i quali aveano pur troppo tolto a' suoi uditori il desiderio di profittare della divina parola, si diè a piangere ed a gemere sul tempo perduto così miseramente. Per converso S. Paolo non temeva d' essere smentito quando rivolto ai Corinti: *Non nos praedicamus,* diceva, *sed Iesum Christum.* Alle quali parole che soggiungo io? La maniera che tengo nel predicare, mi autorizzerebbe applicarmele? Ovvero avrei mai fatto nascere in veruno de' miei uditori questo pensiero: Ecco un prete che predica se stesso, o almeno non pone se medesimo in non cale sì di leggieri: è unicamente la gloria di Dio, e la nostra salute ch'egli cerca?

Fra pochi istanti, o anima mia, tu sarai il tabernacolo di Gesù. Quando adunque gli Angeli ti canteranno intorno: *Exulta, et lauda, habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel,* ascolta questo Dio sì buono e sì grande dirti in tuono tutto paterno: *Non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in virtute Dei praedica, fili. Non misi te, ut mirentur te, sed ut per te convertantur ad me. Non sermones prurientes auribus, sed corda penetrantes edidi ego, dum inter homines versarer; abnega te ipsum, fili, et sequere me. Quaere gloriam meam, quaere proximi salutem; nihil dicas quod ad hos fines non tendat.* (MEMORIAL. VIT. SACERDOT. C. 53.)

Digitized by Google

LXVII. MEDITAZIONE.

Il predicatore pescatore d' uomini.

Ex hoc jam homines eris capiens. (Luc. V, 10.)

I. Le due pesche prodigiose dell' Evangelio sono l' immagine della predicazione.
II. Ciò che assicura i successi della pesca spirituale, ossia della predicazione;
III. Ciò che fa il buon prete dopo una pesca abbondante ed una felice predicazione.

La predicazione è una pesca spirituale. Avea Iddio promesso d'inviare al mondo un gran numero di pescatori, che avrebbero prese le anime alle loro reti; *Ecce ego mittam piscatores multos, dicit Dominus, et piscabuntur eos.* (Ierem. xvi, 16.) Or questa promessa è compiuta; ed anzi non cessa mai di compiersi ogni dì nei predicatori evangelici, essendo dirette a tutti i preti chiamati al ministero apostolico quelle parole: *Ex hoc jam homines eris capiens.* Pur troppo gli uomini, scrive il Nazianzeno, navigano nel mare di questo mondo in mezzo alle agitazioni ed alle tempeste di questa misera vita: *Homines natantes in mobilibus rebus, et amaris hujus vitae procellis,* (Orat. 31.) dove travolti dalle loro passioni odiandosi e mal sofferendosi divoransi a vicenda: *Mare in figura dicitur saeculum hoc..., ubi homines cupiditatibus perversis, et pravis, sunt velut pisces se invicem devorantes,* (S. Aug. Enarr. in Ps. 64.) Ed è appunto qui che conviene prenderli alle reti della divina parola. Laonde in quella guisa che il pescatore non può sapere che sorta di pesci sia

Digitized by Google

per trarre, il predicatore altresì mal può conoscere quale de' suoi uditori profitterà del suo zelo: *Sicut qui retia jactat in aquam, nescit quos pisces comprehensurus sit; sic et doctor, quando divini sermonis retia super populum jactat nescit qui sunt accessuri ad Deum.* (AUCT. OPER. IMPERF. IN MATTH. HOMIL. 7.)

Gesù Cristo intanto, volendo eccitare la fede e la speranza de' suoi ministri, opera per le mani de' suoi apostoli due pesche meravigliose; l'una quasi al momento della lor vocazione, l'altra dopo la sua resurrezione. Ha l'ultima, non v' ha dubbio, molti vantaggi sulla prima; mentre in questa le reti furon gittate a caso sia a dritta, sia a sinistra; in quella solo a diritta: *Mittite in dexteram navigii rete.* (IOANN. XXI, 6.) Nella prima le reti si smagliarono: nella seconda no, ad onta della moltitudine e grossezza de' pesci: nell'una i pesci buoni son frammisti a' cattivi; nell'altra contengonsi soltanto de' buoni, e n'è il numero determinato: *Plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus.* (IOANN. XXI, 11.) Nelle quali pesche Agostino ravvisa la Chiesa a seconda de' suoi differenti stati, vale a dire qual è oggi, e qual sarà dopo la risurrezione universale: *Sicut hac significata est Ecclesia, qualis in fine saeculi futura sit; ita alia piscatione significata est qualiter nunc est.* (TRACT. 122 IN IOAN.) La prima pertanto rappresenta la Chiesa militante assimilata dal Salvatore *sagenae missae in mare, et ex omni genere piscium congreganti.* (MATTH. XIII, 14.) In vero i scismi e l'eresie quaggiù le dilaniano il seno, dov' essa racchiude giusti e peccatori, eletti e reprobi. Figura la seconda la Chiesa trionfante, in cui trovansi solo i predestinati, che al morire del tempo toccheranno il porto della beata eternità.

Ora per ispeciale Provvidenza il ministero sacerdotale è l'istrumento indispensabile di queste due pe-

Digitized by Google

sche: sicchè la vocazione del prete ella è di ritrarre gli uomini da quest'abisso d' errori e di vizi, dove sono immersi quali pesci nell'acqua, e condurli a vivere per Iddio nel tempo, onde gli sieno compagni nella beata eternità. Quindi siccome il Salvatore stesso chiama i pesci da quel lato del mare ove gli apostoli son per gittare le reti, ponendoglieli a così dire nelle mani, così tutti i dì ei conduce gli uditori a piè del pergamo, e li dispone a valersi della sua parola. Oh Dio! di che maniera ho io compiuto fin qui un sì ammirabile ministero? Quante anime ho io ricondotte colle mie prediche alla fede ed alla grazia? quante ne ho preparate alla gloria eterna?

Secondo punto. *Ciò che assicura il successo della pesca apostolica.* Questo non può mancare se la nostra pesca si faccia di pien meriggio, allo splendore d'una viva fede, caldo il cuore di confidenza, ed animato dallo spirito di concordia e di carità.

Egli è vero che le tenebre della notte favoriscono la pesca in mare, ma quella delle anime torna a nulla se non si fa al vivo lume della fede. E perchè tanti predicatori al comparire dinanzi al tribunale di Dio saran costretti confessare essersi consunti invano, se non perciò che in luogo d'inspirarsi alla fede, hanno esercitato il lor celeste ministero con mire tutte terrene, sostituendo gli uomini a Dio, e ricercando più se stessi che la gloria ed il piacer di Dio? *Tota nocte laborantes nihil cepimus.* Pur troppo Gesù Cristo era lungi, *et illa nocte nihil prendiderunt;* la mattina per contrario, *mane autem facto,* quand'egli ci si mostra, *stetit Iesus in littore,* e noi ci lasciamo dirigere al suo raggio divino, non al falso barlume della prudenza carnale, le cose cambian d'aspetto.

Così fe' Pietro, il quale all'invito di Gesù punto non opponendosi gitta tosto le sue reti: *Praeceptor, per*

Digitized by Google

totam noctem laborantes nihil cepimus; in verbo autem tuo laxabo rete; quasi avesse voluto dirgli, riflette S. Bonaventura: « Ogni nostro travaglio è tornato a nulla nella notte, perchè confidavamo nella nostra industria; or però sarà altrimenti, riponendo tutta la nostra fiducia in voi, o Maestro, e non più in noi stessi: *Industria propria confisi laborantes nihil cepimus; nunc autem non in meis, sed in tuis viribus confido.* » (S. Bonav.) Or ne restò egli illuso? Tutt'altro: *Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam.* Quindi vogliam noi muovere il cuore di Dio, ed ottenere checchessia dalla sua bontà? Abbandoniamoci interamente a lui, ed operiamo. Conciossiachè quant'egli è nemico della presunzione figlia dell'orgoglio, altrettanto ama vedere in noi l'umiltà madre della confidenza. Oh! che la parola d'un ministro di Dio ha molta forza, allorchè presentandosi al popolo può ripetergli con sicurezza quel di Mosè ai figli d'Israele: *Qui est, misit me ad vos.* (Exod. III, 14.) E questa ferma fiducia era uno dei doni che più brillava nei primi predicatori dell'Evangelio: *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et loquebantur Verbum Dei cum fiducia.* (Act. IV, 31.) La aveano essi dimandata al Signore: *Da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum*, (Ibid. XXIX.) e così i cuori più duri non potean reggere alla sapienza ed alla forza dello Spirito Santo, che parlava in loro: *Non poterant resistere sapientiae, et Spiritui, qui loquebatur.* (Act. VI, 10.)

Quello però che termina d'attirare le benedizioni del cielo sugli operai evangelici, ella è la buona intelligenza e l'unione di carità, che regna tra loro: *Et annuerunt sociis, qui erant in alia navi, ut venirent, et adjuvarent eos. Et venerunt, et impleverunt ambas naviculas.* Bastò un cenno perchè i compagni di Pietro accorressero, ed anzichè ingelosire del suo successo

Digitized by Google

parteggiassero alla sua gioia. Deh! quando fia che i ministri del Signore, confondendo tutti i loro interessi con quelli del loro divin Maestro, mirino d'un medesimo occhio i successi de' loro fratelli, ed i proprii? O mio Dio, voi glorificate i buoni preti, che dimenticano se stessi per attirarvi degli adoratori.... ed è appunto questo che accende l'invidia e l'odio contro di loro. Dimanierachè il riuscire che fanno nel loro intento, l'esser tenuti in pregio ecco ciò che si condanna nei vostri santi ministri, qual delitto imperdonabile. Trionfi però la vostra gloria, e si oscuri pure la fama di chi la procura. Santificateci, o Signore, infiammate di carità i nostri cuori, e sarem ben contenti che altri sia miglior profeta di noi.

Terzo punto. Che dee fare il pastore apostolico quand'è piaciuto al cielo di benedirne i travagli? Ammirare l'opera di Dio, umiliarsi, stringersi sempre più a Gesù Cristo.

Al vedere il successo della pesca, ed a considerare queste due barche testè vuote, ed ora sì cariche di pesci da correre rischio d'esserne quasi sommerse. Pietro ed i suoi compagni son presi di stupore: *Stupor circumdederat eum, et omnes qui cum illo erant.* Non v'ha dubbio che gli effetti della predicazione son talora ancor più ammirabili, ed il buon prete, che vedesi strumento di questi prodigii, del lume cioè creato nel più folto delle tenebre, dei lupi cangiati d'improvviso in agnelli, degli uomini interamente rinnovati e transformati in virtù della predicazione, gittasi boccone ad adorare la potenza e la bontà di Dio, cui solo ne dà la gloria. Per tal modo più i suoi successi sono splendidi, e più s'umilia. Avvegnachè la profonda cognizione che ha del suo nulla, unita alla memoria delle sue colpe, gli fa sentire al vivo quanto sia indegno che Dio adoperi di lui in cose sì grandi. Per

Digitized by Google

questo Pietro cadendo ginocchioni a piè del Salvatore: *Exi a me*, grida, *quia homo peccator sum, Domine;* ma respingere così il Figliuol di Dio egli è attirarlo. Tanto può su di lui l'umiltà! *Certe se humiliando non expellebat, sed attrahebat.* (S. Bonav.)

Umiliamoci dunque ancor noi sotto il peso dei divini beneficii, e ritraendone ad esempio degli Apostoli un frutto più di tutti eccellentissimo, facciamo essi ci sieno un nuovo vincolo da stringerci vieppiù a sì buon Maestro, ed un motivo novello da rinvigorire il nostro zelo a servirlo: *Et subductis in terram navibus, relictis omnibus secuti sunt eum.* (Luc. vii.)

LXVIII. MEDITAZIONE.

La predicazione esige studio ed amore della Santa Scrittura.

I. Così c' insegna la Chiesa;
II. Così vogliono gli obblighi inerenti all' ufficio di predicatore.

Primo punto. *La Chiesa ci sollecita vivamente ad applicarci allo studio de' nostri santi libri.* Di fatti è pel ministero della scienza, ch' essa adempie la divina missione affidatale: *Docete omnes gentes.* (Matth. xxviii, 19.) Ma qual è questa scienza, ch' ella esige insegnamo ai popoli, se non la scienza di Dio, de' suoi misterii, de' suoi voleri? E dove la troverem noi se non nei libri che ne contengono il prezioso deposito?

Perciò la Chiesa vuole che attingiamo a questa sorgente le acque salutari della dottrina per inaffiarne le

Digitized by Google

anime, e far loro rendere frutti di vita eterna. Ecco perchè ella mostrasi così sollecita d'ispirarci per tempo amore alle sante lettere, ed ecco perchè ne' primi anni della nostra educazione chericale c'inizia a questo studio, ch'è il fondamento di tutti gli studii ecclesiastici. E invero uno de' primi ordini, ch'ella conferisce, ha per ufficio di leggere il divin testo ai fedeli; e nel consecrarci sacerdoti fra le grazie che implorò su di noi vi fu questa: *Ut in lege Domini die ac nocte meditantes, quod legerint credant, quod crediderint, doceant.* (PONT.) E ciò stesso ci raccomanda a tutt'uomo nei concilii, negli scritti e nell'esempio de' suoi dottori.

In effetto il concilio tenutosi in Colonia il 1536 parlando dei preti e dei vescovi: *Nunquam*, decretò, *a manibus eorum liber legis, hoc est Biblia, deponatur.* Ed il quarto milanese desidera ch'essi diano allo studio della Scrittura tutto il tempo che loro lasciano le necessarie fatiche del ministero, e che non passino giorno senza leggerne una qualche pagina, occupandosene colla possibile diligenza: *Quotidie ex sacris bibliis legite, Sacrarum litterarum studia diligenter colite.*

Nè punto nulla diverso è il linguaggio degl'interpreti e dei Padri: *Necesse est, ut qui ad officium praedicationis excubant, a sacrae lectionis studio non recedant*, osserva S. Gregorio. (PAST. P. 2. C. 11.) — *Vaca lectioni divinae in meditatione scripturarum; vaca in lege Dei; habeto in divinis lectionibus frequentiam* scrive S. Isidoro. (DE CONTEMPTU SAEC.) *Divinas scripturas saepius lege, imo nunquam de manibus tuis sacra lectio deponatur; disce quod doceas. Sint divinae scripturae semper in manibus tuis, et jugiter in mente volvantur. Tenenti codicem somnus obrepat, et cadentem faciem pagina sancta suscipiat*, ci raccomanda S. Girolamo. (IN DIVERSIS EPIST.) — *Semper sis, quoad potes, in exercitio Scripturarum...; adhuc replico: semper sis in exer-*

Digitized by Google

citio Scripturarum ci va ripetendo il piissimo De Blois. (Petr. Bles. De Episc. c. 2.)

Non evvi poi chi non sappia la scrittura essere stata sempre la delizia de' santi Dottori. S. Bernardo a mo' d' esempio col continuo leggerla se la convertì in sangue così che, non pure il fondo della sua dottrina, ma il suo pensiero, la sua espressione, la sua frase, tutto è della Scrittura. Applichiamo dunque a noi le parole che l' angelo dell' Apocalissi dirige a S. Giovanni: *Accipe librum, et devora illum;* e le altre, che il Signore drizza ad Ezechiele: *Comede volumen istud, et vadens loquere ad filios Israel.* (Ezech. III, 1.) Ah! sì, fratelli miei, divoriamoci questo libro divino, digeriamolo colla meditazione, affinchè dopo essercene satollati noi stessi, possiamo nutrirne i fedeli. L'abbiam fatto fin qui?... Ci siamo acconciati in questo alle viste della Chiesa? Abbiamo imitato i modelli che ella in ciò ne presenta?

Secondo punto. *Lo studio de' santi libri è la necessaria conseguenza dei doveri del predicatore.* In vero qual è il suo ufficio? quali i fini del ministero ch' egli esercita?

Ambasciadore di Dio presso gli uomini ei deve ricevere da Dio stesso la parola, che loro ha l'incarico di recare; ed inviato del cielo debbe tenerne il linguaggio. Or questa parola di Dio, questo linguaggio celeste dove l' attingerem noi se non nella santa Scrittura? Se noi non deriviam di qua la sostanza de' nostri discorsi potrem ripetere a buon diritto coi profeti: *Os Domini locutum est? — Haec dicit Dominus?* e con S. Paolo: *In me loquitur Christus?*

Ondechè il medesimo Apostolo ci discuopre nella Santa Scrittura quattro prerogative, che rispondono ai quattro fini della predicazione, e sono: insegnare le verità della fede: *Omnis scriptura divinitus inspi-*

Digitized by Google

rata utilis est ad docendum; confutare gli errori opposti: *ad arguendum;* combattere la sregolatezza dei costumi, e riformarli: *ad corripiendum;* dirigere le anime in tutte le vie della giustizia: *ad erudiendum in omni justitia;* sicchè la scienza della Scrittura ne rende atti a soddisfare il compito del nostro ministero, nè senza di essa lo raggiungeremo giammai.

Di fatti avendo noi a stabilire pressochè sempre verità rigide, o a censurare de' vizii ci accade dover venire di continuo alle prese col nostro uditorio. A trionfare però di tante opposizioni, i ragionamenti umani non bastano, e fa d'uopo del peso d'un' autorità che trascini e soggioghi! mentre un uomo non ha verun diritto d'imporre le sue opinioni ad un altro, il che è di Dio solo, il quale domina gl' intelletti ed i cuori. Però l'impero della sua parola si fa sentire a coloro eziandio che sono i più nuovi delle idee religiose, e noi abbiamo ad appoggiarci sulla virtù sua non mai su di noi.

Di che Bossuet ci rappresenta Gesù Cristo qual divino conquistatore, il quale a mezzo de' suoi ministri vuol regnare sui cuori: « ma questi cuori, soggiunge il valente oratore, alzano le loro trincee contro di lui, e per abbatterli a' suoi piedi... che cosa mai non bisogna intraprendere? Conviene rovesciare i ripari delle malvage abitudini, distruggere i profondi consigli d'una malizia inveterata, smantellare tutti i forti, che un orgoglio indomito e ostinato ha innalzato contro la scienza di Dio: *Consilia destruentes, et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei....* (II. Cor. x, 4.) Or che farete voi o deboli predicatori? Potrete abbattere i bastioni assalendoli coi fiori? O vi darete a credere che superbe altezze rovinino al suono dei vostri periodi?... Ah! che per vincere una sì gran resistenza.... è giocoforza por mano ad armi più potenti

Digitized by Google

e più efficaci...; ah! che fa mestieri la parola di Dio esca dalle nostre labbra viva, penetrante, animata...; e perchè i nostri discorsi faccian breccia, conviene ribocchino di dottrina celeste, e siam noi stessi nutriti e satolli del miglior succo del Cristianesimo. »

Per questo S. Agostino non ebbe difficoltà asserire, che varremo più o meno nel ministero della predicazione, a misura che avrem profittato nella scienza della scrittura: *Sapienter quis dicit tanto magis, vel minus, quanto in scripturis sanctis magis, minusve profecit.* Ed è collo studiarle che noi apprendiamo a parlare quel bel linguaggio di pietà, di zelo, di unzione, che va confortando lo stile d'immagini toccanti, maestose o terribili[1]. Egli è là che troveremo degli esempi, dei tratti, de' confronti da interessare al vivo i nostri ascoltanti; egli è là che attingeremo quel patetico che ci commuove e sublima, che insinua il convincimento all'intelletto, e la compunzione al cuore; egli è di là che deriveremo quel vigore, quell'energia d'eloquenza apostolica, che strappa le anime alla tirannia delle passioni..., o le fa progredire a gran passi nella carriera delle solide virtù.

O pastori, qualunque sia lo stato di salute o di malattia del vostro gregge, conducetelo a pascere nelle ricche pianure della Scrittura, dove rinverrà l'erbe più scelte e più acconce a' suoi bisogni: *Et pascua inveniet.* (IOANN. XVI, 9.) Se non che esclama qui S. Bernardo: *Quomodo in pascua divinorum eloquiorum educet greges dominicos pastor idiota?* (SERM. LXXVI, IN CANT.) Deh! risolvete di darvi più seriamente allo studio delle sante Scritture: ed a prepararvi alla messa rammentatevi che la parola di Dio e l'Eucaristia son necessarie ed alla vita della vostra anima, ed all'eser-

[1] Card. Maury.

Digitized by Google

cizio del vostro ministero. La Bibbia e l'altare son due mense preparate dal Salvatore nella sua Chiesa [1], e due banchetti ai quali il buon prete si reca sempre con ardore. Conciossiachè nell'uno cibasi del pane degli Angeli, si nutre nell'altro della verità. Gli deriva dal primo quel vigore sacerdotale cui esige il suo ministero; gli piove dal secondo quella luce che gli fa guidare i suoi fratelli fino al tabernacolo del Santo dei Santi. Ah! mio Dio, fatemi gustare la dolcezza della manna Eucaristica e la soavità che voi tenete ascosa nelle sante Scritture. Infiammatemi, ve ne scongiuro, di tale un desiderio di meditare la vostra legge, che io ne faccia in avvenire la mia più cara occupazione, le delizie mie più caste e più innocenti: *Sint castae deliciae meae Scripturae tuae; nec fallar in eis, nec fallam ex eis.* (S. Aug. Conf. l. xi, c. 2.)

LXIX. MEDITAZIONE.

L' amministrazione dei Sacramenti.

Sic nos existimet homo, ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei; hic jam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur (I. Cor. IV, 1, 2.)

I. Noi non possiam mai stimar tanto, che valga, questo ministero;
II. Che dobbiam fare per ben adempirlo?

Primo punto. *Eccellenza e dignità di questo ministero.* Ricordiamoci che cosa sieno i sacramenti, dei

[1] Imit. l. 4 c. 11.

Digitized by Google

quali sta scritto: *Nihil sanctius, nihil utilius, nihilque excellentius, aut magis divinum quam sacramenta.* (Rit. Rom.) Conciossiachè la loro origine è celeste, la loro istituzione è divina, i loro effetti son doni per l'eternità, veri miracoli della grazia. Serran essi l'inferno, aprono il cielo, rendon la vita ai morti, e l'amicizia di Dio a quei che l'han perduta; danno, crescono, o fanno rivivere in noi la giustizia, mercè di cui acquistiamo diritto alla gloria del paradiso: *Per quae omnis vera justitia vel coepta augetur, vel ammissa reparatur.* (Concil. Trid. sess. 7 in Proem.) Nè v'è a maravigliare, mentre valsero a Gesù Cristo tutto il suo sangue, del quale contengono ed applicano i meriti infiniti; scaturendo, scrive S. Agostino, dalla ferita del suo costato, o meglio dal suo cuore: *De Christi latere manantia.* (De civ. Dei lib. 15.) Laonde il S. Dottore sta in forse se l'azione che giustifica l'uomo per mezzo dei sacramenti, non uguagli o sorpassi la creazione: *Iudicet qui potest, utrum majus sit justos creare, quam impios justificare.* (Tract. 72 in Ioan.) Ma checchè ne sia, soggiunge egli, è sempre indubitato che se all'uno ed all'altro torna necessaria l'istessa potenza, la giustificazione richiede più di misericordia: *Certe si aequalis utrumque potentiae, hoc majoris est misericordiae.* (Ibid.)

O prete, qual onore Iddio v'ha fatto chiamandovi a *dispensare i suoi misterii!* Giudicatene ragionando così. Se un principe ponesse le chiavi de' suoi tesori in mano de' suoi cortigiani, e loro concedesse il potere d'aprire e serrare le prigioni in tutto il suo impero, od anche il dritto di vita e di morte sopra i suoi sudditi, che si dovrebbe pensare di tanto favore?... Eppure ciò non sarebbe nulla di fronte alla potestà che voi avete ricevuta da Dio. Questo re immortale ed eterno ha rimesso nelle vostre mani i tesori della sua grazia, la chiave del suo regno..., e voi fate uso di

Digitized by Google

quest' immensi poteri quando amministrate i sacramenti. Oh! che in quei felici momenti voi vi attirate gli sguardi del cielo e della terra: *Spectaculum facti sumus mundo, et angelis, et hominibus;* poichè qual gloria per Iddio, qual gioia per gli angeli, quali vantaggi pel mondo e per voi, se compite santamente il nobile compito che v'è imposto!

Per converso qual disordine, quale scandalo se il languore della vostra fede, l'abitudine d'agire senza riflessione digradassero questo sublime ministero fino a cancellare dal vostro spirito, e dal pensiero di chi vi mira, l'idea del suo carattere divino per abbassarlo al livello degli atti puramente umani! Deh! meditiamo seriamente queste parole dell'Apostolo: *Hic jam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur.* Tuttavia non è soltanto qui nella vita presente, riflette un pio scrittore, che si tolga a sindacato la fedeltà dei ministri dell'altare; egli è innanzi tratto il dì del giudizio, ed in cospetto al divin giudice, che sarà presa a severo esame la lor fedeltà nell' esercitare un ufficio sì rilevante. Saremmo oggi pronti a subirlo?

Secondo punto. *Ciò ch' esiga da noi questo divino ministero.* A passarmi della dottrina circa i sacramenti che un pastore dee possedere bene addentro, conoscendone esattamente la natura, gli effetti, le disposizioni che ad essi richiedonsi, e il significato delle cerimonie che l' accompagnano; a tacermi ancora della sollecitudine che debbe avere per istruirne le sue pecorelle; si può asserire senz'altro che questo ministero ci obbliga ad una triplice fedeltà verso Dio, verso la Chiesa, verso il prossimo: *Ut fidelis quis inveniatur.*

Di vero noi dobbiamo rispettare Dio ne' suoi doni, e rispondere alla sua confidenza col nostro zelo per la sua gloria. Egli è dunque un dovere per noi indi-

Digitized by Google

spensabile tutelare l'onore dei sacramenti preparando con diligenza i fedeli a riceverli, e nulla ommettendo per tenerne lungi ogni profanazione. Ma quale orribile scelleraggine se il ministro li profanasse il primo, se si facesse a toccare sì santi misteri con mani impure!... *Quantum scelus sacra mysteria polluto ore conficere, vel in foedas manus sumere, contrectare, atque aliis porrigere, et ministrare!* (CATECHISM. CONCIL. TRID.) È sentenza de' Teologi che chi per dovere del suo uffizio amministra i sacramenti in peccato mortale, si fa reo d'altrettanti peccati gravi quanti sono i sacramenti distinti che conferisce. Tuttavolta il buon prete, che non ha se non falli leggieri a rimproverarsi, se ne purifica con un atto di dolore prima di accostarsi a compiere il suo ministero, ed in pari tempo rivolge a Dio qualche breve ma fervida preghiera per implorare d'essere degno instrumento della sua grazia.

Nè ciò basta, dovendo noi altresì a Dio ed al prossimo l'esatta osservanza di tutto che ci è prescritto non pure ad assicurare la validità dei sacramenti, sì bene ad eccitare eziandio la fede, la pietà, la religione dei popoli. Di fatti nel quinto concilio Milanese si decretò: *Ut sanctissima sacramenta.... non solum pure, sancte, religioseque ipsi tractent: verum etiam ritus, ac coeremonias teneant, atque adhibeant, quae in illis administrandis sanctae Ecclesiae instituto atque usu comprobatae sunt.* Ora i riti, che tanto valgono ad innalzare le anime al cielo, e a toccare i cuori, potranno essi produrre il minimo frutto se son fatti a precipizio, senza modestia, senza gravità? Quindi sappiam di S. Carlo ch'egli solea amministrare i sacramenti con una edificazione, che mai la maggiore. Raccolto però in se stesso meditava un istante quel ch'era per fare, e, durante l'esercizio del suo ministero, gli occhi, le mani, tutti i moti, il portamento tutto del suo

Digitized by Google

corpo erano in perfetta armonia colle grandi cose che egli compiva. Di che il popolo togliea tale diletto che, incantato per così dire alla pietà del santo, passava nella Chiesa le intere giornate: *Populum integros fere dies variis functionum sacrarum exercitationibus intentum suaviter in Ecclesia retinebat. Vide igitur,* concluderò con quell' uomo del Signore che fu l' Abelly, *vide igitur, o sacerdos, ministerium tuum, ut illud honorifices; aut saltem ne illud dedecore afficias: vide, ne similis fias aquae baptismali, ut sapienter monet D. Gregorius, quae peccata baptizatorum diluens, illos ad coeleste regnum mittit, et ipsa postea in cloacam descendit.* (ABELLY SACERD. CHRIST. C. 8.)

Esaminate pertanto come vi siete diportato nell' amministrazione dei sacramenti. L' avete voi riguardata come una delle precipue funzioni del vostro stato? E potendo trovarvi ad ogni instante nel dovere di compierla, vi siete dato sollecitudine di vivere sempre in quella purità di coscienza che tal ministero esige? Avete mai intrapreso così *exabrupto*, senza verun apparecchio un'occupazione sì santa? Ne avete osservate religiosamente tutte le prescrizioni della Chiesa? Come ne avete edificato gli astanti? Deh! umiliatevi, riconoscendo innanzi a Dio i gran falli che avete commesso in questo ministero e studiatevi a tutt' uomo di meritarvi in avvenire d' essere annoverato tra i fedeli dispensatori dei divini misteri.

Digitized by Google

LXX. MEDITAZIONE.

Il ministero della confessione: attrattive e ripugnanze ch' egli inspira.

I. Il prete fervente vi si conduce con zelo;
II. Il prete tiepido se ne dilunga.

Primo punto. Tutti i motivi di zelo si riuniscono per porci in istima ed in amore il ministero della confessione. L'amor di Dio e della Chiesa, l'amor del prossimo ed il più saggio amor di se stesso.

L' amor di Dio e della Chiesa. Che fate voi, o sacerdote, quando, secondo le regole prescritte, usate dell'augusto potere di sciogliere le coscienze? Voi compite i magnifici disegni del Signore nel ristorare la più bella delle sue opere, l' anima umana; voi rovesciate l' odiosa muraglia che lo divide da questa creatura sì teneramente amata, e che gl' impedisce d' unirsi a lei; voi annichilate il peccato, la cui ingiuria ha oltraggiate tutte le sue infinite perfezioni; ed oh! quanti torti avvenire non gli risparmiate, combattendo le cause che li producono! Voi soddisfate i voti di Gesù Cristo, che per mezzo vostro raccoglie il più dolce frutto de' suoi patimenti e della sua morte, voi riaprite le porte al Divino Spirito, perchè rientri ne' tempii della sua compiacenza, donde non era uscito che suo malgrado; voi in fine preparate agli angeli ed agli eletti i compagni della loro eterna felicità.... Deh! qual gloria per Iddio! qual gioia e qual trionfo per chi l' ama! *Dico vobis, quod ita gaudium erit in coelo super uno peccatore poenitentiam agente, quam super nonaginta novem justis,*

Digitized by Google

qui non indigent poenitentia. (Luc. xv, 7.) Qual consolazione per la Chiesa! Piange essa la morte de' suoi figli, e voi li rendete pieni di vita alla sua tenerezza!

L' amor del prossimo. Egli è in questo ministero che voi acquistate speciale diritto al nome glorioso di salvatore de' vostri fratelli, poichè esercitandolo voi concorrete più direttamente e più immediatamente alla loro salvezza. Per verità quando attendete alla più parte degli altri vostri ministeri, sermoni, catechismi ecc. altro non fate se non se predisporre le anime alla vita della grazia; pel contrario confessando voi gliela ridonate: Il perchè « se il predicatore, dicea il P. Eudes, guadagna le anime a Dio, il confessore le salva, dimostra quegli agli uomini la volontà del Signore, questi l' eseguisce; indica il primo i sicuri rimedi delle malattie dello spirito, il secondo glieli applica e le risana. » Di che chiaro risulta il più felice successo del predicatore consistere generalmente nel preparare quello del confessore; laonde S. Liguori solea dire: « Il predicatore semina, il confessore miete; » e soggiungeva: « Il prete che non ama il confessionale, non ama le anime. »

Il più saggio amor di se stesso. Ma poniam da banda quest' immensi vantaggi; poichè ad un prete fervoroso per accendersi di zelo verso il ministero della confessione, basta considerare quelli che derivano a lui stesso per santificarsi. Di fatti quivi innanzi tutto si esercita la misericordia, e vi si esercita in ciò che v' ha di più eccellente; dunque siamo ancor noi sicuri di ottenerla: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* (Matth. v, 7.) E come Iddio non ispanderà il tesoro delle sue grazie su di noi, vedendoci attendere all' opera della sua predilezione, e sacrificare per piacergli non solo il nostro riposo e le nostre inclinazioni, ma di sovente ancor la nostra salute? Come non esaudirà le preghiere, che

Digitized by Google

nella loro riconoscenza gli rivolgono per noi quelle anime afflitte che abbiam consolate, que' poveri peccatori che disciolti per noi dalle catene trovansi sì felici, dopochè li abbiamo sgravati del peso de' loro rimorsi?

Se non che v'è di più, mentre questo ministero ci porge ad ogni momento e l'occasione ed il motivo di praticare le virtù più eccellenti. Deh! quanti atti di pazienza, d'annegazione, di carità possono accrescere il tesoro de' nostri meriti in una o due ore passate nel confessionale! La necessità poi, in che ci troviamo, di adattarci a tutti i bisogni di quei che ci si presentano, di commuovere anime insensibili, di riscaldarne delle fredde, di sostenere e formare ad una vita perfetta altre piissime, che la Provvidenza ci affida; le lezioni di vigilanza, d'umiltà, di timor di Dio, di delicatezza di coscienza che talora ci porgono i nostri penitenti; le stupende opere della grazia, i prodigii della misericordia di cui siamo testimonii, e tal fiata instrumenti...; deh! che potenti stimoli, che validi soccorsi per accelerare i nostri progressi nella santità sacerdotale! Quindi si fa manifesto il prete fervoroso rinvenire in questo ministero oscuro ed umile tutto ciò che può interessargli più al vivo.

Secondo punto. *La tepidezza è quasi sempre la causa che ce ne allontana.* Vogliam sembrare solleciti della nostra salute, ed in realtà il siamo ben più del nostro riposo. Conciossiachè nel ministero della penitenza spesso si temono molto meno i pericoli, che le pene annesse; e s'indietreggia di fronte ai sacrificii, che ci costerebbe l'adempierlo degnamente.

Nè con ciò verun si dia a credere ch'io voglia disconoscere esservi de' pericoli nel confessare; anzi ve ne ha de' più serii che non avvisino certi preti imprudenti, i quali vi si gittano senza punto apparecchiar-

Digitized by Google

visi, e l'esercitano senza nessuna cautela; ma il nostro buon Signore, cui serviamo, gli ha previsti. Ed avrà egli ommesso munirci di mezzi a difendere la nostra debolezza? O vorrà inviarci soli e privi d'ogni aiuto in un campo di battaglia, dove noi combattiamo per lui? Ah! fratelli miei, fidiamoci alla sua sapienza, potenza e bontà; e i pericoli del confessionale lungi dall'esserci fatali ne torneranno al pari degli altri in nostro profitto: *Fidelis Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum.* (I. Cor. x, 13.) Non andiam forse tuttodì ripetendo ogni stato aver sue grazie? e ne mancherà il più necessario che sia al mondo? Oh! che se ci esponiamo al pericolo unicamente per Iddio e per la sua gloria, v'è mezzo sicuro a trionfarne.

Deh! che strana illusione è mai questa! Impaurire di perdersi in un ufficio che alla fin fine è un continuo esercizio della più eroica carità; e non temerne punto in una vita tepida e pressochè inutile, in una non so quale spezie di crudele indifferenza sull'eterna rovina delle anime redente col sangue di Gesù Cristo! Eh! via, riconosciamolo una volta; la causa reale di tanta ripugnanza pel confessionale ella è il non sentirsi animo a vincersi. Bisognerebbe istruirsi, rinunziare a'suoi gusti, sacrificarsi...; ed invece si amano i proprii agii. Persuadiamcelo bene, in quella guisa che il rinnegare se stesso è il carattere della vera santità, il durare assiduo nel confessionale egli è nel prete e nel pastore il crogiuolo del vero zelo.

O mio Dio, rinvigoritelo nei vostri ministri col rinvigorire in essi la fede! Mostrate loro il prezzo infinito del talento che ad essi avete confidato in quell'*Accipite Spiritum Sanctum; quorum remiseritis peccata, remittentur eis.* Deh! fate loro comprendere di quale responsabilità si gravino, allorchè lasciansi languire

Digitized by Google

nelle mani un potere da cui voi attendete la vostra gloria più cara, la Chiesa la sua consolazione, le anime la loro salute; penetrateli d'una santa compassione per tanti miseri peccatori che vanno a perire, cui essi potrebbero salvare con un po'di pazienza e di carità nel tribunale della penitenza. E mostrando loro di quali cure paterne circondate il buon prete, che per amor vostro si consacra al ministero più penoso e più mortificante che mai possa darsi all'umana natura, fate lor vedere altresì la ricca corona, di cui gli cingerete il capo nella beata eternità.

Nella preparazione alla S. Messa, e nel vostro ringraziamento offrite a Gesù Cristo sacrificio per sacrificio; e poichè egli s'immola per voi, immolatevi voi per lui, accettando fin d'ora tutti i fastidii, tutti i patimenti, tutti i travagli che pur troppo vanno uniti al sacro ministero della penitenza.

LXXI. MEDITAZIONE.

Bontà di padre; prima qualità del confessore.

I. Bontà che previene;
II. Bontà che anima;
III. Bontà che sopporta.

Primo punto. *Bontà che previene.* Il sacerdote, rappresentante di quegli che ha voluto ovunque essere riguardato quale amico de'peccatori, è più specialmente nel confessionale il ministro della sua misericordia, ovvero, giusta l'avviso di S. Ambrogio, è *il vicario del suo amore.* In vero quivi rigenera le anime alla vita

Digitized by Google

della grazia, e quivi soffre in certa guisa i dolori del parto: *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.* (Gal. iv, 19.) Il perchè s'egli mantiensi fedele alla sua vocazione, dee chiudersi in petto un cuore al tutto paterno; ed il penitente appellandolo padre, gli dà il suo vero nome.

Laonde prevenendo i peccatori, ei gl'invita al ritorno, e loro appiana gli ostacoli. Di fatti basterebbe mai ch'egli guardasse la porta dell'ovile, per aprirla alla pecorella smarrita quand'ella vi ritorni? Così non la pensa certo il buon pastore, il quale si da a cercarla con ogni cura, a richiamarla, nè si dà un momento sol di riposo, finchè non l'abbia ritrovata: *Vadit ad illam quae perierat, donec inveniat eam.* (Luc. xv, 4.) Per simil guisa il padre del figliuol prodigo non appena lo scorge da lungi, che malgrado i suoi traviamenti sentesi muovere a compassione: *Misericordia motus est.* Tutto effetto del suo cuore paterno; conciossiachè uno estraneo avrebbe forse riflettuto seco stesso: In fine se questo giovine è infelice, il merita; chi sa poi se mel riconduca la miseria o il pentimento?... Ma un padre, oh! un padre non la ragiona così. Per quanto il figlio suo sia colpevole, egli oblia i suoi falli alla vista della sua sventura; e non l'attende no, ma corre ad incontrarlo, *accurrens* per istringerselo più presto al seno.

Felice il prete che sa attrarre le anime alla confessione mercè le industrie del suo zelo, e la soavità delle sue maniere! Felice il gregge che gli è affidato! Imperocchè la frequenza, o l'abbandono de'sacramenti essendo l'indizio a un di presso infallibile del buono, o del tristo stato d'una parrocchia, ben si può prevedere quale col tempo abbia a divenire la sua. Ci è conto come tutti volessero confessarsi da S. Francesco di Sales; sicchè anche dopo il suo innalzamento al-

Digitized by Google

l'episcopato passava gl'interi giorni, e gran parte della notte ad ascoltare i penitenti che affollavansi a lui d'ogni dove. O prete, quanti peccatori, che dissimulano i loro rimorsi sotto le apparenze d'una falsa pace, non tarderebbero a deporre nel vostro cuore il peso che li opprime, se credessero rinvenire in voi la bontà e l'affezione d'un padre! Ah! se non sapete attirarli, siate almeno sempre pronto ad accoglierli quando vi si presentano. Allorchè pertanto siete dimandato al confessionale, andatevi subito. Per carità rammentate che i giudizii di Dio sono imperscrutabili: guai se si lascia passare il momento della grazia!... Si farà più viva?...

Secondo punto. *Bontà che anima* fin dal bel principio. Riesce questo sacramento sempre penoso principalmente a coloro che rado ricorrono al nostro ministero, o che sono stimolati dalla loro coscienza a riparare un peccaminoso abuso dei sacramenti. Deh! non rendiam più grave un giogo di per sè pesante, e teniam conto nel penitente della ripugnanza che ha dovuto sentire e vincere per fare un passo che, umiliando l'umano orgoglio, alla nostra natura costa non poco. Pur troppo quei confessori che accolgono i peccatori con freddezza, che si fanno uscire la prima parola secca e ributtante, che in luogo di andar palpando la delicatezza del peccatore, già abbastanza confuso di trovarsi a' loro piedi, incominciano a mortificarlo, a scoraggiarlo, son per la Chiesa di Dio un terribile flagello. Ah! guardiamoci dallo spegnere quella preziosa scintilla di sacro fuoco, che Dio ha gittato in un cuore, ed invece studiamoci favorire lo sviluppo di un pentimento ch'è in sul nascere. Oh! ecco il momento favorevole, e se noi sappiamo valercene, ecco il momento della salute per quest'anima. Siam dunque affabili, indulgenti, affettuosi al presentarsi d'un pe-

Digitized by Google

nitente, e farem su di lui quasi sempre grandissima impressione; talchè guadagnato alle caritatevoli maniere, e dolcemente sorpreso alla nostra facilità, ei si rassicura, e forte sentesi attrarre verso Dio, di cui ammira la bontà in quella del suo ministro.

Oh! quanti sacrileghi avrebbero forse seguito a profanare i sacramenti fino alla morte, ed invece all'accostarsi al confessionale si son cambiati per una parola di coraggio, che lo Spirito Santo pose sul labbro d'un prudente e pio confessore! Badiam quindi ad incominciare di là il nostro ministero, massime quando il penitente non ci è per intero conosciuto. Rallegriamoci con lui del buon partito che ha tolto di ordinare gl'interessi della sua coscienza, essendo la vita sì breve, ed il punto della morte sì incerto!... Facciamogli comprendere nulla esservi di più onorevole che darsi premura di struggere il peccato, siccom' egli fa in quest' istante; mentre ella è questa l'opera della redenzione, la grande opera di Gesù Cristo. Parlategli della gioia che ci ravviva al rientrare nell'amicizia del Signore; ditegli non esser poi sì difficile fare una buona confessione; non voglia dunque sgomentarsi, chè voi l'aiuterete a rammentare i suoi falli, di cui otterrà certo il perdono. Essersi Iddio degnato di attenderlo, e da lui venirgli il pensiero di ritornare a lui: però se l'ha trattato con tanta misericordia quando l'avea dimenticato ed offeso, di qual occhio il riguarderà oggi che il vede risoluto a servirlo?... Non v'ha dubbio che questo linguaggio paterno aprirà il cuore del penitente alla confidenza, e le sue labbra alla sincerità.

Terzo punto. *Bontà paziente e perseverante.* In niun luogo meglio verificasi la parola di S. Paolo, che al tribunale della penitenza: *Charitas patiens est.* Avvegnachè se si trattasse soltanto d'ascoltare e ricevere

Digitized by Google

le confessioni dei colpevoli, di valutare le loro disposizioni, di profferire una sentenza, non vi sarebbe nell'esercizio di questo ministero nè più difficoltà, nè più merito che nella più parte degli altri. Ma spesso si vuol far tutto dal confessore, il quale non dee confidare che sulla grazia e sulle sue povere forze, convenendo non mica ottenere siffatte confessioni, sì veramente strapparle, e perfin far nascere negli animi le disposizioni necessarie.... Il perchè a quali noie, a quali opposizioni non dev'egli rassegnarsi?

Chi sa poi se quei, che la Provvidenza v'invia, sieno penitenti da assolvere, e non anzi ignoranti da istruire, spiriti illusi da disingannare e convincere, o peccatori da convertire? Tal fiata si danno ancora anime timide, menti avviluppate, incapaci di spiegarsi. Ed allora di qual longanimità, di qual bontà non avete mestieri a sopportare tante infermità spirituali, e sopportarle fino all'ultimo? Oh! che abbisognate d'annegazione e d'impero su voi stesso per impedire il vostro zelo d'infiammarsi contro tempo, per serbarvi calmo ed impassibile al vedervi spalancare dinanzi abissi di depravazione, allo scorgere chi s'accusa appena tocco da tante iniquità!... Guai se un interrompimento, un rimprovero troppo sollecito o poco misurato v'esca del labbro! Anche un solo atto di meraviglia potrebbe partorire le più funeste conseguenze!

Ondechè si fa chiaro l'assiduità al confessionale essere un continuo sacrificio di se stesso, e, a dirlo con S. Francesco di Sales, si può paragonare al martirio. Intanto quell'eroica pazienza non può derivare che dalla carità: dunque amar Dio, amar le anime, amarle da padre, e desiderare al vivo la loro eterna felicità ecco ciò ch'è indispensabile per esercitare utilmente il ministero della confessione.

Digitized by Google

LXXII. MEDITAZIONE.

Giustizia di giudice; seconda qualità d' un confessore.

—

I. Egli è giudice in nome di Dio;
II. La sua giustizia dev' essere imparziale;
III. Ed illuminata.

Primo punto. *Il confessore è giudice, ed il giudizio, ch' ei fa, egli è quello di Dio medesimo. Anticipatum Christi judicium;* sublime sentimento di S. Cipriano, che ne porge la vera idea del ministero della confessione! In vero Gesù Cristo per organo del suo ministro pronuncia tosto una sentenza anticipata, che confermerà quand' ei veggasi dinanzi l' anima al punto della morte. Talchè sembra il santo dottore voglia dire: « Havvi due giudizii a subire dal peccatore: l'uno in questa vita, cui presiede la più tenera misericordia; l'altro nel secolo avvenire, dove tutto sarà pesato nelle bilance della più severa equità. Spetta però a noi declinare il tribunale della giustizia, avvicinandoci colla fede al tribunale della clemenza. » Quindi S. Girolamo parlando dei preti, *Iudicant*, esclama, *ante judicium*; e S. Bernardo nell' ultimo dì vuol presentarsi a Dio *judicatus*, non *judicandus*. Avvegnachè tutto ciò che sarà stato cancellato, rimesso, perdonato nel giudizio che si fa in questo mondo, sarà sottratto al giudizio che ha luogo dopo morte, nè il Signore tornerà più su d' una causa di già giudicata: *Non judicabit Dominus bis in idipsum.* (Serm. 2 in Circumc. Dom.) Intorno a che quali parole più energiche e più precise di quelle di S. Gian Grisostomo: *Formam judicandi a*

Digitized by Google

terra sumit coelum. Per la qual cosa S. Ilario al considerare che questo potere non è stato comunicato agli Angeli, e nemmeno alla più eccelsa di tutte le creature, a Maria esclama: *O beatus coeli janitor..., cujus terrestre judicium praejudicata sit auctoritas in coelo, ut quae in terris aut ligata sint, aut soluta, statuti ejusdem conditionem obtineant et in coelo!* (COMM. IN MATT. C, XVI.) Per tal guisa il giudizio della terra egli è un'autorità riconosciuta in cielo, e ciò che vien decretato nel tribunale della chiesa, viene altresì decretato nel tribunale di Dio; sicchè in ambedue pronunziasi la stessa sentenza, e si è nell'istessissima condizione. Tant' è la gloria, tanta la responsabilità che va congiunta all' ufficio del confessore. *Videte* però *quid faciatis; non enim hominis exercetis judicium, sed Domini, et quodcumque judicaveritis in vos redundabit!* (II PARAL. XIX, 6.)

Oh! che un prete si diporterà nel confessionale con attenzione, con zelo, con vigilanza, se prima d'entrarvi rifletterà seco medesimo: Ecco ch'io vado a profferire sentenze di vita o di morte, non pel tempo ma per l'eternità; ecco ch'io vado ad anticipare la sentenza di Gesù Cristo: *Anticipatum Christi judicium.* Ah! ch'io non sono più un uomo in questo momento, mentre il rimettere i peccati è sol di Dio. In me dunque egli è il Salvatore che parla, che opera, che purifica le coscienze.... E poichè io lo rappresento da giudice, qual debb' essere la mia giustizia, la mia fedeltà a giudicare secondo la legge e le regole che mi sono prescritte?

SECONDO PUNTO. *Giustizia del confessore, giustizia imparziale.* Non essendovi accettazione di persone presso Dio, non dev'esservi neppure presso i suoi ministri: *Non est apud Deum nostrum iniquitas, nec personarum acceptio.* (II PARAL. XIX, 7.) Il buon prete in fatti non mira in tutti i suoi penitenti che anime a salvare, e

Digitized by Google

quella del povero non è a' suoi occhi punto men pregevole che quella del ricco. Che se volete mostrarvi successivamente severo fino alla durezza, e condiscendente fino alla debolezza a seconda che il peccatore vesta di seta, o coprasi di cenci; se volete serbare pei grandi le accoglienze graziose e le parole melate, mentre per la classe inferiore non avete che una fredda indifferenza ed un linguaggio austero; se non vi manca mai tempo per ascoltare gli uni, e vi manca sempre per udire gli altri.... dove sarà l' imparzialità e la giustizia? O sacerdote, così vi date a credere di rappresentare il Salvatore? Ah! di fronte ai ministri divini le considerazioni di grado e di fortuna dispaiono e perdonsi, chè l' uguaglianza è la legge dell' Evangelo, *ubi non est gentilis, et Iudaeus, circumcisio, et praeputium, barbarus, et scytha, servus, et liber, sed omnia, et in omnibus Christus.* (Colos. III, 11.) Ondechè se pur si volesse usare qualche differenza, il dovreste più tosto colla madre di famiglia, col domestico o coll' operaio, che non posson guari dare alla pietà se non se incisi di tempo furati a lor travagli; il dovreste coi poverelli, coi malati, con quei in fine che han più bisogno del vostro ministero.

La qual cosa certo avverrebbe se miraste tanti illustri vescovi, tanti buoni preti riporre le loro delizie nella confessione dei poveri e degl' infermi, e preferirli ai grandi. « Le persone ragguardevoli, dicea S. Francesco Regis, non mancano di confessori; ma i poveri, questa porzione più abbandonata del gregge di Gesù Cristo dev' essere la mia eredità[1]. » Diffidiamo

[1] Di questo medesimo sentimento era animato quel sant' uomo che fu il Card. Giuseppe Pecci Vescovo di Gubbio, morto alla terra nel compianto di tutti il 21 gennaio 1855, dell' età sua 79. Così grave d' anni, ed insignito della più alta dignità attendendo con tanta cura a udire le confessioni di certi, i quali per la rozzezza loro pareva

Digitized by Google

pertanto di certe consolazioni, che ci fan dare un tempo considerevole alla direzione di certuni in detrimento delle cure che dobbiamo ad altri, e regoliamoci a questa massima di S. Paolo: *Sapientibus, et insipientibus debitor sum.* (Rom. I, 14.)

Terzo punto. *Giustizia del confessore, giustizia illuminata.* Ha la chiesa in ogni stagione chiuso l'ingresso del Santuario all'ignoranza da farne una irregolarità canonica: *Nullus ad sacra veniat indoctus: aliter ordinaturis, et ordinandis imminet Dei, et Ecclesiae ejus vindicta.* (Concil. Tolet. 8.) In fatti chi sa dirmi quali lagrimevoli conseguenze non avrebbe essa in un confessore? Di grazia se un cieco si desse a condurre un cieco, dove andrebbero a parare? Perciò Benedetto XIV riponea l'insufficienza della teologia morale dei confessori tra le più grandi calamità della chiesa: *Inter majores Ecclesiae calamitates eam esse, quod confessarii morali theologia parum imbuti essent, et ea quae contra Dei legem a fidelibus perpetrantur, parum dignoscerent* (Inst. 32.) E S. Liguori dovrebbe spaventare più d'un prete con quelle sue parole: *Affirmo in statu damnationis esse eum confessarium, qui sine*

gli dovessero tornare assai molesti, un dì fu dimandato perchè più presto non rivolgesse le sue sollecitudini a persone d'altro affare. Al che egli tutto soavità: « I ricchi han sempre chi li coltivi, sol che il vogliano; ma dai poverelli tutti torcono lo sguardo, e però i primi nostri pensieri debbon essere per loro, che sentono più vivo il bisogno del nostro soccorso. » E così durò finchè al Signore piacque chiamarlo a ricevere la corona delle sue virtù, in ispezie di quella libertà e fortezza d'animo, con che difese sempre di fronte ad ogni pericolo la chiesa di Gesù Cristo. Oh! che *non est abbreviata manus Domini:* e per quanto si vada blaterando non esser più il tempo dei santi, tuttavia, la mercè di Dio, dei santi ve ne ha, ed in quel clero stesso divenuto oggi il ludibrio del secolo; e forse debbesi alle loro preghiere che in mezzo a tanto depravamento non inabissi il mondo.

Digitized by Google

sufficienti scientia ad confessiones suscipiendas se exponit. (PRAXIS CONFESS.) Dal qual principio inconcusso che conseguenza egli deduce? Eccola: *Nullus confessarius intermittere debet theologiae moralis studium:* la necessità dello studio per tutti i confessori qualunque sieno, non pure affin d'apprendere quel che ancora non si sa, ma eziandio per richiamarsi alla memoria quanto s'è apparato: *Quia ex tot diversis, et diparibus, quae ad hanc scientiam pertinent, multa, quamvis lecta, temporis progressu decedunt a mente.*

Il perchè volendo io senza gravare la mia coscienza sentenziare sull'altrui, non basta che io sappia con precisione fin dove giungano i miei poteri, e dove s'arrestino, *Scientia potestatis;* ma conviene ch'io possegga la scienza del diritto, *Scientia juris*, e qual è la sua estensione? Io debbo avere un'idea retta e precisa di ciò ch'è comandato o proibito dalla legge, le cui trasgressioni son deferite al mio tribunale. Io debbo saper distinguere le ferite gravi dalle leggiere, e non confondere il peccato mortale col veniale, il consiglio col precetto.... Oh Dio! qual disordine se deviassi le coscienze allora appunto che debbo raddrizzarle! Fa d'uopo inoltre che un confessore sia sempre pronto a dichiarare dubbii, a decidere casi critici e complicati, a risolvere quistioni intricate.... Ondechè gli son necessarii lumi sicuri, e per conseguenza gli è mestieri coltivare in tutto il tempo del viver suo lo studio della teologia; mentre le cognizioni, che non si vanno alimentando, a poco a poco s'oscurano e si perdono cadendosi così ben presto in una vera incapacità, che ci fa sostituire una non so qual pratica alla regola.

Deh! fratelli carissimi, rinnoviamo il proposito di consacrare tutti i dì almeno pochi minuti allo studio della morale, e manteniamolo fedelmente. Questo non ci torrà, egli è vero, che non abbiamo ancora in se-

Digitized by Google

guito a piangere falli, in cui sdrucciolano anche gli uomini più valenti; potrem però aver gran motivo a sperare nell' indulgenza del Signore, e dirgli con fiducia: *Ignorantias meas ne memineris.* Accostatevi intanto a Gesù Cristo come al centro della luce, come al principio d' ogni virtù e d' ogni scienza; ed a prepararvi alla S. messa fissate il pensiero sulle belle parole di S. Bernardo: *Ortgo fontium et fluminum mare est, virtutum et scientiarum Dominus Iesus Christus.... Quidquid sapientiae, quidquid te virtutis habere confidis, Dei virtuti ac Dei sapientiae deputa Christo.* (SERM. XIII IN CANT.)

LXXIII. MEDITAZIONE.

Prudenza e pietà, altre indispensabili qualità nel confessore.

I. Prudenza del confessore;
II. Sua pietà.

PRIMO PUNTO. *Prudenza del confessore.* Il sacro tribunale di penitenza è circondato da scogli tanto più pericolosi, quanto più nascosti. Padre e giudice il confessore egli è altresì medico delle anime. Il perchè, siccome tale, ha l' obbligo di studiare la natura e gravità del male, sceglierne i rimedii, applicarli; cose tutte ch' esigono un' estrema prudenza.

Se non che il primo pericolo delle malattie spirituali consiste nella difficoltà di conoscerle; quantunque a lato di questo un altro ve ne ha anche maggiore, ed è che nel volere scandagliare la profondità delle ferite non abbiasi a recare all' infermo ed al medico

Digitized by Google

un danno forse irreparabile. Di qual destrezza adunque, di qual cautela non avrem mestieri ad internarci negli abissi del cuore umano? Vi si ascondono talora siffatti misterii d'iniquità, che nell'investigarli dee tenersi una certa misura. Quindi che male non sarebbe se con dimande inopportune, troppo circostanziate, opposte non meno alla santità del sacramento che alla dignità del sacerdozio, si mettesse ostacolo alla conversione dei peccatori, spesso ben più facili a prendere scandalo che non sieno stati a darlo! Ohimè! qual pascolo pei libertini e pei calunniatori del sacerdozio! Laonde in genere si dà questa regola, che vuolsi rigidamente serbare. Nelle interrogazioni sul sesto precetto guardisi ciascuno di tenersi più in qua, che trascorrere al di là del necessario; « e meglio fia mancare all'interezza della confessione che alla prudenza[1].» Mi son io studiato di temperare a questo principio la mia coscienza, e quella de' miei penitenti? Se io non avrò punto a dubitare che sol la divina grazia, ed il mio caritatevole accoglimento abbiano indotti in taluno la disposizione a ben confessarsi, posso starmene tranquillo, mentre le dimande direttegli saran certo derivate dalla necessità in che mi sono di conoscere al possibile il numero dei peccati, e le circostanze che ne cambiano la specie[2]. Così insieme a molti altri la pensa il Segneri, che al capo secondo del suo *Confessore istruito* scrive sapientemente: « Quando bene rimanesse intatta alle volte qualche circostanza, dovuta per altro alla integrità materiale della confessione, non ne fate caso; prepondera un ben maggiore...: e così vi basti ricercare la specie di quel brutto peccato

[1] Monsignor Gousset.

[2] Theol. mor. de M. Gousset T. II, n. 424. Manuale pratico pel Parroco novello del Frassinetti, Parte II. Cap. III. § 5.

Digitized by Google

che fu commesso, ma non il modo; e quando altri inverecondo o ignorante volesse esprimerlo, avvisatelo amorevolmente che non accade. Bisognerebbe potere in certe materie imitar quel filosofo, che temendo di lordarsi troppo la bocca nel riferirle, pigliò un carbone e le scrisse. »

Studiata poi la malattia con savia discretezza, qual partito prendere? Qual cura applicare? quella della fermezza, o l'altra della condiscendenza? Il confessore prudente suol conciliarle ambedue, a guisa appunto che il Samaritano dell'evangelio, il quale compone del vino e dell'olio un balsamo da sanare le ferite: *Ut more periti medici similiter infundat vinum, et oleum vulneribus sauciato.* (Concil. Later. iv.) Sa egli i migliori farmachi, non esser sempre quei che si hanno in sè pei più efficaci, ma quei che rendonsi i più sostenibili all'umana debolezza. Tenendosi pertanto lungi da tutti gli estremi, egli esamina quando ed a chi deve dare, negare, differire l'assoluzione, affin di non concederla a chi mal sa trarre profitto da tanto benefizio, giusta il precetto fattogli: *Videat diligenter sacerdos quando, et quibus conferenda, vel neganda, vel differenda sit absolutio, ne absolvat eos, qui talis beneficii sunt incapaces,* (Rit. Rom.) ed in pari tempo guardasi d'imitare coloro che dopo aver conosciuto trattarsi d'un'anima carica di delitti, dichiarano tosto non potere riconciliarla con Dio, e così rifiutano il loro ministero precisamente a quelli che dovrebbero esserne il primo oggetto: *Quae quidem nemo non viderit quam longe ab eorum ratione distent, qui, ut gravius aliquod audiunt peccatum, aut aliquid sentiunt multiplici peccatorum genere infectum, statim pronuntiant, se non posse absolvere; iis nempe mederi recusant, quibus maxime curandis ab eo sunt constituti, qui ait: Non est opus valentibus medico sed male habentibus,* (Leo. xii Encicl.

Digitized by Google

1826.) Talchè vuolsi qui sopra tutto tenersi nel giusto mezzo, onde una soverchia facilità non addormenti i peccatori, ed una eccessiva rigidezza non li distolga dalla confessione, e li scoraggi; *Si enim ulla in re servanda est mediocritas, in hac potissimum servetur necesse est, ne vel nimia facilitas absolvendi facilitatem offerat peccandi; vel nimia difficultas alienet animos a confessione, et in desperationem salutis adducat.* (IBID.) Per tal modo poichè avrem rinvenuto il partito da seguire, conviene recarlo in atto; e facendo gustare al penitente l'applicazione de' veri principii, ed agevolandola al possibile, determinarlo in fine a sottomettersi, il che vale convertirlo; dove consiste il capo d'opera d'una prudenza consumata, e d'una pietà fervente.

SECONDO PUNTO. *Pietà del confessore.* Il primo concilio Milanese pone questa qualità innanzi a tutte: *In confessariis probandis hanc rationem habeant episcopi, ut pii, bene morati, docti, prudentes, patientes, de animarum salute solliciti, et fideles custodes sint eorum, quae in confessione audiuntur.* (PART. 2. TIT. 6.) Invero la pietà, questo tenero amore per Iddio, e compatimento pel prossimo, questo fervido zelo pel nostro adorabile Salvatore, i cui interessi dobbiam tutelare, e per la salute delle anime, la beatitudine eterna delle quali farà la sua gloria più cara; la pietà, questo sentimento di fede, quest'unzione dello Spirito Santo..., sì utile a tutto, sì doviziosa in promesse pel presente e per l'avvenire.... oh! ch'ella ci vien necessaria nel confessionale! E come dissipare il bagliore delle passioni, come ammorbidire i cuori, se Iddio non c'illumina ed infiamma del suo spirito? Ora a chi egli comunica d'ordinario i suoi doni se non se ai preti pii che gli si tengono uniti colla preghiera, colla purità d'intenzione, e col desiderio continuo di piacergli? Di fatti è la pietà che guadagna la confidenza, anima

Digitized by Google

la timidezza, eccita i rimorsi, fornisce quell' espressioni vive, quei tratti di fuoco che penetrano al cuore, perchè parton dal cuore. È la pietà che addolcisce le pene, e supera le difficoltà inseparabili da un ministero di tanto rilievo. Essa è che ci dà quelle viscere di misericordia, quell' impero di dolcezza, quell' ascendente di vera carità, ai quali non reggono i peccatori più ostinati. Quindi qual cosa farà nel confessionale il prete freddo o languido nella pietà?... Per fermo che ivi è il luogo dove i buoni preti dirigono le anime e le convertono; al che se egli non è punto capace, qual responsabilità peserà su di lui?...

Meditiamo a questo proposito le parole di Leone XII nella sua enciclica pel giubileo del 1826: *Sistunt se quidem multi sacramenti poenitentiae ministris prorsus imparati, sed persaepe tamen hujusmodi, ut ex imparatis parati fieri possint, si modo sacerdos viscera indutus misericordiae Christi Iesu, qui non venit vocare justos sed peccatores, sciat studiose, patienter et mansuete cum ipsis agere.* Eccovi dunque un gran numero di peccatori, che si presentano al nostro tribunale non pure poco disposti a ricevere la grazia del sacramento, ma lontanissimi dalla preparazione ch'esso esige, i quali tuttora possono spessissimo ridursi allo stato di riconciliarsi con Dio, purchè il prete, in cui s' incontrano, rivestito della carità di Gesù Cristo sappia con loro adoperare zelo, pazienza e dolcezza. In ciò consiste senza dubbio lo spirito del Salvatore; ne sono io animato? Se io non so diportarmi verso i peccatori *studiose, patienter et mansuete*, certo non mi trovo meglio disposto a conferire il sacramento, ch'essi non siano a riceverne il frutto: *Quod si praestare praetermittat, profecto non magis ipse dicendus est paratus ad audiendum, quam coeteri ad confitendum accedere.* Deh! quanti confessori non sono condannati da queste venerande

Digitized by Google

parole del vicario di Gesù Cristo! Entro anch'io in questo numero? Fin qui mi confortava il pensiero non poter io assolvere peccatori mal disposti, e dimenticavami che il Signore affidavasi a me, alla mia carità, alla mia prudenza, alla mia pietà per farne de' veri penitenti.

Prima di salire l'altare esaminatevi ben bene su questo punto, e dimandate perdono a Gesù Cristo d'aver sì mal compiute le viste della sua misericordia nel ministero della penitenza.

LXXIV. MEDITAZIONE.

Pratica del ministero della penitenza. Che fa il buon prete

I. Prima d'entrare in confessionale;
II. Nel lungo tempo che vi dimora;
III. Quando n'è sortito.

Primo punto. *Prima d'entrare in confessionale* il buon prete ha la più alta idea del ministero che va a compiere; e risveglia ancora la propria fede intorno alla sua eccellenza, ed alla sua somma importanza.

Adunque che va egli a fare? Sembrava Iddio si fosse riserbato egli solo il privilegio di comunicare alle anime la grazia, e chiamarle alla gloria: *Gratiam, et gloriam dabit Dominus;* (Ps. lxxxiii.) ed ecco che il suo ministro partecipa a sì grande onore! In vero in quale stato sono le anime, che la divina misericordia gl'invia? In quale può egli sperare sieno per trovarsi, quand'egli si faccia degno instrumento di Gesù Cristo nell'opera della loro salute? Pur troppo quei che gli at-

Digitized by Google

torniano il confessionale, raffigurano quella moltitudine d' infermi, che S. Giovanni rappresenta alle rive della Piscina di Gerusalemme: *Iacebat multitudo magna languentium;* (IOANN. v, 3.) ed egli va ad affaticarsi in pro de' suoi fratelli ben più utilmente che quell' angelo il quale, agitando le acque della probatica, riaveva dalle infermità del corpo quel misero che v' era disceso il primo. Quindi un buon confessore non permetterà mai che un solo di questi peccatori, per quanto sieno inveterati, debba rinnovare il lamento del paralitico trentenne: *Hominem non habeo;* io non ho chi mi vorrebbe a riavermi dalla mia profonda miseria, dalla gravezza ed estensione de' miei mali. A mostrare per tanto inverso tutti viscere di padre, ei s' infiamma della carità di Gesù Cristo... Ed oh! qual gloria egli va a procurare a Dio! Qual gioia agli angeli protettori di quelle anime, a Maria lor madre!... Ah! ch' egli non si fa attendere; e, lungi di rifuggire dalla fatica di tal ministero, la desidera, paragonandola a quella dei mietitori, che tanto più gioiscono quanto più son carichi.

Gli bisognerà, è vero, della commiserazione, della dolcezza, della pazienza!... Ma gli torna facile provvedersene considerando di chi vada a tenere il luogo: dimanierachè ad esempio del suo buon maestro egli si addossa tutti i languori, tutte le infermità del suo popolo, e più evvi di depravamento nelle anime, più di compassione si troverà nella sua: laonde tutto calmo unendosi al cuore di Gesù Cristo gli offre tutto ciò ch' è per soffrire, affin di rialzare il suo trono sui frantumi di quel di Lucifero.

Non è già ch' ei ignori qual sorta di tentazioni l'aspettino nell'esercizio del suo ministero, anzi sa che noie, disgusto, eccesso di giustizia, condiscendenza troppo umana, turbamento, impazienze e mille altre l' assaliranno gagliardamente.... Conciossiachè è mai possibile

Digitized by Google

che il Demonio si lasci discacciare della sua dimora senza far prova almeno di ferire, o di tormentare il suo vincitore? Questi però si tien pronto a combattere, sicuro che *jacula minus feriunt quae praevidentur.* (S. Greg Homil. 35 in Evang [1].)

Secondo punto. *Nel tempo poi che amministra il sacramento* il buon prete si conserva al possibile signore di se stesso, sacrificandosi qual vittima agl'interessi di Gesù Cristo, e de' suoi fratelli. Di tal guisa, per mantenersi all' altezza della sua missione, e compiere sempre santamente un ufficio sì eccelso, non diverte mai la mente da questo pensiero, ch'è il più valido appoggio alla sua costanza: « Dio mi vede, Dio m'ascolta, Dio mi giudica: quel che io faccio in segreto si svelerà un dì agli occhi dell' universo.... » Però sent' egli il peso della natura che il trae! Ebbene solleva il suo spirito, rinnova la sua intenzione, rianima il suo fervore. Scorge egli che Lucifero si appressa? Ebbene raddoppia di vigilanza, e ritirasi nelle piaghe di Gesù

[1] Il sommo Pontefice Pio IX con Decreto della S. C. delle Indulgenze, 27 Marzo 1854, a tutti i Confessori i quali con cuore almeno contrito e divotamente prima di assidersi nel tribunale di penitenza per ascoltare le confessioni reciteranno la seguente Orazione concede Indulgenza di 100 giorni una volta al giorno.

Da mihi, Domine, sedium tuarum assistricem sapientiam, ut sciam judicare populum tuum in justitia, et pauperes tuos in judicio. Fac me ita tractare claves regni caelorum, ut nulli aperiam cui claudendum sit, nulli claudam cui aperiendum sit. Sit intentio mea pura, zelus meus sincerus, charitas mea patiens, labor meus fructuosus. Sit in me lenitas non remissa, asperitas non severa; pauperem ne despiciam, diviti ne aduler. Fac me ad alliciendos peccatores suavem, ad interrogandos prudentem ad instruendos peritum. Tribue, quaeso, ad retrahendos a malo solertiam, ad confirmandos in bono sedulitatem, ad promovendos ad meliora industriam: in responsis maturitatem, in consiliis rectitudinem, in obscuris lumen, in implexis sagacitatem, in arduis victoriam: inutilibus colloquiis ne detinear, pravis ne contaminer: alios salvem, me ipsum non perdam. Amen

Digitized by Google

Crocefisso. *Non inveni tam efficax remedium*, scrive Agostino, *quam vulnera Christi: in illis dormio securus, et requiesco intrepidus.* S' incontra in una difficoltà imprevista, esempligrazia in un peccatore ostinato, in un cieco caparbio, in un infermo restìo? Ebbene ricorrendo tosto a quegli che può trionfare, sol che il voglia, delle volontà più ribelli: « Aiutatemi, o Signore, va ripetendo, aiutatemi: ecco io faccio l' opera vostra, ma nol posso senza di voi. »

Nè lascia mai d' usare que' slanci del cuore, quelle brevi ed infiammate preghiere nominate con tanta proprietà *giaculatorie*, dall' essere quasi frecce di fuoco che feriscono il cuor di Dio, quando la fede le inspiri, e la confidenza le anime. Mentre poi che incoraggia con bontà, pone ben mente ad interrogare con prudenza, ascolta con tranquillità, e studia le disposizioni del penitente per applicargli la cura. Così segue attentamente e seconda, quanto può, l' azione e i progressi della grazia, indagando ciò ch' essa esiga da ciascuno nel momento; e siccome egli desidera condurre le anime a quel grado di virtù cui Dio le chiama, così non pretende spingerle al di là.

Ed oh! come rallegrasi al vedere peccatori per lunga pezza ostinati cedere in fine agl' impulsi dello Spirito Santo! Come gioisce di rimettere questi figli prodighi nelle braccia amorevoli del loro padre! Che se il suo zelo rompesi di fronte a cuori induriti, se ne affligge certamente; ma questa medesima afflizione gli torna a guadagno. Ah! non può dirsi no, ch' egli abbia perduto il suo tempo; e qual cosa havvi di meno perduto che quanto soffriamo per Iddio? Intanto se quel peccatore non è stato assoluto, almanco non è stato rigettato; ha sempre udito utili verità, s' è tolto qualche pregiudizio, e seco porta la memoria della caritatevole accoglienza usatagli... Pregate dunque, o

Digitized by Google

buon prete, e sperate che la grazia sia per terminare più tardi quello che ha incominciato. Per tal modo al premio promesso ai vostri sforzi, e alla vostra lodevole intenzione s' aggiungerà l' altro dovuto alla vostra pena per quel misero tollerata.

Terzo punto. *In ultimo al sortire dal confessionale* il buon prete rientra un istante in se stesso; e come prima d' entrarvi avea considerato che andava a farvi, così di presente esamina che vi ha fatto. Avvegnachè l' esperienza, che è di sì gran pregio nella direzione delle anime, non può acquistarsi se non se riflettendo alle circostanze in cui ciascuno s' è trovato, e alla condotta che v' ha tenuto. Donde si rende manifesto che, massime in sulle prime che ci facciamo ad esercitare questo ministero, e quando c' intratteniamo un po' alla lunga in confessionale, divien necessarissimo rivolgere a se stesso queste dimande. Come ho io accolto, soccorso, sopportato i penitenti? Che impressione ha potuto fare sull' animo loro quella tal parola, quella tal dimanda? Perchè mi sono determinato a dare, differire e negare l' assoluzione? La mia decisione è ella discesa da retta applicazione di principii? Se mi son visto nella necessità di contristare un penitente, ha egli potuto scorgere ch' io ne soffriva più di lui stesso? Son io stato abbastanza dolce, abbastanza caritatevole, abbastanza pietoso? È egli il divino Spirito che l' ha esortato pel mio labbro? La mia lingua non v' ha frammisto nulla di troppo umano?

Gittando così un colpo d' occhio sulla grande funzione, che or ora ha compito, il buon prete ringrazia il Signore, gli dimanda perdono de' falli in che fosse caduto, e propone fuggirli in avvenire. Nè ommette di raccomandargli quelle anime, la cui salute gli è divenuta ancor più cara pei nuovi vincoli di carità, i quali ad esse lo stringono. Che se pressanti occupazioni

Digitized by Google

l' impedissero nel momento di far quest' esame, non mancherà certo di farlo al fine della sua giornata, tenendosi intanto pago di recitare la preghiera della Chiesa: *Actiones nostras quaesumus, Domine, aspirando praeveni, et adjuvando prosequere; ut cuncta nostra oratio, et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur. Per Christum.* —

LXXV. MEDITAZIONE.

Motivi che spronano il buon prete a dedicarsi all' educazione de' fanciulli.

—

I. I grandi interessi di Gesù Cristo, e la sua predilezione per la fanciullezza;
II. I successi che ottengonsi dalle cure date alla fanciullezza in confronto delle altre età.

PRIMO PUNTO. *Grandi interessi di Gesù Cristo nelle cure date alla fanciullezza, e sua predilezione per quest' età.* Il Figliuol di Dio è disceso in questo mondo a redimere quant' era perduto. Ma i fanciulli profitteranno essi dalla sua abbondevole redenzione? Attingeranno essi alle sorgenti della grazia ch' egli ci dischiuse? Potrà egli imprimere loro in fronte il carattere della divina adozione per mezzo del battesimo, e nutrirli delle sue proprie carni nel sacramento dell' amore? Li conterà nel numero de' suoi fedeli discepoli, o in quello de' suoi nemici? Saranno un dì ammessi nel suo regno, o ne verranno esclusi? Sarà il paradiso o l' inferno il loro soggiorno per tutta l' eternità?... O pastori, lo scioglimento di questi problemi dipende al tutto da voi. I fanciulli son certamente la parte più rilevante del

Digitized by Google

gregge affidatovi, e la lor sorte è tutta nelle vostre mani. Per la qual cosa se il vostro zelo non si occupa attivamente della lor salute, torneranno inutili per essi la morte ed i patimenti di Gesù. In fatti quanti son privi della visione beatifica di Dio nell' eterna gloria, perchè non han potuto ricevere il più necessario di tutti i sacramenti? E ciò bene spesso onde accade?... Il pastore s' è dato abbastanza cura d' instruire, ammonire, sollecitare, vegliare?... Quanti fan getto dell'innocenza battesimale quasi prima di conoscerla!... Quanti van crescendo in funeste abitudini! Quanti invecchiano nei disordini! Quanti muoiono nell'impenitenza, perchè s'è negletto di sottometterli per tempo all'amabile giogo della virtù! *Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua!* (THREN. III, 7.) Oh! che se i primi anni della vita scorrono puri, anche il resto sarà intaminato; ma se la radice è guasta non è da promettersene più sani i rami: *Adolescentes*, osserva S. Grisostomo, *cum semel a malitia fuerint occupati, quasi in captivitatem essent adducti, quoquo diabolus jusserit, eunt.* (HOM. 19. IN GEN,)

In vero l' educazione è un' impronta onde tutto l'uman genere ha sue forme intellettuali, morali e religiose, sicchè l' uomo sarà nella sua vecchiezza qual l' educazione l' avrà formato nell' adolescenza: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* (PROV. XXII, 6.) Pur troppo tutto è insidia, seduzione e pericolo per la gioventù: quindi come si difenderà essa contro la violenza delle passioni, ove non abbia pofondamente scolpito nell' animo il timor santo di Dio, l' orrore al peccato, le massime santissime della religione? E che dovremo attenderci da un giovinetto, il quale non abbia mai conosciuto nè il bene della virtù nè le speranze d' una vita avvenire, le gioie e i tormenti dell' eternità? O sacerdote, voi siete a un

Digitized by Google

di presso l'unico appoggio di questi poveri fanciulli: vi rassegnerete voi alla loro infelicità, abbandonandoli? Deh! rammentatevi quanto Gesù li ami!

Imperocchè come i re della terra, riflette Agostino, hanno i loro favoriti, così Gesù predilige le anime innocenti. Or che havvi di più innocente del cuore d'un fanciullo, che il battesimo purificò della colpa originale, e che non si è ancora macchiato del peccato attuale? Ah! che il suo cuore è il santuario dello Spirito Santo, il quale ne fa le sue delizie: *Deliciae meae esse cum filiis hominum.*

In fatti studiansi le madri di rompere la calca che circonda il Salvatore, per fargli benedire i lor pargoletti, e ne sono respinte; ma qual è la lor gioia all'udire il buon maestro approvare la loro pressa, e giustificare uno zelo che pareva indiscretezza? Pastori tutti, comprendete bene il desiderio del Figlio di Dio: *Nolite prohibere eos.* Che? Voi tenete lungi quei che mi sono più cari? Ricordatevi che il regno de' cieli è loro. Perciò se mi amate, siate solleciti delle mie pecorelle, ma non trascurate gli agnelli: *Pasce agnos meos.* Guai se ne dispregiate un solo! *Videte ne contemnatis unum ex his pusillis.* (MATTH. XVIII, 10.) Io riguarderò quasi fatto a me ciò che loro avrete fatto: *Qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit.* (IBID. 5.) O Signor mio, il desiderio che nutro d'essere amato da voi, e di provarvi ch'io vi amo, non mi spronerà abbastanza a dedicarmi all'educazione de' fanciulli?

SECONDO PUNTO. *Risultati più consolanti e più estesi che se ne traggono di fronte alle altre età.* Il buon pastore non dispera mai della salute delle sue pecorelle, qualunque ne siano i traviamenti; mentr'egli conosce e la potenza della grazia, e l'infinita misericordia del Signore. Tuttavia quanti ostacoli non s'incontrano,

Digitized by Google

quando trattasi di ricondurre a Dio certuni di già provetti! Il fanciullo per converso non oppone allo zelo altra difficoltà che la sua leggerezza; laonde seco lui fa d'uopo la pazienza. E ci sarà facile averla riflettendo la sua animuccia essere un campicello nuovo, che attende le cure del colono per produrre il centuplo; essere una pianticella tenerissima, che piega come e dove si vuole. Il suo cuore in fatti scevro di ogni affezione malvagia è maneggevole ad ogni impronta virtuosa, di leggeri s'inchina all'autorità, un non so quale instinto religioso il trae verso il prete, e tutto fiducia ammette la fede e i sentimenti di chi l'avvicina. Adunque quant'è facile intenerire questa età parlandone d'un Dio, che s'è fatto pargoletto ed è morto per noi! Quant'è facile destare temenza del Signore, compassione pei miseri, riconoscenza, amor divino in anime predisposte dalla grazia del battesimo a tutte le virtù cristiane! Se ne interroghino i pastori veramente zelanti, e ne avremo in risposta che in veruno de' lor ministerii trovaron mai tanta consolazione, quanta in quello ch'esercitano coi fanciulli. Anche perchè i frutti, che ne raccolgono, sono infinitamente più copiosi.

Di vero tutti i miei sforzi per la conversione d'un vecchio, vissuto fin qui infedele a' suoi doveri, fossero pur coronati dei più felici successi, non impediranno che la sua lunga vita non sia orribilmente scorsa senza verun merito, e non sia stata una permanente ribellione contro il cielo. Trattasi però d'un fanciullo? Il mio zelo santifica tutto l'assieme dei suoi giorni; io gli gitto nell'anima il seme di tutto il bene che farà, io partecipo a tutte le buone opere di cui egli riempirà il suo corso mortale. Di fatto tutto un popolo di credenti uscì dal solo Abramo, e da un fanciullo ben educato possono uscire generazioni di veri cristiani.

Digitized by Google

Chi sa in questo piccolo gregge, che mi circonda, Iddio non vegga delle anime elette, su di cui la Provvidenza ha formato grandi disegni; delle pie institutrici, dei santi preti, che recheranno in terre lontane il suo nome, e l'aiuteranno a salvare migliaia d'anime!... Qual sarebbe stato lo sbalordimento di que' primi che catechizzarono un S. Vincenzo de' Paoli, un S. Francesco Saverio, se taluno avesse loro predette le future meraviglie di que' pargoletti! Tuttavolta supponendo ancora che tutti quei, i quali mi sono affidati, seguissero la via comune, io ho in loro un mezzo il più sicuro a rinnovare la mia parrocchia; essendochè oggi ricevono essi il moto, tra quindici anni il comunicheranno altrui, trasmettendo buoni principii e felici inclinazioni a' lor proprii figli, e questi a vicenda; sicchè eccovi stabilite sante tradizioni, sode virtù perpetuate, i secoli avvenire ricevere quello ch'io avrò un dì seminato.

Ondechè i più gran santi, ed i genii più belli del Cristianesimo ebbero innanzi tutto a cuore la coltura della gioventù. Ne son essi testimoni ed un Girolamo, ed un Gregorio Papa, ed un Agostino, ed un Vincenzo Ferreri, ed un Carlo Borromeo, ed un Francesco di Sales, ed un Giuseppe Calasanzio, ed un Gersone, ed un Bellarmino, ed un Bossuet, ed un Fenelon, ed Olier ed altri ben molti, i quali in veruna cosa avvisaron meglio spendere il lor tempo e i lor talenti che nell'educazione de' fanciulli. « Stimasi orrevole ed utile, grida il Gersone, allevare un figlio d'un monarca, che si presume erede della sua corona...; ora il fanciullo che io vado modellando alla virtù non è egli figliuolo di Dio, ed erede del suo regno celeste? » Ah! mel credete, soggiunge Francesco di Sales, gli angeli, che custodiscono questi pargoletti, amano in ispezie coloro che li educano al timor di Dio, ed inspirano nelle anime lor tenerelle la santa divozione.

Digitized by Google

Mio Dio! compresi io mai tutto il ben
operare ne' fanciulli co' miei umili ufficii
verso loro quella bontà che apre i cuor
all' amor di Dio per mezzo dell' amore e
quella pazienza che corregge i difet
Ho io invigorite le mie instruzioni
che loro ho fatto, di quel calore
anima e produce impressioni du
che rischiara? Mi son io studi
loro nell' animo un vivo orro
amore a Gesù Cristo, tratte
sterii sì commoventi? Ho
che meritano, le lor cor
il dubbio non forse ave
grave, ho io posto tu
ricevere la santa a

In apparecchio
mente i rimprov
rabile pastore su
veri, e promettete
la santificazione de
ultra post te verecun
Quis tumescens, et elatu
scientia, parvitatem deinc
vel imbecillitatem audebit as
Deus benedictus in saecula, in
sapientiae, et scientiae Dei absc
simos parvulorum amplexus beatu
inclinas, atque circumligas? (GERSO
VULIS TRAHENDIS AD CHRISTUM. CONSID.

Digitized by Google

LXXVI. MEDITAZIONE.

Gl' infermi, precipua cura d' un buon pastore.

I. Perchè sono l' oggetto il più tenero della carità sacerdotale;
II. Perchè la negligenza inverso loro seco trarrebbe le più funeste conseguenze;
III. Perchè lo zelo con essi adoperato produce i frutti più consolanti.

Primo Punto. *L' assistenza degl' infermi considerata nel suo oggetto.* Chi sono coloro cui trattasi di soccorrere, e quali le cure da apprestare? O sacerdote, che dovete ritrarre in voi stesso la carità di Gesù Cristo, ritornate un istante col pensiero a quello spettacolo che talora v' è caduto sotto gli occhi; un' infermo, io vo' dire, abbattuto, desolato, addoloratissimo, cui forse tutto manca, e sopra tutto il più necessario di tutti i beni, la pace dell' anima, la tranquillità della coscienza.... Ahi misero! le pene che soffre, le maggiori che teme, forse l' insensibilità stessa di quei che più dovrebbero amarlo, tutto il gitta in profonda melanconia; nè havvi nulla che gli diverta il pensiero dalle angoscie, e dalle tetre riflessioni che l'opprimono. In uno stato pertanto sì penoso qual tesoro potrà compararsi ad un vero amico? *Amico fideli nulla est comparatio:... Qui invenit illum invenit thesaurum.* (Eccli. vi, 15, 14.) E questi siete voi, o prete, che solo potete recare efficace conforto allo sventurato, nè certo ignorate quanti titoli egli abbia alla vostra più tenera sollecitudine. Conciossiachè egli è un membro di quella famiglia spirituale che Dio vi ha affidato, egli è uno

Digitized by Google

dei vostri figli, e siccome tale ha sacro diritto a tutte le premure, a tutti gli sforzi del vostro zelo, mentre divenendo voi suo pastore vi siete addossato l'incarico di sacrificar tutto, perfin la vita stessa, se vi fosse d'uopo, a salvarlo.

Ma voi rispondete: che costui è una pecorella ribelle, la quale non ha voluto mai ascoltare la vostra voce; ch'egli è uno di quei scandalosi, che non conoscono la religione se non per motteggiarla da sacrileghi, e la sua legge divina per calpestarla da empii. Ebbene, quali dòvranno essere i suoi timori, le sue angosce al destarglisi la fede nel punto che vedesi presso al tremendo giudizio di Dio! Eh! che non è uomo da rimorsi, voi ripigliate; egli è un empio troppo inveterato per provare questi salutevoli timori; di fatti eccolo là tutto calmo, senza darsi il più lieve pensiero della sua sorte eterna!... Fortunato voi, o buon prete, che avete il destro di porre in effetto una carità senza limiti. In vero voi solo potete rinvenire nel vostro cuore paterno, e nella grazia del vostro ministero risorse proporzionate all'estremità del male; su dunque recatevi subito in Chiesa, gittatevi a' piè di Gesù Sacramentato, spandete le vostre preghiere dinanzi al Redentore di questa pover'anima, supplicatelo d'accendere in voi il sacro fuoco ch'egli è venuto a recare sulla terra, e volate tosto in soccorso d'un'infelice pecorella, che il Demonio sta per rapirvi. Oh! che la vostra carità non fu giammai più utile.

In fatti se di tutte le grazie, che Iddio si degna accordarci, la più prezioza si è una santa morte, siccome quella ch'è la corona di tutte per l'imprimere ch'essa fa alle nostre virtù l'impronta dell'immortalità; se d'altronde il momento più terribile della nostra vita è appunto quello in cui sta per estinguersi, mentre ne dipende l'eternità, e lo spirito delle tenebre, sa-

Digitized by Google

pendo essere questa la prova decisiva, raddoppia contro di noi di rabbia e di furore; egli è chiaro che non può rendersi maggior servizio al prossimo, quanto aiutandolo a ben morire. Dio mio! Tra pochi dì, forse tra un'ora quest'anima passerà dal regno della misericordia a quello della giustizia, e il tempo di meritare sarà finito per essa! Ma in questi istanti che le restano, deh! quali perdite o quali guadagni può ella fare per tutta l'eternità! Rinvigorita pertanto alle vostre parole ed ai sacramenti santifica i suoi dolori, si purifica delle sue colpe lievi, soddisfa la divina giustizia.... trionfa di qualche tentazione violenta, delle quali ohimè! basta una per toglierle la sua corona.... Che se trovisi in peccato, trattasi di ritirarla da un abisso; e, comunque sia, trattasi sempre di preservarla dalla massima delle sciagure, e di assicurarle una felicità eterna. In somma è tutto l'affare della sua salute che deesi conchiudere e regolare per tutti i secoli.... Oh! che il buon pastore sentesi commuovere le viscere, e infiammarsi di zelo al considerare da un lato che i cari infermi hanno un estremo bisogno della sua assistenza, e dall'altro che il bene, cui loro comparte, posto in sicuro per l'istessa morte, non avrà più ad esser guasto nè dalla loro incostanza, nè dalla malignità del Demonio.

Secondo punto. *Orribili effetti che seco trarrebbe la negligenza.* Una vostra trascuratezza, di cui fosse vittima un moribondo, non è simile alle altre in cui si sdrucciola di leggieri nell'esercizio del sacro ministero. Conciossiachè, mancando voi a questo o a quel dovere, il male ha pure un qualche riparo; ma se per cagione della vostra tepidezza un infermo esce di questo mondo in peccato mortale, il male non ha più rimedio. E qual male. Dio buono! od anzi qual delitto! mentre voi vi siete lasciato sfuggire il momento di salute, che

Digitized by Google

la bontà di Dio avea riserbato a quell'anima, nè tornerà giammai. La misera è giudicata, nè può appellare dalla sentenza.

Ohimè! se il cadavere d'un povero steso al suolo grida vendetta contro il micidiale avaro, che gli ha negato un tozzo di pane a sostentarsi, qual tremenda accusa non si recherà da quest'anima contro di voi al tribunale di Gesù Cristo? Ah! Signore, quegli che voi avevate prescelto ad essere la luce del cieco, il piedo dello zoppo, la guida del traviato, il pastore, cui voi avevate commesso la cura della mia salute, m'ha abbandonato quando i soccorsi del suo zelo m'erano più necessarii. Dovea egli illuminare la mia ignoranza, fortificare la mia debolezza, aiutarmi a sofferire con pazienza i dolori della malattia, a ricevere la morte qual pena giustamente dovuta alle mie colpe.... Ah! che se m'avesse parlato da amico e da padre, se m'avesse narrato le dovizie della vostra misericordia inverso i più gran peccatori, io avrei ceduto ad attrattive sì potenti. Ma no; in quel momento che i miei più formidabili nemici premevanmi d'ogni lato, ei m'ha crudelmente abbandonato. Versaste ben voi tutto il vostro sangue per me, ma egli ha ricusato perfino il più piccolo sacrificio per conservarvi un'anima, che v'è costata tanto... Oh Dio! che amarezza, che angoscia il pensare: una delle mie pecorelle, siccome ho ragion di temere, disperasi nell'inferno; ed io, son io suo pastore e suo padre che ve l'ho precipitata! *Non pavisti, occidisti. Tot occidimus, quot ad mortem ire quotidie tepidi, et negligentes videmus!* (S. Greg.)

Terzo punto. *Il vero zelo deve tutto sperare dalle sollecitudini sue inverso gl'infermi ed i moribondi.* D'ordinario ripugnasi a questo ministero, od almeno si esercita con tale una freddezza che, derivando sempre da scoraggiamento, ne avventura il successo; mentre

Digitized by Google

pure egli è una sorgente di consolazioni pel pastore animato da vero zelo, sia a motivo delle circostanze nelle quali si esercita, sia a motivo dei prodigî della grazia che lo accompagnano.

Pur troppo quando la salute ci fiorisce, di leggieri dimentichiamo Dio e le verità eterne. Gli affari, i piaceri, il brio ed il rumore del mondo ci tengon lungi, o affievoliscono in noi i pensieri della fede. Così però non accade nella malattia. Un uomo rinchiuso in una camera, trattenuto in un letto di dolori, donde forse non uscirà che per essere gittato in un sepolcro, diviene più riflessivo, più maneggevole alla grazia; sicchè col dissiparsi delle illusioni tutto vede nella sua realtà. L'impotenza stessa de' mezzi umani a sottrarlo dalla morte il richiama all'autore del suo essere, e gli riaccende in cuore la fede.... Deh! quanti malati, cui ben s'affanno le parole del profeta: *Tribulationem, et dolorem inveni, et nomen Domini invocavi!* (Ps. CXIV 3, 4.) Ohimè! si va riflettendo, ho io vissuto quasi non vi fosse Iddio, dimentico affatto del suo dominio sull'universo, della mia dipendenza da lui, dei doveri che ad esso mi stringono.... Ma la tribolazione è giunta. Ed ecco che mi veggo svanire dinanzi il fantasma del mondo, e comprendo in fine che appoggiarsi alle creature egli è un appoggiarsi al nulla; dimanierachè i miei pensieri già tornano al Signore, e col timore della sua giustizia sento rinascermi in cuore la speranza nella sua bontà, che ho invocato a soccorrermi nella mia miseria: *et nomen Domini invocavi.* »

Inoltre l'immagine della morte, che si affaccia di frequente allo spirito del malato, l'invita a regolare la sua coscienza. Qua, o pastore, ch'egli è disposto a udirvi. Non dubitate ch'ei oggi non applicherà ad altri le vostre parole, ma le rinverrà tutte a' suoi bisogni. Il suo isolamento, l'esperienza che ha fatto della

Digitized by Google

fragilità delle speranze umane, il raffreddamento delle passioni, la malattia stessa, che lo rende più sensibile alle testimonianze d'affetto che voi gli darete... quali favorevoli circostanze ai pietosi disegni del vostro zelo!

Aggiungete che l'esercizio del ministero presso gl'infermi piace in ispezie al cuore tenerissimo di Gesù Cristo, e ch'egli ama far ivi spiccare le meraviglie della sua misericordia. Ah! che costa troppo a un Dio Creatore e Redentore perdere in eterno l'opera delle sue mani, ed il prezzo del suo sangue. Per la qual cosa spesso all'appressarsi della morte egli opera nuovi prodigi per salvare creature che gli son care. D'altronde quanto ei resiste ai superbi, altrettanto sentesi inchinevole verso chi vede nell'umiliazione; ora non è la morte la più grande umiliazione dell'uomo? Quindi quelle felici circostanze ch'ei fa nascere, ed innanzi tutto quell'ardente carità di cui infiamma il cuore del buon prete, inviandolo al letto del moribondo. Oh! che non mancan certo dei pastori ferventi, i quali videro morire da predestinati tutti quei che confortarono ne' loro estremi. In vero quali conversioni non ottennero essi sul punto della morte, dinanzi al palco della giustizia ed il povero prete Bernardo, e S. Francesco di Sales, e tanti altri! « Sarebbe, grida il Fenelon, orribile presunzione a promettersi miracoli dalla grazia; ma quegli che ne vieta l'attenderli, talor si piace di operarli. » Cui fa eco il Boyer coll'assicurarci, che il prodigio dei peccatori salvati in sul morire egli è quotidiano nella Chiesa [1].

Rientrate dunque in voi stesso; esaminate ciò che manca su questo punto al vostro zelo; e quando sarete per ricevere all'altare l'adorabile medico, che ha visitati, consolati e guariti tanti infermi, scongiuratelo

[1] M. Boyer. Serm. sulla visita degl' infermi.

Digitized by Google

di guarire o di preservare la vostra anima da uno stato di languore incompatibile col ministero pastorale, massime allorchè vuolsi esercitare al letto de' moribondi. Una sua parola; ed il risanamento sì profittevole al pastore ed al gregge è compiuto. Nè certo ei ve la negherà, sol che voi gliela dimandiate con viva fede: *Dic verbo, et sanabitur anima mea.*

LXXVII. MEDITAZIONE.

Grandi vantaggi che il buon pastore ritrae dalla sua carità verso gl' infermi.

I. Per se stesso, e per la propria santificazione;
II. Per l'onore del suo ministero, e per la santificazione del suo gregge.

Primo punto. *Grandi vantaggi che il buon pastore ritrae per se stesso dalle sue cure verso i malati:* cioè occasioni di fare i riflessi i più utili; di porre in effetto le virtù le più cristiane, e le più acconcie al sacerdozio; di meritare le più preziose ricompense.

Dapprima utili riflessioni a fare. Pur troppo noi predichiamo a' fedeli dalla cattedra di verità, ed essi nelle lor malattie predicano a noi dal letto del dolore; sicchè nel triste stato, cui l'infermità gli ha ridotti, può dirsi di ciascun d' essi quel che Tertulliano dei primi fedeli: il sol vederli è una predica: *Dum videtur auditur.*

Eccomi in fatti in una camera leggiadramente addobbata, dove già si ode il rantolo della morte. Chi è quello sventurato? Non ha guari era un felice del mondo. Brillante fortuna, onori, piaceri, che gli mancava mai ad esser beato? Ohimè! le sue delizie passarono, ed oggi gli rendono più acuto il soffrire, nè altro gli re-

Digitized by Google

sta che scendere nel sepolcro.... Dio buono! qual fonte di utili riflessioni sulla vanità dei beni di quaggiù? Il misero li ha posseduti tutti; ora che gliene rimane? E quell'altro cui accorro a prestare gli estremi ufficii? Poverino! è giovine. La salute, che gl'infiorava il volto, e la vigoria del temperamento gli prometteano lunga la vita.... Invece n'è all'ultimo: violenta febbre il consuma, più malattie il tormentano; la scienza è insufficiente a risanarlo; e quando meno si pensa ei spira. Deh! qual sorgente di riflessioni sulla fragilità della vita, sull'incertezza della morte.... L'istesso dicasi delle altre avventure che m'incontrano in questo istruttivo ministero; conciossiachè il peccatore ed il cristiano fervente sul punto della morte, quegli che ha potuto prepararvisi, e questi che n'è colto d'improvviso, mi fan nascere in cuore santi pensieri, di cui spettasi a me il valermene. Ondechè talvolta la divina giustizia mi spaventa con esempi di terrore; più spesso la sua Provvidenza m'intenerisce con tratti d'ineffabile misericordia, o m'edifica con esempi d'eroica rassegnazione.... Oh! che torna ben proficuo il meditare al letto dei malati e dei moribondi!

Dipoi virtù a praticare. Passandoci della più eccellente di tutte, ch'è la carità, la quale allora si appalesa nel suo aspetto più tenero, voi o buon prete, esercitate al letto del malato quella viva fede che riconosce il Figliuol di Dio sotto il velo delle nostre infermità, a un di presso come all'altare l'adora sotto poveri accidenti. Quindi voi soccorrete a lui nelle sue membra inferme; ed operando per questo motivo, la vostra intenzione è pura, nè havvi punto pericolo che nulla vi si frammischi di troppo umano. Mentre le vostre sollecitudini non dimanano nè da amicizia, nè da benevolenza, nè da interesse, sì veramente dall'amor di Dio, ch'è l'anima di tutti i vostri passi. Inoltre voi

Digitized by Google

ponete in opera l'umiltà, la dolcezza, la pazienza, la mortificazione. Di vero ad esempio di Gesù Cristo, il quale fu sempre più premuroso a visitare i piccoli che i grandi, i poveri che i ricchi, il servo del centurione che la figlia del principe della sinagoga, voi vi recate del pari nei tugurii che nei palagi, potendo così esclamare coll'Apostolo: *Omnium me servum feci.... Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos, lucrifacerem;* (I Cor. IX, 19, 22.) E sovvenendovi che nella malattia si è più suscettibili, più esigenti, e però più meritevoli di compassione, il vostro zelo si rende tutto soave, le vostre parole tutto riguardi e tenerezza, sopportando con animosa rassegnazione quanto evvi di penoso in un ministero sovente ributtante per se medesimo.

In ultimo grazie e meriti che s'acquistano nella cura degl'infermi. Innanzi tratto vi son esse assicurate abbondevoli dalla riconoscenza di quelle anime che voi avrete introdotte nel reame de' cieli, le quali certo non oblieranno giammai quanto vi debbono. E potrà Iddio ricusare d'esaudirle, quand' esse il pregheranno di rendervi il centuplo pei servigi che loro ha prestati la vostra carità? Oh! che fa d'uopo essere in cielo per apprezzarne il moltissimo che valgono. Anche Gesù Cristo medesimo vi sarà riconoscente, avendo egli per fatto a sè il bene, che voi avete fatto ai suoi discepoli. — Qual cosa poi diremo dei meriti che accumulate con un ministero sì gradevole a Dio? Non v'ha dubbio che torna a gran merito gittare il seme delle virtù ne' cuori ancor teneri de' giovinetti; ma non vi sembra più vantaggioso assicurarne i frutti per tutta l'eternità, santificandone gli ultimi momenti? Che se ogni opera di misericordia, sia corporale sia spirituale, ella è per se sola di altissimo prezzo agli occhi del Signore, che pensare d'un ministero, il quale tutte in sè comprende e le fa praticare in maniera sì eccellente?

Digitized by Google

O preti, siate gli angeli consolatori de' vostri infermi. Deh! rammentate che un dì avrete mestieri ancor voi dell'assistenza, che oggi vi si dimanda per loro. Guai a voi se tardate a soccorrerli in una necessità sì urgente! Ah! temete che Gesù Cristo, ferito dalla vostra negligenza nel più vivo del cuore, non abbia a permettere non forse moriate privo de' sacramenti; od almeno che, rendendovi misura per misura, non vi abbandoni in quel punto nelle mani d'un qualche prete freddo e languido, siccome voi. Il che non avverrà per fermo ad un pastore compassionevole, il quale siasi dato ad assistere le sue pecorelle moribonde. Oh! che al giungere l'ora delle sue ultime battaglie, la benedizione di quelli che avrà salvato dall'estrema ruina, verrà su di lui: *Benedictio perituri super me veniebat.* (Iob. xxix, 13.) E voi, o mio Dio, sì voi stesso scenderete sul suo letto di dolore, e gli ammorbidirete la coltre su cui riposa il travagliato fianco: *Universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus.* (Ps. xl, 4.) Voi stesso sul labbro del pio direttore, che l'assiste a lato dell'angelo venuto per ordin vostro a confortarlo nelle sue agonie, porrete ardenti parole, e consigli tutto proprii del suo bisogno... E quandó all'uscire di questo mondo vi apparirà dinanzi, oh! con qual gioia voi gli direte: Io era famelico, e tu mi cibasti.... io era infermo, e tu mi visitasti.... Ecco adunque che io t'accolgo tra le mie braccia, e ti corono di gloria immortale: *Beatus qui intelligit super egenum, et pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.* (Ibid. 2.)

Secondo punto. *Grandi vantaggi che un pastore ritrae dalla sua carità verso gl' infermi per mettere in onore il suo ministero, e prepararne i successi.* Non evvi prevaricazione contro i doveri del sacerdozio la quale più scandalizzi i popoli, e gli allontani dalla religione e dal clero, quanto il delitto d'un prete che abbandona

Digitized by Google

i suoi infermi, lasciandoli da spietato piombare nell'inferno. Però se il vostro zelo è inaridito su d'un punto sì rilevante, la vostra riputazione è ita. Abbiatevi pure ogni altro pregio, non se ne terrà conto; sicchè un sol moribondo per voi derelitto vi rende colpevole d'una crudeltà orribile, che basta a coprirvi d'infamia agli occhi di Dio e degli uomini.

Per converso nulla ispira più di rispetto, di stima e di confidenza pel ministero sacerdotale, quanto le tenere cure con che un pretè tutto si consacra al servigio dei moribondi. Ecco ciò che si attrae l'ammirazione degli uomini anche men religiosi, e spesso eziandio de' miscredenti; ecco ciò che lor dimostra la divinità della nostra fede, ben più che tutti i ragionamenti; ecco ciò che li fa uscire dalla loro indifferenza per la salute. Conciossiachè non comprendendo essi le vostre funzioni, nulla vi veggono di straordinario; ma la vostra assiduità presso gl' infermi, la vostra sollecitudine a soccorrerli di giorno e di notte, per rigida che sia la stagione, grande la distanza de' luoghi, povera la dimora, vile la condizione, senz'altro interesse che il loro bene, cui voi sacrificate i vostri piaceri, il vostro riposo, la sanità, la vita stessa, ecco ciò che li sbalordisce e li tocca al vivo; ecco ciò che più d'una volta ha preparato la via a felici conversioni.

Nondimeno se la vostra carità produce impressioni sì favorevoli al di fuori, chi sa dirmi di qual edificazione non sarà nell'interno di quella casa che, squallida di lutto, ha da voi sì preziosi conforti? Oh! che que'figli, i quali han visto morire nelle vostre braccia colla calma della rassegnazione e col sorriso della speranza i loro cari congiunti, non dimenticheranno giammai quanto voi avete fatto per addolcirne l'amarezza della separazione. E quella povera madre piangeva anch'essa il suo figlio da sì lunga pezza morto alla

Digitized by Google

grazia, ma pel vostro zelo i suoi ultimi momenti sono stati quelli d'un predestinato.... Ondechè vi guadagnate di tal guisa il rispetto e l'affezione di tutti i vostri parrocchiani, e la stima, che presso loro ve ne deriva, cresce efficacia al vostro ministero. Mentre essi non possono non essere docili alla parola di chi effigia in se stesso sì al vivo il Dio ch'egli predica, e non arrendersi alla voce d'un pastore che amano, e da cui sanno d'essere amati: *Non te pigeat*, è lo Spirito Santo che ce l'afferma, *visitare infirmum; ex his enim in dilectione firmaberis.* (Eccli. vii, 39.)

O mio Gesù, date al vostro gregge molti di questi pastori, che abbiano compassionevole il cuore, siccome il vostro. Deh! fate che tutti i fedeli possano dire, in certa misura, di chi li guida ciò che noi diciamo sì giustamente di voi sacerdote eterno: *Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit.* (Is. liii, 4.) Concedete, o mio Gesù, sì, concedete al vostro gregge pastori che il veglino, massime ne' maggiori pericoli; ed inviate nella vostra vigna operai tanto più operosi ed infaticabili, quanto più i lor travagli tornano utili alla vostra gloria, necessari alle anime, onorevoli alla religione, meritorî a loro stessi.

Digitized by Google

LXXVIII. MEDITAZIONE.

Pratica del zelo verso gl' infermi ed i moribondi.

I. Visitarli con premura;
II. Amministrar loro senza dilazione i sacramenti;
III. Assisterli dopo essi.

Primo punto. *Visite ai malati.* Come il buon pastore le prepari, come le faccia.

Se i preti, cui è commessa la cura delle anime, fossero fedeli a questa raccomandazione del Divino Spirito: *Diligenter agnosce vultum pecoris tui;* (Prov. xxvii, 23.) se apparissero talvolta nelle famiglie, come angeli di pace; se inoltre istruissero i loro parrocchiani sulla necessità ed importanza di santificare le proprie malattie, e ricevere a tempo i soccorsi che la Chiesa offre allora a' suoi figli; se parlassero sovente della carità, che gli uni e gli altri in queste circostanze hanno a compiere a vicenda, non dovrebbero sì spesso rammaricarsi d' essere chiamati troppo tardi al letto degli infermi, o d'esservi accolti con quel turbamento e quella diffidenza, che non avrebbe mai ad ispirare sì consolante ministero. Certo che in una parrocchia pia i pensieri della fede bastano a destare l'attenzione dei congiunti e degli amici sul pericolo de'loro infermi, laonde que' medesimi sono solleciti porgerne avviso; ma quando una parrocchia è ben altro che religiosa, il buon pastore fa uso dei motivi d'onore e d'umanità; imperocchè ad ogni modo ei vuole conoscere quando e dove la sua presenza sia necessaria alle sue pecorelle. Perciò adopera che niuno ignori, nudrir lui per tutti un cuore da padre; imporgli Iddio di sacri-

Digitized by Google

ficare ogni cosa al loro bene, e volerlo ubbidire ad ogni costo; andar lungi dal vero chi si desse a credere tornargli grave l'esser chiamato in suo soccorso a qualsiasi ora, quand'anzi sarebbe desolato se si avesse più di riguardo al suo riposo ed alla sua sanità, che alla consolazione ed alla salute degl'infermi. Che se il soverchio impaurire d'alcuno gli abbia tal fiata porto occasione ad accorrere inutilmente, si guarda di risentirsene comechessia. In fatti di che si dorrebbe? Gli si è fatto aggiungere un magnifico fiore alla sua corona, gli angeli del paradiso han numerato i suoi passi, Iddio ne ha visto la carità.

Se non che queste visite debbono avere un carattere tutto loro. — Dapprima hanno ad essere pronte. Un indugio, una dilazione, un istante può costare la perdita del cielo ad una pover'anima. Eppure chi mai potria nè manco immaginare che un'assenza di suo piacere, una conversazione, una partita di giuoco avessero talora cagionato questa spaventevole ruina?... Ah! che nulla arresta, nulla ritarda il buon pastore dal recare il balsamo al ferito, il perdono al colpevole, Dio stesso al moribondo. — Inoltre le debbon essere caritatevoli e prudenti. Porgetevi al malato con un contegno grave insieme e compassionevole, del pari lungi dalla tristezza che ne crescerebbe l'inquietudine, e dall'allegria che l'indurrebbe a credervi insensibile alle sue pene. Studiatevi quindi guadagnarvi la sua fiducia, col mostrargli il sincero affetto che gli nutrite, e la parte che prendete al suo patire, e coll'offrirgli i vostri servigi in ciò che avvisate potergli riuscir utili. Dopo di che fatevi a parlargli con unzione della pace che procura all'anima il suo riconciliarsi con Dio, della felice influenza ch'ella può esercitare sulla sanità del corpo. Nè punto dubitate che il vostro linguaggio paterno, e le veraci prove della vostra sollecitudine non

Digitized by Google

abbiano a commuoverlo assai più che forse non se ne sperava, conoscendo ben egli di che misero conforto vi sia stato fino allora.

Secondo punto. *Amministrazione degli ultimi sacramenti.* Il buon prete suole disporvi i fedeli fin sulle prime della malattia, ove questa si manifesti con sintomi pericolosi. Avvegnachè siccome nel combattere fan d'uopo le armi, così nella malattia i rimedii. Più tardi non si è più a tempo. In vero si potrà giungere ad illuminare il tenebroso caos d'una coscienza disordinata quando le forze sono indebolite, sopiti i sensi, le facoltà della mente quasi spente? come tranquillizzarsi sulla salute d'un peccatore vissuto nel delitto, se ci risolviamo di sacramentarlo quasi cadavere? Oh! che vi bisogna vigoria, non debolezza. E che dire di un prete cui manchi il coraggio di parlare da prete? Pur troppo più d'un infermo, che passava per irreligioso, è stato con suo rammarico sorpreso al vedersi visitare dal suo parroco, e udirlo favellare di tutto tranne d'anima. Vi stia dunque a cuore di proporre ed incominciare la confessione al più presto possibile, tanto meglio ch'essa dovrà forse sopperire e riparare ad altre.

Se non che l'arte d'assistere gl'infermi è un dono de'più preziosi, supponendo egli un ricco tesoro di carità, di compassione, di tenerezza; dimandando in spezie prudenza per iscegliere propizii i mezzi ed i momenti, richiedendo un fino criterio per suggerire tutto ciò ch'è d'uopo, e tacere il resto; ed esigendo pietà e molta unzione per ispirare confidenza, consolare, commuovere, convertire, in una parola per compiere tal volta in poco d'ora ciò che dovea farsi in tutta la vita. Il buon prete pertanto si toglie l'incarico di riconciliare con Dio un peccatore, il quale non è in certo modo in istato di aiutarsi per se medesimo, ed alleviandolo dell'impaccio di rintracciare le sue colpe,

Digitized by Google

lo rassicura sul perdono di quelle che mal suo grado oblierà. Così il sorprende dolcemente, e gli agevola la pratica d'un sacramento, di cui lo spirito infernale aveagli aggrandite le difficoltà. Ed oh! con qual soave energia egli non l'esorta a pentirsi, attingendone i principali motivi alle piaghe del Salvatore! Perciò gli parla con effusione della pazienza, onde questo buon Signore non s'è punto stancato di attenderlo sì lunga pezza, gli rammenta l'accoglienza del figliuol prodigo al suo ritorno, la gioia che procura al cielo una conversione anche sola, purchè sincera.... e si dà ad animarne la speranza col pensiero degl'infiniti meriti di Gesù Cristo, ch'egli può appropriarsi sol che il voglia... Ah! che un prete fervoroso additando e svelando il crocefisso ad un moribondo, sentesi uscir dal cuore parole energiche ed eloquenti.

Per tal modo alla grazia del perdono fa succedere quella della divina Eucaristia. Al rappresentargli adunque il Signore nel sacramento, qual vero medico dei corpi e delle anime nostre, che *morbos omnes depellit.... aegrotos curat*, (S. Cyrill. Alex. In ioann. lib. 4.) gliene accende il desiderio. Nè nulla v'impedisce, fratelli miei, di accennare all'infermo evidenti guarigioni operate nel ricevere il santo viatico, ed una ve ne rammenta nel proprio padre, il Nazianzeno. Che se appaia Iddio sia per chiamare a sè chi voi assistete, ricordategli che Gesù viene a darsi a lui qual padre prima d'essergli giudice; e ciò non val lo stesso, che offrirgli una sentenza di salute?...

Ma egli è altresì di sommo rilievo fargli conoscere, ed apprezzare gl'inestimabili effetti dell'estrema unzione: *Gratia est Spiritus Sancti*, dice il Tridentino, *cujus unctio delicta, si quae sint adhuc expianda, ac peccati reliquias abstergit; et aegroti animam elevat et confirmat, magnam in eo divinae misericordiae fiduciam*

Digitized by Google

excitando: qua infirmus sublevatus, et morbi incommoda, ac labores levius fert; et tentationibus daemonis, calcaneo insidiantis, facilius resistit; et sanitatem corporis interdum, ubi saluti animae expediat, consequitur. (SESS. 14, C. 2.) Dio mio! di quali beni son privati alla morte un gran numero di cristiani o per la loro ignoranza, o per la colpevole negligenza de' lor pastori!...

TERZO PUNTO. *Assistenza degl' infermi ne' loro estremi.* Ella torna sempre utile, e spesso necessaria. Però un buon prete non si dà certo a credere di aver soddisfatto il suo compito coll'amministrare i sacramenti. Avvegnachè il demonio non s'è punto allontanato dal letto del moribondo, e ben consapevole restargli poco d'ora a perderlo per sempre, raddoppia di furore: *Descendit diabolus habens..., iram magnam, sciens quod modicum tempus habet.* (APOC. XII, 12,) O pastore, se la carità di Gesù Cristo vi anima, qua al lato di questa pover' anima per difenderla. Deh! non l'abbandonate, finchè non l'abbiate introdotta nella chiesa trionfante, siccome già l'introduceste nella militante; siatele padre fedele non altrimenti che il suo angelo custode l'è duce costante ed inseparabile. Studiatene le disposizioni; osservate donde il nemico l'attacchi, affin di respingerne gli assalti col vostro zelo, la speranza opponendo alla disperazione, la confidenza allo spavento, l'umiltà del timore alla presunzione; ma innanzi tratto parlatele dell'infinita misericordia verso i grandi peccatori; mentre non può nè manco immaginarsi la perfida scaltrezza con che il nostro nemico fa prova toglierle la speranza in quell' estremo. E ad ispirarla vi verrà in soccorso la grazia, che testè udiste attribuirsi dalla chiesa all' estrema unzione: *Magnam divinae misericordiae fiduciam excitando.*

Quantunque a tutto ciò non vi mancano raccolte d'ammirabili sentenze acconcie ai bisogni de'morienti;

Digitized by Google

ondechè quelle tenere espansioni dell'anima dei santi rampollano, per così dire, dalle labbra del prete fervoroso, e sono efficacissime a far nascere, o a corroborare le più buone disposizioni; ma per isventura riescono pressochè sterili sul labbro del tepido. Pur troppo sono sprazzi di fuoco che spengonsi al passar che fanno pel suo cuore di gelo. Ma poichè il *Memoriale della vita sacerdotale* fa un sunto dei doveri del pastore inverso i suoi infermi dopo aver loro amministrati i sacramenti, non sarà inutile che io qui li riferisca: *Sacro ministerio impleto,* così leggesi al capo 58, *aegrum sanctissimo sacramento refectum, et unctione levatum ne derelinquas. — Filium Deo parturiisti: filium hunc, quasi blanda mater, enutrire satage; jamque praeparatum magis justifica, et sanctifica. — In infirmitate plus laborat diabolus, sciens quia modicum tempus habet. — Igitur aegrotum frequenter visita, ut illum contra insidias inimici robores, in gratia Dei confirmes, in doloribus juves, in anxietatibus consoleris, et passim etiam adhuc absolvas. — Sanctae fidei, spei, charitatis, et contritionis actus suggerens, desiderio aeternae beatitudinis inspira. — Subjectionem divinae voluntati commenda: ad patientiam hortare; Christi Domini crucem saepius porrige. — Dei Matris, Sanctorumque suffragia pro ipso postula; sacras indulgentias, si potestas tibi sit, applica* [1].

Oggi intanto dopo la S. Messa rivolgetevi a Gesù Cristo con questa preghiera: *Bone Iesu, qui languentibus olim opitulatus es, inflamma et me, et consacerdotes meos simili charitatis ardore; ne gravemur afflictis illam ferre opem, quam laudabis, et remunerabis in die judicii* (Scut. fid. hebd. 3 post. Epiph.)

[1] Sarà bene leggere l'intero capitolo, e percorrere sovente quest'egregia operetta.

Digitized by Google

SEZIONE QUINTA.

La vita penosa di Gesù Cristo ci sostiene ed anima in mezzo alle pene ed alle tribolazioni del ministero apostolico.

Gli esempi di N. S. ne' suoi primi ministerii, e nella sua vita nascosta miravano a scolpire in noi la vera santità: quelli della sua vita pubblica ci hanno ispirato lo zelo della salute delle anime, ed insegnato la grande arte di concorrere alla loro santificazione; le meditazioni, che ora siamo per fare sulla vita penosa ch' egli menò su questa terra, varranno a indirizzarci del pari a questi due fini, che il buon prete non separa giammai. Esse pertanto ci confermeranno nelle risoluzioni di già prese, mostrandoci la croce come il libro degli eletti ed il glorioso retaggio degli uomini apostolici. Ma a trarne frutto al possibile, fa d' uopo avere in mira due considerazioni, l'una di San Bernardo, di San Tomaso l'altra.

Convien dunque innanzi tratto supporre che la Passione del nostro amabile Gesù non sia avvenuta diciotto secoli fa, sì veramente compiasi oggi; dimanierachè abbiamo a guardarla quasi un fatto presente, mentre Gesù Cristo, al dire dell' apostolo, non appartiene ad un' epoca, ma a tutti i tempi: *Iesus Christus heri, et hodie; ipse et in saecula.* (HEBR. XIII, 8.) I suoi misterii però son sempre nuovi; laonde se S. Giovanni potè dire di lui, ch' era stato sacrificato fin dall' origine del mondo: *Qui occisus est ab origine mundi;* (APOC. XIII, 8.) perchè non potrem noi dire ch' egli lo è ancora adesso, e che lo sarà fino allo spegnersi dei secoli? Osserva pur S. Bernardo che tutto quanto non cessa di rinnovare il nostro spirito colla sua forza di-

Digitized by Google

vina è sempre nuovo, e che tutto quanto spande continui torrenti di luce e di grazia sulle nostre anime, per produrne frutti di vita eterna, non passa e non invecchia mai. Ora egli è questo appunto che avverasi nella passione del nostro divin Redentore; essendoci ella sempre presente, mercè il continuo applicarsi, che si fa, nell'augusto sacrificio e nei sacramenti. Avviciniamoci quindi a considerare queste scene dolorose, quasi ne fossimo testimonii, e miriamo l'adorabile sangue di Gesù Cristo ancor fumante, le sue piaghe ancor fresche, le spine, i chiodi come gli s'infiggessero sotto i nostri medesimi occhi.

Fa inoltre mestieri non dimenticare giammai che quel medesimo Salvatore, il quale ha patito per tutti, l'ha voluto in ispezie per ciascun di noi. Conciossiachè un beneficio accordato a più d'ordinario non crea che una moltitudine d'ingrati, e sembra quasi ciò che obbliga tutti non obblighi veruno. Pertanto egli è d'uopo separare quest'immenso beneficio dalla sua generalità, rendendocelo proprio e personale. E vaglia il vero, evvi al fin fine pur uno fra noi cui il Figliuol di Dio non abbia applicati i meriti della sua morte, non altrimenti che se l'avesse sofferta per lui solo? Ondechè *Quid interest,* esclama S. Tomaso, *si Christus aliis praestitit, cum quae tibi sint praestita, ita integra sunt, et perfecta, quasi nulli alii ex his aliquid fuerit praestitum? Et ideo.... quod omnibus est impensum, unisquisque debet sibi adscribere.* (3. P. Q. 1. A. 3.) Perchè dunque non esclamerò con S. Paolo, e colla medesima vivezza di lui: Il mio buon Gesù mi amò tanto da essersi immolato per me: *Dilexit me, et tradidit semetipsum pro me!* (GAL. II, 20.) Ah! ch'egli è il suo amore per me che l'ha posto in questo combattimento; egli è per me che versa tante lagrime, tanti sudori e tanto sangue; egli è per me che spira nell'ignominia e nei

Digitized by Google

tormenti. Oh! che in mezzo a' suoi martirii, a traverso il corso dei secoli ei mi scorgeva, ed offriva se stesso all' Eterno Padre per me, quasi io solo fossi l'oggetto del suo riscatto. Di tal guisa meditando la passione del Signore non è punto a dubitare non se ne abbia a derivare il più gran profitto.

LXXIX. MEDITAZIONE.

Il mistero della croce considerato rapporto al zelo sacerdotale.

I. Ei l'eccita;
II. Ei l'illumina;
III. Ei il consola.

Primo punto. *La meditazione dei sentimenti di Gesù Cristo eccita il nostro zelo.* Allorchè trattasi difendere l'onore di Dio, noi il faremo con tanto più di zelo, quanto più alta sarà l'idea che abbiamo delle sue perfezioni. Or queste in niun luogo brillano più al vivo, che nel mistero della passione di Gesù Cristo. In vero qual grandezza, qual maestà in chi non ha potuto essere degnamente onorato che coll' annichilamento del Calvario! Che sapienza, che giustizia, che potenza, che tenera misericordia inverso l'uomo! Deh! quando si pensa alla dignità ed alla santità infinita della vittima, su cui piombano colpi sì terribili, come non esclamare tremando: *Pater juste, mundus te non cognovit!* (Ioan. xvii, 25.) Ma in pari tempo che inestinguibile tesoro di carità! Un Dio offeso si pone nel posto dell' offensore; ei ripara per noi l' oltraggio che da noi ha ricevuto, ed il suo sangue diviene il prezzo del riscatto

Digitized by Google

dell'uomo colpevole.... O bontà ineffabile! o misericordia incomprensibile! Ah! sì, la croce ella è la manifestazione più perfetta de' divini attributi.

Se non che trattasi di combattere il peccato col nostro zelo? Studiamone sulla croce i terribili effetti, i quali sono appunto la morte di Gesù Cristo prodotta, rinnovata, resa inutile dal peccato!... Oh! che un prete, il quale faccia prova nella sua meditazione di scandagliare questi abissi, non isbalordisce più a ciò che han fatto i santi, ed a quel più che avrebbero voluto operare per cessare da Dio l'onta, e dagli uomini la malvagità ed il male d'un sol peccato.

Rispetto poi alla salvazione delle anime, grande oggetto dello zelo sacerdotale, egli è appunto nelle piaghe di Gesù moribondo che si apprende a valutarne il prezzo, tanto essendo costate al nostro adorabile Redentore. Deh! quanti pii secolari all'udire d'un'anima caduta in grave colpa si son rivolti al loro crocefisso, piangendo amaramente! Da quanti s'è inteso esclamare con profondo sospiro: « Dunque quella pover'anima, per cui il mio buon Signore è morto, ella è perduta!... » E a tal pensiero tutti commossi gittarsi in ginocchio, e pregare per la conversione di quella sventurata [1]. Or voi, o prete, invece d'una, rappresentatevene al pensiero un'infinità, separate da Dio pel peccato; e scorrendo quindi la lunga catena d'obbrobrii e di tormenti durati da Gesù Cristo, contate i suoi passi nelle vie di Gerusalemme e del Calvario, le sue lagrime, i suoi gemiti, tutte le stille del suo sangue, le sue spine, i suoi chiodi, gli sputi che gl'imbrattano il volto...; sentite al vivo colla forza della fantasia i dolori del suo sacro corpo, la tristezza e le angosce del suo cuore, dicendo a voi stesso: Ohimè!

[1] B. Chiara da Montefalco.

Digitized by Google

tutti questi patimenti del mio Gesù son perduti per queste anime, se esse non si salvano! Passeranno tutti i secoli senza che loro ne derivi il più lieve vantaggio; anzi ne avranno maggior tormento, che se il figliuol di Dio non si fosse per loro incarnato!

Qui fatevi a compatire quest'immensa afflizione dell'adorabile cuore di Gesù. Udite com'egli vi dica per il labbro de'suoi profeti: *Videte si est dolor sicut dolor meus; in vacuum laboravi.* Ecco, son io vissuto nella povertà, son io morto nei disprezzi e nei tormenti i più crudi unicamente per salvare queste anime, e non le salverò; tutto ho fatto per distruggere la sentenza pronunciata contro di loro dalla giustizia del Padre mio, ed esse altro non ne corranno che più terribile maledizione! Sventurate anime! Affin di sapere quanto io abbia sofferto per salvarvi, saria necessario conosceste quant'io vi amo. Ah! che morire senza salvarvi, versare il mio sangue per voi colla spaventevole previsione che l'abuso che voi ne farete, dimanderà vendetta contro di voi..., egli è il più tremendo di tutti i miei martirii; e la parte del mio calice che vorrei lungi da me: *Transeat a me calix iste.* « O prete, sta a voi sopra tutto addolcire al vostro buon Gesù quest'amarezza. Pregate adunque, faticate, immolatevi per la salute delle anime, e voi consolerete l'agonia del Salvatore ben più dell'angelo che scese dal cielo a confortarlo.

Secondo punto. *La meditazione dei patimenti di Gesù Cristo illumina lo zelo sacerdotale*, mostrandoci dond'egli trae innanzi tutto la sua efficacia e la sua forza. Pur troppo noi ci ostiniamo a credere che il talento della parola, la destrezza nel maneggiare le anime, il lustro dei miracoli valgano a strappare i popoli all'errore ed al vizio, non che a stabilire il regno di Dio sulla terra. Ebbene Gesù possedeva tutti

Digitized by Google

questi mezzi, anzi tutte le perfezioni in grado infinito; gli avea posti in opera per tre anni con uno zelo infaticabile, e tuttavia qual n'era stato il frutto? Quanti e quali discepoli egli aveasi raccolti? Ma non prima ei si dà in preda ai tormenti ed alla morte, che tutto cambia d'aspetto. Laonde levato in sulla croce trae tutto a sè, e la voce del suo sangue, il grido de'suoi dolori scuotono l'universo così da rinnovarlo: *Et renovabis faciem terrae.* Oh! che bisognava Cristo passasse per gli obbrobrii ed i patimenti: *Oportuit pati Christum.* E se il grano di frumento non fosse caduto sul terreno per morirvi, la chiesa non avrebbe mai fatto quel ricco raccolto d'anime sante, nè lo continuerebbe sino alla fine dei secoli.

Non altrimenti voi, o ministro di Gesù, giungerete mai, persuadetevelo, a salvare le anime, che a queste condizioni. Fa d'uopo voi siate *l'uomo dei dolori;* e siate certo che più varranno alla conversione dei peccatori, ed alla perseveranza dei giusti i vostri patimenti e le vostre umiliazioni, che non faranno tutti i vostri doni di natura, ed i miracoli stessi. Conciossiachè l'esperienza ha sempre dimostrato i successi degli apostoli essere in ragione diretta del loro soffrire. In fatti Paolo egli è un vaso di elezione, che recherà il nome del Signore dinanzi le nazioni, ed i re: *Vas electionis est mihi iste ut portet nomen meum coram gentibus, et regibus....* (Act. ix, 15.) Ma perchè? Uditelo dal labbro stesso del Redentore: *Ego enim ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati:* (Ibid. 16.) dove l'*enim* per avviso degl'interpreti indica la causa della scelta che Dio ha fatto, di quest'Apostolo, quasi egli dicesse: « L'ho destinato a sì gran cose, ed a sì numerosi trionfi sull'inferno, sol perchè l'ho visto disposto a soffrir molto per la gloria del

Digitized by Google

mio nome [1]. Di vero S. Luca ce ne delinea l'ordine dei viaggi colle tracce del sangue ch'egli sparge, e dei popoli che converte; unendo lui l'una all'altra cosa di guisa che ben gli si può applicare quel bel detto di Tertulliano: Le sue ferite fan le sue conquiste, e non ne riceve pur una senza coprirla tosto di nuova corona; sicchè se versa il suo sangue miete nuove palme, e più riporta di vittorie che non soffra di violenze: *Corona premit vulnera, palma sanguinem obscurat, plus victoriarum est, quam injuriarum* [2]. »

La quale osservazione vuole estendersi eziandio a tutti gli operai evangelici. In fatti fra quei che la chiesa ha posti nel novero dei santi, ve n'ha ben pochi in cui la lor leggenda non ci additi il cielo spander su lor travagli copiose benedizioni, trattevi appunto dalle mortificazioni, e dalle pene che soffrono per Iddio: *In exilio*, così leggesi nell'officio di San Gian Grisostomo, *Chrysostomus incredibile est et quanta mala perpessus sit, et quam multos ad Iesu Christi fidem converterit;* e nell'altro di S. Francesco Regis: *Vix credibile est quot probra, ludibriaque pertulerit;* quest'è la causa, ed eccovi gli effetti: *Innumerabiles homines aut calviniana lue infectos, aut perditis moribus corruptos, ad catholicam fidem, et ad Christianam pietatem traduxit.* Oh! che niun fiore germoglia se non nel terreno del patire; ed è solo all'ombra della croce, e sotto una pioggia di lagrime e di sangue che crescono le opere del Signore. Ah! sì per salvare le anime, ancor più che per salvare se stesso, conviene soffrire; nè la redenzione del mondo si fonda su d'altro che sul patire. Però come possono i preti esser tentati di abbandonare le loro sante intraprese a cagione delle pene e delle contraddizioni che le accompagnano? *Com-*

[1] Corn. a Lapid.
[2] Bossuet.

Digitized by Google

municantes Christi passionibus gaudete. (I. PETR. IV, 13.)

TERZO PUNTO. *La meditazione dei patimenti di Gesù Cristo consola il nostro zelo*, rendendolo d'ordinario più fecondo di frutti, di grazia e di salute; ed ove questa consolazione ci sia negata, essa ce la compensa abbondevolmente.

Sembra in fatti che Dio debba assistere ne' suoi travagli massime chi compie i suoi desiderii, meditando il mistero ch'è l'oggetto particolare delle divine compiacenze. Conciossiachè questo inspira al buon prete progetti che Iddio ha in animo di benedire, gli addita la via da tenere per recarli ad effetto con successo; riunisce e pone, a così dire, sotto le sue mani gli elementi che debbe muovere, e gl'istrumenti di cui ha da usare, prepara in ultimo le anime a ben valersi del suo ministero.

Inoltre, siccome avviene che spesso parlisi di quanto si ama, così egli è fuor di dubbio che deliziandovi spesso nella memoria della passione del Signore, voi ne parlerete di buon grado e con unzione. Ora *la parola della croce, che*, al dir di S. Paolo, *è una follia per coloro che si dannano, ella è la potenza e la virtù di Dio stesso per quei che si salvano* [1]. Di vero ella agisce con tal energia su gli spiriti e sui cuori, da frenare le passioni più impetuose, e conquidere, giusta l'avviso d'Origène, tutte le forze del peccato e della carne: *Est tanta vis crucis, ut si ante oculos ponatur..., nulla concupiscentia, nulla libido, nullus furor, nulla superare possit invidia; sed continuo ad ejus praesentiam, totus ille peccati, et carnis fugatur exercitus.* (IN CAP. 6, IOANN.) Ed è appunto al parlare ch'ei fa della passione di Gesù Cristo, che un pio sacerdote trionfa più sicuramente della durezza de' cuori; dima-

[1] I. Cor. 1, 18.

Digitized by Google

nierachè la passione del Figliuol di Dio, grida S. Bernardo, prosiegue tutto dì a commuovere il mondo, èd a spezzare perfin le rupi: *Quis tam irreligiosus, qui non compungatur? Quis tam insolens, ut non humilietur? Nempe adest Passio Domini usque hodie terram movens, petras scindens.* (SERM. IV, HEBD. SACR.)

Che se a voi non accada vedere i frutti dei vostri sudori, e non abbiate nè manco la speranza che altri li raccolga, qual cosa fare in una prova la più penosa di quante mai possono affliggere il cuore d'un buon prete? Ricoverarvi, mio caro, e non altro che ricoverarvi nelle piaghe di Gesù Cristo; mentre *nihil adeo grave,* scrive S. Gregorio, *quod non aequanimiter toleretur, si Christi passio ad memoriam revocetur.* Ed ignorate voi, o prete afflitto, che quanto meno di consolazione avrete nel tempo, più di gloria e di gaudio vi delizierà nell'eternità? Bevete or voi al calice amaro di Gesù Cristo; partecipate adesso alla sua gran desolazione nel Getsemani e sulla croce: egli oggi adopera con voi, siccome ha sempre adoperato co'suoi più intimi, imprimendovi per tal guisa un nuovo tratto di simiglianza con lui. E vi par ciò un mediocre favore? Parvi poco d'aver ne' vostri medesimi patimenti il segnale più certo della vostra predestinazione? *Electos Dei cernimus et pia agere, et crudelia pati.* (S. GREG.)

PROPOSITI. — Sia il Crocefisso il vostro primo libro, e se mai sentiste diminuirvi l'ardore per la vostra santificazione, lo zelo per la salute delle anime, l'amore per le croci, rianimatevi colla divozione alla Passione di Gesù Cristo. Dimandatela oggi in ispezie questa piissima divozione al suo sacro cuore, quando lo stringerete al vostro nella S. Messa.

Digitized by Google

LXXX. MEDITAZIONE.

Gesù Cristo al Getsemani.

I. Come dobbiam noi compatire le sue pene interne;
II. Ciò che dobbiam fare nelle nostre afflizioni, e dove cercarne il rimedio.

Primo punto. *Dobbiamo compatire le pene interne di Gesù Cristo*, poichè esse sono estreme, e son opera delle nostre mani.

Pene estreme. Qual cambiamento s'è fatto tutto a un colpo in questo Dio Salvatore sempre sì calmo, sì padrone di se stesso, sì superiore ad ogni evento? Sospendendo l'impressione di felicità, cui gli arreca necessariamente la visione beatifica, ed operando un miracolo per soffrire, si lascia opprimere da tristezza mortale; sicchè tutto il suo spirito è nell'angoscia, ed esce per la prima volta in lamenti. Vedetelo là cercare la solitudine e fuggirla, tornare a' suoi discepoli e lasciarli; non trovar calma ove che sia. Vorrebbe disfogare il suo cordoglio in seno all'amicizia, ma i suoi apostoli vinti da un sonno infingardo non hanno una sola parola a dirgli. Deh! o Padre santo, egli è questi il vostro amatissimo figlio, ed è per la vostra gloria ch'ei soffre; nol consolerete voi? Ohimè! ei vi parla, e voi non vi curate nè men di rispondergli; v'invoca, e voi sembrate sordo alla sua voce! Solo, derelitto, nel folto delle tenebre non sa come e dove divagare il pensiero. Cielo, terra, inferno, passato, presente, futuro, dovunque ei rinviene oggetti che l'addolorano.... Ohimè! più non regge, ed egli, che ha tanto desiderato il giorno di sacrificarsi per noi, tutto tremante per lo spavento

Digitized by Google

cade tramortito al suolo. Sentite che sudor freddo gli bagna le membra: come ne son molli le vestimenta, come n'è inzuppato il terreno. Oh! Dio! le vene gli trasudano! che lago di sangue! sfinito per la debolezza appena respira.

Ma chi è egli quest'uomo così angosciato dalla tristezza? È forse uno sconosciuto od estraneo per me? O Gesù, o Signore mio, o amabilissimo degli uomini, quant'è mai grande la tenerezza con che amate i vostri discepoli, ed innanzi tutti i vostri ministri! E sarò io insensibile a tanto vostro patire? Deh! quando mi toglierete voi questo cuore di bronzo che mai intenerisce? quando mi concederete quel cuore di carne, che sa aprirsi a nobili e puri affetti? O sacerdoti del Signore, che or vivete beati in cielo, o eletti di Dio, che tante volte avete mescolate le vostre lagrime alle lagrime ed al Sangue di Gesù Cristo, deh! imploratemi voi dal nostro adorabile Salvatore quella tenerezza, quell'amore per lui che, in pregio vincendo le virtù più preziose, le vivifica tutte, e forma il carattere di tutti i santi: ed in ispezie de' santi preti. Ma ohimè! la causa delle pene, che straziano l'anima, son io! e ciò di qual crudo dolore non dee tornarmi!

Chi è in fatti che gitta Gesù in sì orribile affanno? *Torrentes iniquitatis*, mi risponde egli stesso pel labbro del suo profeta, *conturbaverunt me.* (Ps. XVII, 5.) E se mi faccio a dimandarne il suo eterno Padre: *Propter scelus populi mei,* mi soggiunge, *percussi eum.* (Is. LIII, 8.) Di vero nel Getsemani Gesù Cristo è il penitente dell'uman genere. Scorge egli tutte le iniquità del mondo, i peccati di tutti i secoli, di tutti gli stati, di tutte le condizioni, i peccati dei preti e dei laici, i peccati di tutte l'età, di tutti i luoghi, di tutte le passioni; le fierezze dell'orgoglio, i trasporti dell'ira, le laidezze della lussuria, le crudeltà dell'avarizia....

Digitized by Google

Nulla s'asconde al suo lume infinito, niun eccesso, niuna circostanza, niun grado di corruzione e di perversità. Ah! se san Pietro piange tanto la sua colpa ad un sol guardo del suo divin Maestro; se tra santi perfino vi ha chi, intravedendo alcun che delle divine perfezioni oltraggiate dai peccati, non potè non morire alla memoria dei suoi; che dire di chi essendo Dio ei medesimo, può solo misurare la sua infinita grandezza, conoscere quant'egli merita d'ossequio, d'obbedienza, d'amore, ed approfondire tutto il disordine di ribellione, d'insolenza, d'ingratitudine commesso dal peccatore? Che dire di chi è costretto vederseli non pure dinanzi, ma sentir pesare su di se stesso tutti i delitti, tutte le abbominazioni del mondo? *Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum:* tal è la chiusa del patto eterno di Dio col Figliuol suo, sicchè egli non sarà nostro Redentore, se non in quanto le nostre colpe gli diverran personali, e ne sarà punito quasi egli stesso l'avesse commesse. Conviene perciò ch'ei provi nel suo essere quel che dovrebbero provare tutti i peccatori se la santità di Dio si facesse loro manifesta, e se fossero costretti soddisfare di per sè alla sua giustizia.

E voi allora, o Signor mio, mi scorgeste, voi pensaste a me: voi vi affliggeste per causa mia; in mezzo a tanti peccati voi distingueste i miei; ed oh! di qual ferita non furono al vostro cuore, mentre mi vedevate commetterli, abusando di tante grazie, ed offendervi in quello stesso che avea tante ragioni d'amarvi! Ah! che voi allora piangeste sulla mia resistenza alle vostre inspirazioni, sulle mie negligenze, sulle mie innumerevoli infedeltà, su tutti que'peccati in somma la cui memoria ovunque mi persegue: *Peccatum meum contra me est semper.* E non sarà giusto, o Signore, che io stesso li pianga? Ah! sì, o Signore, io li detesto con tutta l'anima; io unisco al vostro do-

Digitized by Google

lore tutti i sentimenti di penitenza, di cui voi mi penetrate, preferendoli a tutte le gioie del secolo, e a tutte le consolazioni che potrebbero addolcirmene l'amarezza; che al mirarvi sì abbattuto sotto il peso dei miei delitti, che tutto vi commuovono di spavento e di tristezza, ben comprendo nulla più convenirmi d'un cuore contrito ed umiliato.

Secondo punto. Che dobbiam noi fare nelle nostre afflizioni, e dove abbiam noi a cercarne il rimedio? ce l'insegna Gesù nell'orto: vegliare, sperar poco negli uomini, pregare, abbandonarsi nelle mani di Dio.

Siccome avviene d'ordinario che, in tempo d'afflizione, ed in una prova violenta, la natura al sentirsi oppressa ci trae, nostro malgrado, in cerca d'un qualche sollievo; così è a temere non forse si lasci andare a trasporti di risentimento che rompa in ira, in impazienze, in parole o in azioni riprovevoli. Oh! che allora è ben necessario stare in guardia su tutti i movimenti dell'anima! E tale si è appunto la prima lezione che qui ne porge il Salvatore: *Vigilate, sustinete.* Vigilate sull'amor proprio a reprimerne gl'impeti, a non intorbidarvi, a temperare l'interna agitazione dell'animo; vigilate sulla propria lingua per raffrenarla, e muoverla a lodare e benedire il Signore, state all'erta sul proprio cuore per non permetterne qualsiasi avversione o risentimento; usate della ragione e della fede, per riconoscere una grazia ed un benefizio divino nelle più grandi avversità.

E qui osservate che Gesù lascia la maggior parte de' discepoli all'ingresso del Getsemani; in vero che serve sciorinare a tutti i suoi dolori e le sue dispiacenze? Dopo un qualche momento di conforto, che si prova a piangere e ad esser pianti, ricadiamo in noi stessi, e l'afflizione rinasce; anzi spesso si accresce pei rimorsi della coscienza più o men ferita in quest'espan-

Digitized by Google

dersi del cuore. Pur troppo il confidarci che facciamo l'uno all'altro le proprie pene, e le proprie sciagure produce il più dei peccati nel mondo. Oh! quanto ci tornerebbe più utile soffrire in silenzio! Una croce, che si sa tener segreta, di cui non ci disfoghiamo che con Dio nell'effusione delle nostre preci, ella è un fonte di grazie.

Ciò non toglie che non si possa aprire il proprio cuore ad un amico; ma bisogna saperlo scegliere, e fa d'uopo ch'egli sia ancor più l'amico di Dio che il nostro. Dove cade in acconcio riflettere, i tre apostoli, che Gesù si condusse nell'orto, essere suoi discepoli d'elezione; eppure quanto poco gli furono di consolazione! Allorchè ritorna a' loro, li trova sepolti nel sonno; fratelli miei, ecco gli uomini, e ciò che dobbiamo aspettarne. Ah! il nostro cuore non dipende che da Dio, e sol Dio può calmarlo.

Gesù pertanto ricorre al Padre suo. Ricorriamoci ancor noi, non piangiamo che con lui, e non attendiamoci pace che da lui. Gesù prega, e come? — *Umilmente*: col volto prostrato al suolo: *Procidit in faciem suam orans.* Deh! qual rispetto, quale annichilamento della sua umanità dinanzi alla maestà divina! — *Teneramente: Pater mi*: *Abba Pater!* Oh sì, che Dio è mio Padre per quanto m'affligga; ei m'ama con tenerezza per quanto mi triboli; adunque la sua bontà inverso me essendo infinita, perchè non vi confiderò io? Fosse pur necessario far discendere dal cielo un esercito di angeli a difendermi [1], ei può tutto per me, se spero tutto da lui. — *Con perseveranza.* Il Salvatore torna alla preghiera tre volte: *Oravit tertio eumdem sermonem dicens;* e prega fino al punto che non viene ascoltato. Così io non lascierò mai di pregare, finchè Dio

[1] Matt. XXVI, 53.

Digitized by Google

non mi si mostri. — Ma in che modo Gesù fu ascoltato? Non piacque all'Eterno Padre cessare il calice dalle labbra del Figliuol suo, ed invece gli spedì un angelo a fortificarlo. Ondechè egli dopo questa visita celeste sembra tutt'altro, ed intrepido va incontro a' suoi nemici! *Surgite, eamus!* Soffrirà egli i più terribili tormenti senza querelarsi, pregherà pe' suoi carnefici,... e ciò vale infinitamente più ch'essere liberato dalla morte. Impariam dunque che se la nostra preghiera è ben fatta, non tornerà mai inutile; perchè o ne gioverà ad ottenere quanto supplichiamo, od anche più.

Si abbandona in fine per intero nelle mani amorose di Dio. « Sia fatto, o Padre mio, non ciò che io desidero, ma ciò che volete voi: *Non mea voluntas, sed tua fiat.* » Che bel sentimento! Com'è degno del Figliuol di Dio! Certo nulla evvi di più divino che tanta ripugnanza alla croce con tanta rassegnazione ad abbracciarla. Pur troppo se Gesù Cristo si fosse mostrato men renitente a sommettersi, forse avremmo detto: Io non posso imitarlo. Gemiamo dunque, spandiamo il nostro cuore dinanzi a Dio, poichè il possiamo; ma rassegnamoci. Parliamo a Dio delle nostre pene, ma lasciamo a lui la cura del nostro destino. Sì, o Signore, voi sarete il mio sostegno, il mio consolatore, il mio padre ed il mio amico se saprò conoscere che voi amate quei cui affliggete, e che anzi tanto più gli amate, quanto più percuotete, mentre così li distaccate vie meglio dalle creature, per unirli più strettamente a voi. Felici colpi del mio Dio, del mio buon padre che mi disvelano più amore che severità.

Propositi. Non cercare nelle mie pene altro conforto che in Dio, e con Dio.

Digitized by Google

LXXXI. MEDITAZIONE.

Gesù Cristo si abbandona a' suoi nemici. Contemplazione.

—

Primo Preludio. Mi richiamerò alla memoria il tratto degli Evangelisti a tal proposito; l'arrivo della coorte condotta da Giuda; la dimanda del Salvatore: *Quem quaeritis*, e l'effetto di questa parola *Ego sum*; Pietro che snuda la spada, Gesù che risana la ferita a Malco; i suoi detti all'apostolo ed agli sgherri, che il circondano; il potere che loro dà di catturarlo, e l'uso che costoro ne fanno.

Secondo Preludio. Mi figurerò d'essere all'entrata dell'orto. Folta è la notte, che solo vien rotta al chiaror delle faci. Io ritirato in un angolo veggo tutto ciò che avviene.

Terzo Preludio. Pregherò Gesù Cristo di farmi penetrare nel suo divin cuore, per istudiarne le disposizioni inverso me nel punto ch'egli abbandonasi alla rabbia de'suoi nemici, dimandandogli grazia di trar profitto da tutto che son per vedere e udire.

Primo punto. *Considerare le persone.* Gesù Cristo è pieno d'ardore e di coraggio; egli esce or ora dalla preghiera, in cui s'è rassegnato ai divini voleri. Oh! che vive sorgenti di forza son esse per un cristiano la preghiera e la rassegnazione!... Ve'pertanto come il buon Gesù arde di desiderio di morir per noi. Gli si mira pinta in volto una bontà, una pazienza, una serenità di paradiso! — E gli Apostoli? Eccoli là indietro.... il loro contegno è inquieto...; lo sdegno accende loro il viso all'apparire di Giuda. Sostiamo un momento

Digitized by Google

a considerare costui!... Che aria ipocrita! Come a traverso i segni di rispetto e d' amicizia traspare la perfidia del suo disegno, l'orridezza del suo delitto!... Oh Dio! Dove conduce mai l' abuso delle grazie, e la negligenza a combattere in tempo una passione smodata. — Osservate que' satelliti, che attorniano cotesto traditore, armati di spade e di bastoni, tutti feroci nello sguardo attendere il cenno.... Deh! di quale attentato non si fanno docili istrumenti! Eppure che lumi, che mezzi di salute lor non prepara tuttora la misericordia del Salvatore! Ma ohimè, di quale indurimento non è egli capace il cuore umano!

Secondo punto. *Ascoltare le parole.* Non ve n'è pur una che non meriti d' essere approfondita; meditiamo almen quelle che Gesù dirige a Pietro, ed a coloro che osano stender su di lui le lor mani sacrileghe.

Riponi, o Pietro, la tua spada nel fodero. Intendete? Gesù altre armi non ci consente, che quelle di cui i nostri nemici non vogliono usare contro noi; la dolcezza cioè, la pazienza, la carità, la preghiera; ed a queste solo promette la vittoria. In vero sol per esse si fondò la Chiesa, e per esse sole si manterrà fino allo spegnersi dei secoli.... Se noi vorremo adoperarne altre, nè essa ci riconoscerà per suoi ministri, nè il Salvatore per suoi rappresentanti. Vogliam noi trionfare con sicurezza e con gloria? Rimettiamo la nostra spada nel fodero; raffreniamo la lingua, reprimiamo la smania di sostenere il nostro dritto, di far trionfare la nostra causa; ammorziamo i nostri risentimenti...; e se mai la nostra spada avesse di già aperta una qualche ferita, studiamoci guarirla riparando colla nostra sommissione e coi nostri buoni uffici il torto, o la pena che abbiam cagionato.

Se non che Gesù soggiunge: *Credete voi che io non potessi pregare il Padre mio a mandarmi tosto una le-*

Digitized by Google

gione d' angeli?... Si, o mio Gesù, egli è il vostro amore il quale trattiene il soccorso, che voi potreste avere dal Padre vostro e da voi stesso, dagli angeli e dagli uomini, dal cielo e della terra. — *E come si compirebbero le scritture?* Quasi volesse dire: o Pietro, tu t' irriti a vedermi incatenare qual vile assassino!... Ma ciò appunto, che sembra oscurare l' innocenza della mia vita, e la gloria della mia morte, ne fa spiccar lo splendore, mentre tanta ignominia predetta già dai profeti pone in chiaro la mia divinità.... Ed è precisamente per vedermi annoverato tra scellerati, *Cum sceleratis reputatus est,* (Is. LV, 12.) che tutte le nazioni m' adoreranno, come l' unica speranza dei peccatori.... Gran Dio! quant' è a compiangere quegli che non compie le Scritture, sofferendo in questo mondo con Gesù! Oh! ch' egli le compirà soffrendo nell' altro con Lucifero. — *Non volete adunque ch' io beva il calice offertomi dal Padre mio?* O Gesù, questa vostra parola si addice a me, ed io l' applico a tutte le mie contraddizioni, a tutti i miei patimenti. Questa soggezione, che mi costa tanto, questa povertà, quest' affronto.... ecco il calice ch' io debbo trangugiare, e il debbo per potenti motivi. Conciossiachè egli è il mio buon Padre Iddio che mel porge; il mio buon Salvatore l' ha bevuto egli il primo, e con lui tutti gli Apostoli, tutti i buoni preti, tutti i santi.

Gesù intanto prosiegue: *Siete venuti a catturarmi tutti armati di spade e di bastoni, quasi fossi un ladrone....* quanti orgogliosi risentimenti non restano confusi a questo detto? Talora si va ripetendo: *E per chi m' avete preso? che cosa io ho fatto per trattarmi come...?* Ah! se io mi fossi un vero discepolo di Gesù, uscirei mai in simili lamenti? Anzi accetterei i rimproveri con tutto quello che seco traggono di penoso e d' umiliante; e gioirei al vedermi trattato come il mio divin Maestro...

Digitized by Google

Era pur io, continua Gesù, *in mezzo a voi, e non mi catturaste.* Il che a farli rientrare in se stessi era un dir loro: « rammentate l'inutilità de' vostri malvagi disegni contro di me, quand'io ho voluto deluderli. Quante volte non gli avete visti arenati, sebbene mi trovassi in mezzo a voi senza veruna difesa?... Ricordatevi dunque ciò ch'è avvenuto in questi ultimi giorni.... con quali acclamazioni m'accoglieste, con quale assiduità veniste ad ascoltarmi!... Se voi pertanto volevate punirmi dei beneficii, che vi ho fatti, perchè non arrestarmi nel tempio? » — *Ma ella è questa l'ora vostra, e la potenza delle tenebre.* L'ora vostra!... L'uomo dunque ha la sua ora? Sì, e Dio la sua eternità!... Deh! che funesto momento è mai quello in cui Dio nell'ira sua abbandona il peccatore alla perversità delle sue voglie! che sciagurato potere è mai quello ch'esercitiamo offendendo Dio, e secondando i progetti dell'inferno! Quant'orribili son le tenebre che involano al peccatore la vista del precipizio, ov'ei si gitta!

Terzo punto. *Considerare le azioni.* Gesù si avanza, e tutto impaziente a morir per voi va a darsi nelle mani de' suoi carnefici. Ma prima li ferma per dar loro tempo a riflettere; e sebbene egli non lo ignori, tuttavia gl'interroga che cosa vogliano, affinchè porgendoglisi il destro di profferire il suo nome, cui si lega la memoria di tante virtù e di tanti beneficii, splenda loro un baleno, che valga a rischiararne la mente sull'enormità di tanto delitto. Però non appena ebbe risposto: *Ego sum;* che tutti indietro si rovesciarono. Deh! qual potenza? ma in pari tempo qual misericordia!... Dovè ben Giuda sbalordirne, ma come fu ch'ei non si convertì al vedersi fulminato insieme alla sua coorte con una sola parola, che non esprimeva nè rimproveri, nè minacce? Oh! come gli apostoli doveron gioire, al mirare i lor nemici conquisi dinanzi

Digitized by Google

a loro, e la facilità con che il loro divin maestro li ebbe atterrati! Eppure ella è questa una debile immagine di ciò che proveranno i giusti e i peccatori, quando nell'estremo dì Gesù dirà ai primi: *Son io*, che voi avete amato, servito, preposto a tutto l'universo; ed ai secondi: *son io*, che voi avete dispregiato, perseguito, crocefisso!.... Intanto Gesù lor comanda di lasciare liberi i suoi discepoli, ed è obbedito: sicchè tutto il furore degli uomini e dei demoni non può punto nuocere a chi Gesù Cristo protegge. Quanto è meglio adunque riporre in lui tutta la nostra confidenza! Perfino quando pare obliare se stesso, non oblia noi.... In fine dopo la miracolosa guarigione di Malco, e le osservazioni sì giuste e sì caritatevoli fatte a' suoi nemici, ei lor toglie l'invisibile argine che gli arresta, ed i miseri consumano con una cecità ed una ferocia incomprensibile l'orribile attentato, donde non han potuto ritrarli sì stupendi prodigî della grazia.

Qui rappresentatevi con qual impeto que'lupi crudeli si precipitino su quell'agnello sì mansueto; con qual violenza il leghino; come il tirino, l'incalzino, e gli facciano soffrire tutto che può inventare un odio infernale lunga pezza raffrenato e libero in fine a sbramarsi; quante fiate il gittino al suolo; con qual ferocia lo trascinino nelle sue cadute, come a furia di colpi il rialzino, per che gradi la loro audacia impunita monti agli ultimi eccessi. O Gesù, e questo è il preludio di quanto andate a soffrire per me! Or che farò io per alleviare gli oltraggi di che io vi sono la causa? Ah! possa almeno l'amore, con che vi abbandonaste a tanti patimenti, essermi norma a temperare in tutto gli affetti del mio cuore, ed insegnarmi a soffrire con gioia tutto ciò che avrò a soffrire per voi.

Digitized by Google

LXXXII. MEDITAZIONE.

Gesù Cristo s' abbandona in mano de' suoi nemici.

I. Con che ci fa il sacrificio della sua libertà;
II. E ci dimanda il sacrificio della nostra.

Primo punto. *Gesù ci sacrifica la sua libertà* volontariamente, per intero e per sempre,

Volontariamente. Ci ha il Salvatore di già mostrato niuno poterlo torre di vita, ed essere in sua mano lasciarla e riprenderla a suo talento. La spontaneità pertanto del suo sacrificio, la quale ne rileva il merito dinanzi al suo divin Padre, dovrebbe eziandio toccare i nostri cuori: *Propterea me diligit Pater, quia ego pono animam meam, ut iterum sumam eam. Nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a me ipso.* (Ioan. x, 17, 18.) Di tal guisa ei mira ad insinuarci un profondo convincimento d' una verità sì propria ad eccitare la nostra riconoscenza, e vuole noi sappiamo che quanto egli ha sofferto, e soffrirà è unicamente l' effetto dell'amor suo per noi.

In fatti prima che i suoi nemici appaiano, egli ne prenunzia l' arrivo, lor muove incontro, vieta a' suoi discepoli d'opporsi a lor disegni, risana miracolosamente una ferita fatta nel primo impeto dello sdegno. Eh oh! che bisogno ha egli si snudi la spada per respingere la forza colla forza?... Ha egli tutto il cielo in armi per sua difesa; ed è sol la sua pazienza che raffrena gli angeli. Anzi che d' uopo ha egli di qualsiasi creatura, se d' un soffio rovescia i suoi sgherri? E sarebbonsi questi rialzati, se non si fosse degnato permet-

Digitized by Google

terlo? Osservate in questo con quale impero ei domina gli eventi! con che calma tutto modera e regge, tenendo a sè d'intorno immobili i soldati, malgrado il furore che li infiamma, obbligandoli ad ascoltare tutto ciò che lor vuol dire, a lasciar liberi quei che l'accompagnano! Se dunque perde la sua libertà, è egli stesso che il consente, e più de' Giudei egli è il suo cuore che l'incatena.

Or che farei io per un amico, che si lasciasse stringere in ferri per me? Ch'esigerei io da un amico, per cui mi fossi reso schiavo a liberarlo di servitù? O amore, quant'è mai la tua forza, mentre giungi perfino a rendere schiavo l'Onnipotente! Deh! tu mi sommetti al tuo impero, tu mi doma, tu mi soggioga, tu mi cattiva così, che nulla in me giammai ti resista, nè mi separi da Gesù fattosi schiavo per me!

Sacrificio intero, il quale racchiude tutti gli altri ch'egli avrà a fare nel corso della sua passione; mentre dandosi in mano a' suoi nemici, ben prevedeva quant'essi avrebbero abusato del potere che loro lasciava. Laonde di già vedeasi gittato in un carcere, abbandonato alla sfrenatezza dei soldati e de' servi, reso trastullo del più vile popolaccio, legato ad una colonna, nuotante nel proprio sangue..., morente sulla croce. Dimanierachè sacrificando la sua libertà egli sacrificava ed il suo onore e la sua vita; accettava gli oltraggi, di cui sarebbe oppresso nelle vie di Gerusalemme, che era per passare le tante volte, sempre cinto da sgherri, legato sempre qual malfattore il più perfido, trascinato dalla casa di Anna a quella di Caifa, di qua al tribunale di Pilato, e quinci al palazzo d'Erode.... Ma tutti i supplicii che l'attendono, tutti gli oltraggi che dovrà sofferire, non gl'impediscono d'obbedire alla voce del suo amore per noi.

O schiavitù dolorosa ed umiliante pel Figliuol di

Digitized by Google

Dio! O sorgente di gloria e di consolazioni pe' suoi discepoli? O sacre catene, o amabili catene, di che gioia non farete voi palpitare il cuor degli Apostoli e de'lor seguaci, quando si vedran perseguitati ed imprigionati per aver predicato l'Evangelo, e sostenuta la gloria di Gesù! S. Paolo mai è che separi questi due titoli: *Paolo apostolo di Gesù Cristo,* e *Paolo prigioniero di Gesù Cristo;* il secondo però sembragli più onorevole del primo, e se ne fa un dritto per ottenere dai fedeli quanto loro richiede; *Son io che ve ne scongiuro,* ei scrive, *io che son prigioniero di Gesù Cristo. Obsecro vos ego vinctus in Domino.* (EPH, IV, 1, ET. PASSIM.) Ed il Saverio è fuor di sè al pensiero che toccando la Cina, potrà esser messo in ferri, e morirvi pel suo Salvatore.

Sacrificio costante e durevole. No, Gesù non riprende più la libertà, che ha sacrificata per noi. L'amor che ei ci nutre l'ha reso schiavo de' suoi più crudi nemici, e l'amore vel riterrà fino all'ultimo respiro. Però lungi dal sottrarsi a'loro oltraggi e al loro furore, ei si lascia spogliare delle sue vesti, flagellare, coronare di spine, affiggere ad una croce.... Eccolo, ei porge le sue mani ed i suoi piedi ai chiodi che debbono trapassarli, e consuma il suo sacrificio obbedendo fino alla morte. Deh! o mio Dio, fatemi comprendere una volta che il solo mezzo di progredire nella giustizia, e d'essere nelle vostre mani l'istrumento della vostra misericordia in pro delle anime, egli è di lasciarsi reggere al vostro Spirito: *Ecce alligatus ego spiritu, vado in Ierusalem;* (ACT. XX, 22.) egli è di camminare in una via d'un'umile e santa dipendenza; egli è in fine d'imitare il vostro amore, sacrificando per voi la mia libertà, come voi avete sacrificato la vostra per me.

SECONDO PUNTO. *Gesù Cristo ci dimanda il sacrificio della nostra libertà....* Il sacerdozio non è che una nobile e santa servitù, nè havvi chi men sia li-

Digitized by Google

bero del sacerdote. In fatti egli è della Chiesa; egli è delle anime, in ispezie di quelle affidategli; egli è dei peccatori per convertirli, dei giusti per dirigerli... Egli in somma deve a tutti il suo tempo, le sue sollecitudini la sua vita; sicchè tutti han dritto di reclamare i servigi ch' egli può loro rendere nell' ordine della salute, laonde altro in fine non è che il servo dei servi di Gesù Cristo.

Che se ogni cristiano sacrifica al Salvatore la sua libertà vincolandosi a lui col battesimo; molto più gliela sacrifica il prete legandosi a lui in modo speciale colla consecrazione. Ondechè quand' egli nell' esercizio de' suoi doveri si lascia guidare al bel motivo della carità quand' egli in tutto, che opera, altro non mira, altro non brama se non se di piacere ad un padrone ch' ei ama, allora è veramente, è nella più eccellente maniera, il prigioniero di Gesù Cristo; nè va più ove vuole, ma è condotto dallo spirito divino: *Cum esses junior, cingebas te, et ambulabas ubi volebas; cum autem senueris...*, a partire cioè dal giorno della vostra consecrazione, *alius te cinget, et ducet quo tu non vis.* (IOANN. XXI, 18.)

O mio Gesù, voi mi dimandate il sacrificio della mia libertà, ed il volete pari al vostro, che fu volontario, intero, perpetuo. A ciò mi presentate le vostre stesse catene, perchè io le porti in un con voi. Ebbene il vostro esempio, e l' amor vostro per me mi levano al disopra di tutte le mie repugnanze. Pur troppo il dipendere sempre, nè mai secondare le proprie voglie torna molesto alla natura; ma soffrire questa sommessione con voi e per voi riesce dolce alla carità! Mi porgete voi de' legami, è vero, ma per questi da quanti altri funestissimi non mi liberate!... Ah! che se io non fossi vostro schiavo, il sarei delle mie passioni. Siate dunque benedetto, o Signore! Voi avete spezzati i miei

Digitized by Google

lacci, ed io voglio portare i vostri. Sì, Gesù mio, io son vostro, e sempre il sarò. Ella è questa la grazia che vi dimando, e che non mi cesserò mai dal dimandarvi con tutta l'anima: deh! concedetemela, o Signore, e consolate così il vostro povero servo: *Laetifica animam servi tui, quoniam ad te, Domine, animam meam levavi.* (Ps. LXXXV, 4.)

LXXXIII. MEDITAZIONE.

Gesù Cristo ci fa il sacrificio della sua riputazione.

L'amore della riputazione, questa brama d'essere in istima presso gli uomini è pur troppo sorgente di affanni, d'inquietezze e di peccati. Talora si rinunzia a tutto, ma a questa no; laonde non si vorrebbe dispiacere a Dio, ma pur si vorrebbe essere nelle grazie del mondo. Non evvi pertanto che l'esempio di Gesù nella sua passione, unito al lume ed alla grazia che ne derivano, il quale valga a raddrizzare in noi una tendenza sì funesta. Meditiamo adunque

I. La qualità della riputazione che Gesù ci sacrifica;
II. L'estensione di questo suo sacrificio;
III. La calma onde il compie.

Primo Preludio. Richiamarsi alla memoria le calunnie e gli obbrobrii, coi quali si fe' prova disonorare il Figliuol di Dio, facendolo passare pel pessimo de' mortali; ed in ciò il suo silenzio e la sua pazienza, quando tutto pareva imporgli d'agire e di parlare.

Digitized by Google

Secondo Preludio. O mio Salvatore, spegnete in me ogni amore disordinato della riputazione; ed insegnatemi a non attaccarmi alla stima del mondo più che nol faceste voi stesso, ed anzi d'ambirne, siccome voi, l'onore del disprezzo.

PRIMO PUNTO, *Qual è la riputazione che Gesù Cristo ci sacrifica?* Non vi fu mai cosa al mondo nè più splendida, nè più estesa, nè a miglior diritto acquisita, che fosse più facile, ed in un paresse più necessaria a conservare.

Riputazione splendida. Che non s'era mai detto a gloria di Gesù? Che non s'era ammirato in lui? Qual sapienza! Appena dodicenne fe' trasecolare gli stessi dottori. Ed oh! quante volte dipoi colla forza e colle attrattive del suo discorso non li confuse! Qual potenza! Il mare ed i venti, il cielo e la terra, la sanità e le malattie, la vita e la morte aveano ubbidito alla sua voce. Che penetrazione di spirito, che lumi! Avea sovente dimostrato com'egli conoscesse i pensieri più reconditi, e penetrasse col suo occhio nei ripostigli dei cuori. *Domine, video quia propheta es tu. Venite, et videte hominem, qui dixit mihi omnia quaecumque feci.* (IOANN. IV, 19, 29.) Che innocenza! che giustizia! che santità! *Chi di voi m' accuserà di peccato?* Al che i Farisei, per quanto gli fossero acerrimi nemici, non poterono altro rispondere se non tacciandolo di visitare i peccatori, ed assidersi alle loro mense. Che se talun gli ricorra per farlo arbitro delle sue contese, dichiara altamente non essere altro il suo ufficio se non insegnare le vie di Dio in tutta verità. Laonde vien riconosciuto per Messia, od almeno per un profeta inviato dal Signore: *Hosanna filio David: Benedictus qui venit in nomine Domini.* (MATTH. XXI, 9.)

Riputazione la più estesa. E dov'egli non era conosciuto, stimato, riverito? In Gerusalemme erasi visto

Digitized by Google

un paralitico di trent' anni camminar libero per lui, e per lui un cieco nato aprir di subito gli occhi alla luce. Nella Giudea tutti i borghi, tutti i castelli, le città tutte risuonavano della gloria del suo nome!... In Galilea avea ridonato alla vita il figlio della vedova di Naim, calmate tempeste, fatte di pesche meravigliose.... Nella Samaria, dopo essersi creduto in lui sul testimonio d'una donna, esclamavasi: « Or noi gli crediamo perchè l'abbiam visto e inteso noi medesimi. » Nelle provincie di Tiro e di Sidone gl' infermi traevano in folla [1] a cercarne rimedio a' lor mali, e ne ripartivan sani.

Riputazione la più giustamente acquisita. Fondavasi ella su d'una vita tutta virtù e miracoli, su di opere affatto nuove, sugli oracoli dei profeti, che in lui miravansi appuntino compiti, sugl' innumerevoli ed incontestabili prodigii di morti risuscitati alla vista d'ognuno, ed alle porte di Gerusalemme..., sui beneficii, di cui rendevano testimonianza que' medesimi che gli avean ricevuti. Ed io, l'uno esclamava, era cieco, ed egli mi restituì la luce; m'era morto il figlio, soggiungeva l'altro, ed egli mel rese vivo; trovavami io in aperto mare, continuava questi, ed egli mi salvò dal naufragio; ed io, gridava un quarto, mi son cibato io del pane da lui moltiplicato nel deserto.

Riputazione ch' era facile, ed in un pareva necessaria a conservarsi. In vero se Gesù avesse aperte le labbra a difendersi quando Pilato l'invitava a rispondere [2], gli sarebbe stato d' uopo della sua divina eloquenza per confondere i suoi nemici, e rivolgere contro loro il pubblico sdegno? Ben altro. Le testimonianze distruggevansi le une le altre, la falsità delle

[1] S. Luc. VI, 17.
[2] Marc. XV, 4.

Digitized by Google

accuse appariva d' un' evidenza da colpire chicchessia sol che avesse voluto un pochino mirarle, la perfidia e l'odio de'suoi accusatori tradivansi per se medesimi; Pilato era convinto della sua innocenza; Erode inchinava per lui, ed il popolo gli saria ben tosto ritornato al primiero affetto....

D' altronde che ragioni non avrebbe avute a cancellare dagli animi della moltitudine la falsa impressione di tante accuse sì abbominevoli?... Il suo silenzio non sarebbesi potuto avere in conto di tacita confessione? E la sua celeste dottrina, la sua missione divina, il nostro riscatto di già incominciato, se egli morisse coperto d'infamia, che diverrebbe? Per fermo che giammai riunironsi tante circostanze per obbligare un uomo a giustificarsi; e intanto ei tace. Oh! che questo era un farmaco necessario alla gonfiezza del nostro orgoglio, alla nostra vanità, all' accecamento, che c' impedisce di riconoscere il nulla delle creature, de' lor biasimi e delle loro laudi.... O mio Dio, e non comprenderò in fine, a quest' esempio, voi essere il solo di cui io debbo desiderare la stima?

Secondo punto. *Come il Salvatore ci sacrifichi la sua riputazione.* Nel modo il più completo, il più universale, il più proprio a ruinarla per sempre, ove pur fosse stato possibile.

Gesù *perde la sua riputazione in tutto*, e la sua diffamazione è intera. In fatti che restagli della sua gloriosa e sì giusta rinomanza? Che appare oggi la sua sapienza? Direste ch' ei non sappia scioglier la lingua in sua difesa, talchè si ha per pazzo. E la sua potenza? Ei sembra debolissimo nelle sue catene, sicchè avviseresti, nulla ei possa contro i suoi nemici. E la sua penetrazione, i suoi lumi? Vedilo là; gli velan gli occhi, il percuotono, l' invitano a dichiarare chi l'abbia percosso, ed ei si tace quasi nulla abbia visto. E la sua

Digitized by Google

virtù, la sua santità? Vien condannato qual barattiere, qual uomo su cui grava ogni sorta di delitti, odioso non meno al cielo che alla terra.

Perde la sua riputazione per intero, mentre la sua diffamazione è ancor più estesa che non fosse la sua gloria. In vero egli è condannato in Gerusalemme, e tratto al supplizio, siccome il peggiore degli uomini, in tempo di Pasqua; vale a dire nel giorno più solenne dell' anno, al cospetto d'un' immensa moltitudine, composta tutta di popoli diversi; dimanierachè ha in certa guisa testimone l' intero universo de' suoi obbrobrii, del trionfo de' suoi nemici, dell' infamia della sua morte.

In ultimo *la sua diffamazione ha le forme le più denigranti.* E vaglia la verità, se non gli stessero contro che gli scribi ed i farisei la sua riputazione n' avria sofferto poco; mentre le lor prevenzioni e la lor gelosia era manifesta; ma egli vien condannato in tutti i tribunali: in quello dei dottori della legge, che dichiarano la sua dottrina riboccar d' empietà e di bestemmie; nel tribunale del sommo Pontefice e dei sacerdoti, che lo sentenziano nemico del tempio e dell' altare; nel tribunale regio, che decreta la sua apparente sapienza esser follia, ed il tratta qual demente; nel tribunale del Magistrato romano, il quale, avendo per l' innanzi tentato più fiate di assolverlo, poteasi credere non senza giusto motivo or scendesse nel comune avviso; nel tribunale del popolo, che sembrava disdirsi degli applausi fattigli, e che mostravasi più ardente e più unanime a dimandare la sua morte, che già nol fosse nell' applaudirlo al suo trionfale ingresso in Gerusalemme; ed in certo modo nel tribunale stesso dei suoi proprii discepoli, che, tradendolo, negandolo ed abbandonandolo, parevan quasi convenire nel crederlo colpevole almeno d' alcuno dei delitti imputatigli. Ah! e com' è possibile, o mio Salvatore, ch' io brami essere

Digitized by Google

in istima al mondo, che v' ha tanto dispregiato, e di cui voi non avete cerco che il disprezzo? O mio Gesù, umiliate il mio orgoglio, e purchè io piaccia a voi, son ben pago di non piacere agli uomini. *Si hominibus placerem, servus Dei non essem.*

Terzo punto. *Con qual pazienza e tranquillità d' animo Gesù Cristo ci abbia fatto il sacrificio della sua riputazione.* Al ricordarci ciò ch' egli è, le adorazioni che merita, e gli oltraggi di che viene oppresso, si trasecola vedendo le creature restarsi immobili e non vendicare il suo onore. Converrebbe almeno che, prima di dar l' ultimo respiro, egli stesso dichiarasse la sua innocenza dinanzi all' universo.... Ma no, ei perdona e si tace; può tutto e nulla fa. Ad onta dei motivi sì stringenti, che sembrano imporgli difendersi, egli è divenuto: *Sicut mutus non aperiens os suum..., et non habens in ore suo redargutiones.* O silenzio adorabile! o pazienza divina! con quanta energia voi ci rimproverate oggi le nostre querele, le nostre collere, per poco che ci sentiamo intaccati nella riputazione! È ella dunque la nostra così necessaria, così grande, così estesa, così bene stabilita, così indegnamente straziata, qual fu appunto quella del Figliuol di Dio? Deh! che cosa è mai che allora ne accende? Spesso una parola passeggiera, un discorso, la cui memoria sarà tosto cancellata; tutto al più un po' meno di stima presso un picciol numero d' uomini.... E per un' inezia di tal fatta torna egli il conto perdere il riposo dell' anima, rendersi inetto alla preghiera? Oh! che una grande riputazione la è sempre un gran peso, e sovente un aguato ben grande. Perciò narrasi d' un santo personaggio che, recatosi a visitare non so qual celebre predicatore nel tempo de' suoi più brillanti successi, invece dei rallegramenti che gli si facean d' ogni lato: « Mio caro confratello, gli disse, se Dio vi vuol salvo, attendetevi

Digitized by Google

delle grandi umiliazioni, mentre finora io scorgo in voi ben pochi indicii di predestinazione. »

O Signore, io mi studierò d'avvilirmi ancor più che mai, e mi sprofonderò nel mio nulla [1]. Voi intanto concedetemi la grazia ch'io ami vivere dispregiato e sconosciuto al mondo, per vostro amore [2], avendomi scelto d'essere abbietto nella casa di Dio [3]. Deh! custodite le mie labbra, e fate che il mio cuore non diasi a mendicare scuse per coprire le sue iniquità: *Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis: non declines cor meum in verba malitiae ad excusandas excusationes in peccatis.* (Ps. CXL, 3, 4.) Così ad esempio di tanti santi, ed a vostra imitazione mi tacerò, quando voi permetterete ch'io sia oggetto di calunnie e di oltraggi.

Apparecchiandovi alla santa messa, e nel vostro ringraziamento offrite a Gesù Cristo sacrificio per sacrificio, e pregatelo a disporre della vostra riputazione come a lui tornerà meglio per la sua gloria, per la vostra santificazione, e per la salute delle anime.

LXXXIV. MEDITAZIONE.

Gesù Cristo al tribunale di Caifas. Contemplazione.

—

Primo Preludio. Gesù è interrogato la prima volta dal Pontefice, ed al rispondergli riceve una guanciata. Richiesto di bel nuovo in nome di Dio s'egli fosse ve-

[1] II Reg. VI, 22.
[2] Imit. lib. 3, c. 15.
[3] Ps. LXXXIII, 11.

Digitized by Google

ramente il Figliuol di Dio vero, egli l'afferma, e dichiara che chi ora il giudica sarà un dì da lui giudicato.... Alle quali parole colui si straccia le vestimenta, e tutti ad una voce proclamandolo reo di morte l'abbandonano alla sfrenatezza de' famigli, per l'intera notte. (Ioann. xviii — Marc. xiv.)

Secondo Preludio. Rappresentatevi la sala del consiglio, ove son ragunati tutti i principi de' sacerdoti, gli scribi ed i farisei in gran numero, che voi ritirato in un angolo vedete e udite.

Terzo Preludio. Incominciate dal dimandare perdono a Gesù Cristo di tutti gli affronti ch' egli ha dovuto patire per voi nella sua passione, massime nell'orribile notte ch' ei passò nella casa di Caifas. Pregatelo quindi d'inchinare il vostro cuore all'amore dei disprezzi, o almeno a farvi sofferire con pazienza, per amor suo, ciò ch'egli ha ricercato con tanto ardore per amor vostro.

Primo punto. Considerare le persone. Osservate là quei giudici, que' legisti accorsi all'udienza. L'assemblea è piena, ed il sommo pontefice in magnifiche vestimenta siede a scranna tutto intento a far rispettare la sua dignità.... Or l'impazienza, or l'ipocrisia, sempre l'orgoglio gli traspiran dal volto. — I principi dei sacerdoti, gli scribi, gli ufficiali di giustizia sono al lor seggio tutti giulivi.... Un fremito di gioia si alza nella sala, ed un'aria di feroce contento si pinge in tutti gli sguardi all'apparire di Gesù in mezzo a' sgherri. Mirate il Santo de' Santi, la santità stessa tratta al banco de' rei.... Egli è strettamente avvinto, e con tutte le cautele che soglionsi adoperare verso i più orribili scellerati.... Tuttavia egli è mansueto siccome agnello; nobile e modesto ha il portamento, e d'ogni suo tratto spira perfettissima calma. Volgete quindi l'occhio a que' servi ed a que' soldati che il guardano con inso-

Digitized by Google

lente curiosità; non che a que' falsi testimoni che son lì per recitare da infami la lor parte. Voi certo in tutti cotesti ceffi scorgete anime nere di delitti, agitate da passioni le più violente, inviperite dall' odio il più infernale.... Deh! qual contrasto coll' anima di Gesù Cristo sì pura, sì tranquilla, sì ardente di carità per noi!

Secondo e terzo punto. *Considerare le parole e le opere. Il Pontefice si fa ad interrogare Gesù Cristo intorno ai suoi discepoli ed alla sua dottrina.* Eran tre anni ch'egli insegnava in pubblico; i suoi giudici s'eran provati le mille volte di sorprenderlo in parole proponendogli a dichiarare i precipui punti della legge, e tuttavolta avean dovuto spesso ammirare la sua dottrina senza poterne mai muover querela... *Gesù pertanto gli risponde d' aver parlato sempre all' aperto, in segreto non mai; doversi quindi interrogare i suoi uditori....* Or potea ella la divina sapienza esprimersi più giusto? Ma a tal risposta, che non ha replica, un dei manigoldi affin di blandire i giudici, oltraggiando chi è l' obbietto dell'odio loro, gli sferra in volto una guanciata, e in tono da maestro: *Così*, gli dice, *rispondi tu al Pontefice?*

Oh Dio! quel volto divino, che farà l' eterna beatitudine degli eletti, è dunque pesto da uno schiaffo! Ah! quando si pensa che chi riceve un tanto affronto egli è il re de' re, il supremo giudice dei vivi e dei morti; quando si riflette da chi, dove, perchè!... non si sa intendere come quella mano sacrilega, che ardì sì empia scelleraggine, non diseccasse all' istante, e non venisse colui fulminato sul punto.... O Gesù mio, voi soffrite questi oltraggi per espiare il nostro orgoglio, e comprimere le nostre querele al sentirci feriti nell' onore; egli è quindi giustissimo che i vostri ministri animati dal vostro esempio indurino la fronte ai vilipendii, e continuino colle loro umiliazioni l'opra di

Digitized by Google

salute che voi avete incominciato colle vostre.... Nè alla percossa avreste pur zittito, se essa non fosse ita congiunta ad un rimprovero ch' era della vostra saviezza il respingere.

Perciò: *se io ho mal parlato*, soggiunge Gesù, *mostratemi dove ho errato; se no, a che percuotermi?* E questa risposta egli la dovea a cessare dall'animo dei giudici, e dalla storia della sua passione il dubbio non forse le sue parole fossero state imprudenti. Egli la dovea a nostro ammaestramento, per insegnarci che una risposta dolce e misurata punto non ci rapisce il merito della pazienza, e che noi dobbiamo non pure venerar sempre l'autorità, ma eziandio dimostrarlo. Egli la dovea a confusione de' suoi nemici, per porre sempre più in chiaro la sua innocenza, mercè il contrasto della sua dolcezza e della sua carità coll'ingiustizia, l'impeto e la violenza di chi lo condannava.

Presentansi intanto più falsi testimonii, che punto non si accordano..; ed il gran sacerdote levandosi impaziente dalla sua scranna: Tu dunque, dice a Gesù, non hai un sol motto da rispondere a tanti che t'accusano? Ma Gesù si tace. Che silenzio eloquente è mai il suo! Come, o Signore! se voi non parlate, il vostro silenzio vi costerà la vita, e tuttavia tacete! Ben è vero che fra poco vi costerà la vita ancora il romperlo, nondimeno nulla potrà cessarvi dall' ascondere il vero! Il che appalesa che voi in tutte cose non avete in mira se non la gloria del Padre vostro, ed il vostro amore per noi. Adesso però a che fine giustificarvi, sapendo dovere espiare le nostre scuse fallaci, e i delitti troppo veri che abbiam commessi? Voi d'altronde conoscete la splendida giustizia che vi sarà resa per tutta l'eternità.... Oh! che ancor io m'inquieterei ben poco di avere taccie e condanne dagli uomini, se riflettessi come le loro ingiustizie, sol ch'io le soffra tranquillo, mi

Digitized by Google

saranno all' estremo giorno sorgente d' onore e di gloria.

Se non che il pontefice si fa di bel nuovo a interrogarlo: *Io ti scongiuro in nome di Dio vivo a dirmi se tu sei il Cristo, il Figliuol di Dio eternamente benedetto*[1].... Anima mia, ascolta con venerazione la risposta del re dei martiri, che il primo rende testimonianza del suo essere divino, e tra poco la confermerà col proprio sangue: « *Tu stesso il dici; io il sono, e un dì vedrai questo medesimo Figliuol dell' uomo, che ti parla, assiso alla destra del Padre.* Nulla di più maestoso di queste parole, che ben converrebbe approfondire nella nostra meditazione. Esse pertanto sembrano tornare a ciò: Poichè tu ti vali del nome del Padre mio per costringermi a rompere il silenzio, io ti parlerò ancor più che tu non vorresti. Io mi sto ora siccome agnello innanzi a te, tuttavia ti parlerò col ruggito del leone, chè in me l' una qualità non impedisce l' altra. Non confonder dunque le due venute del Messia; conciossiachè i profeti, che han predette le sue umiliazioni e la sua morte, han predetto altresì la sua resurrezione e la sua gloria. Tu adesso trionfi; ma udite tutti, udite: un giorno verrà in cui vedrete questo stesso Figliuol di Dio oggi da voi giudicato, assiso alla destra del Padre scendere dalle nubi a giudicare il mondo. Qual differenza allora tra il vostro conciliabolo e l' assemblea del cielo, tra i vostri testimonii subornati e gli angeli, tra voi ed i santi, i quali vi fulmineranno della tremenda sentenza che vi siete giustamente meritata..., tra voi tremanti, abbattuti a' miei piedi e quegli che ora coprite d'obbrobrii! Qual giudizio si farà in quel punto di questo vostro convegno? O miseri, ove fuggirete voi per sottrarvi all'ira dell' Agnello, di cui avrete dispregiata la dolcezza, e versato il sangue?

[1] Matth. XXVI, 63, Marc. XIV. 61.

Digitized by Google

O Gesù, io v' adoro come il vero figlio di Dio eternamente vivo, come mio salvatore e mio maestro. Ricevete, ve ne supplico, ricevete gli omaggi d'un cuore ch' è vostro. Ah! ch' egli vi costa caro!... E chi altro vi ha tratto a fare una dichiarazione, che dovrebbe gelare di spavento gli empi giudici ai quali la dirigete? Eppure non appena è profferita, che Caifas si straccia in dosso le vestimenta gridando: *Costui ha bestemmiato; tornano inutili i testimonii; avete udito voi stessi la bestemmia, che ve ne pare?...* Cui tutti ad una: *È reo di morte.* Si Gesù merita la morte, perchè egli è il Cristo, il Figliuol di Dio, che s' è gravato del debito dei peccatori.... Quindi egli morrà, ma per liberare me dalla morte eterna; ed io, ahi misero! non posso vivere per lui?

Dopo di ciò i giudici ritiransi; e Gesù resta nell'aula circondato di sgherri e di famigli, che lo sguardano con insulto, smaniosi di opprimerlo d' oltraggi.

Qui immaginiamo un re, che caduto in battaglia nelle mani d' un tiranno, questi baldanzoso per la vittoria l' abbandoni al furore del più vile popolaccio con tali detti: Fate di costui qual più vi piace, ma lasciatelo in vita, serbandolo io a tremendo supplicio. Or di Gesù fu appunto così. Il palazzo di Caifas, scrive il Grisostomo, era una specie d'inferno; ciascun, che l'abitava, era un carnefice, e ciascun carnefice un demonio in viste umane.... Però si fan tosto a sputacchiargli il viso; e chi percuotendolo il motteggia, chi, bendatigli gli occhi, gli pesta il viso di pugni, chi gli sferra ceffate, invitandolo tutti a indovinare donde gli sia venuto il colpo: *Prophetiza nobis, Christe, quis te percussit?....* Nè si cessano un istante dal lanciargli ingiurie e bestemmie[1]. Soldati e famigli quasi sbucati dall'inferno

[1] Matth. XXVI, 67.... Luc. XXII, 63.

Digitized by Google

gareggiano chi più valga in motteggi ed insulti, chi più possa in crudeltà e villanie. Nè punto calmansi alla sua pazienza, anzi la sua dolcezza lor cresce in petto la bile, e ne invigorisce il furore. Ohimè! sì barbaro trastullo finirà sol colla notte.

O prete, che farete voi a testificare a Gesù Cristo con utile compassione il vostro acutissimo dolore per ciò ch'ei soffre, ed il vostro amaro pentimento per essergli causa di tanti obbrobrii? Rispettatelo, amatelo, imitatelo, e non trascurate alcun mezzo di procurargli l'ossequio, l'amore e l'imitazione ch'ei merita. Deh! venerate voi, e fate venerare al mondo questo Dio Salvatore e nel suo nome, e nelle sue immagini; ma innanzi tratto nel suo adorabile sacramento, nel quale è presso di voi sotto il velo eucaristico;... ma ohimè! v'è oltraggiato! Sì, voi avete nel tabernacolo della vostra Chiesa quel divin cuore, che ha tanto amato gli uomini, che palpita ancora di quella stessa tenerezza, di quella stessa carità per noi, che in lui viveva quando ce ne diè prove sì chiare. Ah! ch'egli vi dimanda oggi, come allora, il vostro amore e la vostra imitazione. Animiamoci dunque de'suoi sentimenti; *Hoc sentite in vobis quod et in Christo Iesu;* e se il nostro zelo per difendere il suo onore provocherà sul nostro capo persecuzioni e disprezzi, qual gloria potrem noi preferire alle umiliazioni, dopochè egli le ha anteposte per noi alla sua propria gloria?

Digitized by Google

LXXXV. MEDITAZIONE.

Gesù Cristo alla corte d' Erode:. Contemplazione.

—

Primo Preludio. Erode provò gran gioia a veder Gesù, desiderandolo da lunga pezza, mentre avendo udite di lui molte cose, sperava averne un qualche miracolo. Gli rivolse pertanto più dimande, cui Gesù non rispose punto nulla. Tuttavia i principi dei sacerdoti, ed i scribi duravano ostinati ad accusarlo; ma Erode con tutta la sua corte dispregiandolo, il fe' per ischerno vestire di bianco, ed inviollo a Pilato [1].

Secondo Preludio. Figurarsi le vie di Gerusalemme, il palagio d'Erode, e l'aula dov'è introdotto il Salvatore. In questa corte tutto v'è sontuoso; il lusso vi brilla, e la mollezza v'ha sua sede.

Terzo Preludio. Pregare nostro Signore a discoprirci la follia della sapienza umana, a insinuarci un profondo disprezzo pel mondo, e per tutto ciò ch'è l'obbietto della sua stima; invece a farne amare e cercare quant'egli stesso amò e ricercò su questa terra.

Primo punto. *Considerare le persone.* Dapprima Erode sul suo trono cinto de'suoi cortigiani. Egli è questi un principe scaltro, doppio, tutto vanità, e mezzo tra incredulo e religioso. Ve' come gioisce al presentarglisi di Gesù Cristo; mentre desiderava da lungo tempo vederlo, non mica per essere ammaestrato alla scuola di quello, che molti di già riconoscevano per Messia, sì veramente per mettere alla prova la sua potenza.

[1] Luc. XXIII, 8.

Digitized by Google

e la sua saviezza. Si lusinga pertanto d'essere soddisfatto nella sua curiosità; chè il suo orgoglio già lo è, avendo in mano il destino di questo Gesù sì rinomato in Israele, e vedendosi a piè questo profeta, di cui tanti hanno ammirato le opere e le parole. — Date poscia un'occhiata a quell'immenso stuolo d'ufficiali, di guardie, di domestici, e di persone ragguardevoli che l'han seguito dalla Galilea a Gerusalemme, tutti saggi alla mondana, spiriti leggieri, adulatori, sempre pronti a blandire le passioni del loro signore, pe' quali non v'è altro Dio che il sollazzo e la voluttà. Osservate quindi d'intorno al Salvatore coloro che qua lo han tratto, i principi dei sacerdoti e gli scribi, che vengono a sostenere l'accusa. Pare che costoro temano l'esito di questo esame dinanzi ad un giudice prevenuto in pro dell'accusato, e paventino che conoscendo egli i profeti non forse abbia a lasciarsi convincere da Gesù se questi si desse pena di giustificarsi. — Sopra tutto contemplate l'adorabile Salvatore, che non ricusa verun tribunale, che vuol essere umiliato e condannato in ogni dove per conforto de' suoi servi, verso de' quali il mondo non sarà certo più giusto che nol sia inverso lui. Deh! qual egli appare in mezzo a costoro! Com'è sempre carico di catene!... Com'è spossato! Ma in questo che calma! che tranquillità! — Levate ora gli occhi al cielo, e considerate l'eterno Padre e gli angeli tutti intenti ad uno spettacolo, che interessa e cielo e terra. Contemplatelo voi stesso, e non lasciate nulla inosservato di quanto è per avvenire.

Secondo e terzo punto. *Udire le parole, ed osservare le opere.* Erode adunque dirige a Gesù varie inchieste: *Interrogabat multis sermonibus.* (Luc. xxiii, 9.) Probabilmente l'avrà interrogato della sua persona, della sua missione, della sua dottrina, dei miracoli, che ne avea uditi, appalesandogli il desiderio di mi-

Digitized by Google

rarne alcuno. L'astuto volea scandagliarne l'animo, e penetrargli in cuore, affin di profferirne un giudizio che fosse di norma non pure al popolo, ma eziandio ai sacerdoti ed ai dottori; ed in un tornasse ad onore del suo sapere, del suo discernimento, e della sua saviezza.... *At ipse nihil respondebat.* Laonde più Gesù taceva, e più Erode giuocava di dimande per costringerlo in fine a spiegarsi. N' è però al tutto nulla, e Gesù non gli apre nemmeno perchè gli nieghi risposta, volendo punirne col silenzio l' orgogliosa presunzione. Dove si vada lento lento considerando la sapienza eterna ed increata dinanzi alla sapienza umana, cui la divina giudica, condanna ed acceca col tenerlesi ascosa, col farlesi inaccessibile, col permettere di sembrarle follia, convincendola così essere lei stessa la più lagrimevole delle follie.

Si ponderi inoltre la dolcezza, la pazienza, la tranquillità con cui Gesù sopporta tanti oltraggi, la sua nobile indifferenza per tutto ciò che gli uomini han di più caro sulla terra, la riputazione e l'onore, il che è portento assai maggiore di quanti se ne potessero ammirare. In fatti non bisognava essere più che uomo per avere in dispregio ciò che essi ambiscono sì perdutamente? Ma Erode non entra in questo mistero. E più egli studiasi squadrare Gesù Cristo con occhio di carne, meno il conosce e vieppiù avvolgesi in densissime tenebre: *Perdam sapientiam sapientium.* (I. Cor. I, 19.) Quindi accade che l'adorabile silenzio di Gesù Cristo per lui non sia che stupidezza, la sua pazienza non altro che insensibilità, la sua inazione non altro che debolezza e impotenza. Ondechè ei pronunzia esser lui un insensato, il dispregia ed il fa dispregiare: *Sprevit illum Herodes cum exercitu suo, et illusit indutum veste alba.*

E chi potrebbe dire tutto che racchiudesi d'insulto

Digitized by Google

e motteggio in queste due parole: *Sprevit, illusit;* tutto che seppe inventare il fiero orgoglio d'Erode per vendicarsi di non aver potuto conseguire da Gesù nè un miracolo, nè un motto; come si compiacesse d'aver trovato un nuovo modo a disonorarlo dinanzi a tutta la corte e a tutto il popolo? Il Salvatore intanto lasciasi coprire di quel cencio d'ignominia per animarci a soffrire per lui ogni sorta di vilipendii, e per ammaestrarne a tenere il mondo in non cale.... — *Cum exercitu suo.* Era avvenuto in presenza del suo numeroso corteo, ch'Erode non avea ricevuto da Gesù la più picciola risposta a' suoi cavilli; sicchè l'aspettativa de' suoi cortigiani essendo stata delusa del pari che la sua, costoro al veder lui farsi beffe di Gesù, si diedero solleciti a seguirne l'esempio. Quindi applaudendo la sagacia del loro principe, essi giudicavano, siccome lui, essere stato condotto al tribunale non mica un malvagio, sì veramente un pazzo da toglierne trastullo.... Dove udite gli scherzi amari, le facezie mordaci, gli urli, le scroscia di risa colle quali si deride ed il preteso Messia, e la credulità del popolo.... *Et remisit ad Pilatum.* In questo chi sa dire l'impressione del popolo, che affollato fuor di palazzo attendeva l'esito del giudizio, al ricomparirgli innanzi Gesù nell'umiliante condizione, onde il sacro testo cel porge: *indutum veste alba?* Coloro stessi che ne serbavano ancora una qualche stima, poteano mirarlo in questa veste infame senza concepirne dispregio? Ah! che coteśto rivela, più d'ogni umano discorso, quali siano i giudizi del principe e dei grandi del regno su di Gesù. « Or vedete il vostro Dio in questo passaggio dal palagio d'Erode al pretorio. Ei muove ad occhi bassi; coperto il volto di confusione; ode le ingiurie, le grida, i sarcasmi della folla, e sente il fango e le immondizie che gli si lanciano, » (S. Bonav. c. 76 Med. Pass.).

Digitized by Google

Colloquio con Gesù Cristo. Adorarlo in unione degli angeli nella profondità dell' umiliazione, in cui s'è ascosa la sua divinità. Ah! Salvator mio, voi in fine m'aprite gli occhi, ed io comprendo che ad essere veramente saggio dinanzi a Dio fa mestieri esser tenuto insensato dal secolo. Ardeva io del desiderio della sapienza, e mi dimandava ove fosse: *Sapientia ubi invenitur?* (Iob. xxviii, 13.) Oh! che ella non mette radice nel suolo di chi vive in delizie, *non invenitur in terra suaviter viventium;* (Ibid. 12.) chè il mondo tutto senso e voluttà non può conoscerla. Oh! che nè manco rinviensi nella scienza sempre altera; *Confiteor tibi, Pater.... quod abscondisti haec a sapientibus, et prudentibus, et revelasti ea parvulis.* (Luc. x, 21,); ma invece ascondesi sotto la bianchezza di cotesto cencio, onde si avvisa disonorarvi. Io mi ci asconderò con voi, o Sapienza adorabile, e comprendendo, o verità infinita, le vostre lezioni esclamerò: Beati coloro che il mondo disprezza!...

Risoluzione. Combattere a tutt' uomo le massime della sapienza umana, nè mai reggermi alle sue viste. Giudicare dell'onore e dei disprezzi a rovescio del mondo. *Aut mundus errat, aut Christus fallitur.* (S. Bern.)

LXXXVI. MEDITAZIONE.

Gesù Cristo al tribunale di Pilato è comparato a Barabba. — Contemplazione.

—

Primo Preludio Pilato avendo convocati i principi dei sacerdoti, i magistrati ed il popolo, così loro favella: Voi m'avete presentato quest'uomo qual reo di

Digitized by Google

ribellione: ecco ch'io l'ho interrogato dinanzi a voi, e non vi ho rinvenuto alcun motivo di condanna; pari al mio n'è stato il giudizio d'Erode. Evvi però usanza tra voi che nella Pasqua io vi liberi dal carcere un reo; su dunque chi volete voi io vi rilasci, Barabba o Gesù nomato Cristo?... Al che tutti ad una voce: Non Cristo, ma Barabba. Poco di poi torna Pilato altra volta, e lor dice: Che volete voi dunque io faccia del re dei Giudei ch'è appellato Cristo?... Ed essi di bel nuovo: Crocifiggilo, crocifiggilo. (Luc. xxiii, 13. — Matt. xxvii, 17.)

Secondo Preludio. Immaginarsi il pretorio, e al di fuori una vasta corte, ove il popolo è ragunato in calca.

Terzo Preludio. Pregare Gesù Cristo di farmi penetrare nell'intimo del suo divin cuore, d'insegnarmi a diffidare della mia debolezza, ed innanzi tutto di crescere in me la stima e l'amore delle umiliazioni.

Primo punto. *Considerare le persone*, e studiarsi di prendere un'idea giusta delle loro disposizioni. — Vedete dunque Pilato, ora nell'interno del Pretorio assiso in tribunale, ora al di fuori in atto di parlare al popolo. Egli è pensieroso, indeciso.... Il terribile ondeggiare, ch'ei fa tra la sua coscienza e il timore di dispiacere a' Giudei, gli si legge chiaro sul volto. Ah! rispetto umano, crudo tiranno!... — E cotesti accusatori di Gesù, principi de' sacerdoti, scribi, farisei come son cupi! come torvi!... Traman certo un qualche delitto; il loro odio troppo gli svela. — Il popolo intanto, chi per curiosità, chi per oziosaggine, chi per la brama di ammirare alcun che di straordinario, v'è tratto in folla.... L'incostanza de' suoi pensieri gli si pinge negli sguardi.... Fin d'ora si scorge ch'ei crederà alla cieca gli ultimi detti, e sarà molle a qualsiasi impressione gli venga data; facilità pur troppo funesta, che il condurrà al più orrendo dei delitti, ed alle più spaventevoli calamità. — Barabba intanto nel fondo del

Digitized by Google

suo carcere sta attendendo la morte dovutagli per le sue ribalderie.... Che aria da scellerato ha costui!... Che contegno ributtante!... — Ma Gesù? Ah! Gesù, fissiamolo, o cari, più col cuore che collo sguardo, non muta mai di dolcezza, nè di serenità, nè di modestia; sempre in lui l'istessa calma, sempre l'istessa brama di morir per noi, e di vederci profittare de' suoi patimenti, muovendo per la via che ci additano i suoi esempii.

Secondo e terzo punto. *Udire le parole, e contemplare le azioni.* Che dice egli, che fa Pilato? Avea commesso il perfido un fallo enorme col rinviare Gesù ad Erode per mera debolezza, tentando così sottrarsi alla necessità o d'agire contro la giustizia per piacere ai Giudei, o d'incontrare l'odio di costoro sostenendola. Per buona ventura può ancora riparare a tutto; una parola sola, ed avrà salvato quegli la cui innocenza è stata riconosciuta e da Erode, e da lui. Che però? « Voi mi presentate quest'uomo, ei dice, qual reo di ribellione; ebbene io l'ho interrogato dinanzi a voi, nè l'ho rinvenuto colpevole di veruno dei delitti apostigli. Uguale al mio è stato anch'esso il giudizio d'Erode, al quale avendovi io rimessi non l'ha trattato certo come meritevole di morte. Tuttavolta voi pretendete ch'egli abbia fatto prova di sollevare il popolo nella Galilea; e chi meglio d'Erode potea conoscerlo? Soggiungete ch'egli non si cessa di ribellarlo perfino nella Giudea ed in Gerusalemme; nol dovrei saper io? Adunque il giudizio stesso del principe si oppone a ciò che voi dimandate, volendo io condanni a morte un uomo, ch'egli punto non condanna!... È ben vero ch'ei s'è motteggiato di lui, ma non v'accorgete che in quello stesso s'è motteggiato di voi, dandovi a divedere che i pretesi delitti di stato, di cui voi menate sì gran rumore, gli han parso tutto al più

Digitized by Google

ridicola follia?... Quindi il farò percuotere, e basta: *Emendatum ergo illum dimittam.* » (Luc. xxiii, 16.)

Oh! la strana conseguenza! chi potea mai aspettarsela? Come! tu, o Pilato, dichiari Gesù innocente; riconosci tu stesso false le accuse che gli si fanno, ed in conseguenza di tutto ciò tu il sentenzii alle battiture! *Corripiam ergo illum.* (Ibid. 22.) Ah! egli è impossibile! tu per fermo vuoi dire il contrario; vuoi punire anzi gli accusatori, e rendere giustizia all'accusato; non è egli vero?... No, tutti i riguardi saran per coloro di cui ei detesta la perversità, tutti i rigori per quegli di cui non può non ammirare la virtù. O Gesù mio, voi il permettete, perchè volete essere il consolatore ed il modello dei vostri discepoli oppressi, ed in ispezie de' vostri ministri che sempre saran perseguiti dalla violenza, dall'odio e dalla calunnia.

In tanto questa prima concessione imbaldanzisce i nemici del Salvatore, lor discoprendo vieppiù la debolezza di Pilato, il quale ricorre ad altro sotterfugio; « Per antico costume, lor dice, io vi debbo far grazia d'un qualche scellerato; or bene chi volete voi io vi rilasci, Barabba, o Gesù appellato Cristo?... » Più è odioso il confronto, e più il giudica convenire a' suoi disegni: *Quem vultis vobis de duobus dimitti?* Qual dei due, *de duobus?* Su via, scegliete, e tosto sarà libero chi voi preferite, l'altro subirà l'estremo supplizio; prima però riflettetevi, consultate la giustizia e l'util vostro....

Ma ecco che all'attenderne la risposta, un messo speditogli dalla consorte vola ad avvertirlo: Badi bene di non mescolarsi punto in tutto ciò che riguarda cotesto giusto, avendo ella sofferti per lui de' bruttissimi sogni, durante la notte. O mio Dio, quanti sforzi non tenta la vostra grazia per arrestare un peccatore sul pendìo del precipizio! Ma quando l'uomo ha incomin-

Digitized by Google

ciato a respingere i vostri doni, e ad accecarsi volontariamente, chi l'arresterà nella sua funestissima via?... In fatti un sordo mormorio già si spande nella folla: Satana pel labbro dei sacerdoti, degli scribi e de' farisei ha ispirato il popolo, e levasi un grido: Toglici costui, e lascia Barabba; *Non hunc, sed Barabbam!* Nè son queste, che si odono, voci timide, son anzi grida altissime animate dal più accanito furore... Non sono voci isolate, sì bene compatte, nè mai videsi in un popolo pari unanimità: *Exclamavit simul universa turba, dicens: Tolle hunc, et dimitte nobis Barabbam.* Deh! qual energia in quest'espressione infernale! « Toglici costui, *tolle hunc.* » Non si degnano nè manco di nominarlo. « Fallo sparire dal mondo; non ci dannare più a vederlo; che muoia; crocifiggilo!... » Per tal guisa non si ferma il popolo ne'suoi diritti, dimandando la liberazione d'un reo, ma vuole la morte di un innocente. E nel frattanto quali erano, o Gesù, i vostri sentimenti per questo popolo ingrato, cui avevate fatto tanto bene, e date tante testimonianze di amore? Non altro che sentimenti di compassione, di zelo, d'ardente carità; gli stessi che voi infondeste nel cuore de' vostri martiri, quand'eglino si son visti, siccome voi, l'oggetto della pubblica vendetta; gl' istessissimi che voi inspirate ancor oggi a' vostri servi fedeli, ai vostri buoni sacerdoti, allorchè esponendosi per voi a tutti i furori del mondo, ascoltano le umane passioni ruggire tremende contro d' essi.

Nondimeno Pilato sorpreso ed afflitto insiste: *Che cosa volete adunque io faccia al re dei Giudei? Crocifiggilo, crocifiggilo.* — Ma che male ha fatto? Ah! più presto qual bene non ha egli operato! O preti, non vi tenete sicuri della vostra innocenza al tribunale degli uomini, nè confidate punto sui servigii che loro avete resi. Deh! non isperatene mai riconoscenza

Digitized by Google

quaggiù; vi sta abbastanza sott'occhio quella che ne ha Gesù Cristo; non sia più mai che la loro ingratitudine vi trattenga di sacrificarvi per la loro salute. Intanto a tutte le ragioni di Pilato altro non si risponde se non se: *Crocifiggilo, crocifiggilo.* Egli è questo il voto decisivo tanto desiderato dai nemici di Gesù, sì chiaramente prenunciato dai profeti, sì sovente predetto dal Salvatore medesimo... Chi mai avria pensato le cose trascorressero a tanto? Ma esse vi son trascorse, e vi resteranno. Avrà Pilato un bel ripiegare, un bel giocare di politica; il motto è pronunciato sì in cielo che in terra, e sarà eseguito. Ma se Gesù Cristo deve morire crocefisso, che dovrà essere de' suoi discepoli, di chi lo rappresenta su questa terra? *Qui sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis.* (GAL. V, 54.) Senza di ciò come rassomigliare il nostro divin Maestro?

Sta dunque a me il profferire contro me stesso questa salutevole parola: *Crucifigatur.* Il mio corpo si querela, fugge la fatica, dimanda riposo? *Crucifigatur.* Mi si ribella la carne, mi s' inalbera la concupiscenza mi solleticano le passioni, e voglion dominare? *Crucifigatur.* Mi nasce in cuore un sentimento d' orgoglio, d' antipatia, di vendetta? *Crucifigatur.* Sono odiato, calunniato?... Ebbene mi presenterò a' miei nemici dicendo a ciascun di loro: Son io quegli che voi cercate: *Crucifige, crucifige.* Egli è per questo che io son cristiano e prete; egli è in ciò principalmente che consiste la mia gloria ed il mio onore, mentre per tal modo potrò ritrarre in me più al vivo Gesù Cristo mio modello e mio Salvatore.

Se non che Pilato lavasi le mani dicendo: *Io sono innocente del sangue di questo giusto: quanto a voi, che il volete morto, vos videritis.* (MATTH. XXVII, 24.) Ah! vile! ah! sciagurato! così dunque il sostieni tu? qual

Digitized by Google

uso tu fai d' un potere che t' è dato dal cielo per punire il delitto, e proteggere l' innocenza? E ti basterà confessarla, quando devi difenderla? — Nè il popolo ricusa prendere su di sè la responsabilità di tanto delitto, forte esclamando: *Sanguis ejus super nos, et super filios nostros....* Che frenesia! un giudice pagano trema di condannare Gesù, ed i Giudei adoratori del vero Dio, per ottenere una sentenza sì ingiusta, ne accolgono le conseguenze, espongonsi audaci ad ogni castigo, e li chiamano eziandio sul capo de' lor nipoti?

Colloquio con Gesù Cristo, il quale sente nel più vivo dell' anima l' ingiustizia che gli vien fatta, e il disonore di che vien ricoperto, coll' essere posposto a Barabba. Oh! che gli è ben doloroso vedere tanto accanimento ne' suoi nemici, tant' odio per lui in un popolo che tanto ama! Ma ciò che l' affligge ancor più, è la perdita di Pilato, è la sentenza di riprovazione che i Giudei pronunciano contro se stessi. Quindi adoratelo, e testimoniandogli la vostra riconoscenza, supplicatelo che il suo sangue adorabile cada in copiose benedizioni su voi, e su tutte le anime che vi sono confidate. Scongiuratelo altresì a farlo cadere sui cuori i più duri per intenerirli, sulle anime le più contaminate per purificarle, su tutti per salvarli.

LXXXVII. MEDITAZIONE.

Gesù Cristo alla colonna. — Applicazione de' sensi.

—

Primo Preludio. Allora Pilato fa prendere Gesù, e flagellarlo. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, et flagellavit.* (IOANN. XIX, 1.)

Digitized by Google

Secondo Preludio. Rappresentarsi il luogo di questa sanguinosa esecuzione; la colonna cui Gesù sta per essere avvinto; tutti gli apparecchi d'un supplicio così vergognoso e crudele.

Terzo Preludio. È questo il momento, o mio Signore, in cui io dimenticando tutto, e perfino me stesso, di null'altro debbo occuparmi che di eccitare in me sentimenti di tenera compassione, e di viva riconoscenza. Deh! comunicate al mio cuore una scintilla di quel fuoco celeste che consuma, e fate ch'io pianga su voi, come voi piangete su me, sicchè io sia tocco dai vostri dolori, come voi il siete stato dalle mie miserie. Destate in me, ve ne supplico, vivo timore di quella infinita giustizia, che ha voluto tanta soddisfazione dall'Agnello immacolato; ma innanzi tutto fatemi comprendere quant'io sarei ingiusto, se ripugnassi d'essere punito in questa vita per le mani del Padre vostro, io che ho meritato tante volte i supplizî dell'inferno.

Primo punto. *Vista.* Mirate tutto ciò che avviene prima, nel tempo e dopo la flagellazione.

Che folla si aggira nella sala! come s'agita!... e che vuol essa? Oh Dio! qual ferocia in que' ceffi! — Ma in Gesù qual dolcezza! Con che calma ubbidisce i suoi carnefici, quando gl'impongono di nudarsi.... Eppure quanto non costava a chi è l'innocenza ed il pudore medesimo, essere così esposto agli occhi ed alle sfrenate insolenze d'un popolaccio!.... Ve' là cotesti spietati che lo stringono alla colonna. Qual brutalità ne' loro atti, qual furore d'inferno! Tutti armati di staffili e di nodorose verghe s'apprestano all'orrenda carneficina. Oh Dio! che tempesta di colpi sul corpo di Gesù Cristo! Le sue carni verginee volano a brani, il sangue scorre a torrenti; la colonna, il pavimento, i carnefici ne grondano d'ogni lato; tutto il suo corpo divino n'è divenuto una piaga, sicchè i nuovi colpi non trovando più

Digitized by Google

nulla di sano piombano ad incrudire le ferite già fatte... Nè però i barbari ristanno, anzi raddoppiano di furore, ed agli uni, che gittan le verghe per istanchezza, altri succedono più fieri e più virulenti. In fine un d'essi rammentando la lor vittima esser condannata a morir sulla croce, per tema non avesse a spirare, taglia d'un colpo le funi che il legano alla colonna, e Gesù cade svenuto nel proprio sangue.

Or qui fermatevi a lungo, e meditate. Ah! se non vi sentite languire di compassione, almeno confondetevi, e seguendo il consiglio di S. Bonaventura rimproverate al vostro cuore d'essere più duro d'un marmo: *Hic eum diligenter considera per longam moram, et si hic non compateris, cor lapideum puta te habere.* (S. Bonav. cap. 76. Medit. Pass.) Povero Gesù! Miratelo tutto pesto trascinarsi a gran pena sul pavimento fumante di sangue fra gli sprazzi della sua carne in cerca delle sue vesti a ricoprirsi. Così pur troppo il contemplarono i profeti, quando predissero che saria stato l'obbrobrio de' mortali, ed anzi simile a verme che ad uomo; che dalla pianta de' piedi al vertice del capo sarebbe una piaga sola non curata, nè addolcita da verun rimedio. « Ah! noi l'abbiam visto, esclamavano, non havvi più in lui veruna traccia della sua beltà. Ci era dinanzi agli occhi, e tuttavia richiedevamo ove fosse. Cercavam noi il nostro Dio, e non abbiam trovato che un uomo di dolori, un uomo cui la mano del Signore ha colpito; mentr'egli è stato ferito dalle nostre iniquità, straziato dai nostri delitti. » O mio Dio! dai nostri delitti!... Posso pensarvi senza commuovermi? Ma che farò io per chi ha sofferto tanto per me? Che farò io per espiare que' peccati che gli han cagionato tanti dolori?

Secondo punto. *Udito.* Ascoltate il rimbombo dei colpi, le parole dei carnefici che spronansi l'un l'altro

Digitized by Google

ad esaurire tutte le forze nel flagellarlo, sperando pure di stancare la pazienza di quest'agnello...; udite gli schiamazzi del popolo, che applaude al loro furore... Che dice essa cotesta folla, cui i nemici del Signore han saputo inspirare l'odio il più acerrimo verso chi prima era l'oggetto della sua ammirazione? Deh! che oltraggi! che villanie! che insulti!... E Gesù?.... Tace: *Oblatus est.... et non aperuit os suum!* (Is. LIII, 7.) In lui parla solo il cuore: « *Ego in flagella paratus sum.* (Ps. XXXVII, 18.) Mi son io addossate le colpe degli uomini, va ripetendo seco stesso; dunque, o Padre mio, non vogliate risparmiare me, ma risparmiate, io ve ne scongiuro, risparmiate gli uomini. E voi, o uomini, figli del mio dolore, amatemi, e non m'offendete. » Amarvi, o Gesù, e non più offendervi! Gran Dio! come non amarvi? Come seguire ad offendervi? Odio al peccato; amore a Gesù; tutto che io veggo, tutto che io ascolto, mi crea e fortifica in cuore questi due sentimenti. — Se non che entrate meco nel pretorio. Mirate là quel sangue? Anch'ei parla, anzi grida a tutta voce. *Vox sanguinis clamat.* Ma grida forse vendetta siccome il sangue d'Abele? Ah! no. Ei dimanda a Dio perdono pei peccatori; a questi pentimento de' loro falli; ed a voi, o prete, dimanda zelo, sollecitudine, sacrificio di voi stesso per la salute delle anime.

TERZO PUNTO. *Odorato.* Il sangue di Gesù Cristo, non altrimenti che il suo nome, e le virtù tutte ch'esprime questo nome adorabile, esala un odore che imparadisa le anime, e che accende del suo amore celeste tutti i cuori: *Oleum effusum.... Ideo adolescentulae dilexerunt te.* (CANT. I, 2.) Respirate or voi quest'odor salutare, che si spanderà ben tosto per tutto il mondo a purificarlo, che di già levasi al cielo per impietosirlo, e far discendere su noi le divine misericordie. Dite pertanto a Gesù colla sposa de' Cantici: *Trahe me*

Digitized by Google

post te: curremus in odorem unguentorum tuorum. Ed è appunto sì soave olezzo che ha tratto i martiri, i preti di gran cuore, i penitenti, i vergini, a querelarsi di non aver mai patito abbastanza.

Quarto punto. *Gusto.* Quale amaritudine nella confusione che il Salvatore prova al vedersi spogliato delle sue vesti! Quale acerbità nel sapersi oggetto d'odio e d'orrore a quelli che gli debbono tanto amore, e ch'egli stesso ama sì teneramente!... Dall'altro lato quanto ascondesi di dolcezza nella sua carità, nella sua pazienza e nella sua rassegnazione! Gustate il contento che gli arrecano la gloria del suo divin Padre, cui ripara, la salute degli uomini, che opera, le grazie che ci merita, i mali di che ci preserva, gl'infiniti beni che ci procura. Per tal modo studiatevi assaporare le delizie del santo amore, che converte in dolce l'amaro: *Omne amarum dulce, ac sapidum efficit.* (Imit. l. 3. c. 5.)

Quinto punto. *Tatto.* Oh! che nutrimento qui non rinviene una pietà tenera e rispettosa! Che oggetti a toccare! Tutti gl'istromenti del supplizio sono ancor là; avvicinatevi: toccate queste verghe rotte a mezzo, intrise di sangue; queste funi, che teneano stretto il Salvatore; questa colonna divenuta oggi sì veneranda! E lascierem noi in sulla terra cotesti brani sacrosanti della carne di un Dio, che costoro ciecamente calpestano? Chi tutto compreso di religione non s'inchinerà per appressare sue labbra a questo sangue sparso per noi? Chi non vorrà mescolarvi le sue lagrime? Su, raccoglietelo cotesto sangue prezioso, offritelo a Dio pei vostri peccati, ed applicatelo alle malattie dell'anima vostra; egli è questo un rimedio universale, che ci ha preparato la misericordia del Signore: *Livore ejus sanati sumus.* O prete, voi il bevete ogni dì all'altare questo sangue di redenzione. Ah! se voi non vi ostate, il calice, dove l'assorbite, sarà per voi calice di vita eterna: *Calicem salutis perpetuae.*

Digitized by Google

Colloquio con Gesù flagellato terminandolo coll'*Anima Christi.*

LXXXVIII. MEDITAZIONE.

Gesù Cristo sulla Croce. Contemplazione

Primo Preludio. Crucifixerunt eum cum duobus latronibus; unus a dextris, et alter a sinistris. (IOANN. XIX, 18.)

Secondo Preludio. Rappresentarsi il Calvario, ove son già presti gli istromenti del supplizio, poscia Gesù Cristo confitto in croce.

Terzo Preludio. O Gesù, vittima d'amore per me, unitemi al vostro sacrificio, vero olocausto, dove tutto consumasi in un fuoco divino; ed infondete nel mio cuore i sentimenti che infiammano il vostro.

PRIMO PUNTO. *Considerare le persone.* Deh! che infinità di gente su questo monte! Stranieri, cittadini di Gerusalemme, persone d'ogni fatta.... E da che vi son tratti? taluno da compassione, non pochi da curiosità, moltissimi da odio o forse dal piacere brutale di sbramare i loro occhi in uno spettacolo di sangue. Ecco là i carnefici: che ferocia nello sguardo! che rabbia in cuore! come sono irritati al vedersi vinti da tanta pazienza. I farisei intanto, i principi de'sacerdoti non possono contenere la lor gioia infernale, poichè la lor vendetta al fine è sazia, credendosi aver diffamato per sempre la memoria di Gesù Cristo col farlo condannare ad una morte non pure la più crudele, ma la più disonorata.... Uno poi dei due ladroni, che son compagni al supplizio del Figliuol di Dio, per aumentarne l'oltraggio, come serve a farne brillare la gloria!... In

Digitized by Google

questo le sante donne piangono... la santissima Vergine immersa in un oceano di dolori sente nel più vivo dell'anima tutti i martirii del figliuol suo.... S. Giovanni non le si distacca dal fianco, e partecipa alla sua afflizione... — Ma quello, che dee attrarre e fissar tutta la vostra attenzione, e che dee occupare ed assorbire le potenze tutte dell'anima vostra, egli è Gesù Cristo in mano a'suoi carnefici, confitto in croce, dove consuma con tremendo sacrificio l'opera della nostra redenzione... Oh! che v'ha di molti ammaestramenti a raccogliere, di molte impressioni a ricevere!

Secondo punto. *Ascoltar le parole.* Che dice egli cotesto popolo cui Gesù ha ricolmo di beneficii? *Vah qui destruis templum Dei et in triduo reaedificas illud, salva temetipsum. Si filius Dei es, descende de cruce.* O tu, che distruggi il tempio di Dio, e in tre dì lo riedifichi, salva te stesso. Se tu sei figliuol di Dio scendi di croce.... E gli anziani, i principi de' sacerdoti, gli scribi, i farisei che dicon essi? Oh! ve' *costui che ha salvati gli altri, e non può salvare se stesso! S'egli è re d'Israele scenda di croce, e gli crederemo. Ha pur egli la sua confidenza in Dio: ebbene se Dio l'ama, il liberi, mentr'egli ha predicato d'essere il Figliuolo suo.* — E le parole di cotesti due malfattori crocefissi con lui quali sono? L'uno il bestemmia. *Se tu sei Cristo, salva te stesso e noi;* l'altro per converso riprende il compagno, confessa la divinità del Salvatore e l'invoca: Che? *Tu dunque non temi Iddio, tu che sei condannato all'istesso supplizio? Ben portiam noi la pena del nostro delitto, ma questi non commise alcun male. Deh! o Signore, rammentatevi di me quando sarete nel vostro regno.* — Qui fatevi ad ascoltare i singhiozzi di Maria e delle sante donne.... i loro secreti colloquii col cuore di Gesù.... Meditate però innanzi tutto le sette parole del nostro amabile Redentore in

Digitized by Google

sulla croce. Al suo divin Padre: Padre mio, perdonate loro, mentre non sanno che si fanno: *Pater, dimitte illis, nesciunt enim quid faciunt.* Al buon ladrone: Oggi sarai meco in paradiso: *Hodie mecum eris in paradiso.* A Maria ed a S. Giovanni: Donna, eccovi il figliuol vostro: quindi al discepolo: Eccoti la madre tua: *Mulier, ecce filius tuus; deinde dicit discipulo: Ecce mater tua.* — O Dio mio, o Dio mio, perchè m'avete abbandonato? *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* — Ho sete: *Sitio.* — Tutto è compiuto *Consummatum est.* — Padre mio, nelle vostre mani raccomando l'anima mia: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.* — Udite ancora quant'ei l'adorabile crocefisso dice a voi stesso, e secondate al tutto le ispirazioni della grazia.

Terzo punto. *Considerare le azioni.* Dopo essersi assicurati che tutto è in pronto, i carnefici si fan sopra a Gesù, furibondi gli straccian di dosso le vesti attaccate al suo corpo, e gli rinnovan così di qualche guisa i tormenti della flagellazione. Dopo di che l'agnello di Dio stendesi sull'altare del suo sacrificio, e porge la destra ad un de' carnefici. Gran Dio! che farà costui di questa mano divina istrumento di tanti benefici? Ohimè! tutt'ira l'afferra, vi pianta un chiodo enorme, ed a più colpi l'addentra nella croce... Che strazio di nervi! che squarci di vene... che risentimento in tutte le membra a ciascun colpo. Per tal modo da una mano si passa all'altra; da questa ai piedi...; sempre nuovi spasimi, ed in chi li soffre sempre l'istessa pazienza... Finalmente s'inalbera la croce, che ad ogni moto raddoppia il patire in un corpo che tutto piaghe non si appoggia se non se alle ferite de' chiodi..., e la si lascia piombare d'un tratto nella fossa.... Oh Dio! che orribile scossa! Eccovi intanto sollevato tra il cielo e la terra l'unico mediatore tra Dio e gli uomini.... sacri-

Digitized by Google

ficatore e sacrificio, sacerdote e vittima tutt'insieme.

Ora è qui che fa d'uopo contemplare la perfezione di tutte le virtù, di cui Gesù Cristo ci ha dato l'esempio nella sua Incarnazione, e in tutto il corso del viver suo... — Dapprima perfezione d'umiltà; in vero può immaginarsi un annientamento più profondo? Ei sen muore coperto d'obbrobrii, e noi ben sappiamo quale brama ne avesse. — Perfezione di povertà: eccolo lì nella nudità la più perfetta; gli manca perfino un cencio a coprirsi; un bicchier d'acqua a ristorarsi. — Perfezione di generosità nel sacrificio: egli immola tutto, la sua libertà, le sue consolazioni interne, la sua riputazione, il suo onore..., il suo corpo, i cui sensi han tutti il lor tormento, l'anima sua, le cui facoltà han tutte il lor dolore...

Terminate la vostra contemplazione rivolgendo a voi stesso le tre dimande, che conviene ci facciam sovente nel meditar la passione: chi è che soffre? Se voi poteste ignorarlo, il corucciarsi della natura vel direbbe... Che cosa ei soffre? *O vos omnes qui transitis per viam, attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus...* Per chi egli soffre? Per me; per liberarmi dall'inferno, per meritarmi il cielo... Ed io che ho fatto io fin qui, che ho sofferto, che voglio fare e soffrire quinci innanzi per chi m'ha tanto amato?

Colloquio con Gesù Crocifisso. — Supplicatelo di trarre a sè il vostro cuore, conforme la sua promessa, e d'infondere in voi i sentimenti di che era animato l'Apostolo, quando scrivea: *Dilexit me, et tradidit semetipsum pro me.* Scongiuratelo ad accendervi in cuore il suo santo amore, e ad ispirarvi orrore al peccato, zelo per le anime, forza di patire, attaccandovi con lui alla croce, nè discendendone, siccome lui, che dopo aver rimesso lo spirito nelle mani del Padre vostro.

Recitate lentamente l'*Anima Christi.*

Digitized by Google

LXXXIX. MEDITAZIONE.

Grandi patimenti dell'uomo apostolico; il buon prete gli ha provati, e gli attende.

—

I. Perchè egli è collocato nel primo posto dei discepoli di Gesù Cristo;
II. Perchè egli è suo cooperatore e suo ministro.

Primo punto. *Il prete è collocato nel primo posto dei discepoli di Gesù Cristo; prima causa di più grave patire.* Qual è la più necessaria condizione imposta dal Figliuol di Dio a chiunque vuol essere ammesso tra suoi discepoli più eletti? Ella è di rinnegare se stesso, prendere la sua croce e seguirlo. Ecco quant'egli esige non meno da chi incomincia, che da chi ha progredito nella virtù: *Dicebat ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me.* (Luc. ix, 23.) Ora rinnegare se stesso vale morire a se stesso; e si può egli morire senza soffrire? Prendere poi la sua croce torna il medesimo che prendere l'umiliazione e il dolore; e questa croce ella è quotidiana: *quotidie.* In ultimo seguire, imitare Gesù Cristo suona opporsi alle inclinazioni della natura; mentre in che egli vuol essere imitato, se non nella pazienza e nella rassegnazione? Ei si porge a noi qual modello sul Calvario, e non sul Taborre. Se non che la vocazione a patire è comune a tutti quei che hanno abbracciato l'Evangelo: *In hoc vocati estis; Quia et Christus passus est pro nobis; vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus*: (I. Petr. ii, 21.) Ma crocifiggere la sua carne, co'suoi vizii e colle sue concupiscenze, forma il carattere dei veri discepoli di

Digitized by Google

Gesù Cristo: *Qui sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis.* (Gal. v, 24.)

Il perchè l'Apostolo insiste su questa verità fondamentale; e più è dura ad intendersi, più studiasi d'inculcarla fortemente. Avea egli sofferto assai cimenti, ed Antiochia, Icone, Listri, le contrade tutte da lui percorse erano state a mano a mano il teatro de' suoi patimenti. Si dà quindi cura d'avvertirne un tal destino non essere di lui solo, sì veramente tutti quei che vorranno condurre i loro giorni nella pietà, e temperarsi alle massime ed agli esempii del Salvatore, avranno a patire persecuzioni: *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Iesu persecutionem patientur*; (II. Tim. III, 13.) sicchè di dentro e di fuori, dal mondo e dall'inferno, d'ogni dove incontreranno contraddizioni, pene ed affanni.

La croce pertanto è inevitabile a tutti i discepoli di Gesù Cristo; ma quegli ch' è chiamato a seguirlo più dappresso nelle vie della perfezione, dee aspettarsi senza dubbio croci più pesanti. Oh! che il nemico delle anime, riflette il Grisostomo, non isferra mai in tanto furore, se non quando mira la nostra vita più conforme alla santa dottrina dell'Evangelo; ed è allora appunto ch'ei dimanda crivellarci qual frumento. Talchè più egli scorge di tesori nelle anime nostre, e più agogna di spogliarcene. Quindi quelle tentazioni spesse, importune, accanite che rendono amaro il vivere, e talora avviliscono i più animosi: *Supra modum gravati sumus, supra virtutem, ita ut taederet nos etiam vivere.* (II. Cor. I, 8.) Deh! che supplizio per un uomo dato alla vita interna quel passare tutto a un tratto dal lume e dalla consolazione nell' oscurità e nell'aridezza! Che martirio quando alla mancanza d'ogni sentimento divoto vi s'aggiunge una fantasia tormentata da mille fantasmi, una volontà straziata dai desiderii i più op-

Digitized by Google

posti, un'anima oppressa dal mortale spavento di credersi in odio a Dio, che più non le appare che qual giudice irato!... Eppure di quei, su cui la Provvidenza ha peculiari disegni di perfezione, v'ha ben pochi che non sieno provati con sì dolorosi cimenti; ed io, cui il Salvatore pose tra i primi de'suoi discepoli, debbo aspettarmelo. Se non che a queste medesime tribolazioni, che son riserbate ai cristiani i più perfetti, altre ve ne sono tutte per me.

SECONDO PUNTO. *Il prete è ministro e cooperatore di Gesù Cristo, seconda causa per lui de'più grandi patimenti.* Ciascuno, che da Dio fu eletto al sacerdozio, fu eletto altresì ad essere, siccome lui, *uomo di dolori* sicchè il patire egli è lo stato normale d'un apostolo. E se ne ha la ragione nell'esser lui più intimamente unito alla gran vittima dell'uman genere, e pei ministerii ch'egli esercita, e pei titoli che porta, e per la sua cooperazione medesima all'opera della Redenzione.

In vero le membra partecipano alla condizione del capo; ora i preti son le membra nobili del corpo di Gesù Cristo: *Pars membrorum Christi prima;* (S. GREG. MORAL. c. 16.) e gli sono così uniti, ch'egli è in loro come suo Padre in lui: *Ego in eis, et tu in me.* (IOAN. XVII, 23.) Per la qual cosa ei continua in loro la sua opera di redenzione e di salute, illuminando gl'intelletti, dirigendo le volontà, purificando i cuori. Niuno adunque meglio del prete deve assimigliare l'Uomo-Dio crocifisso, nè partecipare meglio di lui al calice dei patimenti: *Si me persecuti sunt, et vos persequentur.* Tanto più che Gesù ci prescelse a trangugiarlo in sua compagnia: *Vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis;* (LUC. XXII, 28.) e che un dì ci beerem con lui dov'egli oggi si bea: *Volo ut ubi sum ego, et illi sint mecum, ut videant claritatem meam.* Ma per raggiungere questa felicità fa d'uopo che noi

Digitized by Google

ora siamo dov'egli fu, vivendo sulla terra cioè *in tentationibus*. Però se la vita adorabile di Gesù Cristo cominciò in un presepio e finì sulla croce, nè altro fu se non se un incatenamento d'umiliazioni e di martirii, tale ancora dev'esser la nostra. Non è forse questo ch'esigono i nostri ministerii ed i nostri titoli?

Di fatti apostolo io della verità, cui il mondo combatte, difensore della virtù, cui il mondo preseguita, nemico dichiarato di tutti i vizii, che regnano nelle costumanze e nelle leggi del mondo, la mia mano è contro tutti, e la mano di tutti è contro me [1]. Si tesserebbe una lunga storia, osserva uno scrittore, se talun volesse provarsi di raccogliere tutto che han dovuto patire in ogni tempo coloro, i quali hanno intrapreso d'introdurre nel mondo quest'estranea che appellasi verità. Che se ciò accade del vero in genere, quanto più dee dirsi d'una verità che crocifigge, che abbassa l'orgoglio, che condanna ogni mollezza, e non perdona a veruna inchinazione men retta? Quindi il ministero sacerdotale non è se non se una lotta permanente contro il mondo, i suoi errori ed i suoi vizi, e per questo esige ch'io sia sempre pronto a soffrire. Nè altrimenti avviene degli altri miei titoli; consideriamoli. Io sono *padre* delle anime; la mia famiglia è numerosa; ma tra i miei figli quanti m'affliggono colla loro indocilità, colla loro ingratitudine, colla loro ostinatezza a perdersi, malgrado gli ardenti desiderii che ho di salvarli! Io son *pastore*, ed il mio gregge m'è caro; ma quante pecorelle inferme che m'è d'uopo guarire! quanti agnellini che mi convien formare! quante pecore sviate che mi convien cercare, ricondurre e fors'anco *portare*. Io son *colono;* la mia parrocchia è il campo e la vigna. Ohimè! fino ad oggi

[1] Gen. XVI, 12.

Digitized by Google

che frutti ha dato? Ebbene io non vincerò mai sì lagrimevole sterilità se non mercè la pazienza, il sacrificio di me stesso, l'abbondanza de' miei sudori e delle mie lagrime.

Inoltre i miei titoli ed i miei ministerii mi fan palpare di continuo le innumerevoli infermità dello spirito e del cuore umano. Or potrei io proporzionare la mia compassione alla grandezza di miserie siffatte, se io stesso non ne risentissi giammai? Perfin Gesù Cristo medesimo, quantunque Dio, saria stato di qualche guisa men atto a salvarci, s'ei non le avesse in tutto provate: *Debuit per omnia fratribus assimilari, ut misericors fieret.* (Ebr. II, 17.) Ed accade appunto per questo che preti e vescovi scelgonsi fra gli uomini: *Ex hominibus assumptus*, affinchè trovi ciascuno nelle proprie debolezze il motivo e la regola di quella caritatevole condiscendenza, di cui egli ha bisogno il primo: *Qui condolere possit iis, qui ignorant, et errant, quoniam et ipse circumdatus est infirmitate.* (Heb. V, 2.) Un sacerdote pertanto che sia affatto estraneo ai combattimenti dello spirito contro la carne, sarà egli atto a dirigere, sostenere, consolare anime soggette a tentazioni, nulla meno terribili che umilianti?

In fine son tenuto a cooperare anch'io alla magnifica opera dell'umana redenzione; come però mi sarà dato concorrervi efficacemente? Innanzi tutto coi miei patimenti. Ah! il mondo non può essere salvo che per la croce; e quella di Gesù Cristo non basta. Ella è questa una verità che mi ritorna sovente nelle meditazioni, ed ai piedi del crocifisso io la comprendo: *Nulla germoglia se non se all'ombra della croce e i travagli del mio zelo non saran ben fecondati che dai miei patimenti.* Dimanierachè Gesù Cristo alludeva non meno a sè che a' suoi ministri in quel suo detto: *Amen, amen dico vobis: Nisi granum frumenti cadens in ter-*

Digitized by Google

ram mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. (Ioann. xii, 24.)

Ondechè un pio e dotto commentatore, dopo aver fatto osservare la duplice vocazione di S. Paolo ad immenso apostolato e ad immensi patimenti: *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus, et regibus; ostendam enim illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati*, soggiunge tosto questa riflessione ben meritevole d'essere approfondita: *Unde liquet Paulum, aliosque electos Dei servos magis a Deo eligi, et destinari ad multa pro eo patienda, quam agenda; servitus enim Dei, aeque ac apostolatus, magis consistit in multa passione, quam operatione. Fortia agere romanum est, fortia pati Christianum est, imo apostolicum.* (Corn. a Lap. in Act. Apost. c. ix, v. 16.)

Restringendo adunque in poco quanto fin qui s' è discorso, egli è dimostrato che se ad essere un buon prete ho mestieri d'annegazione, d'attività, di travaglio, ne ho molto più di pazienza; talchè debbo agir molto, ma principalmente debbo soffrire. Ah! sì, mio adorabile Salvatore, io me l'aspetto, chè voi me l'avete predetto: *In mundo pressuram habebitis.* (Ioann. xvi, 33.) Non debbo però affannarmene, chè voi me ne rassicurate: *Confidite, ego vici mundum.* (Ibid.) Sì, o Signore, voi avete trionfato del mondo, della sua sensualità e del suo orgoglio. Voi avete vinto i patimenti e la morte; la vittoria dunque, che avete riportata in voi stesso, la riporterete in me. E non mi armate voi sempre della forza dei martiri, o a meglio dire della vostra propria forza, dandomi la vostra carne in cibo, il vostro sangue in bevanda? Oh! se io sapessi usare, come dovrebbesi, di questo nutrimento divino, di qual pazienza, di quale magnanimità non sarei capace! *In illa longa morte* (Laurentius), *in illis tormentis, quia bene manducaverat, et bene biberat, tamquam illa carne*

Digitized by Google

saginatus, et illo calice ebrius tormenta non sentit. (S. AUG. TRACT. 27 IN IOANN. N. 12.)

XC. MEDITAZIONE.

Gravissimi patimenti dell' uomo apostolico. Il buon prete gli ama.

—

I. Come testimonianza la più consolante dell'amor di Gesù per lui;
II. Come argomento il più certo dell'amor suo inverso Dio.

PRIMO PUNTO. *Il buon prete ama i patimenti qual sicura testimonianza dell' amor di Dio per lui.* Che son esse in fatti, ove mirinsi cogli occhi della fede, queste afflizioni e queste pene, che Dio permette o dispone, sia che consistano nella privazione di quanto soddisfa le nostre tendenze naturali, sia che riponganSi nella presenza di quanto le mortifica? Ah! ch'esse son grazie di predilezione, grazie di predestinazione. Oh! è ben lagrimevole che la scienza della croce sia sì rara anche in quelli, che debbono insegnarla ai popoli!

Sì, patire è una grazia. Il Salvatore in fatti ne fa una beatitudine nel suo Evangelio: *Beati qui lugent. Beati qui persecutionem patiuntur. Beati estis cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint.... Gaudete, et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis.* (MATTH. V.) Ora chi non avrà in conto di beneficio degno di tutta la nostra riconoscenza ciò che ne guida alla vera felicità, e merita i rallegramenti del Figliuol di Dio? Di che gioirem noi a più ragione, se non di una grazia che ci porge diritto alle ricompense del cielo

Digitized by Google

le più copiose? Il patire dunque egli è un dono di Dio, è un dono sovrannaturale, mentr' esso trasforma la nostra natura immolandola. Ondechè S. Paolo tenea in egual pregio la grazia di credere, e quella di patire: *Vobis donatum est pro Christo non solum ut in eum credatis, sed etiam ut pro illo patiamini.* (PHILIP. I, 29.) Ed un santo anacoreta così rispose ad un giovine, che il pregava di ottenergli la santità: « Figliuol mio, voi dimandate vi sia tolto il necessario; imperocchè se voi siete d'oro il fuoco della tribolazione vi proverà; se di ferro, ei vi purificherà della vostra ruggine. Siate certo che questa vostra tribolazione è la verga d'un padre, e non la spada d'un persecutore. »

In vero, che saremmo noi senza afflizioni? Ove sarebbero i nostri meriti? ove le virtù? E le migliori grazie non ci vengon esse dal patire? Di qua certamente la grazia della conversione; poichè si oblia Dio nella prosperità, ma si torna a lui nelle tribolazioni: *Cum occideret eos, revertebantur.* (PS. LXXVII, 34) Di qua la grazia della perfezione, avvegnachè egli è il patire che ci purifica e rende degni di Dio: *Deus tentavit eos, et invenit illos dignos se.* (SAP. III, 5.) Oh! che non evvi altro più acconcio a farci ben comprendere questa gran lezione: *Videte quod ego sim solus.* (DEUT. XXXII, 39.) « Tu, ti dice Iddio, confidi ne' tuoi amici; la posizione, in che sei, ti soddisfa, e pretendi trovarvi riposo... Mi furi dunque una parte del tuo cuore per donarlo alle creature? Ebbene io spezzerò cotesti legami. Ami troppo il tuo onore? Ebbene, io permetterò che ti sia denigrato. Cerchi contento fuor di me? Pover'anima! che cerchi tu nel nulla? Ah! ch'io farò cadere l'un dopo l'altro d'intorno a te tutti questi sussidi umani. Anzi farò di più; geloso di possedere solo e per intero un cuore, che non ispetta se non a me, io ti separerò da te stesso. Sicchè penetrando col coltello della circon-

Digitized by Google

cisione fino alle radici del tuo amor proprio in vista il più santo, io ti reciderò quelle dolcezze, quelle consolazioni interne, in cui tanto ti compiaci; laonde ridotto all'agonia: *Dio mio, Dio mio*, esclamerai, *perchè mi abbandoni?* e gittandoti allora con più confidenza nel mio seno: *Padre mio*, griderai, *nelle tue mani raccomando lo spirito mio.* »

Se non che il patire non pure è una grazia, ma egli è una grazia di predilezione. In vero, qual retaggio ha Dio preparato in questo mondo alla santa umanità del Figliuol suo? La povertà, l'umiliazione, la morte più crudele e più ignominiosa. Or bene, Gesù tratta i suoi amici in quella stessa guisa che il suo divin Padre ha trattato lui! Perciò disse già a' suoi apostoli: *Iam non dicam vos servos.... vos autem dixi amicos.* Ed a che s'avvedranno essi del suo peculiare amore? Eccolo: *Si me persecuti sunt, et vos persequentur. Amen dico vobis quia plorabitis, et flebitis vos, mundus autem gaudebit. Injicient vobis manus suas, et persequentur, tradentes in synagogas, trahentes ad reges, et praesides propter nomen meum.... Trademini a parentibus, et fratribus.... et eritis odio omnibus propter nomen meum.... Venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se praestare Deo.* (Ioann. xv, 16.) Nè certo gli Apostoli tennero in non cale questa testimonianza dell'amore di Gesù inverso loro. Dimanierachè all'uscir che fecero dalla sinagoga, vilipesi e oltraggiati, si videro brillar di gioia: *Ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* (Act. v. 41.) E così fu sempre d'ogni eletto, siccome chiaro ci attestano in mille luoghi le sacre carte: *Omnes, qui placuerunt Deo per multas tribulationes transierunt*, (Iudith. viii, 12.) — *Quoniam acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te.* (Iob. xii, 13.) — *Quem diligit Dominus, ca-*

Digitized by Google

stigat. (HAB. XII, 6.) La qual cosa ne viene eziandio confermata da S. Teresa in quelle sue parole: « Egli è certissimo che Dio conduce i suoi più diletti per vie difficili e faticose, e che più un' anima gli è cara, più le manda di pene e di patimenti. » Cui fa eco S. Lorenzo Giustiniani: *Quo quis arctius amatur, quoque durius in praesenti flagellatur.*

In fatti per qual cecità avvisiam noi che Dio ci abbandoni quando ci manda delle prove, le quali son più presto un consolante effetto della sua predilezione? S. Gian Grisostomo preferisce la grazia del soffrire al dono dei miracoli, e ne dà in ragione che coll' operar miracoli io divengo debitore a Dio, mentre col soffrire ei diviene debitore a me. Al che soggiunge: *Profecto vinctum esse propter Christum est major gratia, quam sedere supra duodecim sedes, quam esse apostolum, quam esse doctorem, quam esse evangelistam.* — (HOM. 8. IN EPIST. AD EPH.) *Si quis me apud superos collocaret cum Angelis, aut cum Paulo vincto, eligerem carcerem, et vincula. Nihil enim est melius quam pati propter Christum. Non tam beatum existimo Paulum, quod raptus sit in tertium coelum, quam eum censeo beatum propter vincula. Mihi est optabilius pati cum Christo, quam honorari pro Christo. Haec est gratia, quae omnia superat.* (IBID.) Il perchè un santo religioso veggendosi libero di tutte le sue tentazioni e di tutte le sue pene, n'era inconsolabile, e sospirando esclamava: *Ergo ne indignus sum, Domine, ut patiar pro te!*

Inoltre il patire egli è una grazia di predestinazione. Ascoltiamone i santi Padri: *Conjectura est, cum te Deus immensis persecutionibus corripit, te in electorum suorum numerum destinasse.* (S. AUG. EPIST. AD ALIP.) — *Flagelli eruditio cum patientia indubium praedestinationis agnoscitur esse praesagium.* (S. LAUR. IUST. DE CASTO CONNUB. C. 19.) *Electos Dei cernimus et pia agere et*

Digitized by Google

crudelia pati. Tribulatio est pabulum electorum. (S. Greg.)

Il qual principio si fonda sulla giustizia di Dio, cui spetta punire il male, e premiare il bene; sicchè ella castiga e ricompensa nell' altra vita ciò che non castiga e non ricompensa nella presente. Laonde, se io mi trovo in continua prosperità, ho a paventare non forse ahimè! questa felicità passeggera sia il premio delle mie virtù naturali. In vero, se Dio ora mi risparmia ad onta di tante mie colpe, non avrò io a temere non forse voglia punirmene nell' inferno? Altrimenti avviene del giusto tribolato; poichè se il tempo espia i suoi falli, l'eternità ne incoronerà le virtù. Dirò adunque con Tobia in mezzo alle mie pene: *Benedico te, Domine Deus meus, quia tu castigasti me, et tu salvasti me.* (Tob. xi, 17.) Ah! che le mie tribolazioni son la mia salute.

Secondo punto. *Il buon prete ama il patire, come prova la più certa ch' ei possa dare a Dio del suo amore.* La divina Scrittura paragona d' ordinario la carità all' oro, ed i patimenti alla fornace: *Tamquam aurum in fornace* (Sap. iii, 6.) Quindi in quella guisa che il fuoco prova l'oro, l' afflizione distingue e fa discernere il verace amore dal falso. Non v' ha dubbio che molti si presenteranno dinanzi a Dio per essere trattati come suoi amici, ma egli non riceverà per suoi che quelli, la cui carità sarà passata pel crogiuolo delle afflizioni: *In igne probatur aurum, et argentum, homines vero receptibiles in camino humiliationis.* (Eccli. ii, 5.)

Sogliam noi misurare il nostro amore verso Dio dalle azioni che produce, ma da quali azioni? No certo da quelle che sono aggradevoli alla natura, mentre vi potremmo esser tratti dall' amore di noi stessi. Però a non temere d'illudersi in questo giudizio, convien trovare un bene che ripugni alle inclinazioni dell' amor proprio, e tal è appunto quello che la fede ci discuo-

Digitized by Google

pre nei patimenti, i quali se io abbraccio di buon grado, non potendovi essere attratto che pel desiderio di piacere a Dio, non posso non amarlo. In effetto la sincerità dell'amore di Giobbe, osserva S. Gian Grisostomo, si fe' ravvisare non quando tenea aperto il suo palagio a magnifici ricevimenti, bensì quando veggendo tutto perduto, il suo cuore restò imperturbabile. Il perchè l'Apostolo scriveva che i veri amici di Dio son simili a quegli alberi, che han gittate profonde radici: *In charitate radicati.* Or, per avviso di S. Cipriano, non ci è dato accertarci se le nostre anime sieno ben radicate in Gesù Cristo, se non allora che siamo scossi dal vento delle tribolazioni. Avea Abramo di già date a Dio prove della sua fedeltà; tuttavia fu solo al momento ch'ei per piacergli, stette per immolargli il suo caro Isacco, che il Signore si mostrò soddisfatto del suo amore.

O mio Dio, se dal vostro lato la croce è uno de' più belli e più ricchi presenti, che mai possiate fare ad una vostra creatura, dal lato suo l'accettare tutte le crocifissioni, che a voi piacerà inviarle, egli è il sacrificio il più aggradevole ed il più perfetto, ch'ella possa offerirvi. Io desidero adunque, o mio amabile Salvatore, che la mia vita altro non sia se non un reciproco commercio tra voi e me; Voi mi darete delle croci, ed io le abbraccierò con tutto l'amore, di che voi m'infiammerete; e se non son degno di soffrire il martirio di sangue, m'accorderete almeno quello del sacrificio. O Gesù! o croce! o amore! Ecco in avvenire tutto il mio retaggio.

Digitized by Google

SEZIONE SESTA.

La vita gloriosa di Gesù risorto, caparra della felicità serbata al buon prete.

Modello della vita apostolica, e di quell' unione con Dio, ch' è la consumazione della vera santità.

Il compito che ci resta, è tutto dolcezza. Israele uscì dall' Egitto e dalla sua cattività a traverso il deserto, avendo a guida una nube di fuoco, che il condusse nella beata terra di Canaan abbondevole di latte e miele. Non altrimenti l' anima nostra ha superato ogni ostacolo per seguire Gesù Cristo, muovendo per la via luminosa de' suoi perfettissimi esempii, sui quali ha modellate le sue virtù cristiane ed apostoliche. Più dunque non le resta che contrarre con questo re divino un' eterna alleanza, i cui vincoli debbon essere tutti amore. Il perchè tutte le riflessioni, che andrem facendo in appresso, mireranno soltanto ad unirci viepiù strettamente a Dio per la divina carità. Deh! Signor mio, fissatemi la dimora in questa terra promessa, e non permettete che io me ne allontani giammai.

XCI. MEDITAZIONE.

Risurrezione di Gesù Cristo.

I. Qual felice cambiamento operi in lui;
II. Qual felice cambiamento prometta a noi.

Primo punto. *Felice stato di Gesù risorto.* In fine la gioia succede alla tristezza, al combattimento il

Digitized by Google

trionfo. Avea il Salvatore nella sua passione tutto sacrificato, tutto perduto per amor nostro. Beni di fortuna; e noi l'abbiamo visto sulla croce mancargli perfino un cencio a coprirsi, avendo i carnefici divise infra loro le sue vesti. Beni di riputazione e d'onore; nè certo vi fu uomo al mondo più di lui diffamato, e più coperto d'oltraggi. Beni di sanità e di vita; e noi l'abbiam pianto morto in un orribile supplizio, ed in un mare di dolori.... Ei risorge, ed ecco tutto si cambia, ricuperando ad usura quanto prima avea perduto. In vero testè mancava di tutto, ed ora tutto è suo, e tutto s'inchina a lui qual Signore dell'universo: *Domino universae terrae.* (MICH. IV, 13.) Non ha guari egli era l'obbrobrio degli uomini, e l'abbiezione della plebe [1]; eccolo oggi coronato di gloria e d'onore immortale: *gloria, et honore coronasti eum.* (HEBR. II, 7.) Poco fa egli era tutto debolezza, ed il trastullo dei suoi nemici; è adesso la forza di Dio: *Dei virtutem*, (I. COR. I, 24.) il Dio potente nelle battaglie: *Dominus potens in praelio.* (PS. XXIII, 8.) Ah! sì egli ha trionfato in questa guerra, dove ci ha invitati a seguirlo, egli ha infranto le ferree porte dell'inferno: *contrivit portas aereas, et vectes ferreos confregit.* (PS. CVI, 16.) Pur troppo il più avvenente degli uomini era divenuto quasi leproso, quasi uomo percosso dalla mano del Signore; ma ora ripresa la primiera bellezza, ve' come il suo viso splende qual sole; e tanta è la beltà del suo corpo, che un dì farà la beatitudine de'nostri. Ah! questo corpo divino brilla e brillerà in eterno, adorno di tutti que' pregii gloriosi che saranno un giorno il corredo di tutti i corpi beati. No, non avrà più la morte verun impero su di lui, che essa è stata vinta nel suo apparente trionfo. *Resurrectionis gloria*,

[1] PS. XXI, 7.

Digitized by Google

osserva S. Leone, *sepelivit morientis injuriam: ruptis vinculis mortis, infirmitas in virtutem, mortalitas in aeternitatem, contumelia transivit in gloriam; sicut tenebrae ejus, ita et lumen ejus.* Gesù adunque rinviene nella sua risurrezione tutto ciò ch'egli avea sacrificato, ed ancor più; più di consolazioni interne, più d'amici, più di riputazione, più d'onore, ed anche un corpo più perfetto del primo.

Rallegriamoci quindi della sua felicità, e congratuliamoci della sua vittoria. O vincitor della morte, eccovi uscito dall'oscurità della tomba per innalzarvi al di sopra dei cieli, e far brillare la vostra gloria in tutto il mondo: *Exaltare super coelos, Deus, et in omnem terram gloria tua.* (Ps. LVI, 6.) Rallegriamoci di averlo scelto per nostro capo, e di militare sotto il suo stendardo. Oh! che abbiam bene adoperato stringendoci a lui! Confermiamoci oggi sempre più nel santo proposito di seguirlo e d'imitarlo al possibile, riflettendo che se noi gli sarem fedeli, simil trionfo ei ci prepara nella beatitudine eterna.

SECONDO PUNTO. *Felice stato che ci vien promesso dalla risurrezione di Gesù Cristo.* Il sacerdozio ci pone nel più alto grado dei discepoli del Salvatore, e ci fa suoi ministri; due ragioni che ci obbligano a seguirlo più dappresso nella via delle umiliazioni e dei patimenti, i quali però ci faran partecipare più abbondevolmente alle gioie ed alla gloria del suo trionfo. Non altrimenti che i suoi primi discepoli, noi siamo le membra nobili del suo corpo mistico, gli occhi per illuminarlo, il cuore per animarlo.... Pertanto essendo delle membra seguire la condizione del corpo, come suoi ministri noi dobbiam trovarci ovunque egli è: *Ubi sum ego, illic et minister meus erit;* (IOANN. XII, 26.) sempre vicino a lui; quaggiù nelle più gravi tribolazioni, e dopo la risurrezione nella gloria la più splendida.

Digitized by Google

Intorno a che ascoltiamo le parole di S. Paolo, e meditiamole: *Egli è indubitato*, esclama, *che se noi moriamo con Gesù Cristo, vivrem con lui; se noi partecipiamo alle sue prove, gli sarem compagni nel suo regno; se soffriam con lui, sarem con lui glorificati; ed egli trasformerà il nostro corpo, oggi sì spregevole, modellandolo sopra il suo già risorto.* Delle quali cose non possiam punto dubitare senza colpa, essendo Dio stesso che ce l'assicura, ed ei terrà le sue promesse, sol che noi ci teniamo alle condizioni da lui proposte che sono: soffrire, morire con Gesù, ed essere provato con lui. Fissiamcelo bene in capo, fratelli miei; a quest'unico patto noi vivrem infallibilmente, a quest'unico patto noi regneremo, a quest'unico patto noi sarem coronati con lui. In una parola, se noi l'assimiglieremo nella morte, l'assimiglieremo eziandio nella risurrezione. Può darsi promessa o più certa o più consolante?

Inoltre la misura della nostra felicità risponderà perfettamente allo zelo con che ci saremo studiati di imitare il nostro Salvatore: *Scientes, quod sicut socii passionum estis, sic eritis et consolationis.* (II. Cor. I, 7.) Gesù di già cel promise nella meditazione del suo regno, dove invitandoci a seguirlo ci dichiarò che ciascuno avrebbe partecipato al bottino della vittoria, a misura che vi avesse concorso co' suoi travagli e colle sue pene.

Io voglio dunque gioire della grazia che Gesù mi accorda, chiamandomi ad accompagnarlo negli obbrobrii e sulla croce. Conciossiachè più io sarò dispregiato, e più alto salirò nella gloria; laonde le mie dovizie avvenire saran proporzionate alla mia povertà presente; e più io beverò in questa vita al calice del dolore, più m'inebrierò all'eterne delizie del cielo. Di grazia compariam la durata del riposo e della gioia al tempo del travaglio e della pena: Gesù Cristo non è stato quag-

Digitized by Google

giù che trent'anni, quindici o sedici ore nei tormenti della sua passione, tre ore sulla croce... Oggi è risorto; e per quanto? Per tutta l'eternità. Son già meglio di diciotto secoli ch'ei gioisce della sua vittoria. Ebbene nè manco noi facciam nulla per Iddio e per le anime, che un dì non ci sia ricambiato a mille doppi: *Amen dico vobis, quod vos qui secuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede majestatis suae, sedebitis et vos super sedes duodecim, judicantes duodecim tribus Israel. Et omnis..., centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit.* Oh! come questa speranza m'anima e conforta! Come m'invigorisce a farmi abbracciare con ardore tribolazioni passaggere, che mi sono sicura sorgente d'una felicità sì costante e sì desiderabile!

XCII. MEDITAZIONE.

Vita di Gesù risorto modello della vita apostolica.

I. Gesù risorto c'insegna ad unire l'azione alla contemplazione;
II. Gesù risorto c'insegna a discernere le sue visite e le sue intime comunicazioni.

Primo punto. *Gesù risorto c'insegna a unire le due vite, attiva e contemplativa.* Tragrande è la sollecitudine che il Salvatore risorto pone sia a trovarsi dove il chiama la salute del suo gregge disperso, sia a ritornare in seno a Dio, quando la sua presenza non è più necessaria a' suoi discepoli.

E dapprima qual premura ei non si toglie a ricercare, consolare, istruire i suoi discepoli appena risorto? In un medesimo dì mostrasi presso al sepolcro, nella

Digitized by Google

via d'Emmaus, nel cenacolo di Gerusalemme; nè v'è ostacolo che l'arresti. Egli ha il corpo, ma come non l'avesse, sicchè vede e parla in una maniera tutta celeste: *Apparens eis et loquens de regno Dei.* (Act. I, 3.) Ecco il modello dell' uomo apostolico; il suo zelo lo trae a stabilire ed a consolidar per tutto il regno di Dio. Ovunque il voglia la gloria del Signore o la salute delle anime, ei vola; nè havvi cosa che punto gli sembri malagevole, quando trattasi concorrere alla felicità d'un'anima anche sola, ovvero di risparmiare a Dio qualche offesa. Oh! ch'egli non ha mai fatto tanto bene che più non ne voglia. Perciò oblìa il suo corpo, il suo riposo, la sua sanità, e conviene altri vi pensi per lui. Iddio però vi provvede egli stesso, dimanierachè quanto meno ei curasi di conservar se medesimo, più pare se ne occupi la Provvidenza. Il buon prete adunque non pensa che a Dio, non parla che di Dio e della salute del prossimo per la gloria di Dio; ei pensa e parla ciò di che gli ribocca il cuore. Ma egli è ben lungi dal volere che l'azione sia di nocumento alla contemplazione.

Gesù Cristo non è men presto a ritornare a Dio, che a soccorrere gli uomini. Quindi le sue apparizioni son corte, e sol per necessità; di che vedesi tender lui ad altro luogo. E dove? Alla solitudine, in seno alla quale riesce più facile trovar Dio. Non altrimenti adopera il prete che ha il vero spirito della sua vocazione; laonde non resta in mezzo agli uomini, ed a contatto con essi più di quanto richiegga il suo ministero; talchè può dirsi di lui quell'istesso che del Salvatore: *Exivi a Patre, et veni in mundum: iterum relinquo mundum, et vado ad Patrem.* (Ioann. XVI, 28.) Per la qual cosa lo Spirito Santo ci paragona alle nubi che recan la pioggia in diverse regioni, ed alle colombe che drizzano il volo all'alto de'loro nidi: *Qui sunt isti,*

Digitized by Google

qui ut nubes volant, et quasi columbae ad fenestras suas? (Is. LX, 8.) Ora han le nubi origine dal mare e dai fiumi, dove dopo un girovagare più o men lungo distemperandosi in pioggia, ricadono; le colombe poi van uscendo da' lor nidi, ma dopo qualche scorsa vi rientrano. Che se questa condotta del Salvatore fu considerevole nella sua vita mortale, molto più il fu dopo la risurrezione. Studiasi pertanto il buon prete d'imitarlo, e sentesi più sollecitato a tornare che a partire. Avvegnachè se gl'interessi del prossimo il tolgono dalla solitudine, i suoi proprii vel riconducono; quantunque, a parlar giusto, il ritornare ch'egli fa di frequente a Dio ne' santi esercizii della vita interna, non sia manco utile al prossimo che a lui stesso.

SECONDO PUNTO. *Gesù risorto c' insegna a discernere ed a ricevere le sue intime comunicazioni.* La perfezione della nostra unione con Dio a mezzo di Gesù Cristo è la perfezione stessa della nostra santità. Ed il Salvatore ce l'agevola con visite secrete, mercè delle quali si comunica famigliarmente alle anime nostre, comprendendole tutte del suo amore. Però egli è di sommo rilievo che noi conosciamo la natura, il tempo ed i frutti di siffatte visite, affin di valercene e non rendercene immeritevoli. Il che ci sarà facile avendone l'immagine nelle differenti apparizioni di Gesù risorto. Consideriam dunque a chi, come e perchè egli apparisca.

Quelli, cui il Salvatore mostrasi risorto, sono anime semplici, divote ed afflitte per lui; che se taluna non trovisi in queste disposizioni, non tarderà guari a trovarvisi. In vero qual semplicità, quale ardente divozione in Maria Maddalena e nelle altre donne, che incontraron le prime la bella sorte di vederlo! Che afflizione nel cuore di Pietro, il quale avealo negato malgrado la vivacità del suo amore! Che tristezza in que' due discepoli che muovono ad Emmaus! Uditeli

Digitized by Google

com' essi non parlino se non se della loro mestizia! *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem ambulantes, et estis tristes?... De Iesu Nazareno.* (Luc. xxiv, 17, 19.)

Oh! ben felice l'anima che ascolta Iddio nel proprio cuore, e che riceve dal suo labbro parole di consolazione! *Beata anima, quae Dominum in se loquentem audit, et de ore ejus consolationis verbum accipit.* (Imit. l. iii, c. i.) Oh! mille volte beate quelle orecchie che chiuse ai rumori del mondo son sempre attente a ricevere il soffio delle divine ispirazioni: *Beatae aures, quae venas divini susurri suscipiunt!* (Ibid.) Avvegnachè sia grand'arte sapere conversare con Gesù, e sapersi tenerlo sia somma prudenza: *Magna ars est scire cum Iesu conversari, et scire Iesum tenere, magna prudentia.* (Ibid. 1, 2, c. 8.); ma ove consiste tutto il segreto di quest'arte divina? Eccolo: *Esto humilis et pacificus, et erit tecum Iesus: sis devotus et quietus, et manebit tecum Iesus.* (Ibid.) Sii umile e pacifico, e Gesù sarà teco; sii divoto e quieto, e si rimarrà teco Gesù. Impertanto se incontra a pochi venir favoriti di queste intime comunicazioni, egli è perchè pochi sanno distaccarsi del tutto dai beni creati e manchevoli: *Ideo pauci inveniuntur contemplativi, quia pauci sciunt se a perituris, et creaturis ad plenum sequestrare.* (Ibid. lib. 3, c. 31.) Havvi ben molti che bramano la contemplazione; però non s'ingegnano adoperar que'mezzi che ad averla son necessari. Ed il grande impedimento si è che noi ci fermiamo nelle immagini e nelle cose sensibili, e poco è in noi di perfetta mortificazione: *Plures reperiuntur contemplationem desiderare; sed quae ad eam requiruntur, non student exercere. Est magnum impedimentum quia... parum de perfecta mortificatione habetur.* (Ibid.) Quindi tienti a mente questo detto breve e sugoso: lascia tutto, e troverai tutto: *Tene breve, et*

Digitized by Google

consummatum verbum: Dimitte omnia, et invenies omnia. (IBID. C. 32.) Non mica che siavi al mondo chi possa meritarsi un dono sì prezioso, ma Dio è sì buono che l'accorda d'ordinario alla generosità ed alla costanza de' nostri sforzi.

Inoltre Gesù tal volta apparisce nella sua figura propria e naturale; tal' altra si ravvisa al suo volto, alla sua voce, alle sue maniere, alle cicatrici delle sue ferite; tal altra si mostra in abito ed in portamento di viaggiatore, ma ben tosto si dà a conoscere, ed un gesto, un motto, che pare sfuggirgli, il disvelano. Ah! una parola sola, ch' ei pronunci, di cui il cuore sentasi tocco, fa rompere in trasporti d'amore e di gioia, ch'egli unicamente può produrre: *Dicit ei Iesus: Maria! Conversa illa dicit ei: Rabboni!* Che se la sua presenza non è sempre certa, ella tuttavia discernesi a questi due effetti. Dapprima le sue visite non ispaventano punto, ed arrecano calma e serenità: dipoi, per brevi che sieno, lasciano l'anima in pace e consolazione. Tutto all'opposto del malvagio spirito, il quale non ispira se non foschi pensieri e sentimenti d'affanno e d'abbattimento.

O beata l'ora che Gesù d'un tratto dalle lagrime richiamaci al gaudio dello spirito! *Felix hora, quando Iesus vocat de lacrymis ad gaudium spiritus.* (IMIT. LIB. 2, C. 8.) Pur com'è rara, e come presto vola! Mi brilla alla mente un pensiero, esclama S. Bernardo, mi nasce in cuore un soave giubilo, cui può sol conoscere chi lo sente, anzi nè men chi 'l sente pel suo disparire in un attimo: *Nascitur in corde jubilus mellifluus, quem nemo scit nisi qui sentit; nec etiam ipse qui sentit, quia cito pertransit!* Vorremmo allora abbracciare e trattenere Gesù; ed oh! quanto ne costa sentirci dire: Non mi toccare, non mi avvicinare: tu non se' ancora ove conviene che sii per bearti in me:

Digitized by Google

Noli me tangere: nondum enim ascendi ad Patrem meum. (Ioann. xx, 17.) Deh! se Iddio accordi a' nostri desiderii qualcuna di visite sì preziose, nón dimentichiamo quel bell'avvertimento: *Potes cito fugare Iesum, et gratiam ejus perdere, si volueris ad exteriora declinare.* (Imit. lib. 2, c. 8.)

Se non che qual fine si propose il Salvatore apparendo a' suoi discepoli? invigorire la lor fede, preparar loro l'anima a nuovi cimenti, animarli ad intraprendere di grandi travagli per la sua gloria. E son questi altresì i frutti che produconsi in noi, da queste visite interne di cui parliamo, e che ci disvelano la divina sorgente ond' esse dimanano. S. Tomaso, che più ne avea dubitato, fu un di quelli che fe' maggiormente spiccare la sua fede. Così Dio spesso mostrasi a coloro ehe ha in animo di provare, armando i suoi soldati a combattere, e preparandoli colla luce a sostenere le tenebre. In vero quest'avvicendarsi di piaceri e di dolori, che rilevasi nella vita de' più gran servi di Dio, ci è necessario; mentre dall'un lato consolazioni di soverchio prolisse ammollirebbero la nostra virtù, e dall'altro se Dio ci si ascondesse troppo a lungo, cadremmo d' animo. In fine quand' egli manifestasi agli uomini apostolici, il fa d' ordinario per ispingerli ad operare ed a soffrire grandi cose per la gloria del suo nome. Tal è l'effetto delle apparizioni di cui furon favoriti i primi predicatori dell' Evangelio, e noi non ne meriteremo pur una, se non saremo sempre pronti a lasciare Iddio per Iddio.

Giudichiamoci pertanto indegni di queste grazie, che ammiriamo nei Santi, ma in pari tempo studiamoci di non tollerare nulla in noi, nè di far checchessia che possa obbligare Dio a privarcene. E se egli ce le comunica, più sempre del dono teniamo in pregio il donatore; guai a noi se in queste grazie porgessimo

Digitized by Google

ben altro, che nuovi motivi e nuovi mezzi a procacciare la sua maggior gloria.

XCIII. MEDITAZIONE.

Ascensione di Gesù Cristo. Contemplazione.

Primo Preludio. « Conduce Gesù i suoi discepoli in Betania, e levando le mani li benedice; dopo di che separatosi da loro, il veggono salire al cielo, finchè una nube l'invola a' loro sguardi.... » (Luc. xxiv, 50, 51. Act. i, 9.)

Secondo Preludio. Rappresentarsi l'Oliveto gremito di discepoli, ivi raccoltisi con Gesù Cristo.

Terzo preludio. Supplicare Gesù Cristo di sollevare il nostro cuore a lui, e d'ispirarci un gran desiderio di contemplarlo un giorno in cielo nella sua gloria.

Primo punto. *Considerare le persone.* Diamo uno sguardo a cotesti discepoli divisi tra la gioia di veder Gesù, e il timore di perderlo. Pur troppo alcuni tuttavia ne dubitano, ma i più sono appieno convinti della sua risurrezione. Ed oh! con qual aria di contento, con qual occhio d'amore fisano quest'ultimi il lor divin Maestro!... Come pendono attenti dal suo labbro! Come ne osservano ogni moto!... — Contempliamolo noi pure.... che dolcezza! che maestà! come gli brilla il viso! come gli splendon le cicatrici! — Ma ecco due angeli in candidi lini scuoterci dallo stupore; ve' gli apostoli scendere dal monte tutti giulivi, e muovere a Gerusalemme per prepararsi a ricevere lo Spirito Santo.

Secondo punto. *Ascoltar le parole.* Gesù rivolge ai suoi apostoli le ultime parole, e prima di porre loro

Digitized by Google

sott' occhio un' immagine della gloria, che ne sarà la ricompensa, apre un vasto campo ai travagli del loro zelo. Certo non vi fu volta che il suo linguaggio meglio il rivelasse Signore dell'universo: *Data est mihi*, lor disse, *omnis potestas in coelo, et in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti; docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis....* Ogni potere m' è dato sul cielo e sulla terra: spandetevi dunque per l' universo ad instruire tutti i popoli nell' Evangelio, battezzandoli in nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, e loro insegnando ad osservare tutto ciò che v' ho comandato.... Per fermo che se voi foste lasciati a voi stessi, saria questo un compito al di sopra delle vostre forze; ma rassicuratevi, l' amor mio ha tutto previsto; ed oltrechè vi manderò il mio spirito, mercè di cui vi sarà comunicata tale una virtù da superare ogni ostacolo, io stesso, quantunque salga in cielo a prepararvi il luogo, mi resterò con voi a parlare col vostro labbro, ad agire col vostro ministero, e non per momenti, ma per sempre fino alla consumazione de' secoli: *et ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi.* (MATTH. XXVIII.)

Ed in questo io era presente al pensiero di Gesù con quell'innumerevole moltitudine d'operai evangelici, ch' ei si avrebbe eletti nel corso dei tempi a continuare la missione de' suoi apostoli.... Con quelle sue parole adunque animava ancor me!... Quindi che ho io a temere? Non tiene egli forse da diciotto secoli la sua promessa? Non ha egli forse sempre giustificata la confidenza della sua chiesa e di tutti i buoni preti?

Ma ascoltiamo i due angeli, che scuotono i discepoli tutti assorti nell' estasi più deliziosa: *Viri Galilaei, quid statis aspicientes in coelum?* L' ora d' ascendervi e di partecipare alla felicità del vostro maestro non

Digitized by Google

è ancor giunta; dovete prima meritarvelo coi vostri travagli, e col sacrificio stesso delle più sante delizie. Ah! sì un apostolo è un uomo d'azione, nè può rimanersi continuo nel contemplare. In vero qual detrimento per l'universo se quei, cui gli angeli dirigevano le lor parole, si fossero restati su questo monte, ove trovavansi sì beati, anche dopo la risurrezione del Signore?... Pertanto preghiamo, ma operiamo; operiamo ma tenendo sempre il nostro pensiero in Dio, e conservando gelosamente lo spirito della preghiera. Oh! che se avrem sempre i cuori levati al cielo, il nostro operare non potrà essere che fervoroso ed utile.

Terzo punto. *Considerare le azioni.* Alza Gesù le mani e benedice i suoi discepoli... Che passa ne'loro cuori in quest'istante? Ei nel benedirli sollevasi a poco a poco... *Et ferebatur in coelum...* Deh! quale spettacolo, qual sorpresa, anche per coloro che l'avean visto camminare sulle acque, e fare tanti prodigii! Gesù è coi suoi apostoli, ei lor parla, e mentre intenti l'ascoltano, il mirano alzarsi lento lento nell'aere... ritornando così al cielo dond'era disceso, e dov'essi ora nol possono seguire, ma il seguiranno un dì quando che sia.

Et nubes suscepit eum ab oculis eorum. Se non che ecco una nube involarlo a'loro occhi, lo spettacolo adunque sulla terra è compiuto per dar luogo ad un altro ben più stupendo in cielo... Gli angeli, gli arcangeli, tutte le potenze celesti facendosi incontro al loro re, fan plauso al suo trionfo.... Tutti i giusti morti dal principio del mondo, e tutti quei che son risorti col Salvatore, riunisconsi intorno a lui, e gli fanno un glorioso corteggio.... Apritevi, o porte eterne, e lasciate libero il varco al re della gloria che viene colla sua corte; egli è il Signore forte e potente nelle battaglie..., egli è l'agnello di Dio messo a morte...; egli è Gesù, il liberatore del suo popolo, il Redentore dell'uman

Digitized by Google

genere.... Va egli ad assidersi alla diritta del padre, ed a prendere possesso del suo regno per sè, per quelli che ha di già liberati, e per tutti quei che vorranno raccogliere i frutti della sua redenzione... Raddoppiano gli angeli i loro concerti, ed i santi, che Gesù seco introduce nella gloria, immergonsi tutti nella gioia del lor Signore.... Fratelli carissimi, d'ora in poi il cielo è aperto; ma per entrarvi fa d'uopo seguir la via che il Salvatore ci ha tracciata; ella è bene spinosa, il termine però qual è?

Tunc reversi sunt Hierosolymam a monte, qui vocatur oliveti. (Act. I, 12.) Il sacro scrittore non ommette di notare la circostanza del luogo. Deh! quali memorie ci richiama il monte degli olivi? Fu al piè d'esso che gli apostoli mirarono il lor maestro pallido, tremante, nelle angosce d'un'agonia mortale; di poi preso, legato, trascinato qual malfattore. Non temiam dunque nè le umiliazioni, nè i patimenti; conciossiachè di qua convien partire per giungere al cielo. Ed è di qua che i discepoli sen tornano a Gerusalemme, colma l'anima di gioia: *Regressi sunt.... cum gaudio magno*; (Luc. XXIV, 52.) mentre ciò che vi hanno testè visto e inteso ha ravvivato la lor fede, animata la loro speranza, infiammato il loro cuore... Ah! prendiam parte alla loro allegrezza: avvegnachè chi è salito al cielo è del pari Signor loro e nostro; e v'è salito per noi come per loro; affatichiam dunque come loro a farlo conoscere, ed a guadagnargli i cuori. *Quia Christi ascensio nostra provectio est, et quo praecessit gloria capitis, eo spes vocatur et corporis, dignis, dilectissimi, exultemus gaudis, et pia gratiarum actione laetemur. Hodie enim non solum paradisi possessores firmati sumus, sed etiam coelorum in Christo superna penetravimus: ampliora adepti per ineffabilem Christi gratiam,*

Digitized by Google

quam per diaboli amiseramus invidiam. (S. Leo De Asc. Dom. Serm. 1.)

Colloquio con Gesù Cristo, il qual riceve ora nella sua trionfante ascensione al cielo la ricompensa dei suoi travagli e delle sue pene. Adoriamolo in un cogli Angeli, e con tutti quei che sono ammessi in questo mistero a contemplare la sua gloria. Supplichiamolo a darci la benedizione ch' ei diè a' suoi Apostoli nel lasciarli, sicchè ella sia anche a noi pegno di quell'eterna benedizione ch' ei promise allo zelo ed alla fedeltà de'suoi ministri. O Gesù, distaccatemi da tutto ciò che havvi di terreno; e fate che tutti i miei desiderii e tutti i miei sospiri sieno per voi, e per la beata patria dove voi vivete e regnate nei secoli dei secoli.

XCIV. MEDITAZIONE.

Il buon prete in cielo.

I. Non ha più nulla di male a soffrire;
II. Nulla di bene a desiderare;
III. Niun mutamento a temere.

Primo punto. *Non ha più nulla di male a soffrire.* È ben vero che per ascendere in cielo il buon prete, sulle vestigia di Gesù suo modello e suo maestro, ha dovuto attraversare una vita che altro non è stata se non se una catena di pene e di martirii. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.* (Act. xiv, 21.) Ma infine egli è al termine di tutte le sue prove; dimanierachè oggi di lui si può dire, ed ei può ripeterlo a se stesso: *Non accedet ad te malum.* No, in cielo non evvi più nulla a soffrire nè pel corpo, nè

Digitized by Google

pel cuore, nè per l'anima.... Oh! di quale immenso peso non vi siete voi, o buon prete, alleggeriti! Dapprima dei patimenti del corpo: essi son tanti quaggiù, e in tante guise attaccano e consumano la nostra vita, che la nostra esistenza su questo mondo più che vita è a dirsi una morte prolungata: *Quaedam prolixitas mortis...* (S. Greg. Homil. 97 in Evangel.) — Dipoi delle pene del cuore: rimorsi, noie, dispiacenze amare, nascose talora sotto un'apparenza di prosperità da muovere invidia... È appena chiusa una ferita, che se ne apre un'altra... — Inoltre dei travagli dello spirito: oscurità, stanchezze, tentazioni, tendenze al male, impotenza al bene, angosce interne, che a più d'un santo prete han fatto esclamare coll'adorabile crocefisso: *Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me?* Oh! che pur troppo in questo mondo ogni cosa è vanità ed afflizione di spirito: *Universa vanitas, et afflictio spiritus!* « Ma chi è in soglio, ecco, dice, ch'io rinnovo tutte cose; non si udiran dunque più nè gemiti di angoscia, nè grida di dolore, perchè un migliore stato succede al primo: *Et dixit qui sedebat in throno: Ecce nova facio omnia.* (Apoc. xxi, 5.) *Neque luctus, neque clamor... erit ultra, quia prima abierunt.* » (Ibid. 4.) O sacerdote del Signore, la vostra vita scorre nelle lagrime: voi però ben vedete qual mano venga a tergerle, e ad inaridirne la sorgente; ella è la mano di Dio medesimo: *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.* (Apoc. vii, 17.) Consolatevi adunque al pensiero della beata Gerusalemme che v'attende, dove la fede v'assicura che tutti i mali saran passati qual sogno, nè ritorneranno mai più.

Se non che Gesù si conserva in seno alla gloria le sue cicatrici, qual dolce e glorioso ricordo. Così anch'egli Lorenzo e gli altri martiri ivi rammentano gli orribili strumenti del lor supplizio, e l'operaio evan-

Digitized by Google

gelico vi ricorda pur esso la porzione del campo della chiesa, che commesso un dì al suo zelo coltivò con tanti sudori; ma queste memorie appunto formano una parte della loro ricompensa: *Laetati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis quibus vidimus mala.* (Ps. LXXXIX, 15.) Laonde in quella stessa guisa che un uomo reso alla libertà richiamasi con piacere le sofferenze del carcere, ed un marinaio salvo in porto i pericoli per lui incontrati della tempesta; così nel cielo di tutti i nostri mali più non ci resterà che una memoria colma di dolcezza; di tutti i nostri combattimenti non altro che corone, di tutti i nostri pericoli nulla più che una sicurezza soave.

Secondo punto. *Nulla di bene a desiderare.* È il cielo il compimento di tutti i nostri desiderii; sicchè l'uomo intero, spirituale e corporale, vi rinviene la beatitudine più perfetta. Questo stesso corpo oggi sì materiale, sì sensibile al dolore, sì affranto dal patire, questo corpo d'umiliazioni e di peccato, che noi trasciniamo e di cui ci è giocoforza domare i rei appetiti, riducendoli in servitù colla mortificazione, ritemperato allora sul modello del corpo glorioso di Gesù Cristo, avrà lo splendor del sole, l'agilità dei venti, la sottigliezza e impassibilità degli angeli. Tuttavia le più grandi delizie del cielo saran per l'anima, essendo propriamente d'essa i meriti che, mercè la grazia di Gesù Cristo, ci facemmo sulla terra.

Ed oh! di qual gioia sarà inondata l'anima del buon prete al rammentarsi le grazie, cui ha corrisposto, per incarnare i disegni di Dio; le tentazioni che ha vinto, il male che ha fuggito, le virtù che ha esercitate.... Oh! come amerà ricondursi col pensiero in mezzo a que'fanciulli ed a quegli ignoranti ch'egli ha istruiti con tanta pazienza, presso a quegl'infermi da lui visitati!... O sante afflizioni, o gloriosi dispregii, o

Digitized by Google

beato soffrire!... Senza voi io era perduto. Se voi non m'aveste purificato, distaccato dal mondo e da me stesso, io non sarei salvo. E dove sarei invece, se avessi ceduto a quella tentazione che m'assalì con tanta violenza, e resistito a quel santo pensiero che voi mi ispiraste, o mio Dio?

Il suo intelletto poi vedrà Dio non in apparenza, nè in enigma e quasi in ispecchio, ma faccia a faccia: *Videmus nunc per speculum in aenigmate: tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte; tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum.* (I. Cor. XIII, 12.) Creati per il vero, se ci avvenga intravederlo sulla terra, trasaliamo di gioia. Richiamiamoci alla mente il giubilo d'un Archimede, d'un Newton, d'un S. Tomaso al discoprire alcun che di nuovo nella scienza, e sopra tutto rammentiamo l'estasi dei Santi... Oh! se un debile raggio di verità a traverso tante nubi, che l'offuscano, può farci esultare di gioia mentre pure siam ristretti in questo carcere mortale, che sarà mai quando il velo della carne sarà stracciato, e l'anima svincolata alle illusioni de' sensi sarà introdotta nell'eterna chiarezza a contemplarvi Dio qual è: *sicuti est;* (I. Ioann. III, 2.) in tutto lo splendore delle sue infinite perfezioni? Scorgendo allora a colpo d'occhio tutta la tela dei divini disegni, e comprendendo appieno tutta la estensione del suo amore per l'uomo, noi penetreremo nel profondo di que' misterii che oggi son l'esercizio della nostra fede.... Così passeremo di meraviglia in meraviglia, d'estasi in estasi, talchè ciascun istante crescendo le nostre cognizioni, crescerà la nostra beatitudine.

Allora, scrive S. Agostino, loderemo Dio, *laudabimus*; e di che? Di Dio stesso: della sua sapienza più profonda degli abissi, della sua giustizia più elevata dei monti, della sua bontà più estesa che non sieno la

Digitized by Google

terra ed i cieli..., di tutte in somma le sue ineffabili perfezioni, riassunte, per così dire, nella sua infinita santità: *Sanctus, sanctus, sanctus*.... Allora il benediremo di tutto: d'averci fatti cristiani, preti.... ma sopra tutto santi..., ed in ispezie il benediremo delle umiliazioni e sofferenze, ch'ei ci ha mandate. Vedremo allora con quanta tenerezza ci abbia amati in que' colpi di misericordia, con che ci percosse questo dolcissimo padre. Tutto, sì tutto perfino le nostre miserie, le nostre debolezze, le nostre tentazioni, ed in certa guisa i nostri peccati medesimi, che avran manifestato la sua pazienza e la sua bontà inverso noi, ci porgeran materia a lodarlo e benedirlo nei secoli de'secoli. Ma che son essi mai questi diletti dello spirito, se paragoninsi alle gioie del cuore?

La *volontà* possederà Dio con un amore tutto giulivo, e in Dio possederà ogni bene. Egli è l'amore, non v'ha dubbio, la vita e la felicità del cuore tanto più soddisfatto in amando, quant'è più perfetto l'obbietto, e quanto più perfettamente il possiede. Or chi ci sa dire come si ami in cielo, se solo un po'.d'amor di Dio in questa valle di lagrime è cagione di tanta felicità? Che sentiva egli il Saverio in se stesso quando gridava: *Basta, o Signore, basta?* Eppure non è questo certamente l'amore con che i beati amano Iddio in cielo, nè è questo l'amore con che essi vi sono amati. Conciossiachè Iddio si dà lassù per intero al suo servo fedele, ed a renderlo felice adopera tutta la sua bontà, tutta la sua bellezza, tutta la sua potenza, tutte le sue infinite perfezioni. Ed entra, o mio diletto, gli dice, entra nella gioia mia, poichè questa non può entrare in te; vieni a parte della mia felicità; nè porre più limite a' tuoi desiderii, com'io nol pongo a' miei benefizii. Inabissati nella mia immensità, perditi felicemente nel mio essere, vivi della mia vita.

Digitized by Google

Sempre sazio e sempre avido tu brama e possiedi, possiedi e brama ad ogni istante... » Deh! che divien essa quest'anima in tale oceano di delizie? Quali emozioni! quali continui trasporti! Oh! come la sua riconoscenza risplende nell'armonia e nell'ardore de'suoi cantici!

Terzo punto. *Non più mutamenti a temere.* Le gioie della terra svaniscono in un istante; le fortune più colossali crollano; nè havvi durevole felicità se non in cielo. Conciossiachè il regno di Gesù Cristo non cesserà giammai: *Et regni ejus non erit finis;* (Luc. I, 33.) e il trono de'suoi eletti sarà immutabile siccome il suo: *Iusti autem,* ce l'assicura egli stesso, *in perpetuum vivent.* (Sap. V, 16.)

Le gioie adunque del cielo sono eterne.... Oh! che dolce! oh! che consolante pensiero! Io non soffro e non soffrirò mai più! io son felice ed il sarò in eterno! Voi, o Signore, mi amate, e vi amo anch'io; voi mi amerete sempre, ed io ancora vi amerò sempre!... Io son vostro, voi siete mio, nè veruna cosa potrà separarci giammai. Ah! sì, ne son sicuro! nè la vita, nè la morte, nè la terra, nè gli abissi, nè le cose presenti, nè le future, nulla in fine, assolutamente nulla potrà togliermi la mia felicità o diminuirla. O chiarissimo giorno d'eternità, cui non oscura mai notte, ed invece la somma verità irraggia mai sempre; o giorno sempre lieto, sempre sicuro, che in contrario stato mai non si muta, quando risplenderai tu per me? *O dies aeternitatis clarissima, quam nox non obscurat, sed summa veritas semper irradiat; dies semper laeta, semper secura, et statum nunquam mutans in contraria! O utinam dies illa illuxisset!* (Imit. lib. 3, c. 48.) Ah! che occhio non può vedere, nè orecchio udire, nè mente d'uomo comprendere quel che Dio tien preparato ai suoi eletti: *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in*

Digitized by Google

cor hominis ascendit quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum. (I. Cor. II, 9.)

Che s'è così, nulla evvi per fermo ch'io non debba sacrificare per ottenere quest'infinità d'eterni contenti. Sicchè io sento il mio divin Salvatore intuonarmi all'orecchio: « Non ti lasciare abbattere, o figlio, dalle fatiche che tu hai impreso per me..., ma la mia promessa in ogni evento ti corrobori, ti consoli... Tu non dovrai travagliar qui lungamente, nè sempre da dolori sarai gravato; sostieni alquanto, e vedrai tosto la fine de'tuoi mali... Fa bene quel che fai; lavora senza posa nella mia vigna; io sarò tua mercede. Scrivi, leggi, canta, sospira, taci, prega, sostieni da forte le avversità; che di tutte queste cose, e di maggiori battaglie è degna la vita eterna... Oh! se tu avessi viste l'eterne corone de'santi nel cielo!.. Ecco che dopo aver sostenuto dura battaglia in questa vita, ora gioiscono di pura gioia, ora son sicuri, ora in riposo [1]. »

XCV. MEDITAZIONE.

Gesù Cristo l' amico del prete.

I. Come il Salvatore adempia i doveri dell' amicizia verso i suoi ministri;
II. Come questi debbano adempirli inverso lui.

Chi non si stimerebbe felice se potesse persuadersi che il Figliuol di Dio è veracemente suo amico, e ch'egli stesso è un di coloro cui il Salvatore con parole tutte piene della più tenera carità diceva la vigilia

[1] Imit. lib. 3. c. 47.

Digitized by Google

della sua morte: *Iam non dicam vos servos:.... vos autem dixi amicos?* (Ioann. xv, 15.) E tal è appunto il privilegio del mio stato santo e sublime. O celeste vocazione! O felicità del sacerdozio! Io son l'amico di Gesù? Non è questo un titolo abbastanza consolante? Penetra, anima mia, una verità sì dolce, e sappine dedurre le conseguenze.

Primo punto. *Gesù adempie inverso i preti i doveri dell' amicizia più perfetta.* Non si dà sulla terra che un solo sacerdozio; mentre quello di Gesù Cristo e il nostro egli è essenzialmente lo stesso; ed è quest' unico sacerdozio che fu per gli Apostoli, ed è per noi la base di questa divina amicizia. Fu in fatti dopo aver consacrato i suoi primi preti che il Figliuol di Dio lor disse: Quinci innanzi io non vi appellerò più miei servi.., ma miei amici. E l' istesse parole furon rivolte a noi stessi nella nostra consecrazione, e ce le sentimmo ripetere al cuore da Gesù medesimo dopo la santa comunione[1]. Avviciniamole ora con quelle del Savio: *Amicus fidelis, protectio fortis: qui autem invenit illum, invenit thesaurum. Amico fideli nulla est comparatio.... Amicus fidelis, medicamentum vitae, et immortalitatis.* (Eccli. vi, 14, 15, 16,) — *Beatus qui invenit amicum verum.* (Ibid. xxv, 12.)

Innanzi tutto l' amicizia è confidente. Di vero David rimette la sua sorte nelle mani di Gionata, e Gesù confida la madre sua a S. Giovanni. Certamente si vuol far dell' amico il medesimo conto che di se stesso. A lui si aprono tutti i nostri pensieri, tutti i nostri interessi; a lui ci affidiamo per intero e senza riserva. Ebbene non è egli questo che fa il Salvatore co' suoi apostoli e co' suoi preti? Son rivelate ai primi tutte le cose

[1] Appena fatta la S. comunione, il vescovo recita l' antifona: *Iam non dicam vos* etc.

Digitized by Google

ch'ei udì dal Padre suo: *Servus nescit quid faciat Dominus ejus. Vos autem dixi amicos quia omnia quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis;* (Ioann. xv, 15.) sicchè nulla tien loro nascoso, comunicando ad essi apertamente quelle verità che ad altri insegna sotto il velo delle parabole: *Vobis datum est nosse mysterium regni Dei, coeteris autem in parabolis.* (Luc. viii, 10.) Con noi poi, che pur siam sì lungi dalla virtù degli apostoli, qual confidenza, quale abbandono! Ci lascia la cura di dispensare i suoi misteri: *Dispensatores mysteriorum Dei*, (I Cor. iv, 1.) e d' applicare i suoi meriti: ci commette il suo onore a guardare, il suo sangue a utilizzare, la sua Chiesa a difendere ed a consolare, le anime, che egli ama sì teneramente, a istruire, a rigenerare, a salvare. Nè di ciò pago abbandonasi tutto al nostro amore, lasciando in nostre mani la consecrazione e il culto del suo divin corpo, l'incarico di farlo conoscere e adorare. Sarà egli visitato nel suo santuario ovvero negletto, onorato o insultato?... Dipenderà dal nostro zelo... A tanta fiducia si direbbe quasi che voi, o mio Dio, ci credete incapaci d' una qualsiasi infedeltà inverso voi!...

Di più l' amicizia è generosa, nè havvi disagio o sacrificio che le gravi. Or che non ha egli fatto e sacrificato Gesù Cristo nella sua vita, e massime nella sua morte per attestarci la forza e la veracità de' suoi sentimenti inverso gli uomini? E poichè i preti partecipano innanzi tutti a' suoi meriti, egli è chiaro aver lui fatto e patito in ispezie per loro ciò ch' ei ha fatto e patito per tutti. Se non che dar loro il potere di renderlo presente sotto gli accidenti del pane e del vino, e d'immolarlo tutti i giorni assoggettandosi così a tutte le conseguenze previste di questo ineffabile mistero, non era egli un esporsi ad umiliazioni, ad obbrobrii che tornerebbero al suo cuore in perpetuo martirio?

Digitized by Google

Eccovi pertanto l'amico che s'oblia per non pensare che all'amico.

Inoltre l'amicizia è prodiga, e tra amici tutto è comune. Conciossiachè un amico essendo un altro noi, *amicus alter ego*, nulla perdiamo di ciò che doniamo a lui. Ebbene qual cosa evvi mai che Gesù non doni a' suoi amici? *Omnia quae habuit nobis dedit; regnum suum dedit et seipsum.* (S. Bonav.) Laonde avendoci in certa guisa eletti a intendenti del suo palagio, non ci ha egli a così dire posto in mano la chiave de' suoi tesori, invitandoci ad usarne liberamente per noi e pei nostri fratelli?

Rivolto egli al suo divin Padre: *Mea omnia tua sunt*, diceagli, *et tua mea sunt.* (Ioann. xvii, 10.) Ed oh! qual tenera comunanza di beni non è tra Gesù Cristo ed i suoi preti! — Comunanza di beni e di mali, di battaglie e di trionfi, d'oltraggi e d'onori dal lato dei popoli; i medesimi gli amici e i nemici, sicchè chi è per lui è ancor per noi; chi perseguita noi, perseguita lui il primo: *Si me persecuti sunt, et vos persequentur, si sermonem meum servaverunt, et vestrum servabunt.* (Ioann. xv, 20.) — Comunanza di mezzi e di fine: predicare, consolare, correr dietro alle pecorelle traviate..., sicchè quello stesso che il Salvatore ha fatto, il facciamo ancor noi. In vero egli redense il mondo col sacrificarsi; ed a suo esempio gli apostoli e i buoni preti non son giammai stanchi di adoperarsi efficacemente alla salute delle anime, unendo i lor patimenti a quelli del Figliuol di Dio. — Comunanza in ultimo di destino: avvegnachè in questo mondo Gesù Cristo e i suoi ministri han le stesse gioie e le stesse pene; nel dì estremo giudicheremo con lui le nazioni; nell'eternità ci assideremo alla sua mensa, e saliremo sul suo trono: *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus regnum, ut edatis, et bibatis super mensam meam in regno meo,*

Digitized by Google

et sedeatis super thronos, judicantes. (Luc. xxii, 29, 30.) Dimanierachè egli vuole che i suoi amici sieno sempre con lui; ora nelle prove, più tardi nella gloria del suo regno. È dunque vero ch'io son l'amico di Gesù? *O mira divinae bonitatis dignatio! Servi digni non sumus, et amici vocamur. Quanta dignitas est hominum, esse amicos Dei!* (S. Greg.)

Secondo punto. *I preti debbon dare a Gesù Cristo le medesime prove d'amicizia che ne ricevono.* Cambiando di soggetto, l'amicizia non cambia di natura. Però se essa è in noi verace, sarà altresì come quella di Gesù Cristo confidente, generosa, comunicativa.

Confidente. Egli è al tutto strano che noi non osiamo abbandonarci pienamente al Salvatore, amico sì fedele, mentr'egli degnasi abbandonarsi tutto in noi, ad onta delle moltissime ragioni che noi gli abbiam dato a diffidar di noi. Di fatti in quello stesso che dichiarava a' suoi ministri d'innalzarli al grado di suoi amici, loro faceva vedere come in vigore di questa sacra amicizia il Padre suo avrebbe ad essi accordato quanto gli avrebbero chiesto in suo nome [1]; e di più assicuravali che dimorando essi in lui, anch'egli avrebbe dimorato in loro [2]. Per la qual cosa Dio esaudisce in noi gli amici del suo divin Figlio, e quest'onnipotente amico è sempre con noi... Deh! come tali pensieri son proprii ad ispirarci una confidenza irremovibile, qualunque sieno i pericoli, le pene e le contraddizioni che ci aspettano!

Amicus fidelis, protectio fortis. Tuttavia io conto ben poco un amico che non unisca la potenza alla fedeltà. Che possono le amicizie umane, ancor le più sincere? Ma oh! quanto mi torna dolce appoggiarmi

[1] Ioann. XIV, 13. — XV, 7, 16.
[2] Id. XV, 5.

Digitized by Google

sull'amicizia d'un Dio! L'Apostolo si gloria della sua debolèzza, e perchè? Perchè l'amicizia di Gesù il sostiene, ed è massime nella sua debolezza ch'ei la sente, mentre è allora che ne invoca la sua potente efficacia [1]. Però dopo aver confessato sì spesso il suo nulla, vantasi di poter tutto non in sè ma nell'amico divino, donde gli deriva la forza: *Omnia possum in eo qui me confortat.* Che cosa è dunque lo scoraggiamento in un prete, che peccato è? Egli è una specie di bestemmia; poichè val lo stesso che riconoscere l'amicizia di Dio impotente, e vane le sue promesse... Si può bestemmiar peggio il suo cuore adorabile?

Generosa. Noi sogliamo ammirare ciò che l'amicizia di Gesù ha fatto imprendere e soffrire agli uomini apostolici, pei quali non v'era travaglio o difficoltà che ne affievolisse il coraggio. E non era ella forse la generosità stessa che parlava sul labbro dell'Apostolo quando esclamava: La carità di Gesù Cristo ci pressa; ah! sì noi faremo amare ad ogni costo questo Salvatore che noi amiamo, ci mostreremo suoi ministri fedeli, sosterremo la sua causa *in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in jejuniis..., per gloriam et ignobilitatem, per infamiam et bonam famam.* (II. Cor. VI, 4.) Il Saverio ardeva di sdegno al pensiero che la generosità dei ministri evangelici lasciasi sopraffare dalla cupidigia del secolo, e che per lucrare anime a Gesù Cristo non affrontansi que' pericoli che i negozianti del mondo son usi sfidare ad accumular tesori.

Comunicativa. Il buon prete è assai tenero per tutto ciò chè riguarda gl'interessi di Gesù Cristo. Perciò ei s'affligge al vivo di tutto ciò che offende il suo

[1] II. Cor. XII, 9, 10.

Digitized by Google

adorabile amico, e giubila di tutto che contribuisce alla sua gloria. Ama altresì deporre nel suo seno il pondo delle sue pene, comunicargli le sue gioie, illuminarsi alla sua luce, aprirgli i suoi disegni, confidargli le sue speranze e i suoi timori: consolarsi presso lui delle sue sventure, fargli omaggio de' suoi successi.... O deliziosa espansione di cuore, o celeste familiarità a che ci ammette il re dell'universo! qual onore, qual diletto, qual pace per quei ch'egli innalza alla dignità de' suoi amici, e che studiansi giustificare un sì bel titolo! *Nimis honorificati sunt amici tui, Deus.* (Ps. CXXXVIII, 17.)

O Gesù mio, ecco ch'io son per salire al vostro altare, dove voi mi porgete il più tenero argomento d'un'amicizia ch'io merito sì poco. E quando mai videsi un amico offrirsi all'altro in suo nutrimento, dargli in cibo la sua carne, ed in bevanda il suo sangue per unirsi a lui più intimamente? Deh! venite, o nobilissimo, o generoso, o perfettissimo degli amici, venite a me. E poichè voi mi volete uno stesso con voi, e che la nostra amicizia assomigli a quella che la mia fede adora nel Padre vostro e in voi, date al mio cuore tutte le inclinazioni, dategli tutti i sentimenti del vostro. Ah! fate ch'io sia per voi, o Dio santo, ciò che voi vi degnate esser per me indegnissimo peccatore, un amico confidente, generoso, attaccato a tutti i vostri interessi, vivo più per voi che per me stesso. Assicuratevi altresì della mia costanza, affinchè la nostra unione incominciata quaggiù, e cementata ogni dì meglio col vostro sangue si consumi nella gloriosa eternità: *Ego claritatem, quam dedisti mihi dedi eis, ut sint unum, sicut et nos unum sumus. Ego in eis et tu in me, ut sint consummati in unum*: (Ioann. XVII, 22, 23.)

Terminate recitando: *Suscipe...*

Digitized by Google

XCVI. MEDITAZIONE.

L' Eucaristia vincolo d' amore fra Gesù ed i suoi ministri.

I. Prove d' amore che Gesù porge ai preti nell' Eucaristia;
II. Prove d' amore ch' ei attende da loro in questo mistero.

Primo Preludio. Rappresentarsi il Salvatore nel cenacolo, che consacra i suoi dodici apostoli, e istituisce l' Eucaristia.

Secondo Preludio. Dimandare una viva fede di questo mistero che fa la gloria e la felicità del sacerdozio, ed un amor tenero per Gesù Cristo presente, che si sacrifica e si porge agli uomini sotto accidenti sì umili.

PRIMO PUNTO. *Prove d' amore che Gesù dà ai preti nell' Eucaristia.* Il Tridentino appella questo mistero: *Effusio divitiarum amoris Christi*: e S. Gian Grisostomo: *Omnis thesaurus beneficentiae Dei..., mysterium faciens ut terra nobis coelum sit.* Di vero, tutto ivi ne attesta l' ardente carità di Gesù Cristo per gli uomini ma in ispezie pei preti. Fermiamoci solo su tre oggetti che incontransi di continuo nelle nostre Chiese: il *tabernacolo*, dove dimora Gesù; l' altare, dove s' immola; la *santa mensa*, dove si dà in nostro nutrimento. Deh! quanta parte ha il prete in tutti i beneficii che ci vengon rammentati da questi tre monumenti sì teneri della carità di Gesù Cristo!

1. Ei dimora nel tabernacolo: *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, et habitabit cum eis.* (APOC. XXI, 3.) Non si tiene alla lungi, nè in un luogo unico; sì veramente egli è presso noi, in tutti i santuari delle nostre Chiese, e soggiorna in mezzo a noi. Dimanierachè

Digitized by Google

ei non vuole che nella sua innumerevole famiglia vi sia un dispiacere, un dolore di cui non si possa venire ad ogni istante a cercare presso di lui la consolazione e il rimedio. Oh! ch' egli è bene il nostro Emmanuele *Dio con noi!* Da diciotto secoli l' Eucaristia è nel mondo spirituale della Chiesa quel che il sole nel mondo fisico; illumina cioè, riscalda, feconda.... Oh! che illusioni non ha già dissipate questo sole divino! Che virtù non ha fatto germogliare nelle anime! Che nobili sacrificii non ha ispirati, massime agli uomini apostolici! Noi in certa guisa siam più favoriti che nol furono quei che videro Gesù Cristo nel corso della sua vita mortale. Imperocchè il possedean essi in uno stato d' infermità, il possediam noi nel suo stato di gloria. Ei non trovavasi in mezzo di loro che a intervalli, passando da un paese all' altro; ma noi l' abbiam sempre nelle nostre mura, nè ci lascia giammai; e possiam fruire della sua presenza quanto più spesso, e quanto più lungamente vogliamo.

E questo per tutti i fedeli; ma pei preti qual è qui il lor felice e glorioso privilegio? Son essi i depositarii e i custodi di questo ricco tesoro. A tanto che dico io?... Essi il serbano al mondo, e se non vi fosse sacerdozio sulla terra, non vi sarebbe Eucaristia... O preti, si potrebbe mai dire anche a voi: *Medius vestrum stetit quem vos nescitis?* (IOANN. I. 26.)

2. Ei s' immola sull' altare. E qual è questo sacrificio? quale il valore? quale il ministro? *Eminet inter omnia quae in sacris habentur mysteriis, et actionibus, missae sacrificium, et rei dignitate, et sacerdotis praestantia, et fructus excellentia.* (CONCIL. AQUIL. ANNO 1596.)—*Nullus profecto valet humano explicare eloquio quam locuples fructus, quantave ex ejus oblatione... spiritualia exuberant dona. Reconciliatur quippe peccator Deo; justus autem justificatur adhuc, laetificantur angeli,*

Digitized by Google

cumulantur merita, facinora remittuntur, augentur virtutes, resecantur vitia, diaboli machinamenta superantur, sanantur aegri, eriguntur lapsi, debiles refocillantur...; defuncti fideles liberantur. (S. Laur. Iust. Serm. de Euch.) Laonde non evvi ministero in cui il prete procuri a Dio maggior gloria, ed egli ne riceva maggiori grazie. Noi abbiam di già meditato, e dovrem meditare ogni dì gl' immensi beneficii che ci son riserbati in quest' offerta della più santa delle vittime. Oh! se io conoscessi l'estensione del mio potere sull' altare, mi curerei sì poco di usarne ad onore di Dio, a consolazione della Chiesa, a santificazione mia, alla salute del mondo: *Pro nostra, et totius mundi salute?*

3. Ei ci si porge in nutrimento nella sacra mensa: *Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo.* (Ioann. vi, 57.) « Prendete, ci dice, e cibatevi; chè questo è il mio corpo, la mia anima, la mia divinità, tutto quel che ho, tutto quel che sono; prendetelo dunque chè io vel dono, ed in lui abbiatevi tutto me stesso. Su via nutritevi della mia sostanza, incorporatevi il vostro Salvatore, divenite un altro me.... » Oh! come i pensieri di Gesù Cristo son diversi dai nostri! Quant' è mai grande il suo cuore! Quanto vasti i suoi disegni, quanto preziosi e magnifici i suoi doni!

Mercè il mistero dell' Incarnazione, il Figliuol di Dio si diè a tutto il mondo; qui si degna darsi a ciascuno in particolare; nè entra solo nella nostra famiglia, ma s'unisce alla nostra persona, e di che unione! La paragona egli stesso a quella del Padre e del Figlio, i quali non hanno se non una sola ed una medesima natura: « *Sicut misit me vivens Pater, et ego vivo propter Patrem: et qui manducat me, et ipse vivet propter me.* (Ioann. vi, 58.) Io ricevo la vita dal Padre mio vivo *ab eterno*, e vivo io stesso per lui: nel-

Digitized by Google

l'istessa guisa chi nutresi del mio corpo riceve la vita da me, e vive per me. » Or qual è questa vita che noi riceviamo nella santa comunione da Gesù? Non è no la vita naturale, ma una vita tutta divina per lo accrescimento e lo sviluppo della vita della grazia. *O stupor indicibilis charitatis ! Quis non contremiscat? Quis non cum exultatione miretur?* (S. Laur. Iust.)

O prete, voi siete ricco d'un tesoro inestimabile! a questa mensa voi avete tali delizie da superare tutte le gioie della terra! Siete voi il primo convitato alla tavola di Gesù, siete voi che ne fate gli onori: *Cujus officium committi voluit solis presbyteris; quibus sic congruit, ut sumant, et dent coeteris.* (Hymn.) Talchè di questa felicità, che gl'impacci del secondo rendono troppo rara ai più de'fedeli dipende sol da me goderne ogni dì!... E dubiterò poi d'essere amato da Gesù Cristo?... Ma di qui quali doveri ne derivano?

Secondo punto. *Testimonianze d'amore che Gesù attende dal prete nell' Eucaristia:* Fedeltà a porre in pratica, zelo a diffondere, a consolidare ed a sviluppare la divozione a quest' adorabile mistero.

1. *Porla in pratica.* Questa divozione da noi esige particolarmente tre cose: visitare assiduamente nostro Signore nel suo tabernacolo, offrirlo con profonda religione sul suo altare, riceverlo alla sua mensa divina con un fervore sempre nuovo.

Ubicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur et aquilae. (Matth. xxiv, 28.) Ora il corpo per eccellenza il più bello, il più perfetto di tutti, quello stesso con che Gesù ci redense, egli è nei nostri santuari per ricevervi i nostri omaggi; nè v'è anima devota, buon cristiano o buon prete, che sia penetrato di viva fede, il quale non sentasi attrarre alla santissima Eucaristia. Il diresti in loro quasi un sacro istinto simile a quello che richiama senza posa il passero e la tortorella al

Digitized by Google

loro nido [1]. In vero saria al tutto strano che il Figliuol di Dio trovasse le sue delizie, a dimorare in mezzo a noi, e che noi non ardessimo di pari ardore a trattenerci con lui. Voi pertanto, o prete, che siete suo ministro e suo amico, recatevi a visitarlo in nome vostro e del vostro popolo; e voi innanzi tutti, o tribolati, andate a quegli che solo può consolarvi veracemente. S. Filippo Neri, S. Carlo Borromeo, S. Francesco Borgia, Olier, Alano De Solminihac avrebbero voluto consumare la lor vita dinanzi al tabernacolo.

Deh! che la celebrazione della S. Messa sia sempre il primo oggetto de' vostri pensieri e de' vostri affetti. Rammentatevi che questa sublime funzione è stata sempre il gran ministero del sacerdozio, la grande speranza della Chiesa. Gli Angeli non si adusano mai a questo spettacolo dell' Agnello sempre vivo e sempre immolato. Oh! se essi potessero dire di voi quel che i fedeli dicevano di S. Vincenzo De Paoli: *Oh! che questo prete dice bene la Messa!* Essi direbbero che voi siete un gran santo, ed un santo utilissimo al mondo.

La partecipazione poi quotidiana al corpo ed al sangue di Gesù Cristo, lungi dall' indebolire il vostro fervore, ne sia il continuo alimento; conciossiachè le vostre comunioni moltiplicandosi non fanno se non moltiplicare i diritti di Dio alla vostra riconoscenza. « Mercè la divina Eucaristia, scrivea Olier, Gesù Cristo riempie i preti del suo Spirito e della sua grazia, e converte le anime per mezzo loro. Perciò io mi sento mancare e languire; tanto son vivi e veementi i desiderii che io ho di vedere i preti adorare il Santissimo Sacramento [2]. » « O Dio nascosto sotto il misterioso velo delle specie sacramentali! quanto volontieri ver-

[1] Ps. LXXXIII, 4.

[2] M. Olier, vedi la sua vita, Ediz. francese del 1841, t. 1, p. 490.

Digitized by Google

serei il mio sangue per farvi conoscere a tanti infedeli che v'ignorano, a tanti eretici che vi negano, a tanti mondani che vi dispregiano, a tante anime tepide che non sanno gustare la vostra somma dolcezza e amabilità, a tanti ministri del vostro santuario, che non attingono la santità nel sacrificio che vi offrono sì sovente [1]. »

2. Se non che ad un prete non basta praticare questa divozione, conviene altresì propagarla e confermarla. Imperocchè l'Eucaristia egli è un tesoro nascosto: e che utile ne deriverebbero i fedeli, se i preti loro ne disvelassero le inestimabili ricchezze? Ci sia pertanto sempre a cuore ritornare sovente sopra sì bel soggetto nelle nostre istruzioni e nei nostri suggerimenti. Havvi delle parrocchie dove sulla sera vedesi ragunare in Chiesa un certo numero di pii adoratori, ed il mattino se ne veggono molti più assistere al divin sacrificio; nelle feste la sacra comunione v'è frequente, e son ben rare quelle Domeniche in cui non siavi chi vi s'accosti: sicchè ogni cosa dimostra che coloro, i quali compiono questi atti religiosi, ne conoscono la rilevanza.. Felici parrocchie! Avvegnachè ove tiensi in sì alto pregio il dono del cielo, ove si partecipa in coppia ai meriti del più eccellente di tutti i sacrificii, ove si toglie in cibo il frumento degli eletti [2], la pietà vi regna... Ma cui debbonsi presso Dio i frutti di salute, che vi si ricevono, se non a quel buon sacerdote, che ha compreso, e fatto comprendere al suo popolo il significato di questi tre magnifici ornamenti del nostro santuario, il tabernacolo, l'altare e la sacra mensa?

---

[1] P. Bertier. Spiegaz. del Sal. 22.

[2] Zach. IX, 17.

Digitized by Google

XCVII. MEDITAZIONE.

Conformità alla volontà di Dio.

I. Quanto sia giusta la pratica di queste virtù;
II. Quanto eccellente e gradita a Dio;
III. Quant' onorevole a noi.

Dio è il nostro centro, siccome egli è il nostro primo principio e il nostro ultimo fine. Riposar quindi in questo centro di tutti i beni, unirci a Dio, tal deve essere il fine supremo di tutti i nostri desiderii, ed a questo fine dobbiam noi tendere in tutte le nostre meditazioni. Vedemmo già come il peccato oppongasi direttamente a quest'unione, ed incominciammo a combatterlo, studiandoci di poi coll'imitarle fedelmente ritrarre in noi le virtù di Gesù Cristo, ch'è il vincolo di quest'unione, la quale ha quaggiù suo compimento nell'amor di Dio, non raggiungendo la sua perfezione che nella beata eternità. Ed ecco perchè da qualche dì tutti i nostri pensieri non hanno altro oggetto che la vita celeste, cominciata in questo mondo dalla divina carità. Se non che amare Dio, come si può e si dee su questa terra, e prepararsi ad amarlo infallibilmente come vuolsi amare in cielo, ei vale conformarsi in tutto e sempre alla sua adorabile volontà; che mancherà dunque all'anima nostra se noi l'arrichiremo di questa virtù?

Primo punto. *Conformare in tutto la mia volontà a quella di Dio, che di più giusto?* L'ordine e la ragione esigono che il padrone manifesti il suo volere, ed il servo l'eseguisca: che la verità si preponga al-

Digitized by Google

l'errore, la saviezza alla follìa; ciò ch'è perfetto ed immutabile nella sua perfezione temperi ciò ch'è vizioso, o ch'è sol buono pel momento. Ora se io confronto le due volontà, che trattasi di uniformare, quella di Dio e la mia, che troverò io?

Eccolo: che la volontà di Dio è quella del padrone, la mia quella del servo; ch'egli quindi ha il diritto di comandare, io l'obbligo d'obbedire. Quando il gran sacerdote Eli udì Samuele annunziargli i terribili castighi, coi quali Dio avrebbe punito la sua colpevole debolezza, non ebbe altro a dire se non se: *Dominus est, quod bonum est in oculis suis faciat.* (I. Reg. III, 18.) Egregia risposta, di cui mi debbo valere per quietare tutti i miei lamenti, prevenire o vincere tutte le resistenze della mia propria volontà, allorchè la sentirò tentata a ribellarsi.

In fatti la volontà di Dio è infinitamente illuminata, ed è diretta da somma sapienza; la mia per converso è tutt'avvolta nelle tenebre, dimanierachè chi può numerarne i falli? Impertanto così io mi debbo diportare colla mia volontà circa l'obbedienza, come mi diporto col mio intelletto circa la fede, nella quale per sommettermi alla parola di Dio io rinuncio ad ogni umano ragionamento, riferendomi per intero ai suoi lumi... E non ho io le stesse ragioni di affidarmi alla sua volontà infinitamente saggia per dirigermi, che alla sua infallibile verità per illuminarmi?

In ultimo la volontà di Dio è la rettitudine e la santità medesima. Sempre perfetta ella non muta giammai; per contrario la mia è tratta al male, depravata, incostante: *Stet ergo regula*, grida S. Agostino, *et quod pravum est ad regulam corrigatur.* (In Ps. XXXI). Tuttavolta che faccio io? Invece di seguire la volontà di Dio conforme il dovere, che ne ho, io vorrei Dio si acconciasse alla mia, vale a dire che non volendo io

Digitized by Google

ch'egli mi raddrizzi e santifichi, vorrei depravare lui stesso. Deh! qual disordine! *Haec est in omnibus magna, et usitata perversitas, ut cum debeant ipsi vivere secundum voluntatem Dei, ipsi Deum velint vivere secundum voluntatem suam: et cum ipsi nolint corrigi, illum velint depravari.* (In Ps. 45.)

Secondo punto. *Conformare in tutto la mia volontà a quella di Dio, che di più eccellente e di più gradito al Signore?* Iddio ha operato due unioni, il cui portento sorpassa tutto ciò che il nostro spirito può concepire od immaginare: è la prima l'unione dell'umana natura colla divina nella persona del Verbo, e noi l'adoriamo in Gesù Cristo; è la seconda quella d'una maternità mirabilmente feconda con una verginità inalterabile, e noi l'onoriamo in Maria. « Dopo questi due capi d'opera incomparabili, riflette il Nouet, io non so rinvenire nulla di più eccellente, che l'unione della nostra volontà colla divina; nè certo evvi cosa al mondo che più piaccia a Dio, e che ci renda più simili al Figliuol suo. »

E prosiegue il pio scrittore a far de' confronti meritevoli di considerazione tra l'unione delle due nature nel mistero dell'Incarnazione, e quella della nostra volontà con quella di Dio, per infiammarci nello esercizio della virtù che meditiamo. « Nell'incarnazione adunque l'umana natura non sussiste punto per se stessa, ma per la persona del Verbo che la fa sussistere ed agire in una maniera tutta divina; altresì nell'unione della nostra volontà con quella di Dio, la nostra non agisce quasi più per se stessa, cioè per suo proprio impulso; talchè la sua condotta, la sua forza, il suo appoggio e la sua azione derivano principalmente da Dio. Nell'incarnazione Dio invisibile si rende sensibile e palpabile col vestirsi della nostra carne; similmente la santità della volontà di Dio, ch'è ascosa

Digitized by Google

agli occhi degli uomini, rivelasi nella santità dei costumi, che risplende nella vita dei Santi, quand'essi ne sieguono il movimento e la condotta. Nell'incarnazione l'uomo, che per l'innanzi era un nulla, divien sì nobile da potere esclamare: Io son Dio; parimenti in quest'unione di conformità l'uomo può dire: La mia volontà, che di per sè sarebbe un nulla, è la volontà di Dio. E siccome l'Uomo-Dio egli è per questa infinitamente potente, buono, saggio e santo; così la volontà umana, essendo passata nella divina, diviene tutta santa, perchè ella è unita alla santità stessa; onnipotente, perchè ella è unita all'onnipotenza di Dio; perfettissima, perchè ella è unita all'infinita bontà... » Però come Dio non si compiacerà in un'anima identificata con lui, ed in cui egli contempla di qualche guisa tutte le sue infinite perfezioni?

Sembra in fatti ch'egli abbia voluto mostrarci la gioia, che gli arreca questo sacrificio della nostra volontà alla sua, quando disse: Ho trovato un uomo secondo il mio cuore in David figliuolo di Iesse; *inveni David filium Iesse virum secundum cor meum;* e la ragione della mia predilezione per lui è appunto il suo conformarsi ai miei voleri: *qui faciet omnes voluntates meas.* (Act. xiii, 22.) Ma se egli ha trovato quest'uomo, l'ha dunque cercato? Sì; però sempre indarno; infine l'ha rinvenuto, ed eccolo soddisfatto, talchè fa d'uopo ch'ei ne parli e se ne rallegri.

In vero egli è certo che quest'abbandono figliale, in vigore di cui noi ci rimettiamo tutti nelle mani di Dio, ond'egli ne disponga a suo talento, è un magnifico trionfo della grazia sulla volontà umana, senza verun pregiudizio della sua libertà; trionfo tanto più lusinghiero per chi il riporta, quanto che qui il nemico vuol esser vinto, e riguardasi come infinitamente obbligato verso il suo vincitore. O mio Dio, riportatelo

Digitized by Google

su di me: *Ecce me totum, omnesque sortes meas in manibus tuis plene, et fiducialiter repono: quod tibi placitum fuerit, hoc deinceps fiat.* (MEMOR. VIT. SACERD.)

TERZO PUNTO. *Conformare in tutto la mia volontà a quella di Dio, che di più onorevole?* Mercè questa sola virtù, liberandomi assolutamente d'ogni altra sudditanza per non dipendere se non da quegli cui servono gli stessi re, io mi nobilito fino a vivere là vita degli angeli, anzi la vita di Gesù Cristo, ch'è la vita di Dio stesso.

Di fatto se io mi spoglio della mia propria volontà per seguire in tutto quella di Dio, non evvi più fra gli angeli e me che una medesima regola, un medesimo principio d'azione, ed in certa guisa una vita medesima. O Angeli del Signore, voi che compite con tanta forza e potenza gli ordini ch'ei vi dà, voi che siete destinati a recare la sua parola, ed a sottomettergli i cuori, beneditelo; o virtù del Signore, che siete suoi ministri, e che compite i suoi voleri, beneditelo: *Benedicite Domino omnes angeli ejus: potentes virtute, facientes verbum illius ad audiendam vocem sermonum ejus. Benedicite Domino, omnes virtutes ejus, ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.* (PS. CII, 20, 21.)

Sicchè gli angeli non hanno altro motore che la volontà divina. *Dio il vuole*, ecco la legge cui tutti obbediscono: *Dio il vuole*, e quel principe del cielo va a prendere le redini d'un popolo, o la difesa e la protezione d'un bimbo, nè vuole più presto essere custode d'un peccatore che d'un santo. Sa ben egli che il peccatore non gli sarà punto grato, che non penserà mai a lui, e che il costringerà ad essere testimone di mille abbominazioni... Ma poichè Dio il vuole, l'angelo gli prodigherà le sue cure con maggiore affetto che non faccia la più tenera delle madri col suo bambino. E non vi par bello avere la medesima oc-

Digitized by Google

cupazione, che quei spiriti beati, i quali veggono la faccia di Dio, ed imitar la lor vita? Tuttavolta la mia intiera conformità al voler di Dio mi solleva ancor più alto.

Essa mi dà un' ammirabile simiglianza, un' inestimabile parentela col re degli angeli, mentre Gesù Cristo non è disceso sulla terra, non è vissuto nè è morto che per conformarsi alla volontà del suo divin Padre. Non venne egli di per sè, fu il Padre suo che l'inviò: *Misit me vivens Pater;* (IOANN. VI, 58.) dimanierachè la volontà del Padre suo tutto ebbe determinato, il tempo, il luogo, la durata della sua missione in mezzo agli uomini; ella ne resse tutti i passi, ne dettò tutte le parole, ne impose tutti i miracoli.... *Quae placita sunt ei facio semper;* (IOANN. VIII, 29.) ella stabilì il genere e il momento della sua morte: *Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper.* (IOANN. XIX, 11.) Non è quindi a maravigliare se prima di rendere l'ultimo respiro Gesù paia dimandarsi: Ho io ben compito tutto ciò ch'era scritto nel libro dei voleri del Padre mio? Sì tutto è fatto: *consummatum est;* non ho dunque più bisogno di questa vita mortale.... *Et inclinato capite, tradidit spiritum.* (IOANN. XIX, 30.) Questa pertanto è la virtù che più d'ogni altra mi rende perfetto imitatore del Figliuol di Dio, e sua viva immagine. Ma v'ha di più. Conciossiachè praticandola io entro nella sua famiglia, io divengo suo fratello, ed egli mi ama in certo modo come la propria madre: *Quicumque*, son sue parole, *fecerit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est.* (MATTH. XII, 50.) Non v'ha dubbio che Maria ha sempre avuto il primo posto nel suo cuore, e perchè? perch'ella era la più perfetta di tutte le creature nel conformarsi alla volontà del Signore.

Digitized by Google

In ultimo volendo io ciò che Dio vuole, e perchè egli il vuole, ho l'istesso nutrimento che il Salvatore: *Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me.* (Ioann. iv, 34.) Per la qual cosa quello che mantiene in vita lui, mantiene in vita me; ed io sono, siccome Gesù Cristo, un Dio fatt' uomo in mezzo agli uomini: *Qui paret Deo efficitur ad magistri imaginem Deus in carne conversans.* (Clem. Alex. 7 Strom.)

Di tal guisa mentre il Verbo eterno per conformarsi alla volontà del Padre suo nell'opera della nostra redenzione ha dovuto annichilarsi, noi per converso praticando la medesima conformità ci solleviamo al di sopra di tutte le creature, noi spicchiamo, riflette S. Bonaventura, un volo santamente ardito fino al cielo dell'augusta Triade per unirci a Dio prendendo la sua volontà a norma della nostra: *Ascendit ad coelum Trinitatis, ei per conformitatem voluntatis inhaerendo.* (Serm. in 1 Dom. Adv.) Per questa noi partecipiamo a due attributi divini, a' quali sembra la nostra debolezza non possa mai aspirare, l'infallibilità e l'impeccabilità; poichè quand'io compio il volere del Signore, obbedisco alla direzione della sua sovrana sapienza; e allora poss'io ingannarmi? Agisco conforme la sua infinita santità; e poss'io peccare?

Fratelli carissimi, abbiam noi avuta tutta la stima d'una virtù sì eccellente? Che abbiam noi fatto fin qui per acquistarne la pratica? Che faremo in avvenire?

Digitized by Google

XCVIII. MEDITAZIONE.

Conformità alla volontà di Dio — Ciò che l' anima vi ritrovi.

I. La santità la più perfetta;
II. La felicità la più completa.

Primo punto. *Nel conformare la sua volontà a quella di Dio consiste la santità la più perfetta.* Il che è necessaria conseguenza di quanto s' è ragionato nella precedente meditazione. Ivi dicevasi che la divina volontà è la santità medesima, e la regola d' ogni santità; io dunque sarò tanto più santo quanto più mi conformerò a questa regola. Si può concepire una vita più santa di quella di Gesù Cristo? Ora è indubitato che la sua conformità ai voleri del suo divin Padre è stata l'anima di tutta la sua vita, e di tutto il suo essere; *In his quae Patris mei sunt, oportet me esse.* (Luc. II, 49.) Pertanto se la misura della nostra simiglianza con questo tipo adorabile di tutto ciò che havvi di perfetto, è la misura della nostra perfezione, noi andrem progredendo in essa a seconda che andremo avanzando nella conformità ai voleri di Dio.

Ondechè praticare questa virtù torna lo stesso che praticarle tutte, e pel motivo il più eccellente.

Dapprima volendo sempre quanto Dio vuole, io esercito tutte le virtù: — la fede, che mi disvela Iddio in tutti gli eventi e piccoli e grandi, Iddio che presiede a tutto, che tutto regge e governa con una potenza cui nulla arresta, con una sapienza cui nulla illude, con una bontà inverso me che non ha pari; —

Digitized by Google

la confidenza, poichè io m'abbandono alle sue amorevoli cure, gittando nel suo seno me e tutte le mie sollecitudini, come gittasi un bimbo nelle braccia di suo padre; — la mortificazione, la pazienza, l'umiltà, avvegnachè io mi sommetto ai colpi della sua giustizia, e benedicendolo in ogni evento io ricevo dalle sue mani con egual animo le vicende prospere ed avverse. — L'istesso dicasi delle altre virtù; nè solamente le pratico, ma il faccio pel motivo il più eccellente, vale a dire per amore, e per amore il più puro.

In fatti la conformità ai voleri santissimi del Signore non è, se ben si mira, che la carità, regina di tutte le virtù, in cui consiste tutta la santità e tutta la perfezione: *Plenitudo legis est dilectio.* (Rom. XIII, 10.) Qual è in vero questa carità, che Dio attende da noi, e chi meglio ce l'insegnerà di Dio stesso? Chi conosce i miei comandamenti e li osserva, questi sì che mi ama: *Qui habet mandata mea, et servat ea, ille est qui diligit me.* (Ioann. XIV, 21.) La qual cosa è conforme alla ragione ed alla fede. In vero dicesi sempre che due cuori sono uniti, che amansi a vicenda, che vivono di perfetta amicizia quand'essi sono del tutto e in tutto conformi ne' loro voleri: *Eadem velle, eadem nolle, ea demum firma amicitia est.* (S. Hier. Epist. ad Demetr.) — E volere quel che Dio vuole è amarlo com'egli si ama, è volergli tutto il bene ch'ei si vuole, e com'ei il vuole..., è un dirgli: *Quid.... mihi est in coelo? et a te quid volui super terram? Defecit caro mea, et cor meum: Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum.* (Ps. LXXII, 25.)

S. Paolo comprese sì bene fin dal primo momento della sua conversione tutta la santità e la perfezione che racchiudesi nell'esercizio di questa virtù, che la sua prima parola fu un atto di piena rassegnazione alla divina volontà: *Domine, quid me vis facere?* (Act.

Digitized by Google

IX, 6.) Ei non dice: O mio Dio, poichè nella vostra infinita misericordia vi siete degnato discendere fino a me, e rivelarvi a quegli che n'era più indegno, io voglio esser vostro apostolo, io voglio essere vostro martire, io voglio portare il vostro nome per tutto il mondo, io voglio attestarvi co' miei sudori e col mio sangue la riconoscenza e l'amore, di cui mi sento tutto penetrato per una bontà sì commovente, io voglio seppellirmi in un deserto per piangervi i miei disordini...; no, ei nulla dice di simile, ma soltanto: *Domine, quid me vis facere?* Parlate, o mio Dio, comandate ciò che vi aggrada, che volete io faccia? Eccomi nelle vostre mani quale creta in mano del vasaio; disponete di me a vostro talento. *O verbum breve, sed vivum, sed efficax, sed dignum omni acceptione!* (S. BERM. SERM. 1 DE CONV. S. PAUL.) Oh! quanto tornami dolce trovare la perfezione, che Dio esige da me, in una sola virtù che io posso praticare ad ogni istante, e che riempie l'anima d'una soavità tutta celeste!

SECONDO PUNTO. *Nel conformare in tutto il proprio volere a quello di Dio è riposta ogni felicità.* Esser felici in tutta l'estensione del termine vale da un lato esser privo d'ogni male, e dall'altro possedere tutto ciò che si desidera, e nella maniera che si desidera. Ma chi è mai sulla terra che possa raggiungere tanto? Quegli solo che tocca la perfezione della virtù ch'io medito.

Per molteplici che sieno i mali, onde siamo afflitti in questa valle di pianto, posson ridursi a due classi; gli uni nell'ordine morale e sovrannaturale, qual è il peccato con tutte le sue circostanze e conseguenze; gli altri, che la nostra cecità suol riputare più gravi di quel che sieno, quali sono le infermità, le separazioni dolorose, le persecuzioni, la perdita delle ricchezze e dell'onore.... Or chi si darebbe a credere, se la reli-

Digitized by Google

gione non ce l'insegnasse, che la conformità al volere di Dio può metterci al sicuro da tutti questi mali? Vediamolo.

Riguardo a ciò che concerne il male morale o il peccato la cosa è chiara, mentre non peccasi se non ripugnando alla divina volontà; sicchè il peccato altro in fine non è che un'abbominevole preferenza data alla volontà dell'uomo su quella di Dio.

Rispetto poi ai mali della seconda classe, essi non sono veri mali se non perchè opposti al nostro volere. In fatti un patimento ch'io amo, un travaglio, una pena che mi piaccia sostenere, una fatica ch'io ricerco, una croce ch'io desidero, sono sì poco male per me da tenere la lor privazione in conto di molestia. *Passus es aliquid mali*, osserva S. Gian Grisostomo, *si velis non est malum; gratias age, et mutatur malum in bonum.* Eccovi dunque la prima condizione per essere felice, adempita da chi non vuole assolutamente se non ciò che Dio vuole. Ritirandosi egli nel seno della Provvidenza ei si ricovera in luogo troppo alto per potervi esser raggiunto da qualsiasi male: *Altissimum posuisti refugium tuum, non accedet ad te malum.* (Ps. XC, 9, 10.) Donde quella tranquillità inalterabile, quella pace profonda che trapassa ogni senso, quella sazietà d'ogni desiderio ch'è la seconda condizione ad esser felice, od anzi ella è per avviso di S. Agostino la felicità stessa: *Felicitas desideriorum quies.*

Se non che, ciò che forma il regno di Dio, insegna S. Paolo, vale a dire la beatitudine dei santi in questo mondo, non è no il mangiare ed il bere, ma è la giustizia, la pace e la gioia nello Spirito Santo. (ROM. XIV, 17.) Qui sta il retaggio anticipato dei figli di Dio sulla terra; e noi l'appelliamo beatitudine a motivo della simiglianza ch'ei ci dà coi beati. Ora una delle loro prerogative si è di posseder tutto in Dio, e di non

Digitized by Google

avere verun mutamento a desiderare o a temere; il che in certa misura avviene eziandio d'un'anima che sia pervenuta alla perfezione di questa conformità. Imperocchè dal momento ch'ella ha riposta tutta la sua felicità nel volere divino, l'ha resa in certa guisa immutabile come quella di Dio stesso. Perciò non pure non conturbasi a qualunque accidente le incolga: *Non contristabit justum quidquid ei acciderit;* (Prov. xii, 21.) ma tutto le giunge a puntino ed a seconda de' suoi desiderî, sicchè appoggiata alla volontà di Dio ella è sempre nella gioia e nella speranza, *spe gaudentes;* (Rom. xii, 12) ed in mezzo alle più fiere tempeste, assisa su questa rupe incrollabile, ella ridesi del furore de' flutti, e sfida tutte le potenze dell'inferno. « O mio Dio quand'io sarò unito intimamente a voi, quando tutto ciò ch'in me avrà con voi un vincolo d'amore e di grazia, non avrò più nè pene, nè dolore, e la mia vita sarà piena di gioia, perchè io stesso sarò pieno di voi. » (S. Aug. Conf. t. 10, c. 18.)

In fine quel che accresce la nostra felicità, si è il concorrere efficacemente a quella de' nostri fratelli. Nulla in fatti ce ne rende più capaci della pratica di questa ammirabile virtù, per l'unirci ch'ella fa intimamente al Salvatore, di guisa che un medesimo spirito anima lui e noi, la medesima regola ci dirige, il medesimo pane ci nutre, un solo è il nostro cuore con quello di Gesù, una sola la vita. Però ei parla, agisce, soffre e salva in noi; e noi abbiam tutto ciò che bisogna per compiere i suoi disegni nella santificazione delle anime; *qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum.* (Ioann. xv, 5.)

Tutto sta, siccome sempre, nel ravvivare la nostra fede. Oh! che vedendo le cose, quali essa ce le mostra, cammineremo allo splendore della sua luce, ed esclameremo di tutto cuore; *adveniat regnum tuum;* diman-

Digitized by Google

dando così a Dio che il suo regno arrivi, ed in pari tempo ci abbandoneremo in lui, affinchè egli regni in noi e su di noi. Oh! che allora ne sarà dato gridare: *Fiat volontas tua sicut in coelo, et in terra*: sia fatta, o Signore, la vostra volontà in tutto ciò che dipende da noi, ed in tutto quello ancora che punto non dipende dal nostro volere; « di modo che voi siate su questa terra il padrone di noi, come il siete in cielo de' spiriti beati, i quali ad ogni azione divina van ripetendo: *amen* così sia; nè han sulle labbra che l'alleluia, il *sit nomen Domini benedictum* per tutto ciò che voi avete fatto [1]. »

Intanto alla riflessione ed alla preghiera aggiungiamo frequenti atti di questa santa conformità. E quando c'incoglierà qualche evento sinistro o inopinato usiamo ritirarci tosto nell' adorabile volontà del Signore e ripetere con Gesù Cristo: *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.* (MATTH. XI, 26.)

XCIX. MEDITAZIONE.

L' amor di Dio. — Suoi motivi.

I. Dio desidera che noi l' amiamo;
II. Egli il merita;
III. Egli ci ama.

PRIMO PUNTO. *Dio desidera che noi l' amiamo.* Ne abbiamo ovunque la prova. In tutte le creature, le quali egli ha tratte dal nulla e conserva, affin di mostrarci in esse un qualche raggio della sua bellezza e sapienza,

[1] Bossuet, Discors. sull'abbandono di se stesso in Dio.

Digitized by Google

un qualche tratto della sua potenza e bontà... provocandoci così ad amarlo. Nella missione di Gesù Cristo, il quale non iscese sulla terra che a recarvi il fuoco della divina carità, nè altro brama se non vederne infiammati tutti i cuori: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?* (Luc. xii, 49.) — In tutti i suoi comandamenti, di cui il primo e il maggiore egli è: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua.* (Luc. x, 27.) Ed a questo ed al secondo, che gli è simile, riferisconsi tutti gli altri i quali, sia che ci vietino la sollecitudine sui bisogni della vita, sia che ci comandino il distacco da questa terra, il disprezzo del mondo e di noi stessi..., miran sempre a preparare la via alla divina carità: *Finis autem praecepti est charitas.* (I. Tim. i, 5.) — Nelle differenti virtù, che noi siamo obbligati di praticare, le quali tutte altro non sono che mezzi per giungere alla carità perfetta, o di conservarci in essa: *Quid Dominus Deus tuus petit a te, nisi ut timeas..., et diligas eum.... in toto corde tuo?* (Deut. x, 12.) In vero il timore, che Dio vuole, ne conduce all'amore: *Qui timetis Dominum, diligite illum.* (Eccli. ii, 10.) La fede poi e la speranza, del pari che il timore e le altre virtù, precedono o accompagnano la carità, ch'è lor regina: *Major autem horum charitas*, siccome quella ch'è eterna, mentre le altre non sono che temporanee: *Charitas nunquam excidit.* — In tutte le grazie che noi riceviamo, di cui il cuor di Dio è la sorgente; nè vengono su di noi che per riempirci del suo amore. Di fatti s'egli cotesto cuore divino c'illumina e commuove, se fa sorgere in noi tanti diversi sentimenti, egli è sempre perchè l'amiamo, sicchè lo spirito della grazia non ci penetra in cuore che per accendervi lo spirito dell'amore: *Charitas Dei diffusa*

Digitized by Google

est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. (Rom. v, 5.) — Nel Cristianesimo intero, dove tutto predica ed ispira amore. In vero i suoi dogmi, i suoi misteri, il suo culto son tutte lezioni e motivi d'amore; il suo sacrificio è il monumento immortale d'un amore che non ha limiti; il più augusto de' sacramenti egli è appellato sacramento di amore; le sue corone sono ricompense del santo amore... — Nei beni infiniti destinati a coloro che adempiono con fedeltà questo primo ed essenziale dovere, e negli orrendi castighi riservati a quei che rifiutano di sottomettervisi. O mio Dio, scrivea S. Agostino, l'eccesso de' vostri rigori contro quegl'ingrati che non vogliono amarvi, ben mi svela l'eccesso del vostro amore per me. Avete di già fatto troppo permettendomi d'amarvi, e come portate la bontà vostra fino al punto di farmene un precetto, fino a minacciarmi i più gran tormenti se io non vi amo, quasi il non amarvi non fosse di per sè il più terribile dei tormenti?

Ma se Dio ardentemente desidera essere amato da tutti gli uomini e da tutti i cristiani, quanto più lo esige da' suoi ministri, che sono gl'istrumenti di cui egli vuol valersi a far suoi tutti i cuori!... E potranno essi i sacerdoti suoi comunicare il suo amore se ne son privi? *Qui non ardet, non incedit.* (S. Greg.) Pertanto quali cure ei non prodiga per formar loro il cuore ad amarlo, ed a non amare che lui solo! Nella giovinezza ei li ritira all'ombra del suo altare, separandoli così dal mondo, e da tutti gli oggetti che potrebbero attrarre il loro spirito; e la loro educazione che altro è se non se un tirocinio dei grandi sacrificii che loro dimanda la carità sacerdotale?

Secondo punto. *Dio merita che noi l'amiamo.* Il cuore dell'uomo non vive che d'amore; e come Dio l'ha creato solo per sè, l'ha fatto sì ampio da non

Digitized by Google

poterlo riempire ch'egli solo. Ah! che questo cuore sempre inquieto e tribolato ha mestieri d'un bene sommo, nè si calmerà finchè non riposi nel centro di ogni perfezione. Ora quel bisogno d'amare non sarà egli soddisfatto dai pregi infiniti che la fede ci discopre in Dio? *Quis ut Deus?* Chi può somigliarlo in grandezza, potenza, sapienza e bontà?... S. Agostino soccorso dalla Scrittura, e dalla sua fecondissima immaginazione, essendosi tracciato la più doviziosa tavola delle divine perfezioni, finì per gridare: Eh! che è mai tutto ciò, o mio Dio, mio amore e mia gloria? Ah! che voi non siete punto quanto io vi ho divisato; ah! che noi balbettiamo quando ci facciamo a parlare di voi: *Nihil dicit qui de te dicit.* Donde quella sua amorosa giaculatoria, che sì sovente uscivagli dal cuore infiammato di Dio: *Perchè non vi ho conosciuto io più presto, o beltà sempre antica e sempre nuova! Perchè io non vi ho amato tanto prima?*

O mio Dio, io debbo farmi un rimprovero ben più amaro di lui. Agostino vi amò dal dì che incominciò a conoscervi; ma quanto è più colpevole chi non potendo scusarsi della sua ignoranza ha vissuto sì lungamente senz'amarvi! Io ho vista la verità quasi all'apparire ch'io feci in questo mondo; e ben mi rammento come fin da' miei più teneri anni voi vi siete degnato manifestarvi a me qual solo obbietto degno di tutte le mie affezioni. Ad onta di ciò, che ho fatto io del mio cuore? A che ho applicato io fino ad oggi la sua estrema sensibilità?... Ah! sì, o Signore, io vi ho amato troppo tardi: *Sero te amavi!* Troppo tardi per la vostra gloria, alla quale che oltraggi avrebbe risparmiato il mio amore e dal lato mio, e dal lato di tante anime che avrei dovuto tener lungi dal dispregiare la vostra legge!... Troppo tardi per la mia innocenza, la quale vanterebbe un cuore tutto puro s'egli

Digitized by Google

non avesse amato che voi! Troppo tardi per la mia tranquillità e pel mio riposo, i quali non sarebbero mai stati turbati comechessia nè da pene, nè da rimorsi se avessi sempre cercato la mia felicità nel compimento del vostro santissimo volere! Ma grazie alla vostra infinita misericordia, potrò almen dire d'avervi amato presto per la mia salute, se voi perdonandomi, siccome spero, tutto il tempo che son vissuto senz'amarvi mi concedete grazia che quinci innanzi io vi ami di continuo fino all'ultimo respiro del viver mio. Deh! o Signor mio, fatemi sempre crescere nel vostro santo amore!

Terzo punto. *Dio ci ama.* Ecco il motivo di tutti il più potente: *Dio mi ama!* Oh! che parola! Dio lassù in cielo, io quaggiù sulla terra; Dio abisso di perfezione e di felicità, io abisso di mali e di miserie; Dio *quegli che è*, io nulla; e questi due estremi vengono non solo ravvicinati, ma uniti dall'amore..., ed oh! qual amore! Il più tenero, il più cortese, il più generoso, il più costante.

Amor tenero. — Altro non havvene in natura che possa simigliarlo, tranne il materno. E di questo confronto usa Iddio a darci una qualche idea dell'amor suo inverso noi; avvertendoci però che la realtà è bene al di sopra della figura; *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui.* (Is. xlix, 15.) Ora una madre si reca il suo bimbo in seno, lo consola, lo carezza; ed ecco appunto ciò che Dio adopera co'suoi servi fedeli: *Ad ubera portabimini... Quomodo, si cui mater blandiatur, ita et ego consolabor vos.* (Ibid. lxvi, 12, 13.)

Amor preveniente. Ha Dio atteso ch'io gli donassi il mio cuore per darmi il suo? E dove mai sarei io s'egli non m'avesse amato il primo? *Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos.* (S. Ioan. iv, 19.) Ma egli m'amava non pure quando il mio

Digitized by Google

cuore vivea lontano da lui, ma ancora quand'io era incapace di amarlo, quand'io non esisteva; sicchè lo amor suo per me non è punto meno eterno di quello ch'egli nutre a se stesso: *In charitate perpetua dilexi te.* E quel che più dovrebbe intenerirmi, si è ch'egli mi amava anche allora che io offendendolo il provocava a odiarmi. In fatti non era egli che in quel punto stesso mi conservava la vita, mi offriva il suo perdono, la sua amicizia, m'invitava a godere della sua stessa felicità?

Amor generoso. Si appalesa questo nei sacrificii e nei benefizii. Di fatti egli è solo a parole che Dio mi ama? Presepio, calvario, altare, oh! come mi mostrate voi ad evidenza la generosità del cuor di Dio per me! Ah! che se io mi faccio a rammentarmi tutto ciò che Dio ha fatto per me nell'ordine della natura e della grazia, tutti i beni che io ne ho ricevuti, e che mi sono un'arra degli altri che mi promette; se ai beneficî che ho comuni col resto de' mortali, io v'aggiungo le grazie particolari..., non ascolterò io in me, d'intorno a me, in cielo, in terra numerose voci, le quali mi gridano dover io amare un Dio sì buono, e proporgli la sincerità del mio amore colla devozione del sacrificio, colla purità delle intenzioni, colla santità delle opere?

Amor costante. Fra persone eguali l'anima eziandio la più accesa d'amore si sdegna, o almanco raffreddasi quand'essa non incontra che indifferenza in colui ch'essa ama con ardore; chi dunque non istupirà alla pazienza d'un Dio, che mille e mille volte offeso e insultato da una sua indegna creatura pure non cessa di amarla un solo istante? Che non ho mai fatto, o Signore, per costringervi a rigettarmi lungi da voi? Pur troppo la mia vita non è stata che un tristo circolo di promesse reiterate, e d'infedeltà ripetute;...

Digitized by Google

oggi mi riconciliava con voi, e vi tradiva dimani, senza che la mia costanza in offendervi abbia potuto vincere fin qui lo vostra costanza in amarmi.

Deh! che risponderò io, o mio Dio, se ora rivolgeste anche a me la dimanda che tanto turbò il cuore di Pietro? *Simon Ioannis diligis me plus his?* (Ioan. xxi, 15.) M'ami tu al fine, o creatura, tanto amata, tanto privilegiata dal tuo Dio? — Se io mi taccio, sembrerò confessare che a fronte di tanti motivi d'amarvi, a fronte di tanti beneficii di cui m'avete ricolmo, io sono ancor privo del vostro amore. E se rispondo di amarvi, la mia coscienza non levasi tosto contro di me a rimproverarmi una vita di tepidezza e di peccato? Vi darò dunque, o Signore, la risposta del vostro Apostolo: *Tu scis quia amo te.* Ah! voi ben conoscete ciò ch'è in me più assai ch'io nol conosca; voi sapete i semi che vi avete gittato colla vostra grazia, e i santi desiderii ch'ella m'ispira: quindi voi sapete che io v'amo: *Tu scis.* Non dico già che l'abbiate saputo pel passato; mentre ohimè! a che avreste potuto ravvisare il mio amore per voi, vedendomi privo di sacrificii per la vostra gloria, di zelo per le anime, di coraggio per vincermi? Ora però, ah! ora, o Signore, voi il sapete che vi amo, ed il vedete al rammarico ch'io sento d'esser vissuto sì lungo tempo senz'amarvi, almeno di quell'amore forte e generoso che conviene a' vostri ministri; voi il vedete alla risoluzione che ho presa, di non operare più che pel vostro santo amore. Ma pur troppo, il confesso, di questo sacro fuoco io non ho che una scintilla; deh! voi convertitela in incendio! Ah sì, amarvi e farvi amare, ecco tutta la gloria, ecco tutte le consolazioni, ch'io bramo. *Suscipe etc.*

Digitized by Google

APPENDICE

INTORNO AI RITIRI ECCLESIASTICI.

Gli esercizi spirituali, cui si dà il nome di *ritiro*, qualunque sia che li faccia, e il tempo che vi consacri, son sempre in ultimo i medesimi; nè havvi varietà che nelle forme. In vero fare un *ritiro* egli è sempre *ritirarsi* dal rumore al silenzio, dall'agitazione alla calma, dai pensieri del mondo a quei del cielo; egli è sempre ritirarsi in se stesso per fare riflessioni serie e profonde al fine tutto pratico di vincere le sue perverse inclinazioni, di riformare nella sua condotta quant'evvi di più o meno sregolato, e di temperarla in avvenire su d'un piano conforme alla volontà del Signore. Però a conoscerla ed abbracciarla l'uomo vi si dispone ed *esercita* colla meditazione delle verità eterne, che lo purificano ed illuminano; col ritornare sulla sua vita preterita, esaminandola; collo studio e colla contemplazione dei misteri di Gesù Cristo.

Ora la condizione più essenziale ad un ritiro egli è l'isolamento esterno ed interno, e questo ancor più di quello; mentre non può dirsi con tutta verità che altri sia in ritiro, se non ha lo spirito affatto libero da ogni occupazione estranea al fine per cui vi si riduce. E tanto più Iddio si avvicinerà a noi quanto più ci terrem lungi dalle creature, amando egli trovar sola l'anima che degnasi di visitare. Ma pur troppo havvi

Digitized by Google

delle esigenze del proprio stato, delle posizioni, delle sanità che non permettono a tutti di separarsi egualmente dal mondo, o di starne separati per un medesimo lasso di tempo. Quinci tre diverse maniere di ritiro per gli ecclesiastici incaricati del ministero pastorale: ritiri generali, particolari e misti, che sotto un qualche rapporto partecipano ai vantaggi degli altri due.

Il primo si fa in comune, ed è presieduto dal Vescovo, che invita ogni anno una parte notevole del clero, ed ancora tutto, dividendolo in due ritiri, *a risuscitare la grazia ch' è in lui per l' imposizione delle sacre mani*[1]. Intorno a che Monsignor Giraud esclamava: O santo riposo dopo le battaglie del Signore, e le fatiche dell' apostolato! O dolce riunione di fratelli *insieme ragunati in una stessa casa con un cuor solo*[2], sotto la condotta d' un direttore od anzi d' un padre, che Dio ha proposto al governo della sua famiglia! o felice solitudine dove più soave respirasi l'aere, più aperto godesi il cielo, più viva brilla la luce, più forte sentesi al cuore la voce di Dio, ed il cuore stesso trovasi più disposto all' emozioni della fede, ed alle dolcezze della divozione! O bagni corroboranti, dove i duci dei popoli, queste aquile spirituali sentono rinvigorirsi delle forze della giovinezza! O scuola celeste, dove tutti i santi preti, tutti i degni pastori si son formati alla pratica delle virtù, che ci rendono graditi al cielo ed utili alla terra! (Mr. Giraud archev. de Camb.)

Per verità egli è impossibile calcolare tutto il bene che possono produrre siffatti ritiri i quali son tenera immagine del collegio de' santi apostoli d' intorno a Gesù, mentre non v' è grazia che non vi si trovi, ed in circostanze le più propizie per assicurarne l'efficacia.

[1] II Tim. 1, 6.
[2] Ps. 132.

Digitized by Google

Quindi non è a stupire se i nostri venerabili vescovi, convinti che qui trattasi una quistione di progresso nelle vie del Signore ovvero di decadenza, di vita o di morte, si studino a tutt'uomo ordinare nelle loro diocesi i ritiri pel clero obbligandovelo strettamente; nè certo i buoni preti mancano di corrispondergli, recandovisi con tutta sollecitudine ed edificazione. Conviene tuttavia confessare che più cause potrebbero diminuire di molto i felici effetti, od anche renderli assolutamente inutili, delle quali ci sia permesso indicarne alcuna.

Si è soventi volte ripetuto il raccoglimento esser l'anima dei ritiri, nè havvi nulla di più vero, siccom'è ancor verissimo che il silenzio è l'anima del raccoglimento. Ora e silenzio e raccoglimento incontra noi maggiori ostacoli in queste riunioni numerose. Monsignor Plantier vescovo di Nimes in un bellissimo discorso su di tale materia ricerca quali sieno le sorgenti onde nasce d'ordinario il dissipamento in questi giorni di grazia e di salute; e ne assegna tre precipue: leggerezza, espansioni d'amicizia, affari.

Perciò avviene « che l'uno parlerà perchè non sa imporre a se stesso il silenzio. Il poverino non ha nè gusto, nè abitudine a riflettere; e nulla più lo sgomenta che il conversar solo con se stesso e con Dio. Quindi eccolo che sen va in cerca di qualche altro, che partecipi alle sue ripugnanze, e che provi al par di lui il bisogno di cianciare. Se gli vien fatto d'incontrarlo, van dissipandosi insieme, e studiansi abbreviare con futili discorsi giorni che loro parrebbero e pesanti ed eterni, se avessero a passarli in un continuo raccoglimento.

In altri poi l'amicizia sopperisce o soccorre alla leggerezza dello spirito. È lunga pezza che certi confratelli, nei quali vive scambievole affetto, non si son visti.... Deh! di quanti secreti non bolle loro il petto, i quali non veggon l'ora di sciorinare.... Quanti eventi

Digitized by Google

prosperi o avversi non si son compiuti nella canonica e nella parrocchia, ove abitano! quante cose nella diocesi! quante nella chiesa! quante nello stato e nel mondo politico! Come dunque tornerà dolce far su di tutte un mutuo ricambio d' impressioni e di giudizii!... Ed eccovi un' occupazione pel ritiro. »

Talvolta poi son gli affari che vengon a turbare il silenzio ed il raccoglimento. « Si ha delle difficoltà colla sua parrocchia, si è in lotta coll'amministrazione della propria Chiesa, non si va d' intesa colle autorità locali, forse si è ancora in qualche lite mal augurata d'interessi e di danaro... Come uscire di quest' impacci? Eccovi ciò che si sta ruminando; nè altro fine più ci sta a cuore in questi santi giorni. »

Pertanto se vuolsi che il ritiro porti i suoi frutti, egli è assolutamente necessario che ciascuno sommettasi al regolamento, massime alla legge del silenzio. Il perchè devesi provvedere, per quanto è possibile, che ciascun prete abbia la sua celletta, dove ritirarsi, durante i santi esercizii per meditarvi a solo quanto avrà sentito in comune, per notarvi i lumi, le grazie ch'egli ha ricevute, le risoluzioni che ha prese ecc... Fa d' uopo inoltre procurare che tutti quelli, i quali si propongono di fare gli esercizii, gl' incomincino e finiscano insieme. Quel giungere d' alcuni il secondo o il terzo giorno del ritiro, o partirne avanti la chiusura egli è un nuocere al ben generale, e quasi sempre torna a non lieve danno di se medesimo.

Un' illusione poi delle più pericolose, e che noi avvisiamo comunissima, consiste nell'applicarsi agli esercizii in certo modo tutto passivo, invece di esservi attivissimo. Eccovi però l' idea che S. Ignazio ne porge dei medesimi: *Sicut deambulare, ire, currere sunt exercitia corporalia; ita etiam quilibet modus praeparandi, et disponendi animam ad tollendas a se omnes affec-*

Digitized by Google

tiones inordinatas, et postquam quis eas sustulerit, ad quaerendam, et inveniendam voluntatem divinam in vitae suae dispositione ad salutem animae, vocantur exercitia spiritualia; intorno a che cade in taglio riferire quanto scrive un valente, che commentò l'aureo libretto composto nella grotta di Manresa: *Corporaliter exercetur non qui alium ambulantem, euntem, currentem spectat vel audit, sed qui ipse ambulat, ipse it, ipse currit.*

Fare adunque il ritiro non istà nel porgere attento l'orecchio a chi esorta, riflette, prega, o ad alta voce contempla; sì veramente è riposto nell'esortarci, riflettere, pregare, contemplare di per noi medesimi Conviene *agire*, usare del suo; conviene *esercitarsi*. Alle quali cose fa eco quell'egregio maestro, ch'egli era nelle cose dell'anima, il Gersone così scrivendo: *Falluntur qui volunt semper vel legere, vel orare vocaliter, vel devotionis verba a loquentibus accipere.... Esto namque compungantur interim tales ad lectionem, vel sermonem; abstuleris librum aut verbum, abibit illico comes compunctio, non aliter quam cum libro, aut verbo reversura.... Sit meditatio silens liber tuus, sit praedicatio; alioquin videas, ne semper discens, nunquam ad sapientiam pervenias.... Et unde, proh dolor! tanta raritas contemplantium etiam apud litteratos Ecclesiasticos, et Religiosos, imo Theologicos, nisi quia vix sustinet aliquis secum solum esse, secum diu meditari?* (Gers. Op. t. 3 de myst. Theol pract,) Oh! che s'inganna a partito chi vuol sempre leggere o passarsela in orazioni vocali, od ascoltare pii ragionamenti.... Imperocchè sia pure che ne sia tocco; ma al toglier l'occhio dal libro, o al cessargli all'orecchio il suono della voce, la compunzione tosto dileguasi per non ritornare che col libro, o col divoto trattenimento.... Fa quindi mestieri che il silenzio della meditazione ci tenga luogo

Digitized by Google

di libro e di predica; altrimenti dovete temere non forse a fronte di tanto apprendere non giungiate mai alla sapienza. E donde accade ohimè! che siano sì pochi i contemplativi fra gli stessi ecclesiastici e religiosi istruiti, perfin tra i teologi, se non dalla ripugnanza, quasi insuperabile, che sentesi a trovarsi solo seco stesso, e ad applicar l'animo a meditazioni serie e profonde?

Tutto poi sarà perduto se la scelta dei soggetti, che imprendiamo a trattare ne' nostri ritiri, non sia conforme al fine che abbiamo a proporci. E qual è questo? « Un'intiera rinnovazione di spirito, soggiunge S. Vincenzo de' Paoli; sicchè chi fa bene il suo ritiro passa ad un altro stato, e non è più ciò che era. » Entrando pertanto in questa solitudine, dove Dio ci vuol *parlare al cuore* [1], ei dice a ciascun di noi, siccome al suo profeta: *Ecce constitui te hodie..., ut evellas, et destruas..., et aedifices, et plantes.* (IEREM, I, 10.) Noi vi troveremo in effetto i mezzi i più acconci ad operare in noi un mutamento radicale, qual l'esige quegli che s'è degnato di condurci in essa, e vi rinverremo tutto ciò ch'è necessario a distruggere e ad edificare, a svellere ed a piantare. Ma tra questi mezzi forse il più rilevante è la meditazione di quell'energiche verità che si fan sentire fino al fondo dell'anima, e scuotono e fecondano lo sterile deserto; *Vox Domini concutientis desertum.* (PS. XXVIII, 8.) Quindi sopprimere la meditazione dell'ultimo fine tornerebbe in certo modo l'istesso che sopprimere il ritiro, e meno ci manca la conoscenza dei nostri doveri che la volontà sincera di adempierli.

Se non che la propensione che il buon prete dimostra pel ritiro generale, non è punto dubbiosa, e noi la provammo fondata su di sode ragioni. Non è per-

[1] Ose. II, 4.

Digitized by Google

tanto a meravigliare ch' egli accolga sempre con gioia l' annunzio del giorno in cui quello deve aprirsi, e l'invito che gli vien fatto di parteciparvi. Che se fosse privo di questo vantaggio, non ha egli altro mezzo da compensare una perdita che l'affligge? Oh! ch' egli sa in qualche guisa liberarsi per qualche dì delle cure del suo ministero, trovarsi una solitudine in un seminario, in una comunità, presso taluno de' suoi confratelli, od anche nella sua propria dimora; ed ivi coll' aiuto d' un libro e del suo buon volere attendere a' suoi santi esercizii. Nè Dio, che sempre si trova quando cercasi con rettitudine e semplicità, ommette di benedire i suoi sforzi; laonde l'illumina, gl'inspira santi desiderii, saggi propositi, e se mai per sua grande sventura si fosse abbassato troppo verso la terra, si rileva verso il cielo.

In fine si dà una terza classe di ritiri che noi appelliamo misti, perchè in realtà non sono nè generali, nè particolari, e senz' avere i vantaggi dei primi ne hanno più dei secondi. Havvi pertanto delle comunità religiose, che ad epoche fisse ammettono gli ecclesiastici, che il desiderano, a fare in comune i santi esercizii. Ivi un direttore propone i punti della meditazione, porge avvisi, e suol tenere una conferenza, o fare un'esortazione, e talora l'una e l'altra. Per fermo che questi ritiri, ove riescano, non si possono mai raccomandare tanto che basti. In essi non incontra il raccoglimento i medesimi ostacoli che nelle riunioni più numerose; si riceve buon esempio; la grazia vincolata alla parola di Dio, che per noi si ascolta, ci discende nell' anima; e così la fede accrescesi in noi col medesimo mezzo di cui Dio si vale ad ispirarcela: *Fides ex auditu.* Quindi ci è parso pregio dell'opera soggiungere la tavola seguente, la quale può servire alle ultime due classi di ritiri, ed in ispezie alla seconda.

Digitized by Google

SOGG

PER TRE RITIRI

VIGILIA. — *Gesù nel*

PRIMO

GIORNI.	MED. I.	V.	p.	MED. II.	V.	p.
I.	Fine dell' uomo	I.	35	Fine del sacerdote	I.	57
II.	Peccato punito	I.	190	Peccato mortale	I.	195
III.	Morte	I.	330	Come prepararci	I.	352
IV.	Imitazione di G. C.	II.	52	Stesso soggetto	II.	58
V.	Gesù a Nazaret	II.	185	Vita nascosta	II.	189
VI.	Dolcezza	II.	284	La Croce	II.	417

SECONDO

I.	Sul fine	I.	40	Dignità del Sacerdozio	I.	61
II.	Peccato mortale	I.	199	Motivi d'orrore	I.	245
III.	Morte del tepido	I.	347	Morte del giusto	I.	342
IV.	Imitazione di G. C.	II.	61	Stesso soggetto	II.	66
V.	Fuga in Egitto	II.	161	Motivi di zelo	II.	239
VI.	Gesù sacrifica l'onore	II.	439	Gesù in Croce	II.	467

TERZO

I.	Dignità del Sacerdozio	I.	66	Obbligo di santità	I.	77
II.	Peccato veniale	I.	307	Abuso delle grazie	I.	299
III.	Giudizio particolare	I.	363	Inferno	I.	396
IV.	Il regno di G. C.	II.	43	Umiltà	II.	103
V.	Vocaz. degli Apostoli	II.	256	Costanza del zelo	II.	303
VI.	Gesù l'amico del prete	II.	503	L'Eucaristia	II.	510

Digitized by Google

ETTI

EBDOMADARII.

deserto. V. II. p. 250.

RITIRO.

Consid.	V.	p.	Med. III.	V.	p.
Mezzi al fine	I.	50	Eternità	I.	145
Superbia	I.	254	Inferno	I.	382
Tepidezza	I.	317	Il prodigo	I.	400
Pratica dell' imitazione	II.	76	Gesù modello d' umiltà	II.	87
Il breviario	I.	132	I due stendardi	II.	228
Scoraggiamento	II.	308	Conformità	II.	516

RITIRO.

Raccoglimento	I.	101	Dovere di santità	I.	81
Dissipazione	I.	112	Inferno	I.	389
Perdita del tempo	I.	287	Effetti di misericordia	I.	406
Spirito di sacrifizio	II.	26	Umiltà	II.	91
Attività dello zelo	II.	273	Zelo in atto	II.	314
Patimenti	II.	471	Amor di Dio	II.	528

RITIRO.

Mezzi di santificazione	I.	96	Il prete all' altare	I.	165
Spirito di fede	II.	11	Peccato di S. Pietro	I.	235
Il fico sterile	I.	435	Conversione di S. Pietro	I.	427
Povertà	II.	137	Gesù lascia i genitori	II.	176
Cura per gl' infermi	II.	397	Zelo in atto	II.	409
Il ringraziamento	I.	177	Il prete in cielo	II.	497

Digitized by Google

PRATICA PEL RITIRO DEL MESE.

Il buon prete ben conosce la dolcezza della manna di cui la sua anima nutresi nel deserto, e sente troppo al vivo l'importanza del ritiro, per non ritornarvi il più spesso che sia possibile. Però se egli in ciascun anno vi si consacra un'intera settimana, prende ancor le sue misure per dedicarvisi un giorno al mese; ed ove le proprie faccende non gli consentissero di ritirarsi al tutto nel dì prefisso, ei tuttavia si studierà passarlo in gran raccoglimento, e attenderà con tanta cura a suoi pii esercizii da trovarsene sul finir della giornata rinnovato nello spirito, e stabilito in tutti i propositi da lui fatti nel ritiro dell'anno.

Or varii sono i metodi pubblicati in quest'ultimi tempi ad agevolare quest'eccellente pratica, ma tutti dissimilissimi. Volendo ancor noi dare il nostro, riprodurremo in sostanza quello tenuto dal R. P. De Lehen della Compagnia di Gesù nel suo libro: *La via della pace interna*, modificandolo solo di maniera ch'egli abbia un carattere speciale per tutti i membri del clero. Lo dividiam dunque in due paragrafi: nel primo tratteremo di ciò che debbasi fare la vigilia del ritiro, nel secondo quel che convenga operare il giorno stesso.

§ I.

LA VIGILIA DEL GIORNO DEL RITIRO.

Scelto nel mese il dì, in cui prevedesi sarem più liberi, meno occupati e manco distratti, la sera della vigilia dopo aver recitato con fervore il *Veni Creator*,

Digitized by Google

ed invocato lo speciale aiuto della SS. Vergine, del nostro santo protettore, del nostro angelo custode, e dei santi pei quali Iddio c'inspira più di devozione, tornerà utile il fare la seguente meditazione:

MEDITAZIONE PREPARATORIA AL RITIRO DEL MESE.

Primo Preludio. Richiamatevi al pensiero la guarigione del cieco di Gerico. Ei gittatosi ginocchioni ai piè di Gesù, questi gli dimanda? *Che vuoi tu da me?* Cui l'altro: *Deh! mio buon Signore, fate che io vegga.* Ed il Salvatore: *La tua fede ti ha salvo.* (MARC. X, 51, 52.) Quindi ascoltate Gesù Cristo rivolgere a voi l'istessa inchiesta, e rispondetegli come il cieco: *Domine, ut videam:* Mio buon Signore, mostratemi in questo ritiro ciò che in me vi dispiace, e ciò che vi attendete da me.

Secondo Preludio. Fatemi comprendere le disposizioni che volete io abbia per adempiere tutte le viste della vostra misericordia nel giorno delle grazie, al quale voi vi degnate prepararmi.

PRIMO PUNTO. *Disposizione d'un santo desiderio.* Fortunata Gerusalemme, se avesse conosciuto il prezzo della visita, che le facea il Signore, quel dì cui tuttora volea accordarle, ed appellava il suo giorno: *In hac die tua!* (LUC. XIX, 42.) E fortunata te stessa, anima mia, se sai apprezzare il dono del Signore! di quali perdite ti può ristorare, di qual tesoro arricchire il santo impiego che tu faccia di questo sol giorno di raccoglimento! Deh! ho io almeno il santo desiderio di conoscere me stesso? Avrei mai un qualche timore di lasciar penetrare nella mia coscienza un qualche lume che, rischiarandomi le mie bruttezze, mi accusasse? Se no, e voglio veramente conoscermi, io debbo esaminare in sul serio come vada l'opera della mia

Digitized by Google

santificazione: ho io progredito verso il cielo, o indietreggiato verso l'inferno? E qui ho a dimandarmi conto del frutto che ho ritratto dai sacramenti ricevuti, e dai ministerii adempiti. Quali vittorie ho riportate su di me, sul demonio, sul mondo? Se in quest'istante dovessi comparire al tribunale di Dio, ne sarei più sgomentato che nol fossi nel mio ultimo ritiro?

SECONDO PUNTO. *Disposizione di confidenza.* Dio si presenta a me e m'offre il suo soccorso. Certo, che se io mi fossi solo co' miei peccati e colle mie debolezze, dovrei senza dubbio disanimarmi; ma con Dio io posso tutto. Conciossiachè la sua grazia ella è più forte di tutt'intero l'inferno, e sol ch'io la dimandi spandesi in copia su di me. Sì, il mio buon Dio m'ama sempre a fronte di tutte le mie infedeltà; e n'è prova l'invito ch'ei mi fa di riposarmi presso lui nel silenzio del ritiro. *Vieni,* ei mi dice, *vieni nella solitudine, e ti parlerò al cuore.* Anima mia, egli è il tuo Gesù che ti chiama. Non odi com'egli ti ripeta quale un dì ai compagni de'suoi travagli: *Venite seorsum in desertum locum, et requiescite pusillum.* (MARC. VI, 31.) Che bontà è la sua! che motivo di confidenza per me! Ah! che malgrado i rimproveri della mia coscienza io posso e debbo tutto sperare.

TERZO PUNTO. *Disposizione di generosità.* Dio sarà per me quel che io sarò per lui. *In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.* (MARC. IV, 24.) — *Qui parce seminat, parce et metet: et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet.* (II. COR. IX, 6.) Però se io m'abbandono pienamente alla grazia di G. C. attirerò su di me le benedizioni del suo amore. Io voglio adunque gittarmi tutto nelle mani del mio Salvatore, come Paolo ne' primi momenti della sua conversione: *Domine, quid me vis facere?* (ACT. IX, 6.)

Digitized by Google

Io voglio dirgli come Samuele: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus;* (I. Reg. III, 10.) e col santo re David: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.* (Ps. LVI, 8.)

Terminate la vostra meditazione coll' istessa preghiera, onde l'avete incominciata: *Domine, ut videam;* Deh! fate, o Signore, ch' io veda ciò che sono, e ciò che dovrei essere; che io veda l'anima mia qual è veramente...; che io veda i miei peccati, le mie debolezze... e le vostre misericordie ancor più grandi delle mie miserie! O se più vi aggrada, fate la preghiera del real profeta: *Intellectum da mihi, et vivam.* (Ps. CXVIII, 144.) Deh! o mio Dio, fatemi comprendere il mio nulla dinanzi alla vostra infinita grandezza...; fatemi conoscere i miei doveri, ed i motivi che mi spronano a compierli fedelmente; allora sì ch' io vivendo della fede dei giusti, la mia vita sarà degna di voi e della gran missione che m'avete confidata, finchè un dì verrò a godervi nella beata eternità. *Pater, Ave.*

§ II.

L' ISTESSO GIORNO DEL RITIRO.

1. Il mattino al destarvi dite a voi stesso: *Io sono in ritiro.* Fate quindi l' offerta a Dio della vostra giornata, ed imploratene la grazia di passarla santamente. Parmi qui molto acconcia l'orazione di prima: *Domine Deus omnipotens, qui ad principium hujus diei nos pervenire fecisti ecc....*

2. Fate con gran premura la meditazione preparata la sera, consacrandovi un tre quarti d' ora ed anche più, se il potete; e fatela giusta il metodo tracciato all' incominciare del primo volume.

3. Celebrate la S. Messa come se foste certo di salire l' altare per l' ultima volta, e di ricevere la S. co-

Digitized by Google

munione in viatico. Che se vi sentiste un po' inquieto di coscienza, voi vi confesserete la vigilia o la mattina prima d' offrire il divin sacrificio. Nel ringraziamento voi parlerete al Signore del vostro ritiro, dimandandogli col perdono de' vostri peccati il soccorso, di che abbisognate, per emendarvi de' vostri difetti, crescere nella santità del vostro stato, e passar bene il mese seguente. E questo sarà il soggetto di tutti i vostri colloquii col Signore durante questo giorno.

4. Giunta che sia l' ora del divino ufficio, voi il reciterete con nuovo spirito, come nei primi giorni del vostro suddiaconato. Deh! con qual fervore compivate allora questo vostro dovere, e quanto vi pareva dolce!

5. Col medesimo spirito di rinnovazione vi darete non pure ai vostri esercizii di pietà, lettura spirituale, visita al Santissimo Sacramento ecc..., ma a tutte le azioni della giornata ancor le più comuni.

6. Dopo il mezzodì consacrerete almeno una mezz'ora a qualche seria considerazione o esame riflessivo sul vostro stato presente; e vi tornerà utile notare in pochi versi il risultato, affin di poterlo comparare con quello dei ritiri che han preceduto o seguiranno.

7. In sulla sera voi farete l' esercizio di preparazione alla morte, e porrete termine alla giornata con qualche cantico di ringraziamento: *Te Deum; Magnificat; Benedic, anima mea, Domino.*

Considerazione sullo stato presente dell' anima mia [1].

Dopo avere implorato i lumi del Divino Spirito, io esaminerò al lume di Dio com'io mi diporti nelle mie

[1] Chi desiderasse un minuto esame dei doveri del prete e del pastore, li rinverrà nell' eccellente opuscolo dell' abate Graduèl. » *Anniversaires des grandes époques de la vie du prêtre.* »

Digitized by Google

azioni più rilevanti; quali sieno le mie disposizioni rispetto a Dio, al prossimo, ed alle principali virtù del mio stato.

I. *Ordine della giornata e pratiche di pietà.* — Ho io un regolamento di vita, e son io fedele ad osservarlo? Nulla vien meglio raccomandato da tutti quei che si son dedicati in ispezial modo alla santificazione de' sacerdoti. Conciossiachè chi assoggettasi ad una regola compie i suoi doveri con maggior facilità, perfezione, merito e costanza. Per converso senza regola perdesi il suo tempo, o conducesi una vita al tutto materiale. — Levatomi di letto ho io fatto di presente la mia *orazione?* Nutro io per quest'esercizio, ch' è il fondamento della vita spirituale, tutta la stima che gli debbo? — Come ho soddisfatto agli altri esercizii di pietà: la lettura, i due esami, la visita al Santissimo Sacramento ecc.? — *Alla santa messa* ho io sempre premesso il dovuto apparecchio? L' ho io sempre celebrata con coscienza pura, con religione profonda, con modestia senza furia, osservandone esattamente le cerimonie?... In sacrestia sul vestirmi o spogliarmi de' paramenti sacri ho io guardato il silenzio? Ed il ringraziamento l' ho sempre fatto come si conveniva? — Nel recitare il divino ufficio mi son rammentato ch' io il recitava in nome e pei bisogni della Chiesa universale? *Totius Ecclesiae os, et persona.* (S. Bern.) L'ho detto io *attente, reverenter, devote?* — Le mie confessioni sono state frequenti? Vi ho premessa la debita preparazione? Qual è stato in esse il mio pentimento? E di poi quale l' ammenda?....

II. — *Disposizione abituale rispetto a Dio.* — Ardo io di zelo per la sua gloria? M' affliggo degli oltraggi ch' ei riceve? Nutro io per lui quel timor filiale, quella delicatezza di coscienza che fa tremare il buon prete alla sola apparenza di male? Mi son io mai permesso

Digitized by Google

de' falli sotto pretesto ch' eran veniali? — Non ho io perduto del tutto l' abitudine di camminare alla presenza di Dio? Qual è stata la mia sommissione alla sua adorabile provvidenza, la mia riconoscenza a' suoi beneficii, la mia premura a piacergli?... È sempre egli il fine delle mie azioni? Le mie intenzioni son sempre purissime? Il mio amore pel mio Signor Gesù Cristo qual è? E la mia divozione pel Santissimo Sacramento dell'altare, per la Santissima Vergine, per S. Giuseppe, pel mio protettore, pel mio angelo custode mi si mantien viva in cuore?

III. *Disposizioni verso il prossimo.* — Io debbo a' miei superiori rispetto ed obbedienza: vi ho mai mancato in atti, in pensiero? Havvi nulla nella mia condotta che abbia potuto far credere d' aver io obliato la mia santa e solenne promessa: *promittis mihi et successoribus meis reverentiam, et obedientiam? Promitto!..* — Debbo io a' miei confratelli stima, benevolenza, la più sincera affezione; nè altro dee starci più a cuore quanto il caldeggiare con ogni sforzo l' unione loro, sì desiderabile tra i membri del clero... Or bene ho io detto o fatto nulla che vi fosse contrario? Mi son io guardato da quella vile gelosia che si travaglia degli altrui successi? Ho io mai criticato, giudicato da temerario la condotta de' miei confratelli, o svelate le lor debolezze, quando la carità esigeva io le coprissi? — Son debitore *al mio prossimo, chiunque ei sia,* d' amore, pazienza e perdono.... L' ho io mai offeso con maldicenze, calunnie, desiderii di vendetta, o frizzi pungenti? — Debbo alle *anime, che il cielo m' ha confidate,* zelo, sacrificii, pazienza, dolcezza inalterabile... Ebbene ho io travagliato senza posa alla salvezza del mio popolo? Ho io pregato per lui con tutto il fervore che dovea ispirarmi il desiderio della sua felicità? Qui andrò percorrendo i ministerii della vita pastorale: pre-

Digitized by Google

dicazioni, confessioni, catechismi.... le differenti classi de' miei parrocchiani, fanciulli, giovani, vecchi, infermi giusti, peccatori... Mi son fatto tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo?...

IV. *Sollecitudine della mia perfezione.* Ho io atteso seriamente al mio profitto spirituale? *Beati qui esuriunt, et sitiunt justitiam.* Certamente che senza questo desiderio di perfezione, senza questo *indefessum proficiendi studium*, senza questo *jugis conatus ad perfectionem*, di che parla S. Bernardo, la rilassatezza è inevitabile, e chi sa dove finirebbe? — Quali son i miei progressi nelle virtù cristiane e sacerdotali? La mia fede è ella viva, semplice, attiva? La mia speranza è ferma senza scoraggiamento nè presunzione? E l'amor mio per Iddio qual è?... Vi sarebbe mai nel mio cuore un qualche attacco che il divida? Pur troppo l'interesse, l'ambizione, le amicizie sensibili producon sempre questo tristo effetto!... — Come ho io praticata la virtù della religione? Ella è per eccellenza la virtù dei preti. Quindi la mia Chiesa, la mia sacrestia, son esse tenute qual si debbe? I sacri vasi, gli ornamenti, tutto che serve al culto divino dimostra egli in me profondo rispetto alle cose sante? Qual è la mia gravità, la mia modestia, il mio raccoglimento nell' esercizio delle mie funzioni, in ispezie all' altare e nell' amministrazione dei sacramenti? Quali sono le mie disposizioni rapporto all' annegazione, allo spirito di sacrificio, all' amore de' patimenti? — Son io casto di spirito, di cuore e di corpo? Son io stato santamente timido in questa materia? Come ho vegliato sulla mia immaginazione, sul mio cuore, su miei sensi? Le mie relazioni con persone di sesso diverso son esse sempre necessarie o almeno utili, e saviamente circospette? Nelle mie letture, nelle mie conversazioni, in qualsiasi circostanza mi son mai lasciato andare a veruna curiosità perico-

Digitized by Google

losa? — Ho io economizzato il mio tempo? Oh! ch'è assai prezioso per un prete! Ciascun minuto val l'eternità; e che non darebbe un dannato per ottenerlo?... — Lo studio è per me un dovere di coscienza, come io l'ho adempiuto? — Sarebbe mai che col tenermi lungi dalla mia canonica senz'assoluta necessità, mi fossi avventurato a lasciar morire gl'infermi privi dei sacramenti?

V. *I miei doveri particolari* come parroco, come vicario, come limosiniere..., che pur troppo si obliano spesso, tenendoci sol paghi ad esaminarci sui generali. Rammentiamoci però ch'essi esigono sacrificio, esattezza, costanza per sorpassare gli ostacoli, le noie, i disgusti, senza le quali virtù si finisce coll'abbandonar tutto, e col fare le cose con quella negligenza che Dio maledice: *Maledictus qui facit opus Dei negligenter.*

Avendo così riconosciuto i falli da me commessi, io m'umilierò dinanzi al Signore; ed il mio pentimento e la sua misericordia li cancelleranno. Dopochè poi avrò rinnovati i miei propositi, e previste le occasioni, che m'esporranno alla ricaduta, io riporrò in Dio tutta la mia speranza, e riprenderò la mia corsa con ardore senz'abbattermi alla vista delle mie miserie, sieno pure tragrandi.

Preparazione alla morte.

Ginocchioni dinanzi al crocefisso immaginatevi che la vostra ultima ora sia giunta, e che il vostro buon angelo vi dica come già il profeta ad Ezechia: *Dispone domui tuae, quia morieris tu, et non vives.*

Prima riflessione. Che cosa è la morte? Un passaggio da questa vita ad una felicità o infelicità eterna. Ella è il fine del tempo e delle cose mondane; ella è la porta dell'eternità beata o misera.

Digitized by Google

Ed io morrò! vale a dire io lascierò tutto: parenti, amici, famiglia.... Darò un eterno addio a tutte le cose di quaggiù: alla mia casa, a' miei mobili, a tutto ciò che m'appartiene, a tutto. Ho io qualche cosa che mi stia più a cuore? Abbandonerò ancor questa, siccome le altre. Anima mia, che impressione fa su di te questo distacco universale? Rifletti bene che un dì ci dovrai venire ad ogni costo. Deh! qual follia attaccarsi a ciò che passa sì presto! E torna egli il conto mettersi tante pene per prepararsi crudi rammarichi?

Io morrò! cioè il mio corpo sarà diviso dal mio spirito, e la sua presenza divenendo importuna e penosa a quegli stessi che m'avran più amato, si affretteranno consegnarlo alla terra, dove sarà pasto a vermi.... Invece adunque di blandir tanto la mia carne, che ben presto non sarà se non putridame, quanto saria meglio impiegare la mia sanità e le mie forze nell'affaticarmi con fervore per la gloria di Dio e la salute delle anime! — Quand'io sarò nel sepolcro, mi rimarrò forse di molto nel pensiero degli uomini? Oh! che i morti son presto dimenticati! Oh! che la stima delle creature è ben lieve cosa!

Io morrò! cioè entrerò nella casa della mia eternità: *Ibit homo in domum aeternitatis suae.* (Eccle. xii, 5.) Il tempo, il mondo, tutto ciò ch'è nel tempo e nel mondo sarà svanito qual ombra, e sol mi resterà l'eterno. *Honores fugiunt, aurum te deserit, caro dilabitur, manet aeternitas.* O momento spaventevole! Comparire al tribunale di Dio, trovarmi solo al suo cospetto, essere interrogato su tutta la mia vita da un Dio sommamente illuminato, sommamente nemico del peccato, che allora non sarà più il Dio della misericordia! Udire dal suo labbro s'egli è il cielo del buon prete, o l'inferno del reprobo che debb'essere il mio retaggio per tutta l'eternità!!!

Digitized by Google

Seconda riflessione. Quando e come io morrò? Quanto mi resta a vivere? Nol so: è però certo che si muore ad ogni età. La morte mi coglierà improvvisa, o avrò tempo a prepararmici? Nè manco questo il so: so unicamente che molti, anche dopo una lunga malattia, muoiono quando meno se l'aspettavano.... Potrò io ricevere gli ultimi sacramenti, o morrò senza confessarmi? Anche questo l'ignoro. Chi sa io non perda la parola d'un colpo. D'altronde quando s'è malati che si può? Oh! che follia è mai affidarsi all'ultimo momento, quando trattasi d'eternità!!!

Terza riflessione. Son io pronto a morire? Oggi come vi son disposto? Son io pronto a lasciar tutto? Son io pronto principalmente a comparire dinanzi al tribunal di Dio, à rendergli conto di tutti i benefizii che io ho ricevuto dalla sua bontà, di tutti i ministerii ch'egli m'ha confidati? La mia coscienza è tranquilla? Evvi nulla nelle mie confessioni che m'inquieti? E nell'adempimento dei doveri del mio stato son io al tutto quieto!... Deh! quale imprudenza vivere come non si vorrebbe morire!

Dopo esservi fermato al possibile su questi forti pensieri, ed aver prese le risoluzioni ch'essi debbono ispirarvi, toglietevi in mano il crocefisso e recitate divotamente le due preghiere seguenti.

Atto di rassegnazione alla morte

da farsi il giorno del ritiro mensile prima di coricarsi.

O mio Dio, sovrano signore della vita e della morte, che con una sentenza immutabile, ed a punire il peccato condannaste tutti gli uomini alla morte, umilmente prosteso dinanzi a voi, rassegnato a subire questa legge della vostra giustizia, io deploro nell'amaritudine dell'anima mia tutti i peccati che ho commessi.

Digitized by Google

Peccatore ribelle io merito mille volte la morte, ed io l'accetto in espiazione di tante mie colpe, in obbedienza alla vostra santissima volontà, in unione alla morte del mio Salvatore. Che io muoia adunque, o mio Dio, quando, dove e nella maniera che vi piacerà d'ordinare. Ah! quinci innanzi io voglio valermi del tempo, che la vostra misericordia degnasi ancora di lasciarmi, per vivere distaccato dal mondo, ove non ho più a rimanermi che brevi istanti, per rompere tutti i legami che mi stringono a questa terra d'esiglio, e per preparare l'anima mia a vostri tremendi giudizii. Ecco io mi abbandono interamente nelle mani della vostra Provvidenza sempre paterna; compiasi sempre, o Signore, su di me la vostra adorabile volontà. Così sia.

Preghiera per implorare la grazia d'una buona morte.

Prostrato dinanzi al trono della vostra adorabile Maestà, io vi supplico, o mio Dio, dell'ultima e più rilevante di tutte le grazie, di quella cioè d'una buona morte! Qualunque tristo uso io abbia fatto della vita che m'avete dato, accordatemi la grazia di ben finirla, e di morire nel vostro amore.

Deh! che io muoia, o Signor mio, come i santi patriarchi, lasciando senza rammarico questa valle di lagrime per andarmene a godere il riposo eterno nella vera patria del paradiso!

Che io muoia come S. Giuseppe, il quale ebbe la felicissima sorte di morire tra le braccia di Gesù e di Maria, ripetendo questi dolcissimi nomi che io spero benedire per tutta l'eternità!

Che io muoia come la santissima Vergine, compreso dell'amore il più puro, tutto acceso del desiderio di riunirmi all'unico oggetto di tutte le mie affezioni!

Digitized by Google

Che io muoia come Gesù sulla croce, coi sentimenti i più vivi d'odio al peccato, d'amore al mio Padre celeste, e di rassegnazione a miei patimenti!

Padre santo, io rimetto il mio spirito nelle vostre mani: abbiatemi misericordia.

Gesù, che siete morto per amor mio, concedetemi la grazia di morire nel vostro amore.

Maria Santissima, madre del mio Dio, pregate per me povero peccatore ora e nel punto della mia morte.

Angelo mio custode, e voi santi miei avvocati non m'abbandonate nel momento della mia morte.

S. Giuseppe, ottenetemi colla vostra intercessione ch'io muoia la morte de'giusti. Così sia.

Moriatur anima mea morte justorum.

CONSIGLI E PRATICHE PER PREPARARSI ALLA MORTE.

1. *Ordinare il temporale.* — Havvi degli ecclesiastici che tengono i loro affari in pieno e deplorabile disordine. Qual fonte d'agitazione e di sgomento negli ultimi momenti, in cui la calma è sì necessaria! Deh! a che non ci esponiamo se veniam sorpresi dalla morte! Più d'una volta è avvenuto che somme considerevoli destinate dalla pietà dei fedeli per concorrere ad una buona opera, sieno passate tra mani degli eredi per aver trascurate le precauzioni le più ordinarie adatte a prevenire tale sventura. Oh! che un prete non debbe ridursi troppo tardi a fare il suo testamento, ed eccovi in quali termini S. Agostino gliel raccomanda: *Fac testamentum tuum, dum sanus, dum tuus es; in infirmitate positus, blanditiis, et minis duceris quo tu non vis.* È ben vero che egli non eseguì per se stesso il duplice consiglio che diè altrui, ma nulla avea alla sua morte di che disporre; e molti santi si son posti in questa felice impossibilità.

Digitized by Google

« I vescovi, scrivea il Dieulin nel suo *Buon Parroco*, dovrebbero se non ingiungere, almeno consigliare a tutti i membri del loro clero di fare il proprio testamento, di non lasciare alle loro famiglie se non que' beni mobili che spettano al proprio patrimonio; il resto dopo la lor morte dovrebbe devolversi ai poveri, all'amministrazione parrocchiale, al seminario diocesano, alla propagazione della fede, a pii stabilimenti ecc. »

2. *Assistenza d'un amico fedele, d'un direttore illuminato.* Se avete un vero amico, un santo e savio direttore, voi avete un tesoro che non ha prezzo. Promettetevi dunque a vicenda una fedeltà reciproca, e datevi scambievole libertà d'avvertirvi senza dilazione nè ambagi del pericolo della morte, sicchè il primo che apprenderà la gravezza del morbo fatale all'altro, si rechi tosto presso il compagno per non lasciarlo, quando il possa e sia necessario, se non dopo avergli chiusi gli occhi. Nè dee dispiacervi di tener lungi da voi le persone inutili, affin di lasciar libero l'accesso a quello che ha la vostra fiducia e Dio incarica di compiere con voi l'ufficio di angelo consolatore. In vero ei dissiperà i vostri dubbii, colmerà le vostre inquietezze, animerà il vostro coraggio, si studierà disporvi giusta il vostro stato a quell'ultimo passo, e sopra tutto farà che riceviate con santa rassegnazione l'annunzio della vostra morte.

3. *Soccorsi che si possono avere dagli esterni oggetti di religione; Crocefisso, acqua benedetta* ecc. Sappiamo di S. Carlo che nella sua ultima malattia fè collocare a' piè del suo letto un quadro dell'agonia e della sepoltura di Nostro Signore. I buoni preti moribondi stringonsi all'immagine di Gesù Crocefisso, ritiransi nelle sue piaghe, ed unisconsi a lui in qualità di vittime. Prendendo poi di per se, o facendosi aspergere

Digitized by Google

d'acqua benedetta, raccolgono il pensiero in quegli che ha purificate le loro anime nel suo sangue, e che vuole ancora purificar la vittima che gli si offre in sacrificio. Ma una speciale assistenza voi dovete attenderla dalla santissima Vergine e da S. Giuseppe, massime se in tempo del viver vostro vi siete dato cura d'onorarli. Fate quindi che all'avvicinarsi della vostra morte i vostri occhi incontrinsi sovente nelle loro immagini. In ultimo la vista dello scapolare, delle sante reliquie, del cero benedetto, simbolo della carità con che conviene presentarsi allo sposo celeste, ed altri simili oggetti varranno a fortificare la vostra confidenza.

4. *Ricevere i santi Sacramenti.* Obbligato il prete a precedere tutti col buon esempio, dee dimandare di buon'ora gli ultimi sacramenti, e non attendere che gli sieno proposti. Oh! che una santa confessione può quietare la vostra anima! E quella che voi siete per fare affin di prepararvi alla morte, dovrà porre riparo a tutte le imperfezioni, in che siete potuto sdrucciolare nelle altre. Fatela dunque con una volontà sì perfetta da piacere a Dio, sicchè, dopo aver ricevuto la santa assoluzione, possiate presentarvi pien di speranza dinanzi a quegli che giudica perfino le giustizie medesime. Al che fa mestieri esaminiate le vostre colpe al lume dell'eternità, e lavandole nelle lagrime d'un sincero pentimento l'espiate nelle fiamme del divino amore.

Così sarete certo disposto a ricevere il santo viatico, ma dovete disporvici ancor più. Oh! che felice momento è mai quello, se niun ostacolo opponete ai misericordiosi disegni di Gesù Cristo! Rivolgere se si può qualche parola d'edificazione agli astanti, fare una breve ammenda onorevole a Gesù Sacramentato, dimandar perdono a coloro che abbiamo potuto offendere comechessia, rinnovare le promesse del battesimo, e quelle del nostro ingresso nel chericato, son tutti eser-

Digitized by Google

cizii che tornano nulla meno edificanti al prossimo che utili al pastore moribondo.

Nel ricevere poi l'estrema unzione rianimate la vostra fede: *Oratio fidei salvabit infirmum, et allevabit eum Dominus, et si in peccatis sit, remittentur ei.* (Iac. v, 15.) La morte, o mio Dio, è entrata nell'anima mia per l'immortificazione de' sensi; deh! che vi rientri la vita pei meriti del vostro sangue. L'olio santo nella mia ordinazione mi consacrò sacerdote per offrirvi il più augusto di tutti i sacrificii, ah! mi disponga adesso a farvi il sacrificio della mia vita; muti la mia debolezza in forza, il mio timore in confidenza, il mio abbattimento in coraggio, ed il naturale orrore alla morte in ardente desiderio di morire per unirmi a voi sì intimamente da non essere mai più esposto alla disgrazia della vostra perdita.

5. *Tentazioni da superare all' avvicinarsi della morte.* L'acerrimo nemico dell'uman genere, ed in ispezie dei preti che nel corso della lor vita han frammesso tanti ostacoli a' suoi crudeli disegni, riserva loro in punto di morte le più spaventevoli battaglie. Pur troppo egli è un angelo ed uno spirito immortale, che attacca un misero morieute; e quando il corpo è indebolito, l'anima perde spesso del suo vigore. Importa dunque moltissimo premunirsi contro questi ultimi e terribili assalti. Nelle tentazioni pertanto contro la fede guardatevi d'ingaggiar disputa col nemico; ma sentendovi agitato da dubbii di fede contentatevi dire od anche esprimere con un segno convenuto tra Dio e voi, che credete tutto ciò che crede ed insegna la Santa Chiesa cattolica. Ma un prete quanto più ha servito la chiesa ed il prossimo, quanto più ha patito, quanto più ha edificato, tanto più il Demonio lo trae a confidare nella sua propria giustizia, tentandolo a prendere gli elogii che gli si fanno, quali prove sicure della sua

Digitized by Google

pretesa virtù. Deh! ch' ei si umilii nel suo nulla ripetendo col santo Giobbe: *Vere scio quod non justificetur homo compositus Deo; si voluerit contendere cum eo, non poterit respondere ei unum pro mille.* (IX. 2. 3.) Talora poi si è assaliti di disperazione, e questo devesi temere in ispezie da coloro che, come i preti, hanno di grandi doveri a compiere, ed han ricevute di grazie più abbondanti, di beneficii più rari. Il perchè lo spirito delle tenebre loro rappresenta al vivo le une e gli altri, caricandone le tinte al possibile; con che studiasi persuaderli ch' essi non potranno sottrarsi alla vendetta d' un Dio sì santo dopo aver tanto abusato de' suoi beneficî. Un ecclesiastico però che avrà spesso predicata la confidenza, e sovente meditati i motivi da ispirarla, che avrà fatta una raccolta dei diversi tratti della Scrittura, ed in ispezie dei consolanti versetti de'Salmi, trionferà senza dubbio alla morte di quest' orribile tentazione, e dirà a se stesso con S. Bernardo: *Ille solum diffidat qui tantum peccare potest quantum Deus bonus est. Peccavi peccatum grande, turbatur conscientia, sed non perturbabitur, quoniam vulnera Domini recordabor.* (SERM. 6. IN CANT.)

6. In ultimo *esercitarsi in atti di speranza e d'amore.* Bellissimo è a tal proposito un passo del Bossuet sulla morte: « I sensi mi si spengono, mi svanisce la vita, ed altri verrà ben tosto ad occupare il luogo mio. Era questa, si dirà da taluno, la sua camera, ecco là il suo letto, ed io non vi sarò più. Deh! che misero stato è mai il mio! Pur troppo, se nulla io spero. Ma se tutto sen muore intorno a me, io men vado dov' è ogni cosa. Dio onnipotente, Dio eterno, Dio beato io gioisco della vostra potenza, della vostra eternità, della beatitudine vostra. Deh! quand' io vi mirerò, o luce, o bene, o sorgente di tutti i beni, unico bene in cui tutti gli altri comprendonsi, bene perfettissimo in cui ogni

Digitized by Google

perfezione concentrasi! Deh! quando vedrò voi, o mio Dio, che siete il solo essere, che siete il tutto! quando vedrò voi in cui sarò, mentre voi stesso sarete in me! quando vedrò voi che sarete tutto a tutti, col quale io sarò uno spirito solo! Quando vi vedrò, deh! quando, o principio senza principio! Quando mirerò uscir dal vostro seno il figliuol vostro che v'è uguale! Quando mirerò lo Spirito Santo procedere dalla vostra unione, terminare la vostra fecondità!... Ma taci, anima mia, taci; ed a che vuoi tu balbettare, ove la verità parla per te...? »

Salutare la Chiesa militante e trionfante. « Ah! che io gioisco, prosiegue il valentissimo oratore, ah! ch'io gioisco all'udire che tra pochi istanti sarò nella casa del Signore! Oh! sì eccomi alle tue porte, o celeste Gerosolima; ecco ch'io mi sollevo; ecco mi slancio nei tuoi sacri recinti; già vi corro, già vi volo, già vi son trasportato colla miglior parte di me stesso. O miei nuovi fratelli, o miei antichi concittadini, io vi saluto; ancor pochi istanti ed io vi riabbraccierò. E voi, o miei fratelli mortali, addio; addio o Chiesa cattolica, che mi recasti nel tuo seno, che mi nutristi del tuo latte; deh! termina tu di purificarmi co' tuoi sacrificii. Ma che diss'io! ah! no, no, non ho addio per te. Mentre ecco che men vado a vedere i profeti e gli Apostoli che son le tue fondamenta, i Martiri che sono le tue vittime, i Vergini che sono i tuoi gigli, i Confessori che sono il tuo ornamento, gli Angeli e i Santi che sono i tuoi intercessori.... Ecco io già spiro: deh! chiudetemi gli occhi, avviluppatemi in quel drappo, deponetemi nel sepolcro. Gesù, Giuseppe, Maria ricevete l'anima mia. »

FINE DEL SECONDO VOLUME.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE.

SECONDA PARTE.

LA SANTIFICAZIONE DEL PRETE CONSIDERATA NE' SUOI PROGRESSI E NEL SUO COMPIMENTO, OSSIA VERITÀ RELATIVE ALLE TRE ULTIME SETTIMANE DEGLI ESERCIZI DI S. IGNAZIO.

SEZIONE PRIMA.

Due disposizioni essenziali per mettersi a seguire Gesù Cristo nella via della santità: lo spirito di fede e lo spirito di sacrificio.

I. MEDIT. — *Lo spirito di fede* . . . . . Pag. 11
I. In che egli consista;
II. Come ci salvi;
III. Come ci renda atti a salvar le anime.

II. MEDIT. — *Lo spirito di fede. — Sua potenza* . . . » 16
I. Sul cuore di Dio;
II. Sul cuore dell' uomo.

III. MEDIT. *Tre grandi ostacoli allo spirito di fede* . . » 22
I. L' irriflessione;
II. Lo spirito del mondo;
III. Le inclinazioni naturali.

IV. MEDIT. — *Lo spirito di sacrificio. — Sua necessità in un prete* . . . . . » 26
I. A motivo della sua santificazione;
II. A motivo del suo ministero e delle sue funzioni.

Digitized by Google

v. MEDIT. — *Spirito di sacrificio. — Sua estensione*. Pag. 32
I. Sacrificio continuo;
II. Sacrificio universale.

VI. MEDIT. — *Spirito di sacrificio — Sorgenti onde attingerlo* . . . . . » 37
I. Considerazione de' suoi felici effetti;
II. Esempio di Gesù Cristo e de' Santi.

SEZIONE SECONDA.

Gesù Cristo il grand' esemplare degli eletti, e massime dei preti, ci invita a seguirlo nella via della vera santità. — Potenti ragioni che ci stringono a modellarci sui suoi esempii. — Come abbiasi ad imitare.

—

VII. MEDIT. — *Il regno di Gesù Cristo. — Parabola* . » 43
I. Gesù nostro Re ci chiama a seguirlo;
II. Potentissimi motivi che ne abbiamo.

VIII. MEDIT. — *Il regno di Gesù nell'anima fedele* . . » 48
I. Idea che io ne debbo concepire;
II. Quanto debbo desiderare ch'ei si stabilisca e si perfezioni in me stesso.

IX. MEDIT. — *L'imitazione di Gesù Cristo.— Sua necessità* . . . . . » 52
I. Vi sono tenuto qual cristiano;
II. E molto più qual sacerdote.

X. MEDIT. — *L'imitazione di Gesù Cristo. — Sua necessità* . . . . . » 58
I. Senza di essa non possiamo salvarci noi;
II. Nè possiamo salvare altri.

XI. MEDIT. — *L'imitazione di Gesù Cristo. — Suoi vantaggi*. . . . . » 61
I. Ella dilegua tutti i nostri dubbi;
II. Fortifica tutte le nostre debolezze;
III. Addolcisce tutte le nostre pene.

XII. MEDIT. — *L'imitazione di Gesù Cristo.— Suoi vantaggi*. . . . . » 66

Digitized by Google

I. Ella santifica tutte le nostre opere, e perfeziona tutte le nostre virtù;
II. Ella compie tutti i disegni della Provvidenza su di noi.

XIII. MEDIT. — *L'imitazione di Gesù Cristo. — Distacco ch'esige.* . . . . . Pag. 72
I. Fa d'uopo abbandonar tutto per seguire Gesù Cristo;
II. Abbandonando tutto non si perde nulla;
III. Anzi si guadagna ogni cosa.

XIV. MEDIT. — *Pratica dell'imitazione di Gesù Cristo. — Vi si giunge.* . . . . . » 76
I. Colla profonda cognizione d'un modello sì perfetto;
II. Coll'amore a Gesù Cristo, che da tal cognizione deriva;
III. Collo spesso avvicinare la copia al modello.

SEZIONE TERZA.

Speciali virtù di cui il Salvatore ci porge l'ammaestramento e l'esempio nei misterii della sua Incarnazione, del suo nascimento, della sua infanzia, e nei trent'anni della sua vita nascosta.

XV. MEDIT. — *Incarnazione del Verbo. — Contemplazione.* . . . . . » 82

XVI. MEDIT. — *Gesù Cristo modello di perfetta umiltà.* » 87
I. Dal primo istante della sua Incarnazione;
II. In tutto il corso della sua vita.

XVII. MEDIT. — *L'umiltà. — Sua eccellenza.* . . . . . » 91
I. In se stessa;
II. Ne' suoi effetti.

XVIII. MEDIT. — *L'umiltà sommamente necessaria all'uomo apostolico* . . . . . » 97
I. Per procurare gloria a Dio;
II. Per attendere utilmente alla salute del prossimo;
III. Per assicurare la propria.

Digitized by Google

XIX. MEDIT. — *Ripetizione delle tre precedenti.* . . . Pag. 103

I. Nulla di più veramente grande;
II. Nulla di più indispensabile, massime in un prete;
III. Nulla di più sodamente vantaggioso;
IV. Nulla di più giusto e di più ragionevole.

XX. MEDIT. — *Il Verbo incarnato c' insegna a stimare e ad amare la purità virginale* . . . . . » 110

I. Amor di Gesù Cristo per la verginità;
II. Motivi che ci spronano ad amarla.

XXI. MEDIT. — *La castità sacerdotale. — Santità dei vincoli che ad essa ci stringono* . . . . . » 118

I. L'obbligo che ne contraemmo il dì dell'ordinazione;
II. I titoli che abbiamo;
III. I ministeri che ci sono affidati.

XXII. MEDIT. — *I tre custodi della castità sacerdotale* . » 123

I. L'umiltà;
II. La vigilanza;
III. La generosità.

XXIII. MEDIT. — *Nascita di Gesù Cristo. — Sua povertà* . » 128

I. Qual è la povertà di Gesù al suo nascere?
II. Come avviene ch' essa concorra a salvarci?

XXIV. MEDIT. — *Il prete nel punto stesso che riceve la sacra tonsura fa solenne professione di povertà* . » 133

I. La Chiesa esige da noi questa professione;
II. In quali circostanze;
III. Cautele ch' essa adopera perchè non la dimentichiamo.

XXV. MEDIT. — *Lo spirito di povertà ricco tesoro pel buon prete*. . . . . » 137

I. Ciò che vi rinviene per se stesso;
II. Ciò che vi rinviene pel suo ministero.

XXVI. MEDIT. — *Circoncisione di Gesù Cristo. — La mortificazione*. . . . . » 143

I. Qual idea dobbiam farci della mortificazione esterna?
II. Chi la deve adoperare?

Digitized by Google

XXVII. MEDIT. — *Presentazione di Gesù Cristo al tempio. — Generosità nei sacrifici che Dio ne dimanda* . . . . . Pag. 147

I. Sacrificii che Gesù inspira a Maria;
II. Sacrificii che Gesù impone a se stesso.

XXVIII. MEDIT. — *Presentazione di Gesù al tempio. — Fedeltà nell'adempiere tutte le prescrizioni della legge* . . . . . » 151

I. Per poco che sembrino rilevanti;
II. Per poco che sieno obbligatorie.

XXIX. MEDIT. — *Presentazione di Gesù Cristo al tempio. — Condotta del buon prete in tutto che riguarda i riti religiosi* . . . . . » 156

I. Ei li rispetta;
II. Gli osserva;
III. Gli splega.

XXX. MEDIT. — *Fuga in Egitto. — Bell'esempio d'abbandono alla Provvidenza* . . . . . » 161

I. Nella partenza;
II. Nel soggiorno in Egitto;
III. Nel ritorno in Nazareth.

XXXI. MEDIT. — *Il buon Prete onora la Provvidenza* . » 167

I. Col ravvisarla in tutto;
II. Col sottomettersi ad essa;
III. Col confidarvi.

XXXII. MEDIT. — *Due doveri del buon prete verso la Provvidenza* . . . . . » 171

I. Si studia di farla onorare;
II. Se ne mostra degno instrumento.

XXXIII. MEDIT. — *Gesù al dodicesimo anno si allontana da'suoi genitori. Facciamo ancor noi a Dio il sacrificio dei nostri affetti più cari.* . . . . » 176

I. Coll'esempio di Gesù Cristo;
II. Colla ricompensa che da questo sacrificio possiamo sperare;
III. Coi castighi che dobbiam temere, ricusandolo.

XXXIV. MEDIT. — *Smarrimento di Gesù. — Contemplazione.* . . . . . » 181

Digitized by Google

XXXV. MEDIT. — *Gesù in Nazareth. Contemplazione.* Pag. 185

XXXVI. MEDIT. — *Mistero della vita nascosta di Gesù Cristo a Nazareth* . . . . . » 189

I. Questo ci risana;
II. E ci consola.

XXXVII. MEDIT. — *Gesù in Nazareth. — Sua obbedienza.* » 194

I. Quanto Gesù Cristo l' abbia avuta in pregio ed in amore;
II. Come l' abbia praticata.

XXXVIII. MEDIT. — *Speciali ragioni che inducono i preti ad imitare l'obbedienza di Gesù Cristo* . . . » 199

I. Lo zelo per la gloria di Dio;
II. L' amor per la Chiesa.

XXXIX. MEDIT. — *Preziosi frutti che il buon prete ritrae dalla sua obbedienza.* . . . . . » 203

I. La pace dell' anima;
II. La propria santificazione;
III. L' efficacia del suo zelo.

XL. MEDIT. — *Qual debba essere l' ubbidienza dei preti per assomigliare quella di Gesù Cristo* . . . » 208

I. Religiosa e figliale nel motivo;
II. Pronta e semplice nell' esercizio;
III. Universale nell' oggetto.

XLI. MEDIT. — *Progresso del prete nella via della perfezione.* . . . . . » 213

I. Il buon prete progredisce in santità dinanzi a Dio;
II. Ed innanzi agli uomini.

XLII. MEDIT. — *Far tutto con ogni possibile perfezione, gran mezzo di progredire rapidamente nella santità sacerdotale.* . . . . . » 216

I. Come il Salvatore ha praticato questa massima;
II. Ragioni che debbono persuaderci ad imitarlo.

XLIII. MEDIT. — *Dopo la grazia, la prima causa della santità delle nostre opere si è la retta intenzione che le dirige* . . . . . » 222

Digitized by Google

I. Qual sia la sua potente efficacia nella santificazione delle opere;
II. Quali prerogative debba avere.

SEZIONE QUARTA.

Gesù nostro modello nel procurare la gloria di Dio, e la salvezza delle anime cogli esempi che ce ne dà nella sua vita pubblica.

XLIV. MEDIT. — *I due stendardi. — Invito alla vita apostolica* . . . . . Pag. 228
I. Stendardo di Lucifero;
II. Stendardo di Gesù Cristo.

XLV. MEDIT. — *Sviluppo ed applicazione della parabola dei due stendardi* . . . . . » 234
I. Essa eccita il nostro zelo a combattere per Gesù Cristo, ed a guadagnargli anime;
II. C'insegna i mezzi a riuscirvi.

XLVI. MEDIT. — *Ripetizione delle due precedenti, e riassunto dei motivi di zelo per la salute delle anime. — Restringonsi questi a tre* . . . . . » 239
I. Motivo di gloria;
II. Motivo di carità;
III. Motivo di proprio interesse.

XLVII. MEDIT. — *Battesimo di Gesù Cristo. — Contemplazione* . . . . . » 245

XLVIII. MEDIT. — *Gesù Cristo nel deserto. Amore al ritiro* » 250
I. Ci vien questo raccomandato da grandi esempi;
II. Ci vien persuaso da potenti ragioni.

XLIX. MEDIT. — *Vocazione degli Apostoli* . . . . . » 256
I. A che son essi chiamati;
II. Come ed in quali circostanze il sieno;
III. Come rispondano alla grazia della lor vocazione.

L. MEDIT. — *Nel ministero apostolico tutto ci dee venire da Dio: la vocazione, la missione e il successo.* » 261

Digitized by Google

I. Egli è Dio eh' elegge i suoi ministri: Ego elegi vos:
II. Che gl' invia e determina la lor missione: Ut eatis;
III. Che fa fruttificare i loro travagli: Et fructum afferatis.

LI. Medit. — *Apostolato del buon esempio nel prete e nel pastore* . . . . . Pag. 266
I. Sua necessità;
II. Sua efficacia.

LII. Medit. — *Prima dote dello zelo sacerdotale, l'attività.* » 273
I. Essa è essenziale al vero zelo;
II. In quali atti si dimostri.

LIII. Medit. — *Seconda qualità dello zelo sacerdotale, la dolcezza considerata in Gesù Cristo* . . . . » 278
I. Nella sua dottrina;
II. Ne' suoi esempi.

LIV. Medit. — *La dolcezza considerata nel prete.* . . » 284
I. L' esige il suo ministero;
II. La sua qualità.

LV. Medit. — *La dolcezza sacerdotale: felice e santo potere ch' essa ei dona* . . . . . » 288
I. Sul nostro proprio cuore;
II. Sul cuore de' nostri simili;
III. Sul cuore di Dio stesso.

LVI. Medit. — *Terza qualità del zelo sacerdotale la prudenza: suoi caratteri* . . . . . » 294
I. Condiscendenza senza debolezza;
II. Puntualità senza eccesso;
III. Fermezza senza ostinazione.

LVII. Medit. — *Come la semplicità e prudenza debbano andar congiunte nell' uomo apostolico* . . . . » 299
I. Siate semplice nella vostra prudenza;
II. Siate prudente nella vostra semplicità.

LVIII. Medit. — *Quarta prerogativa dello zelo sacerdotale la costanza* . . . . . » 303

Digitized by Google

I. Le contraddizioni non debbono smuoverlo;
II. Anzi debbono vieppiù rassodarlo.

LIX. MEDIT. — *Scoraggiamento grand' ostacolo alla costanza dello zelo* . . . . . Pag. 308

I. Egli è funesto ne' suoi effetti;
II. Spesso riprovevole nelle sue cause;
III. Sempre irragionevole ne' suoi pretesti.

LX. MEDIT. — *Lo zelo posto in atto nella conversione della Samaritana* . . . . . » 314

I. Suo travaglio;
II. Suo successo.

LXI. MEDIT. — *La predicazione. Ministero tutto divino* . » 320

I. Nel suo principio;
II. Nel suo fine;
III. Nella sua efficacia.

LXII. MEDIT. — *L' obbligo di predicare* . . . . . » 326

I. Ne ho io compresa la gravità?
II. Ne ho misurata l' estensione?

LXIII. MEDIT. — *Qualità d' una buona predicazione* . . » 332

I. Gesù Cristo ne determina la materia;
II. Ne offre il modello in se medesimo.

LXIV. MEDIT. — *Il predicatore dev' essere essenzialmente uomo di preghiera e d' orazione. — Questa verità si dimostra* . . . . . » 336

I. Dalla scrittura e dalla tradizione;
II. Dal sentimento e dalla pratica di tutti i predicatori;
III. Dalla ragione e dalla natura stessa della predicazione.

LXV. MEDIT. — *Apparecchio al ministero della predicazione.* . . . . . » 342

I. Qual sia l' importanza e il dovere d' un tale apparecchio;
II. In che questo consista principalmente.

LXVI. MEDIT. — *Vanagloria nella predicazione* . . . . » 346

I. Quanto sia colpevole;
II. Come abbiamo a preservarcene.

Digitized by Google

LXVII. MEDIT. — *Il predicatore pescatore d'uomini* . Pag. 352

I. Le due pesche prodigiose dell'Evangelio sono l'immagine della predicazione;
II. Ciò che assicura i successi della pesca spirituale, ossia della predicazione;
III. Ciò che fa il buon prete dopo una pesca abbondante ed una felice predicazione.

LXVIII. MEDIT. — *Lo predicazione esige studio ed amore alla Santa Scrittura* . . . . . » 357

I. Così c'insegna la Chiesa;
II. Così vogliono gli obblighi inerenti all' ufficio di predicatore.

LXIX. MEDIT. — *L'amministrazione dei Sacramenti*. . » 362

I. Noi non possiam mai stimar tanto, che valga, questo ministero;
II. Che dobbiam fare per ben adempirlo?

LXX. MEDIT. — *Il ministero della confessione; attrattive e ripugnanze ch'egli ispira* . . . . . » 367

I. Il prete fervente vi si conduce con zelo;
II. Il prete tiepido se ne dilunga.

LXXI. MEDIT. *Bontà di padre; prima qualità del confessore* . . . . . » 371

I. Bontà che previene;
II. Bontà che anima;
III. Bontà che sopporta.

LXXII. MEDIT. — *Giustizia di giudice; seconda qualità d'un confessore* . . . . . » 376

I. Egli è giudice in nome di Dio;
II. La sua giustizia dev' essere imparziale;
III. Ed illuminata.

LXXIII. MEDIT. — *Prudenza e pietà; altre indispensabili qualità nel confessore* . . . . . » 381

I. Prudenza del confessore;
II. Sua pietà.

LXXIV. MEDIT. — *Pratica del ministero della penitenza.— Che fa il buon prete* . . . . . » 386

Digitized by Google

I. Prima d' entrare in confessionale;
II. Nel lungo tempo che vi dimora;
III. Quando n' è sortito?

LXXV. MEDIT. — *Motivi che spronano il buon prete a dedicarsi all' educazione de' fanciulli* . . . Pag. 391

I. I grandi interessi di Gesù Cristo, e la sua predilezione per la fanciullezza;
II. I successi che ottengonsi dalle cure date alla fanciullezza in confronto delle altre età.

LXXVI. MEDIT. — *Gl' infermi, precipua cura d' un buon pastore* . . . . . » 397

I. Perchè sono l' oggetto il più tenero della carità sacerdotale;
II. Perchè la negligenza inverso loro seco trarrebbe le più funeste conseguenze;
III. Perchè lo zelo con essi adoperato produce i frutti più consolanti.

LXXVII. MEDIT. — *Grandi vantaggi che il buon pastore ritrae dalla sua carità verso gl' infermi* . . . » 403

I. Per se stesso, e per la propria santificazione;
II. Per l' onore del suo ministero, e per la santificazione del suo gregge.

LXXVIII. MEDIT. — *Pratica del zelo verso gl' infermi ed i moribondi* . . . . . » 409

I. Visitarli con premura;
II. Amministrar loro senza dilazione i sacramenti;
III. Assisterli dopo essi.

SEZIONE QUINTA.

La vita penosa di Gesù Cristo ci sostiene ed anima in mezzo alle pene ed alle tribolazioni del ministero apostolico

—

LXXIX. MEDIT. — *Il mistero della croce considerato rapporto al zelo sacerdotale* . . . . . » 417

I. Ei l' eccita;
II. Ei l' illumina;
III. Ei il consola.

Digitized by Google

LXXX. MEDIT. — *Gesù Cristo al Getsemani* . . . . Pag. 424

I. Come dobbiam noi compatire le sue pene interne;
II. Ciò che dobbiam fare nelle nostre afflizioni, e dove cercarne il rimedio.

LXXXI. MEDIT. — *Gesù Cristo si abbandona a' suoi nemici. — Contemplazione* . . . . . » 430

LXXXII. MEDIT. — *Gesù Cristo si abbandona in mano dei suoi nemici* . . . . . » 435

I. Con che ci fa il sacrificio della sua libertà;
II. E ci dimanda il sacrificio della nostra.

LXXXIII. MEDIT. — *Gesù Cristo ci fa il sacrificio della sua riputazione* . . . . . » 439

I. La qualità della riputazione che Gesù ci sacrifica;
II. L'estensione di questo suo sacrificio;
III. La calma onde il compie.

LXXXIV. MEDIT. — *Gesù Cristo al tribunale di Caifas. — Contemplazione* . . . . . » 445

LXXXV. MEDIT. — *Gesù Cristo alla corte d'Erode. — Contemplazione* . . . . . » 452

LXXXVI. MEDIT. — *Gesù Cristo nel tribunale di Pilato è comparato a Barabba. — Contemplazione* . . » 456

LXXXVII. MEDIT. — *Gesù Cristo alla colonna. — Applicazione de' sensi* . . . . . » 462

LXXXVIII. MEDIT. — *Gesù Cristo sulla Croce. — Contemplazione* . . . . . » 467

LXXXIX. MEDIT. — *Grandi patimenti dell'uomo apostolico; il buon prete gli ha provati e gli attende* . . » 471

I. Perchè egli è collocato nel primo posto dei discepoli di Gesù Cristo;
II. Perchè egli è suo cooperatore e suo ministro.

XC. MEDIT. — *Gravissimi patimenti dell'uomo apostolico. Il buon prete gli ama* . . . . . » 477

I. Come testimonianza la più consolante dell'amor di Gesù per lui;
II. Come argomento il più certo dell'amor suo inverso Dio.

Digitized by Google

SEZIONE SESTA.

La vita gloriosa di Gesù risorto, caparra della felicità serbata al buon prete.

Modello della vita apostolica, e di quell' unione con Dio, ch' è la consumazione della vera santità.

—

XCI. MEDIT. — *Risurrezione di Gesù Cristo.* . . . Pag. 483

I. Qual felice cambiamento operi in lui;
II. Qual felice cambiamento prometta a noi.

XCII. MEDIT. — *Vita di Gesù risorto modello della vita apostolica.* . . . . . » 487

I. Gesù risorto c'insegna ad unire l'azione alla contemplazione;
II. Gesù risorto c'insegna a discernere le sue visite e le sue intime comunicazioni.

XCIII. MEDIT. — *Ascensione di Gesù Cristo. — Contemplazione* . . . . . » 493

XCIV. MEDIT. — *Il buon prete in cielo* . . . . . » 497

I. Non ha più nulla di male a soffrire;
II. Nulla di bene a desiderare;
III. Niun mutamento a temere.

XCV. MEDIT. — *Gesù Cristo l'amico del prete* . . . . » 503

I. Come il Salvatore adempia i doveri dell' amicizia verso i suoi ministri;
II. Come questi debbano adempirli inverso lui.

XCVI. MEDIT. — *L'Eucaristia vincolo d'amore fra Gesù ed i suoi ministri* . . . . . » 510

I. Prove d' amore che Gesù porge ai preti nella Eucaristia;
II. Prove d'amore ch'ei attende da loro in questo mistero.

XCVII. MEDIT. — *Conformità alla volontà di Dio* . . . » 516

I. Quanto sia giusta la pratica di questa virtù;
II. Quanto eccellente e gradita a Dio;
III. Quant' onorevole a noi.

Digitized by Google

XCVIII. MEDIT. — *Conformità alla volontà di Dio. — Ciò che l'anima vi ritrovi* . . . . . » 523

I. La santità la più perfetta;
II. La felicità la più completa.

XCIX. MEDIT. — *L'amor di Dio. — Suoi motivi* . . . » 528

I. Dio desidera che noi l'amiamo;
II. Egli il merita;
III. Egli ci ama.

Appendice intorno ai ritiri ecclesiastici . . . . . » 535
Scelta dei soggetti per tre ritiri ebdomadari . . . . » 542
Pratica pel ritiro del mese . . . . . » 544
§ I. — *La vigilia del giorno del ritiro* . . . . . » ivi
Meditazione preparatoria al ritiro del mese. . . . . » 545
§. II. — *L'istesso giorno del ritiro* . . . . . » 547
Considerazione sullo stato presente dell'anima propria. » 548
Preparazione alla morte . . . . . « 552
Atto di rassegnazione alla morte. . . . . . » 554
Preghiera per implorare la grazia di una buona morte. » 555
Consigli e pratiche per prepararsi alla morte . . . . » 556

Fine del secondo volume dove han termine le Meditazioni pei Sacerdoti modellate sul piano degli esercizi di S. Ignazio, in nome della Santissima Trinità e della Beata Vergine Immacolata, cui sia onore, laude e gloria per tutti i secoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

89124558420

b89124558420a

Digitized by Google